

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.

ERACLETO

SOMMARIO

SINTESI E NUOVA COSCIENZA. L. U. Morichini - I P. Capozzi — **TEOSOFIA VERA**, M. — **VISIONE TELEPATICA GIUDIZIARIAMENTE ACCERTATA**, A. Milone. — **OCCULTISMO E RIVOLUZIONE**, Nella Ciapetti. — **UNITÀ DEL CREATO**, N. B. Scaife (continuazione). — **RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA**: (Uno dei tanti teosofi Roberto Ardigò. Il generalissimo Foch e la preghiera. Dopo 18 anni di galera. Il numero 7 e gli anni climaterici. L'avvenire nei sogni). **ASSOCIAZIONE "ROMA"**,: (Ai Soci esterni. Le nuove tariffe postali. Oroscopo. L'eterno conflitto. Vladimiro Solovien) — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**: (Sogni Premonitori) C. de Simone - Minaci — Francesco Zingaropoli — **I FENOMENI**: (Chiromanzia minuscola. Di sogni importanti. Visioni collettive. I gioielli della medium.) **RASSEGNA DELLE RIVISTE**: (La previsione dell'avvenire e il libero arbitrio. Il Coenobium. Eusapia Palladino. La Tentazione) Libri nuovi: (Nell'invisibile di Leon Denis).

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

In altre ore telefonare al N. 31-791

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea

16, Conservazione Grani - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo: Italia L. 6 - Estero L. 7 - Un numero separato L. 1,25

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

Numeri e fascicoli esauriti

Saremmo gratissimi a quei molti lettori che non tengono in ordine le collezioni se vorranno farci tenere (affrancati, perchè le stampe senza affrancazione non hanno corso) i seguenti numeri, completamente esauriti, di **Ultra**.

**Annata 1907 N. 4 - 1909 N. 2 e 5
1913, N. 1 e 2; 1918, N. 1, 2 e 3.**

Sarà nostro dovere rimborsare il valore o secondo il prezzo del fascicolo oppure con nostre pubblicazioni anche di maggior valore.

Dirigere: "Rivista **Ultra**, V. Gregoriana, 5 Roma,,.

Lo stesso sia detto pei fascicoli I e II della "Ricerca Mistica,, già a suo tempo inviati in omaggio ai **SOCI ESTERNI**, poichè sono esauriti e non ne abbiamo quindi per poterne fornire ai numerosi Soci.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato non
troverai la verità.*

ERAOLITO

VOLUME XIII — ANNO XIII
1919

ROMA
5 - VIA GREGORIANA - 5
(Telefono 41-90)

Messaggi delle entità spirituali secondo Myers — ZINGAROPOLI . . .	»	263
Morale [La] senza Dio — BULWER LYTTON	»	87
Notizie varie	pag. 34, 92,	143
Ocultismo e rivoluzione — NELLA CIAPPETTI.. . . .	pag.	21
Orientamenti — OLGA CALVARI	»	74
Pagine da rileggere — BULWER LYTTON	»	87
Piangere i morti? — ELSA BARKER — V. B.	»	144
Poetessa diciottenne e il sentimento delle vite anteriori — ZINGAROPOLI	»	108
Predizione — V. CAVALLI	»	263
Previsioni — ZINGAROPOLI	»	263
Profezia — ZINGAROPOLI	»	263
Propositi [I] dell' anima — JASPER NIEMAND	»	65
Rinnovamento spiritualista.	pag. 84, 92, 148, 195, 273, 326	
Senarega Ernesto — V. CAVALLI	pag.	255
Sintesi e nuova coscienza — L. U. MORICHINI, I. P. CAPOZZI	»	1
Sofferenza [La] — JASPER NIEMAND.	»	185
Sogni premonitori — ZINGAROPOLI	»	45
✓ Sulla soglia — DECIO CALVARI.	»	281
Sonno [II] dei defunti — V. TUMMOLO	»	229
Statuto della Lega Teosofica Indipendente. Gruppo Roma	»	204
Teoria di Laplace in Virgilio — G. SALIS	»	184
Teosofia condannata — ULTRA	»	225
Teosofia vera — M.	»	9
Terra di nessuno — VICTOR VICTOR	»	307
Un giorno come mille anni — ELSA BARKER — V. B.	»	144
Un istituto metapsichico a Parigi — V. VEZZANI	»	191
Unità del Creato — M. B. SCALFE	pag. 29, 89	
✓ Un simpatico ricordo — V. CAVALLI	pag.	255
Valore [II] pratico della Teosofia — V. VEZZANI	»	57
Verità [La] alla prova dei fatti — A. FOGAZZARO	»	146
Via del discepolo — X.	»	309
Visione telepatica giuridicamente accertata — A. MITONE.	»	12
Visione telepatica — ZINGAROPOLI	»	159

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XIII

28 febbraio 1919

N. 1

Sintesi e Nuova Coscienza ⁽¹⁾

Il commento fatto al mio articolo " Verso la sintesi „, che ha per me grande valore, mi offre l'opportunità di dissipare qualche malinteso.

I firmatarii della lettera " La Teosofia e la nuova Religione „, sorvolando — con l'impazienza delle anime generose — sull'avvertimento, essere il mio articolo un " premio „, si sono preoccupati soprattutto della nuova " religione „, della sua paternità e dei suoi rapporti con le altre.

Non intendevo affrontare un simile argomento, parendomi che ogni " religione „, sia una forma, purtroppo ancora necessaria, per mezzo della quale si concentra in certe formule (dottrina) e in certi atti (culto), la sostanza religiosa immanente in tutti i pensieri e gli atti della vita — e che tali forme possono essere manipolate solo da entità enormemente evolute.

Mi preoccupo, invece, di un'opera che è alla portata di intelligenze e volontà, le quali si sentano la forza di romperla con le abitudini del passato per costituirsi iniziatrici di un nuovo stato di coscienza collettiva.

(1) Pur mantenendo noi, naturalmente, come Lega Teosofica e Rivista *Ultra*, la maggiore libertà di opinione in proposito, trattandosi di articoli firmati, non dispiacerà ai nostri lettori, di cui parecchi si sono interessati all'argomento, se qui accogliamo repliche dei valorosi Morichini e Capozzi, nonostante la tirannia sempre maggiore dello spazio. Per la quale teniamo a raccomandare a tutti i nostri collaboratori la maggiore concisione onde possa mantenersi la varietà delle rubriche.

“ Verso la Sintesi „ non era un titolo scelto a caso. Il “ proemio „ gravitava verso una formulazione piuttosto laboriosa, che la brillante interruzione provocata mi costringe a riassumere col rischio di apparire dogmatico.

*
* *

Lumeggiando la crisi, ne attribuivo le cause alla concezione frammentaria e antagonistica della Vita — risultato di un atteggiamento soltanto mentale di ricerca — e concludevo, che la Crisi avrebbe avuto il suo epilogo, quando all'antica fosse subentrata una concezione intuitiva, unitaria e sintetica.

Una modificazione della coscienza collettiva s'impone come una necessità storica, pel fatto che la Crisi ha messo in evidenza dei valori ideali, relegati sino ad ora fra le astrazioni irrealizzabili. L'Umanità d'oggi si rende conto della sproporzione esistente fra quelle idealità e i mezzi morali attualmente in suo possesso per attuarli. Contemplare la Libertà, la Giustizia, la Fratellanza universale, la Società delle Nazioni, l'altruismo, con quegli stessi occhi coi quali si contemplavano ieri l'Imperialismo, il “ diritto del più forte „ e via dicendo, è assai difficile. Occorre un energico spostamento di visuale per arrivarci.

Una serie di fatti personalmente constatati — e che, per brevità, non posso esporre — mi hanno indotto a ritenere che, mediante l'esperienza interiore, è possibile venire a conoscenza diretta della Legge ritmica fondamentale regolante tutte le categorie di fenomeni di qualsiasi natura, e di spostare, quindi, il fôco della coscienza collettiva. La conoscenza di questa legge è intuitiva e si traduce in termini mentali, prima astratti, poi concreti, per un processo che chiamerei di “ derivazione per moltiplicazione „, che va dall'interno all'esterno.

Abbracciando ogni ordine di fenomeni, tal forma di conoscenza — che è forma di *coscienza* — sintetizza, attraverso le loro miriadi di variazioni, tutti i massimi e i minimi

problemi, tanto individuali quanto sociali, sia d'ordine materiale che morale (per adottare una distinzione che, sotto il punto di vista sintetico appare arbitraria). Essa è cioè quella " scintilla „ di cui parlavo in " *Verso la Sintesi* „, che precipita diversi elementi uno nell'altro.

Io chiamo questa — " esperienza religiosa „, in quanto riassume in un processo mistico tutte le facce dell'Evoluzione divina, con un contatto *diretto* e senza l'intermediario di una formulazione teologica qualsiasi.

Avendo la mia personale esperienza costituito e causato la prova sperimentale degli insegnamenti teosofici, rivolgevo il mio appello ai Teosofi, e cioè non ai membri di questa o quella Associazione teosofica, ma a tutti coloro che, per lo studio della dottrina e soprattutto per una intensa vita interiore, presumo abbiano mezzi sufficienti per comprendere e per realizzare, volendolo, quella forma di coscienza. Invito loro, per questi motivi a realizzarla e ad applicarla — ognuno a seconda delle proprie tendenze — ad un'opera di sintesi scientifica, filosofica, politica, morale, — sintesi che è per sè stessa spiritualista e " religiosa „ — in modo da modificare gradualmente la coscienza collettiva.

M'inspiro, per l'attuazione pratica del mio concetto, a quanto ripetutamente scrisse Giuseppe Mazzini. Mi si passi qualche citazione, fra le tante che potrei fare :

" Affermando un'Epoca, affermiamo l'esistenza di una nuova sintesi, concetto generale destinato ad abbracciare tutti i termini delle sintesi anteriori più uno, e a coordinare, movendo da quel nuovo termine, tutte le serie storiche, tutti i fatti... tutte le manifestazioni di vita, tutti gli aspetti del problema umano, tutti i rami dell'umana conoscenza.... Enunciamo la necessità di una nuova Enciclopedia che, compendiando tutto il progresso compiuto, costituirebbe per sè un nuovo progresso. (*Fede e Avvenire*).

" Noi vagheggiamo il pensiero di una vasta Associazione che... abbracciando in sè tutte quante le manifestazioni dell'attività umana, schierasse affratellati e ordinati a seconda delle tendenze e delle capacità individuali, tutti i

credenti nella nuova Era... e ne avviasse con un disegno generale i lavori „ (*La Santa Alleanza dei Popoli*).

“ ... crediamo, non nel dogma attuale, ma in una nuova, grande manifestazione religiosa, che uscirà quando che sia da un popolo libero e davvero credente e — accogliendo in sè la parte di vero conquistata dalle religioni anteriori — ne rivelerà un'altra parte e schiuderà... le vie al Progresso futuro „ (*Agli Italiani*).

*
* *

A me pare che Mazzini presentisse l'epoca attuale (forse senza averne una chiara coscienza) perchè l'epoca sua non era matura per opera siffatta. Ma ciò importa poco: il fatto è che a una sintesi non si è ancora giunti. Inspirandomi al Maestro, non intendo prenderlo alla lettera — poichè nessun Maestro va preso in tal modo, ma deve essere interpretato e svolto secondo le proprie possibilità e secondo lo spirito dell'epoca.

Ora, applicando l'idea mazziniana al tempo nostro, dico che la sintesi che Egli concepiva come una coordinazione di tutte le manifestazioni di vita, può essere fatta soltanto sviluppando un nuovo termine dell'equazione umana, una nuova facoltà: l'intuizione.

Concepisco la sua “ vasta Associazione „ come una raccolta di anime, unite dalla fede nell'Era nuova, dal convincimento della potenza del nuovo mezzo d'indagine e di conoscenza e determinate a svilupparlo in se stesse per applicarlo allo studio di tutte le manifestazioni della Vita. Credo che tale Associazione potrebbe — senza arrogarsi prerogative od etichette di sorta — costituire, attraverso l'opera di ciascuno dei suoi membri, una nuova corrente di cultura e di vitalità spirituale che dinamizzasse tutto il lavoro già compiuto dalle scienze, dalle filosofie, dalle religioni, e rimasto in gran parte sterile a causa della sua natura esclusivamente mentale.

“ Sintesi „ è unificazione, è liberalità verso tutte le forme

e negazione del predominio di qualsiasi forma sulla sostanza. L'opera di una tale "Associazione d'Intelletti", deve abbracciare, non una sola Razza e una sola civiltà, ma tutte: l'Occidente e l'Oriente. Questo, per mezzo di alcuni dei suoi figli fra i più illuminati, fa ripetuti tentativi per offrire all'Occidente i tesori della sua scienza e della sua filosofia, da noi giudicati sino ad ora troppo puerilmente. L'America fonde, nella freschezza d'una elevata concezione morale, il misticismo di Oriente col senso pratico d'Occidente e si avvia già ad un'opera di sintesi pratica.

L'attività di quella "Associazione", dato il suo carattere vitalizzatore, non solo *lascierebbe*, ma promuoverebbe lo sviluppo ed il ringiovanimento di quelle religioni, di quelle scienze, di quelle forme di sviluppo particolare e nazionale che sono diverse appunto perchè parti viventi d' un' unica Umanità; ma, al tempo stesso, toglierebbe di mezzo quell'esclusivismo antagonistico che corrode i legami naturali fra gli individui e fra le Nazioni, provocando intolleranze e conflitti.

E' evidente che la nuova coscienza sintetica che sorgerebbe dalla corrente nuova sarebbe "religiosa"; ed è questa l'unica vera possibile religione universale, poichè non è l'unità della forma politica, nè l'unità del rito quella che può dare l'unità religiosa, ma l'unità d'una concezione *morale* (che abbraccia quindi anche la concezione politica) presso tutti i Popoli componenti la famiglia umana.

*
* *

Quanto ho esposto non trascura l'attualità storica, ma parte da una sua valutazione liberata da qualsiasi apriorismo di scuola.

E' vero che le masse proletarie sono orientate verso lo stomaco e inferocite contro gli "intellettuali". La *vox populi* condanna giustamente, a modo suo, una classe che ha provocato l'aridità spirituale col culto del mentalismo, che era di necessità materialista e utilitario. La classe intellet-

tuale è responsabile, poichè — a mio parere — chi fa la storia non è la massa, con le esplosioni dei suoi istinti più bassi, ma gli spiriti evoluti che coi loro pensieri e coi loro atteggiamenti influiscono sull'atmosfera generale e provocano gli stati e i moti della coscienza collettiva. E se è vero che anche in seno ai popoli vincitori dovrà avvenire una rivoluzione, essa non potrà essere scongiurata da un'attiva predicazione di cristianesimo paolino — dicendo cioè al proletario in fregola di sostituirsi al borghese nei godimenti e nel potere, che il Cristo è in lui. Dovrà passare come un'altra fase della Crisi — poichè io stesso dicevo, in *“ Verso la Sintesi ”*, che con la vittoria dell'Intesa la crisi non sarebbe ancora risolta (1).

L'opera che io prospetto come possibile proseguirà, se vitale, malgrado tutte le rivoluzioni, anzi, potrà trasformarle.

Non è ad un trionfo di scuola o di dottrine che io chiamo i fratelli che vogliono ascoltarmi; ma ad un'opera tutta sacrificio, di cui forse essi non vedranno il frutto coi loro occhi mortali. Ed anche in questo richiamo alla loro memoria l'ideale di Giuseppe Mazzini: “ Tutto un lavoro per l'avvenire, e non una speranza di goderne ”.

*
* *

Ancora due parole riguardo alla lettera *“ La Teosofia e la Nuova Religione ”*.

Se il mio appello era rivolto ai Teosofi, per le ragioni che ho esposte, esso può essere benissimo raccolto e discusso da chiunque creda nello Spirito e desideri di prepararne il Regno — ed io saluto con viva simpatia coloro che mi hanno risposto, muovendo da altri punti di vista che il mio.

(1) Una parola infinitamente più alta di tutte le nostre così annunzia sinteticamente le varie grandi crisi cicliche: « Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno. Vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo non sarà che il principio della crisi ». Matt. XXIV, 7-9.

L'opera di sintesi non può essere il monopolio di una scuola; e se le mie note potessero dar lo spunto per una organizzazione pratica di lavoro, io proporrei a codesta Associazione di non essere intransigente che contro qualsiasi esclusivismo o disunione.

Ho tentato di far conoscere ai miei fratelli Teosofi e non Teosofi i risultati di una mia esperienza, frutto di lunghe meditazioni e di severa disciplina interiore. A me pare che con quella si possa superare ogni divisione, poichè non si tratta di sviluppo di poteri extra-normali secondo un sistema piuttosto che un altro, ma della messa in attività di una facoltà che l'epoca nuova chiamerà gran parte degli uomini a sviluppare.

Trattandosi di una legge di Natura, io mi sento spinto ad ammonire che, per essere riconosciuta e applicata con frutto, essa esige uno sforzo disciplinato e sostenuto per passare dalla forma di coscienza e di conoscenza odierna — storica e mentalista — alla forma intuitiva. E aggiungo che alla base di quello sforzo, sta il gettito preventivo d'ogni preconetto di metodo e d'ogni "possessione mentale „.

L. U. Morichini

Brevemente rispondo, a quanto replica V. L. Morichini nel suo nuovo articolo " Sintesi e Nuova Coscienza „ (1).

La proposta sua, di tentare la soluzione della crisi della civiltà moderna (dovuta " alla concezione frammentaria e antagonistica della Vita „) mediante la coalizione delle più attive individualità dell'ambiente teosofico e spiritualista in generale, risponde ad una necessità intimamente ed universalmente riconosciuta in tale ambiente. L'accettazione non può mancare e il contrasto può verificarsi soltanto sulle modalità da seguire per il raggiungimento dello scopo.

Vi è, però, da avvertire che siccome il lavoro di questa

(1) Vedi articoli in Ultra di Morichini, Capozzi, Novelli, Lister, Penne, M. Haman ecc.

Associazione di eclettici, dovrebbe svolgersi, e dovrà svolgersi in un ambiente esterno oltremodo turbato dal cozzo delle formidabili correnti che appassionano e che travolgono il mondo moderno, occorre che qualsiasi dettaglio ed accordo per la costituzione dell'Associazione, si svolga all'infuori di un pubblico dibattito. Un carattere spiccatamente esoterico conjerirà all'impresa una forza straordinaria.

Veniamo dunque ad un'intesa col confratello Morichini più intima e più diretta, acciocchè le forze spiritualiste di Roma,, di Genova e d'altre città italiane, possano dirigersi verso un unico scopo, onde conjerire all'Italia un movimento esoterico suo proprio, il quale rappresenti per la Patria nostra quel contributo e quella missione specifica che ogni nazionalità deve recare al grande movimento esoterico mondiale.

I teosofi e gli spiritualisti dei vari centri potranno essere verbalmente informati, mediante riunioni nelle quali si darà lettura dei messaggi che verranno scambiati fra i promotori del movimento e fra quanti vi aderiranno. Ciò non toglie a chicchessia la libertà di esternare, anche pubblicamente, mediante i periodici e le conferenze, certi speciali punti di vista e nel caso di U. L. Morichini, di completare la promessa esposizione del suo pensiero.

I. P. Capozzi

Teosofia vera

La Sapienza, si dice, non è una meretrice che s'incontra sulla via a disposizione di chiunque si senta la voglia di avvicinarla, ma una sposa casta che deve essere amata con l'esclusiva devozione di un cuore che si dà a lei con completo abbandono. E, come la Donna dei nostri sogni, essa è onnisciente e conosce gli stessi segreti del cuore anche prima che siano da noi conosciuti. La Sapienza non può essere ingannata, sebbene noi possiamo ingannare noi stessi; a lei sono infallibilmente noti non solo i nostri motivi e i deboli progetti che noi facciamo alla vaga luce della nostra immaginazione, ma anche le grandi correnti che si agitano nelle stesse profondità del nostro essere. Se noi le rivolgiamo solo il nostro pensiero; allora essa ci darà una qualche ancella di illusione per accoppiarsi con l'illusione della nostra fantasia; ma se l'amiamo senza riserve ed amiamo lei soltanto, allora si darà interamente a noi giacchè essa è la stessa Giustizia, lo stesso Amore, la Virtù stessa. E' in realtà la sola cosa Desiderabile, perchè consiste nel desiderio di Dio, nell'Amore divino che rivela se stesso nei nostri cuori quale Amore della Sapienza divina — la Teosofia.

Ma tale Teosofia non è questo sistema o quel vangelo, questa filosofia o quella teoria della conoscenza, questa scienza o quella gnosi, questa religione o quella fede; esse tutte sono le sue ancelle e non lei stessa, sono, nella migliore ipotesi, concubine; anzi non poche sono addirittura meretrici che in cerca dei favori dei molti, s'abbelliscono per colpire la fantasia di quelli che perseguono le opinioni capaci di dare un piacere effimero ai loro pregiudizi. E sono proprio codeste nidiate di opinioni vuote che la Grande Madre, la Giustizia e la Rettitudine del divino, dà come giocattoli a coloro che amano le cose di un giorno — ai fanciulli non ancora cresciuti alla virilità. Ma agli

uomini che la amano d'un esclusivo amore, essa dà in verità se medesima insieme con tutti i tesori del suo Amore e della sua Sapienza.



Per tutti quelli che vogliono calcare il Sentiero della Sapienza non c'è dunque che una sola condizione; non c'è che una sola domanda che essa rivolge al candidato ai suoi favori: Ami tu la Sapienza prima di ogni cosa e sopra ogni cosa; ami tu perdutoamente; ami tu il tuo divino Complemento, la tua Parte Migliore, la tua Perfezione. Quel che è più di te stesso, quel te stesso che tu conosci come Ignoranza? Tale è la domanda che i Guardiani della Soglia eternamente fanno e se tu non puoi rispondere con tutta la tua anima e tutta la tua mente in assoluta onestà, non puoi passare. E la Soglia è dappertutto e i Guardiani sono ogni cosa, — pensieri e immaginazioni, aspirazioni e sentimenti. Sei tu che domandi a te stesso e sei tu che a te stesso rispondi; sei tu la Soglia e il Sentiero, il Guardiano e il Viatore, l' Ignoranza e la Sapienza. Ogni vangelo, ogni sistema, ogni maestro buono o cattivo, sono te stesso. Tu ti immagini di andare da un qualche istruttore o di entrare in una qualche scuola per imparare da un altro; ma in realtà non fai nulla di tutto ciò perchè tu sei l'istruttore, la scuola e l'allievo, tu sei ogni sistema e ogni vangelo nell'universo e la sola cosa degna di essere imparata in tutte le passeggere apparenze dell'insegnamento è che il tuo Sè più Grande sa già ogni cosa. Bene ha detto Râma Krishna: *" Di maestri ce ne sono molti; la difficoltà è di trovare un discepolo "* Eppure gli aspiranti nella loro grande maggioranza continuano a cercare un particolare maestro per essere istruiti; essi non sanno che il Vero Maestro sta loro sempre insegnando attraverso ognuno e ogni cosa, solo se essi volessero tendere l'orecchio e udire. L'allievo della Sapienza impara tanto dallo sciocco quanto dal saggio, giacchè una delle

grandi lezioni che egli ha da apprendere è di usare la follia degli uomini per propositi saggi. Egli non deve chiudere l'orecchio alla Follia, ma deve ascoltarla con la più viva attenzione possibile; perchè la Follia è il complemento della Sapienza ed è in essa che la Sapienza è nascosta perfino in maggiore pienezza che in quelle cose che gli uomini chiamano sagge; il manifesto è sempre più lontano dalla realtà di ciò che è celato. E da questo noi possiamo trarre grande conforto perchè c'è molta abbondanza di Follia tra noi.

*
* *

Saggio in verità sarebbe colui che potesse spiegare la saggezza in tale follia; ma questa è la ricompensa riservata al vero Amatore soltanto, al vero Devoto. Egli, sia che dorma, sia che vegli, mai deve cessare di adorare l'Amata, deve per sempre essere in perfetta adorazione. Questa è la vera fissità di mente, il vero auto-accentramento, l'eterno sacrificio, il dono assoluto di sè stesso in ogni momento di tempo. E' la consumazione di ogni forma di meditazione, l'apoteosi di ogni modo di concentrazione. Allora il Sentiero si apre allargandosi da ogni lato e l'uomo ha da ogni parte piedi per calcarlo, ha occhi da ogni lato per vederlo, ha orecchi da ogni lato per udir la Parola nelle sue innumerevoli voci e mani da ogni lato per afferrare le mani benedicienti che sono ognora protese verso di lui dalla beneficenza del divino Signore. Ma molti penseranno che tutto ciò è impossibile e molti altri diranno che anche se fosse possibile è troppo vago per un qualche proposito pratico. Tuttavia io rispondo che come questione di fatto, quella accennata è l'unica Via Pratica; tutte le altre vie sono condizionate dai nostri pregiudizi. Noi ci disponiamo con le nostre menti a ricevere le benedizioni della Sapienza in questo o in quel modo, in qualche modo che a noi pare il più adatto e il più naturale per noi. E così assumiamo un certo atteggiamento e aspettiamo che per suo mezzo la Sapienza ci arrivi. A suo tempo, non v'ha dub-

bio, essa verrà anche in quel modo — se noi non falliremo; ma intanto essa è presente in infinite altre disposizioni e modi che ci circondano da ogni parte e ci susurrano cose sagge, — le quali a cagione dei nostri pregiudizi pensiamo scioche. Lasciamo dunque che le nostre orecchie crescano da tutti i lati simili in ciò agli Dei e viviamo così fuori della nostra mente, invece di chiuderci nella auto-costituita nostra presente pelle d'asino delle due orecchie.

M.

(Trad. D. C.)

Visione telepatica giudiziariamente accertata

Con questo titolo troviamo nell'ultimo numero N. 6 della Tribuna Giudiziaria, il reputato periodico di Napoli, la seguente relazione di A. Milone, che i nostri lettori troveranno ben interessante nonostante lo stile un po' troppo.... forense.

Dal canto nostro, prescindendo dalle « spiegazioni » pseudo scientifiche dell'ottimo scrittore, dobbiamo anche in questo caso, per la millesima volta, constatare lo stranissimo fenomeno di un fatto supernormale che pur constatato irrefutabilmente da una persona d'ingegno e di coltura, non suscita in esso alcun interesse particolare, non le schiude che un barlume dell'immenso orizzonte così apertosi, non l'invo-glia ad approfondire un campo così nuovo e promettente, non le suggerisce, anzi, che reticenze ed espressioni quasi di non-cura, come se si trattasse quasi del fenomeno più banale insignificante. Si vede ben ad ogni modo, che lo scrittore non è punto al corrente della importanza, anche giuridica, e di tali studii, quale è dimostrato dai molti altri casi (alcuni riportati anche in Ultra) in cui la telepatia, la chia-

roveggenza, i sogni promonitori e simili, furono oggetto o prova precipua in dibattiti giudiziari.

Il conte Ubaldo Beni, di nobile famiglia di Gubbio, dimorava da qualche mese nel piccolo comune del sub-appennino pugliese, Pietra Montecorvino, quale direttore dei lavori di estrazione di certa creta saponacea, delle cui cave era concessionaria la società *Kill* con sede a Firenze. Coabitava con la signora Anna Gasparini, che avrebbe sposato col rito civile quando la predetta signora avesse definita una lite vertente con gli eredi del defunto marito nei riguardi di una condizione di vedovanza apposta nel testamento. La coppia menava vita ordinaria, in perfetta armonia, circondata dal rispetto del paese che l'ospitava. Per le spedizioni ferroviarie della creta saponacea, il conte Beni avvalevasi dell'opera del giovane Garibaldi Veneziani, figlio del capostazione di Lucera. In qualità di spedizioniere della *Kill*, il Veneziani aveva incarico di riscuotere gli assegni che pervenivano alla stazione ferroviaria di Lucera, ed a tale uopo il conte Beni gli rilasciava le ricevute con la sua firma in bianco. Nel maggio 1916 il Veneziani, essendosi appropriato di lire 900 su 1200 riscosse nello interesse del Beni, aveva dovuto sostenere con costui una larga polemica; e la società, resa edotta del fatto del Beni, pur convinta della poca scrupolosità del Veneziani, credette mantenerlo in servizio, data la utilità della sua opera nel lavoro di spedizione. Il Beni dopo questo incidente cominciò a diffidare del Veneziani a cui più di una volta fece minaccia di denunciarlo al proc. del re nel caso avesse rinnovato tali atti disonesti. Il Veneziani sapendo che il Beni intendeva rinunciare alla direzione della miniera, aspirava a raccoglierne la successione, e tanto si adoperò che nella seconda metà di agosto, due giorni prima della partenza del Beni, da Pietra, ebbe l'incarico di succedere provvisoriamente al Beni, che avrebbe dovuto, prima di partire, passando per la stazione di Lucera, verificare lo stato degli assegni. Il 24 agosto 1916, il Beni si recò in Lucera per

trattare la vendita di un cavallo, e verso le ore 20, su di un calessino ripartì per Pietra Montecorvino, accompagnato dal Veneziani che, in bicicletta, ebbe a seguirlo per un buon tratto di strada e poi ritornò in paese. L'indomani mattina i passanti videro il cadavere del conte Beni, assassinato con ferite di vario genere, sulla strada rotabile Lucera Pietra, contrada Guvaro, presso un boschetto appartenente al Comm. Cavalli. Sulla persona del cadavere furono trovati l'orologio con catena ed il portafogli contenente lire venti.

Il sito ove venne rinvenuto il cadavere del Beni dista di poche centinaia di metri dal punto ove il Veneziani asseriva averlo lasciato, per tornarsene a Lucera. I sospetti non tardarono a cadere sul Veneziani per la salientissima ragione che il Beni sarebbe stato assassinato pochi minuti dopo che il detto Veneziani l'aveva lasciato, tornando di corsa precipitosa a Lucera. Indagandosi sulle ragioni che avrebbero spinto il Veneziani a delinquere, si accertò una gravissima causale. Si è già detto che, ove il Conte avesse scoperto qualche altra infedeltà del Veneziani, questi sarebbe stato denunciato alla giustizia e gli si sarebbe irrimediabilmente chiuso l'avvenire e anzitutto sarebbero svanite le sue aspirazioni alla direzione della cava di Pietra. Ora il Veneziani in realtà, dall'aprile al luglio 1916, aveva esatto parecchi assegni appartenenti al Beni, pel complessivo ammontare di L. 1600 di cui avrebbe dovuto rendere conto al Beni nell'atto della consegna che, fra non guari avrebbe dovuto avvenire. Egli aveva taciuto al Beni l'avvenuta esazione ed in un primo interrogatorio recisamente negava di aver riscossi tali assegni. Poi, contestatigli i registri ferroviari e della casa, ammise di avere ritenute le somme per qualche tempo ed affermava però quello che non poteva provare e che l'ucciso Beni non poteva smentire, che, cioè, pochi giorni prima della morte del Beni, aveva a lui consegnato la somma indebitamente trattenuta. Il Veneziani fu arrestato e contro di lui fu aperto procedimento penale per omici dioed appropriazione indebita qualificata.

La istruzione volgeva quasi al termine quando pervenne al magistrato istruttore una nota del delegato di P. S. di Spoleto che accompagnava due lettere, una della madre del Beni ed un'altra della signora Gasparini. Riportiamo le due lettere:

" Ill.mo sig. delegato

" Io dichiaro che nella notte del giorno 24 corrente,
" mentre ansioso aspettavo il ritorno di Ubaldo, ho visto
" a me davanti mio marito il quale mi ha detto: Vedi mi
" hanno levato le briglie del cavallo dalle mani. Cerca il
" traditore. La persona che ha fatto questo ha una mac-
" chia nell'occhio. La mattina di poi parlai subito del su-
" detto a Filomena Ramponi a Pietra Montecorvino e lo
" raccontai al principe Strozzi di Firenze. In fede di ciò,
" con perfetta osservanza „.

Anna Beni

" Ill.mo sig. delegato

" Faccio la presente deposizione. La notte del 26 cor-
" rente ho la certezza di aver visto svolgersi il delitto che
" ha colpito il mio povero figlio Ubaldo. Mi pareva ve-
" derlo venire nel mio carrozino, per una strada campestre,
" quando fu aggredito. L'aggressore aveva un segno par-
" ticolare consistente in una macchia nell'occhio. Il mio po-
" vero figlio caduto a terra per il declivio della strada, fece
" come una mossa. L'assassino, vedendo questo, si diede
" a fuga precipitosa. E in fede per la verità „.

Caterina Beni

Le lettere sopra riportate, il delegato di P. S. di Spoleto le trattene nel suo ufficio, ritenendole non degne di interessare la giustizia, fino alla definizione della istruttoria. L'istruttore, giudice Uccello, non ne fece nulla, e pure egli aveva atteso al processo con squisita e sapiente cura.

Chi scrive queste note ebbe ad occuparsi del grave processo anche in periodo scritto e non credette far richiesta

al riguardo, anche perchè, in quella sede, la difesa non pose tali fatti in relazione ad un trucco della Gasparini.

Occorre sin da questo momento avvertire che il Veneziani ha in effetti una macchia bianca all'occhio sinistro quasi impercettibile, di cui avevano scarsa contezza anche coloro che vivevano con lui in consuetudine di vita.

*
* *

Nel dibattimento presieduto dal barone Giandomenico Magliano, tra i più intelligenti ed esperti presidenti di Assise, la difesa rappresentata da due campioni del foro di Capitanata, il prof. Michele Longo e l'on. Matteo Amicarella, suscitò l'interessamento sul « caso » ponendo in essere la eventualità di un trucco della moglie dello assassinato. Trattandosi di un processo indiziario che si fondava massimamente su di una imponente causale, l'abilità dei due illustri difensori era intesa a presentare ai giurati altre ipotesi di causale, tra cui una, vagamente designata, senza che fossero stati fissati i contorni, alla quale non sarebbe stata estranea la Gasparini, discreta accusatrice del Veneziani.

Come per tacita intesa, l'accusa pubblica, rappresentata dal modesto scrittore di queste note, e l'accusa privata, rappresentata dall'illustre avvocato Ettore Valentini, seguirono l'impulso di fedeltà alla tradizione, come se un certo « pudore » le trattenesse dal trarre materia di convincimento da fenomeni di tal genere.

Nella discussione orale la trattazione si limitò a due punti essenziali: 1. serietà del fenomeno; 2. eventualità di un trucco della Gasparini.

Questa dimostrazione era doverosa ed essenziale perchè, trattandosi di un processo indiziario, occorreva esaminare gli altri eventualmente interessati a sopprimere il conte Beni e specie l'atteggiamento della donna che con lui conviveva.

*
**

La indagine sui due punti essenziali accennati fu largamente svolta nel pubblico dibattimento. Accenniamo alla documentazione da cui si rileva che la duplice visione telepatica, lungi dall'essere una sua invenzione allo scopo di aggravare la divisione processuale del Veneziani, rappresenta un fenomeno la cui realtà è stata rigidamente accertata con le garanzie di una indagine giudiziaria.

Renzo Beni, fratello dell'assassinato, seppè della visione, apparsa alla madre ed alla Gasparini, dello uccisore di Ubaldo con la caratteristica di una macchia nell'occhio sinistro.

E' la sorella di Beni, signora Elisabetta, che chiarisce con precisione gli avvenimenti. La madre ebbe la visione telepatica la notte del 25 al 26 agosto, quando la morte di Ubaldo laconicamente le era stata comunicata, senza particolari di sorta, con un telegramma della Gasparini. Costei accennò alla visione capitale quando venne a Spoleto e quando seppè ciò che era accaduto alla vecchia contessa Beni, e non prima. Alla signorina Beni la madre accennò all'individuo con la macchia nell'occhio, che aveva assassinato Ubaldo presso un boschetto.

Alla Gasparini apparve il Conte, che accennò al traditore con la macchia nell'occhio, la sera dell'assassinio, e ne parlò alla famiglia Beni, quando il 30 agosto, si recò a Spoleto e non prima. Ma sopra tutto ne fece parola al delegato di P. S. di Lucera avv. Rella, a certa Filomena Romponi Cologrossi di Pietra M. ed al principe Strozzi di Firenze. E' di notevole importanza la deposizione del delegato Rella, funzionario valente e retto, che conferma come la Gasparini gli parlò della visione, col dato del traditore con la macchia nell'occhio; la prima volta che venne a Lucera, cioè uno o due giorni dopo l'assassinio, quindi prima della partenza per Firenze ed indi per Spoleto.

*
* *

La contessa Beni confermò il riferimento della figlia Elisabetta circa la visione avuta, nel dormiveglia, del figlio aggredito da un individuo con la macchia nell'occhio e da altri due individui, alla svolta di una strada presso un boschetto informando che la visione ebbe luogo la notte del 26 agosto, ventiquattro ore dopo il delitto, prima che avesse avuta altra conoscenza della disgrazia del figlio, eccetto un primo laconico telegramma " Ubaldo morto ucciso „, e che al riguardo non ebbe a comunicare con la Gasparini che il 30 agosto quando giunse da Firenze costei e che solo a Spoleto la Gasparini ebbe a parlarle della visione avuta.

Riferiamo a puro titolo di curiosità che l'indomani del verdetto, si diffuse nel pubblico, senza che la voce acquistasse alcun valore da interessare la giustizia, che un disertore, nel momento del delitto, trovandosi nascosto nel boschetto Cavalli, aveva visto tre individui tra cui il Veneziani assassinare il Conte. Se la cosa fosse vera la visione avrebbe superate le risultanze processuali.

*
* *

Il fenomeno telepatico che abbiamo riferito contiene tre speciali caratteristiche comuni a fatti di tal genere: 1. Visione apparsa a parenti o persone care dell'individuo trasmissore. 2. Contemporaneità tra il fatto e la visione, o apparizione di questa poco tempo dopo il fatto. 3. Apparizione durante lo stato di veglia o dormiveglia.

Recenti studi inducono a ritenere che il fenomeno telepatico o di trasmissione a distanza del pensiero avvenga per ondulazioni vibratorio-eteriche, cioè in conseguenza del movimento proprio della materia fluidica eterica, onde risulta il doppio eterico, copia esatta del corpo fisico che ne è interpenetrato, ed anello intermedio tra questo ed il corpo astrale, sede del desiderio e della vita affettiva. Ammesso

che il pensiero, inteso nel suo contenuto complesso di rappresentazioni, di immagini, di idee coi relativi rapporti logici di spazio e di tempo, sia rispetto al suo dinamismo, effetto di processo vibratorio delle correnti intercerebrali, è agevole comprendere che siffatto processo vibratorio o movimento etereo si trasmetta da persona a persona, anche a distanza, col ridestare, nel ricevente, il medesimo movimento cerebrale proprio in corrispondenza alla determinazione riproduttiva di tali immagini o idee che si erano destate nel cervello trasmissore. Chi desiderasse approfondire la cagione del fenomeno potrebbe giungere a ritenere che la trasmissione a distanza del pensiero, effetto di azione dinamica di ondulazioni eteriche, sia la conseguenza di unità di forza animatrice della natura, la quale forza, determinandosi mercè la distinzione reale dei fenomeni, permane identica, nella sua azione causativa, all'intima sua qualità essenziale di moto eterno dell'universo.

Il fenomeno telepatico, sotto forma di trasmissione di pensiero, di messaggi, di apparizione avviene, il più spesso, immediatamente dopo morte o nel momento della morte, massimamente quando questa succeda per causa violenta ed inopinata. Esso è accompagnato da tutte le condizioni psichiche proprie dello estinto, nell'atto della morte; dalla passione di ira, di vendetta, di simpatia, di pietà, di perdono.

Per lo più la visione trasmessa si comunica a persona verso cui il pensiero dell'estinto è fortemente attratto, quali sono i parenti, le persone predilette, a cui nel momento supremo del distacco del corpo, il pensiero si rivolge nell'atto di accusare un nemico o di annunciare la propria dipartita.

Altra caratteristica di tali fenomeni è da un psicologo rinvenuta nel fatto « que la personne qui faisait l'objet de l'hallucination était toujours suggéré dans l'agonie au moment de donner son dernier soupir ou dans une cruelle et atroce souffrance morale ou physique qui touchait de près l'agonie des moribonds ».

L'elemento trasmissore nell'atto dello scadimento supremo dell'essere, si riconnette così allo spirito di persone care, in ordine alle quali preesisteva, per effetto della parentela, dell'amore, dell'amicizia, una massa di comuni vibrazioni, una forza di attrazione legante i due soggetti. Il conte Beni amava profondamente la Gasparini. V'ha poi negli atti una lettera nella quale il conte scrive alla madre con senso di religiosa commozione.

*
*
*

La questione che ci richiama allo scopo di queste pagine anzitutto merita di essere posta? Eppoi una tale sorta di fenomeno ha diritto all'onore di un accertamento giudiziario? E la polizia scientifica, massime in certi momenti in cui predominano intensivamente gli stati emotivi, potrebbe, per avventura, attingere risorse dalla telepatia, per giungere, non solo a stabilire i dati integrativi della coscienza criminosa, ma anche quelli discretivi e probatori? E nel caso in esame, coloro che avranno delle perplessità non vedranno queste, se non abbattute, almeno scosse, quando, a prescindere anche dalla contingenza del grave verdetto affermativo (il Veneziani fu condannato a 21 anni di reclusione) si rileva un impressionante riscontro tra le processuali e le segnalazioni telepatiche d'una particolarità della persona dell'imputato — la macchia nell'occhio — che sfuggiva anche a coloro che avevano con lui consuetudine di vita? Ed infine sarebbe ammissibile una influenza sulla determinazione del giudicato?

Queste interrogazioni, chi scrive queste modeste note non credette rivolgere nemmeno alla sua stessa coscienza quando a lui piacque volgersi ad una concezione — come è sopra detto — timorata del suo dovere. La formula nel campo più vasto, quasi sconfinato della coscienza, pago soltanto se esse varranno a far varcare agli scettici il limite della vaga incredulità ed indurre i credenti — parlo di credenza obbiettiva, scientifica non sentimentale o pseudo-religiosa — a tentare una risposta.

A. Milone

“ Occultismo e rivoluzione „ ⁽¹⁾

V'è un fatto che si ripete nella storia degli uomini durante certi periodi di convulsione e di decomposizione sociale, sintomo e preludio d'un rinnovamento latente, d'una più vigorosa spinta evolutiva impressa attraverso un popolo a una razza. Esso è il risveglio nell'anima collettiva del culto pel meraviglioso, dell'interesse pel nuovo, lo strano, l'inverosimile, ed è quasi sempre preceduto da gravi scetticismi di filosofi e da negazioni di materialisti che, togliendo alle coscienze la fede, nell'ordinario senso religioso, gettano i popoli in braccio al piacere, alle nausee sottili che ne derivano e a quell'inquietudine che, pel bisogno di vibrare, trascina individui anche superficiali ad sperimentare nuovi campi speculativi.

Abbiamo così, come reazione a un periodo di raziocinio dominante, la generalizzazione quasi morbosa in certe epoche dell'attrattiva pei fenomeni che implicano l'uso di forze occulte; ma il fatto in sè, analizzato nella sua essenza, rimane provvidenziale ed esprime il risveglio d'un germe latente che inizia il suo sviluppo, il quale, dopo molti errori e sofferenze lo condurrà a riconoscersi pronto per la vera fioritura ch'è interesse serio e cosciente, dovuto a maturazione interiore, per la via dello Spirito.

Durante quel singolare secolo XVIII che fece la Rivoluzione Francese mentre le congiure prendevano l'aspetto di conversazioni e le associazioni politiche quello di circoli, il "bisogno del miracolo" non risparmiava nessuna classe sociale assumendo aspetti diversi secondo l'evoluzione e i gusti individuali. Su varii punti della Francia uomini morti in concetto di santi compivano guarigioni prodigiose sui malati che, con molta fede, recavansi a pregare sulla loro

[1] Sunto di conferenza tenuta al Gruppo Roma della Lega Teosofica nella scorsa primavera.

tomba. A Parigi il cimitero di S.t Medard fu così invaso per un certo tempo da ogni sorta di sofferenti che cadevano in preda a parossismi convulsionali sulla sepoltura del diacono Paris.

Alla vigilia della rivoluzione il gusto per l'occultismo era divenuto tanto contagioso che la magia veniva insegnata pubblicamente e gli stessi aristocratici ostentavano ricchi laboratori per la ricerca della pietra filosofale. Pare che un tal gusto avesse avuto origine e incremento dalla comparsa di uomini venuti non si sa da dove che operavano meraviglie. Uno tra essi, forse il più grande, fu il conte di Saint Germain.

La vita di quest' uomo strano, la sua nascita e la sua morte, furono avvolte di mistero, ma resta certo che per le sue profonde conoscenze occulte e per l'energia della sua volontà egli esercitò vasta influenza attorno a sè anche nell'ambiente di Corte ove seppe guadagnarsi la stima di Luigi XV e di madame Pompadour. Dopo di lui venne a stabilirsi a Parigi il profeta "Elia", che guariva con l'imposizione delle mani. Benchè la frenesia che destò avesse carattere fidente e moderato, la polizia gl'impose di partire e il popolo l'accompagnò di benedizioni. Nel 1778 comparve il dott. Mesmer che fu quasi adorato pei successi ottenuti col suo metodo curativo del "magnetismo animale". Al di lui potente scongiuro la volontà dei soggetti cedeva e, nel sonno riparatore che seguiva la crisi del corpo sofferente, il medico celebre riusciva a dar la libertà a l'anima e ad analizzarne, dietro diretta e inconscia confessione, i mali morali e quelli fisici facendosene suggerire i rimedi. Ma poichè le sue adunanze svegliavan nel pubblico commozioni e disordini il re convocò una commissione d'inchiesta scientifica che, presentando una relazione contraria al magnetismo, indusse il suo fondatore a lasciar la Francia.

Parigi sentì allora il bisogno d'un altro grand'uomo e fu infatti nel 1785 che vi si stabilì Cagliostro il quale, nonostante tante controversie d'apologisti e di detrattori, rimane uno tra i giganti del secolo in cui visse. I biografati son in-

fatti concordi nell'ammetterne l'ingegno ed il sapere e i suoi successi dettero luogo a innumerevoli leggende intesutesi attorno al suo nome.

Ma l'inverosimile popolarità egli la dovette anche alla massoneria di cui elevò gli scopi e fu tra i capi più influenti e rispettati. Nonostante le persecuzioni della polizia e le interdizioni papali dal 1737 al 1780 si ebbe in Europa e specialmente in Francia una fioritura di società segrete e al di sopra delle logge mondane quelle occultistiche che contribuirono assai a sviluppare il senso del soprannaturale.

Tra i loro affigliati esse contarono Swedemborg, il conte di Saint Germain, Mesmer e Cagliostro. Swedemborg che conversava con gli angeli e con gli spiriti della natura, che propugnava l'immortalità dell'anima e voleva riformare la umanità ebbe molti discepoli i quali, come Martinez Pascalis e Saint Martin, reclutarono numerosi adepti. Dalla fusione delle sue dottrine con quelle d'alcuni seguaci nacque anche il regime dei Filaletici (amici della Verità) il cui capo fu a Parigi corrispondente degli Illuminati d'Alemagna che univano alle pratiche d'occultismo preoccupazioni politiche e sociali. Infatti segni dell'impresa degli Illuminati erano le iniziali L. P. D. : *Lilia pedibus destrue*. (Distruggi co' piedi i gigli). Sembra che tali lettere siano state trovate, nel processo di Roma, tra le carte di Cagliostro mentre da alcune memorie attribuitegli risulterebbe ch'Egli conoscesse la finalità di questa setta e avesse firmato il piano dell'impresa che doveva portare il suo primo colpo sulla Francia. Coinvolto dalle accuse di Maddama Della Motte nello scandalo della Collana della Regina e assolto per mancanza di prove, Cagliostro venne espulso dalla Francia provocando dimostrazioni ostili alla Corte che egli volle calmare promettendo di far riudire la sua voce. Da Londra indirizzò infatti una lettera al popolo francese ch'era una serena quanto potente sfida al potere autocratico, una nuova esca all'incendio. La Bastiglia vi veniva tratteggiata in veridici foschi colori e il gemito delle sue vittime risuonava come squillo di guerra pei parigini cui

il novello profeta ammoniva che sarebbe tornato in Francia "quando la Bastiglia fosse diventata pubblica piazza". Alessandro Dumas padre nelle sue celebri "Memorie di un medico", attribuisce a Cagliostro una interessante profezia che riportiamo a titolo di curiosità. Egli lo mostra tra i confederati riunitisi a Parigi allorchè questo era divenuto il nascente sole d'una novella aurora, intento a spiegar loro il significato delle tre parole che furono l'emblema della Rivoluzione francese e che spetta a l'avvenire realizzare nella loro essenza. Trattando della fratellanza lo storico romanziere mette in bocca a Cagliostro queste parole: "Non è a una città e neppure a un regno che dev'essere applicata la fratellanza, bisogna renderla al mondo. Spunterà un giorno in cui questa parola che par sacra, la patria, questa parola che sembra santa, la nazionalità, scompariranno come quei sipari da teatro, i quali non calano provvisoriamente se non per dare ai pittori e ai macchinisti il tempo di preparare infinite lontananze, immensurabili orizzonti. Spunterà un giorno in cui gli uomini che già conquistarono la terra e l'acqua conquisteranno il fuoco e l'aria, in cui attaccheranno corsieri di fiamma non solo al pensiero, ma anche alla materia, in cui i venti, che or non sono che forieri indisciplinati della tempesta, diventeranno messaggeri intelligenti e docili della civiltà. Spunterà un giorno finalmente in cui i popoli, mercè tali terrestri ed aeree comunicazioni, contro le quali verranno meno gli sforzi dei re comprenderanno d'esser vincolati per la solidarietà dei passati dolori. Allora vedrete un sontuoso spettacolo spiegarsi in faccia al signore: ogni confine ideale scomparirà, sarà cancellato ogni limite fittizio, i fiumi non saranno più un impedimento e i monti un ostacolo, attraverso di essi i popoli si porgeranno le mani e sopra ogni vetta sorgerà un altare: l'altare della fratellanza. Ecco la vera fraternità dell'Apostolo, Gesù non morì per redimere i Nazzareni soltanto, ma per redimere tutti i popoli della terra. Non fate dunque di queste tre parole: libertà, uguaglianza, fratellanza, l'impresa della Francia, iscrivetele sul labaro dell'umanità come l'impresa del mondo!"

La strana profezia s'è oggi avverata in parte chè il trionfo dei vaticinati principii di libertà e di giustizia è diventati l'impresa del mondo civile e metà del genere umano, strette le palme fraterne, fonde il sangue de' suoi morti per veder sorgere dall'amore e dal dolore sofferti in comune, dalle conquiste scientifiche in comune realizzate, l'aurora della fraternità dei popoli che sopra ogni vetta, consacrata dal sacrificio, eleverà all'eterna riconoscenza dei posteri l'altare del diritto delle genti!

*
*
*

Non ricordo quale de' nostri uomini politici disse un giorno che la guerra europea è uua vasta rivoluzione nel cui seno si compie una trasmutazione d'uomini e di cose. Essa infatti sembra essersi incaricata di porre in luce ciò che era in ombra, offrendo ad ognuno il mezzo di rivelarsi a sè e agli altri. E anche questo movimento rivolutivo è accompagnato da un risveglio di forze occulte, chè il sentimento religioso potentemente rattivatosi nelle masse va unito spesso a un interesse nuovo pel trascendente che nei più pronti s'esprime in un desiderio di studio serio e d'indagine illuminata, mentre nel popolo dà luogo a pratiche empiriche e banali di spiritismo. Ma l'azione di certe forze più che da noi s'è fatta sentire in Russia chè la rivoluzione russa, parodia di quella francese, ha avuto negromanti e convulsionarie, il suo piccolo Cagliostro in Raspoutine. Da gran tempo la corte degli tsar aveva conosciuto l'influenza d'occultisti e come Niccola I aveva avuto il suo ispirato e Alessandro III il prete taumaturgo e consigliere, Nicola II ebbe da prima un magnetizzatore francese, poi il monaco Illiodoro e infine il fatale Raspoutine. Questo "moujik", nativo d'un villaggio sperduto in fondo alla "taiga", siberiana, atteggiandosi a cenobita illuse per molto tempo la buona fede de' preti e la credulità dei campagnoli. Esercitando di villaggio in villaggio pratiche magiche e guarigioni miracolose la sua fama lo precedè a Pietrogrado ove

divenne l'oracolo d'un circolo aristocratico che gli aprì le porte di Tsarkoïe-Selo. Da quel momento i suoi fedeli non si contano più: ne aveva in tutte le classi sociali. Il suo grande ascendente sull'imperatrice e attraverso di lei su lo Tsar, carattere fiacco ed incerto, contribuì molto a isolare l'ambiente di corte dall'anima della Nazione rafforzandovi le influenze germaniche per una pace separata. Erano dunque queste le forze occulte irresponsabili denunciate alla Duma dai deputati di destra e di sinistra, che spinsero l'Alto Clero ad allontanare Raspoutine. Ma costui partendo minacciò alla Tsarina la vendetta del Signore e fu infatti richiamato a Corte per un improvviso malore dello Tsarevich, ch'egli guarì. Da allora il suo potere divenne illimitato: dietro suo consiglio si eleggevano e dimettevano ministri e si esiliavano coloro che osassero alzar la voce contro il santo padre.

Perciò i granduchi, vedendo inascoltati i consigli della ragione, e minacciato lo tsarismo, complottarono la morte di Raspoutine. Ma, scomparso costui, rimasero le influenze misteriose di cui egli era stato cieco istrumento e i suoi eredi sorsero a trasmetterne, per mezzo medianico, i responsi gravidi di vindice rancore.

Negli ultimi mesi del regno di Niccola II si parlò molto dei messaggi d'una sordo-muta e delle pratiche magiche d'un ebreo americano e di un monaco montenegrino. La rivoluzione, scoppiando, pose fine agli esperimenti di occultismo che pur furono, sembra, una delle cause del suo avvento concorrendo a compromettere nella pubblica opinione la famiglia imperiale e quella «straniera», che il popolo non aveva mai amata e che odiò quand'ella uscì dall'ombra per colpirne le aspirazioni ed i fervori. Al punto cui eran giunte le cose la rivoluzione purtroppo non poteva essere evitata in Russia, poichè il destino s'era anticipatamente impadronito, per la corruzione umana, della spinta evolutiva provvidenziale. Questa spinta è sensibile in ogni rivoluzione la quale è sempre l'esponente d'un bisogno di rinnovamento della psiche umana, il precipitare

in effetti esteriori di un lungo e complesso fermento interiore. E' la turbata armonia della vita che, attraverso la crisi e la disarmonia, chiede imperiosamente, di tornare all'equilibrio. E all'intima elaborazione delle collettività vien sempre risposto dall'invisibile con l'offerta di strumenti capaci d'aiutarla e dirigerla; se non che raramente essi rimangono all'altezza della loro missione e sanno sino alla fine disciplinare e incanalare saggiamente le facoltà di cui, con la loro presenza, favoriscono il risveglio. Le correnti progressive che nel XVIII specialmente il Saint Germaine e Cagliostro resero sensibili nell'atmosfera ambiente, favorendo l'impulso rigeneratore della coscienza sociale produssero idee che furono l'archetipo delle nuove aspirazioni e conquiste umane.

Ma allorchè si sposta violentemente l'acqua del pozzo il limo rimosso sale dai bassifondi a bruttare la limpida superficie: così se le forze istintive riescono ad affiorare nel movimento rinnovatore generano esplosioni improvvise e funeste. Perciò si disse la rivoluzione francese un esperimento mal riuscito nel senso che le energie vivificate pare prendessero la mano a quelli stessi che le avevano alimentate per addivenire a una rigenerazione morale della società. Ed è così che alla Corte russa l'impulso progressivo trovando un insufficiente e volgare strumento in Raspoutine, condusse a reazioni disastrose pel bene attuale del mondo. Perciò mi sia permesso esprimere a mo' di conclusione una opinione personale che, per mia umile parte, sosterrò sempre come l'orifiamma d'ogni progresso reale: l'educazione morale.

La crescita vera deve cominciare dall'interno all'esterno, permeando e modificando la forma attraverso la vita, non la forma verso la vita. L'evoluzione non va precipitata; ma è doveroso contribuirvi armonicamente ricordando che l'intelligenza senza la virtù e il potere senza la perfezione son conquiste effimere che il vero saggio disdegna.

Applicando questo concetto al problema sociale odierno potremo anche stabilire che finchè l'intima disonestà con-

tinuerà a trionfare e con essa un eccessivo sentimento del personalismo, finchè le masse sogneranno eguaglianze economiche da raggiungere con la prepotenza piuttosto che col merito e gli uomini di religione s'occuperanno di salvare le apparenze, invece che d'elevare il cuore proprio e l'altrui, vano, intempestivo e riprovevole sarà sempre qualunque tentativo mirasse a sanare il male colpendo le apparenze. Sarebbe piuttosto necessaria una trasformazione radicale degli orientamenti e dei convenzionalismi su cui s'impennò, sino all'ultimo decennio, la vita intellettuale e di relazioni sociale. Di ciò gioverebbe se rendessero esatto conto coloro in cui fermenta lo spirito nuovo cercando interpretare lo impulso che li sollecita a fare con l'illuminata scelta dei mezzi e delle vie. Pur pensando con Giorgio Tognoni, l'eroe cieco, vinto nel corpo, vittorioso nello spirito, che "dalla generazione presente che la guerra colpì e straziò, uscirà una razza fortificata, ricca di sangue nuovo, purgata d'ogni linfa impura", noi crediamo infatti che l'opera di rigenerazione, iniziata dai martiri della giusta causa per giungere a compimento dovrà essere sapientemente raccolta e continuata da quanti siano veramente degni di sopravvivere all'evento distruttore. Sentiamo cioè profondamente che tutti gli uomini e tutte le donne in cui arde la mistica fiamma della purificazione e della devozione dovranno trasformarsi, all'ora opportuna, in "squassatori di torce" e in "portatrici di lampade," per combattere la battaglia d'una nuova spiritualità della vita!

Nella Ciapetti

Unità del Creato

VII.

Divin Amore

Nei capitoli precedenti si sono abbozzati sei modi d'attività, quali racchiudono praticamente tutta l'infinita varietà di fenomeni naturali. Tutti, in fondo sono vibratorii di natura; e ciascuna categoria è governata da una sola legge universale. Tuttavia si trova che queste sei categorie d'attività sono difatti tre modi di azione colle loro rispettive forme di reazione, cioè: (1) evoluzione inorganica — l'integrazione di energia, — ed evoluzione organica — la disintegrazione di energia; (2) sensazione — il ricevimento di vibrazioni simpatiche, — e pensiero, — la risposta a queste; — (3) sapienza — l'organizzazione di esperienza, — e saggezza — la sua applicazione a ideali in vista. E l'incessante attività di queste tre doppii movimenti produce le note fondamentali di quell'armonia meravigliosa dell'universo la quale risulta dall'ulteriore unità di tutto il creato. Però se l'unità assoluta esiste, ci dovrebbero essere non solamente sei leggi fondamentali di azione e reazione, ma anche una legge suprema governante il tutto. Ma è possibile con lo studio dell'universo di scoprire questa legge suprema del creato?

Gli astronomi ci dicono che esistono nello spazio celeste più di 100,000 nebulose, delle quali si suppongono alcune comparabili a quella che si estende dal nostro sole alla Via Lattea; e molti si credono essere corpi gassosi, che col andare del tempo diverranno stelle brillanti o forse sistemi solari più o meno simili al nostro.

Una nuova teoria dell'origine del nostro sistema solare è stata pubblicata recentemente dal Prof. Chamberlin, e sarebbe in poche parole la seguente: Nei remotissimi tempi il nostro sole era una stella gassosa, viaggiante attraverso allo spazio senza compagnia. Un giorno un'altra stella gli passò così vicina, che la sua forza di gravità costrinse il nostro sole a gonfiare tremendamente e ad esplodere, producendo così una nebulosa spirale, che lentamente si ridusse al sistema da noi conosciuto. Così il passante straniero

che apparentemente produsse una terribile ed irrimediabile catastrofe, agì in vero con grande bontà, col dare al sole la sua splendida famiglia di pianeti e dei loro setelliti, con tutte le potenzialità di vita, nell'infinitamente svariate loro forme. Non possiamo noi accettare la lezione così offertaci dalle più primitive forme della materia, cioè che il male altro non è che una forma di azione, la cui reazione riesce poi alla fine a produrre bontà e risultati benefici non aspettati? Se questo è vero, allora possiamo affermare che il male non è mai assoluto, ma è sempre accompagnato da ciò che può chiamarsi: l'amore divino manifestato nell'inco-sciente.

Il sole, colla sua violenta attività interna, sembra occuparsi egoisticamente della propria evoluzione; ma esso emette raggi di tale potenza, che la piccolissima frazione di loro che raggiunge la terra rende possibile tutte le svariate forme di vita, sul nostro globo. Allora, è la sua attività tutta egoistica? E gli altri raggi del sole, e quelli di tutti i milioni di stelle, che cosa fanno? Una teoria nuova, di Marion Erwin risponde, che i raggi della luce di tutti i corpi luminosi sono la sorgente dell'enorme energia accumulata nell'etere universale; che essi sono i fabbricatori della materia ponderabile; ed anche più, che essi danno origine all'azione della gravità, e son quindi i veri portatori dei corpi celesti attraverso alle sconfinite regioni dello spazio. Con questa interpretazione dei raggi luminosi, chi non vedrà la grande potenza dell'amor incosciente che si manifesta nella esistenza apparentemente egoistica di ogni stella del cielo?

La geologia ci insegna la stessa cosa, poichè la terra, essendo divenuta un corpo oscuro, non aveva compiuto la sua evoluzione inorganica, la quale, al contrario, continua tutt'ora, con trasformazioni sempre in azione, a volta lente, a volta con violenza estrema; ma sempre provvedendo, a la lunga, condizioni migliori per la vita organica, e sostanze sempre più abbondanti, più utili e più belle per l'ulteriore godimento dell'umanità. E ciò che v'ha di più strano è che i periodi più brevi, di azione catastrofica, quando vaste porzioni della terra vennero devastate e l'immensa rovina parve dovesse essere per tutti i tempi, furono appunto quei periodi più brevi, che prepararono la via al progresso meraviglioso, nuovo, rapido e sempre più in alto, nel gran lavoro dell'evoluzione organica.

Il Sir Norman Lockyer fu probabilmente il primo a richiamare

l'attenzione sul fatto che i principali costituenti degli esseri organici sono precisamente quelli che si trovano nell'oceano con maggior abbondanza, come risultato dell'evoluzione inorganica. Così vediamo come la natura aveva lentamente preparato, durante migliaia di secoli, i materiali in grandissima abbondanza con che essa inaugurerà il lavoro dell'evoluzione organica, mostrando sempre l'amore divino manifesto dell'azione della materia incosciente. Dalle alghe microscopiche ai fiori e agli alberi più belli, dalle amebe agli animali più intelligenti, v'è stato progresso in complessità, in bellezza ed intelligenza. Questo si è fatto coll'aiuto della lotta per l'esistenza; ma nonostante tutta la crudeltà, tutto il male apparente, quando studiamo la meravigliosa bellezza organica che ne risulta, siamo costretti a riconoscere la guida del divin amore, ancora esercitata per mezzo dell'azione (2) di agenti incoscienti.

Finalmente venne l'uomo, al principio con ben poca superiorità sugli animali inferiori, eccetto per il possesso di un cervello molto più grande e la possibilità conseguente di miglioramento e di progresso agli ideali più alti che possiamo concepire. Un cominciamento di amore cosciente appare in alcuni animali inferiori, fra i quali la scelta di una femina è causa di rivalità che qualche volta finisce in battaglie, come fra le foche, i leoni ecc.; e l'uomo primitivo ottiene spesso la sua moglie per mezzi simili. Poco a poco si sviluppa l'amor paterno, il quale mostra un passo avanti nel progresso generale, ma esso è ancor egoistico nella sua natura fondamentale perchè v'ha sempre l'idea di possesso. Ma coll'amicizia s'introduce la possibilità di un cambiamento radicale: nella libera scelta fra il cercare un vantaggio egoistico e quella devozione all'amico che merita il nome di altruismo. Il più antico modello di vera amicizia conosciuto è probabilmente quella fra David e Gionatan, della quale si racconta. « l'anima di Gionatan viene congiunta coll'anima di David, e Gionatan lo amava come la propria anima.

Se accettiamo questo passo come la definizione dell'amicizia ideale e lo confrontiamo con ciò che generalmente s'intenda sotto quel nome nella moderna società, non possiamo a meno di riconoscere anche una volta, come ancora sia lontanissima la mèta dell'evoluzione spirituale, verso la quale, speriamo e crediamo, stia tendendo l'umanità; — quando ognuno amerà i suoi amici come ama la propria anima. e tutti gli uomini saranno amici e

fratelli. Alcuni individui hanno già raggiunto un tale stato alto di cosciente amore altruistico, mentre altri pochi si sono alzati ancor più, in su colla devozione spirituale, la quale gli portò illuminazione radiante per contatto, su di un piano più alto di esistenza; con ciò che ben può chiamarsi il Divino, ma del quale la grandissima maggioranza degli uomini possiede finora uessun concetto. Tal amore è puramente spirituale, ed è la più alta forma conosciuta dall'umanità.

Se studiamo il movimento generale della storia umana, troviamo la stessa legge in operazione. Lo sviluppo sociale è stato lento durante lunghi periodi, e qualche volta parve che il ristagno e il regresso impedisse il progresso; allora venne una gran guerra, sembrando essere una calamità irreparabile, ma molto più tardi si riconosce che i suoi risultati ulteriori hanno preparato la via pel progresso più in alto.

Così gli anni di guerra e distruzione fatte da Alessandro Magno hanno prodotto un miscuglio di razze e di idee nazionali, con corrispondente allargamento di orizzonte intellettuale di tutti; la guerra fu un elemento importante nello sviluppo dell'attività e l'ricchezza di Atene, il cui periodo di splendore ha fatto all'occidente un lascito magnifico di ideali in arte e filosofia; le conquiste di Roma risultano nell'unione di molte razze sotto un governo stabile, con un periodo di pace generale, che aiutava molto la propagazione del cristianesimo; la caduta di Roma e gli orrori del medio evo provvidero l'occasione della Chiesa romana di fondare la sua autorità generale e di esercitare una influenza durevole sulle leggi di matrimonio, istruzione e proprietà; il Rinascimento fu un periodo di molta turbolenza, ma infuse vita nuova nell'arte, nelle lettere e nella scienza; ed ora stanno nel mezzo di un nuovo periodo di guerra, di distruzione e di sofferenza, peggiore di tutti i precedenti; ma dobbiamo sostenerci colla fede che il suo risultato ulteriore sarà un nuovo progresso ad uno stato più alto di sviluppo sociale, corrispondente nella sua grandezza alla devastazione e sofferenza mondiale del presente. Poichè la medesima legge del divin amore regna sempre e fa sì che ogni male altro non è che uno stato transitorio nel gran progresso del bene.

L'universo visibile è composto, secondo la scienza moderna, di elettricità in movimento vibratorio. Tutte le sensazioni portate a noi dell'universo vengono sotto la forma di vibrazioni, e tutto

che noi conosciamo dell'universo è l'interpretazione di quelle vibrazioni per opera dell'anima; mentre tutte le nostre emozioni, pensieri, parole ed azioni sono i risultati di vibrazioni che sorgono nell'anima vengono manifestate più o meno perfettamente secondo la capacità dell'istrumento o corpo, per mezzo di cui l'anima si estrinseca sul piano fisico.

Giacchè tutte le cose sono in fondo manifestazioni di vibrazioni, segue come necessità logica che tutta l'evoluzione, sia inorganica che organica, è causata e controllata da vibrazioni; e come ogni corrente di elettricità cerca di ritornare alla propria sorgente, nella stessa guisa, crediamo, le vibrazioni causali che governano l'universo cerchino di ritornare al loro luogo di origine. Quindi, le grandi onde dell'energia vibrante, che traggono loro origine in Dio, ma che noi percepiamo prima nelle nebulose, continuano la loro corsa attiva a traverso allo sviluppo delle stelle, dalla bianca incandescenza fino ai corpi oscuri; e poi mutando la loro forma, procedono a traverso alla vita organica, dalle forme più basse in sù fino all'uomo; e così di seguito a traverso alla storia di tutti i popoli. Lentamente le vibrazioni si sviluppano dall'amor incosciente a quello cosciente; e più tardi all'amore spirituale: e infine esse onde compiono la loro corsa meravigliosa, ritornando nella forma di adorazione radiante dei santi, alla loro sorgente originale. Tali sono le grandi onde di forza che regolano l'evoluzione dell'universo, dalla prima polvere cosmica all'anima umana perfezionata, ritornando in radiosa gloria in seno al Padre. Esse son governate dall'unica legge suprema: la legge del Divino Amore. E come tutte le altre attività non sono che onde secondarie, sulle grandi onde di amore, così tutte le altre leggi sono subordinate alla gran legge di amore. Abbiamo visto che l'evoluzione inorganica è governata dall'ideale della legge meccanica; che l'evoluzione organica è diretta dagli ideali delle monadi; mentre l'evoluzione umana è governata dagli ideali dell'anima. E lo studio dell'universo conduce alla convinzione, che a traverso tutto, sopra tutto, collegante tutto, regna la suprema legge di amore, che è l'ideale divino.

Più o meno tardi tutto finisce in amore. Giorni, anni e secoli contano per nulla coll'Altissimo; e, come Egli vuole, ogni cosa in natura produce coll'andar del tempo, il proprio frutto di amore. Quindi non possiamo a meno di credere, che Dio, che tutto ha creato in amore, che tutto governa in amore, sia Egli stesso Amore.

Walter B. Scaife

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

2. Uno dei tanti teosofi senza saperlo è il francese Maurizio Derome. Era un sincero, un intuitivo e pareva destinato ad un brillante avvenire. La morte l'ha falciato a trent'anni, nei primi giorni della guerra. Aveva pubblicato con successo un primo libro « L'Éveil », un secondo « Le milieu du jour » che doveva esserne il seguito, era in preparazione.

Qualche settimana dopo aver scritto le ultime pagine della sua opera incominciata, Derome veniva ucciso alla testa della sua sezione, in una pericolosissima missione, i dettagli della quale sono riferiti in una gloriosa citazione.

Il signor Henri Bordeaux, che aveva potuto apprezzare Maurizio Derome, cita, nella sua opera « Trois Tombes » ora uscita, qualche pagina del libro incompiuto, estratte, egli dice, dalle pagine culminanti del lavoro. Ecco ciò che vi leggiamo. E' un padre che parla a suo figlio rientrando con lui dopo una lunga passeggiata campestre al cader della notte :

« ... Il mio compito è terminato e fu rude. Ora io mi volgo verso il cielo. Lasciami sognare vicino a te... Fra i precetti che formano i canoni della nostra religione, ve n'è uno che risplende ai miei occhi non come una verità particolare del dogma cattolico, ma come una verità universale, umana. Io te lo lego : *bisogna potersi staccare dalla*

terra. I colori sotto i quali mi piace immaginare l'Al di là, sono forse meno ortodossi che poetici : io voglio tuttavia mostrarteli. Io credo all'immortalità dello Spirito. Misteriosamente sorto dall'infinito, esso mi apparve costretto, dalla volontà di Dio, ad una serie di combinazioni durante le quali egli deve sistematicamente purificarsi. Noi siamo la combinazione umana, temibile lotta tra lo Spirito e la Materia. Mi pare che la parte della materia, altra non sia che quella d'una cera molle destinata a ricevere il sigillo scintillante dello Spirito, ma Dio l'ha voluta seducente così che molti ci si impacciano rimanendo imprigionati nella magica rete delle sue fibre e rovesciando il piano divino, si rendono schiavi dei suoi capricci.

« Di essi... che ne sarà dopo la morte ? Le torture dell'Inferno quali ce le hanno dipinte, mi parvero spesso infantili ; ma io fremo al pensiero della spaventosa confusione che s'impadronisce senza dubbio di uno spirito la cui vita terrestre è trascorsa nel solo amore delle cose materiali.

« Inabile ad evolvere verso le sfere superiori, privo dei beni che facevano le uniche sue delizie, tuttavia incalzato dal loro ricordo, io l'immagine erranti nello spazio infinito, fuggendo i morti, re-

« spinto dai vivi, terribilmente
« solo, sospirando il nulla, sen-
« za potersi distruggere....

« L'uomo, invece, che per
« tempo ha saputo disciplinare
« in lui le voci della terra,
« che, senza disprezzare i beni
« del mondo, li considera co-
« me cose che dovrà lasciare,
« si prepara una deliziosa vec-
« chiaia.

« Senza fatica, egli si stacca
« ogni giorno dalle cose di
« quaggiù.

« Per lui la morte non è
« che un passaggio difficile,
« un'angoscia di qualche se-
« condo. Egli sa che dopo il
« suo spirito balzerà giocon-
« damente nell'Infinito; ed egli
« termina, nei suoi ultimi giorni
« di prepararlo al supremo viag-
« gio. Dietro a lui tutto è in
« ordine.... egli può attendere
« il segnale di Dio.... »

Ebbene, questa visione del-
l'Al di là, questa fede nell'im-
mortalità dello spirito, assog-
gettato ad una serie di combina-
zioni durante le quali egli de-
ve purificarsi senza posa, l'uf-
ficio della Materia, d'ubbidire
alla direzione dello Spirito; le
torture dell'Inferno (quali ce le
dipingono i preti) sostituite dal-
l'atroce situazione di uno Spi-
rito la cui vita terrestre tra-
scorsa nel solo amore delle
cose materiali e che, repenti-
namente lanciato fuori dalla
materia si trova inadatto ad e-
volvere verso le sfere più ele-
vate, tutto ciò... è più che il
semplice risultato di una im-
maginazione poetica, è la base
stessa su cui posa la nostra
bella dottrina teorica, quale i
nostri maestri ce l'insegnavano.
Dobbiamo quindi esser grati al

signor Henry Bordeaux d'aver
pubblicate queste pagine di uno
scrittore che forse, presto o
tardi avrebbe impegnato al no-
stro fianco il buon combatti-
mento. Quando si ha la fortuna
di avere delle idee simili si fi-
nisce sempre per sentire il bi-
sogno di diffonderle intorno a
se. Possiamo dunque concedere
un ricordo a Maurizio Derome
gloriosamente caduto per la
Francia, e rimpiangere in lui,
con l'uomo retto e buono lo
scrittore coscienzioso che un
momento o l'altro, avrebbe molto
probabilmente messo il suo ta-
lento a servizio della nostra
cara causa. Ma Henry Bordeaux
per il fatto che ci presenta le
belle pagine che abbiamo de-
signato come le culminanti del
lavoro di Derome, non sente
egli forse uno splendido omag-
gio alla nostra filosofia ?

❖ Su **Roberto Ardigò** e il suo
tentato suicidio si contiene nel
fasc. 2 di *Bilychnis* un giudi-
zio molto severo di *Qui Quon-
dam*; giudizio che si estende
anche alle dottrine filosofiche
nelle quali il vegliardo tenace-
mente persisteva, malgrado l'in-
calzare della moderna rifioritura
idealistica. Che l'Ardigò non
fosse mai capace — come ogni
filosofo suicida o predestinato
al suicidio — di una logica ve-
ramente superiore circa i fini
della vita umana non si può
contestare; si poteva soltanto
risparmiare l'atrocità del bia-
simo per rispetto alla coscienza.
Noi invochiamo tregua alla lotta
tra le due tendenze, idealistica
e materialistica; tregua alle
polemiche in cui può svilup-
parsi il germe di pericolose
reazioni, tregua ai giudizi e

alle condanne in considerazione degli errori e delle esagerazioni reciproche delle due parole. Il ramoscello della pace potrà far uscire dalle rispettive archie i contendenti perchè s'incontrino su terra sgombrata dalle acque diluviali delle passioni scientifiche? Si potranno mai persuadere gli uni e gli altri che la vittoria della Verità, per tutti — combattenti e neutrali —, consiste nel fondere i due indirizzi e nell'abolire la separazione delle vie, che finora sembrano, quasi parallele, destinate a non mai incontrarsi?

✱ **Il generalissimo Foch e la preghiera.** — La richiesta del generale Robertson che i cristiani pregassero insistentemente riguardo alla guerra, fu seguita da una analoga dichiarazione del generalissimo Foch, capo delle forze alleate in Francia. Il vescovo di Birmingham scrive in proposito in una lettera aperta:

« Come uno che ha l'onore di conoscere il generale Foch, essendo stato da lui ospitato al suo quartier generale, sono persuaso che per molte migliaia di persone nel nostro paese la di lui personalità aggiungerebbe grande forza al desiderio da lui espresso per le nostre preghiere. E' uomo di vivacità, di determinazioni immediate. Il fatto che un tale uomo, a cui il lavoro è essenziale alla vita, si appelli a noi, affinchè innalziamo i nostri cuori e le nostre voci a Dio, ci assicura che egli crede nella potenza della preghiera ».

✱ **Dopo 18 anni di galera.** —

Uno degli ultimi amnistiati dallo imperatore Carlo d'Austria, in occasione della nascita di un altro suo figlio, è stato fra altri,

anche l'israelita Leopold Hilsner condannato nel 1901, prima a morte e poi ai lavori forzati a vita, per complicità in un cosiddetto assassinio rituale. L'accusa contro lo Hilsner era stata sollevata quando a Vienna fioriva ed imperava l'antisemitismo, ed era stata strappata al ministro della giustizia von Rubner dal deputato antisemita Schneider, che minacciava uno scandalo personale. La facoltà medica di Praga, numerosi scienziati e giuristi imparziali erano convinti dell'innocenza di Hilsner; ma gli antisemiti e tedeschi e czechi trionfarono allora, e anche in seguito non si trovò mai un ministro che avesse il coraggio di proporre la grazia dello Hilsner o di concedere la revisione del processo. Ora, dopo 18 anni di carcere duro, Hilsner è stato rimesso in libertà; ma la stampa antisemita, guidata, come al solito, dalla *Reichspost*, ritorna alla carica e già ha cominciato ad aizzare la popolazione contro gli ebrei.

✱ **Il Numero 7 e gli anni climaterici.** Ecco un'altra delle tante applicazioni della legge del 7 rilevata da un non occultista, il *Doctor Rusticus* che nel N. 20 del « Buon Consigliere » dice, trattando degli anni climaterici:

« Come per le malattie esistevano (e tuttora un po' si rispettano) le famose *settime* (polmonite e tifo, per esempio), così nell'esistenza dell'uomo, se stiamo a quanto credevano gli antichi, i pericoli per la vita coinciderebbero coll'anno settimo (anni così detti *climaterici*) »

Il De Rossi ha scritto per l'appunto un curioso volumetto, « Gli anni climaterici », il quale ha visto

la luce nell'anno 1585 e che, basandosi sulle cognizioni medico-astrologiche di quei tempi, dà un'importanza massima al numero sette. E difatti, secondo lui, la infanzia terminerebbe al settimo anno, la puerilità al 14°. l'adolescenza al 21°, la gioventù al 42° e la virilità al 56°.

L'infanzia (secondo il già citato medico-astrologo) finisce a sette anni e sarebbe l'età più umida, perchè è governata dalla Luna, la cui umidità col naturale suo calore accrescendo le tenere membra dell'infante, spesso loro cagiona diverse malattie, onde molti muoiono in quest'età e massimamente nel primo anno.

La puerizia fino a 14 anni è retta da Mercurio, il quale sveglia l'intelletto del fanciullo, lo rende atto a ragionare e ne scopre le tendenze naturali verso le lettere e le scienze.

L'adolescenza è sotto al dominio di Venere fino a 21 anni, e sotto tale dominio appunto si sviluppa la vita sessuale, la qual cosa può condurre all'intemperanza, che riesce pericolosa ai flemmatici verso l'anno 21.

Il primo periodo della gioventù dal 21° al 28° anno viene governato dal Sole, la cui potenza genera ilarità e buonumore, d'onde la naturale inclinazione dei giovani ai passatempi. Questo periodo, specialmente nella parte che va dai 25 ai 28 anni riescirebbe, secondo il De Rossi, pericoloso a tutti quelli, i quali hanno vizi ereditari di sangue, in particolar modo a coloro che sono inclinati all'etisia.

La seconda parte della gioventù fino ai 35 anni (7 anni) è governata da Marte, sotto il cui influo il fiele determina nei gio-

vani l'ira, lo sdegno e la collera. è questo appunto il periodo più critico (specie dai 33 ai 35) per i collerici, i quali in questo tempo vanno più soggetti a gravi malattie.

La terza ed ultima parte della gioventù fino al 42° anno sarebbe governata da Giove, nel qual tempo (7 anni) i giovani attendono sopra tutto a procacciarsi onori e ricchezze; questo potrebbe anche dirsi il periodo più sicuro, perchè è caso raro che l'uomo muoia.

La prima parte settenaria della virilità fino al 49° anno è retta da Saturno, il quale fa l'uomo saggio, severo e grave; poichè la forza del corpo ed il vigore dell'animo lo rendono atto a magnanime imprese, egli si sente capace d'affrontare e sostenere ogni fatica.

A causa però del dominio di Saturno riescirebbe tale periodo pericoloso ai melanconici, specialmente nel 49° anno, in cui sono più soggetti a pericoli, a dispiaceri e ad ammalarsi.

La seconda ed ultima parte della virilità — sempre secondo il nostro autore — è retta dalla Luna, la quale comincia a muovere gli umori, per cui si causano la podagra, i catarrhi, la malattia della pietra, la renella e simili infermità, che sono proprie della vecchiaia. L'anno 54 sarebbe pericoloso per il dominio particolare di Marte ed il 56 per Saturno.

La vecchiaia, quantunque generalmente per la sua frigidità si attribuisca a Saturno, ciò nondimeno essa è particolarmente retta da Mercurio fino a 63 anni (anche qui sette anni) e da Venere fino a 70 anni (altri sette anni),

nel dominio dei quali astri l'uomo nella prima parte mira alla conservazione di sè stesso e nella seconda attende alla salute dell'anima, disprezzando tutte le altre cose. Però dalli 56 ai 63 governano le qualità miste di Mercurio, per cui i vecchi, giunti all'anno climaterico 63, di cui Saturno è signore, divengono per gli accidenti di questo oltremodo melanconici e tristi, onde dalla infermità dell'anima segue quella del corpo, sì che molti soccombono nel detto anno, il quale è più degli altri pericoloso.

Altra affermazione curiosa del De Rossi riguardo agli anni climaterici della vita dell'uomo è questa: dominando generalmente l'umidità fino ai 21 anni, la calidità fino a 42, la siccità fino a 63, la frigidità fino a 84, tutti questi anni che constano di tre settenari, sono oltremodo pericolosi a tutti gli umori del corpo.

L'ultima parte della vecchiezza è retta da Venere fino a 70 anni, la quale con placida influenza sosterebbe gli attempti: però l'anno 66 sarebbe pericoloso pei flemmatici, il 68 per i colerici, il 69 per i sanguigni ed il 70 per tutti.

La *decrepitezza* sarebbe governata dal Sole fino all'anno 77 e da Marte fino ad 84 anni, il quale anno, al pari dei precedenti 75, 77 ed 81 riescirebbe molto più climaterico degli altri.

Il pericolo maggiore presentato dall'anno 81, non sarebbe già, secondo l'autore, perchè esso sia un numero quadrato, ma perchè essendo il Sole dominatore particolare del predetto anno, abbrucia e dissecca l'umido radicale nella complessione

dei vecchi, in modo che ben pochi oltrepassano detto anno.

La terza parte della decrepitezza è nuovamente retta da Giove fino al 91° anno, per la cui benignità i vecchi ringiovanirebbero alquanto nel corpo e nell'anima.

L'anno 84 dell'età dell'uomo, conchiude l'autore, sarebbe il giusto termine assegnato all'umana esistenza. Quanti però, soggiungiamo noi, sono coloro che partono da questo mondo senza aver potuto raggiungere il *giusto termine* e rimangono perciò, loro malgrado, creditori involontari verso la gran madre natura?

* **Talismani e amuleti.** Nei vari rischi che in questo torbido periodo gran parte dell'umanità è costretta ad affrontare, rivive la fede negli amuleti. E non soltanto nella superstizione popolare — scriveva Filippo Foster nel *Chambers's Journal* poco prima dell'armistizio riassunto da *Minerva*. Anche nelle classi superiori si sente il bisogno di affidarsi alla benefica influenza di un simbolo. In Inghilterra lo inventore di un piccolo oggetto popolare, cui fu attribuito un significato propizio, ne ha venduti, da quando è cominciata la guerra, più di due milioni di esemplari.

La fede negli amuleti e nei talismani data da tempi remoti. Essa rimonta alla convinzione dei primi sacerdoti di potersi propiziare gli Dei con incantesimi e scongiuri. In seguito, i devoti vollero delle materie tangibili da poter tenere vicino nei momenti del pericolo, e i sacerdoti trovarono che era facile e opportuno trasfondere gli incantesimi in scritti e geroglifici di

vario genere. Vennero poi le rozze immagini degli Dei. Quindi, gradualmente, si attribuirono le stesse proprietà a ornamenti d'oro, d'argento, di bronzo. E non soltanto agli oggetti, ma anche ai gesti fu attribuita una influenza per propiziarsi la buona e sventare la cattiva fortuna: così, per esempio, il toccare il legno vantando la propria buona salute, o il girar tre volte una moneta guardando la luna nuova, o una ben nota mossa della mano per sventar la cattiva sorte.

Le gemme ebbero sempre una parte importante nella superstizione dei popoli. Nel famoso sigillo di Salmone si voleva che fossero rinchiusi degli spiriti che ubbidivano agli ordini del sovrano. Apollonio di Tiana cambiava giornalmente il suo anello, usandone uno per ciascun giorno della settimana. La nazione ebraica conservava nel centro dell'Arca santa un grande zaffiro. Il grande sacerdote lo custodiva con grande cura, ed era credenza popolare che cambiasse di colore o di iridescenza quando si maturava un evento importante pel popolo ebraico. La pietra nera di Mukden è associata ai destini dell'Impero cinese. E' una colonna di basalto nero, alta pochi piedi, situata presso la porta principale del palazzo imperiale. Si dice che sia scomparsa misteriosamente durante la rivoluzione, in omaggio alla credenza che, una volta perduta la pietra nera, la dinastia mancese perderebbe il trono. Il cardinal Volsey possedeva un anello mediante il quale otteneva qualsiasi favore dal re. L'ex imperatore di Russia teneva in gran conto e rive-

renza un anello dove era incastonato un pezzetto della Santa Croce. Tale anello doveva proteggere il sovrano dai pericoli fisici. Una volta, essendo partito per un viaggio senza di esso, lo Zar tenne il treno reale fermo per via, durante otto ore, finchè tornò il messo spedito a Pietrogrado a prenderlo. L'amuleto gli veniva dai suoi avi, e si vuole infatti che suo nonno fosse stato assassinato un giorno che non l'aveva al dito. Il talismano della casa degli Hohenzollern è anche un anello che ha una curiosa storia. Vi è incastonata una brutta pietra nera che un enorme rospo lasciò cadere sul letto della moglie dell'Elettore Giovanni di Brandenburgo, appena essa aveva dato alla luce un figlio. La pietra, messa nell'anello, fu sempre portata dal capo della casa degli Hohenzollern. Si dice che l'attuale imperatore non prende mai una decisione senza averla al dito. Di questo è menzione in vari documenti di archivio di Berlino. La pietra della incoronazione di Scozia si vuole sia associata con i destini del paese, e più che un amuleto dinastico è considerato un simbolo nazionale. Più di seicento anni or sono, Edoardo I la portò da Scone, nel Perthshire, all'Abazia di Westminster. Esistono ancora i rampini con cui fu sollevata. Destò grande impressione e fu considerata una strana coincidenza il fatto che pochi giorni prima che scoppiasse la guerra attuale, un'esplosione dell'Abazia danneggiasse leggermente la pietra secolare. Le pietre di Stonehenge, in Inghilterra, sono circondate da varie leggende, fra le altre che la caduta di una di

esse annunzi la morte di un sovrano. E' innegabile che una di esse cadde pochi giorni prima della morte della regina Vittoria.

L'opale è per lo più perseguitata dalla superstizione. Alcuni le danno un significato ben augurante, mentre per altri è un simbolo funesto. La sua cattiva reputazione risale forse a tre o quattro secoli or sono, cioè ad una epidemia di peste a Venezia. I Veneziani tenevano allora quella pietra in gran conto, e la maggioranza la portava al dito. Fu osservato che, quando un appestato era in punto di morte, la pietra riluceva, poi, avvenuta la morte, si offuscava. Perciò le fu attribuita una maligna influenza, e si disse che portava sfortuna. Evidentemente l'alta temperatura febbrile la rendeva più vivida, mentre la offuscava il freddo della morte. Un famoso anello di opale della corte spagnola è circondato di funeste coincidenze. Apparteneva alla bellissima contessa Castiglione, famosa alla corte di Napoleone III. Era fra i più fervidi ammiratori della bella donna Alfonso XII, pretendente al trono di Spagna. Gli eventi si maturarono, egli fu chiamato al trono e sposò una principessa di sangue reale. La contessa tormentata dal livore e dalla gelosia, mandò per dono di nozze l'anello di opale. Il re l'offrì alla sposa, la regina Mercedes, che dopo pochi mesi fu messa nella bara. Alfonso lo regalò alla nonna, la regina Cristina, che morì subito. Lo portò poi l'infante Maria del Pilar, sorella del re, e in pochi giorni soccombette a una morte misteriosa. La vittima successiva fu

la giovanissima figlia del principe e della principessa di Montpensier. Finalmente, impressionato, il re decise di tenerlo per sé e se lo mise al dito. Morì poco dopo, e la sua seconda moglie, la regina Maria Cristina, pensò bene di appenderlo al collo della statua della Vergine che l'ha tuttora.

Un'altra pietra, uno smeraldo magnifico, chiamato « l'anello di Mefisto », esiste in Spagna, ed ha come il precedente poteri funesti.

Fu portato in Spagna sotto il regno di Filippo II e restò legato ad una serie di calamità che avvennero sul declinare della potenza spagnola. Al tempo della guerra ispano-americana la famiglia reale lo donò a una chiesa. Questa fu, dopo poco, distrutta da un incendio. L'anello fu ritrovato e messo in un museo che il fulmine colpì. Con molti ringraziamenti il gioiello fu restituito alla famiglia reale, e contemporaneamente venne la notizia della sconfitta dell'armata spagnola. L'anello fu messo in una cassaforte e sotterrato.

Fra tutti gli oggetti considerati come portafortuna il più popolare è il ferro di cavallo, forse appunto perchè di ferro, cioè di materia ritenuta resistente al potere delle streghe. Oggi ancora in Scozia si attaccano chiodi e ferri di cavallo alla porta della casa dove un bambino ha visto la luce, per impedire l'ingresso ai geni malefici. Nelson sul « maggior pino » aveva appeso con le sue mani un ferro di cavallo, e il conte Holbrok, che fece affondare una corazzata turca nei Dardanelli e poi tornò saldo alla propria base, teneva appeso, sul

ponte di comando, un ferro di cavallo, inviatogli da un ammiratore. I sovrani d' Inghilterra hanno consacrato la superstizione popolare mandando a gran numero di soldati feriti una borsa di tabacco con impresso un ferro di cavallo e la scritta « buona fortuna all'eroe ».

Il talismano della casa Rothschild è una moneta che il capo della casa conserva in una scatola d'oro. Il suo potere consiste nelle parole che vi sono incise.

Attori ed attrici hanno dei talismani cui attribuiscono dei poteri eccezionali: Sarah Bernhardt lo attribuiva ad una collana, donatale molti anni or sono da un minatore della California.

Il verde è colore fatale, non però nelle pietre e negli ornamenti.

Per quel che riguarda gli animali, il primo posto spetta al gatto nero. Se una compagnia teatrale, la prima sera di una nuova produzione, vedrà un gatto nero attraversare il palcoscenico, esulterà di gioia. E non poche persone, andando ad abitare una nuova casa, chiameranno un gatto nero sulla soglia della nuova abitazione con latte e altre attrattive. Ma i competenti dicono che, per garantire una fortuna, l'arrivo del desiderato animale deve essere spontaneo.

Nei bastimenti, nelle navi da diporto, si trovano spesso gatti neri, e oggi molti di essi sono al fronte con funzione ufficiale di *mascotte*.

Altri reggimenti hanno adottato orsi e capre. I Canadesi si sono portati quattro orsi neri di cui presto si riconobbe l'incompatibilità, sì che furono spediti

al più prossimo giardino zoologico.

Possano presto scortare, concludeva la Forster, i loro amici nel trionfale ritorno in patria. Ecco un augurio che è nel cuore di tutti, un augurio che sarà in se stesso un potente talismano perchè, a detta degli antichi maghi, è la volontà che si nasconde dietro alle parole che dà forza e potere ad ogni talismano.

* **L'ombra di Tolstoj sulla Rivoluzione** — Fra le mille notizie, ufficiali o no, giunte di lontano a turbarci, corse tempo fa tutta Europa quella della profanazione della tomba di Tolstoj per parte dei contadini russi.

Ora leggiamo nel *Buon Consigliere*, si è saputo che questa notizia era falsa.

E nulla, d'altronde, si poteva colà distruggere, anche volendo. La tomba del Grande non consiste che in un mucchio di terra nera — la fertile terra russa da Lui tanto amata — e di un recinto di legno circondato da alberi. Migliaia di nomi sono incisi con coltelli sopra le stecche della cancellata, nomi di pellegrini doleranti nell'ora sanguinosa, che, dopo la loro firma, rivolgono sovente un saluto ultimo alla memoria di Lui che — riposa in pace.

Come la tomba di Tolstoj, così la casa di Jasnaia Poliana, in mezzo alle devastazioni rivoluzionarie, è stata sempre rispettata.

Per un istante parve che i giovani contadini russi volessero affrancarsi da ogni debito di gratitudine verso il gran protettore degli umili, dividendo fra loro la proprietà rurale di Leone Tolstoj come quella degli altri

ricchi borghesi della regione. Ma i vecchi protestarono e subito vinsero. Per dar poi alla decisione unanime di rispettare la casa dello scrittore una consacrazione ufficiale, il sindaco del paese annunciò un bel giorno alla contessa Tolstoj che i contadini sarebbero venuti a promettere solennemente sulla tomba del loro grande amico di rispettare ogni sua proprietà.

E vennero, uno ad uno, a traverso i sentieri dei boschi, vennero innanzi all'umile tomba, le donne e le giovanette vestite a festa, gli uomini coi loro abiti di pelli, guarniti di pelliccie. Un vecchio venerando che si considerava come amico personale di Tolstoj, avendogli lo scrittore insegnato a scrivere (mentr'egli gl'insegnava a sua volta, a tener in mano la falce a ad arare la terra) s'inginocchiò per il primo.

E anche i soldati bolscevichi guardiani della casa bianca vennero, nel loro migliore uniforme a inchinarsi reverenti. Un coro intonò una specie di cantico solenne e commovente; l'addio dei contadini al loro benefattore, cantico che elevava nell'aria imbalsamata e quieta come un *requiem* estremo.

Il Grande non invano aveva parlato d'amore, non invano aveva desiderato il bene per la umanità intera!

Così al grande amore — disinteressato e assoluto — risponde sempre l'amore, anche quando intorno infuriano i consigli della violenza e dell'odio.

* Nel n. 5 del *Journal du magnétisme et du psychisme expérimental* il d. Defillo pubblica uno studio su l'**avvenire nei sogni**, dividendolo in tre parti; sogni fisiologici, patologici e psicologici. Parlando in modo speciale di questi ultimi, l'A. si occupa particolarmente di sogni premonitori e che i sogni psicologici in genere non hanno rapporto di sorta con le nostre funzioni materiali ma sono la manifestazione della nostra vera coscienza, del nostro essere spirituale e immortale, non avendo bisogno di eccitazione ideativa corrispondente.

Anche nei sogni retrospettivi aggiunge l'A., molte volte il lavoro di ricostruzione non corrisponde ad alcuna possibile secrezione fisiologica di pensiero, anzi corrisponde ad un completo riposo cerebrale. Il sogno stesso retrospettivo dei fanciulli e dei vecchi, dei moribondi e dei febbricitanti, dei tetanici cede per interesse al sogno permonitorio ma è degno di serio studio sperimentale, perchè anch'esso rivela la partecipazione al lavoro di un *anima universale*.

Nel concordare completamente coll'illustre prof. Defillo anche noi conveniamo con lui sulla necessità di raccogliere un considerevole materiale sperimentale ed elaborarlo con criteri rigorosamente scientifici e con audacia degna di tutte le audacie per le quali la scienza moderna, è destinata ad infuturarsi.

Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

* **Ai soci esterni** sono stati spediti regolarmente, in omaggio, oltre la rivista *Ultra*, anche le pubblicazioni promesse a pag. 39 del passato fascicolo (N. 6 del 1918). Si fa viva preghiera a coloro che non tengono in ordine la collezione di volerci favorire le puntate esaurite, come è detto in copertina del presente numero di *Ultra*.

* **Le nuove tariffe postali**, così accresciute, ci costringono a rammentare a *tutti* i nostri corrispondenti l'invito a fornirci per le risposte o cartolina di risposta o il francobollo (da cent. 25). Per le spedizioni occorre aggiungere il dieci per cento, necessario per le spese postali, nonché, volendo, cent. 40 per ogni raccomandazione, senza la quale le pubblicazioni viaggiano a rischio del committente.

* **Oroscopi**. Saggio *gratis* sulla personalità. Il nome non occorre; basta indicare: anno, mese, giorno, ora, luogo di nascita e se uomo o donna. — Scrivere: *Foreteller — Varano di Ancona*. E' un nostro consocio che si presta gentilmente, a solo scopo di studio e di dimostrare il fondamento dell'astrologia. *Ogni lucro escluso*; I soli soci del Gruppo e gli abbonati all'*Ultra* possono far la richiesta; quindi il F. non risponderà a chi non sia da noi indicato come tale. Accludere 3 francobolli (2 per la corrispondenza del F. con noi ed uno per la risposta al richiedente).

* **L'eterno conflitto**: (Prolusione al Corso sulla *Bhagavad*

Ghita della signora Olga Calvari).

La conferenza annunciata sui giornali di Roma ebbe luogo alla nostra sede giovedì 9 gennaio u.s. Il pubblico che gremita la sala seguì con la più viva attenzione l'esposizione limpida ed elegante delle grandi linee del Poema divino — la *Bhagavad Ghita* — la perla della sapienza vedica, dimostrando uno speciale interessamento sulle vedute della Teosofia applicata a una Filosofia pratica della vita. Poichè gli argomenti svolti dalla chiara signora sono particolarmente interessanti, come quelli che propongono le basi su cui s'impennieranno le lezioni del Corso il quale dovrà illustrare i diversi capitoli di cui si compone la *Ghita*, così ci ripromettiamo di pubblicare nell'*Ultra* la conferenza per intero, sicuri di far cosa grata ai nostri lettori. Un sintomo evidente dello interessamento degli uditori alle idee esposte dalla signora Calvari, si è avuto nel fatto che parecchie egregie persone hanno rimesso alla Presidenza la loro domanda d'iscrizione a membri del nostro Gruppo allo scopo di avere la possibilità di essere ammessi a seguire il corso che come è noto, è riservato esclusivamente ai soci.

* Riferiamo quanto in una delle due belle conferenze ci ha detto il prof. Ugo della Seta su **Vladimiro Saloviev**, uno dei maggiori filosofi che nel secolo scorso il mondo slavo ci abbia dato. Dopo un accenno alle varie correnti di idee, che in Russia nella prima metà del secolo XIX,

s'intrecciarono sia nel campo politico che filosofico e religioso. Dopo un esame di vari elementi che possono aver concorso alla formazione della filosofia del Soloviev stesso, il conferenziere ha posto, nettamente, in evidenza, la posizione teosofica che il Soloviev, sin dal 1874, assume di fronte al razionalismo e al positivismo, aspirando ad una sintesi feconda della religione, della filosofia e della scienza, a quella che egli stesso chiama sapere integrale o *libera teosofia*. Interessante la visione cosmologica del Soloviev ove, armonizzando la trascendenza e l'immanenza, nell'unità meccanica, dinamica e organica della natura, è colta la tendenza della natura, e dell'uomo che ne è il coronamento, a unirsi a Dio.

Come uomo di una data confessione religiosa il S. è cattolico anzi è uno dei più caldi fautori della unione della Chiesa russa alla Chiesa latina! però, senza quelle forzate interpretazioni, che sono spesso una deformazione della mente di un pensatore, sulla stretta base dei testi, di cui ha dato ampia lettura, il Della Seta ha dimostrato come il Soloviev, alla pari di altri mistici slavi, (Mickiewiez Tovianski) appartiene a quei grandi che, pur rimanendo, formalmente, entro i limiti di una Chiesa, rompono, più o meno consapevolmente, l'involucro, per divenire, traverso una concezione più larga e profonda del Cristianesimo, assertori della vera Religione dello Spirito.

La morale del Saloviev è la morale degli Evangelii, collegata alla mistica dell'antico Oriente.

E, in verità, sembra di rileggere un antico Saggio dell'India, quando, per favorire, nella lotta la vittoria allo spirito sulla materia, egli consiglia, nel dominio fisiologico e psicologico, alcune pratiche ascetiche riguardanti la respirazione, il sonno, la nutrizione, la riproduzione. Però da rilevare come da questa ascesi egli non sia condotto a concepire, conforme alla tradizione, il corpo come sede del male, del peccato: il corpo, egli pensa è tempio dello spirito; come egli non deduce dalla morale del Cristo una morale di rassegnazione, di non resistenza al male, ma bensì una morale attiva e virile che pone a primo fondamento la lotta contro il male. La sua concezione è qui in assoluta antitesi con quella di Leone Tolstoj.

Al principio *caotico*, elemento fondamentale della nostra esistenza limitata ed egoistica, è da sostituirsi il principio dell'*amore* che dovrà integrare l'uomo come essere individuale, sociale e universale. L'essere individuale sarà reintegrato unendosi, di una unione vera ed eterna, col suo naturale complemento, la donna. L'essere sociale sarà reintegrato nella subordinazione graduale degli organismi sociali, nella graduale prevalenza dei fini più generali sui particolari, dalla famiglia all'Umanità. L'essere universale sarà reintegrato nella unione cosmica, con tutto il Creato e, per esso, nella mistica unione con Dio. L'amore di Dio è la vetta della vita dello Spirito. E più lo si ama quanto più i buoni pensieri sono testimoniati dalle buone opere. Non basta affermare l'immortalità; bisogna

con una vita morale davvero essere degni di essa.

Il Della Seta ha chiuso la sua conferenza mostrando come il Soloviev, con spirito altamente profetico, abbia previsto, nelle sue profonde cause morali, il tragico conflitto mondiale e come nelle pagine stesse del filosofo russo possa trovarsi la più severa condanna degli avvenimenti ai quali, nell'Oriente di Europa, abbiamo recentemente assistito e dei quali, ancora oggi

stiamo, dolorosamente, risentendo gli effetti.

La fama acquistata dal conferenziere per la sua eloquente dimostrazione delle tesi più ardite sociali, morali e politiche, la sua gran Fede nel conseguimento di una pace fondata sulla giustizia, il porgere simpatico ed appropriato in ogni argomento, trassero un numeroso e colto uditorio, nella Sala di V. Gregoriana, ove l'autore del *G. Mazzini pensatore*, venne calorosamente applaudito.

Per le ricerche psichiche

Sogni premonitori

All'Avv. Francesco Zingaropoli

Si tratta di alcuni sogni premonitori che da più anni ho subito e potuto controllare veri e che traccio qui perchè credo che costituiscono uno strano problema e fanno pensare allo studioso di occultismo a quanto secondo una celebre sentenza Shakspeariana, di misterioso e di nascosto esiste nella natura.

Prima di iniziare la serie di questi sogni che sono incominciati col profetizzarmi una delle più grandi sventure della mia vita, io mai avevo avuto fenomeni congeneri. Però fin da bambino ho subito, dirò così, la pressione dell'occulto. Sono stato sempre vittima di terrori notturni, di spaventi senza apparente ragione, di sogni in cui

mi pareva di avvicinare con grandi terrori delle persone disincarnate, ma giammai il travagli onirico aveva assunto la forza di realtà straordinaria ed aveva annunziato fatti che poscia dovevano realizzarsi nel tempo e nello spazio.

Ricordo tanto bene e adesso più che mai, il ricordo si colora vivamente, che in una lunga sera invernale, mentre la mia famiglia si riuniva nel salotto di ricevimento, io, solo, nel letto messo a lato del letto maritale (non avevo più di cinque anni), ero turbato continuamente da un lamento straziante, doloroso, come quello di una persona sofferente da tanto tempo. Che questo lamento fosse so-

vrannormale io allora non potevo comprenderlo, ma lo *sentivo*, lo avvertivo, tanto che, rincantucciandomi sotto la coperta, non osavo neanche chiamare mia madre per sentirmi menosolo. Altra volta il terrore era postumo, riandava a momenti lontani, indietro nella corsa dei tempi. Mi pareva di essere stato adagiato indefinitamente in una fossa stretta, stretta, così stretta che vi stavo come nel mio ambiente, circondato da miasmi affissianti, da terreno molle e schifoso e da materia in putrefazione. L'impressione era violenta, terribile, ma io sentivo pure che il mio pensiero vi era così assuefatto, e che, se talvolta me ne liberavo, vi tornavo come per attrazione, e mi vi riposavo senz'altra ambage che il morboso desiderio di quel mio destino. Per esempio, ed i lettori mi perdoneranno le descrizioni di queste sensazioni poco piacevoli al gusto estetico, ma esse mi appaiono importanti e tesauroizzabili dallo studioso di occultismo, per esempio il senso della materia in decomposizione — come una decomposizione che si sente avvenire intorno a sè — intorno alla veste di carne che il pensiero riconosce sua, in me talvolta specialmente nell'infanzia era così viva, che io non potevo supporre di non averla mai sentita.

Eppure sono stato sempre sano, non ho mai avuto malattie che avessero dato campo alla immaginazione di fermarsi su sensazioni degenerative.

Con l'andare degli anni questi ricordi e queste sensazioni andarono perdendosi, nè ricomparirono neanche quando mi av-

vicinai agli studi psichici ed agli ambienti spiritistici. Li ritrovai solamente, ma così d'un tratto allorchè la mia vita spirituale dovette volgersi verso altre direttive e dovette sentire gli acuti strali del dolore. Ma siccome codesto dolor: poteva agire sulla mia coscienza in maniera tutt'altra che benevole, siccome desso mi lanciava di nuovo solo in mezzo al mondo e mi metteva di fronte al dilemma, mi proponeva due vie, così, si aperse al mio spirito un orizzonte nuovo, ma ampio e solenne come il bosco delle Eumenidi, dove il cieco Edipo dirige i suoi passi abbandonando financo la fida Antigone che rappresenta il mondo pagano che si sposa alla pietà filiale, che poscia diventa quel senso di carità che si chiamò da Cristo.

Per essere chiaro io incomincerò dal primo sogno dirò così premonitore. Siamo nel luglio 1916. Abitavamo allora io e mia moglie in Roma, in via della Purificazione, 63 e la nostra stanza da letto dava sull'alto del Viale della Regina. Dovevo trovarmi prestissimo, alle 7, alla casa cinematografica Paladini-films, talchè pensavo di svegliarmi nelle prime ore del mattino.

Mi svegliai alle 5, vidi l'orologio, guardai per un momento mia moglie che dormiva, e mentre avvertivo il rumore delle carrozze mattutine, che si schiervano nel piazzale della Regina mi riaddormentai appena. Fu allora che innanzi al mio pensiero si proiettò il quadro che descrivo. Mi pareva di trovarmi in un' ampia cucina che aveva un focolaio larghissimo con

molti fornelli, credo sette o otto. Presso di essi occupate a cucinare vi erano molte donne affaccendate che blateravano fra di loro contro qualcuno, ed erano come addolorate. Io rimasi meravigliatissimo di ciò. Mi voltai ed alla mia destra vidi seduto 'in un' ampia poltrona a braccioli, mio padre, morto da circa due anni. Il volto del fantasma era solcato di lagrime ed era come assorto in grande dolore. Io ero più meravigliato che mai, quando mi accorsi che mia moglie non vi era. Quel pensiero venuto vivo d'un tratto nella mente, come dal di fuori, lo manifestai subito a mio padre. Dovei pensare più che pronunziare: Margherita! E mio padre a quest' *idea* fortemente pensata si riscosse e senza cessare di piangere, volse lo sguardo verso la diritta. Guardai anch'io. Vi erano immobili come le statue della morte, due suore nere vestite che avevano al loro fianco i rosari, e che pregavano, fortemente comprese del loro ministero. Mi svegliai! Circa due mesi dopo questo sogno mia moglie si ammalò e l'uomo della scienza mi disse: bronco - polmonite. Stette due mesi fra vita e morte e poi parve guarita. Un terribile ascesso polmonale fiaccò quell'organismo, una lenta etisia la consumava. Fui costretto condurla a Napoli. Ma a Napoli come a Roma non avevamo sede stabile. Fermatici ad un albergo mi diedi da fare per trovare una pensione, il suo male la ricacciava da per ogni dove. Finalmente, dopo un mese di via crucis indescrivibile trovai presso l'Università vecchia in via San Marcellino, una casa

in una pensione modestissima. Accompagnato dalla mia padrona a visitare l'appartamento, entrai in cucina. Era la cucina di quell'alba, ampia, con un focolaio a sette fornelli! La malattia andava per la sua china, fatalmente. Venivano a trovare quella povera creatura lo stuolo delle sue parenti, zie, cugine, cognate, e queste spesso si riunivano in cucina presso il focolaio, dove talvolta cucinavano qualche cibo speciale per l'ammalata, e ciarlavano e blateravano contro l'avverso destino di quella disgraziata, destino che, nel loro dolore vestivano della mia persona. Dopo un mese appena ella morì. Si spense come un uccello, senza saperlo, così di un tratto il suo cuore s'infranse, spirò nelle mie braccia, dolcemente, stringendo nella destra il simbolo della Redenzione.

Quella notte io vegliai presso di lei. Verso una cert'ora, adesso non so quale, entrarono nella stanza, non viste, due suore, di quella pia istituzione che assistono con le preghiere della grazia coloro che sono trapassate nella verità e nella luce del Signore. Nero vestite, col rosario a lato, come quella notte, in quel sogno, io le rividi. Tutto era consumato, la premonizione era diventata tragicamente realtà.

II.

Questa seconda ed ultima premonizione vera e propria che racconto è anch'essa eccezionale ma più chiara, più viva, più forte: direi, quasi è provocata. Provocata nel senso che è come una risposta venuta dall'al di là.

Un mio intimo, appena diciassettenne, e del secondo quadrimestre del '99, è chiamato a fare il suo dovere di soldato, e parte pel suo Reggimento, a Massa Carrara. Sono passati sei mesi, e noi riceviamo sempre lettere piene di affetto per la vecchia madre sua, lettere riboccanti di sentimento per colei cui fino a pochi mesi prima aveva dormito abbracciato, baciandola nel sonno e chiamandola coi nomi più cari. Da diversi giorni non riceviamo più lettere. Figurarsi l'angustia da cui siamo presi. Sua madre piange sempre, sua sorella è desolata, mentre io ogni sera nel coricarmi innalzo il cuore verso l'Altissimo perchè mi doni la grazia. E quella notte la grazia venne!

Ecco il sogno. Mi pareva di trovarmi in una campagna e dall'intuito supposi che fosse la campagna romana. Alla mia destra vi sta un albero circondato da un poggiuolo tondo così, come poi ebbi a constatare si trovano nei depositi militari. Vi si aggiravano varie donne, di quelle contadine che addimandano *ciociare*. Dopo un secondo ecco vedo comparire dal fondo il mio parente. E' pallido, emaciato, pare come se venisse da lungo viaggio. Nel vederlo gli corro incontro e penso: Dic, come è pallido, malato, ma così morrà? Gli domando: Ebbene?

—Sono fuggito, egli mi dice, volevano mandarmi al fronte, dove sento che sarei morto; ebbene prima di andarvi ho deciso di rivedere mia madre, anche per una volta sola, ma rivederla. Spaventato ma deciso di aiutarlo lo accompagnai fino al poggiuo-

lo, ed egli come stremato, vi cadde sopra. Nel voltarmi però vidi alle spalle del mio parente, un ufficiale, che seduto ci voltava le spalle. Un ufficiale, penso, ma non ha sentito, nè potrà supporre nulla della verità. Ed esco per andare a cercare la madre del soldato fuggitivo. Qui vi fu una lacuna nel sogno. Riprendo la memoria e mi rivedo di ritorno. Il mio soldato non vi è più! Una di quelle donne mi dice: chi cercate? Quel soldato! Proprio adesso i carabinieri lo hanno arrestato e condotto di là, correte se volete vederlo! Corro, entro sotto un grande arco. Vi è un carrozzone. Suppongo che sia quello cellulare. Qualcuno mi dice, è salito di là. Salgo, sono nella stanza dove si riunisce l'alta ufficialità. Siede dietro una grossa scrivania un vecchio signore, un Colonnello, forse un generale. Ha baffi bianchi, figura severa. Di fronte a lui vi sono due fanciulle vestite di bianco, e che mi sembrano o figlie di lui o impiegate dell'Ufficio. Io espongo le cose, domando di rivedere quella povera creatura, lo scuso vivamente, dico: è un bambino, voleva rivedere sua madre, poi, pensava di costituirsi. Dunque domando che sia salvato?! Un vecchio soldato penso, non può essere feroce! Ma il sollecitato sogghigna e con un sorriso cinico dice: Quel soldato subirà la sua pena. In ogni modo ditemi: è ammalato forse? Di che male soffre? Io istintivamente dico: Ha la scabbia! Bene grida il vecchio, lo manderemo a contagiare gli austriaci. Mi svegliol
Due giorni dopo riceviamo una lettera dal mio intimo nella

quale ci avvisa che alla vigilia di partire pel fronte, vinto dal forte desiderio di rivedere sua madre era fuggito e che, arrivato a poche ore da Roma, in quella campagna, dai RR. Carabinieri di perlustrazione era stato arrestato e ricondotto al suo Reggimento. Ci avvisava di stare calmi, e che fra giorni sarebbe partito pel fronte.

In questo modo semplicissimo si avvera la prima parte di questo sogno strano.

Ma la fattura del sogno stesso è ancora più complessa, perchè oltre al senso del reale che esso annunzia contiene una doppia faccia, la sua costruzione è eccezionale e non è neanche arbitraria perchè possiede elementi che fino allora non erano nella mia esperienza e che poscia lo furono. Chiarisco! Due mesi dopo io sono chiamato sotto le armi, ed inviato al 30 fanteria, di stanza a Nocera Inferiore. Prima di ogni cosa rivedo il mio poggiuolo del sogno. Premetto che fino allora io non avevo mai visitato interni di depositi militari, né era stato mai soldato. Ora nei depositi, perchè adesso ne conosco vari, vi sono appunto tali poggiuoli caratteristici che sostengono un grosso albero piantato nel mezzo. Meglio! Al primo piano, vedo pure per la prima volta, la camera del comando, e vi rivedo il mio buon colonnello del sogno nella persona del bravo Tenente Colonnello F. R. servito da due impiegate che vanno e vengono pei corridoi del 30. vestite di chiaro. Di più ancora. Nel pomeriggio di una giornata di febbraio 1918, il Tenente Colonnello suddetto nel mezzo dello

spiazzale passa a rivista alcuni soldati inabili permanenti che prima di partire per la Francia domandano una visita superiore. R. ha facoltà di giudicare inappellabilmente chi di essi merita di passarla. Fra gli altri un giovanotto è *sub-iudice*. Che malattia avete, domanda il R? La scabbia, risponde l'interrogato. Bravo, bravo, dice il T. C. allora andrete a contagiare gli austriaci.

In queste brevi note non ho fatto che il racconto semplice, schietto dei due sogni, che a me pare si siano avverati in tutte le particolarità annunziate nè intendo esaminarli, tanto più che a me pare che contengono intiera la ragione trascendentale che li avvisa. E però li credo degni di apparire in questa rubrica che si occupa di provare la realtà di piani astrali dove le verità si manifestano prima che nella nostra realtà naturale operano e si attivano. Lontano da me l'idea di dommatizzare in questo campo così astruso, ma porre le quistioni significa appunto collaborare alla spiegazione di esse.

1 febbraio 1919

Costantino de Simone - Minaci

NOTA

... Questi due sogni premonitori sono interessantissimi. Il primo ha carattere decisamente profetico, specie nei particolari, quali la casa eccentrica dalla grande cucina, il focolajo a sette fornelli, l'avvicinarsi delle donne e l'ingresso delle due suore nero vestite.

L'altro sogno, nella prima parte, è telepatico, perchè coincide

con la lettera che scriveva il soldato. E' complicata la seconda parte che riguarderebbe una circostanza avvenuta con altre persone e in momento diverso. I particolari della figura del colonnello, del luogo, della risposta dell'altro soldato e del motto del Comandante sono troppo speciosi per poter ricorrere all'ipotesi di una coincidenza casuale.

La previsione dell'Avvenire resta uno dei punti più oscuri della fenomenologia spiritica, perchè, sconvolgendo l'ordinaria nozione del tempo, identifica il Presente al Futuro.

In tesi generale, gli eventi futuri, non rappresentando che un legame di cause ad effetti, sono presenti agli occhi di una Potenza Divina, ma non sono suscettibili di essere percepiti dalle facoltà subcoscienti degli esseri umani.

Poiché questi, però, riescono a percepirli pre-vedendoli, o predicendoli, bisogna dedurre di necessità che telepaticamente ven-

gano i messaggi trasmessi ai viventi da entità spirituali elevate.

E' questa l'ultima ipotesi proclamata dagli spiritisti ed enunciata da Federico Myers nella sua « Human Personality »: Della visualizzazione del Passato e del Futuro, più lunga e più lunga e più estesa (i quella empirica, noi dobbiamo partecipare sia direttamente nella nostra qualità di residenti sin da ora nel mondo spirituale, sia indirettamente ricevendo intuizioni e messaggi da entità spirituali libere da un organismo menomatore dell'attività dello spirito.

Costantino De Simone è un soggetto più adatto per ricevere tali intuizioni e messaggi trascendentali. Egli è un geniale cultore degli studi psichici e, nel tempo istesso un forte medio ad effetti intellettuali: ciò accresce nella sostanza e nella forma il valore della sua narrazione.

F. Zingaropoli

I FENOMENI

* **Chiromanzia minuscola.** Leggiamo nel N. 21 della «Scena illustrata» quanto scrive G. Zuppone-Strani: Nei domestici malintesi sul reale carattere dei fanciulli, sta la principale causa della rovina dei piccoli esseri e della produzione criminale. Ora secondo una scuola di chiromanzia infantile, sarebbe possibile intravedere, nell'esaminare le minuscole mani, le tendenze del bambino e correggerle se

viziose. assecondarle se buone. Questa scuola ci viene dall'America, insieme ai carichi di frumento e agli eserciti liberatori, in cui *the Yankee doodles*, nel momento buono si è rivelato figlio degli eroi di Saratoga. Il professor Pearl J. Parker, dopo quindici anni di ricerche, ci condensa, pel nostro studio, il succo delle sue osservazioni.

La *mano quadrata* nel fanciullo è indubbiamente la più

comune: ed i suoi caratteri servono di riferimento a tutti gli altri tipi di mano. Quadrata nel suo complesso e quadrata nelle estremità; poichè una tal mano non di rado possiede le cinque dita quasi della stessa lunghezza. Essa è indizio di attitudini solide e pratiche. Il possessore di due mani quadrate sarà uomo di affari, e preferirà sempre il suo lavoro ai suoi piaceri. Metodo, ordine, disciplina, carriera modesta ma sicura, ritenitiva, fermezza di propositi. Seguirà fino alla morte la carriera che avrà scelta; e quasi sempre morrà nel luogo dove nacque.

La *mano spalmata* ci darà in avvenire un uomo di tipo opposto; perchè essa indica irrequietezza, sete di novità, di viaggi, di emozioni. E' la mano dell'originalità e dell'indipendenza; la mano degli uomini che non calcheranno le orme altrui, che saranno gli antesignani di ogni idealità, i Newton, i Vasco de Gama, i Liwigstone. I ragazzi possessori di tali mani si lanceranno presto in avanti; come gli anitrotti si lanciano nel nuoto. Attenti a tali mani, o genitori, o maestri! Date ai bambini forniti di tali mani privilegiate, materiali e strumenti adatti; ed essi vi procureranno non poche sorprese. Altrimenti la loro irrequietezza metterà in iscompiglio la scuola. Voi non potrete domare la loro energie, ma potrete disgraziatamente deviarla per pericolosi canali. Oh, quante mani che forse erano predestinate a beneficiare il mondo, andarono per la vostra imprevidenza, per la vostra ignoranza, ad impigliarsi nelle losche faccende del delinquente. Questo tipo di ma-

no si riconosce dal palmo lateralmente dilatantesi, al punto di dare talvolta una sagoma semilunata tra il polso e l'attacco del mignolo. E potete riconoscerlo dalle estremità digitali, vaste, quasi schiacciate.

La *mano filosofica* si riconosce dalla sua lunghezza e snellezza, e dalle sue dita a fuso scarnite. Questa è la mano intellettuale e professionale. Il fanciullo che ne è provvisto riuscirà ottimamente in tutto ciò che intraprenda, ma sarà idealista e dagli affari non trarrà mai utile monetato. Quante di queste mani fornirono durante la vita più e più grandi compiti, per poi in tarda età rimaner vuote come quelle del mendicante! Se le famiglie e le scuole vedessero a tempo nelle piccole mani filosofiche le qualità e difetti dei loro fanciulli, esse potrebbero con salutari e metodici interventi parare ai pericoli, arginare le attitudini, e mettere l'equilibrio fra le une e gli altri.

La *mano artistica* di forma conica con l'estremità dei diti arrotolate, dinota viva disposizione per le arti belle ed entusiasmo per tutto ciò che è fascino di vita. Di questa mano vi sono molte sottospecie: la mano ferma e salda dei lavoratori tenaci; la delicata e grassoccia dei predestinati all'accidia, alla lussuria, alle stravaganze, alla volubilità.

La *mano composta* è difficile a descriversi perchè, come non esistono due vite identiche, così non si trovano due paia di mani perfettamente simili. Eccone una non poco diffusa, col palmo in cui si combinano caratteristiche diverse e con nelle cinque dita

cinque tipi speciali. Un bambino con questa mano, diverrà uomo indeciso, versatile; sarà nello stesso tempo un *fattutto* e un *buonannulla*. Non eccellerà in nessuna carriera; sebbene non sia da escludersi che possa fare fortuna.

Lo studio particolare delle dita ci ammaestra che il pollice molto lungo indica intelligenza; e se, sviluppatosi fermo e rigido, dimostra buonsenso, normale attitudine negli affari, Flessibile rivela generosità e talvolta stravaganza. Il suo polpastrello, quando è pieno, è segno di buon carattere.

L'indice è il dito della bravura del potere e dell'ambizione, che saranno qualità normali, se l'indice raggiunge i tre quarti della lunghezza del medio; che saranno insufficienti, se l'indice avrà uno sviluppo minore; nel qual caso deve soccorrere una razionale educazione. Quante vite perdute, perchè non si è tenuto conto di tale indizio di debolezza!

Il medio è il dito della scienza e della religione, e, se è molto lungo, dinota una mente profonda, pensosa, preoccupata dei seri problemi della vita. Se è corto, indica l'opposto.

L'anulare è detto il dito dell'arte e del talento, qualità che debbono venire indirizzate secondo le indicazioni del resto della mano. Molto lungo è indizio di natura speculativa. Una quantità di giocatori di professione e di bari emeriti posseggono l'anulare allungato fin quasi alla pari del medio.

Il mignolo è il dito degli affari; e se non si sviluppa fino all'ultima articolazione dell'anu-

lare, denota attitudini interiori. La maggior parte dei grandi finanziari possiede grandi mignoli. Ma se il mignolo è lunghissimo, e se alla sua base presenta una piccola croce, indica cattive tendenze, che debbono essere risolutamente combattute.

Come si vede, nuovi orizzonti s'aprono, oltre questa guerra, davanti all'umanità, che, grazie agli studi di cui ho dato soltanto un semplice cenno, imboccherà ed imboccherà infallantemente le sue vie e le sue mete. E gli studi proseguono; perchè il dottor Pearl J. Parker è passato anch'egli in Europa; e comanda un'ambulanza americana nelle Fiandre. Egli intende continuare le sue osservazioni sulle mani infantili, trasportandole dai fanciulli americani ai fanciulli europei.

* Di sogni importanti si dà certo nel N. 46 del *Journal de magnetisme et de psychiques experimental*. Un conservatore brasiliano delle ipoteche il quale aveva uno zio volontario nella guerra del Paraguay, racconta che questi apparve ad un altro suo zio, con le gambe amputate; e poi si seppe che effettivamente egli morì di cangrena dopo essersi amputate le gambe una dopo l'altra. Uu fanciullo di 14 anni si sogna che il padre cade in un precipizio: si reca sul luogo sognato e giunge appena in tempo per evitare che suo padre transitasse su di una passerella con sicuro pericolo di vita.

E fatti di questa specie sono sempre abbondanti e abbondano: ciò che manca sono i mezzi scientifici di studio di tali manifestazioni naturali. E fino a

quando tali mezzi mancheranno?

¶ Nel n. 100 della *Psychic Magazine* tra gli *echos psychiques* si tratta di visioni collettive desunte da giornali inglesi. Dame della colonia americana, visitando Versailles e il piccolo Trianon, si sarebbero trovate in piena corte di Maria Antonietta, compreso il conte di Vandreuil e la casa di Marion. Non si tratterebbe di allucinazione collettiva, per i particolari che accompagnarono la visione delle americane e che prima erano ad esse sconosciuti. La spiegazione della visione non si trova, ma è d'uopo aumentare le ricerche e gli studi di fatti compiuti; e si troverà, prima o dopo.

¶ **I gioielli della "medium",.** Già che la recente morte di Eusapia Paladino rinfresca i ricordi degli avvenimenti che la riguardano, ecco un caso stranissimo svoltosi attorno a lei negli ultimi anni del passato secolo. Ne parlarono allora i giornali. Si tratta del furto di quasi tutti i gioielli che le erano stati regalati da principi e scienziati durante le sue famose peregrinazioni medianiche. Ella teneva chiusi quei doni in uno scrigno nel piccolo magazzino della sua botteguccia da merciaia a Napoli. E di quel furto era stata preavvertita in sogno. Vide dormendo un uomo dal cappello a cencio, i calzoni a quadri, il fazzoletto al collo, entrare nel magazzino e forzare la cassaforte, mentre due compari facevano da « palo »

alla porta. Svegliatasi di soprassalto, svegliò a sua volta il marito, poi scese subito trepidante nel magazzino. Tutto era intatto. Prese tuttavia i gioielli e li portò nella propria stanzetta: ma quale fu il suo sgomento all'indomani quando presso la porta di casa si imbattè in un individuo dai precisi connotati dell'uomo visto in sogno! Intuì l'esistenza d'un complotto per derubarla e corse alla questura per chiedere vigilanza. Ma il delegato le rispose che maggior salvaguardia per lei era deporre i gioielli in una custodia presso qualche banca. Il consiglio fu accolto: ma la banca aveva già chiusi gli sportelli. Tornò in questura e ottenne che almeno per quella notte due guardie stessero alla di lei porta. Quella notte il sogno fu ripetuto; ma il tesoretto non scomparve. La mattina dopo si recò al vicino magazzino; ma presa da subitanea angoscia per lo scrignetto lasciato in casa, ritornò per riprenderlo e portarlo con sé. Aprì il cassettono e lo scrignetto non c'era più. il furto in quei pochi minuti era stato perpetrato.

Ebbene, fu sulla base dei connotati dell'uomo visto in sogno che il ladro — uno dei più famosi camorristi di Napoli — poté essere arrestato. Seppe poi l'Eusapia che, d'accordo con una di lei serva, colui s'era fatta fare una chiave falsa del cassettono. Il che prova come il colpo fosse preparato da un pezzo.

Rassegna delle riviste

* Su la **previsione dell' avvenire e il libero arbitrio**. Nel n. 1 degli *Annales des sciences psychiques* Camillo Flammarion a proposito di un caso seguito in Napoli alla signora Vera Kuenfler, ossia di una predizione tragica, menzionata in questo stesso fascicolo, richiama le sue note dottrine.

La Kuenfler raccontava come la perdita della fortuna e la morte in guerra siano state esattamente predette, in seduta medianica col tavolo, ad un suo zio morto in guerra cinque anni dopo aver perduto la fortuna in una speculazione di borsa seguita a due anni di distanza dalla profezia; e, nella sua ingenuità di fanciulla chiedeva al Flammarion se il fato, senza efficace determinazione umana, regolasse gli eventi della vita. E si domandava se la morte dello zio fosse stata irrevocabilmente decisa prima della fusione della palla dalla quale egli rimase ucciso in guerra.

La buona figliuola del bel cielo e del bel mare di Napoli probabilmente, anzi quasi certamente, era fuori di strada.

Poichè, se ella intese porre proprio la questione sul libero arbitrio, dimostrò di non comprendere il significato di previsione, ossia di visione anticipata di fatto non ancor avvenuto, di testimonianza storica cronologicamente anticipata. Il vedere cosa prima che avvenga, perchè deve avvenire, significa ben altro che constatare uno stato futuro o presente di necessità da fermarsi fatalmente ad ogni ri-

bellione umana. Significa vedere che lo zio vorrà giocare in borsa con rischio sfavorevole: significa vedere che vi sarà guerra e che il suo paese lo chiamerà alle armi al fronte — e ciò per volontà di chi susciterà la guerra e di chi preparerà la resistenza della Francia disponendo del reclutamento dei cittadini. Altro non significa; e in tutt'altro non entra all'infuori di una o più volontà umane.

* Il "**Coenobium**", la nota rivista di Lugano che tanti nostri lettori conoscono pure direttamente, per via dell'abbonamento cumulativo, aveva da vari mesi interrotto le sue pubblicazioni; ma queste sono state ora riprese, e i nostri lettori potranno ottenere un numero di saggio domandandolo anche con una semplice carta da visita. Basta indirizzare: Rivista "**Coenobium**". Lugano (Svizzera):

* Il fasc. 5-6 di "**Luce e Ombra**" è dedicato per maggior parte alla memoria di **Eusapia Palladino**, celebre medio in spiritismo, di cui a molti di noi sovengono le vive fattezze e la voce. Per quanto i Torelli-Viollier non siano mai abbondati nel novero degli assistenti a sedute medianiche, certo a media e a piena luce la Eusapia era causa o strumento di prodigi sorprendenti, dei quali basterebbe uno per mettere a soqquadro il campo delle meraviglie e dell'ammirazione e per crear la fama dell'ultimo facchino di piazza tra sperimentatori e dotti. Crediamo altresì che essa fosse as-

sai più buona di certi tra i suoi fanatici che la esageravano fino all'inverosimile e quasi ambivano di suggestionarla a trucchi dai quali essa stessa rifuggiva. Per questa ragione riteniamo che essa e i suoi fenomeni, da chi poteva disporre dell'una e degli altri, non sempre siansi lasciati studiare abbastanza,

• Su *“La Tentazione”*, il Dostoevski dà qualche bella pagina nel suo poema in prosa *“Il Grande Inquisitore”*: pagina che Eva Amendola ha tradotto e pubblicato in *Bilychnis* fasc. III-IV del 1915, quasi a illustrazione di suoi precedenti studi sul pensiero filosofico e religioso di quel Grande Russo. E' lo stesso nonagenario inquisitore che a Cristo, disceso di nuovo sulla terra e il quale gli risponde baciandolo in bocca dopo averlo ascoltato in silenzio, rivolge una vera requisitoria per combattere l'opera di Lui e difendere le tentazioni del demonio nel deserto come esperimenti, in forza e profondità, tutta la storia futura dell'universo e dell'umanità.

Il Cristo, invece d'impadronirsi della libertà umana, l'avrebbe aumentata dando all'anima umana — per l'eternità — la coscienza delle sue torture e un fardello terribile da sopportare nella libertà della scelta. Per tranquillizzare la coscienza umana (dice l'Inquisitore) occorre impossessarsene e con essa impossessarsi della libertà dando il pane a tutti che lo vogliono prima della virtù.

Le sole tre forze che possono per l'eternità vivere e incantare la coscienza umana essendo del resto il miracolo, il

mistero e l'autorità. Il Cristo respinse i due primi e cedette l'ultima: ma rifiutare il miracolo significa, secondo la natura umana, rinnegare Dio. L'uomo è debole e vile e non ama liberamente il suo Dio, come Cristo si lusingava di sperare; ed è anche superbo di essere ribelle.

L'atto eroico del Cristo si sarebbe fondato su miracolo, sul mistero, sull'autorità per combattere la libertà dei cuori e quella dell'amore; libertà che così si ridurrebbe ad un tormento, senza i regni terreni che la Chiesa accettò da Satana. Il regno della pace e della felicità non può cominciare per gli uomini che quando essi siano governati da chi ne governa la coscienza e ne tiene in pugno gli averi; seguendo insomma lo spirito del male e rinnegando quel Cristo che appartiene solo agli eletti.

Chi convince gli uomini che cominciano ad esser liberi soltanto rinunciando alla loro libertà per sottomettersi agli altri compie opera di pacificazione rendendo felici i popoli, togliendoli dalla schiavitù e dallo smarrimento della libertà, dando ad essi il pane e permettendo loro il peccato di cui i dominatori si accollano l'espiazione.

All'appunto del Dostojewski non si può certo opporre una dimostrazione contraria. Vi sono però momenti storici, in cui gli uomini e perfino i popoli dimenticano Dio, felicità, tranquillità e disdegnano il pane, il piacere, le attrattive stesse del mistero per averne la libertà con o senza il Cristo, con o senza il Satana. Nella psiche

degli individui separati e dei popoli si deve indubbiamente trovare la spiegazione di questo grandissimo miracolo di orgoglio e di abnegazione a un tempo. E si concluderebbe sen-

za dubbio che la libertà, come la vita di cui è applicazione esterna, rappresenta il sommo bene, un bene immutabile e insurrogabile per tutti.

LIBRI NUOVI

* *Nell' invisibile*, di Léon Denis, Roma, 1919, volume di pag. 420 L. 3.— Ediz. della Lega Teosofica Indip. V. Gregoriana e S. Roma. (In vendita ivi, e presso s. Gius. Rocco, Società ed. Partenopea, 16, Conservazione Grani, Napoli).

Di quest' opera celebre del più rinomato cultore di scienze psichiche della Francia, Leon Denis, l' autore di « Dopo la morte », si è pubblicato ora questa prima traduzione italiana, il cui prezzo, rispetto alla mole, è ragguagliato al puro costo, per sollecitare la diffusione dell' opera. Affrettare dunque le ordinazioni che l' edizione sarà presto esaurita. Ecco intanto il sommario dell' indice.

Introduzione. —

Prima Parte. Lo spiritismo sperimentale la legge. — La scienza spiritica. — La scala ascendente; le forme di studio. — Lo spirito e la sua forma. — La potenza medianica. — Educazione e parte dei Medium. — Comunione dei vivi e dei morti. — Lo spiritismo e la donna. — Le leggi della comuni-

cazione spiritica. — Condizioni di esperimento. — Formazione e direzione dei gruppi.—Prime esperienze. — Applicazione morale e frutti dello spiritismo.

Seconda Parte. — Lo spiritismo sperimentale i fatti. — Esteriorizzazione dell' essere umano; telepatia; sdoppiamento; i fantasmi dei viventi. — Sogni premuntori; chiaroveggenza presentimenti. — Visione ed audizione psichica allo stato di veglia. — La forza psichica; i fluidi; il magnetismo. — Fenomeni spontanei; case frequentate; tiptologia. — Fenomeni fisici; le tavole. — Scrittura diretta o psicografia; scrittura medianica. — Trance ed incorporazioni. — Apparizioni e materializzazioni di spiriti. — Identità degli spiriti.

Terza Parte. Grandezza e miserie della potenza medianica. — Pratica e pericoli della potenza medianica. — Ipotesi ed obbiezioni; le larve; i demoni. — Abusi della potenza medianica. — Il martirologio dei Medium. — La potenza medianica gloriosa.

Enrico Granato Gerente Responsabile

Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi—Palazzo della Borsa, Napoli

LASCITI E DONI

Per condisendere a richieste o suggerimenti di vari lettori i quali s'interessano allo sviluppo del movimento sostenuto e fomentato dalla nostra Rivista e dalla Lega Teosofica, dobbiamo fare osservare che, non essendo per ora la Rivista nè la Lega costituite in ente morale, non sarebbe un valido testamento o legato in loro favore. Tuttavia, coloro che desiderano di assicurare per disposizione di ultima volontà i mezzi necessari al migliore incremento e alla divulgazione delle nostre dottrine, hanno il mezzo di farlo, disponendo nel loro testamento di somme a favore di determinate persone di loro fiducia, le quali certamente le devolveranno a quello scopo, secondo le istruzioni che, *a parte*, avranno ricevuto, per iscritto o verbalmente. — Basta pertanto che nel testamento, sia come istituzione di erede, sia dove si parla di legati, venga detto: « Lascio al Signor . . . o Signori . . . *oppure* al Signor . . . e in caso di sua premorienza o rifiuto, al Signor . . . la somma di Lire . . . *oppure* il mio credito . . . *oppure* i miei stabili . . . ».

Le disposizioni debbono essere scritte di tutto pugno del testatore e da lui stesso dettate e sottoscritte in ogni mezzo foglio:

Ad ogni modo, anche prima della loro morte, il che sarà anche più generoso, essi potranno favorire il movimento teosofico e spiritualista, con tutte quelle elargizioni che potessero giovare allo scopo. È così, p. es. che la ricca biblioteca circolante del Gruppo *Roma* è stata raccolta e che sarebbe ancora più ricca se vi fosse dato incremento da tanti altri cultori dello spiritualismo che tengono per anni nei loro scaffali dei libri ch'essi non hanno più occasione di leggere nè di prestare. — È così che si potrebbe dare maggior incremento alle nostre pubblicazioni se più numerose fossero le oblazioni che pur ogni tanto andiamo ricevendo. Ora, p. es., è quasi esaurito l'opuscolo del Dr. Auro « Occultismo teosofico », opuscolo a 85 centesimi che è stato tanto utile per la propaganda. Per ristamparlo, aumentato e migliorato, e divulgarlo in varie migliaia di copie, come si vorrebbe, occorrono almeno tremila lire. Su chi potrà contarsi?

Dobbiamo ricordare quanto diceva H. P. Blavatsky: « Di tutte le forme di carità e beneficenza trovo che la più meritoria ed utile è quella per la divulgazione delle dottrine teosofiche, perchè queste, oltre ad essere le più consolanti ed elevate, soddisfacendo in pari tempo le più nobili esigenze del cuore e della mente, insegnano le vere ragioni delle sofferenze e mirano a colpire il male e il dolore nelle loro radici stesse, mentre, in gran parte, le altre forme di filantropia non sono che palliativi, non fanno che asciugare provvisoriamente qualche piaga, quando pure, come talvolta avviene, non ne fomentino. »

Dott. A. RURO

IL PROBLEMA SUPREMO

(Opuscolo sommario di Teosofia)

4. Edizione, riveduta, corretta ed aumentata

Esauritasi rapidamente anche la 3.^a edizione, abbiamo ristampato adesso questa nuova, migliorata, ed in 36 pagine anzichè 32.

Trattandosi di un opuscolo dedicato alla propaganda, lo vendiamo sotto il costo reale, cioè a

Centesimi 15

(anche contro cartolina con risposta)

Per 20 copie L. 2. - (Se chi ordina è libraio o abbonato ad « Ultra » L. 1,50) - Porto a nostro carico, ma chi desidera la raccomandazione aggiungerà centesimi 40.

Si raccomanda a tutti, soci, abbonati ed amici, di dare la massima diffusione a questo opuscolo, che alla prova è risultato tanto efficace per la propaganda teosofica.

Rivolgersi a:

Lega Teosofica - Gruppo Roma

Via Gregoriana, 5 - ROMA, 6.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la verità.

ERACLITO

SOMMARIO

IL VALORE PRATICO DELLA TEOSOFIA, V. Vezzani. — I PROPOSITI DELL' ANIMA, Jaspier Niemand. — ORIENTAMENTI, O. Calvari. — LA CASTITA', F. Hartmann. — LA MORALE SENZA DIO, Bulwer Lytton. — UNITA' DEL CREATO, W. B. Scaife. — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA: (Simbolismo religioso. L'areoplano morale. Sette grandi organizzazioni di Wilson. Un congresso Pan-Cristiano. Unione religiosa nell'esercito. Le cose come sono. Cerchio magico delle idee fatte). — ASSOCIAZIONE « ROMA »: (Pubblicazioni esaurite. Indirizzo postale. Le riunioni. La razza nata dall'alto. A Trieste). — PER LE RICERCHE PSICHICHE: (Intermezzo poetico. Una poetessa diciottenne e il sentimento delle vite anteriori) F. Zingaropoli. — I FENOMENI: (Fede e superstizione nella Francia combattente. Sui sogni). — RASSEGNA DELLE RIVISTE: (La chiesa condannò il magnetismo. Essere giusti o non essere. Ermete alipede. Uomo fui! A coloro che piangono).

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana N. 5 = Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20) — In altre ore telefonare al N. 51-791

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea

16, CONSERVAZIONE GRANI - NAPOLI

Abbonamento annuo: Italia L. 6=Estero L. 7=Un numero separato L. 1,25

Si spedisce GRATIS num. di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta

Si è pubblicato:

A. AGABITI

SULLA Fronte Giulia

(Note di faccino, 1915 - 1916 - 1917)

con illustrazioni

SOMMARIO

Prefazione — Moloch divoratore — Linee Ideali della grande guerra
Passeggiata a Grado — Visita a Gradisca — Carso conquistato
Chiusa.



Prezzo L. 3,-

NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA
Conservazione dei Grani, 16

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XIII

30 aprile 1919

N. 2

Il valore pratico della Teosofia ⁽¹⁾

Il concetto essenziale teosofico.

Come punto di partenza per esaminare il valore pratico della Teosofia nella vita vissuta è opportuno fissare il concetto essenziale teosofico, come esso è inteso e propugnato dalla Lega Teosofica Indipendente.

Buona parte della attuale letteratura teosofica tende ad una presentazione delle concezioni occultistiche troppo spesso antropomorfa, intinta di materialismo, infarcita di particolari e di psichismo.

A questo indirizzo si oppone una veduta più vasta e profonda, che direttamente e intimamente si ricollega col messaggio di H. P. Blavatsky e con l'essenza delle più alte tradizioni esoteriche.

Secondo questa veduta la Verità e la Vita una sono lo scopo della nostra evoluzione, e ad esso può condurci soltanto lo sviluppo di quell'aspetto sintetizzante della nostra coscienza che risale dai particolari ai principi generali, che trascende i valori limitati e separativi degli oggetti e li vede reciprocamente integrati fra loro e col tutto, che cerca sempre di unificare l'Io e il Non Io di ogni piano, l'Uomo e l'Universo quali indicazioni od espressioni del Sè più profondo: la Divinità.

[1] Cenno riassuntivo schematico della Conferenza tenuta dal dott. V. Vezzani al "Gruppo Roma", della Lega Teosofica Indipendente il 12 dicembre 1918.

Nella presentazione dei vari piani e delle varie forme di coscienza e di vita non è tanto una descrizione analitica e separativa – uno sforzo di conoscenza e non di sapienza – che può illuminarci, quanto piuttosto una interpretazione intuitiva sulla base dell'esperienza personale di attività, un tentativo di identificarci come cosa una a tutte le forme e a tutti i ritmi vitali dell' Universo.

La Sapienza vera sa ricercare le leggi divine tanto nelle cose più umili quanto in quelle più eccelse, essa indica una Vita unica, addita attraverso ogni forma di coscienza così il trascendente come l'universale, conduce a realizzare in un più profondo strato della nostra personalità la sintesi del molteplice nell' Uno.

Lo scopo finale della Teosofia, della Sapienza Divina – Brahma Vidyâ – è dunque quello di sfuggire alle limitazioni del Sè separato, alla falsa interpretazione delle cose, che è Avidyâ o illusione, per giungere alla percezione di tutte le forme e dei modi di vita, alla conquista e alla realizzazione in noi di quella coscienza universale, che sola può manifestare la Divinità.

Le junzioni vitali della Teosofia.

Intesa nel senso indicato, la Teosofia conduce chi la studia e chi la pratica :

- 1°) all'appagamento delle aspirazioni religiose,
- 2°) all'acquetamento sintetico delle esigenze filosofiche,
- 3°) ad una razionale ed integrale interpretazione della vita, anche nelle forme inferiori di coscienza,
- 4°) ad una completa espressione di sè medesimo e alla realizzazione pratica di una più grande pienezza di vita.

Faremo un breve esame di quest'ultimo punto (4°), nel senso di accertare quali siano i principali *elementi della forza* e le vie di completa manifestazione di sè in ogni piano di esistenza, dal punto di vista teosofico.

Non basta, infatti, filosofare, occorre *vivere*; anzi, prima di tutto, occorre vivere, e dare alla propria vita la massi-

ma *forza di realizzazione*. La Teosofia, coi suoi concetti opportunamente e rettamente intesi, può aiutarci in questo.

Il principio fondamentale della forza.

La base razionale dell'idea teosofica in quanto concerne la realizzazione della forza è data dal seguente principio:

La più grande potenza può esser conseguita dall'uomo col comprendere, conoscere ed agire in armonia con le grandi leggi del Cosmo. Questo è il segreto. Obbedire saggiamente alle leggi di Natura in ogni campo significa caricarsi di tutta la forza cosmica che esse manifestano e convogliano. L'universo è percorso da linee di forza, attraversato da correnti di energia: per chi sappia agire nel senso di queste correnti e opportunamente regolarne il flusso col risalire alle sorgenti, le imprese più ardue sono possibili, sono facili le vittorie più grandi.

Nel lumeggiare l'applicazione di questo principio può esser utile seguire, nell'ordine dell'esposizione, una *semplice classificazione quaternaria* dei piani universali di forma e di vita - quali essi sono considerati anche nelle più antiche scritture occultistico-religiose occidentali ed orientali - in rapporto coi rispettivi modi di coscienza e coi corrispondenti veicoli dell'uomo:

Piano fisico	Corpo fisico
" emozionale	Anima emozionale
" mentale	Mente
" spirituale	Spirito.

Gli elementi della forza nel piano fisico.

Il corpo fisico è la *crystallizzazione fisica del karma passato*, la *espressione tangibile dei limiti della nostra manifestazione* in questa vita; la larva onde si svolgerà l'angelica farfalla. In rapporto alla nostra coscienza è *mezzo di sviluppo e strumento d'azione*.

Il corpo fisico ci dà in guisa tangibile:

- a) la *misura d'intensità*,
- b) il *modo*,
- c) la *forma*,

secondo cui ognuno di noi può dare la più completa manifestazione di sé in questa vita.

Per dare al corpo fisico la massima potenzialità d'azione, e – quindi – d'espressione, compatibile con la sua natura occorre saggiarlo prudentemente, ma senza pigrizia, per stabilire, approssimativamente almeno, i limiti (sempre alquanto elastici e variabili) entro i quali lo strumento può resistere alle fatiche fisiche e dar corso alle forze emozionali, mentali e spirituali senza deteriorarsi oltre misura e senza restare inoperoso e alterarsi per il non uso. Occorre dunque, a titolo di saggio dell'attività a noi consentita in ogni campo:

1. Compiere esercizi fisici, igienici per quanto si può (Hatha Yoga e suoi limiti pratici),
2. Non temere una vita emozionale, ma saggiarvisi con prudenza (igiene morale delle emozioni),
3. Compiere notevole ma non eccessivo lavoro mentale (igiene mentale),
4. Vivere spiritualmente, senza lunghe interruzioni se possibile (igiene spirituale).

Tutto questo in costante rapporto con la salute e con la buona conservazione del corpo fisico.

Da tale lavoro risulta come sintesi finale una regola di vita utile nella pratica, da accettarsi però come forma di equilibrio, non mai in modo definitivo. Occorre acquistare il potere di rinunciare all'eccesso e di evitare il difetto di attività, occorre concentrare, non dissipare mai. Gli errori portano automaticamente con sé il proprio castigo.

Mentre la ricerca relativa alla misura d'intensità d'espressione attraverso il corpo fisico ha carattere quantitativo la ricerca concernente il *modo* di espressione nel fisico ha carattere qualitativo. Il corpo fisico è strumento particolarmente adatto ad uno speciale modo di espressione della vita; esso ha, per così dire, dei *limiti laterali* che lo escludono da certi tipi di attività e che lo rendono più idoneo per certi altri. Anche qui è d'uopo indagare e stabilire con cura i limiti entro cui ognuno di noi trova il suo

più sano modo d'espressione, quello che non deteriora nè inutilizza il corpo fisico, ma anzi lo conserva nelle sue migliori condizioni di salute.

Il saggio del modo di attività, per tentativi e per via d'intuizione, deve esser fatto in ogni campo: fisico, emozionale, mentale e spirituale. Anche qui si giungerà ad una sintesi finale, da non accettarsi però mai come definitiva nè cristallizzata.

La ricerca concernente la *forma*, la bellezza della nostra espressione fisica in questa vita, trova generalmente nel corpo quale ci è dato limiti piuttosto angusti; nella pratica si riassume in un prodotto di qualità e quantità inteso come numero, rapporto di parti, indice di ritmo. Dobbiamo dunque, anche fisicamente, dare una bella espressione di noi stessi, perchè la bellezza ci conferisce anche nel fisico la massima forza.

Nello sforzo di manifestazione estetica occorre un delicatissimo senso di proporzione e di misura, per non eccedere nel lezioso e non mancare nel trascurarsi. Pericolosa, poi, è la ricerca della bellezza, quando non venga *sempre* subordinata ai dettami della morale.

La bellezza del corpo fisico si perfeziona con lo svilupparsi *sanamente* nel campo fisico, emozionale, mentale e spirituale.

La scelta di una vita saggiamente estetica si fa intuitivamente; difficile è giungervi per tentativi. Eccellono in essa i volontari e i *sattvici*, raramente vi giungono i *rajasici* e i *tamasici*. Occorre rinunciare coraggiosamente ad espressioni estetiche non in rapporto con la forma di cui si dispone. Castigo naturale degli errori estetici è il ridicolo.

Esempî di successo in questo campo si ebbero nell'antichità specialmente nel mondo greco e si ritrovano oggi nel tipo inglese di *gentleman*. Errori da evitarsi furono quelli dell'educazione religiosa medioevale e delle tendenze paganeggianti di ogni tempo, rifioriti ai giorni nostri.

Ogni passo compiuto nel dominare e moltiplicare le no-

stre forze nel fisico deve servirci sopra tutto a dar maggior pienezza di espressione alla nostra vita spirituale, ad avvicinarci alla realizzazione dell' Unità. Quando lo scopo superiore lo richiegga bisogna saper sacrificare il corpo fisico senza rimpianti.

Gli elementi della forza nel piano emozionale.

Occorre evitare l'errore pregiudiziale di concentrare ogni interesse della propria vita nel campo delle emozioni.

Il potere vincolatore del desiderio ha tuttavia una grande funzione evolutiva che non bisogna disconoscergli.

Delle nostre forme di vita nel campo emozionale può presentarsi, su basi psicologiche introspettive, la seguente classificazione che concerne particolarmente l'aspetto sensitivo della coscienza su questo piano :

		<i>Errori o vizi</i>	<i>Virtù</i>
Campo della coscienza emozionale (Sentimento)	Attrazione (amore) +	per sè stesso	superbia. . . umiltà
		per gli altri	invidia. . . benevolenza
		per le cose	accidia. . . operosità lussuria . . . castità
	Repulsione (odio) —		avarizia . . . generosità gola temperanza
			paura coraggio ira mansuetudine

Gli errori della vita emozionale hanno a gruppi una certa affinità, quasi parentela, fra loro, e gli uni inducono spesso gli altri.

Le virtù rappresentano *fasi di equilibrio*, di *armonia*, in rapporto alle varie forme emotive.

Esistono, pertanto, gli errori opposti a quelli indicati, ma sono più rari. In essi cade talora, per reazione, il discepolo che inizia seriamente la sua trasformazione interiore. Tutte

le virtù hanno le loro radici nei piani spirituali, donde sgorgano come grandi ritmi armonici a cui le anime più alte possono rendersi sensibili vibrando in assonanza, assumono forma di concetti e giudizi nel mentale, forza emozionale nel così detto piano astrale. La vera forza in questo piano consiste dunque nel realizzare attivamente la vibrazione armonica delle virtù.

Anche la vita emozionale può esaminarsi in rapporto alla misura d'intensità, al modo e al ritmo; ne risulta per tentativi o per via intuitiva una regola personale di vita da seguirsi con costanza, ma senza rigidità eccessiva.

Gli elementi della forza nel piano mentale.

Un errore non frequente, ma da evitarsi come ogni altro è quello di concentrare tutto l'interesse della propria esistenza nell'attività mentale. Ben più comune e profondamente malefico è l'errore che consiste nell'applicare ogni sforzo della mente per conseguire le soddisfazioni della vita fisica ed emozionale (*Daemon est Deus inversus*).

Il piano dell'attività mentale è di una grandiosa immensità; esso è il campo di lotta e di sviluppo prevalente nell'umanità del nostro tempo. Basta uno sguardo fuggevole ai domini della mente: alle industrie, alle arti, alle scienze, alle filosofie, per svelarne l'infinita estensione.

Anche nella vita mentale i principali elementi della forza risultano da un'analisi qualitativa e di rapporti, e si identificano nell'*attività*, nella *chiarezza* e nell'*armonia*. Possono realizzarsi direttamente per via intuitiva o per tentativi, meglio ancora con l'equilibrio dei due metodi.

Gli elementi della forza nel piano spirituale.

Il campo della vita spirituale ha una estensione infinita, poichè si tratta della sola vera vita universale.

Sua indispensabile condizione preparatoria è la *purificazione* interiore, il distacco graduale dalle apparenze transitorie della forma nei piani inferiori, la ricerca della vita una.

I primi passi si compiono con lo sviluppo dell'*intuizio-*

ne; questa non basta però per salire alle più alte realizzazioni; essa deve essere riscaldata, sostenuta, vivificata da una forza più grande, dall'*amore divino* per ogni cosa e per ogni creatura. La chiave misteriosa d'ogni vera conquista spirituale è l'amore inteso in senso unitario, la fiamma del sacrificio di sé per tutti gli esseri. Essa è la sola capace di comunicare la forza creatrice del mondo degli archetipi e delle cause, che vince tutti gli ostacoli nel mondo delle forme e degli effetti. Fu conosciuta nelle scuole filosofiche col nome di *amor platonico*, fu cantata e personificata da Dante nell'*amor di Beatrice*, ebbe, nella religione del Cristo, il nome di *carità*.

Anche nella vita spirituale possiamo studiare la misura d'intensità, il modo e l'armonia, ricercandone l'equilibrio migliore per ognuno di noi, equilibrio che costituisce uno dei principali elementi della forza nel campo spirituale, insieme con la saggia subordinazione di tutte le attività umane in ogni piano alla attività direttrice dello spirito.

Importanza sociale del movimento teosofico.

Per le caratteristiche che lo contraddistinguono l'insegnamento teosofico nella sua integrità non può essere inteso e vissuto che da anime mature. Per le sue più alte conquiste è dunque principalmente un movimento di *élite*. Nel sano eclettismo e nella vasta tolleranza sincretistica delle sue basi filosofico-religiose esso inizia però nelle classi colte di tutto il mondo una nuova educazione di universalità nelle concezioni e nella pratica di tutte le religioni e di tutte le filosofie.

Come movimento di *élite* la Teosofia ha una funzione altissima conservatrice di contatti coi mondi superiori, captatrice e distributrice di energie spirituali cosmiche, e creatrice di correnti mentali unitarie capaci di aiutare il progresso dell'Umanità.

Negli uomini capaci di oltrepassare le porte d'oro della realizzazione spirituale la teosofia forma le *pietre angolari* della muraglia vivente eretta dal Divino costruttore a difesa della razza.

Come movimento culturale ha la funzione di illuminare e consolare molte anime in cerca di verità, di preparare nelle classi più mature della Società le basi di una nuova evoluzione filosofica e religiosa capace di illuminare la civiltà futura, e di estendersi eventualmente anche ad un movimento di masse se appariranno gli esseri capaci di determinarlo.

V. Vezzani

I propositi dell'anima

Una notte io vegliava il mio morto compagno.

Colpita al momento della morte, la sua anima aveva gridato attraverso il corpo: " *Oh, mia vita sciupata!* „ Poi cadde il silenzio; per lui il silenzio delle alte sfere, per noi, in quell'ora di tenebre, il silenzio della tomba, oltre la quale non potè sollevarsi la fede inaridita. Fu un'ora di squallida disperazione e di vuoto glaciale.

Eppure per il discepolo altre ore albergano quando dal grembo della negazione grida una voce: " Guarda nel tuo cuore e scrivi. „ In un'ora di queste il grido del morente s'illuminò, come per la torcia terribile della verità. — V'è terrore nell'anima umana in quella gloria suprema, che accieca come la tempesta e il colore.

" Oh, mia vita sciupata! „ — Eppure egli aveva lavorato, lottato, fatto, apparentemente, ogni sforzo. Ma la sua anima superiore sapeva bene che tutto non era stato compiuto, e la mente, colpita dalla voce della coscienza, aveva confessato il suo insuccesso.

Io mi auguro, o compagni, che noi possiamo viver le nostre vite come se ci trovassimo alle soglie della morte, tentandone i fini più alti alla luce della nuova aurora di conoscenza.

Credete voi che non troveremmo, alla prova, piene le

nostre vite di eventi piccini, tortuosi, involuti; guidati dalle opinioni della massa e dai bisogni di una complessa civiltà più ancora che da quelli dei nostri corpi e delle nostre menti?

Le correnti invisibili si riversano su di noi e attraverso di noi; le immagini e le idee che esse gettano su di noi come ombre sopra uno schermo, sono scambiate per "nostri propri" desideri e pensieri. Son queste le trappole della natura per trattenerci, i legami della materia che attrae e trattiene lo spirito.

Ma non possiamo noi forse desiderare e pensare ciò che è nostra *volontà*, emanante dal nostro proprio centro, in armonia coll'impulso della nostra mente più alta? Non è questo il nostro primo dovere verso l'umanità e verso noi stessi; verso la Legge soprattutto? Che giovamento può venire, pensateci, alla creazione e a noi medesimi dal lasciarci immergere ancora più profondamente nella vita materiale, per la così detta considerazione degli altri? Non è forse per il più alto bene di tutti che noi dovremmo tenerci in disparte dalla vita comune, pur trovandoci in essa?

Occorre vivere in disparte nel pensiero e nel cuore.

Non credete che potremmo semplificare se vedessimo avvicinarsi la morte con un fascio di anni sciupati nelle mani? Nel momento della morte, quando il ricordo di quegli anni balena attraverso il cervello che accelera il suo ritmo oltre il normale, quando lo scopo dell'evoluzione appare chiaro innanzi a noi, quando il risultato della vita è cimentato alla prova di questo scopo e noi vedremo che gli intenti e gl'impulsi dell'Ego reincarnato sono stati schiacciati sotto innumerevoli miserabili particolari di una vita estranea, per la maggior parte, ai veri bisogni delle anime, che sarà dunque di noi? Un essere terribile verrà alla resa dei conti, con le bilancie della giustizia alla mano e con uno sguardo di alienata maestà nell'aspetto. Allora al Maestro, al nostro Sè superiore rinnegato e oltraggiato noi grideremo: "Ho peccato innanzi al Cielo e contro di Te, " e non son degno d'esser chiamato tuo figlio ".

Ma qual' è dunque lo scopo della nostra evoluzione? Ascoltate: « *Noi siamo i figli di Dio* ». Consideriamo con riverenza la Divinità.

Vi son cose troppo gravi e misteriose ad esprimersi. Per questo, quando si tenta di parlarne, gli altri dicono: « Ma questo lo so ». Eppure non sanno, poichè il sapere significa essere e fare. Non conoscono che qualche scarso riflesso, e ancora lo trascurano.

Considerate con me la Vita Una. « Il Raggio unico mol-
 « tipica i raggi minori. La vita precede la forma e soprav-
 « vive all' ultimo atomo della forma. Attraverso i raggi
 « innumerevoli procede il Raggio di vita, l'Unico, simile a
 « un filo entro mille gioielli ». Questo Raggio è il Mistero,
 è una Fiamma cosciente.

Vibra nel Centro oscuro, si leva e sflogora innanzi; è il Conoscitore, che inghiotte la semplice conoscenza umana e si pone in alto, gioiello divino sul cimiero della Sapienza.

V'è un modo solo di studiare, ed è questo: dobbiamo permettere a questo Potere di porre da canto la mente inferiore. Esso è pronto, ad ogni ora della vita, a chiarirci lo scopo della nostra evoluzione, a indicarci il prossimo passo da fare; la parte nostra non è che di ascoltare. Ma come potremo ascoltare e richiamar la voce del Potere divino?

Il primo passo è Rassegnazione. Essa è, lo sappiamo, la immediata incessante accettazione di tutti i risultati, come frutti della Legge.

Il secondo passo è Devozione. Questa dà origine a elementi causali di natura abbastanza pura e disinteressata per ottenere risultati più alti, e tanto più elevati quanto più si avvicinano all' universalità. La devozione è la preparazione interiore di un terreno nel quale lo spirito possa liberamente agire. Per la sua via noi manteniamo la mente in concentrazione sopra il Supremo e la incoraggiamo a rimanervi. Onde superficiali vanno e vengono, ma la profonda attitudine interiore invita il Potere. Essa agisce anche all'esterno, poichè il pensiero devoto dirige i processi

di attrazione e di assimilazione dei corpi e degli organi. Le miriadi di atomi, altrettante piccole vite che noi assorbiamo ad ogni istante, sono contrarie o favorevoli al fine evolutivo a seconda che il nostro pensiero si ritrae o permane in esso.

Una formola non può darsi, ma piuttosto qualche cosa che vi si avvicini. Krishna disse: " Con tutto il tuo cuore " poni in me ogni opera tua; preferisci me ad ogni altra " cosa; affidati all'uso del tuo discernimento e pensa costantemente a me; poichè col far questo tu sormonterai, " col mio divino favore, ogni difficoltà che ti circonda „. Così noi dobbiamo condurci anche nel tumulto delle nostre vite. Dobbiamo trattare i nostri corpi e le nostre menti come punti deboli da rinforzare e da sostenere. Per questo è utile l'osservanza religiosa. Cominciate il giorno con un istante di devozione e finitelo egualmente. Stando in piedi, con attitudine di riverenza del corpo e della mente, ripetete ad alta voce qualche verso delle scritture, con la mente fissa sul Sè più alto, sull'Unica Vita, aggregato dei molti Sè. I testi sacri hanno una vita loro propria; la loro parola parlata accelererà la nostra vita.

" Solo l'inconoscibile e incomprendibile *Kârana*, la Causa " *incausata* di tutte le cause, dovrebbe avere il santuario " e l'altare nel sacro ed intatto terreno del nostro cuore— " invisibile, intangibile, non palesata se non con la " voce " ancor debole „ della nostra coscienza spirituale. Coloro " che l'adorano, debbono farlo nel silenzio e nella solitudine santificata delle anime loro, rendendo il proprio " spirito solo mediatore fra loro e lo Spirito Universale „. (1)

Non serve il dire che dobbiamo condurre gli altri con noi. " L'anima va da sola all'Unico „.

Avendo così dato il ritmo di vibrazione per la giornata, consideri l'aspirante l'Unica Vita in tutta la vita. Studii ogni evento riferendo ogni cosa all'azione delle correnti

(1) H. P. B. *Secret Doctrine*, I, 280, n. e. 300. I.

di quella vita, e non ai centri attraverso i quali si manifesta. Gli uomini non sono che centri ganglionari, che ripetono l'impulso nervo-aurico e lo trasmettono. Vale a dire, essi non sono altra cosa per la massima parte; vi sono però anime che hanno completato la loro essenza superiore. L'aspirante dovrebbe formare l'abitudine ad osservare le onde e le manifestazioni di vita come una sola, a considerare l'azione del principio vitale in ogni cosa. Nell'alimento, nell'aria, nella luce, nel suono, nelle persone, negli eventi, nel cuore umano riferisca egli tutte le cose al principio di vita, al piano di forza e si provi a sentirle su quel piano, a vedere Krishna in tutto. Questo lavoro non è una sinecura, ma il Signore saprà remunerarlo. Strane lezioni saranno imparate. Si vedrà la vita non come formata di persone e di eventi, ma di correnti in manifestazione, alcune delle quali possono essere respinte ed altre accettate secondo l'ordine della voce interiore. Essa sola dovrebbe comandare, e non le probabilità, le eventualità o i temporeggiamenti. A colui che in ogni crisi si rivolge la semplice domanda: « Qual'è il mio dovere? » e agisce senza riguardo agli eventi, a colui veramente appaiono gli dei. — L'aspirante troverà spesso che noi facciamo molte cose perchè l'impulso di vita è arrestato da qualche controcorrente di attrazione simpatica che, con vibrazioni contrarie nei centri specifici, ne chiude la via. Allora la corrente generale sollecita il compimento del pensiero o della azione, nella cui attrazione la contro-corrente si equilibra, è neutralizzata, e si ristabilisce la corrente principale. Questo è l'impulso della Natura. Se noi riconosciamo le tendenze contrarie come illusioni karmiche, e non versiamo la nostra mente nelle loro forme, allora le attrazioni scompaiono perchè siamo ritornati alla corrente più alta, la Vita Universale, ed abbiamo accresciuto in noi il suo fluire fino a spazzar via tutti gli ostacoli.

Pensando così sempre all'Unica Vita nelle circostanze esteriori dei nostri giorni, v'è qualche cos'altro ancora che noi possiamo fare. La Divinità si manifesta sempre in noi,

come in ogni luogo. Essa ci spinge per mezzo di impulsi che scaturiscono dalle nostre profondità e sono registrati dalla coscienza ed anche dal cervello nella misura in cui esso è preparato a riceverli. Questa preparazione consiste nel tenere il pensiero rivolto in attesa verso l'Uno. Dobbiamo vigilare aspettando i suoi ordini, e imparare a distinguerli dagli impulsi inferiori, dalle suggestioni provenienti dall'esterno. Soprattutto dobbiamo obbedirli. Col l'esercizio essi aumentano e perdurano. Nel compiere i reali doveri della vita esteriore (che sono più scarsi di quel che non crediamo) dobbiamo mantener desta questa vigilanza interiore. E così possiamo osservare tutti gli impulsi che sorgono in noi. Chi ha saputo sorprendere la Volontà fuggitiva sul suo trono segreto, o il Movimento che è il potere in azione dietro quel trono? Solo colui che ha atteso e servito gli dei. Noi siamo quaggiù per i fini dello spirito.

Dapprima faremo errori nell'agire, ma tosto una sottile e penosa corrente nascosta di avvertimento e d'insoddisfazione accompagnerà l'azione che non è stata suggerita dalla vera sorgente. Nell'occultismo pratico i discepoli regolari di un gruppo prendono nota di tutti gli eventi giornalieri; ne fanno il confronto e veggono ben presto delinearsi una corrente di guida. La distinguono da ogni altra per la sua tendenza, poichè sul terreno sgombro d'impacci si manifesta in gloria e potere. Il corso di questa corrente deve esser seguito da colui che desidera evitare innanzi alla morte il lamento di aver sciupato una vita. Egli deve ancora dedicare giornalmente un tempo stabilito, fosse pur anche soltanto di cinque minuti, alla considerazione dell'Uno. E deve mantener sacro questo terreno contro ogni invasione. Ove sia così fortunato da conoscere il volto di un Maestro, lo tenga dinnanzi a sè come l'incarnazione della Divinità e si sforzi di rappresentarselo chiaramente davanti in ogni momento di libertà. " Se è veramente un Maestro gli manderà la sua voce. Se no, parlerà il Sè superiore „. Questa tensione subcosciente, questa corrente sotterranea di attenzione ben fissata, di rotazione attorno

alla Vita Una, può essere coltivata ed estende il campo della nostra orbita.

Il vero aspirante non parla dell'Uno Sconosciuto. E' devoto nell'atteggiamento e nei modi quando studia i problemi più alti. Quest'abitudine allena il corpo e libera la mente. Il luogo di studio dovrebbe essere il più semplice possibile, e dovrebbe aversi riguardo alla formazione o all'interruzione delle correnti, poichè queste sono *i messaggeri degli dei*. Nei momenti di raccoglimento ogni interesse esteriore dovrebbe esser fermamente posto in disparte, dovrebbe liberare un posto nella vita per uso della Divinità, nè ad altri dovrebbe esser consentito d'invalerlo, sia che ci combattano sia che ci amino. L'esempio è il nostro più alto dovere. Noi dobbiamo additare la Stella della Legge. Se permettiamo che l'ingiusto dolore di un altro ci allontani da ciò ch'è nostro dovere verso di lui e verso tutti, saremo venuti in suo aiuto lungo il sentiero della futura disperazione. Il vero Amore è Saggezza.

Il mio scopo più alto non è forse quel medesimo che attende il mio compagno? E allora io non debbo attardarmi in gioie egoistiche con lui, ma trarlo su verso la luce. E se non vuol venire? Allora io debbo andare innanzi e compiere il mio dovere. Il suo dolore è resistenza alla Legge.

E' una triste verità quella che spesso l'amore degli amici e dei compagni è un legame per loro e per noi stessi. Chi ama veramente l'umanità dice all'amato: « Sii libero, amor mio! L'anima è libera. Ascolta il tuo impulso più profondo e segui quello soltanto. Se tu sei mio, io non posso perderti. La gravitazione spirituale lavora per noi. Se mio non sei, io ti lascio al tuo proprio raggio. Anche così tu sei mio, come tutti sono me stesso e te nell'Uno. Io ho fiducia nel tuo impulso. Vieni; va; agisci; astienti. La stessa tua legge è la mia ». Ricche ricompense, rivelazioni imprevedute attendono colui che sa amare così. E' questo il solo vero Amore. Poichè se io dico ad un altro ch'egli è libero di far ciò che vuole, e intanto pongo in

dubbio la saggezza del suo impulso o faccio mostra del mio dolore, è poi reale la libertà che gli lascio? No. Se soffro, fa parte del mio servizio il superare la mia ignoranza. S'egli falla, impara la sua lezione. Oh! Una più larga fiducia nella Legge ci abbisogna. Allora la Divinità parlerà. La vita non sarà più soffocata dalle apparenze materiali e dalle forme paurose, nelle quali s'ingorga. Obbedita ad ogni momento, la legge d'evoluzione si manifesterà. Ohimè! Compagni. I nostri amici si attaccano a vecchie pratiche e ad abitudini quotidiane perchè in esse ci conoscono e credono che in esse consista il nostro vero carattere, la garanzia del nostro amore, e temono di perder noi con la perdita di esse. E noi facciamo lo stesso.

Ora io innalzo un grande appello alla Libertà, sollevo il suo vessillo con riverenza. Non è la licenza che m'attrae, ma la Libertà nella Legge. Libertà di sgombrarmi un angolo in cui io possa ascoltare, udire e obbedire: quell'angolo in cui fu ingiunto ad Arjuna di sedersi poichè era suo proprio. Libertà di sfrondare le escrescenze della vita: gli errori d'azione e di pensiero. Libertà di esprimere i fatti reali della mente quali ci si presentano ora, senza incontrar le ferite di un'abitudine affettiva. Libertà di accettare i fatti come sono, senza tinta personale nè emozione, in guisa da poterne studiare il significato coi nostri compagni, stringendo così un vincolo più alto con cuori che accettano la libertà delle anime. Se altri soffrono per l'obbedienza dell'anima nostra alle leggi del suo essere, non è l'anima nostra che essi amano, ma la nostra schiavitù. Ognuno dovrebbe scorgere e desiderar di svelare la più alta natura dell'altro, affinchè Iddio possa rendersi manifesto in lui. Il Potere si manifesta soltanto in chi è libero. Un'anima privata della libertà essenziale, nel liberarsi morendo, fa appello ai grandi esseri di testimoniare i torti subiti, ed i Lipika registrano le sanzioni penali della legge. Gli errori fatti per « Amore » (che è troppo spesso semplice attrazione o vibrazione sincrona su uno o più piani, senza radice nel legame più alto) non ci salvano dalla retribuzione

karmica. Il vero amore è coesione. L' Unico Raggio è conosciuto anche come Eros, perchè si espande liberamente in tutti e liberamente obbedisce all'impulso dato dall'Eterno. Nessun amore è degno di tal nome se non è un raggio derivato o una copia di quello, e « il vero amore espelle ogni paura ».

Nessuna vita è così limitata che non possa servir di preparazione al Potere. Noi diciamo di desiderar la Luce e il Sentiero, ma non usiamo le chiavi che ci son date e domandiamo ancora altre vie. La via è una sola e sarà più difficile da prendersi in ogni vita successiva dopo che le chiavi siano state offerte e si sia rinunciato a farne uso. Non potremo mai romperla con la materia per volgerci verso l'alto senza una scossa violenta. E l' incidere la nostra via attraverso gli ostacoli non ci sarà mai più facile di quel che oggi non sia.

Così mi parlò una voce nella veglia al mio morto compagno. L'eloquenza delle vite sciupate parla altamente in tutte le notti del Tempo. Ad altri l'imparar queste cose è costato lagrime e sangue. Possiate voi apprenderele a prezzo più mite. Possa l'Unico Raggio brillare su voi. Possiamo noi tutti conoscere il nostro intiero dovere. AUM.

*
* *

Lo Spirito è prova di sè stesso. La Coscienza può esser nota soltanto alla Coscienza.

(Dall'inglese)

Jasper Niemand

Orientamenti ⁽¹⁾

Qualche tempo fa, in questo stesso giorno, ebbi occasione di accennare all'importanza del ciclo solare in relazione di chi determinatamente ha preso la vita nelle proprie mani e vuole dirigerla verso la suprema mèta spirituale, importanza che consiste nella possibilità di armonizzare il nostro ritmo individuale col ritmo cosmico, così da ricevere dalle grandi correnti universali un'accentrazione di vita, non solo fisica ma spirituale, essendo il sole l'aspetto più basso del Logos che è Sole spirituale del suo sistema. E feci allora notare come in questo periodo dell'anno, iniziandosi nuovamente il ciclo ascendente dell'influenza solare sulla terra, con sempre crescente predominanza della luce sull'ombra, sia opportuno intensificare i nostri sforzi, le nostre aspirazioni elevate, i nostri propositi e i nostri passi verso la realizzazione spirituale, perchè assistiti e facilitati dal flusso ascendente cosmico che ognuno può utilizzare a somiglianza del marinaio che utilizza il vento favorevole per la sua navigazione.

La nascita dei Salvatori del mondo, che ha sempre luogo al solstizio d'inverno, è simbolo significativo di questa periodica accentuazione di vita e di luce simultaneamente nei due poli della materia e dello spirito.

Le persone comuni, use ad alimentarsi dall'esterno, anzichè dall'interno, non si fermano certo a notare e ad utilizzare tali misteriose coincidenze, tuttavia anch'esse, in questo periodo dell'anno, sono pervase da un senso di aspettativa, di curiosità, di trepidazione di fronte all'ignoto, da un bisogno di affermazione ottimistica, da un risorgere di speranze, da un'inconscia fiducia, per cui ognuno ha la sensazione di voltare una pagina del libro della vita e di

(1) Discorso della Signora Calvari alla riunione dei Soci del Gruppo « Roma » l'ultimo dell'anno 1918. Vedi anche le parole di D. Calvari a p. 45.

potere scrivere sulla pagina bianca qualche cosa di nuovo e di meglio.

Non importa se i fatti che seguono irridono sovente alle speranze e ai voti personali, se meravigliosi castelli della fantasia crollano inesorabilmente: dalle loro rovine risorgerà con ritmo solenne quell' ancor più meraviglioso potere per cui l' umana natura si solleva dal passato, si rinnova e riafferma incessantemente se stessa.

Ed è per tale perenne rinnovamento di forza, ed è per tale senso di aspettativa e di fiducia che questo momento di transizione è specialmente importante, giacchè se il risorgere della forza è promessa di lavoro, il senso di aspettativa è come una verginità nuova dell'anima, è come uno sguardo non pregiudicato verso il futuro e conferisce quell'attitudine di apertura interiore e di ricettività che permetteranno l'avviamento delle energie in vie nuove ed imprevedute. Di fronte agli eventi personali o sociali l'individuo avrà così la plasticità che gli è indispensabile perchè possa essere utilizzato come strumento, a volte inconscio, del grande piano cosmico che incessantemente si svolge, con i suoi giri di spirale luminosi od oscuri, e del quale la storia segna i punti culminanti.

Per molti, purtroppo, il breve spiraglio torna a chiudersi ben presto e le antiche incrostazioni ridiventano compatte prima che l'inserzione di qualche nuovo elemento sia stato possibile; ma se così non avviene, all'apertura dell'anima risponde un afflusso di forza dall'alto che fortifica, illumina e feconda la preziosa attitudine interiore. E noi, aspiranti alla realizzazione della luce dello spirito, la cui caratteristica superiorità, non sta già nella vastità della cultura o delle cognizioni, ma nello *sfondo universale* che riconosciamo alle vite individuali, noi abbiamo il dovere di coltivare consciamente e deliberatamente l'attitudine più innanzi accennata di tenerci aperti alle correnti nuove e vigili onde scoprire, e saggiamente interpretare, la parola *eterna* implicita negli eventi grandi o piccoli, che ci interressano come individui e come parti di una grande Unità.

Ma noi non siamo soltanto in periodo di transizione fra un anno e l'altro: al consueto e relativamente piccolo ritmo si combina oggi un più potente, più grandioso ritmo, poiché noi siamo in periodo di transizione fra due cicli mondiali. Abbiamo ieri assistito ad un immenso spettacolo di distruzione, che non era distruzione solo di cose concrete, ma di vecchi e sorpassati ideali, di sistemi, di metodi e di ordinamenti di popoli che parevano infrangibili: Shiva, il Dio nel suo più misterioso e pur divino aspetto di *distruttore*, centuplicava le forze degli umani! Assisteremo domani ad uno spettacolo altrettanto grandioso di ricostruzione, non di sole cose concrete, ma di ideali alti, di un ordine di cose nuovo e lo stesso Shiva, la divinità dal duplice volto, ci si mostrerà nel suo più benigno ma non meno possente aspetto di *rigeneratore*, e darà fecondità alle umane iniziative.

La nostra sapienza è ancora troppo povera cosa per afferrare i particolari di quell'ordine nuovo e solo intuiamo vagamente che in esso, come in tutto ciò che ha portata cosmica, saranno utilizzati dalla divina alchimia difetti e virtù, follia e saggezza, e che dalla sapienza suprema, operante per virtù della Legge d'amore, tutte le energie liberamente generate dagli uomini saranno orientate verso l'attuazione di una parte nuova del grande schema universale. Ed intuiamo altresì che tale inizio non sarà di semplice utilizzazione, ma sarà di conversione delle energie più disperate e, per così dire, in dispersione, nella direzione della evoluzione spirituale della razza, anziché in quella per lunghe epoche seguita, della sua involuzione. Tale direzione sarà tutt'altro che evidente in principio, anzi le sue prime manifestazioni esterne o non saranno comprese o saranno male interpretate, così che occorrerà penetrare dietro le apparenze per iscoprire la forza sintetizzante ed armonizzante.

Perciò riteniamo che la leva potente che cercherà di sollevare il mondo ad un gradino superiore del suo sviluppo avrà il suo più saldo punto d'appoggio in coloro che in ogni paese coltivano, come noi, vedute vitali, uni-

tarie ed universali, anzichè in coloro che sono assai più ricchi di cognizioni, esperti nelle arti del mondo, ma poveri di concezione sintetica della vita e dell' uomo.

Noi intensificheremo quindi la preparazione delle nostre anime, sgombrando la mente da pregiudizii di ogni genere, rinunciando ad usare le insidiose armi che il mondo usa, accettando il lavoro umile o vistoso che la vita ci presenta, se lo riconosciamo d' interesse generale, coltivando in noi sempre maggiori capacità e sentendo il possesso di ognuna come una nuova responsabilità, come un peculio da mettere a frutto per il bene dell' umanità, agendo secondo le nostre migliori possibilità, senza *ansia* che le cose vadano conformemente al nostro desiderio, ma fiduciosi in colui o coloro che *attuano* la Legge e che, nella funzione cosmica che compiono, intanto largiscono speciale aiuto al singolo, in quanto esso sia di tramite alla forza buona a beneficio del *tutto*.

Praticamente compiremo ognuno il proprio dovere in modo che nessuna resti inerte delle nostre facoltà che già hanno capacità di funzionare; ma nulla è più difficile che esercitare la discriminazione in materia di *dovere*, giacchè il dovere di ognuno è multiforme e presenta una specie di graduatoria che non è la stessa per tutti, della quale una parte è obbligatoria legata al riflesso del passato, ed è in istretto rapporto con lo stato di evoluzione raggiunto, mentre una parte è, per così dire, elettiva e segna il passo spontaneo che ognuno fa verso un più lontano futuro, in obbedienza alla legge interiore del suo insopprimibile e continuo sviluppo. L'interpretazione di una tale graduatoria di doveri varia anch' essa col variare dello sviluppo di ogni individuo ed in un certo senso è indice del grado di sviluppo raggiunto. Nella scala dei doveri, il dovere più immediato, più concreto o più urgente non è da un punto di vista spirituale, sempre il più importante od il più alto, e se nel vecchio ordine di cose per molti la massima espressione del dovere era contenuta in ristrettissimo circolo, palestra sufficiente di ginnastica interiore per quel tempo,

nel nuovo ordine di cose potremo ritenere che per una moltitudine di uomini e di donne sarà il più alto ed importante dovere quello che lega l'individuo ad una più vasta collettività ed al quale debbono venire subordinati, in una sapiente conciliazione, i doveri più ristretti.

L'appello in massa che la guerra ha fatto alle anime obbligandole appunto ad una temporanea subordinazione di doveri più limitati ad un dovere collettivo impersonale, non è forse un indice della domanda che la nuova legge di sviluppo fa all'umanità, e a cui questa dovrà rispondere in tempo di pace come generosamente ha risposto in tempo di guerra? E tale superamento (non annullamento si noti) di un più ristretto circolo, sarà perfettamente giustificato dinanzi alla coscienza, come fin d'ora è giustificato nell'uomo politico, nell'eroe, nel filantropo, nel santo, in quei casi cioè nei quali esso non significa licenza, ma accrescimento di responsabilità e di sacrificio.

Con lo spostarci gradatamente da un campo personale, o quasi, ad uno sempre più impersonale, cammineremo in istretto contatto con le Guide dell'umanità, i grandi esseri cui vien dato il nome di Maestri, espressione vivente della volontà divina, quindi impersonali nelle loro cosmiche funzioni.

Ma quanti malintesi sulla natura di tale contatto e sulla possibilità di esserne coscienti! E quanta presunzione da nostra parte, e quanto grottesca la pretesa di una Loro manifestazione genuina, prima che una lunga preparazione e un'armonica collaborazione lungo le linee da Essi tracciate e seguite, riducano al minimo quel tremendo potere di travisamento che l'Io concreto esercita inconsapevolmente su tutto ciò che ha carattere universale.

Ed universali Essi sono di fatto, tanto che è ben lecito dire indifferentemente, facendone cenno, Colui o Coloro, alludendo *ad Uno soltanto o all'intero nucleo*, fonte e custode di sapienza, centro d'irradiazione d'amore.

Ma l'idea che si ha dei Maestri è generalmente separa-

tiva, sia che si riferisca a Maestri storici, sia che riguardi Maestri mistici.

Più ci spingiamo lontano nella notte dei tempi verso le antiche civiltà, più la verità storica si confonde col mito; più ci avviciniamo ai tempi nostri più acquista prevalenza il tipo storico concreto del Maestro. Ad ogni modo, in un caso come nell'altro, sia la presentazione mitica che la presentazione storica rappresentano un velo alla realtà delle cose, e quindi, in certo modo, una loro alterazione, pure essendone un'espressione simbolica.

Certamente alcuni tipi di esperienze che si incontrano durante la realizzazione spirituale non si spiegano se non si ha una concezione più vasta e unitaria del Maestro, e può essere di vitale importanza per il proprio sviluppo ricordare le osservazioni e gl'impliciti suggerimenti che la esperienza di chi ci ha preceduti nel sentiero spirituale ci tramanda.

L'aspirante alla vita spirituale, in occidente come in oriente, tende, col mistico sollevamento dell'anima, a venire a contatto con uno di quei grandi Esseri, e l'ideale del Maestro diventa per il discepolo un faro luminoso che lo attira, tanto meno brillante quanto più è lontano, ma la cui luce si fa sempre più intensa a misura che il discepolo ad esso si avvicina.

Da principio, siccome la nostra lunga evoluzione si fa a traverso o sotto lo stimolo dell'amore focalizzato in oggetti che hanno forma (molta parte del nostro sviluppo passato — ad esempio — si è compiuto sotto lo stimolo del desiderio che è volto a ciò che è esterno), anche nella nuova ricerca spirituale portiamo con noi quest'abitudine del passato di aver bisogno di una forma per concentrare in essa la nostra adorazione.

E' questo un fenomeno che riscontriamo generalmente nelle religioni: l'adorazione religiosa si focalizza in un tipo, che è quello del Maestro. Dovizia di questi esempi noi troviamo nella storia dei mistici del Cristianesimo, i quali, hanno adorato la forma del Cristo e hanno avuto contatto con Lui.

In queste esperienze v'è la collaborazione del discepolo e del Maestro insieme; analizzate, esse presentano certe particolarità che meritano di essere studiate e conosciute. Ad esempio, i mistici cristiani non immaginano tutti il Cristo in un' unica forma determinata: v'è chi rappresenta il Crocefisso dolorante, chi il Cristo bambino, chi il Cristo trionfante e glorioso. C'è dunque differenza nelle forme, resta però costante il fatto che queste forme ad un dato momento prendono vita, si animano e si presentano veramente come qualche cosa di vivente, vibrante e luminoso, con una intensità che sorpassa di molto l'esperienza che ci dà la vita comune al contatto con gli esseri viventi.

La mente del discepolo crea l'immagine, e la forza della devozione e dell'amore la lega al potente centro di energia che è il Maestro. Attraverso questo filo magnetico scorre la vita del Maestro e l'immagine ne resta vitalizzata potentissimamente. E' questa un' esperienza generalmente meravigliosa in cui la coppa del discepolo si empie fino a traboccare di un senso di beatitudine che dilata la coscienza e centuplica la potenzialità d'amore universale.

E' il *primo gradino* in questo genere di esperienza mistica: *la manifestazione del Maestro attraverso una forma amata.*

L'esperienza, che si imprime così profondamente nell'anima da non poter più essere dimenticata nella vita, presenta anche un pericolo che bisogna superare.

Essa ha due aspetti: l'aspetto forza e l'aspetto forma.

Il discepolo sente la forza del Maestro, forza che riconoscerà sempre in avvenire, nelle condizioni e nei tempi più diversi. D'altra parte la forma del Maestro che gli è apparsa così viva e, direi quasi, oggettiva, tende a cristallizzare il discepolo nell'adorazione di qualche cosa di concreto, come inseparabile dalla Sua vita.

E' questo il pericolo che bisogna superare e il cui superamento porta il discepolo a realizzare un' esperienza diù alta.

Può darsi che un giorno, in un momento di meditazione o anche in altro momento della vita quotidiana, giunga al discepolo un *flusso di forza* che è riconosciuto *anche se non manifestato attraverso una forma*.

Ora v'è tutto un lungo processo, un abisso di sviluppo interiore da superare innanzi di avere il *senso della realtà* da una tale esperienza: si tratta di realizzare il distacco dalle forme... Perciò, se è possibile accennare con brevi parole a processi così profondi di vita interiore, non si creda che i varii gradi di una realizzazione mistica, come quella di cui ci stiamo occupando, possano essere attraversati tutti in una singola vita. Gli ostacoli del passato e l'intensità della dedizione all' Unico Sè, del quale il Maestro è la più perfetta espressione, segnano per ognuno le possibilità di realizzazione poichè, se è vero che la luce e l'amore dei Grandi di compassione sono sempre pronti ad inondare l'anima che li invoca, è pur vero che non potranno farlo che nella misura in cui l'anima ad Essi si schiude.

In un' esperienza più alta di quella testè accennata, la medesima forza del Maestro si manifesta attraverso una forma inaspettata, per esempio attraverso la forma di un altro Maestro. Ciò avvia il discepolo a riconoscere il Maestro anche sotto forme diverse e a discernere l'unità di tutti i Maestri, a realizzare la convinzione che Essi tutti, nel loro piano, nel loro stato di coscienza, *sono Uno*.

Un gradino ancor più elevato è l'esperienza, molto rara ad essere apprezzata, per cui si riconosce un'onda accentuata della stessa forza del Maestro trasmessa da esseri forse anche non umani.

Attraverso queste grandiose esperienze il discepolo intuisce che i Maestri sono una sola cosa non soltanto fra loro, ma con tutto l'Universo, che si trovano al centro di esso, nel punto da cui emanano tutte le energie spirituali, e che possono avviare la loro speciale influenza lungo qualunque raggio e in qualunque forma.

Come coronamento dell'esperienza mistica viene la capa-

cità nel discepolo di poter sentire sempre la stessa forza attraverso tutte le forme in ogni momento.

Ciò indica che egli avrebbe realizzato così pienamente la vita del Maestro, che questi può stabilire il contatto col discepolo nel modo più genuino, quello cioè in cui sono eliminati tutti i fattori personali da parte del discepolo stesso. Ciò che una singola forma può esprimere della grande Vita Unitaria del Maestro è un frammento soltanto della Sua infinita potenza, la quale, per essere interamente espressa abbisogna della totalità dell'Universo e della coscienza interiore spirituale del discepolo stesso. A questo punto il discepolo si fonde col Maestro e giunge ai più alti gradi di realizzazione nello sviluppo mistico.

Servano questi brevissimi accenni su di un soggetto che non si può avvicinare, e tanto meno approfondire, con la sola intelligenza, ma che richiede una preparazione adeguata ed un'assonanza, da parte del discepolo, con la nota fondamentale del piano di coscienza proprio dei Maestri, per far comprendere quale sia la natura delle forze che agiscono dietro il nostro movimento, forze alle quali noi domandiamo aiuto e orientamento per poter essere strumenti efficaci a beneficio degli altri, e che avranno parte preponderante nel nuovo indirizzo del progresso del mondo.

Noi possiamo trovare lungo la via insegnanti capaci di darci istruzioni e cognizioni fisiche o superfisiche, ma è al tipo ideale perfetto del Maestro (e ciò non implica che esso rivesta una forma storica o nota) che dobbiamo rivolgerci per acquistare la sapienza, con attitudine di domanda e di abbandono, con le opere e con la purificazione di noi stessi, offrendoci come canali della sua forza, e attendendo umilmente e fattivamente quelle conferme da Loro parte che c'indicheranno che stiamo camminando sulle Loro orme.

Olga Calvari

La Castità

La donna ideale è l'opera più bella della evoluzione delle forme (ai nostri giorni è molto spesso solo una bella opera d'arte). Una bella donna è l'essere più attraente, incantevole e degno d'amore che l'uomo possa immaginare.

Io non conobbi mai alcun uomo che potesse vantare maschio vigore, forza e coraggio e che non fosse ammiratore della donna. Solo un dissoluto, un vile o un codardo può odiare le donne; un eroe ed un uomo ammira la donna ed è ammirato da lei.

L'amor femminile appartiene all'uomo completo. Quando la donna gli sorride la sua umana natura si risveglia, i suoi desideri animali cominciano come bambini a domandar del pane, non vogliono soffrire, domandano d'esser soddisfatti. Tutta l'anima sua vola verso l'essere amato, che la attrae con una forza quasi irresistibile; e se il suo più alto principio, lo spirito divino, non è abbastanza potente per trattenerlo, l'anima segue le tentazioni del corpo fisico. Una volta ancora la natura animale ha soggiogato la divina. La donna si compiace della sua vittoria e l'uomo si vergogna della sua debolezza; ed invece di essere una rappresentazione della forza diventa un oggetto degno di pietà.

Per esser veramente potente un uomo deve trattener la sua forza e non perdere un momento il controllo su di essa. Perderlo significa abbandonare la propria divina natura alla natura animale; raffrenare i propri desideri e trattener la propria forza è asserire il proprio diritto divino, e divenire più che uomo — un dio —.

Eliphas Lévi dice: " Per essere oggetto d'attrazione di tutte le donne voi non dovete desiderarne alcuna "; e chiunque abbia raccolto un po' d'esperienza personale deve sapere che è vero.

La donna cerca quello che non può avere e non desidera quello che può ottenere.

Forse si riferisce all' uomo dotato di potere spirituale quel passo della Bibbia: " A colui che ha molto, di più " sarà dato, e a colui che ha poco anche quel poco sarà " tolto „.

Per divenire perfetti non ci è richiesto d'esser nati senza desideri animali. Chi così fosse non varrebbe molto più da un idiota e sarebbe disprezzato e deriso a buon dritto di ogni vero uomo e da ogni vera donna; ma noi dobbiamo conseguire il potere di controllare i nostri desideri invece di esserne dominati; e in questo sta la vera filosofia della tentazione.

Se un uomo non ha più alte mire nella vita che mangiare, bere e propagare la specie, se tutte le sue aspirazioni e i desideri sono volti a vivere una vita felice nel seno della famiglia, non vi può essere nulla di male a che egli segua gli impulsi della sua natura e sia contento della propria sorte. Alla sua morte la famiglia piangerà e gli amici diranno ch'egli era un brav'uono, gli faranno un funerale di prima classe e scriveranno forse sulla sua pietra l'iscrizione che io vidi una volta in un cimitero:

La tomba di J. Mc Bride è questa qui
Il quale visse, si sposò e morì.

E questa sarà la fine del sig. John Mc Bride finchè in un'altra incarnazione egli non abbia a risvegliarsi nei panni del sig. John Smith, o Ramchandra Row, o Patrik O' Flanagan, per ritrovarsi su per giù allo stesso livello di prima.

Ma se un uomo ha nella vita scopi ed aspirazioni più alte, se brama sfuggire al ciclo senza fine delle reincarnazioni, se vuol rendersi padrone del suo destino, deve incominciare col divenire il dominatore di sè stesso. Come potrebbe infatti aspettarsi di dirigere le forze esterne della Natura se non è in grado di controllare le poche forze naturali che risiedono nel suo piccolo corpo? Per far questo non è necessario fuggire lontano dalla moglie e dalla famiglia lasciandole senza cure. Si incomincerebbe

in tal modo la carriera spirituale con un atto d'ingiustizia, che tornerebbe a tormentare chi l'avesse compiuto come l'ombra di Banco e ostacolerebbe in lui ogni ulteriore progresso. Se uno si è assunto delle responsabilità è tenuto a farvi fronte, e un atto di codardia sarebbe un tristo principio per un'opera che richiede coraggio.

Un celibe che non ha tentazioni e che non ha altri da curare all'infuori di se stesso, gode indubbiamente di vantaggi superiori per la meditazione e lo studio. Trovandosi lontano da tutte le influenze irritanti egli può condurre una vita che può dirsi egoistica perchè volta unicamente al proprio interesse spirituale; egli ha però scarsa opportunità di sviluppare la propria forza di volontà col resistere alle tentazioni d'ogni sorta. Ma colui che dalle tentazioni è circondato e si trova ad ogni giorno e ad ogni ora nella necessità di esercitare la propria forza di volontà per resistere alla loro risorgente violenza, diverrà più forte se saprà fare retto uso del suo potere.

Egli può non avere altrettante opportunità di studio quante se ne offrono a chi abbraccia il celibato, trovandosi più assorbito dalle cure materiali; ma quando salirà ad uno stadio più alto, nella successiva incarnazione, la sua forza di volontà si troverà più sviluppata ed egli sarà in possesso della parola d'ordine, che è *Continenza*.

Uno schiavo non può giungere a comandare se prima non è liberato. Chi è soggetto ai propri desideri animali non può comandare alla natura animale degli altri. Un muscolo si sviluppa con l'esercizio; un istinto o un'abitudine si rinforza in proporzione del dominio che gli si consente; il potere mentale si sviluppa con la pratica e la forza di volontà, si accresce con l'esercizio: questo è lo scopo delle tentazioni. L'aver forti passioni e il dominarle trasforma l'uomo in un eroe. L'istinto sessuale è il più forte di tutti, e colui che sa vincerlo diventa un dio. L'anima umana ammira una bella forma, ed è perciò un'idolatra. Lo spirito umano adora un principio, ed è questo un culto verace.

Il matrimonio è l'unione dello spirito maschile con l'a-

nima femminile allo scopo di propagare la specie; ma se invece si ha soltanto l'unione di due corpi, maschile e femminile, allora il matrimonio diviene una cosa brutale che abbassa l'uomo e la donna non al livello degli animali, ma al di sotto di essi; poichè negli animali si limita a certe stagioni l'esercizio del potere creativo; mentre l'uomo, che è un essere ragionevole, è in grado di usarne o di abusarne in ogni tempo.

Ma quanti sono i matrimoni veramente spirituali e non basati sulla bellezza delle forme e su altre considerazioni? Come è rapido il sopravvenire di un disgusto reciproco dopo il giorno delle nozze! E quale la causa? Un uomo e una donna possono sposarsi ed avere caratteri largamente diversi; gusti, opinioni ed inclinazioni differenti. Tutte queste differenze possono scomparire e scompariranno probabilmente perchè con la vita in comune e col tempo i coniugi si avvezzano l'uno all'altro e si livellano. L'influenza è reciproca, e, come può avvenire che un uomo si affezioni ad una serpe la cui sola presenza bastava dapprima a farlo inorridire, così egli può adattarsi ad una compagna sgradevole ed affezionarsi a lei col passare del tempo.

Ma se l'uomo lascia piena libertà alle sue passioni animali, ed esercita i suoi "diritti legali", senza restrizioni; le sue brame animali, che prima domandavano così pietosamente di essere accontentate, si troveranno presto saziare e s'involeranno irridendo al povero stolto che le aveva nutrite nel proprio seno.

La moglie si accorgerà che il marito è un codardo, poichè lo vedrà tremare sotto la sferza delle sue passioni animali; e poichè la donna ama la forza e il potere, così, in proporzione dell'amore ch'egli perde, essa perderà la sua confidenza in lui... Il marito giungerà a considerare la moglie come un peso, ed essa lo guarderà con disgusto come un bruto. La felicità coniugale scomparirà e finirà nel dolore, nel divorzio o nella morte.

Il rimedio a tutti questi mali è la *Continenza*.

(dall'inglese)

F. Hartmann

Pagine da rileggere

La morale senza Dio

Suonarono le due: dei passi s'intesero nell'anticamera. — Lo sconosciuto si sedette in silenzio a lato del letto le cui tende lo nascondevano a quegli che entrava con circospezione e mistero. Era lo stesso individuo passatogli avanti sulla scala. Il nuovo venuto, preso il lume, si avvicinò al letto con passo di lupo. Il malato aveva il viso girato sul cuscino: ma riposava con tanta calma, la sua respirazione era così impercettibile che l'assassino, nel suo colpo d'occhio frettoloso, inquieto e turbato dalla coscienza del delitto poteva anche scambiare quel sonno per la morte. Infatti egli si trasse indietro con un sorriso infernale, depose il lume, aprì la scrivania con una chiave che tolse di tasca e cominciò a trarre dai tretti molti rotoli d'oro.

In quel punto il vecchio cominciò a risvegliarsi, si agitò un pò, aprì gli occhi e li volse lentamente verso la candela consumata la cui luce cominciava a trasalire e ad estinguersi. Vide il ladro all'opera. Si drizzò un istante nel suo letto come pietrificato dallo sbalordimento più ancora che dalla paura. Alfine si slanciò giù dal letto — « Giusto cielo! E' forse un sogno? Tu, tu, tu, per cui ho sofferto la fatica e la miseria, tu! » Il ladro trasalì. L'oro gli sfuggì dalle mani e cadde a terra — « Che? » disse poi, « non sei dunque ancora morto? Forse che il veleno avrebbe mancato il suo effetto? » « Veleno fanciullo! Ah!... » e con un grido di angoscia il vecchio si coprì il volto con ambo le mani, poi con energia spaventosa: « Giovanni, Giovanni, dimmi che è una menzogna: derubami, saccheggiami, se vuoi, ma non dire che hai potuto assassinare un uomo il quale non viveva se non per te!.. Vieni, prendi l'oro; per te lo l'ho raccolto ma vattene, vattene! »

E il vecchio sfinito cadde ai piedi dell'assassino, contorcendosi al suolo in un'agonia morale mille volte più intollerabile di quella che allora allora egli aveva superato. Il ladro lo guardava con freddo disprezzo.

« Cosa mai ti ho fatto io, sciagurato, se non allevarti e amarti teneramente? Tu eri orfano, eri respinto da ognuno e io ti ho raccolto, ti ho adottato, t'ho allevato come figlio mio. Se ho meritato il nome di avaro fu perchè non ti si potesse disprezzare,

tu il mio erede, quando non sarò più, nonostante che la natura ti abbia maltrattato. Avresti avuto tutta la mia fortuna dopo la mia morte. Non potevi farmi grazia di alcuni mesi, di qualche giorno? Alla tua età se ne hanno tanti ancora, e alla mia ne restano sì pochi! Cosa ti ho fatto? — « Continuavi a vivere e non volevi fare testamento » — « Mio Dio! mio Dio! » « Il tuo Dio, in sensato! Non mi hai detto fin dall'infanzia che non vi è Dio? Non mi hai tu nutrito di filosofia? Non mi dicevi tu: sii virtuoso, sii buono, sii giusto, per gli uomini; ma non vi è vita dopo questa vita? Gli uomini! E perchè dovrei amare gli uomini? Schifoso e deforme come io sono, essi ridono di me quando passo per le vie. — Cosa mi hai fatto? Tu hai rapito a me, a me che sono il trastullo e il rifiuto del mondo, la speranza di un mondo futuro. Ah! non vi è affatto un'altra vita! Allora mi necessita il tuo oro, per gioire il più presto possibile di questa vita. — « Mostro! maledizione sulla tua ingratitudine! » « E chi duunque ascolta la tua maledizione? Sai bene che non vi è Dio. Ascolta: ho tutto preparato per la fuga. Ho passaporto, cavalli mi attendono qui, quei di ricambio sono ordinati. Ho il tuo oro » E, parlando, il miserabile seguiva ad intascare i rotoli. « Ma se ora ti lascio la vita, qual garanzia ho io che non mi denunzierai? » Così dicendo l'assassino si avvicinò al vecchio cogli occhi e le braccia minaccianti. « Lasciami vivere... lasciami vivere per... per... » « Perchè? » « Per perdonarti! Sì, tu puoi star senza timore, te lo giuro! » « In chi o in che, vecchio? Io non posso crederti se tu non credi in Dio. Ah! Ah! ecco il frutto delle tue lezioni! ».

Ancora un momento e quella mano di già pronta al crimine avrebbe strangolato la misera vittima. Ma tra essa e l'assassino si drizzò improvvisamente un'apparizione che quasi sembrava venuta da quel mondo di cui ambedue negavano l'esistenza, nobile nella sua forza maestosa e gloriosa d'una bellezza imponente. Il brigante indietreggiò, guardò, tremò, poi si volse e fuggì.

Il vecchio ricadde sul pavimento senza conoscenza.

(Dallo *Zanoni*)

Bulwer Lytton

Unità del Creato

Conclusione

La filosofia orientale insegnava dai tempi più remoti l'unità del creato, sia materiale che mentale e spirituale. Ma la teologia cristiana è stata indifferente, per non dire ostile, verso la materia e insegnava la trascuratezza del corporale pel beneficio dello spirituale, perchè non capiva la necessità di spiritualizzare il fisico affinchè si potesse acquistare la base giusta per lo sviluppo della natura spirituale. La scienza è progredita a dispetto dell'opposizione teologica e quindi divenne materialista al punto di negare finanche l'esistenza dello spirito. Il nostro compito è stato di mostrare che, colla unione della filosofia e della scienza, ora tanto progredita e cambiata, è possibile all'Occidente di accettare logicamente la dottrina dell'unità di tutto il creato; che tutta la attività dell'Universo, sia materiale, sia mentale e sia spirituale, consiste in un moto vibratorio di una qualche forma di elettricità, governata da poche leggi semplici. Essa produce una manifestazione multiforme, la quale risulta dalle combinazioni innumerevoli del soggetto e dell'ambiente.

Crediamo che tutta l'attività dell'Universo che conosciamo, coll'infinita varietà, sia di fatto riducibile a sei grandi correnti, ognuna delle quali è governata da una sola e semplice legge universale; e che queste correnti alla loro volta, formano in realtà tre doppi movimenti di flusso e riflusso, azione e reazione; e che il loro ritmo produce le note fondamentali della gran sinfonia dello universo.

Queste leggi possono esprimersi come segue :

1. L'evoluzione inorganica consiste nella concentrazione dell'energia cioè nell'integrazione dell'elettricità, secondo la legge della gravitazione universale.
2. L'evoluzione organica consiste nella dissipazione dell'energia cioè nella disintegrazione dell'elettricità, secondo una sola legge degli ideali delle monadi.
3. Ogni sensazione é causata dalla recezione d'azione vibratoria sotto l'unica legge delle vibrazioni simpatiche.
4. Il pensiero primo è la risposta alla sensazione o esterna o interna; è causato o accompagnato dalla scarica di vibrazioni e-

lettriche; e quando è combinato col desiderio, è guidato dalla legge unica della ricerca della felicità.

5. La sapienza è l'organizzazione dell'esperienza, sia delle sensazioni, che del pensiero o del movimento. Il processo è misterioso, ma è certamente vibratorio, e implica l'azione elettrica. Vi è ragione di credere che essa sia l'integrazione dell'elettricità sopra un piano superiore, ed è governata da una sola legge universale di attrazione, la quale deve chiamarsi la legge della gravitazione spirituale.

6. La saggezza degli uomini si manifesta in forme innumerevoli ma è sempre l'applicazione della sapienza all'azione per la realizzazione di un ideale. La saggezza è perciò la reazione della sapienza o la scarica dell'elettricità del piano superiore accumulata nell'organizzare l'esperienza. Nelle sue manifestazioni basse, il movente è egoista, mentre nelle sue forme più alte il movente diviene altruista, portando seco l'evoluzione spirituale. Ma qualunque sia il movente, esso è sempre determinato dall'ideale dominante nell'anima. Quindi crediamo che l'evoluzione intellettuale e spirituale dell'umanità sia governata dalla sola legge degli ideali dell'anima.

Le grandi onde dell'energia vibrante, che traggono loro origine da Dio, ma che noi percepiamo prima nelle nebulose, continuano la loro corsa attiva attraverso allo sviluppo delle stelle, dalla bianca incandescenza fino ai corpi oscuri; mutando poi la loro forma, procedono attraverso la vita organica, dalle forme più basse fino all'uomo e in questo attraverso alla storia di tutti i popoli. Visto che tutte le cose tendono verso il bene ulteriore, siamo persuasi che tutte le grandi onde di energia siano dirette dal Divino Amore. Lentamente le vibrazioni si sviluppano dall'amor inconsciente a quello cosciente; e più tardi all'amore spirituale; e infine esse compiono la loro corsa meravigliosa, ritornando nella forma di adorazione radiante dei santi alla loro Sorgente originale.

Tali sono le grandi onde di forza che regolano l'evoluzione dell'universo, dalla prima polvere cosmica all'anima umana perfezionata, ritornando in radiosa gloria in seno del Padre. Esse sono governate dall'unica legge suprema: la legge del Divino Amore.

E come tutte le altre attività non sono che onde secondarie, sulle grandi onde di Amore, così tutte le altre leggi sono subor-

dinate alla grande legge di amore. Abbiamo visto che l'evoluzione inorganica è diretta dall'ideale della legge meccanica: che l'evoluzione organica è diretta dagli ideali delle monadi: mentre l'evoluzione umana è governata dagli ideali dell'anima. Lo studio dell'universo conduce alla convinzione, che a traverso tutto, sopra tutto, e collegante tutto regni una suprema legge di amore, che é l' ideale Divino.

Più o meno tardi tutto finisce in amore. Giorni, anni e secoli contano per nulla nell'Altissimo; e, come Egli vuole, ogni cosa in natura produce coll'andar del tempo, il proprio frutto di amore. Quindi non possiamo a meno di credere, che Dio, che tutto ha creato in amore, e tutto governa con amore sia Egli stesso Amore.

Walter B. Scaife

La falsa scienza è peggiore dell'ignoranza. L'ignoranza è un campo sodo che si può lavorare e seminare; la falsa scienza è un campo infetto di gramigne, che a fatica si possono estirpare.

C. Cantù



Il pensiero è una forza invisibile e inafferrabile, che s'infischia di tutte le tirannidi.

De Tocqueville



L'umanità ha due fari: il progresso morale e l'economico; l'uno non va senza l'altro; quello risolve le questioni di questo.

C. Cantù



Interponi talora allegrezza alle tue cure.

Catone



Non basta inveire contro il socialismo, ma bisogna curare quelle piaghe sociali donde il socialismo attinge la sua forza.

S. Talamo



Il più ricco degli uomini è l'eonomo; il più povero è l'avarò.

Chamfort

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

* **Simbolismo religioso.** G. Cipolla di Vallecorsa, nel N. 18 di « Humanitas », osserva[che il simbolismo è la espressione di fatti o persone con sigle speciali, con voci, con oggetti, allusivi: il simbolismo sorge sempre, quando gli adepti di una nuova associazione incominciano a destare sospetti politici alla classe dominante e si conserva puro ed integro anche nei tempi normali e pacifici per dare una importanza trascendentale, efficace presso il popolo per la sua origine lontana e per la sua esplicazione misteriosa. Il simbolo e la parabola sono due costruzioni proprie del pensiero orientale, invece la sentenza ed il sillogismo sono emanazioni o produzioni della osservazione ellenica e la magniloquenza è prerogativa della maestà romana.

Il simbolismo era ben praticato dagli Yogi indiani, dai Persiani, dai Caldei, dai Fenici, dagli Egiziani, dagli Ebrei, dai Greci, dai Romani, dai Fakiri maomettani, dai Franchi Muratori o Frammassoni, dai Carbonari e, presentemente, si nota in tutte le manifestazioni religiose. Il cristianesimo prevalse sul gnosticismo e su tutte le altre dottrine filosofiche, a) perchè colpiva la immaginazione del popolo e ne agitava il cuore, preparando la via alla fede per lo esempio degli asceti e dei martiri; b) perchè era una filosofia trascendentale un edificio simbolico una specie d'iniziazione religiosa, come quella del Parsi o dei

Persiani e dei Caldei, dei quali pochi riuscivano a comprenderne l'arcano significato.

La religione nella ragione simbolica, e la famiglia in quella reale, sono state, e costituiscono ancora, i due fari ideali che sorreggono e rafforzano l'animo nelle traversie e nei pericoli: l'una nella sfera trascendentale, l'altra nella vita presente, sono di grande e proficuo benessere individuale e di profitto sociale.

Tutti i misteri fondati sul simbolismo, hanno la loro relazione con le manifestazioni della naturale, per rendersi chiari e accetti, solo a questa debbono riportarsi; così appunto deve spiegarsi tutta la terminologia simbolica cristiana, affermatasi in ogni luogo, in ogni tempo, ed evidente con l'ornamento del grano germogliante, dei fiori nella settimana santa, presso il sepolcro commemorativo di Cristo.

I nomi di Giuseppe e di Maria vengono a riferirsi alla vita nel loro significato rispettivo di accrescimento e di amarezza dei prodotti, esplicato nelle feste apposite, San Giuseppe nel 19 marzo e Maria il 25 maggio e il 9 settembre; quando appunto tutta la vita è in attività, è in pienezza e in maturità. Gesù, da radire *dj = du*, idealizza la luce, la vita e Cristo da *chir* (confermare, ungere) rappresenta la vita nuova, data dalla primavera, consacra la nuova stagione e la diffonde nel cosmo.

La Concezione, 8 dicembre,

allude alla forza iniziale, distantesi nel seme e nelle piante; il Natale, 25 dicembre, si riporta alla manifestazione dei cereali; l'Annunziazione, 25 marzo, ci rivela il risveglio delle piante, delle messi, delle erbe, degli animali. L'olivo, nella domenica precedente la Pasqua, sta a significare la pace, perchè quella pianta dalle foglie biennali, appaiate, opposte sui rami, incrocchiantisi le due superiori con le due inferiori, rimane sempre verde e, siccome ricca e ferace, si rende utile ed indispensabile nella vita organica e risulta il simbolo della pace e del commercio. La Pasqua è il passaggio della stagione invernale a quella primaverile, tutta piena di rifiorimento e di orgoglio; l'Agnello viene a significare la vita nuova, calma, tranquilla; l'Uovo è l'inizio, lo sprigionamento della vita, svolgentesi ed affermantesi tutta dallo uovo o seme « *Omne ex ovo* »; la Ciambella in uso nella Pasqua, rammenta la corona di spine, confitta sulla testa di Cristo; la Colon ba è il simbolo della purezza della vita nuova primaverile; il Pesce era ed è il simbolo distintivo dei cristiani, perchè esso in greco $\tau\chi\theta\iota\varsigma$ scomposto nelle sue singole lettere, viene a significare $\Gamma\eta\sigma\theta\upsilon\varsigma$ (Gesù) $\chi\rho\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma$ (Cristo), $\text{I}\epsilon\omega\upsilon\varsigma$ (di Dio), $\omega\theta\iota\varsigma$ (figlio), $\sigma\omega\tau\eta\rho\alpha\varsigma$ (salvatore), cioè Gesù Cristo, figlio di Dio Salvatore, espressione che ben tradotta, denota la luce viva che viene a confermare la vita e a salvarla dal marcimento e dalle tenebre.

La morte di Cristo indica il deperimento o lo spegnimento della vita nella stagione inver-

nale, invece la sua Risurrezione allude al rifiorimento della vita nella stagione nuova spiegando così perchè la Pasqua cade sempre dopo il plenilunio di marzo cioè quando la nuova luna piena accenna la vigoria della vita. Le tre ore di agonia di Cristo, commemorantisi ogni venerdì santo richiamano a) la prima ora, la potenza o la lotta dell'uomo con il male; b) la seconda ora, la tolleranza e il perdono per il bene; la terza ora, la tolleranza ed il perdono per il male.

Il sepolcro, nella settimana santa, allude alla necessità dello spegnimento delle passioni, dei vizi, per rinnovare la vita verso l'attività, la virtù, il bene; la benedizione delle case, nel sabato santo, viene a porre sotto la sanzione religiosa i focolari, anche negli intimi affetti, e li calma e frena nel nuovo risveglio della vita.

La croce ci riporta ai quattro elementi — solido, liquido, aeriforme, radicali — ed ai quattro stati dell'etere — luce, calore, elettricità, magnetismo. La croce + con la testa, cioè a quattro braccia, significa, nel braccio superiore la luce, nel braccio sinistro la potenza, nel braccio inferiore l'amore, nel braccio destro la intelligenza. La croce T senza testa o con tre braccia in forma di *tau* greco, prospetta, nel braccio sinistro la potenza che esplica la forza, nel braccio inferiore l'amore che rivela la carità, nel braccio destro la intelligenza, che denota la coscienza, le tre qualifiche simboleggianti la Trinità, cioè Padre (potenza), Figlio (amore), Spirito Santo (intelligenza), il quale ultimo costituendo per

gli Ebrei il Messia, deve rendersi noto in questo mondo per la felicità degli uomini. La croce X, chiastica o decussata, fu adottata dai supplizianti, perchè essa riusciva più facile e più opportuna nell'innalzamento e quindi nella esecuzione del martirio e fu accolta ai suppliziati, perchè essa, nella sua forma particolare, richiama il nome di Cristo (X P I S T O S), ricordato anche nelle prime due lettere XP = chr.

Le sigle A e Q, la prima e la ultima lettera dell'alfabeto greco, poste nei lati della croce o della immagine di Cristo, significano che Cristo è il principio e la fine, è la vita e la felicità, è tutto; le sigle I H S hanno il loro precipuo significato di *Iesus Homo Salvator*, cioè Gesù Uomo Salvatore, e nella loro vera traduzione, alludono alla luce, fonte di vita e di ricchezza tra gli uomini. La corona di spine sulla testa di Cristo resta a denotare la espressione dei pensieri smodati ed eccessivi; i chiodi hanno pure essi la loro significazione, quello della mano destra combatte l'amore come passione carnale, quello dei piedi frena l'ambizione. La fuscaccia, cinta alla vita di Cristo, indica la virtù, che deprime il vizio e porta alla gloria, alla felicità,

Le sigle I. N. R. I., apposte secondo la tradizione, per digiungo sulla croce di Cristo, non possono avere il significato comune, volgare di *Iesus Nazareus Rex Iudaeorum*, cioè Gesù Nazareno Re dei Giudei, significato non corrispondente alla idealità di Cristo, ma piuttosto quello simbolico di *Igni Natura*

Renovatur Integra, cioè con il fuoco (amore) la natura tutta si rinnova.

Le Rogazioni, tre giorni di processione prima dell'Ascensione, per benedire i campi e liberare gli uomini e gli animali da ogni malattia contagiosa, richiamano le feste Arvali presso gli antichi romani per rendere propizio Dio nei prodotti e festeggiano il riavvicinamento della nuova vita animale a quella vegetale. L'Ascensione poi indica l'elevamento della vita animale e di quella vegetale verso il cielo, il quale all'una e all'altra dà forza e vigore. La Pentecoste, nella comparizione e trasfigurazione di Gesù sul Tabor, viene a significare il periodo o il giorno di affermazione o di consolidamento della vita dopo i 50 giorni dalla Pasqua o risurrezione.

La Confessione allude alla deferenza del fedele verso il sacerdote per consiglio e per aiuto riservato; la Comunione si riporta alla relazione diretta tra il fedele e Cristo, efficace a tenere quello, lontano dal male. La fede è la credenza aprioristica in un sistema trascendentale senza indagarne nè pretendere le prove evidenti, ed essa, quando assume la esplicazione nel culto, prende il nome di Religione. Il celibato e nubitato, perchè scelti ed accettati per propria e profonda vocazione, indicano uno stato sociale, necessario ed utile per la esplicazione dell'attività religiosa.

(Qui lo scrittore si addentra in studi etimologici circa i nomi dei giorni, dei mesi, dei pianeti ecc. ecc. e conclude);

Noi con queste derivazioni onomastiche e con questi raffronti, abbiamo voluto ben comprovare che tutta la concezione religiosa, tutta la linguistica e quanto, relativo alla vita animale, si rannoda strettamente, alla vita vegetale e questa a quella minerale e, di conseguenza, alla grande legge fisico-chimica basata sulla esosmosi ed endosmosi in tutte le manifestazioni. Noi, pur rispettando le fedi e le religioni multiformi, non rinunciamo alla nostra veduta specifica, che dappertutto, nella terra, nel mare, nel cielo, vi è la forza e la vita, il « *Deus ex machina* » dell'Universo per il benessere individuale e per il profitto della specie.

* **L'areoplano morale.** Nel N. 15 del « Giornale d'Italia » trattasi di una nuova « Lega per la Bontà » che è stata costituita dal Direttore di una grande scuola elementare di Melbourne. Quest' uomo - degno in verità di vivere in un altro secolo, come ben dice il commentatore, - ha costituito i suoi piccoli alunni, che vanno dai sei ai dodici anni, in un'Associazione, che ha come programma, e come motto, queste semplici parole: « Nessun giorno senza un atto di bontà ».

E i giovinetti s'impegnano per iscritto, e solennemente, a compiere quotidianamente un atto di bontà, piccolo o grande, traducendo così in realtà di vita, senza saperlo nè essi nè il loro Direttore, il vecchio programma morale di Marco Aurelio; il quale riassumeva appunto tutta la sua etica in questo precetto: ogni sera l'uomo, prima di addormentarsi, deve poter dire:

« anche oggi ho fatto qualche cosa di utile agli altri »...

E il resoconto del primo semestre di vita dell'Associazione è - vi prego di crederlo... se anche siamo in mezzo agli avvenimenti che tutti sapete - davvero commovente. Perchè giorno per giorno quei piccoli, consegnano al Direttore un foglietto, in cui raccontano con brevissime parole ciò che hanno fatto. Ed ecco che cosa dicono, per esempio, alcuni biglietti di scolari e scolare:

— Ad un uomo era cascato il cappello, ma l'uomo era vecchio e così grosso che non riusciva a chinarsi per raccogliarlo. Glie l'ho raccolto io.

— Ho data la mia bambola, che io amavo molto, a una ragazzina, perchè sua madre era malata ed ella desiderava molto una bambola.

— Mia sorella mi ha dato uno schiaffo e non ha voluto che io mi divertissi a suonare il piano. Ma io, tuttavia, non le ho detto niente di spiacevole.

— Il maestro oggi è uscito di scuola per un quarto d'ora. Ma io sono stato buono; e anche i miei compagni sono stati buoni.

— Ho impedito a un ragazzo di mettere un bottone nella scodella del latte di una vecchia cieca.

— Sabato sono stata a visitare una povera donna malata; ho parlato un'ora con lei e le ho portato delle rose.

E avanti così... per centinaia di biglietti.

C'è nessuno di voi, lettori, che si senta di ridere, a queste ingenuità? No, vero? E neanche riderà nessuno se aggiungo che

il Direttore della scuola di Melbourne conclude esprimendo la sua fiducia che la Bontà sia «l'areoplano morale» che solleverà in alto l'anima umana appesantita dalle cure dei desideri materiali...

Perchè io son pieno di sacra venerazione per quel progetto di «Lega politica fra le Nazioni» che il Marco Aurelio di Washington mette avanti nei suoi bei discorsi; ma — lega per lega — mi pare ancora meno utopistica la «Lega della Bontà» del Direttore scolastico di Melbourne. Se non altro per questo: che l'americano impone la rinuncia delle loro passioni, delle loro cupidigie, delle loro prepotenze agli uomini fatti; e l'australiano si propone invece di far crescere uomini i quali, per quanto è possibile, siano persuasi sin dall'infanzia, che per viver bene al mondo — o meno male — bisogna ispirare tutto il ritmo della propria vita a quella sola e veramente divina forza dell'anima umana che è la Bontà.

Come pedagoga, dunque, il maestro mi par superiore, e più profondo e più pratico, che non il Presidente. Così che io penso che se mai l'umanità vedrà sorgere quel giorno luminoso in cui, in nessun angolo della terra, ci sarà più un cannone in costruzione, quel giorno, se mai, sarà preparato più efficacemente dall'utopia pedagogica di Melbourne che non dall'utopia politica di Washington...

* **Sette grandi organizzazioni spirituali di Wilson.** Il telegramma che riproduciamo qui appresso è dell'*Agenzia Stefani*: ma, sintomo caratteristico, nessun giornale, che noi sappiamo,

l'ha riprodotto. In America dove la sensibilità per i problemi spirituali è molto viva possiamo esser certi che le organizzazioni progettate saranno costituite e funzioneranno. Poichè il loro carattere è abbastanza teosofico, così noi ci permettiamo di segnalarlo ai nostri lettori; augurandoci che in Italia si sappia apprezzare al suo giusto valore una tale nobilissima iniziativa.

New York, 5 novembre 1918 — Ha avuto luogo nei giardini di Madison Square il più imponente comizio interreligioso che si sia mai tenuto negli Stati Uniti. Scopo era di dare tutto l'appoggio possibile al progetto del presidente Wilson di fondare 7 grandi organizzazioni per il benessere morale, fisico, mentale e spirituale dei soldati americani.

Erano rappresentati: i Cavalieri di Colombo, l'Associazione Cattolica, l'Associazione dei Giovani Cristiani, la Giunta Israelitica per il bene del soldato, l'Associazione Americana per le Biblioteche da campo, l'Esercito della Salute, ed altre numerose Associazioni senza distinzione di fede religiosa.

Parlò per primo l'ex candidato alla presidenza Hughes, il quale fece notare l'importanza significativa di questa stretta unione fra cattolici, protestanti e israeliti per il raggiungimento di una grande opera di fede e di amore. Come sul fronte le truppe alleate ed americane stanno costringendo il nemico alla resa così in Patria si debbono abbattere i pregiudizi e le inimicizie di qualsiasi specie, fondendo insieme tutte le forze per un unico ideale di bene.

Seguì poi il rappresentante

delle organizzazioni israelite Marshall, dicendo che le differenze o gli odi di razza e di religione, dovranno presto essere sepolti nella medesima tomba che accoglierà l'autocrazia medioevale, il dispotismo e la tirannia. Finora protestanti, cattolici e israeliti hanno proseguito indipendentemente per la loro via, ognuno facendo separatamente del loro meglio per giovare alla Patria. Ma ora uno dei primi frutti di questa lotta per la libertà umana è stato quello di unire fraternamente gli uomini delle varie religioni per il raggiungimento del medesimo altissimo scopo, per il quale tutti gli americani combattono,

Il Segretario per la Guerra, Baker, disse che scopo delle nuove organizzazioni per il benessere morale e fisico del soldato americano era di far sì che, tornando in Patria il soldato non dovesse recare altre ferite se non quelle onorevolmente ricevute combattendo. Fece poi una eloquente descrizione dell'esercito americano al fronte e disse che l'eliminazione delle tradizionali differenze religiose contribuirà non poco a migliorare le condizioni morali, spirituali e fisiche dei combattenti.

* **Un congresso Pan-cristiano.** Torna dopo ciò a proposito anche questa notizia come è riferita dal prof. Bonajuti nel n. II del *Nuovo Convito*: Fin dal 1910 l'assemblea plenaria della chiesa episcopale degli Stati Uniti di America, continuazione e propagandina della chiesa ufficiale anglicana, nominava una commissione destinata a preparare la convocazione di un Congresso mondiale in cui fossero discusse

le questioni attinenti alla fede religiosa e all'ordine sociale, con l'intento di riunire una buona volta in un solo fascio le confessioni cristiane del mondo. Primo compito della Commissione, a disposizione della quale il miliardario Pierpont Morgan poneva, un anno prima di morire, la ragguardevole somma di mezzo milione, fu quello di avviare trattative con organismi affini, tendenti già a svolgere un'azione di pacificazione e di intesa fra le varie chiese cristiane, quali il Comitato per l'Unione della chiesa congregazionista, e i gruppi dei così detti « Discepoli di Cristo ». Quando la guerra europea scoppiò nel tragico agosto 1914, il lavoro della commissione episcopale americana era già molto avanzato. Non solo si era giunti a un perfetto accordo e a una intima fusione di sforzi fra i vari comitati miranti alla riunione di quanti s'inchinano al nome di Cristo nel mondo, ma speciali delegazioni erano già partite dall'America per svolgere un'intensa azione di propaganda in favore del congresso pan-cristiano in Europa, e avevano già raccolto adesioni ed appoggi preziosi in Inghilterra, in Scozia e in Irlanda. Il conflitto che ha insanguinato i campi di Europa non ha detratto un apice del suo valore e della sua praticità al programma unionistico della chiesa episcopale americana. Il mondo sente oggi più che mai il bisogno dell'affratellamento spirituale evangelico « affinché tutti sian uno », brilla più che mai luminoso dinanzi ai nostri occhi straziati da tanto amaro spettacolo di dolore e di morte. Se la nuova civiltà si afferma e si e-

splica in un più alto riconoscimento di tutte le individualità etniche noi sentiamo nettamente che in tutti i popoli deve d'ordin poi aleggiare un'unica speranza cristiana.

La Commissione episcopale americana ha a buon conto intensificato il suo lavoro per rendere popolare in tutto il mondo il progetto del congresso pan-cristiano e per scuotere le varie confessioni religiose dal torpore della loro vita consuetudinaria, spingendole verso gli approcci di una schietta e duratura conciliazione. E prima ancora che il ritorno della pace le abbia consentito di tradurre in atto il suo programma, può vantare successi pieni di promesse. La chiesa di Roma, nei suoi organi supremi, ha aderito in questi ultimi mesi all'idea del Congresso, e le lettere con le quali il cardinal Gasparri, a nome di Benedetto XV, dichiara che il cattolismo potrà intervenire e lavorare ufficialmente nell'annunciato congresso hanno suscitato in tutto il mondo parlante inglese un'impressione profonda e gradita. In verità l'adesione pontificia a una riunione dei rappresentanti delle chiese cristiane, convenuti per appianare le secolari divergenze di fede e per darsi, nel nome di Cristo, il bacio della concordia, è quanto mai significativa, e il dr. Gardiner, segretario della commissione episcopale americana, che dal Maine dirige tutto il lavoro di organizzazione e di propaganda per il congresso, ha ragione di compiacersene.

Io ricordo. Nel 1893 si radunava a Chicago un Parlamento delle Religioni, che vide momen-

taneamente a contatto i rappresentanti di tutte le fedi religiose del mondo. Due anni dopo, un gruppo di cattolici e di protestanti franco-americani, si propose di rinnovare quell'assemblea plenaria, da cui ci si ripromettevanobenefiche conseguenze spirituali. Leone XIII intervenne severamente e con un'aspra lettera dell'8 settembre 1896 proibì che « cattolici si unissero a non cattolici per discutere problemi religiosi e morali ». Oggi, a vent'anni di distanza, il pontificato, non solo acconsente che cattolici e non cattolici si trovino insieme fraternamente per ragionare di fede e di Vangelo, ma benedice il progettato congresso e aderisce esplicitamente. Quanta acqua è passata sotto i ponti del Tevere!... Salutiamo l'avvenimento e prepariamoci a partecipare attivamente al congresso, in cui veramente sarebbe funesto che non suonasse alta la parola dell'anima cristiana italiana.

Uno dei più operosi e più intelligenti organizzatori delle prossime assise del cristianesimo mondiale, il pastore congregazionalista Newmann Smyth di New Haven, in un libro che menò un certo scalpore ed era intitolato: *Passing protestantism, mediating modernism, coming Catholicism*, scrisse dieci anni fa: «Perchè sia spianata la via a quel regno di pace religiosa in cui tutte le profezie della santa chiesa dispersa nel mondo saranno adempiute, occorre che ciascuna chiesa cristiana assurga alla nobile larghezza di spirito del Battista, che disse di Colui che doveva venirgli appresso: Egli deve ascendere verso il meriggio, io

debbo declinare verso il tramonto ».

La luce del meriggio si annuncia radiosa: che i nostri occhi sieno degni di coglierne lo sfolgorio!

✽ **Unione religiosa nell'esercito.** I recenti ed attuali eventi mondiali hanno portato conseguenze anche nel campo religioso. Non si parla più soltanto di unità di comando, di unità di fronte, di unità di rifornimenti. Abbiamo anche, in un certo senso, l'unità religiosa. Restano differenze di denominazione, ma abbiamo uno spettacolo di transigenza, di tolleranza, cui si era invano tentato di arrivare fino ad ora.

L'*Evening Mail* di New York riferisce quel che è avvenuto recentemente a Camp Uton. La nuova bandiera del 304° Artiglieria Campale fu benedetta da un Vescovo della Chiesa protestante episcopale, dal Vicario generale della Chiesa cattolica, e da un sacerdote della Chiesa ebraica. Ciò dà una forma visibile dell'unità del popolo americano e della fede comune nella giustizia della causa. Prima della guerra la cooperazione dei sacerdoti di queste tre Chiese in un servizio religioso sarebbe stata difficilmente concepibile. Il miracolo è stato fatto dall'appello al sentimento nazionale di tutto il popolo. Questa cerimonia non è che il simbolo esteriore di un fatto importante che si matura nella vita religiosa.

In vari accampamenti vi sono cappelle dove, in differenti ore, si compiono i riti delle varie fedi; e i soldati cattolici, protestanti e israeliti adorano Dei diversi secondo le proprie rispet-

tive convinzioni. Tale comunanza di vita religiosa, causata dalle eccezionali circostanze di guerra, non potrà non lasciar conseguenze, con indiscutibile vantaggio della morale e della fratellanza umana.

L'*Illustrated London News* riporta una bella fotografia, dove un sacerdote compie il rito su un altare poggiato a un masso nell'imboccatura di una caverna. La rivista nota come la religione al fronte abbia estrinsecazioni più semplici. I suoi riti si svolgono nei luoghi più strani, i ministri dei vari culti si sussidiano fra loro. Un sacerdote protestante cede la sua cameretta per la confessione dei soldati cattolici e suona l'organo nella Messa romana.

✽ Nel n. 11 de «La Revue Spirituelle» il Kernario pubblica un articolo dal titolo «**Le cose come sono**»:

Gli avversari, dice l'A., oppongono la rarità delle manifestazioni d'oltre tomba e il numero limitato dei grandi *mediums*, alieni da banalità o dal ridicolo o dall'ignoranza. Ma occorre pur credere a chi ha visto e inteso: i *mediums* aumentano secondo i bisogni del movimento spiritistico. Oltre a ciò la più grande prudenza deve presiedere alle nostre comunicazioni coll'al di là e gli spiriti non sono sempre inoltre, a nostra disposizione, ma soltanto per provare la sopravvivenza dell'anima e per confortarci nei nostri bisogni. Del resto le manifestazioni migliori sono le spontanee senza dubbio.

— Noi in parte conveniamo coll'obiezione, nel senso di lamentare che, nella così diffusa possibilità medianica, le società

degli studi psichici, diffondendosi in ogni più remoto e più modes, o angolo del mondo, per la forza di nn'organizzazione potente internazionale, non raccolgono e digeriscono un più ampio materiale di esperimenti.

* Contro il **cerchio magico delle idee fatte** nel fasc. 3-4 di « Luce e Ombra » V. Cavalli spezza la sua valida lancia, proclamando la rottura dell'auto-suggestione che deriva dalla nostra *forma mentis* di esseri umani. Le infinite possibilità della natura combattono l'antroporfismo che ci suggestiona e ci aggioga e ci insegnano ad emanciparcene per il riconoscimento dell'*uni-vario*, per un atto di fede logica in quelle possibilità stesse e nel carattere infinitiforme dell'infinito. E noi ci accor-

giamo che soprattutto è d'uopo allargare l'idea di Dio, il concetto dell'universo ed i nostri criteri ideativi..., al di fuori dei vecchi assiomi dimenticati.

Il Cavalli, ha perfettamente ragione da un punto di vista molto elevato: ma, siccome noi siamo terreni dobbiamo adattarci all'umano (*homo sum et nihil a me umani alienum puto*) e in quest'adattamento dobbiamo cercare il nostro *uni-vario* per non fossilizzarci nell'immobilità dell'assoluto, se e fino a che non possiamo divinizzarci. E' pur vero che il nostro processo di divinizzazione può cominciare nella vita attuale; e allora anche in questa noi possiamo cominciare a modificare alquanto la nostra *forma mentis* tradizionale.

Associazione « Roma », della Lega Teosofica

* **Pubblicazioni esaurite.** Per norma di coloro che ci chiedono informazioni sulle pubblicazioni teosofiche ed affini, diamo qui la lista delle principali che per ora sono esaurite, fra le italiane (parecchie sono in corso di ristampa):

Besant Cristianesimo esoterico. *Blavatski*, Primi passi sull'occultismo — *Sinnctt.* Il Buddismo esoterico. — *Calvari Olga*, Rincarnazione. *Id.* Karma — *Mulford*. Le Forze che dormono — *Besant*. Il sentiero del discepolo. — *Flammation*, L'ignoto. — *Schuré*, I grandi Iniziati. Varie altre sono vicine ad esaurirsi.

Si è ristampato ora. *Maeterlink* « Il tesoro degli umili » L. 3

* **Indirizzo postale.** Per aderire alla richiesta del Ministero delle Poste, intesa al più celere e sicuro recapito delle corrispondenze, preghiamo tutti coloro che ci scrivono o fanno altri invii a mezzo postale, di aggiungere alla parola *Roma* il n. 6, che è quello del nostro quartiere postale.

P. es. Alla Direzione di « Ultra » (oppure: Alla Lega Teosofica Indipendente)

Via Gregoriana, 5 — Roma 6

* **Le riunioni** proseguono sempre più animate ed interessanti, e il numero dei soci è in

continuo aumento, tanto che non è più possibile tener le riunioni riservate nella sala della biblioteca, ma occorre pure per queste adibire il salone. La signora Calvari continua ogni lunedì, l'applaudito suo corso sul « Bhagavad Ghita », e il sabato continuano le conversazioni familiari (ambe le riunioni per soli soci). La tirannia dello spazio ci obbliga a rimandare al prossimo fascicolo il resoconto di varie conferenze del giovedì.

*** La razza nata dall'alto.**

Nella consueta riunione di fine d'anno, tenuta, quindi pure il 31 dicembre 1918 fra i soci del Gruppo *Roma*, ebbe occasione di parlare anche Decio Calvari, come sempre suggestivo, e qui riportiamo in breve sunto le sue parole. Egli disse:

Tutte le scuole d'occultismo occidentali ed orientali fanno culminare il sommo magistero dello sviluppo individuale nell'acquisto della così detta coscienza cosmica; a questo tende lo sviluppo per la via dell'adepato, giunto al suo apogeo. L'uomo può divenire davvero superuomo ed innalzarsi ancora a destini più alti nella gerarchia degli Dei. L'ideale che offre la Teosofia alle anime che sono disposte a comprenderlo e a coltivarlo è molto più profondo e grandioso di quanto non appaia alla superficie. Il vero merito del movimento teosofico nel mondo sta nell'aver nuovamente proclamato, nell'ultimo quarto del secolo scorso, fra le inaudite difficoltà del dilagante materialismo, la realtà di questo sublime ideale che il mondo aveva lasciato cadere in dimenticanza.

La gloria di H. P. Blavatsky è quella di aver ripetuto con insistenza a tutti ciò che Ermeti Gnostici, Filone di Alessandria, Basilide, Valentino e i neoplatonici dicevano nel segreto delle loro scuole iniziatiche, di aver parlato liberamente di quella Razza senza Re, di quella Razza immortale, i nati dall'alto o Rigenerati, che usciti per forza loro dal gregge comune dei *morti*, sono divenuti qualche cosa di simile agli Dei.

Questa verità era completamente scomparsa dal patrimonio della coltura moderna, legata nelle Università alla ricerca e allo studio della manifestazione oggettiva del mondo. Persuasa di poter giungere alla sapienza per mezzo dell'analisi, la scienza aveva dimenticato che se dietro di noi esiste una lunga evoluzione che ci precede, innanzi a noi sta una smagliante evoluzione che ci attende i cui confini nessuno può fissare, perchè si perdono nelle altezze immensurabili attinte dai Salvatori del Mondo. E perchè queste verità potessero farsi una via e venire dalla scienza parzialmente accettata, almeno nei dati di fatto più manifesti, è stato necessario tutto il grandioso movimento psichico che si è sviluppato alla fine del secolo scorso e al principio dell'attuale.

La Teosofia asserisce che il mondo oggettivo e i suoi fenomeni, l'uomo compreso, non sono che simboli, indicazioni e accenni di qualche cosa di più grande e profondo.

Gli antichi popoli d'Oriente e d'Occidente si avvicinavano alla Natura con l'animo aperto

e pieno di riverenza, di stupore e di riconoscenza; essi sentivano e cantavano la grandiosa armonia delle leggi naturali, e popolarono tutto il mondo vivente di infinite deità appunto perchè comprendevano che l'intelligenza e la vita sono sempre dietro tutta la manifestazione dei fenomeni. Essi nella Natura cercavano e amavano la Vila, e la Vita loro rispondeva.

In Oriente i saggi scorgevano in ogni fenomeno naturale, una indicazione, un simbolo; mentre il lato interno e invisibile delle cose nascondeva per essi le radici della verità.

Ora noi diciamo che solo con la ricerca di questo lato profondo delle cose e con l'esercizio della vita interiore, l'uomo può realizzare a poco a poco la sua natura divina, in armonia con le forze che dentro e fuori di lui cooperano all'evoluzione dell'Universo. A ogni sforzo ben diretto corrisponde sempre un aiuto adeguato, a ogni appello sincero le mani benefiche dei Signori di Compassione, degli Immortali, si stendono a noi per sollevarci verso l'alto. Solo così diverremo anche noi Intelligenze viventi nel Cosmo e penetreremo a grado a grado nei misteri dell'Anima e in quelli della Natura. E per incominciare offriamo tutti noi stessi alla Grande Volontà buona, piccole forze impersonali nell'intreccio delle forze universali, umili servi nella Casa dei Sovrani dello Spirito, aspiranti alla conquista della nostra immortalità.

✱ **A Trieste** la nostra dotta consorella Nella Doria-Cambon, sempre rammentata presso il « Gruppo Roma » per un largo

contributo di pensiero, e di azione alla causa spiritualista, non che per le sofferenze proprie e quelle dell'intera sua famiglia durante la aspra guerra, festeggiava il miracolo della Vittoria col fervore della sua anima bella e del suo preclaro ingegno iniziando all'Università popolare della grande Redenta, un corso di conferenze teosofiche. Il nome della poetessa e chiara scrittrice, come accenna la *Nazione* del 23 n. 3 attrasse un pubblico numeroso ed eletto alla sala Tartini, ove la nobile signora espose e svolse dapprima con lucida parola le sue idee teosofiche. Poi tratteggiò la figura di Augusto Agabiti, il direttore della rivista teosofica « Ultra » di Roma, e uno dei più profondi e validi cultori e sostenitori della scienza riposta. Di lui la signora Doria-Cambon lesse alcuni squarci opportunamente scelti da uno studio sulla reincarnazione dello spirito, in modo da illustrare pienamente se pur brevemente lo sviluppo attraverso i secoli dell'idea. La conferenziera intermezzò l'esposizione citando frasi e versi sia di sostenitori della teosofia sia di materialisti, per contrapporre la limitatezza degli orizzonti di questi all'assurva posa e bellezza di pensiero di quelli.

Esprimeva pure l'idea di costituire a Trieste un Gruppo teosofico e, dopo una rapida e chiara sintesi di quella che taluni credono nuova dottrina si soffermò qui a lungo sulla pluralità della vita, rispettivamente sulla reincarnazione, non senza polemizzare acutamente con il razionalismo o materialismo del-

la scienza ufficiale. Dimostra come l'idea teosofica sia patrimonio del pensiero umano da millenni e ne costituisca il substrato presso tutti i popoli non tocchi dal movimento scientifico europeo, citando Platone, Virgilio ed i nostri maggiori poeti, da Dante al Leopardi, Victor Hugo ed altri francesi e passa in rassegna una schiera di illustri scienziati d'ogni nazione che hanno reso omaggio alla teosofia. Riservandosi di svolgere la dottrina più largamente in successive lettere, la conlenziera leggeva infine tre dei suoi ultimi lavori poetici, fra i

quali elevato e possente quello dal titolo « Davanti a un crocifisso ».

La Sezione italiana della Lega inter.le teosofica, e per essa il « Gruppo Roma » quale interprete, plaude riconoscente alla *Nella Doria-Cambon*, la quale, annunciando di voler costituire a Trieste un Gruppo gemello con quello di Roma, viene ad accrescere quel vigoroso impulso che dalla capitale doveva irradiarsi, per l'accensione delle anime pronte a ricevere la più grandiosa delle dottrine che onorino l'Umanità.

Per le ricerche psichiche

Intermezzo poetico — Una poetessa diciottenne e il sentimento delle vite anteriori.

E' probabile che a gran parte dei lettori sia noto l'articolo del Prof. Alessandro Chiappelli pubblicato nel n. del 30 scorso marzo del *Giornale d'Italia*: « Una poetessa diciottenne ». A coloro ai quali sia sfuggito dirò che trattasi dei versi di una geniale fanciulla, Teresa Rontani, e che il contenuto della poesia esorbita assolutamente dallo stato psichico della giovane età sua.

Sorvolo sui pregi della forma. Il Chiappelli osserva che non si ravvisa in essa alcuna risonanza del d'Annunzio e solo qualche ricordo del Petrarca e del Leopardi e qualche misterioso in-

contro con lo Shelley: vado oltre, perchè oserci affermare che la Rontani assurga talvolta a intonazioni Dantesche — mentre, a dir dell'illustre critico, essa « ha poche letture, e studii forse più che elementari ».

Ma impressiona la densità dei suoi pensieri: è impossibile che la mentalità di un'adolescente, anche ammessa un'eccezionale cultura e anticipata maturità intellettuale, abbia potuto intravedere i profondi riflessi dell'ignoto e sentirli com'essa li sente...

Sorvolo su tutti i saggi di poesie riportati che faranno parte di

un volume di prossima pubblicazione dell'editore Zanichelli e mi fermo su di una soltanto che integralmente riroduco :

L'ANIMA

Eterno spirito delle menti eterne,
A te mi volgo, e da te solo imploro
Luce nell'ardua notte onde s'annega
l'anima mia che prega.

Eterno spirito che volando vai
Per le sfere superne ed infinite,
Spirito che varchi l'orizzonte terso,
del finito universo.

Anima de' sapienti, alma di luce,
Che attingi vita dalla morte umana,
Spirito diffuso nell'eterno spazio
d'opale e di topazio,

Dove togliesti la forza immortale
Oh'a noi ti cela, alla morte ti svela?
Chi ti sostiene, nelle sfere alate
da Dio create?

Scoprire non lo seppero gli umani,
Illuminare non lo seppero il tempo.
Filosofo dell'Etra a te mi volgo,
con te mi dolgo.

Dove ti spinge quel divin potere
Che ti sciolse da' laconi della vita?
La materia che putre in cimitero
fu prigione o sentiero?

T'invocarono forse alti poeti,
Spirito eterno delle menti eterne,
T'invocarono gli uomini anelanti,
stanchi ed agonizzanti.

Ma, se l'anima sciolta erra immortale,
Oltre il gelido sasso della tomba,
Nello spazio fu sempre eterna cosa,
imperitura rosa!

Non ha sorgente, e non avrà mai foce,
Non le diè vita, e non l'uccide il tempo.
E se fu tratta donde tutto è chiaro,
luce d'eterno faro,

Perchè si spense in lei quella scintilla
Che rischiarò l'enigma misterioso,
Quando l'anima prima del natale
visse vita immortale?

S'ella fu 'eterna e sarà eterna in seno
Al nubiloso e fulgido sereno,
Perchè non trasse alla mondana sponda
la sapienza profonda?

Perchè la vita inaridisce e secca
La fonte dei ricordi, e l'alma luce
Che tesse sulla culla il primo velo
vela l'eterno stelo?

Spirito che non discendi a questa terra
E non conosci il fiume dell'oblio,
Se l'alma anzi il natal fu nel tuo regno,
donale un pegno:

Dille perch'è nel sole che la bacia
Zampilla la sorgente dell'oblio,
E l'ombra avvolge il suo gramo destino
per volere divino.

Svelale allor se già conobbe e seppero,
Se oltre la tomba ancor dovrà sapere,
Perchè s'addormentò nella sapienza
d'ogni mistica scienza,

E si svegliò nella mondana valle,
Priva dell'occhio che scrutò il mistero
E che l'attendeva nel recinto verde
dove il mondo si perde.

Di qual delitto si macchiò l'arcano
Spirito in grembo alle celesti sfere,
Per cader nella polvere fangosa
di materia viziosa.

Spirito eterno delle menti eterne,
Spirito che vedi le superne rote,
Dimmi perchè quest'anima immortale
ama la vita e il male,

Perchè, conscia del vero che l'attendeva,
E della fiamma che sopla la vita,
Cerca l'errore ed alla terra chiede
amore e fede;

Cerca il peccato, ed avida al piacere
Toglie il nappo per suggerirle il veleno,
Ed ama il triste esilio nebuloso,
che non le dà riposo.

Qui giganteggia il concetto
della preesistenza dell'anima e
l'intuito delle anteriori vite.

Il Chiappelli sente in questa
lirica echeggiare motivi ed im-
magini dell'« Ultimo canto di
Saffo ». Discutibile raffronto,
perchè l'accenno del Leopardi:

Qual fallo mai, qual sì nefando eccesso
Macchiommi anzi ù natale....

non è che una penosa inter-
rogazione che si riattacca al di-
sperto pensiero seguente:

.... Arcano è tutto,
Fuor che il nostro dolor...

Nè il Leopardi arriva alla so-
pravvivenza, ravvisata qual co-
rollario della Preesistenza, idee
convergenti e che s'immedesi-
mano nell'« Omogeneo eterno »
di Platone. L'adolescente poe-
tessa ha intesa meravigliosamente
quest'eterna omogeneità dello
spirito attraverso le plurime rin-
carnazioni esprimendolo in ma-
niera scultoria nei versi:

Nello spazio fu sempre eterna cosa.
Non ha sorgente e non avrà mai foce

L'accenno « anzi il Natale » del Leopardi è quasi uno sfogo di dolore, un'invettiva che si ricollegha all'assurda interrogazione:

In che peccai, bambina, allor che ignara.
Di misfatto è la vita?...

Come potrebbesi parlare di peccato in chi sia ignaro del misfatto? Non si ravvisa dunque il nesso di causalità ad effetto fra i falli di una vita anteriore e l'espiazione della presente vita, ma la semplice ideazione del fato cieco che ai mortali incombe.

E l'elevatezza dell'intuito della Rontani si rivela nella seconda parte della lirica, in cui l'oblio del passato diventa un canto nostalgico delle esistenze anteriori. E qui si affaccia un incontro certo fortuito, col pensiero contenuto in un libro che la

diciottenne poetessa dalle « poche letture » non è verosimile abbia sfogliato. S. Agostino, nelle sue « Confessioni » rievocando la propria infanzia, si domanda: «... Ma prima forse di nascere, fui forse dov'è, fui, forse, qualcuno? perchè non ha chi queste cose possa ricordarmi, nè il padre mio, nè la madre mia, nè la mia memoria... ».

* * *

Perchè, allora, fermarci con istupore alla rivelazione del genio di questa fanciulla precoce?

Non potrebbe la sua profonda poesia rappresentare un abito, un'ereditarietà di un'anteriore esistenza?... Non aveva già essa cantato prima, forse, di nascere?...

F. Zingaropoli

I FENOMENI

* **Fede e superstizione nella Francia combattente.** — Qual forza, durante questa lunga guerra, ha sostenuto la Francia nel suo martirio? — chiede Nina Larrey nello *Harper's Magazine* (Numero 9) in un articolo dal detto titolo e ben riassunto da *Minerva*. Nell'articolo che nonostante un pò di esaltazione patriottica, è notevole, l'A. osserva che lo sviluppo superiore della civiltà francese è indiscutibile, come lo stesso Bismark dovette riconoscere, tuttavia la sua civiltà è oggi solo un fattore secondario della forza incombente di cui dà prova. La

guerra ha rischiarato la visione spirituale della Francia; e le bellezze dell'anima, già incerte e annebbiate, sono divenute reali e vivide, conferendo all'individuo nuova dignità. La vita ha acquistato un impulso prima sconosciuto: impulso che ha permesso a tutto il popolo di sopportar sventure e sacrifici, e di resistere in condizioni che le forze umane non avrebbero altrimenti tollerato.

Questo risveglio si rivela in modo diverso nelle classi sociali: ma in tutte porta, come risultato comune, una maggiore intimità, non solo fra uomo e

uomo, bensì fra l'uomo e il suo Creatore. Colui che vive per un'idea, in prossimità costante della morte, si sente in nuova e più stretta relazione con la Divinità, la religione ha per lui maggiore importanza, mentre delle forme religiose ha appreso a far a meno, se necessario. Un *poilu*, cui l'autrice chiese come poteva confessarsi al fronte, le disse: « Oh signora queste cose s'accomodano da sè. Se non c'è un prete, mi confesso direttamente al buon Dio. Anzi, ho imparato ad amare questa intimità ». E con tali parole egli esprimeva il sentimento generale.

Fra i contadini, la superstizione mantiene il suo posto; però ha subito un cambiamento com'è pure cambiata la concezione della vita d'oltre tomba. L'altro mondo non si divide più soltanto in un abisso di dolore e d'orrore, e in un regno di infinita beatitudine: ogni soldato inventa teorie proprie. « Dite a mia moglie che le resterò vicino, e che non abbia paura di nulla » afferma l'uno. « Il buon Dio certo non vorrà portarmi così lontano ch'io non possa vedere la guerra e conoscere il risultato » osserva un altro. « Signora, non crediate che siano morti » dice un invalido, parlando dei compagni scomparsi: « no! essi vivono; e non laggiù lontano fra le nuvole, ma qui vicino a noi, in mezzo a noi. Con ogni battaglia di vivi, c'è un altro battaglione d'anime che ci guida alla vittoria. I tedeschi non hanno questi battaglioni, perchè non hanno anima. Come lo so? Uh, si imparano strane cose sui cam-

pi di battaglia. Chi non sa, per esempio, che la battaglia della Marna fu vinta dai morti? ».

Sulla battaglia della Marna, si raccontano, infatti, una quantità di storie meravigliose. Con parole diverse, la stessa affermazione vien ripetuta da persone di tutte le classi. Lo stesso comandante militare di Roye dichiarò ch'era stato un miracolo: nè egli poteva dirsi uomo specialmente ortodosso in materia religiosa; ma non sapeva trovare alcuna spiegazione tecnica, per cui la sconfitta dei Tedeschi apparisse abbastanza giustificata. Un altro ufficiale esprimeva a Verdun, nel giugno scorso, la stessa opinione, affermando in tono convinto che la guerra terminerà all'improvviso per una simile manifestazione di divino intervento.

E' noto come nei pressi di Rambervillers, città grande, ricca e poco difesa, le truppe teutoniche si dessero a inaspettata fuga. L'autrice si fece condurre una notte sul luogo preciso. Gli abitanti della città ben ricordavano l'ora terribile, in cui con visi pallidi avevano ascoltato quel suono cupo avanzarsi sulla strada; poi l'istante d'improvviso silenzio; poi il frastuono confuso delle grida disordinate, degli ordini cui più nessuno badava; poi il tumulto della fuga dell'esercito possente, preso da pazzo, inesplicabile panico.

L'autrice interrogò un curato un medico, una coppia di bottegai del luogo, e vari soldati francesi, ma nessuno seppe darle del fenomeno altra spiegazione, se non che doveva essere stato

prodotto de cause soprannaturali. Più tardi, ella interrogò ancora un prigioniero nemico, e questi le riepuse che il diavolo s'era travestito da generale, per portare lo scompiglio nelle truppe tedesche.

Come di questi, di altri fatti prodigiosi si è parlato molto; e sempre poco si è potuto dimostrare. Certo è che, in simili momenti, non sarebbe prudente negare qualsiasi possibilità. Il campo della ricerca mentale e spirituale va sempre più allargandosi! e, dopo tutto, i cinque poveri sensi, di cui l'uomo dispone sono strumenti inadeguati alla comprensione dell'universo immenso. Quello che conosciamo non è che l'ombra di realtà misteriose e lontane; e nel nostro orgoglio, noi vogliamo negare ciò che non sappiamo comprendere. Alludendo alla storia degli Angeli di Mon, un certo generale osservava: « Credete in tali manifestazioni non è più assurdo di quel che fosse per i nostri antenati ammettere che degli uomini camminassero capovolti rispetto a loro, sulla superficie della Terra, senza cadere nello spazio. In seguito si scoprì la legge di gravità: e ciò che era parso un miracolo divenne un fatto naturale. Vi sono ancora, senza dubbio, molte leggi che non conosciamo, capaci di spiegare o rivelare molti miracoli.

Altro prodotto della guerra in Francia, sono i numerosi « profeti »: e non già i ciarlatani che per cinque franchi predicono avvenimenti romantici o eroici, in mezzo a simulacri egiziani fabbricati a Manchester.

No; ma quelli, invece che senza speciale gabinetto di consultazione, annunciarono fatti che poi si sono compiuti e le storie dei quali sono ripetute di frequente nelle trincee o fra le rovine dei casolari.

M..., per esempio, è una piccola città, che si trovava direttamente sulla linea del fuoco, circondata da colline, tutte in potere dei Tedeschi. Come mai restava essa intatta e gli abitanti continuavano a vivere tranquilli nelle loro case? Si narra che un vecchio, avendo visto un ufficiale tedesco portar via la sua unica figlia, gli lanciò contro, sul punto di essere ucciso, una tremenda maledizione, e profetizzò che non d'altri esito metri i Tedeschi sarebbero mai avanzati in quel luogo. Fino all'ultimo respiro, continuò a sfidarli, ripetendo che M... sarebbe rimasta intatta e intangibile in vista dei loro cannoni; e per tre anni la promessa è stata mantenuta.

L'autrice salì un giorno da una vicina trincea sul terreno davanti alla città, diviso solo da una fitta cortina di nebbia dalle linee nemiche: e non provò nemmeno quel piacevole brivido di paura che dà un non troppo grave pericolo. La fede dei soldati era così ferma e così comunicativa, ch'ella si sentiva come loro perfettamente sicura davanti al nemico silenzioso e impotente.

Nelle regioni evacuate, una donna di buona condizione era impazzita, otto mesi prima che l'America entrasse in guerra; e si diceva che la poveretta avesse acquistato il dono della profe-

dottore modernissimo. Principalmente è notorio l'influenza di un cuore debole che si forza per compiere le sue funzioni, e che reca al cervello l'impressione d'un attacco di cavalli trascinante un aratro o un carraggio su per una ripida china.

Anche l'uso ora così diffuso di droghe quali i derivati di catrame, fenacetina, aspirina, cc. (senza parlare dell'oppio ed altri narcotici, nè degli ipnotici come il veronal), vi influisce profondamente. La fenacetina, se non associata colla caffeina, è un deprimente che interessa direttamente il cuore; l'aspirina agisce analogamente su taluni centri nervosi.

Occorre poi considerare l'azione dell'Ego, il vero centro della coscienza dietro la mente e del cervello. Si sa che molte notizie sono costantemente accettate dal cervello e quindi relegate nel regno del subscoscienze per essere richiamate sotto la influenza di speciali bisogni od emozioni.

Vari esercizi mentali si compiono col passare dal cosciente al subscoscienze e la condizione di sonno facilita tale passaggio. Il risultato è il sogno, di cui l'uomo ha una vaga sensazione senza particolari. In tal caso l'Ego è stato sorpreso nel suo laboratorio, attivamente occupato a relegare nel limbo delle cose semidimenticate il mobilio delle cose coscienti di cui non ha più bisogno immediato per la sua casa (la mente) o per la sua officina (il cervello).

Poi viene la questione dei vari aspetti della coscienza. Io fondo insieme le varie concezioni del Kama-Manas (Bla-

vatsky) dal corpo astrale (Besant), del desiderio elementale (Leadbeater) o del subscoscienze volontà di rappresentare (Frend): tutti aspetti del desiderio che si evolve in emozioni e passioni grossolane e cerca di imporre la sua volontà quando il cervello è meno in dipendenza del vero Ego. Esso usa spesso una forma negativa d'attacco che porta ad una sensazione d'orrore e si conclude in dettagli di raccapriccio. E' qui che opera il principio Freudiano, nel nebuloso mondo fra la veglia ed il sonno.

Un altro aspetto del lavoro delle stesse forze è l'azione e reazione ritardata di un impulso che nella condizione di veglia la coscienza rifiuta di considerare, e manca dell'opportunità di realizzazione, o da cui ci asteniamo per timore delle conseguenze. Nel mondo suddetto quante forze non operano più e il fatto è condotto a compimento.

Un'altra causale ci viene dal desiderio mancato di qualche acuta manifestazione. L'A. è avverso alla teoria del Freud di attribuire grande importanza in questo, come in ogni analisi psichica, agli impulsi sessuali. Anzi questa tendenza esagerata gli sembra espressione di un istinto o caratteristica di razza (tedesca). Egli ammette solo una attinenza superficiale colla patologia e la nevrosi. Oltre a ciò, ritiene che molti impulsi nel sonno vengono dallo strato di coscienza del mentale inferiore mentre gli impulsi sensuali non vanno oltre il piano astrale, quello dei desideri.

Vi sono infine i sogni provenienti dal super cosciente — di cui poco conosciamo — che sono

fuori di ogni impulso di desiderio, che rappresentano un richiamo alla vita superiore. Possono essere simbolici o diretti ed emanano dal vero « Io ».

Vi è poi il tipo di sogni premonitori, concernenti o non, in tutto o in parte, il sognatore.

Per concludere, per i prossimi anni traspaiono i segni di profonde scoperte nel campo della psicologia — ma la più

grande sarà la scoperta che molto che è nuovo è di già vecchio e che il testo di psicologia che ha il più illuminativo significato è dato dall'Upanishad — in cui, a parere dell'A, si trova l'espressione del pensiero più alto e dello studio più profondo che sia mai stato fatto dall'umanità nel campo della mente e dello spirito.

Rassegna delle riviste

* Nel N. 5 del *Journ. du magnétisme et du psychisme expérimental* si pubblica il riassunto d'una conferenza del de Campville alla *Société Magnétique de France*. Il conferenziere nota che la Chiesa condannò il magnetismo soltanto per il modo come la questione fu posta: e che lo stesso accade perchè altre scienze oneste, compresa la Kabbala che si appoggia fundamentalmente sulle SS. Scritture. E rivolge un appello all'appoggio morale degli estranei alla società magnetica, perchè cooperino al trionfo della giustizia in un periodo di crisi cotanto tragica per la Francia.

E giustizia ci vuole, in Francia e fuori, perchè, messi da parte le viete idee di intolleranza religiosa e scientifica, le nuove correnti di pensiero si orientino verso le non più nuove ma sempre poco conosciute, discipline dell'occultismo, esaminandole con benevolo interesse.

§ Essere giusti o non essere questo scrive il d.r Bedoni per

comunicazione spiritica nel fasc. 6 della «Revue spirite». Si tratta di politica, ma di politica buona perchè basata sull'amore e sulla lega per il bene, già preconizzata come lega delle nazioni. Ma l'amore del prossimo, prima, da e dopo Cristo, è stato sempre predicato con pochissimo successo e praticato dai popoli per ragioni di convenienza politica dal momento che come accettazione di un precetto di ordine superiore o di una condotta liberamente eletta. L'amore e la giustizia debbono procedere accoppiate sempre, perchè ogni ingiustizia semina odio e germina reazione. Tutte le questioni attuali, dalla Russia alla fraternità degli individui e dei popoli, cadono in considerazione a proposito di ogni studio della giustizia: e questa è anche ottima palestra di insegnamento per gli spiriti disincarnati; dotiche essi si curino di guidare le sorti di noi poveri viventi, vittime degli odi e delle ambizioni.

* Ermete alipede per A. Guffe nel fasc. 3° de « La Nuova

Riforma » è l'individuo *lesto ad agire, pronto come scoiattolo, celere dell'intendere come essere divino*, da anteporsi alla *macchina ponderosa della società grande che non si controlla più* e alla quale non possono sostituirsi società piccole, più o meno partecipi degli stessi difetti. Questo Mercurio alato nei partiti avrebbe una condizione morale tanto poco dignitosa quanto nello Stato stesso; e anzi in un partito sovversivo ne avrebbe anche una peggiore per la coscienza torbida, avvelenata e tendenziosa che renderebbe anche più vile che nella generale società. In politica, questi convincimenti porterebbero all'immobilità storica; quindi non sono, ci sembra, da portarsi alle estreme conseguenze. Resta la verità psicologica e morale, che rappresenta come la leva di movimento per l'individuo: ma questi, anche ermetizzato alla saturazione, deve essere sempre il buon cittadino assetato di giustizia e di pace.

L'Ermite alipede non può quindi riuscire una figura unilaterale e dev'essere considerato da tutti gli angoli visuali sotto i quali può presentarsi.

* Nel n. 1 di «Luce e Ombra» del 1919, chi modestamente ha sofferto in silenzio, per la verità, dagli stessi compagni di ricerche spiritiche, fino all'ingiuria a all'anatema, vede con piacere ripresi in esame da E. Carreras i fenomeni meravigliosi prodotti dalle personalità di «Uomo fui» e dello «Scienziato» con la benemerita strumentalità dei Ran-

done. E, perchè alla costoro fenomenologia egli stesso, ha preenziato in condizioni di controllo perfetto, nell'aggiungere la sua non inutile testimonianza a quella dei parecchi che ebbero la massima ventura di non pagare per assistere a sedute spiritiche, si permette di mandare da queste colonne un saluto augurale per il nuovo anno agli spiritisti sperimentatori non solo di Roma ma di tutto il mondo. L'augurio è che, cacciati a percossa di fune tutti gli speculatori—d'ogni specie—sulla credulità dal tempio della verità, le ricerche psichiche procedano immuni da nevrosi isteriche e da quel senso esagerato di ammirazione che purtroppo, dove entra, fa velo alla ricerca della verità.

* A coloro che piangono, nel n. 3 della *Rue Spirite*, Paul Bodier dedica i versi di V. Buge sulla immortalità confortati dalla filosofia spiritica e corroborati dalla fermezza, dalla confidenza, dal coraggio.

Queste poche righe, in Francia e altrove, tra amici e nemici, potrebbero far bene per tutti. Certamente la speranza ama dovunque rivestirsi di realtà attraverso le terribili prove della guerra e una nuova religione potrebbe sorgere insensibilmente e districarsi dai dommi confessionali per divenire l'unica religione di tutte quante l'umanità convinta che l'affratellamento degli individui e dei popoli sarà la base di un'unica politica possibile nei secoli avvenire.

Enrico Urnato Gerente Responsabile

Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi—Palazzo della Borsa, Napoli

Nostre nuove pubblicazioni:

OLGA CALVARI

LA MEDITAZIONE

Volume 6. della Biblioteca " ULTRA "

Prezzo L. 1,00

G. R. S. MEAD

QUESITI DI TEOSOFIA

Volume 7. della Biblioteca " ULTRA "

Prezzo L. 1,00

(È la risposta esauriente a una quantità di obiezioni e quistioni avanzate da scienziati e filosofi).

Tenente GIOVANNI RICATTO

OLTRE LA MATERIA

Prezzo Centesimi 30

(È la ristampa in elegante fascicolo a parte dell' articolo collo stesso titolo pubblicato nel n. di giugno di *Ultra* sui fenomeni ed esperimenti d' ipnomagnetismo avutisi recentemente al Fronte, a Fossalta sul Piave.

LÈON DÈNIS

NELL' INVISIBILE

Trattato di spiritualismo sperimentale

Pag. 420 - L. 3,00

(Vedi rubrica «Libri nuovi» nel testo del presente fascicolo)

In preparazione:

DREAMER

SULLA SOGLIA

Volume 8. della Biblioteca " ULTRA "

Indirizzare vaglia alla Lega Teosofica: Via Gregoriana 5 Roma
Oppure al Sig. Gius. Rocco : Società Editrice Partenopea, Via
Conservazione Grani 16, Napoli.

Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — Telefono 41-90. — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Biblot. Teosofica Italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18^{1/2}, **Conferenze e Conversazioni**; alle seconde possono intervenire, a richiesta, anche gli estranei. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Per i soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **visite** teosofiche ed affini che si ricevono. Il **Catalogo** della Biblioteca Circolante si invia contro il prezzo di cent. 60.

AVVISO IMPORTANTE

Come è detto all' art. 14 del Regolamento della Rivista più volte pubblicato, e per comodo degli stessi nostri lettori, **resta intesa la rinnovazione dell' abbonamento per parte dei sigg. abbonati che non lo abbiano disdetto entro Dicembre.**

Confidiamo che, come avvenne sempre finora, — salvo rare eccezioni dovute a circostanze speciali, — nessuno di loro vorrà rifiutarsi a continuare il suo appoggio ad un' opera come questa, per noi personalmente gratuita e, nella crisi attuale, sempre più gravosa, eppure di così elevata propaganda.

A tutti questi amici che ci confortano della loro simpatia, si rivolge **viva preghiera** perchè, essendo l' abbonamento **anticipato** (come in tutti i periodici), il piccolo vaglia sia spedito entro lo stesso mese corrente all' Amministrazione di « Ultra », Società Editrice Partenopea, 16 Conservazione Grani, Napoli.

Chi aggiunga una lira e cent. 50 riceverà franco venti copie del « **PROBLEMA SUPREMO** », l'opuscolo elementare di Teosofia che ha ottenuto tanto successo ed ora è stato ristampato in caratteri al doppio.

Chi riceverà in **saggio** questo fascicolo o ne ha già ricevuto o ne riceverà uno si intenderà abbonato quando non lo abbia respinto entro 10 giorni.

Quando invece da chi ha ricevuto un saggio non si desidera l' abbonamento per **respingere** basterà cancellare sulla fascia, con due righe in croce, l' indirizzo scritto a mano, **scrivere a parola Respinto**, e rimettere in buca, senza francatura. (L' indirizzo cancellato resti visibile). Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia **affrancata** scrivendovi pure (altrimenti non rimane scaricato), in un angolo: « **Respinge**. (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i respinti anche se tagliati e letti, anzi desideriamo appunto che siano letti prima d' essere respinti.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la verità.

ERACOLITO

SOMMARIO

L'ELISIR DI VITA, Ali Beg. — LA PRIMA PIETRA, Jasper Niemand — LA TEORIA DI LAPLACE IN VIRGILIO, G. Satis. — IL GENIO COME MARTIRE, A, Biancotti. — UN GIORNO COME MILLE ANNI, V. B. — LA VERITÀ ALLA PRESA DEI FATTI, Antonio Fogazzaro. — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA: (Le portatrici di lampade. Vita e morte del Sole. Il « Karma » e il giornalismo). — ASSOCIAZIONE ROMA: (L'otto maggio. Le riunioni. Astrologia. Oroscopi). PER LE RICERCHE PSICHICHE: (Manifestazioni medianiche e visioni telepatiche). F. Zingaropoli. — I FENOMENI: (Coincidenze? Presentimenti. Comunica col figlio? Una profezia medianica) — RASSEGNA DELLE RIVISTE: (Lo spirito vincitore). — LIBRI NUOVI: (La Parola del Buddo).

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana N. 5 = Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20) — In altre ore telefonare al N. 81-791

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea

16, CONSERVAZIONE GRANI - NAPOLI

Abbonamento annuo: Italia L. 6=Estero L. 7=Un numero separato L. 1,25

Si spedisce GRATIS num. di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta

Dott. H. HURO

IL PROBLEMA SUPREMO

(Opuscolo sommario di Teosofia)

4. Edizione, riveduta, corretta ed aumentata

Esauritasi rapidamente anche la 3.^a edizione, abbiamo ristampato adesso questa nuova, migliorata, ed in 36 pagine anzichè 32.

Trattandosi di un opuscolo dedicato alla propaganda, lo vendiamo sotto il costo reale, cioè a

Centesimi 15

(anche contro cartolina con risposta)

Per 20 copie L. 2. - (Se chi ordina è libraio o abbonato ad « Ultra » L. 1,50) - Porto a nostro carico, ma chi desidera la raccomandazione aggiungerà centesimi 40.

Si raccomanda a tutti, soci, abbonati ed amici, di dare la massima diffusione a questo opuscolo, che alla prova è risultato tanto efficace per la propaganda teosofica (vedere anchela nota a piè della pag. 33 del presente fascicolo).

Rivolgersi a:

Lega Teosofica - Gruppo Roma

Via Gregoriana, 5 - ROMA, 6.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XIII

30 giugno 1919

N. 3

L' Elisir di vita ^[1] (dal diario di un Cèla)

*Ed Enoch camminò con Dio,
e Dio lo prese.*

GENESI

INTRODUZIONE

Le curiose informazioni che seguono (che curiose siano nessuno può negarlo per quanto diversamente la pensi) meritano alcune parole d'introduzione. I particolari comunicati sopra un argomento che è sempre stato considerato come uno dei misteri più oscuri e più gelosamente custoditi dell'iniziazione all'Occultismo — dall'epoca dei Rishi sino all'apparire della Società teosofica — vennero a conoscenza dell'autore in un modo che apparirebbe strano e soprannaturale nell'ordinario andamento delle cose in Europa. L'autore stesso, però, possiamo assicurarne il lettore, è profondamente incredulo nel *soprannaturale*, sebbene abbia troppo imparato per limitare, come fanno alcuni, le pos-

(1) Pubblichiamo traducendo dal « Theosophist » questo vecchio articolo, scritto da Mirza Murad Ali Beg, nel 1881, sotto la diretta influenza di H. P. Blavatsky.

E' veramente interessante l'interpretazione occulta che in esso è data delle tradizioni ermetiche medioevali relative al modo di prolungare la vita. Il breve trattato sollevò molto rumore ai suoi tempi.

Per evitare che alcune affermazioni in esso contenute possano dar luogo ad interpretazioni non sane, ci riserviamo di far seguire qualche chiarimento.

sibilità del *naturale*. Egli deve fare inoltre la seguente dichiarazione sul suo pensiero. Apparirà manifesto, da un accurato esame dei fatti, che se le cose stessero realmente come sono in seguito esposte, l'autore non potrebbe essere assolutamente un adepto di alto grado, poichè lo scritto, in tal caso, *non sarebbe mai stato composto*. Nè infatti egli pretende di essere tale. Egli è, o piuttosto fu per alcuni anni un umile Cèla (1). Deve dunque, per conseguenza, esser vero il contrario, vale a dire che, per quanto concerne i più alti gradi del mistero, lo scrivente non può avere alcuna personale esperienza, ma parla di esso soltanto come uno stretto osservatore, lasciato alle proprie opinioni, e nulla più. Può tuttavia arditamente assicurare che, durante il suo soggiorno con alcuni adepti—sfortunatamente troppo breve —, ebbe modo di verificare con la diretta esperienza e con l'osservazione alcune delle parti meno trascendentali e più elementari del " corso ". E, sebbene sia impossibile per lui di dare positiva testimonianza su quanto segue, è nondimeno in grado di asserire che tutto il proprio corso di studio, d'allenamento e d'esperienza, lungo, severo e pericoloso come spesso fu, induce in lui la convinzione che ogni cosa stia veramente com'è riferita salvo in alcuni particolari *deliberatamente velati*. Per cause che non debbono essere spiegate al pubblico l'autore stesso può essere incapace o non disposto a far uso del segreto al quale ebbe accesso. Gli è permesso però, da parte di persona alla quale è dovuta tutta la sua gratitudine e la sua riverente affezione — il suo ultimo Guru —, di divulgare per il beneficio della scienza e degli uomini, e specialmente per il bene di coloro che sono abbastanza coraggiosi per fare personalmente l'esperimento, le seguenti meravigliose indicazioni sugli occulti metodi di prolungare la vita per un periodo assai più lungo del comune.

G. M.

(1) Per Cèla [in inglese scritto naturalmente *Chelá*] si intende un alunno e discepolo di un Guru iniziato o Maestro.

Probabilmente una delle prime considerazioni che muovono ora le persone di mentalità mondana a sollecitare l'iniziazione alla teosofia è la credenza, o la speranza, che immediatamente al suo presentarsi il candidato debba venire gratificato di qualche vantaggio straordinario sopra il resto degli uomini. Alcuni pensano anche che l'ultimo risultato della loro iniziazione debba essere quello di renderli immuni dalla dissoluzione che forma la sorte comune dell'umanità. Le tradizioni dell' " Elisir di vita „, che si dice essere in possesso di Cabbalisti o di Alchimisti, sono ancora conservate con cura dagli studiosi di occultismo medioevale, in Europa. L' allegoria dell' " Ab-è Hyat „ o Acqua di vita è ancora accreditata come un dato di fatto dagli avanzi degradati delle sette esoteriche dell'Asia ignare del vero Grande Segreto.

L' " essenza piccante ed ardente „ con la quale Zanon rinnovellava la sua esistenza infiamma ancora la fantasia dei moderni visionari come una possibile scoperta scientifica del futuro.

Dal punto di vista teosofico, sebbene si asserisca esplicitamente la verità del fatto, si conoscono però come false le condizioni sopra accennate circa il modo di procedere per condurre alla realizzazione di esso. Il lettore può crederlo o no; certo gli occultisti teosofici pretendono come cosa certa di essere in comunicazione con viventi Intelligenze le quali dispongono di un campo di osservazione infinitamente più vasto di quello contemplato anche dalle più superbe aspirazioni della scienza moderna; checchè ne dicano gli attuali " adepti „ europei ed americani, blateratori di Cabbala.

Ma, per quanto queste superiori Intelligenze abbiano spinto (o, se si preferisce, si dice abbiano spinto) innanzi le indagini loro, per quanto lontano esse abbiano investigato con l'aiuto della deduzione e dell'analogia, non hanno potuto scoprire nell' Infinito nulla di permanente, all'infuori dello spazio. *Ogni cosa è soggetta a cambiare.* Un po' di riflessione suggerirà facilmente al lettore la logica conse-

guenza che ne scaturisce: in un Universo essenzialmente impermanente nelle sue condizioni, non v'è nulla che possa conferire la permanenza. Nessuna sostanza possibile, anche se tratta dalle profondità dell' Infinito; nessuna combinazione immaginabile di ingredienti, tratti dalla nostra terra o d' altro luogo, per quanto composta dalle più alte intelligenze; nessun sistema di vita o di disciplina per quanto diretto dalla più severa determinazione e dalla più grande abilità, può mai produrre la immutabilità. Poichè infatti nell' Universo del sistema solare, secondo le ricerche fatte in ogni senso, l' immutabilità postula necessariamente il " non essere „ nel senso fisico dato alla espressione dai teisti. Non essere che è il *nulla* nelle ristrette concezioni delle religioni occidentali, vale a dire una *reductio ad absurdum*. E questo è un insulto gratuito anche se applicato all'idea pseudo-cristiana o ecclesiastico-Jehovitica di Dio. La comune concezione ideale dell' " Immortalità „ è dunque non solo essenzialmente falsa, ma anche fisicamente e metafisicamente impossibile. Per quanto accarezzata da teosofi e non teosofi, da cristiani e da spiritualisti, da materialisti e da idealisti, essa non è che un' illusione e una chimera.

Però l'effettivo prolungamento della vita umana è possibile per un periodo di tempo così lungo da apparire miracoloso e incredibile a coloro che stimano esser la misura della nostra esistenza necessariamente limitata fra due secoli al massimo.

Noi possiamo vincere l'assalto della morte e, invece di morire, sostituire al tuffo improvviso nell'oscurità il passaggio ad una luce più chiara. E ciò può esser compiuto così gradualmente che il passaggio da uno stato d'esistenza all'altro abbia ridotti al minimo gli attriti in guisa da risultare praticamente impercettibile. Si tratta di cosa affatto diversa che rientra completamente nell'ambito della Scienza occulta. In questo, come in ogni altro caso, i necessari mezzi opportunamente applicati otterranno lo scopo voluto, le cause produrranno i loro effetti. Naturalmente, la que-

zione sta nello stabilire quali sono i mezzi ed in qual modo essi debbono a loro volta venire impiegati.

Lo scopo del presente scritto è quello di sollevare, in ciò che può essere consentito, il velo che maschera questo aspetto dell' Occultismo.

*
**

A mo' di premessa ricordiamo al lettore due dottrine teosofiche costantemente inculcate nella " Iside svelata " (1) ed in altre opere mistiche, vale a dire :

a) che in ultima analisi il Cosmo è *uno*, uno con infinite variazioni e manifestazioni;

b) che l'uomo è un " essere composto ", non solo nel senso scientifico exoterico per il quale risulta come una congerie di cosiddette unità materiali viventi, ma anche nel senso esoterico per il quale è costituito da una successione di sette forme o parti interpenstrate l'una nell'altra.

In altri termini le forme più sottili non sono che duplicati di quella visibile, e ciascuna di esse ha sua sede negli spazi interatomici della successiva forma più grossolana.

Vorremmo che il lettore non prendesse queste affermazioni per sottigliezze, o per divagazioni spirituali nel senso spiritualistico cristiano. Nell' uomo reale che voi vedete riflesso nel vostro specchio esistono effettivamente parecchie parti di un essere composto, e ciascuna di esse è la esatta controparte dell'altra; soltanto le " condizioni atomiche " (usiamo questa espressione in mancanza d'altra migliore) di ciascuna di esse sono tali che i rispettivi atomi interpenetrano quelli della successiva forma più grossolana.

Per il nostro scopo immediato non interessa sapere in che modo i Teosofi, gli Spiritualisti, i Buddisti, i Cabbalisti e i Vedântici conteggiano, distinguono, classificano, dispongono e denominano queste forme; possiamo rimandare questa guerra di termini ad altra occasione. E non importa

(1) di H. P. Blavatsky.

nemmeno indagare le relazioni di questi vari veicoli coi diversi "elementi", del Cosmo di cui formano parte. Queste cognizioni, quantunque rivestano importanza vitale per altri riguardi, non richiedono ora nè spiegazione nè discussione. E non ci riguarda neppure gran che il fatto che gli scienziati neghino l'esistenza dei corpi sottili, perchè i loro istrumenti sono incapaci di fornire ai loro sensi il modo di percepirli. Ai loro dinieghi possiamo rispondere semplicemente: « Fornitevi di strumenti migliori e di sensi « più acuti, e forse potrete averne la percezione ».

Al lettore ansioso di bere l' « Elisir di vita », e di vivere un migliaio di anni o giù di lì domandiamo solo di accettare le nostre premesse e di continuare il ragionamento. Mentre la scienza moderna, la cosiddetta scienza esatta, deride queste affermazioni, per la scienza esoterica non vi è altra via all'infuori di esse che possa dare la più lieve speranza di raggiungere lo scopo desiderato.

Così, dunque, siamo giunti ad un punto in cui abbiamo deciso — in senso *letterale* e non metaforico — di rompere il nostro guscio esterno, conosciuto come il corpo mortale, per sbucarne fuori avvolti nel corpo successivo. Questo non è spirituale, ma soltanto una forma più sottile. Avendola adattata, con un lungo allenamento e una lunga preparazione, a vivere nella nostra atmosfera, ed avendo gradualmente costretto a morire il guscio esterno mediante un certo processo (del quale è dato qualche cenno più innanzi), noi dobbiamo prepararla a questa trasformazione fisiologica.

Ma in che modo possiamo giungere a ciò ?

Abbiamo a che fare in primo luogo con il corpo visibile, materiale, quello che si suol chiamare l'uomo sebbene in fatto non sia che la sua scorza esteriore. La scienza c'insegna che ogni sette anni all'incirca noi *cambiamo pelle* così come fanno i serpenti; ciò avviene però in modo così graduale e impercettibile che, se la scienza non ci avesse accertato il fatto dopo anni di studio indefesso e di os-

servazione, nessuno avrebbe potuto lontanamente sospettarlo.

Dippiù noi vediamo che, col passare del tempo, ogni incisione o lesione praticata sul corpo, per quanto profonda essa sia, ha tendenza a rimarginarsi e a riparare le perdite; un pezzo di pelle perduta è assai rapidamente sostituito da un altro. Ora, come un uomo parzialmente scorticato vivo può alle volte sopravvivere e ricoprirsi di nuova pelle, così il nostro corpo astrale e vitale — il quarto dei sette veicoli che ha attratto ed assimilato a sè stesso il secondo (1) — può esser portato a indurire le sue particelle ed a resistere alle variazioni atmosferiche. Tutto il segreto sta nel riuscire ad evolverlo ed a separarlo dal corpo visibile, e, mentre i suoi atomi generalmente invisibili incominciano a concretarsi in una massa compatta, nello sbarazzarsi gradatamente delle vecchie particelle del corpo fisico, in modo da farle morire e scomparire innanzi che la nuova formazione abbia avuto il tempo di evolvere e di sostituirle....

Non possiamo dire di più. La Maddalena non è la sola a cui si potesse rivolgere l'accusa di avere in sè « sette spiriti », sebbene gli uomini che hanno in sè un numero di spiriti (che parola ingannevole è mai questa!) minore non siano nè pochi nè eccezionali: sono i frequenti insuccessi della natura, gli uomini e le donne incompleti (2).

(1) Evidentemente l'Autore si riferisce alla seguente classificazione occulta settenaria dei corpi e principii umani:

- 1 Il corpo fisico,
- 2 Il principio vitale,
- 3 Il corpo eterico,
- 4 Il corpo animale o del desiderio o astrale,
- 5 Il corpo umano o mentale,
- 6 Il corpo dell'intelligenza spirituale,
- 7 Lo spirito.

ofr. *Staret* — Buddismo esoterico, ecc.

N. d. T.

(2) Con questa espressione non si vuol significare che alcune persone siano completamente prive di uno dei sette principii; un uomo nato senza un braccio ne ha sempre il corrispondente eterico; vi sono però dei veicoli che si trovano in uno stato latente così accentuato da non esser suscettibili di sviluppo, e possono pertanto esser considerati come non esistenti. *Nota editoriale del Theosophist.*

Ciascuno dei sette veicoli deve a sua volta sopravvivere al precedente più denso e poi *morire*. Fa solo eccezione il sesto quando viene riassorbito e intimamente compenetrato nel settimo. I *Dhātu* (1) degli antichi fisiologi Indù avevano un doppio significato, e fra i due quello esoterico corrisponde ai Zung tibetani: i sette principii del corpo.

Noi asiatici abbiamo un proverbio, probabilmente largitoci dall'alto, che gli Indù ripetono senza saperne il significato esoterico. Esso è stato sempre conosciuto, sin da quando gli antichi Rishi solevano mescolarsi familiarmente con la gente d'ogni condizione per istruirla e guidarla. I Deva avevano sussurrato alle orecchie di ognuno: *Tu, solo, se vuoi, sei immortale*. Combinata ora questa frase col detto di un autore occidentale il quale afferma che se alcuno potesse per un istante realizzar la certezza che un giorno o l'altro deve morire, egli morirebbe in quell'istante medesimo. Gli Illuminati constateranno che in queste due sentenze, rettamente comprese, è rivelato tutto il segreto della longevità. Noi moriamo soltanto quando la nostra volontà cessa dall'essere forte abbastanza per mantenerci in vita. Nella maggioranza dei casi la morte interviene quando il tormento e l'esaurimento vitale che accompagnano un rapido cambiamento nelle nostre condizioni fisiche divengono talmente intensi da indebolire, per un solo istante, il nostro "attaccamento alla vita", o la tenacia della volontà di esistere. Fino allora, per quanto terribile possa essere la malattia, per quanto acuto lo spasimo, noi siamo soltanto a seconda dei casi ammalati o feriti.

Questo spiega i casi di morte repentina per paura, per gioia, per dolore, o per altre cause. Il senso di aver consumato il compito della propria vita, della inutilità di esistere ancora, *se fortemente realizzato*, produce sicuramente la morte come il veleno o una palla di fucile. D'altro canto una decisa determinazione di continuare a vivere ha di fatto

(1) Dhātu, le sette principali sostanze del corpo umano: chilo, carne, sangue, grasso, ossa, midolla, semenza.

... - salute ... 120 ...

consentito a molti di attraversare in perfetta salvezza le crisi delle più terribili malattie.

Prima di tutto, dunque, occorre la decisione — la *volontà* — la convinzione, la certezza di sopravvivere e di continuare (1).

Senza di essa tutto il resto è perfettamente inutile. E perchè possa bastare allo scopo non deve essere soltanto una risoluzione passeggera e momentanea, un solo violento desiderio di breve durata, ma *uno sforzo calmo e costante, quale è quello che può esser sostenuto e concentrato senza un solo istante di rilassamento*. In una parola, il candidato all' immortalità deve stare all' erta notte e giorno e guardarsi contro.... sè stesso.

Deve essere fermamente risoluto a vivere, vivere, vivere e deve lasciarsi distogliere il meno possibile da questo proposito. Potrebbe obiettarsi che si giunge così alla forma più concentrata di egoismo, che è del tutto contraria alle nostre dichiarazioni teosofiche di benevolenza, di disinteressamento e di considerazione per il bene della umanità. E infatti, da un punto di vista limitato, può sem-

(1) Il colonnello Olcott ha spiegato la forza di creazione, o meglio di nuova creazione, appartenente alla volontà, nel suo *Catechismo buddistico*. Quivi egli mostra — parlando naturalmente a favore dei buddisti meridionali — che questa *volontà di vivere*, se non è estinta nella vita presente, supera l' interruzione della morte corporale e ricombina gli Skandha, vale a dire i gruppi di qualità che incarnano l'individuo in una nuova personalità. L'uomo rinasce, pertanto, come risultato dei propri desideri insoddisfatti di esistenza oggettiva.

Ecco le parole del Col. Olcott :

D. 123 *Che cosa è che dà all'uomo l'impressione di possedere una individualità permanente ?*

R. Tanhà, o il desiderio insoddisfatto di vivere. Colui che ha agito in modo da meritare ricompensa o punizione in avvenire, e che alimenta i Tanhà, rinascerà sotto il dominio del Karma.

D. 124. *Che cosa è che rinasce ?*

R. Una nuova aggregazione di Skandha determinata dagli ultimi desideri del morente.

D. 128. *A quale causa dobbiamo attribuire le differenze nella combinazione dei cinque Skandha che rendono ogni individuo diverso dall'altro ?*

B. Al Karma dell'individuo nella vita precedente.

D. 129. *Qual'è la forza o l'energia che lavora sotto la guida del Karma, per produrre il nuovo essere ?*

R. Tanhà, la « volontà di vivere ».

brare così. Ma si pensi che per fare il bene, come per compiere ogni altra cosa, è *necessario* avere tempo e materiali a disposizione, e che questo è un mezzo indispensabile per l'acquisto di poteri mediante i quali può compiersi una somma di bene infinitamente maggiore che non senza di essi. Conquistati i poteri, le opportunità di adoperarli si presenteranno, poichè viene un momento in cui non è più necessario uno sforzo e una vigilanza ulteriore, essendo stato felicemente oltrepassato *il punto di svolta*. Dato che noi ci rivolgiamo a semplici aspiranti e non a dei Cèla progrediti, insistiamo sul fatto che, nel primo stadio, tutto ciò che si richiede è una pertinace, accanita risoluzione, ed una illuminata concentrazione in sè medesimi.

Non si pensi, tuttavia, che il candidato debba diventare inumano o brutale nella sua negligenza per gli altri. Tale atteggiamento trascurante ed egoistico gli tornerebbe altrettanto nocivo quanto la dispersione di energia vitale per l'acquetamento dei propri desideri fisici. L'attitudine che è richiesta deve essere puramente negativa. Finchè non sia raggiunto il punto di svolta, il candidato non deve dar corso alla propria energia in alcuna forte o ardente devozione ad una causa qualsiasi, per quanto nobile, buona ed elevata (1) essa sia. Un'azione in questo senso, possiamo solennemente assicurarne il lettore, porterebbe la sua ricompensa in molte guise, forse in un'altra vita, fors'anche in questa, ma tenderebbe ad accorciare l'esistenza che si

(1) Nel « *Mondo occulto* » del Sinnet, il Mahâtmâ tanto importunato e ancor più posto in dubbio che fu corrispondente dell'autore, lo assicura che « nessun adepto del suo grado rassomiglia al rigido Mejnour, eroe del romanzo di Bulwer ». Lungi dall'essere le mummie senza cuore e moralmente disseccate che alcuno può immaginare, « pochi di noi », aggiunge, « vorrebbero rappresentar nella vita la parte di un fiore appena passato conservato fra le pagine d'un volume di solenne poesia ». Ma il nostro adepto non dice che, ad un grado o due più in alto, egli avrebbe dovuto sottomettersi per un periodo di anni ad un simile terribile processo di mummificazione, a meno che non avesse preferito rinunciare volontariamente alla fatica di una vita intera e morire. — *Nota editoriale del Theosophist.*

desidera prolungare nè più nè meno della dissolutezza o della soverchia indulgenza verso sè stesso.

E' per questo che ben pochi degli uomini veramente grandi di questo mondo (sono fuori questione, naturalmente, gli avventurieri senza principj morali che hanno impiegato per il male i loro grandi poteri) — i martiri, gli eroi, i fondatori di religioni, i liberatori di nazioni, i capi di riforme — divennero membri della longeva " Fratellanza degli Adepti „, i quali vennero da alcuni e per lunghi anni accusati di *egoismo* (1). Nonostante la purezza dei loro cuori, la grandezza delle loro aspirazioni, il disinteresse del loro sacrificio, *essi non poterono vivere perchè avevano lasciato passare la loro ora*. Essi possono a volte avere esercitato poteri che il mondo chiamò miracolosi; possono avere elettrizzato gli uomini e soggiogata la natura con una volontà ardente e devota; possono esser stati in possesso di un' intelligenza detta superumana; possono anche aver avuto conoscenza e comunione coi membri della nostra " Fratellanza Occulta „; ma, avendo deliberatamente stabilito di consacrare la loro energia vitale al bene degli altri, piuttosto che a sè stessi, hanno abbandonato la propria vita. E quando, morendo sulla croce o sul patibolo, o cadendo con la spada alla mano sul campo di battaglia, o abbandonandosi esausti sul letto di morte dopo aver raggiunto il successo nello scopo della loro esistenza, hanno veduto giungere la loro ultima ora, può darsi che sia loro salito alle labbra l' ultimo grido: « *Eli, Eli, lama sabach-tani!* »

Data però la volontà di vivere, sia pur possente quanto si vuole, noi abbiamo veduto che, nell' ordinario svolgimento della vita nel mondo, essa non può bastare ad arrestare le angosce della dissoluzione.

(1) E' per questo anche che gli Yoghi e i Fachiri dell' India moderna — molti dei quali agiscono ora secondo la *lettera morta* della tradizione — se vogliono mostrar di vivere i principj della loro arte, debbono apparire intieramente morti ad ogni sentimento od emozione interiore.

La lotta disperata e sempre rinnovantesi degli elementi cosmici, che cercano di procedere innanzi lungo la via delle loro trasformazioni, supera la volontà che tenta invano di tenerli a freno.

Questi elementi, simili a cavalli che abbian preso la mano al guidatore incapace di trattenerli, acquistano nel loro complesso una tale potenza da rendere inutili gli sforzi più grandi della volontà umana *non allenata*, che funzioni in un corpo *non preparato*. Il più intrepido valore di prode soldato, il più intenso desiderio di tenero amante, la più vorace avidità d'insaziabile avaro, la più incrollabile fede di convinto fanatico, la più reale insensibilità al dolore d'indurito pellerossa o di esercitato Yogi, la più serena filosofia di calmo pensatore — sono tutti destinati ugualmente a fallire la prova.

Gli scettici opporranno alle nostre affermazioni il fatto osservato dalla esperienza comune che spesso gli uomini di mente più mite e irresoluta e di struttura fisica più debole resistono alla morte più lungamente di coloro cui sostiene la possente volontà di un alto sentire o di un ostinato egoismo, e di quelli che pur son dotati di ferrea costituzione fisica, siano essi lavoratori, guerrieri, od atleti. In realtà, però, la chiave del segreto di questi fenomeni apparentemente contraddittori sta nella giusta interpretazione di quanto abbiamo già detto. Se lo sviluppo fisico del grossolano veicolo esterno procede su linee parallele e di pari passo con quello della volontà, è chiaro che quest'ultima non ritrae alcun vantaggio nel senso di sopraffare le tendenze del corpo fisico.

Così, mediante l'adozione di armi perfezionate, nessun esercito moderno ottiene la superiorità sul nemico, qualora anche questo ne sia ugualmente provveduto.

Ne segue che molta parte dell'allenamento, col quale si vuol perfezionare un uomo di natura forte e determinata per il conseguimento di scopi appartenenti al piano del mondo visibile, dovendo servire anche necessariamente a conseguire un parallelo sviluppo della forma grossolana o

animale, risulta poi neutralizzato, al fine che c'interessa, dal fatto di avere provveduto il nemico di armi uguali alle proprie.

La forza dell' impulso a dissolversi viene uguagliata alla volontà che vi si oppone, e, accumulandosi continuamente, riesce infine a soggiogarla e a trionfare. D'altro canto può accadere che una volontà apparentemente debole e vacillante incarnata in una forma fisica misera e poco sviluppata, possa trovarsi talmente *rinforzata* da qualche desiderio insoddisfatto — l'Ichchhâ degli occultisti indiani (può darne un esempio l'ardente desiderio di una madre di sopravvivere per il sostentamento dei suoi bambini orfani del padre) — da dominare e vincere, per breve tempo, l'agonia fisica di un corpo al quale essa volontà ha saputo rendersi temporaneamente superiore.

La base razionale della prima condizione richiesta per il prolungamento della vita in questo mondo sta dunque:

a) nello sviluppo di una volontà così potente da soggiogare le tendenze ereditarie (in senso darwiniano) degli atomi, che compongono la forma animale grossolana e palpabile, a precipitare ad un momento determinato in un noto processo di trasformazione cosmica;

b) nello indebolire l'azione concreta della forma animale in guisa da renderla più responsiva alla forza della volontà.

Per sconfiggere un esercito bisogna demoralizzarlo e gettarlo nel disordine.

Questo è lo scopo reale di tutti i riti, le cerimonie, i digiuni, le preghiere, le meditazioni, le iniziazioni e i procedimenti di auto-disciplina imposti dalle varie sette esoteriche orientali. Questo vale per la via di pure ed elevate aspirazioni che conduce alle più alte fasi del vero Adeptato, come per i spaventevoli e disgustosi cimenti che deve superare senza perdere il proprio equilibrio il candidato alla « Via della mano sinistra ».

(Continuazione e fine al prossimo numero)

G. M.

La prima pietra

« Egli s'alzò e disse loro: Chi di voi è
« senza peccato scagli per primo la pietra
« contro di lei ».

San Giovanni, VIII, 7.

In tutta la storia divina non v'è incidente che più di questo tocchi da vicino il cuore del peccatore.

Ma tocca esso altrettanto il cuore dell'« uomo buono » ? Non credo. Ho udito spesso i « buoni » (secondo loro) lodare questo passo del Vangelo, e menti rette hanno trovato « commovente » l'essersi Gesù così abbassato sino al peccatore. Tuttavia non sembra che l'incidente abbia scosso e impressionato il cuore con tocco tanto sensibile da indurre i virtuosi a gridare: « Io, anch'io, o Signore, sono « il più gran peccatore in quanto esalto me stesso; perdona mi tu ! »

Quando noi ci asteniamo dallo scagliar pietre, non ci investiamo forse spesso del merito di essercene astenuti ? Quante volte, nella solitudine dell'anima, ci siamo messi a meditare su quella prima pietra e sul diritto di scagliarla ?

Chi, per Legge divina, possiede questo diritto ? Solamente colui che è senza peccato, vale a dire solo colui che ha raggiunto la perfezione attraverso la Compassione; quegli che giammai userà del suo diritto perchè la sua stessa natura glielo impedisce, quegli soltanto avrà tale diritto.

Se la Luce del Cristo giudica, il suo giudizio è verace, tuttavia essa aggiunge: « Voi giudicate secondo la carne; « io non giudico alcuno ». Poichè solamente i peccati della carne, del corpo, sono peccati per le nostre generazioni, il Cristo non domanda ad alcuno l'assoluta incontaminazione. Non è scritto: colui che non ha *mai* peccato getti la prima pietra, bensì il divino permesso è dato a colui che è ora senza peccato. Incomparabile Compassione, la

quale, avendo raggiunto la perfezione passando attraverso un mondo di peccato e di dolore, si astiene dal gettare al peccatore le pietre crudeli della rampogna, dello sdegno e del disprezzo, perchè il far questo sarebbe mancare a quella Compassione medesima, che è la corona e la gloria dell' Essere perfetto.

E che cos'è di noi, lanciatori di pietre? Che n'è del nostro diritto, sia esso esercitato o abbandonato con approvazione per noi stessi? Qual'è il nostro posto?

Noi stiamo in piedi fra le ombre, in mezzo alle quali una debole luce riflessa impallidisce e sfuma, e la più profonda di queste ombre, che lotta oscuramente con la luce, è quella avvelenata che la nostra stima personale proietta:

Sì, noi ci stimiamo altamente. Facciamo il bilancio dicendo: certamente io non sono perfetto; son caduto in errore, posso anzi spesso aver commesso errore (dire di aver fatto del male è troppo dura parola). Tu, o Signore, conosci le mie difficoltà particolari. Qui cado forse, ma là so resistere. In complesso il mio conto non è assolutamente cattivo. Però io non peccai come fece colui; là ove altri caddero io non caddi.

E i Signori di Compassione abbassano lo sguardo: essi si rattristano per colui il cui cuore non ha mai sussurrato *“Io cado in ogni peccato commesso dai fratelli miei”*.

Essi sanno, i Signori senza peccato, che finchè l'uomo non è divenuto giusto e perfetto, sempre condivide i peccati di tutto il mondo. Questo non come sentimento, ma come fatto, duro e inesorabile. Il Destino getta contro di noi la pietra che noi ponemmo nella sua mano.

Come potremmo venire in contatto con gli effetti di quei peccati che toccano la nostra casa, la nostra famiglia, la nostra nazione, la nostra epoca, che macchiano la vita di noi tutti se non ne avessimo condiviso un tempo le cause remote? Non aiutammo forse a mettere in moto le cause che oggi soffriamo per la loro ripercussione in altre forme? Ciò deve essere vero, se è vero il regno della giustizia e

della legge; altrimenti noi non saremmo che le vittime di casualità più cieche di noi stessi.

Consideriamo inoltre che se la metà degli uomini fosse veramente senza peccato l'altra metà cesserebbe di peccare sotto l'impulso di quelle forze spirituali delle quali gli uomini perfetti sono i generatori e i distributori. Un'atmosfera così buona avvolgerebbe i peccatori, che questi - impregnati di pace - cesserebbero di peccare. Ciascuno di noi, peccatori, possiede questa atmosfera a portata di mano.

Eppure molti di noi preferiscono afferrare la pietra. Spettacolo pietoso! L'uomo che da sè si giudica e da sè stesso si scusa; l'uomo con tutti i peccati di età trascorse nella materia incrostati fittamente all'esser suo; l'uomo che, restringendo il suo sguardo entro i limiti dell'oggi, si scandalizza del peccato altrui, di quel peccato al quale, forse, egli non fu violentemente tentato e che può aver superato per indurirsi poi nell'orgoglio della vittoria; l'uomo, il diseredato, che aggiudica a sè stesso il perdono e destina una pietra al suo fratello di dolore. Al rimprovero del Cristo, quest'uomo, che è in ciascuno di noi, non si volge al peccatore per rialzarlo ed aiutarlo a non ricadere in errore; no, egli si allontana dimostrando che, volgendo le spalle al peccatore, le volge insieme alla Luce del Cristo.

Questi due poli dell'Essere si abbandonano insieme. E l'uno ha il potere immediato di purificare ed innalzare l'altro.

Nella parabola del Cristo la donna adultera impersona la parte passiva, inerte, materiale che è in noi; ed eccoci portati nuovamente di fronte al detto: " L'inazione in un'opera di misericordia diventa azione in un peccato mortale „.

Prima di prendere in mano la pietra o di usare alcuna cosa che la rappresenti, non sarebbe cosa saggia, conforme alla nostra cara reputazione di probità, eminentemente rispettabile e rispondente al carattere della bestia della stima personale, il prendere in esame la nostra posizione per vedere che nessun punto debole vi rimanga? I punti deboli

hanno modo di rivelarsi sotto il tocco del tempo; non sarebbe meglio anticipare questo tocco spietato, prevenire le beffe dell'avversario e, scoprendo le nostre proprie debolezze, divenire forse i nostri stessi salvatori?

La debolezza della nostra posizione in rapporto alla condanna del prossimo ci apparirebbe derivare in principal modo da una erronea concezione del tempo.

Oggi io vivo nella virtù, tu nel peccato: sotto questo punto di vista tutto si risolve in una vita.

Malgrado questa apparenza, quando i Signori di Compassione abbassan lo sguardo sull'anima di un uomo essi vedono la lunga serie di vite che da quell'anima fiorirono secondo la sua volontà e i suoi desideri; catena vivente intrecciata d'anelli, ognuno dei quali rappresenta una vita. Per noi questa vita presente esiste come cosa separata, tagliata fuori dalla Grande Vita, solitaria suddivisione del tempo, ed in essa noi siamo virtuosi (di sicuro) o peccatori (mai troppo per il nostro perdono); non cadiamo almeno in alcuno di quei peccati che sono specialmente disprezzati dall'epoca nostra. Ma per i Signori celesti questa vita non è che « oggi », un giorno in cui l'energia del peccato può essere momentaneamente esaurita in noi, mentre ieri e i giorni trascorsi, che sono vite nel lungo periodo dell'esistenza umana, possono essere stati ricolmi di peccato. Colui che noi giudichiamo oggi per la sua vita di peccato può esser stato virtuoso in altre vite nelle quali noi ci associavamo alle turbe più impure brulicanti nella materia, ed il nostro compiacimento personale col suo dolce aspetto presagisce - se non riusciamo a distruggerlo - un degradante ritorno a quella materialità incarnata.

V'è campo a riflettere nel fatto che la sola categoria persone persistentemente condannata da Gesù fu quella dei superbi ed ipocriti farisei, i quali ringraziavano Iddio di esser dissimili dagli altri uomini. Sia questo un fatto storico, o debba considerarsi come una parabola, esso si riferisce ad una costante verità della natura umana.

Quando il Cristo giudicava il suo giudizio era verace,

“ poichè io non sono solo (in ciò), ma sono col Padre che “ mi ha mandato. „ Mai visse pensatore mistico o spirituale il quale non abbia insistito sul fatto occulto che l'umiltà apre le porte del regno, che l'orgoglio e la Luce del Cristo non si trovano mai insieme. Se noi riflettiamo brevemente ma profondamente sulle cose invisibili, troveremo che la compressione violenta e l'indurimento del pensiero e dell'etere-pensiero intorno all'immagine della nostra propria grandezza deve impedire il passaggio delle forze divine. Le stesse circonvoluzioni cerebrali si alterano e rifiutano il passaggio al “ fuoco „; — in tal modo la Luce e il Padre vengono chiusi fuori. Oh sciagurati coloro che si trovano così imprigionati fuor del campo della Grande Vibrazione!

Udii una volta di un forzato che riuscì ad evadere. Egli si emendò e celò la sua vita passata, raggiunse la ricchezza, la reputazione e si distinse per la sua virtù. Fu noto inoltre per una ripugnanza “ salutare verso ogni sentimento “ di morbosa delicatezza nel trattamento dei criminali. Essi “ abbisognano del più severo buon senso; si costruiscono “ il loro giaciglio, lasciate che vi giacciano. „ Alla sua morte egli fu scoperto e gli uomini si meravigliarono e condannarono questo suo odio particolare; io e voi forse fra gli altri, io e voi che non peccando (forse) in questa vita, condanniamo coloro che stanno esaurendo quelle energie più basse che noi pure ponemmo in opera in passato e che dobbiamo esaurire in futuro. Preghiamo che la più forte corrente della futura ora di retribuzione non derivi dalla nostra presente approvazione di noi medesimi.

Io credo che agli occhi dei Signori di Compassione noi tutti grandemente ci rassomigliamo.

Se un uomo è convinto che ciò che si semina si raccoglie, come può egli scagliare la pietra? Non sa egli forse che essa rimbalzerà sul cammino della sua propria vita, fatta più mortale per la intenzione mortifera con la quale fu lanciata?

Se un uomo crede nella reincarnazione, oserà egli sca-

gliare la pietra? Oh, no; per tutti i peccati del suo lungo, lungo passato. No! Per quei peccati che ci hanno condotto dove ora noi siamo, ignoranti, limitati, incatenati, infermi di corpo e di mente; schiavi dei sensi esterni, prigionieri, privi dei sensi interiori, orbatì della Luce; per la nostra abietta condizione d'oggiorno, No! Poveri strumenti, poveri trastulli del Destino, alzeremo noi forse la mano malferma per afferrare la prima pietra? Se avessimo anche il diritto di scagliarla, se ci fossimo già sollevati dal fango che c'invischia — e sarebbe stato nostro dovere il farlo — allora noi ci sentiremmo capaci di stare soli col peccatore rialzandolo con saggia compassione. Ed invece noi preferiamo di allontanarci dal Cristo.

Bambini, bambini; volgete lo sguardo alla Luce e cessate dal cercare a tastonì le pietre. In virtù di quella Luce io credo che sovente un gran peccatore possa rivelarsi come un'anima entrata nelle doglie angosciose della nuova nascita. Sì, io credo che quel peccato possa essere l'ultima fermentazione della natura umana che lavora potentemente per chiarificarsi, e che colui che io condanno possa essere sul punto di bere il nuovo vino del Regno celeste. Vi sono uomini nei quali il Cristo è disceso anche quando la gente li lapidava per « fatti accertati ».

Dobbiamo noi affermare che il Divino si serva solo di veicoli puri? Eppure sappiamo che lo spirito è invariabilmente legato alla materia, atomo per atomo, nei mondi manifestati, e che in essa esso compie il suo eterno lavoro. Dimentichiamo che il Divino non vede i mondi come noi li scorgiamo, povere frazioni di tempo separato, ma che ascolta il suono dell'eterno Presente. Noi dimenticammo ciò che pur sapevamo, che la frase « Io sono più perfetto di te » sta scritta all'interno delle porte dell'inferno là dove il sè monta la guardia.

Noi diciamo, nella nostra smemoratezza, che i nostri Fratelli Maggiori, i perfettissimi, non si servirebbero del tale o del tal altro, non agirebbero così e così, intendendo con ciò che noi conosciamo nella sua pienezza la Legge

Divina e che abbiamo parte nel consiglio di perfezione. E poi, ultima e più cieca follia, aggiungiamo che se i Maestri facessero una cosa in questo o in quel modo, noi, noi stessi, ci allontaneremmo da loro. E così è; noi volgiamo loro le spalle, spesso. Tuttavia essi attendono, e la loro attesa paziente dura intere età.

Sembrirebbe inconcepibile ad ognuno, che non sia un demonio nè un maniaco, il fatto che noi, i quali non sappiamo assolutamente nulla circa i fatti più comuni che avvengono in Natura, ammettessimo la possibile esistenza di Esseri saggi e perfetti, e pretendessimo di giudicarli poi secondo il nostro codice ristretto e la nostra cieca visione. Tuttavia non troviamo difficile il credere che essi possano adoperarci come mezzi d'azione e beneficiarci del loro perdono. Se alcuno tra noi o all'infuori di noi manifesta il potere avvincente e l'armonia dell'Anima Universale, siamo tratti ad ammettere che Essa non giudica come noi giudichiamo, ma discende dove le piace.

Questi pensieri non sono scuse per il peccato, non giustificazioni per alcun uomo o donna o agente del Soffio Divino. Lo comprenderanno coloro i quali credono con me che noi abbiamo qualche parte dimenticata in ogni peccato di cui ci giunge notizia.

Come è vivente la vita !

Io credo che i condannati sono tanto più puri di coloro che si istituiscono loro giudici, che solo la Luce, la Ceratrice di cuori, può entrare a comprenderli. Futile è la purificazione fatta da noi stessi, la Luce soltanto purifica.

In tutto questo non v'è nulla contro la legge e l'ordine civile. Ma tutto ciò stimola tutti del pari ad astenerci dalla interiore attitudine mentale di condanna, anche di noi stessi. E può accendere una piccola luce nella notte, sì che noi possiamo evitare le pietre che abbiamo gettate, gli abissi che esse hanno scavato, le barriere che esse hanno formato e che ci separano dal Giorno vivente.

Pensando a tutto ciò, astienti, oh mio cuore, dallo sca-

gliar la prima pietra. Ritirati in disparte fuori del tumulto della febbre e del travaglio. Scorgi il gran Sè in ogni cosa e, penetrandoti delle sue armonie, riconosci che tutto tende verso quel Sè per sentieri diversi, come diverse sono le menti degli uomini, ma che si volgono e derivano tutti da un unico punto: *il Cuore*. E, riposando su quel Cuore divino, riconosci infine che esso è il tuo medesimo cuore.

*
**

Prima che l'uomo, il più basso degli immortali, possa trovare il vero Maestro deve perderlo: questa perdita si risolve in puro guadagno. Perdere il Maestro così significa trovarlo certamente.

Questo è necessario sapere: il discepolo che trova il Maestro nel piano dei sensi ha oggettivato il suo Karma; e perde il Maestro in un senso più alto.

Quando Egli parla attraverso l'anima il discepolo ignorante dice: « Sono io stesso che parlo », e si rallegra di esser così saggio.

Sappi che *Un solo Sè esiste: il Maestro*, e perdi te stesso per ritrovare Colui che mai si ritrova se prima non si sia perduto.

Quando Egli è perduto a tutti i sensi, allora soltanto sorge la Unica Fiamma, pura come era innanzi il principio dei mondi.

Questo tu non saprai mai: tu sei la Fiamma.

(dall' inglese)

Jasper Niemand

La conoscenza ha tre gradi; opinione, scienza, e illuminazione.... Quest' ultima è conoscenza assoluta, fondata sull'unità della mente che conosce e dell'oggetto conosciuto.

Plotino

La teoria di Laplace in Virgilio

Più ci addentriamo nello studio della sapienza antica e più dobbiamo persuaderci che molte cose, da noi vantate come conquiste della scienza moderna, erano, in tempi lontanissimi, già note alle menti più elette. Erano forse queste cognizioni il frutto di un potere intuitivo superiore, specialmente nei poeti, oppure costituivano la scienza segreta, dai Maestri comunicata soltanto agli iniziati? L'una ipotesi non esclude l'altra, perchè esiste una vita mentale comune, per modo che, là dove il Maestro non è presente ad iniziare il discepolo con la parola, si irradiano le vibrazioni del suo pensiero a raggiungere le menti che ad esse sono in diversa misura responsive, secondo il grado di evoluzione.

A riprova di quanto affermiamo giova riportare un brano della sesta Egloga di Virgilio. Il sommo Poeta della latinità, la grande anima pura che Dante scelse a Maestro e guida e che la tradizione popolare ha circondato di mistica luce, canta, per bocca di Sileno, della origine del mondo, svolgendo sinteticamente punto per punto quella teoria che, ai nostri tempi, fu attribuita a Laplace.

Riportiamo il testo latino con la traduzione.

- « Namque canebat, uti magnum per inane coacta
- « Semina terrarumque, animaeque, marisque fuisset
- « Et liquidissimul ignis: ut his exordia primis
- « Omnia, et ipse tener mundi concreverit orbis:
- « Tum durare solum, et discludere Nerea ponto
- « Coeperit, et rerum paulatim sumere formas:
- « Iamque novum terrae stupeant lucescere solem,
- « Altius atque cadant submotis nubibus imbres;
- « Incipiant silvae quum primum surgere, quumque
- « Rara per ignotos errent animalia montes. »

Poichè (Sileno) cantava come nella immensità del vuoto si fossero agglomerati i principii della terra, dell'aria, del mare, tutti uniti formanti un fuoco sottile, come da questi elementi primordiali tutto ebbe vita e come, molle allo inizio, si costituì l'orbe stesso del mondo; poi il suolo cominciò ad indurire, a relegare Nerea nell' Oceano, ed a poco a poco le cose presero forma. Tosto la terra sorpresa contempla lo splendore del nuovo sole, le nuvole si allontanano da essa e le piogge cadono da più in alto, ed è allora che, per la prima volta, le foreste innalzano la chioma; allora che rari animali errano sulla cresta dei monti che pria li ignoravano.

Seguita poi il Poeta a cantare del secolo di Pirra, del regno di Saturno, e, con simboli mitologici, a descrivere le varie epoche preistoriche. Sarebbe interessante che persona competente in materia togliesse il velo sotto il quale si cela ai profani l'ultima parte del canto di Sileno.

Nel brano da noi riportato Virgilio svolge così chiaramente la teoria della formazione dei mondi dalle nebulose (fuoco sottile, liquido) che ci meraviglia grandemente come un fatto tanto importante sia pochissimo noto.

Ma, purtroppo, i libri che hanno la più grande ed antica fama sono i meno letti e studiati e si discute, ai nostri giorni, della opportunità di conservare nelle scuole lo studio delle lingue morte!

G. Satis

Qualunque sia il modo in cui gli uomini vengono a me, in quella guisa lo li accetto. In ogni maniera essi seguono la mia via.

Bhagavad-Gita

Il Genio come martire

Feodor Dostojewsky. Nacque a Mosca nel 1821 nell'ospedale dei poveri; morì miserabile e solo dopo brevissima malattia il 10 febbraio 1881. In sessant'anni di vita, non un solo giorno, si può dire, ebbe lontane da sé le sofferenze atroci degli altri e le sue proprie miserie. Non un'ora fu privo dell'assillo feroce della cura quotidiana, nè una pagina scrisse che il pungolo implacabile del bisogno di quietare un creditore impaziente lasciasse al povero perseguitato l'oasi illudente di un attimo di respiro. Lottò contro la miseria morale del mondo in cui viveva, gli occhi fissi nella sventura di questa povera e caduca vita dei corpi e contro l'implacabilità del male fisico che lo chiudeva nelle sue feroci morsa, conducendolo sull'orlo della pazzia e sulle soglie dell'antiveggenza e del genio. Diede al mondo cinque capolavori d'infinita potenza spirituale: *Delitto e Castigo*, *I fratelli Karamazoff*, *l'Idiota*, *Dal sepolcro dei vivi*, *Croceala*; ma i lavori della penna sono nulla contro questa meravigliosa affermazione di coraggio morale e di virtù umana! *L'incrollabilità eroica della sua fede*, che gli fece conservare sempre sulle labbra e nell'anima un dolce sorriso di bontà e di pietà per le sventure altrui ed un bisogno assillante di penetrare ove più la sofferenza si faceva vivamente sentire negli abissi dell'anima, per irraggiare, con un brivido di luce, silenzi spettrali e ombre titaniche. Una corrente di critici e di studiosi del grande crocesignato vorrebbe assolutamente che egli derivasse dal Gogol le prime potenti impressioni che, tradotte poi nella realtà spirituale del sogno, produssero quelle creature così profondamente ricche di vita interiore e di sviluppo morale. Ahimè! la critica delle derivazioni, la stessa che, per bocca d'un tedesco, vorrebbe far discendere ogni creatura Michelangiolesca dal Poema dantesco, la stessa che cerca

in ogni espressione, sia pure la più immediata e spontanea, le origini remote ed occulte della prima favilla ispiratrice. Ahimè! la critica delle origini. Che l'autore potente e meraviglioso delle "Anime Morte", abbia potuto influire direttamente sul grande confratello minore d'anni è indubbio, dal momento che egli stesso lo dichiara; ma la paternità che si prolunga marcando del suo segno riconoscitore tutte le creature.... oh, allora, critici sottilissimi, è un altro parlare. In sè, unicamente in sè egli — come tutti i veracemente grandi — seppe trovare quella meravigliosa forza morale che si tende come un arco ben foggato contro le avversità e scocca negli attimi di plenitudine i suoi strali d'oro. "Se conobbi la felicità, non fu quando conobbi i miei primi successi, ma piuttosto prima d'aver letto e mostrato a chicchessia il mio manoscritto. Oh, le lunghe notti trascorse tra sogni entusiastici e speranze febbrili. Oh, lo appassionato amore che provavo pel mio lavoro mentre vivevo con la mia chimera, coi personaggi creati da me, come esseri a me carissimi, che esistessero veramente! Li amavo quegli esseri e provavo i loro dolori e le loro gioie e spesso mi accadeva di versar lacrime sincere nel narrare le sventure di uno di quei miei poveri eroi „. E si consumava naturalmente nel suo atroce e solitario amore e non si accorgeva che gettava tutto il suo cuore a piene mani in pasto ai famelici della bellezza come il mistico augel pellicano che si lacera il petto, per saziare i figli ed offre tutto il suo sangue purpureo in un tragico velo per creare la vita.... Morire per creare la vita, o la Bellezza, che è della vita, con la Fede e la Verità, il vertice sommo.

* *

Dieci anni di esilio in Siberia svilupparono nello spirito del grande Introspeffivo una qualità nuova. Quella del veggente. Una malattia di nervi manifestatasi fin dalla sua prima giovinezza aveva creato in lui una estrema sensibilità nervosa, rendendolo visionario ed assai, fino all'epoca

del suo esilio siberiano, pessimista. Egli sentiva su di sè crudele ed incessante la minaccia d'una atroce morte, che gli ispirava terrori profondi e che spesso, la sera, gli faceva scrivere ai congiunti degli avvertimenti come questo: ' Forse questa notte cadrò in un sonno letargico, quindi non mi seppellirete prima che siano passati parecchi giorni „ Scoperto un complotto nikilista, Dostojewsky ed un suo fratello con altri dieci compagni furono arrestati e condannati a morte. Furono condotti sul luogo dell'esecuzione con gli occhi bendati in modo da poter vedere il plotone di soldati prepararsi a sparare e, contando si può dire gli attimi di esistenza, sapere che nessun modo di sfuggire al tragico destino era possibile. Già la spada dell'ufficiale comandante il drappello si alza, già la scarica sta per partire.... quando giunge la grazia, la grazia di dieci anni di esilio in Siberia. Quattro dei compagni di Dostojewsky impazzirono. Il suo temperamento — fascio di nervi scossi continuamente da ogni più piccola vibrazione — ne ricevette un contraccolpo terribile. Si parte per la Siberia. Si vivono le atroci ore della solitudine e della miseria. L'isolamento. Più nessun commercio con gli uomini. Le barriere chiudono l'essere umano in una feroce condizione. O perdersi. O morire. O scavarsi nell'anima una fossa e gettarvi entro gli ultimi rimasugli d'umanità e di bene, diventare la bestia stracca, che solo ha ringhio di odio per chi le toglie il cibo, o morire. No... c'è una liberazione. Volgere lo sguardo in alto. Scoprire nella meraviglia dell'anima, che si riflette improvvisamente nei cieli taciturni, la Luce, Dio. E riabbassare gli occhi sul mondo con un tremore d'infinita bontà nelle pupille e l'anima stretta nei lacci d'una bellezza senza limiti. Vi sono momenti che durano pochissimo, non più di cinque o sei secondi, in cui voi ad un tratto sentite la presenza dell'armonia eterna. Ciò non è umano e non dico nemmeno che sia divino, ma l'uomo *nella sua forma umana* non lo potrebbe sostenere. E' questo un sentimento chiaro ed indiscutibile come se ad un tratto si avesse la sensazione di

tutto l'universo e si dovesse dire: Sì questo è vero: Iddio, quando creò il mondo, alla fine di ogni giorno di creazione, disse: " Questa è la verità, questo è il bene „. Questa non è una commozione, ma soltanto una pura gioia. Voi non perdonate nulla perchè non vi è più nulla da perdonare. E non è che voi amiate tutto; *qui si tratta di qualcosa piu alto dell'amore*. E' terribile, che tutto sia così terribilmente chiaro. E' la gioia! Se questi momenti durano più di cinque secondi, l'anima non può sopportarli e deve sparire. In questi cinque secondi io vivo una vita intera e per essi darei tutta la vita. Per sopportar ciò dieci secondi, bisogna cambiarsi fisicamente. Io penso che l'uomo deve cessare di procreare figli. A che prò figli? A che prò lo sviluppo? Se lo scopo è raggiunto. Nel Vangelo sta scritto che dopo la risurrezione non si procreeranno più figli, ma saranno tutti come gli angeli di Dio. " (*Oli ossessionati*) „. Sono i momenti della plenitudine Goethiana, vivere, vivere pienamente. Che differenza passa tra la vita e la morte e che cosa sono queste due forze, che noi nominiamo con un diverso nome, se non un proseguimento? Voi amate i bimbi? Sì li amo — rispose Kriloff. — Dunque amate anche la vita? — Sì amo la vita, ebbene? —

E perchè avete allora deciso di suicidarvi?—Ebbene sono due cose diverse.—La vita è una cosa da per sè. La vita è: Ma la Morte non è affatto. — Voi avete incominciato a credere nella futura vita eterna?—No, non nella vita futura, ma nella vita eterna di quaggiù.—Vi sono momenti, e voi raggiungete questi momenti, in cui il tempo si ferma ad un tratto, allora tutto è eterno.

Voi sperate di arrivare a un tale momento? « Sì „ (*Oli ossessionati*).

E' la vitale trasumanazione della volontà. Tutto si arresta. Il panteismo, inteso nel senso più lato, non raggiunge questa intensità di percezione. Il centro non è l'astratta natura del sogno, ma la vibrante e chiusa natura del nostro io. " No, la coscienza segreta del potere è inesprimibilmente più piacente del dominio aperto „ (*L'Adolescente*).

La concentrazione di tutte le potenze in noi, questo conta. Che il resto! ? Soltanto quando la plenitudine dell'universale vita è serrata sul nostro io, è possibile iniziare quella grande opera dell'armonizzazione umana, prima no.

Ma ritorniamo agli stati di veggenza del Grande e lasciamo a lui la parola. Fra le molte cose — dice d' un personaggio che pensa con i suoi diretti pensieri — rimase impensierito del fatto che nel suo stato epilettico vi era una gradazione di eccitamento quasi prima dell'attacco (solo però quando l'attacco lo colpiva in piena coscienza) cioè, ad un tratto in mezzo allo smarrimento, al buio dell'anima, alla depressione, il suo cervello a momenti quasi s'infiammava e con uno slancio straordinario tutte le sue forze vitali si tendevano. In tali momenti, brevissimi come baleni, la sensazione della vita, l'autocoscienza diventavano dieci volte più forti. L'intelligenza, il cuore, si illuminavano di una luce straordinaria; tutte le agitazioni si pacificavano come per incanto; si trasformavano in una pace divina piena di speranza e di una *chiara ed armoniosa gioia*, piena di saggezza e di uno scopo finale. (*L' Idiota*). Ed egli allora *vedeva* sorgere le meraviglie dei sogni fallaci, diventare la realtà chiara del suo essere trasumanato nella eterna armonia e mormorava parole di suprema bellezza, per la pacificazione degli spiriti combattuti. Si sollevava da tutte le miserie e le infermità del suo corpo frale, scosso dagli attacchi epilettici, franto dalle fatiche e dagli stenti senza nome e diventava l'angelicato cuore dal buon sorriso, ed esclamava porgendo le palme ed offerendo il cuore straziato: « Ecco quale è la gioia della madre, che per la prima volta nota il sorriso del suo piccino, tale è la gioia anche di Dio ogni volta egli vede che un peccatore s'inginocchia per pregare dal profondo del cuore ». Misticismo, direbbero i più. E sarebbe ed è somma stoltizia il crederlo. Religiosità intesa nel più supremo e puro degli archi del pensiero. Senso della religiosità che non si può respingere. Poichè non inchinatevi verso una religione professata, trovatele tutte insufficienti a risolvere razionalmente i problemi

dell' Essere e del Non-Essere; la religiosità, questo arcano profondo che ti avvolge l'anima ed il corpo, questa sensazione quasi fisica fatta di timore, d'angoscia, di sussulto, di gioia, di attenzione, di curiosità che ti costringe tuo malgrado a piegarti su te, per chiarire con i tuoi soprasensi, la tua percezione e la tua intuizione, le cose che il mistero avvolge e vela e che ti urgono con la più pressante ambascia il divino senso della morte fisica o della trasfigurazione, ebbene questo " secretum „ d'incomparabile bellezza spirituale, no, non si può, a meno che non lo si faccia di partito preso, nè misconoscere e tanto meno negare. Sotto l'impero di questa religiosità la vita si può orientare unicamente verso le due fonti d'essa: *la bontà e l'accettazione del sacrificio*. Una giunge al sorriso del saggio mediante la dolorosa esperienza della seconda, ma entrambe debbono essere materiate di molto dolore per poter realizzare lo stato perfetto del martirio che è di pochi il poter volgere dalla sofferenza che dona individualmente al beneficio dell' umanità.

Gli ultimi anni di Dostojewsky paiono prorompere tutti in questo bisogno di donare il suo sangue, il suo genio per il bene degli altri. La Russia diventa la sua preoccupazione profonda. Ma l'uomo, l'anonimo che nessuno scorge, il piccolo essere che passa ignorato e tragico, ah, l'uomo chè dà moto infine al vario giro dell'universo, che non emerge dalla folla, che non è nulla ed è il mondo, l'uomo " che va per la sua strada „, come dicono gli Inglesi, questa è la preoccupazione costante del grande Innamorato della vita. Farlo felice, dargli la sensazione che nella vita egli può avere delle ore sublimi, se pensare può che è specialmente spirito. Rimanere con sè stesso; con sè. Lasciare gli altri e rifugiarsi presso sè stesso. Con sè, con sè solo. Ecco la mia idea. (*Delitto e castigo*). "Fratelli, l'amore è un maestro, ma bisogna saperlo conquistare, perchè è difficile di meritarlo; lo si ottiene a caro prezzo e con grande fatica e dopo lungo tempo, perchè bisogna amare non per l'opportunità del momento, ma per tutta la vita„. (*I fratelli*

Karamazoff). Questi idealisti, questi uomini migliori si ravvisano subito. L'uomo migliore — secondo l'idea del popolo — è quello che non s'inchina davanti la tentazione materiale, colui che senza tregua cerca il lavoro di Dio, che *ama la verità* e quando occorre si alza per servirla abbandonando la casa, la famiglia e sacrificando la vita ». (*Il diario di uno scrittore*). « Amici miei, chiedete a Dio la allegria, siate allegri come i bimbi, come gli uccelli celesti. E che non vi turbi il peccato umano nelle vostre azioni. Non temiate che esso possa distruggere la vostra azione. Non dite: il peccato è forte. E' facile cadere in errore e renderci colpevoli immaginando per giunta qualcosa di grande e di bello. » (*I fratelli Karamazoff*). « Senza un' idea superiore non può esistere nè un uomo nè una nazione. *E vi è una sola idea superiore sulla terra: l'idea dell'immortalità dell'anima umana*, perchè tutte le altre idee superiori di cui può vivere l'uomo *sorgono soltanto da questa idea* ». (*Il Diario di uno scrittore*)



Ho voluto lasciare parlare un poco il genio. Che la sua parola grondante sangue e spasmodica sotto il vaglio crudelissimo del dolore sia luce e faro a quanti cercano nel mondo, nella unione dei loro spiriti con le grandi coscienze veggenti, la bellezza del loro lungo cercare. Foedor Dostojewsky non ebbe dalla vita un fiore o una gemma. Fu solo. La parola del plauso non gli giunse che tardi e quando non poteva più sentirne l'efficacia profonda per i lavori futuri. Il dolore, il dolore, il dolore. Eppure, curvo sotto la violenza disperata d'una fatalità senza soste, sotto i colpi rudi, egli rizzava il volto illuminato d'un grande e dolce sorriso e gridava: « La vita è bella ». E sotto il furore delle sofferenze siberiane a chi malediva lo Tzar. « No lo Tzar è buono ». Alla vita che s'accaniva egli gettava la sua bontà. E fu crocefisso. Come Cristo. Ma è risorto. E nei nostri cuori dice parole profonde e buone, getta nella

oscurità delle nostre coscienze bagliori di luce, per illuminarci la via. La felicità diserta sempre la sua vita. Ah, che importa? Attraverso le buie trasparenze delle altre anime c'è modo di vedere il proprio dolore cadere come un monito di consolazione e di fede. La tristezza pressante delle esistenze che non hanno la consolazione del sorriso, sbarra la via a chi vuole ascendere verso le vette; e così aspra e difficile è la via della verità; poichè va percorsa tutta da sola, con un disperato ardore di bontà e di rassegnazione. Che importa? Si procede. Si va. Bisogna non arretrarsi e dare, dare sempre tutto, dare; povero, umiliato, ammalato, con il cuore infranto, la mente vacillante, i nervi in sussulto, andare, con il bordone del pellegrino e la sublime rassegnazione di un Cristo meno pervaso di divinità; e quindi infinitamente più infelice. Vincere il proprio destino. Essere più forte del dolore, chiudere nel cerchio del martirio l'umanità intera del proprio sogno e, gettando a mani piene l'amore, illuminare le tenebre fosche con la pura sublime luce dell'Arte e del Genio.

Angelo Blancotti

Il prof. Severa alla Sala Pichetti di Roma

Giovedì sera, 26 giugno, hanno avuto luogo alla Sala Pichetti davanti ad una folla elegantissima gli annunciati esperimenti del prof. Severa, il noto studioso e cultore di chiromanzia e di occultismo. In questi esperimenti il prof. Severa ha potuto dar prova della sua sensibilità telepatica, ed ha veramente impressionato l'intelligente uditorio coi suoi saggi di trasmissione del pensiero e di ipnotizzazione di vari soggetti scelti fra il pubblico con opportuna selezione.

Interessantissimi, fra gli altri, gli esperimenti in cui il prof. Severa stesso, perfettamente bendato, eseguì fedelmente quanto la volontà di alcuni spettatori mentalmente gli impose, e gli altri nei quali il prof. Severa ordinò ai soggetti ipnotizzati varie azioni, sotto il controllo del pubblico, che quelli eseguirono perfettamente. Un tenente dell'esercito giunse perfino a cantare durante il sonno ipnotico.

Un giorno come mille anni*

(Piangere i morti?...)

Voi che soffrite per quelli che son morti precocemente, non avete mai inteso dire che un giorno è come mill'anni, e mille anni sono come un giorno?

Certo noi dobbiamo partire dalla base della rinascita, che con altro nome è detta il "ritmo", e il cui decorso è l'immortalità. L'immortalità non ammette principio e guarda verso l'infinito: lo spirito sempre fu e sempre sarà. Orbene, nella vita dello spirito un giorno è come mill'anni, e mille anni sono come un giorno.

La nascita è il mattino di un nuovo giorno e la morte è la sera; il periodo fra due esistenze è il periodo del sonno e del sogno. Oppure, cambiando i termini, potete dire che la vita è il sogno e la morte è il risveglio alla realtà. Ma il ritmo è certo.

Cadere in sonno è passare nel mondo astrale, con molta somiglianza a quel che avverrà per l'anima dopo la morte. Qualche giorno tutti gli uomini faranno questo passaggio consciamente portando seco la loro memoria.

Voi, che dolorate innanzi alla morte, ricordate che il corso di tutta un'esistenza non è che un giorno per lo spirito immortale. Spesso vi siete allontanati per un giorno da una persona amata senza soffrire. Una persona cara lascia la casa per compiere qualche dovere e voi vi sentite sicuri di rivederla nuovamente il giorno seguente. Non potete voi sentire che anche nel prossimo giorno dell'anima, nel prossimo corso di esistenza (essi sono eguali nell'eternità), voi incontrerete ancora la persona amata?

(*) Da « War letters from the living dead man, written down by Elsa Barker », che speriamo veder pubblicate in italiano dal solerte editore che ci diede già il primo volume di lettere.

Queste « Lettere di un morto tuttora vivente » hanno destato un immenso interesse in tutti i paesi di lingua inglese; e certamente, per le circostanze in cui queste « comunicazioni » vennero ricevute, e per la loro profondità possono annoverarsi tra le più impressionanti e consolanti pubblicazioni spiritualiste.

Gli amici non si incontrano in ogni esistenza, a meno che non siano molto intimi. Come voi non vedete l'uno o l'altro amico più sovente di una volta per settimana, così nei più grandi giorni dell'anima voi potete non incontrare tutti i vostri amici ogni giorno. Voi vi dipartite da uno il lunedì col fermo proposito di rivederlo il venerdì. Quattro giorni — quattro corsi di vita — è tutto eguale nell'eternità.

Ma da qualcuno, voi vi dipartite soltanto per poche ore, da mezzogiorno al tramonto, e lo incontrate di nuovo alla sera nell'intimità del focolare domestico. Quelli che vi hanno lasciato ora nel meriggio della vita, forse ritorneranno a voi al tramonto; ossia voi potrete incontrarli nuovamente alla fine di questo giorno dell'anima, alla fine di questa vita, ed essere di nuovo con essi nel periodo crepuscolare della vita astrale e nel dolce sogno del cielo, al di là. Non gemete: Amore sa aspettare i suoi cari.

Qualche altro amico voi potrete incontrarlo dopo due, quattro o sette corsi di vita; ma quelli che furono i vostri intimi, i vostri cari, i parenti, voi li incontrerete di nuovo al tramonto o al più tardi domani, o al prossimo giorno dell'anima, sulla terra.

Come vi preparerete all'incontro? Non vorrete voi lavorare alacramente l'intero giorno sapendo che all'imbrunire Amore ritornerà a voi? E come il tramonto si avvicina, non vorrete vestirvi del bianco abito della fede, l'abbigliamento della sera, ed attendere Amore alla finestra? Amore verrà. Non udite voi in anticipo il suono de' suoi passi, ed il saliscendi della vostra porta alzarsi dolcemente? Non vorrete andare incontro all'Amore col sorriso sul labbro? Certamente: un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno.

riduzione di V. B.

Pubbllichiamo anche in foglietto separato queste due pagine, così adatte a consolare chi piange un defunto, (ed anche chi si attrista della presente crisi mondiale ch'è invece preparazione a un nuovo slancio nell'evoluzione).

Se ne spediscono due copie contro cartolina con risposta, e dieci per centesimi 50.

Dirigersi alla Rivista *Ultra*, Via Gregoriana, 5, Roma 6, oppure al signor Giuseppe Rocco, Via Conservazione Grani, 16, Napoli.

La verità alla prova dei fatti

« Nomi e formole hanno un significato molto incerto, che sotto il nome della stessa fede vanno concezioni religiose essenzialmente diverse, e che queste sole si possono sottoporre con frutto alla prova dei fatti.

E, alla prova dei fatti, vi si manifesteranno anzi tutto infette di errore quelle concezioni religiose che conducono a osteggiare la ricerca della Verità, sia che le incontriate negli adoratori della scienza quando negano *a priori* il fatto miracoloso, il fatto telepatico, il fatto spiritico, sia che le incontriate presso i seguaci delle religioni spiritualiste quando negano *a priori* il fatto dimostrato dalla critica storica. Quindi, alla prova dei fatti, vi si manifesteranno maggiori presunzioni di verità a favore di quelle concezioni del mondo e del soprannaturale che si alleano più facilmente alla fede nel Bene, della quale vedemmo che l'esperienza la conferma; vi si manifesteranno maggiori presunzioni di errore contro quelle concezioni del mondo e del soprannaturale che più facilmente si alleano alla fede del Piacere, della quale vedemmo che l'esperienza la smentisce. Altri indizi vi appariranno del vero e del falso, ma qui, sull'entrata di un lungo e difficile cammino che mi è impossibile d'intraprendere, nel deporre la fiaccola che agitai un momento sugli occhi vostri, la fiaccola colla quale sarebbe a discendere negli ipogei della Storia, e scrutare le anime dei viventi, ad agitarsi per le chiese e per le vie, per i parlamenti e le reggie, è mio dovere di confessare che la fiaccola rivelatrice non vale a farci riconoscere, da sola, la intera Verità. La dottrina antica quanto il Vangelo, che pone il frutto a criterio dell'albero, la Vita a criterio del Vero, non può atteggiarsi a maestra unica e universale. Un sentimento invincibile ci vieta di misurare la Verità con il solo va-

lore dell'azione che le corrisponde. Noi sentiamo e amiamo nella Verità un valore superiore, un valore divino, che sfugge alla misura dell'azione. Il nostro intelletto e il nostro cuore insorgerebbero insieme, offesi nei loro diritti, contro una dottrina che a criterio unico della Verità ponesse il suo valore pratico. Noi riconosciamo i grandi servizi che una simile dottrina può rendere, ma non siamo disposti a rinunciare alla Verità che non si rispecchiano visibilmente nell'azione, non siamo disposti a rinunciare a metodi di prova per i quali la natura ci ha dato altri strumenti. Come certe affermazioni scientifiche, relative alle nebulose o ai fossili, sono così lontane dall'azione che il nesso fra l'azione ed esse non è visibile, anzi non esiste se non in quanto fanno parte della scienza, così vi hanno affermazioni del sovrannaturale che non possono in alcun modo sottoporsi alla prova dell'azione, che non si connettono visibilmente all'azione se non in quanto sono parti di una fede, di una concezione religiosa, nella quale stanno per ragioni non traducibili nel fatto esterno. E come lo spirito umano talvolta si accende di grandiose ipotesi scientifiche senza potere di verificarle con l'esperimento, così talvolta si accende di eccelse idee che da un mondo metafisico esplorato con ardite costruzioni mentali gli raggiungono baleni di Verità ma non discendono nell'azione terrestre. Vi hanno allora fra il nostro spirito e la Verità metafisica momenti di mistica unione nei quali noi apprendiamo il Vero per virtù di amore e questo fuoco di amore è la maggiore sua prova. Sublime prova, voi pensate, ma difficilmente comunicabile altrui. Non si nega; tuttavia, nel salire, forti e ardenti per lei, verso Verità più inaccessibili di quelle che sottoponemmo all'esperimento dell'azione, noi sentiamo che l'esperimento della azione ci ha guidato come Virgilio e che ora una forza di fuoco ci guida come Beatrice ».

ANTONIO FOGAZZARO

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

* «Cordelia», *Rivista delle Signorine* - nel N. 3 1919 ci segnala le consorelle e simpatizzanti teosofe Nella Ciapetti, Giorgina Zazo, Lina Pastore, Andreina Silicani, che si proclamano assieme «**Le portatrici di lampade**» invitando, per lo stesso ufficio, le compagne di fede e di azione a cui si rivolgono con nobilissimo appello. La ben nota e sempre deplorata tirannia dello spazio non ci consente di far sentire per intero il grido di fiera giovinezza, che spira dalla parola alata rivolgentesi fidente a sorelle e fratelli, riassumiamo:

Cogliere il lato luminoso di tutte le cose. Elevare e modificare le nostre condizioni di vita elevando e modificando noi stessi. Credere nella potenzialità immensa che risiede in noi come esseri spirituali e volere fermamente quelle potenzialità tradurre in forza viva. Dare infine un contenuto eroico e poetico alla nostra esistenza non tanto col cercare di mutarne l'aspetto esteriore quanto con l'animarla col soffio divino della nostra Spiritualità. Prosegue con angelico fervore la chiamata a raccolta delle anime pronte, stimolando le sorelle ad una fede in loro stesse, per un nuovo soffio di vita più pura, più bella, più sinceramente e dignitosamente umana ed i fratelli a rendersi capaci d'intendere i bisogni e le aspirazioni della moderna anima femminile e desiderosi di aiutarne la libera crescita nel-

l'aria tersa verso il sole e l'azzurro, per il bene collettivo della società e dell'umanità.

Il programma esposto in «*Cordelia*» è fondatamente religioso, ma non in favore di questa o di quella particolare religione costituita, ma vuoi semplicemente ridestare nelle anime il soffio della religiosità, ridare agli umani il contatto con Dio, allargare la loro egoistica coscienza individuale nella grande coscienza universale. Si vuole infine che l'uomo si risenta in armonia con l'infinito, che rieduchi se stesso ad ascoltare la misteriosa voce della Natura, che impari a ritrovare la Sua vera vita nella vita dello spirito e che nello spirito egli possa sentire la fratellanza umana ed universale. Plaudiamo con viva compiacenza all'iniziativa delle intrepide portatrici di lampade e le seguiremo con piè fermo lungo il cammino rischiarato dalla loro costante ricerca e vigilanza, ben consci che il crescere e il fiorire della nuova anima umana è d'uopo sperarlo fortemente dalla donna nuova, che ben saprà recare la sua nuova voce, il suo nuovo contributo nel futuro assetto sociale.

* Vita e morte del sole.

—Un incendio che divora ad ogni minuto circa un milione e mezzo dei nostri globi terrestri e irradia un calore pari a quello che darebbe la combustione di 700 milioni di migliaia di milioni di tonnellate di carbone; e ciò durante milioni di

anni: ecco che cos'è il focolare immane da cui la Terra riceve luce e vita—scrive *Th. Moreux* nel *World's Work* (fasc. VII), riassunto da *Minerva*.

Simili cifre sgomentano il profano, che non sa se più meravigliarsi dell'enormità loro, o della potenza dei metodi con cui l'astronomo è riuscito a calcolarle. Come è stato possibile valutare il calore del Sole? E se questo si è potuto, si sa anche donde il grande luminare celeste tragga la sua energia? quale sia la sua età? quale la sua storia?

Cerchiamo di rispondere a queste domande.

S'immagini di avere un termometro molto sensibile, col serbatoio annerito, in modo da assorbire completamente il calore, e di farlo trasportare, da un pallone-sonda, negli alti strati dell'atmosfera, calme regioni dove il cielo è sempre sereno. Se il nostro termometro espone al sole la superficie di un centimetro quadrato, è chiaro che, dalla temperatura che esso segna in un dato tempo, si potrà facilmente calcolare, per mezzo di una semplice moltiplicazione, la quantità totale del calore che la superficie della Terra riceve pel tempo stesso. I risultati medi così ottenuti da molti esperimenti mostrano che il Sole proietta in un minuto, su ogni cmq. di superficie terrestre, la quantità di calore sufficiente a far crescere di un grado la temperatura di due grammi d'acqua. Può sembrar poco; ma basta calcolare qual numero di cmq. comprenda la superficie della Terra; per rendersi conto che si tratta invece d'una quantità

enorme. Se potesse venir raccolta tutta e usata per macchine a vapore, produrrebbe ogni anno una forza di 300,000 HP.

Ma ciò non rappresenta che una piccola parte del calore che il Sole irradia: cerchiamo, dunque, di calcolarne il totale. Conosciamo il diametro del Sole, e quindi il raggio, che misura 695,000 Km.; sappiamo pure che la superficie della Terra dista dal centro del Sole 193,153,284 Km.; ciò significa che un punto della superficie terrestre si trova da quel centro a distanza 215 volte maggiore di un punto della superficie solare. E' noto che il calore, come la luce, diminuisce in proporzione del quadrato della distanza: un punto della superficie della terra deve dunque ricevere un calore $215 + 215 = 46,225$ volte minore di quello che riceve un punto della superficie del Sole. D'altra parte, siccome la superficie terrestre è contenuta 11.880 volte in quella solare, il calore complessivo emesso dalla immensa fornace sarà

$46,225 + 11.880 = 549,153,000$ volte maggiore di quello che la Terra riceve.

La nostra umana esperienza non ci permette di afferrare il significato di tal cifra: bisogna tradurla in più intelligibile linguaggio, perchè i nostri sensi la comprendano. Immaginiamo, dunque, una lente gigantesca, capace di concentrare tutta l'energia calorifica del Sole sul nostro pianeta; e supponiamo che questo sia, per l'occasione, ridotto allo stato di ghiaccio. Or bene, un quarto d'ora sarebbe sufficiente per sciogliere l'intero blocco; e, meno di due

ore dopo, l'acqua bollirebbe, trasformandosi in vapore.

Sembra che tale enorme dispendio di energia debba esaurire le forze del mostro: eppure la potenza calorifica del Sole si mantiene notevolmente costante. Dai più lontani tempi storici essa non ha subito alcun mutamento sensibile: in Egitto e in Palestina, si coltivano oggi come ai giorni dei Faraoni la palma e la vite; e un grado di meno di temperatura estiva basterebbe a impedire la maturazione dei datteri, un grado di più a rovinare l'uva.

In qual modo, dunque, il calore del Sole riesce a mantenersi costante? Il problema è difficile; e nessuna delle varie soluzioni offerte può dirsi ancora del tutto soddisfacente. V'è la teoria chimica, delle continue composizioni e scomposizioni molecolari: essa ammette che gli elementi gassosi dell'interno salgano, per la loro leggerezza, verso gli strati più lontani e più freddi della superficie; e che poi, raffreddandosi si combinano con altri elementi, fenomeni con cui si ha emissione di luce e di calore; ma la combinazione è appena compiuta, che il nuovo corpo, trascinato dal proprio peso, ricade verso l'interno, dove nuovamente si dissocierà, per effetto della temperatura, e darà luogo ad nuovo ciclo.

Tutto ciò è plausibile: ma il meccanismo, se basta a spiegare a costanza delle radiazioni in un periodo breve, non può durare all'infinito. Quelle molecole che s'immergono migliaia di milioni di volte nella massa ardente del Sole, debbono, a poco a poco, esaurirne la fonte di

calore, per quanto grande. E allora, se il Sole si va effettivamente raffreddando, come procede il raffreddamento?

Un'altra scienza, la termo-dinamica, ha tentato pur essa di spiegare il mistero. Gli spazi celesti sono incessantemente percorsi da meteore: come la Terra, il Sole deve ricevere polvere cosmica, bolidi, meteoriti, stelle cadenti; e questi corpi, spesso molto pesanti, acquistano per forza di attrazione, al momento della loro caduta sul Sole, la velocità di 4500 km. al secondo. E' chiaro che il calore prodotto da simile pioggia non può essere trascurabile; ma, d'altra parte, per ascrivere ad essa sola il merito di mantenere inalterata la radiazione solare, bisognerebbe sopporla enormemente copiosa.

Ammissa la teoria come vera, la vita del Sole apparirebbe assai precaria: se la riserva gli venisse a mancare, non gli resterebbe altra risorsa che assorbire uno dopo l'altro i suoi pianeti, come il vecchio Saturno mangiò i figli. Nè il sacrificio sarebbe di grande utilità, poichè la caduta della nostra Terra prolungherebbe d'un secolo appena la durata del braciere solare.

Questa ipotesi, emessa da Mayer verso il 1848, fu ingegnosamente modificata da Helmholtz: suppose lo scienziato che la materia del Sole, diffusa in origine in una sfera grandissima (egli estendeva questa sfera fino a dieci miglia di là da Nettuno, il più lontano pianeta del nostro sistema), fosse caduta, per forza di attrazione, verso il centro. L'energia calorifica, che doveva essersi sviluppata così, era 20 mi-

lioni di volte maggiore di quella che il Sole spende annualmente: onde Helmholtz concluse che la sorgente di calore della massa solare è in azione da venti milioni d'anni.

Ciò, nei riguardi del passato; in quanto all'avvenire, esso poteva portare altri contributi: e Helmholtz non escludeva che un costante aumento di calore avesse luogo per una continua contrazione del Sole. Se il diametro del Sole infatti, si restringesse di circa 75 metri all'anno, il calore prodotto basterebbe a riparare alle perdite; e, alla distanza a cui noi siamo, la diminuzione apparente sarebbe, in misura d'arco di un decimo di secondo grado in mille anni. Ciò può benissimo essere avvenuto, dal principio delle osservazioni telescopiche, senza che alcuno se ne sia accorto.

La teoria dei venti milioni di anni fu risolutamente combattuta da naturalisti e geologi, i quali affermano essere un tal periodo troppo breve per i fenomeni geologici di cui vediamo le tracce, e non ammettono quindi che l'età del Sole possa essere inferiore ai cento milioni d'anni. Ma neppure Lord Kelvin, che aggiunse alla teoria di Helmholtz varie ipotesi supplementari sulla densità e sulle pressioni, riuscì a portare la cifra sopra i 50 milioni; mentre astronomi meno generosi ritengono ancora che, se 20 sono pochi, 50 siano troppi. Tutto dipende, insomma, dall'estensione che si attribuisce alla nebulosa primitiva, dalla sua forma, dal suo stato: e poichè la scienza nulla ci dice di sicuro in proposito, il campo è aperto a ogni discussione,

La scoperta del radio, d'alde, ha portato un grave colpo alle teorie di Helmholtz e di Lord Kelvin: questo strano elemento possiede la proprietà di trasformarsi di continuo, emettendo calore; ed è fuori di dubbio che il Sole ne contenga. Si obietterà che il radio non è eterno, e che può fornire calore solo per qualche tempo: ma altro può formarsene nella massa solare, per sostituire quello che si distrugge; e ad ogni modo, anche se—come osserva Henri Poincaré— tale teoria è ipotetica e prematura, essa pur basta a farci diffidare di quelle già emesse. «Un solo fatto, sconosciuto a Helmholtz, fa vacillare tutto il suo ragionamento: vi sono senza dubbio molte altre fonti di energia, di cui noi non sospettiamo l'esistenza, più di quanto Helmholtz sospettasse quella del radio».

Se tanto controversa e incerta è la storia passata del grande corpo celeste da cui la Terra riceve vita, è chiaro che assai più difficile, anzi quasi impossibile, divienia far profezie per l'avvenire. Secondo le ipotesi più attendibili, si può sperare che l'immensa torcia continui ad ardere per qualche altra dozzina di milioni d'anni. Se nessun fatto inatteso interviene, la Terra nostra perirà, dunque, di freddo, in un lontanissimo futuro: ma altri pericoli minacciano nel frattempo l'umanità. E' noto che il sistema solare va verso la costellazione di Lira, con velocità trenta volte maggiore di quella di una palla di cannone. In questo viaggio intersidero non urterà il Sole contro qualche altra stella? Casi simili sono stati os-

servati più di venti volte, da che l'uomo studia i cieli. Ciò non basterebbe a distruggere il Sole, ma ne accrescerebbe talmente il calore, che il nostro povero mondo si muterebbe d'un tratto in un rogo ardente. . . . Il fatto sembra poco probabile, ma è possibile.

Di più la scienza non sa dire; solo una cosa è certa: che vi è stato un passato in cui la Terra non esisteva; e che, più o meno lontano, vi sarà un futuro in cui essa non esisterà più.

Affermazione, aggiungiamo noi, condivisa dalle dottrine teosofiche. Per quant'altro queste si discostino dalla « scienza » ognuno potrà verificare nella « Dottrina segreta ».

« Il « Karma » e il giornalismo. L'evoluzione sarà lenta quanto si voglia, ma sicura. Ecco uno che nulla sa di Teosofia e che pure ha capito. L'avv. Enrico Molé, uno dei più brillanti scrittori dell'*Epoca*, ha ivi scritto or è poco, e ne riferiamo, un articolo « Tragedia d'espiazione », che pare uscito dalla penna d'uno dei più convinti Teosofi. Lo dedichiamo a quella minoranza più verbosa che autorevole di dotti, i quali si trascinavano dietro specialmente gli studenti e la classe operaia, pretendendo di spiegare tutti i grandi e complessi fenomeni della vita sociale colle dottrine del materialismo storico.

Ciò che rende, dice il Molé più terribile l'agonia del popolo tedesco è che la catastrofe storica si complica di cecità morale. Assistiamo da qualche giorno a una realtà sovrumana, che supera le possibilità della nostra sensibilità fisica e sorpassa

i nostri schemi mentali. Imperi che crollano, domini secolari che ruotano, tradizioni centenarie che si sfasciano, civiltà che s'inabissano. Quanto di suicidio, quanto di Nemese in questi grandi naufragi? Quale falla oscura portavano questa società che l'abisso inghiotte, come immense navi morenti, nella carena o nell'anima? Donde origina, come si spiega la condanna della storia?

I tedeschi non comprendono.

C'è dello « stupor vagus », c'è del terrore panico, c'è dell'accasciamento fisico, in questo colosso fulminato nel pieno della sua vitalità vigorosa. Ma la comprensione dell'improvviso scioglimento tragico, ma la coscienza delle supreme leggi morali che governano l'universo, no. « Nesciunt ». Non vedono oltre la successione inerte dei fatti bruti. Quello che avviene è come un oscuro enigma. C'è come un alone misterioso che circonda gli eventi rapidissimi. Non si orientano. Muovono a tentoni. Li sconvolge e li folgora questa luce abbagliante della storia. Questo popolo che mosse, cinquant'anni or sono a una guerra di libertà cantando l'« ode alla campana », più tardi guasto e corrotto dal delirio della fortuna, ha rinnegato l'idealismo dei suoi poeti e dei suoi filosofi per una brutale concezione positivista della vita, che gli toglie ora la facoltà di discernere le ragioni ideali di questa tragedia di continenti più che di razze, che non è solo una guerra, ch'è ancora meglio che una rivoluzione: è il mutamento della prospettiva dell'universo. Perché si credevano i più forti, i Te-

deschi erano a tutto preparati fuori che a perdere. Avevano calcolato lo sforzo e la resistenza. Avevano fatto della guerra un teorema matematico. Della vittoria una realtà dialettica. Con un metodo siffatto era impossibile perdere. Che cosa significa, dunque, questa rivolta dell'impossibile, questa vittoria dell'assurdo, questa «débacle» del calcolo infallibile, questo sconvolgimento del mondo fisico? Perciò non intendono e non s'intendono. Hanno il capogiro e la vertigine. E dinanzi alla gigantesca ruina, dinanzi al crollo, quale forse più completo e definitivo non mai videro gli uomini, cercano invano di cogliere l'ultimo motivo e la prossima causa in qualche nuda esteriore contigenza inimica: deficienza di generali, come pensa il popolo? un errore di politica come opina Bulovv? un difetto di metodo, come mostra di credere Erzberger? una «défaillance» dello spirito pubblico, come ha proclamato nel suo disperato appello all'onore il maresciallo Hindenburg? la viltà dell'ultimo Absburgo, come sostiene sul «Vorwaerts» il socialismo riformato dei nuovissimi consiglieri aulici?

Ciechi.

Dietro la rigidità ostile del fatto, essi non vedono la presenza invisibile dei fatti. Tutte le spiegazioni sono giuste e tutte le spiegazioni sono vane. Errori, panico, tradimento, viltà: tutte queste cause prossime alla disfatta esistono. Ma non potevano non esistere. Noi andiamo più in là. Noi troviamo che ciò ch'è stato doveva essere, che quel ch'è avvenuto era neces-

sario che avvenisse. Era nell'ordine delle cose. Perché le cose hanno il loro ordine. Anche l'uragano ha la sua logica, anche la rivoluzione ha il suo diritto, anche la storia ha le sue leggi. «Quid obscurum, quid divinum». Leggi oscure ma divine. Guai ad escludere il divino della storia! E' come sopprimere la coscienza morale nell'uomo, cioè sopprimere l'uomo. L'errore della Germania è di aver barattato l'imperativo categorico di Kant con il principio biologico della resistenza del più forte. Ma nell'ordine etico il più forte è spesso il più debole. Di fronte alla coscienza morale non c'è forza e non c'è debolezza. C'è il Bene ed il Male. C'è la luce e c'è la tenebra. E poi che l'uomo è un essere fornito di coscienza e l'umanità è formata di uomini e la storia è l'umanità che si sorpassa e s'infutura, la storia non può che tendere al bene e mirare alla perfettibilità. Che vuol dire che possano sempre sull'uomo i richiami delle tenebre. Ci sono eclissi funeste nella coscienza come nella storia, che si chiamano delitti. Popoli che sopprimono popoli, uomini che sopprimono uomini. Ma non vi sono delitti che possano rimanere impuniti. Si levano da l'ombra accuse silenziose che l'abisso raccoglie. E come nella tragedia Eschilea non ci sono parricidi senza l'urlo delle Eumenidi, così non ci sono, nelle tragedie dei popoli, malefici che si sottraggano alla «anche» implacabile della espiazione. Non pare talvolta che il delitto trionfi? Illusione. E' forse il Diritto che non crede giunta la

sua ora. E poi la storia ha un passo di secolo. Qualche volta risparmia il castigo, per lavorare alla catastrofe. Fa morire nel suo letto l'avo colpevole della strage degli Ugonotti per consegnare al carnefice la testa dell'ultimo Luigi. Permette lo smembramento della Polonia, il martirio della Serbia, la crocifissione del Veneto per farci assistere al crollo dell'Austria come a un inatteso prodigio. Guardate. Ha lasciato che la Germania ascendesse tutta la curva delle fortune, percorresse tutto il delirio delle grandezze disfrenasse tutte le furie della Follia e del Delitto. Per garantirle l'impunità?

No. Per sospingerla verso il suicidio.

Noi avremmo torto di credere alla neutralità dei destini alla insensibilità della storia. L'universo si era pronunciato. Noi scambiammo per denegata giustizia una condanna di morte.

La Germania era condannata.

Avvenne ancora questa volta ciò che prevede il grande Veggente. « *Quem Deus vult perdere dementat* ». Dio, la provvidenza, il fato, la Nemesi oscura—è lo stesso.

Quando quel principio eterno di equità, che regola l'Universo, vuol distruggere qualche cosa, ne incarica la cosa stessa.

E' stato così.

Noi vedemmo un gran popolo perduto dalla sua tracotanza smisurata e dal suo luciferiano orgoglio. Dobbiamo alla Germania se ci siamo liberati da essa. « *Se perdidit* ». Con l'intreccio vertiginoso dei suoi mercati, col flutto portentoso dei suoi commerci aveva già iugulato la li-

bera attività delle genti. Non l'è bastato questo dominio pacifico. Ha voluto la soggezione cruenta. F non l'è bastato nemmeno di combattere e di vincere. Nella saturazione folle della sua anima guerriera aveva concepito una ambizione diabolica: fare dei popoli il deserto, sopprimere le patrie, prendere alla gola le libertà, incatenare le nazioni, mettere sull'Europa atterrata il suo ginocchio di ferro. Questo delitto enorme, che contiene tutti i delitti: il tradimento fraterno, lo spergiuro della parola data, l'assassinio individuale aggravante, l'assassinio collettivo, la spoliamento delle città, la confisca dei beni, il massacro dei feriti, la mutilazione dei fanciulli, la deportazione dei cittadini, il bombardamento degli ospedali, lo sterminio degli infermi per le terre e per i mari: questo delitto orrendo, fatto di cento delitti, ha avuto le sue fortune iniziali. Furono non settimane ma anni di passione per il cuore delle madri e per il martirio dei figli ».

Nello scompiglio doloroso ci sembrò che l'universo crollasse dai cardini. Vedemmo allora il nostro buon vecchio mondo, pacifico e sentimentale, agonizzare in un attimo, colpito in pieno petto dalla lancia sanguinosa di un ussero della morte. La Giustizia, l'Equità, il Diritto, la Legge, queste sorridenti divinità del nostro Olimpo, che avevamo diffuso un po' delle loro tranquilla bontà fin nel diritto di guerra, si trovavano d'un solo schianto rovesciate dagli altari. Veniva a mancarci l'« *ubi consistam* ». Parve all'attonita umanità che fino al terreno le mancasse sotto i piedi: la stabilità morale e l'e-

quilibrio fisico. cioè le ragioni stesse della vita. Noi levammo gli occhi ai cieli ormai vacui ad una muta interrogazione dolorosa. « Ma ci fu dunque un giorno su questa terra il sole, ... »

Era il fallimento degl' ideali. Ci domandammo se non erano vane e splendide fole le verità morali che furono il sacro nutrimento delle nostre giovinezze.

E dubitammo della verità e della bellezza.

Avevamo torto.

Il delitto della Germania era necessario alla salvezza dell' umanità. Orribile come fatto. Benefico come causa. I destini sono artefici tenebrosi. Ci sono processi reconditi e direzioni misteriose nella elaborazione della storia. Il progresso umano concede per le vie assodate dalla strage. Da quel delitto immane uscì la protesta del Diritto. Dai cimiteri fumanti del martire Belgio si levarono le ombre delle Erinni vendicatrici. Il grande Angelo della sofferenza umana se ne appellò all' infinito. La coscienza religiosa e la coscienza giuridica — queste leggi di gravità del mondo spirituale — si ribellarono inorridite. Fu la leva in massa delle idee e dei popoli. Come nell' epoca omerica, scesero in campo i Numi. Come nel mito teogonico, anche i continenti si mossero. L' America stessa raccolse il grido fraterno della martoriata Europa. Senza il delitto tedesco — dal Belgio alla Serbia, dalla tragedia di Serajevo fino al trattato di Brest-Litowsky — non avremmo avuto il colpo di spalla, che ha determinato il crollo de-

finitivo: l' intervento degli Stati Uniti. « Fecit indignatio ».

Da quel momento stesso le sorti della immane battaglia erano decise.

Queste constatazioni sono necessarie. Noi dobbiamo insistere sulla partecipazione del mondo morale alla nostra vittoria prodigiosa. Questo cumulo di giganteschi eventi storici, che si producono in un solo contesto. armonioso e mirifico, ha una portata politica di una chiara e facile evidenza. Fine delle monarchie per diritto divino. Compimento politico della rivoluzione francese. Autodecisione dei popoli. Organamento degli stati sul principio di nazionalità. Disegno teorico di una felice convivenza pacifica delle genti.

Ma ha soprattutto un rilievo spirituale e un' efficacia morale enorme. I popoli sono più liberi. Ma noi ci sentiamo migliori.

E' che i valori ideali risorgono!

Uscendo appena da una crisi di sconcolato scetticismo, come un' amara sorgiva affiorante dalle dottrine biologiche e antropologiche, siamo ubbriachi d' idealismo. Perché con la sua abbagliante catastrofe, questa formidabile avventura ci obbliga a credere nella bontà dell' Universo e nella continuità degli sforzi umani verso l' infinito. E ci riconcilia con l' Umanità. E ci ridona la fede nelle cose belle e buone della vita. Noi assistiamo alla tragedia dell' espiazione.

Dopo il delitto, il castigo.

In questa rivincita del mondo morale è la coscienza della storia.

Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

L'8 maggio è data memorabile che rammenta al discepolo fine e principio di quanto ha potuto raccogliere e raccoglierà dagli insegnamenti di E. P. Blavatski la di cui effigie circonfusa tra i fiori, risalta come una vivente nella nostra sede in via Gregoriana. L'8 maggio è un richiamo al dovere, è una stretta ai vincoli di fratellanza, è uno scambio di saluti augurali, che s'incrociano in ogni parte solcando vittoriosamente l'atmosfera fosca e tenebrosa, che in questo momento avvolge l'umanità per intero. Il teosofo soltanto può comprendere tal cosa, ed egli solo può elevarsi al disopra di ogni contrasto; poichè il suo cuore non alimenta che la passione del « Uno in Tutti » e di « Tutti nell'Uno », laonde il *Vero* assai meno che ad altri si asconde. Nella coscienza del Teosofo l'8 maggio rifulge come una novità nel calendario ove il maggio sia il primo mese e l'8 il Capo d'anno. Il Gruppo « Roma » in tal giorno ha sempre invocata l'assistenza dei confratelli, perchè nella sede propria si concentri il pensiero di coloro che ne fanno parte, quindi anche di quelli lontani (soci esterni) a cui si rivolse in tempo cordiale invito. Sono ben sessantacinque i perni, sui quali il Gruppo stesso tiene infissa e distesa quella che ben si può dire rete teosofica, della quale quei perni sono come i punti trigonometrici. Coll'affluire attorno ai medesimi gli elementi necessari vennero formandosi, qua e là, dei nuclei e taluno di questi

giunse a sorpassare il numero consentito per la formazious di gruppi minori, fra i quali emerge quello di cui è presidente assai benemerito, in Torino, il conte Verdun di Cantogno, che già, come l'anno scorso, volle prender parte alla festa di Roma portando pure con sè la gentile colta ed operosa sua figliuola, che, durante la guerra, tanto si è prodigata, in un coi genitori, a favore dei profughi e dei feriti, come molte delle nostre consorelle. Il presidente, Generale Balthore, inaugura la commovente funzione rievocando il Maggio di ognuno dei quattro anni decorsi durante i quali il Gruppo « Roma » ha vissuto nell'ansia, con visioni non senupre liete, trepidando in particolar modo per la sorte di coloro che più da vicino gli appartenevano. Il Maggio del 1919 non si è presentato quale nei voti di tutti, ma non pertanto l'angoscia è minima in confronto del passato ed un qualche raggio di bianca luce traspare fra le nubi serrate a cavalloni. Rammenta, con affettuosa compiacenza, il dovere compiuto da ciascuno al posto assegnatogli, additando la giusta ammirazione quelli pur si distinsero ottenendo attestati al valore, come il cav. V. Vezzani e il prof. V. Marchi, il quale ultimo è giubilante per le riportate gravi ferite; esalta l'opera solerte in Francia del dott. Nicola Gentile, già ascritto al corpo di Sanità militare e che ora, di ritorno, si consacra allo svolgimento di un programma di psico-terapia integrando nella

scienza positiva i postulati trascendentali delle scienze occulte. Nè venne obliato di porre nella sua giusta luce l'opera insigne di propaganda affidati al dott. R. Assagioli e da questi tanto lodevolmente assolta. Prosegue, con adeguati amorevoli commenti, la partecipazione dei saluti lontani per mezzo di lettere e dispacci fra i quali spicca ultimo quello laconico, incisivo, da Vittoria (Siracusa) del confratello dott. Gallo, concepito con la sola parola: *Presente*. Quando giungerà questa descrizione ai soci esterni, sappia il nucleo di S. Louis (America, S. U.) di cui è presidente il sig. Peter Marchi, che venne molto ammirata la costanza e la fede dei laboriosi lavoratori che ne fanno parte, e sappia la gentile quindicenne Ceterina Marchi come la sua dichiarazione di « *voler diventare grande in teosofia mettendone in pratica gli insegnamenti e viverla come altri la hanno vissuta* » tutte commosse, ma in particolare le buone consorelle, signore e signorine, che ricambiano i baci. Sappiasi pure presso i perni del Cairo, della Eritrea, della Tripolitania e della Cirenaica, che ogni incoraggiamento viene sempre a tempo quale esempio per cimentare sani propositi. Lo stesso dicasi per la repubblica di S. Marino, ove il suo già Reggente, l'avv. Protogene Belloni, estende ed intensifica con munificenza la propaganda teosofica. Sappiano le nostre desolate socie consorelle russe, che noi sempre le abbiamo in mente e che nelle nostre meditazioni vi comprendiamo i fervidi voti per un avvenire di conforto e di com-

penso. Fra i presenti si vorrebbe ancora poter abbracciare il valoroso direttore della nostra Rivista, il dott. A. Agabiti, che ancora giovane ed esuberante di vita, si spense per fiero morbo, i cui germi, tutto fa credere, siano stati portati dalla trincea. Da poi il Presidente riasumeva gli eventi dell'anno trascorso e volgendo opportunamente e degnamente il pensiero alla recuperata libertà dei soci appartenenti alle terre già irredente ed a quelle invase, soffermavasi a contemplare i tormenti indescrivibili delle vittime della deportazione in Austria, menzionando, di Trieste, la scrittrice e poetessa Dora Cambon nonchè la nobile signora Tarabochia, fervente di amore per l'ideale teosofico, ambedue sempre serene nella sorte dolorosa e sempre fidenti nell'avvenire della Patria. Da ultimo concludeva inneggiando ad una pace scaturiente dalla giustizia, ripetendo ciò che già aveva fatto intendere da principio: Che il teosofista possiede una larga visione dell'umana fratellanza, mentre purtroppo constatiamo, negli odierni frangenti, come da quel vero albero della libertà, a New York, attorno al quale la Blavatski, l'Olcott e pochi discepoli proclamarono la fratellanza universale senza distinzione di sesso, di credo, di razza e di colore, siasi distaccato un virgulto, che, per effetto della guerresca bufera, riuscendo a trapiantarsi in Europa, intristiva la propria natura, laonde col disseccarsi, potè facilmente accendere i più scellerati fastelli della cupidigia e dell'egoismo. Tuttavia rimane incol-

labile la fede e quell'istinto intuitivo in virtù del quale il teosofo sa mettere in equazione tutti i coefficienti che daranno, per risultato finale, il trionfo della legge cosmica, ossia, della evoluzione.

La consueta e ben nota tirannia dello spazio ci costringe a rinviare ad un altro numero la pregevole perorazione della dottoressa Nella Michela sulla vita dellà Blavatski, i commenti con splendida arte oratoria della signora Olga Calvari, il vigoroso, caldo, avvolgente riassunto del comm. Calvari. Come già nell'anno precedente, una gentile, fiorente squadriglia di signorine suggellava gaiamente la sacra festa del Loto bianco colla distribuzione dei fiori adornanti il ritratto della Blavatski mentre tutti rapiva il fascino di due maestose suonate di violino di cui si è grati alla cortesia del comandante cav. Ettore Mazzola, abilmente accompagnato dalla consorella marchesa Laureati. Erano: il *largo* dell'Oratorio « Xerse » dell'Haendel e l'*adagio* della VI Sonata del Bethoven.

Le riunioni sono ormai ufficialmente sospese col mese di luglio, pel dovuto riposo dopo l'assiduo e proficuo lavoro dell'annata; ma sono tuttavia molti coloro che continuano a radunarsi nei consueti giorni ed ore per interessanti conversazioni e discussioni teosofiche.

S'intende che, come sempre,

gli uffici del Gruppo e della Rivista rimangono aperti tutta l'estate pel servizio delle librerie e della Redazione, coll'orario dalle 17 alle 20.

Delle ultime conferenze daremo conto nel prossimo fascicolo. Per oggi intanto accenneremo al tema:

« **Astrologia** » su cui la signora Nina Azeglio di Torino intrattene l'uditorio. Parlò sui principii fondamentali dell'Astrologia e intorno alla influenza astrale sugli individui e sulle nazioni. Date alcune notizie sull'origine e sull'antichità della scienza astrologica, ne espose alcuni insegnamenti sui rapporti degli astri col carattere individuale e con i grandi avvenimenti politici. Chiuse il suo dire con un cenno sull'importanza pratica delle indagini astrologiche. Alla interessante ed applaudita conferenza seguì una animata discussione.

§ **Oroscopi**. Frequentemente riceviamo richieste per oroscopi. Naturalmente non ci occupiamo noi di tali ricerche, ma valeutieri indichiamo, *senza alcun nostro impegno o garanzia*, due specialisti che risultano però aver dato risultati soddisfacenti, cioè la signora Nina Azeglio (Karma), Via S. Agostino, 6, Torino e il signor Foreteller pel quale si può scriver direttamente al suo incaricato sig. Camillo Licata, Via Matas, 9, Ancona. Scrivere *direttamente* ad essi, anche per le condizioni, ecc.

Per le ricerche psichiche

Manifestazioni medianiche e visioni telepatiche

Sono alcuni fenomeni che ho elencati nel mio libricino di appunti, qualcheduno già pubblicato in altri articoli, disseminati per le Riviste del genere, altri inediti, ma che tutto insieme danno la chiara visione, di una straordinaria facoltà che sia in me che in altri componenti della mia famiglia, si è manifestata a varie riprese in momenti eccezionali della vita.

1. (a) Siamo nel 1906, a casa mia, in Napoli, Salita Moiarliello a Capodimonte N. 47. Verso le 6 del pomeriggio, io e mio fratello Carmine, che si è rivelato da poeo medio scrivente, siamo intenti presso un piccolo tavolo a ricevere alcune comunicazioni di medianità.

La entità che si manifestava si dava da sè il nome di *Elvada*. Per la massima intelligenza del lettore, *Elveda*, era lo pseudonimo di un Salvatore De Leva che si era ucciso sull'altura dei Camaldoli unitamente alla sorella del medio napoletano, la Signorina Olimpia De Simone, ingoiando una forte dose di arsenico. L'entità presunta De Leva si manifestava raramente in casa De Simone, ed esprimeva sempre un odio feroce contro quella famiglia che diceva causa della sua morte

(a) Di questo fenomeno ne faccio cenno nel fascicolo 9-10 di « Luce e ombra » Anno XVII. — Nella 2. parte dell'articolo: fenomenologia medianica e intelligente. Veltro.

Quella sera appunto, mentre si abbandonava ad una mania grafica di rimpianti nostalgici, chiese di assentarsi perchè chiamato di urgenza altrove per altra manifestazione.

Allora io, come naturalmente avrebbe fatto chiunque, domandai: « E dove devi andare? In casa De Simone, aggiunse. E dimmi, ti piacerebbe farmi sapere chi ti attende in casa De Simone? » Trotta, scrisse il medio.

E Gaetano Trotta era appunto un mio amico. « Vorreste dirmi se il Trotta assisterà alla tua manifestazione? Si. E chi altro? « L' Olimpia, suo padre e sua madre. « E ti dispiacerebbe se io mi recassi dai De Simone? « No, vieni adesso con me! Con te? « Sì, vieni ed aspetta!

Per una curiosità legittima montai in tram ed in men di dieci minuti mi trovai in casa De Simone. Essi discorrevano di tutto altro che di spiritismo, nella prima sala di una bottega di mercerie.

Ora nel mezzo della stanza vi era un bancone, dietro di esso sedeva la *medio* Olimpia, alla sua destra il Sig. De Simone ed il Signor Trotta ed alla sinistra la Sig.^a De Simone. Io presi posto accanto al De Simone, cercando di nascondere la mia preoccupazione.

Giova aggiungere che alle spalle dell'Olimpia eravi un uciolo che dava in un retrobot-

tega, il quale a sua volta, mercè una scaletta a chiocciola, comunicava con un' unica cameretta superiore. Passò quasi un' ora, stavo per rinunciare alla speranza che quella strana promessa si realizzasse, quando dei rumori fortissimi, come di bastone che battesse sul pavimento della camera superiore, furono uditi sul nostro capo. Codesti rumori aumentarono di minuto in minuto ed in meno di un quarto d'ora diventarono colpi fortissimi di mazza. Il Trotta ed i De Simone si guardarono attoniti. Chiesi subito cortese permesso di visitare le due stanze cosa che mi fu immediatamente concesso. Insieme al De Simone visitai tutta la casa: Nessuna persona vi era, niuno poteva aver prodotto fraudolentemente quel rumore stranissimo. I miei amici erano spaventati. I rumori continuavano: erano ora paragonabili a colpi di piccone e le pareti ne rintonavano sinistramente.

Uno di noi propose una breve seduta, sperando di limitare e circoscrivere quel fenomeno. Un tavolino fu posto nel mezzo del retrobottega e vi poggiammo le mani. Il mobile cominciò a danzare freneticamente, anche senza contatto e dettò tipologicamente: « Ci sono ». « Grazie », risposi, « possiamo salire alle altre camere ». No, batte il piede dal tavolino. L' Olimpia, allora inconsideratamente, per una morbosa curiosità del momento, si diresse verso la porticina della scala che conduceva al secondo piano, e prima che noi ne fossimo avvertiti l'apri. In quell'istante udimmo il rumore di un bastone che batteva dapprima

sulle pareti della stanza superiore, poi giù per i gradini a chiocciola, finchè vedemmo il bastone stesso girare per l'ambiente, e precipitarsi in seguito contro la poverina, la quale cadde riversa, priva di sensi, in uno stato di catalessi profonda.

II. Sempre nelle prove di ordine medianico quest'altra è caratteristica e significativa. Il mio amico e collega in giornalismo, condirettore con me della Rivista « *Verso la luce* », Ragioniere Nicola Oliva, nell'orribile attentato austriaco al Piroscrafo « *L'Ancona* » cadeva vittima della malignità tedesca, e moriva assiderato in una barca salvatrice che conduceva i miseri naufraghi verso Tunisi.

Il giorno che precedè quello che la povera, disgraziata famiglia Oliva, ricevè da Tunisi la triste notizia, la Signora Oliva, madre dell'ucciso, ebbe nel pomeriggio un sogno spaventevole. Le parve di trovarsi presso la banchina di una marina sconosciuta e di scorgere in una barca, che suppose peschereccia, una quantità di uomini, con un bambino che passavano di braccia in braccia. Ella si accostò alla marina, e la barca vogò verso di lei. Il bambino allora dalle braccia dei marinai passò nelle sue. Lo riconobbe subito e lo ricevè amorosamente, stringendolo al cuore con un empito d'affetto. Era il suo figliuolo, il suo Nicolino, che vedeva ora così come quando bambino lo cullava.

A poco a poco però eila ebbe una percezione nuova, ed un senso intuitivo la pervase. Il bambino non era nel pieno vi-

gore della vita, ma aveva nello sguardo un che di strano, e negli occhi vaganti ella scorse l'ansimare di una vita che si spegne. Ebbe paura, più si strinse al cuore quel caro pegno, e guardò innanzi a sé, e fra gli altri uomini, vide *me*, amico del suo figliuolo, che disse con voce lacerata dal pianto; Signora vostro figlio Nicolino è morto!... Qui finì il suo sogno! Il giorno dopo ella apprendeva la sinistra nuova, sapeva da un laconico telegrammi dal Console di Tunisi, che il suo figliuolo era stato trasportato colà senza vita, ucciso dalla vigliaccheria nemica.

III. Nel 1911 vi fu una forte scossa di terremoto in Napoli. Ebbene quella notte, perchè il movimento tellurico avvenne verso le tre del mattino, io ebbi la chiara visione di ciò che stava per accadere. Mi pareva di trovarmi nella Piazza Dante, e di dirigermi verso Toledo, scendendo da Via del Museo. Nell'ampio spaziale dove sorgo la statua di Dante in quell'epoca vi era un Caffè concerto di proprietà del caffettiere Diodato, ebbene in quel posto, sull'alto dello staccato ci vidi un ampio cartello, dove a grosse lettere stampatelle vi stava scritto: cittadini fuggite..... E vidi subito una folla immensa che si abbandonava al più pazzo terrore. Presso il bar Fedele scorsi un uomo che mi parve un conoscente. Lo fermai e gli domandai ansioso: che succede? Ed egli mi rispose subito: Vi è stata una scossa di terremoto! Alzai lo sguardo e vidi che l'orologio del liceo Vittorio Emanuele segnava le tre.... Mi svegliai di colpo....

guardai l'orologio che era sul comodino, e questi segnava le due e mezza.... Come sempre mi accade in queste evenienze non potei riprendere sonno. Rimasi sveglio in uno stato eccezionale di nervoso. Ebbene alle tre precise il mio letto sussultò stranamente ed i mobili per qualche secondo dondolarono su loro stessi.

Quella notte, fino all'alba, Napoli vegliò sulla strada. Vi era stata una fortissima scossa di terremoto.

IV. Questo fenomeno di visione a distanza di un fatto che si svolgeva in quel medesimo momento ha per percipiente mia madre. Abitavamo in quell'epoca (1911) sulla rampa dello Scudillo, in una casina con un unico piano, Si accedeva da un palazzetto messo quasi in campagna, e da un interno pianterreno si saliva al piano superiore. Il piano superiore era formato da una breve loggetta che conduceva nell'unica camera da letto dove dormivano nel letto matrimoniale mio padre e mia madre ed in un lettino noi bambini. Nel colmo della notte mia madre si svegliò spaventata e raccontò nell'ansia di un incubo sorpassato un sogno avuto pocanzi. Aveva visto passare ai piedi del letto due uomini malamente vestiti che portavano vari pacchi che a lei parve contenessero dei vestiti e degli indumenti di panno. Uno di essi che camminava con precauzione portava nella destra una lanterna cieca, e si indugiava come a dirigere i passi dell'altro.

Ebbene allorchè a giorno scendemmo al pianterreno, trovammo l'uscio di strada scassinato e la

guardaroba che era al lato destro completamente svaligiata, mentre al suolo, dimenticata, vi stava la caratteristica lanterna cieca che la percipiente aveva visto nelle mani degli uomini del sogno.

V. In una seduta medianica avuta qualche anno or è scorso sempre con la medianità scrivente di mio fratello Carmine, interveune spontaneamente la presunta entità del su nominato mio amico Ragioniere Nicola Oliva. La scrittura sulle prime si mostra faticosa, ansante, ma poi finisce per essere spontanea, limpida, ed anche la sicurtà spirituale del comunicante si fa chiara e vivida. Egli racconta i particolari della sua morte, e ci fa una descrizione spaventosa del distacco del corpo. Aggiunge spontaneamente in ultimo che non si è potuto liberare dal vestito che portava addosso nel momento della morte, e mi dice: quel vestito maledetto tu lo conosci: è la giacca di *alpagas* che acquistammo insieme..

Affermo snl mio onore che questo meraviglioso particolare

era in quel momento lontano dal mio pensiero e che la manifestazione grafica di esso fu di una spontaneità meravigliosa, poichè il fatto era *vero*, di una verità lampante. Difatti l'ultima volta, che vidi il mio amico Oliva, pregato insistentemente lo accompagnai dal negoziante Mele, dove egli acquistò una giacca di *alpagas*, che certamente dovè indossare nella fatale traversata.

Costantino De Simone - Milano.

Ricordo che la presente rubrica sarebbe destinata a raccogliere fatti, relazioni e comunicazioni di lettori in campo di ricerche psichiche. Tutt' coloro che vorranno fornirmi elementi di ordine sperimentale potranno indirizzare le missive al mio domicilio in Napoli, Vico S. Spirito n. 52.

In tema di occultismo i fatti hanno maggior valore delle discettazioni e delle polemiche: schiavi delle idee, *no*; ma, dei fatti, *si*!

F. Zingaropoli

I FENOMENI

* **Coincidenze ? - L'influenza dei numero 7 sui fondatori della Società Teosofica.** H. P. Blavatsky nacque nel 7° mese del 1831; si chiamava Sedmitcha (che in russo significa legata al numero 7). Si maritò il 7 luglio 1818. Giunse a New York il 7 luglio 1873, cioè il 7° giorno del 7° mese dei suoi 42 anni ($6 \times 7 = 42$). Il primo incontro col suo colla-

boratore H. Steel Oleoff, presidente fondatore della Società Teosofica ebbe luogo quand'egli raggiunse i 42 anni poichè diverse e costanti casuali avevano impedito che l'intervista avvenisse prima. H. P. B. morì nel 7° mese del 17° anno della sua collaborazione col colonnello Olcott. Il presidente fondatore H. S. Olcott, meravigliato di tutte

queste coincidenze in cui aveva avuto una parte così preponderante il numero 7, diceva celiando, che certamente la sua propria morte avrebbe avuto luogo in una data che avrebbe affermato una volta di più l'influenza del numero 7 nella Società Teosofica. Infatti egli morì nella mattina del 17 febbraio 1907 alle 7 e 17 minuti. L'attuale presidente della Società Teosofica Mrs. Annie Besant ebbe da M.me Blavatsky il suo diploma di membro della Società il 7° mese del 7° anno della sua separazione dalla setta cristiana a cui apparteneva, cioè quando raggiunse l'età di 42 anni, poich'ella è nata nell'ottobre del 1847. (Dalla rivista cilena *Nuova Lux* del maggio u.s.).

* **Presentimenti.** — Il sig. Edmondo Russel, ambasciatore a Parigi, espone nella « *Occult Review* » n. 6 alcuni presentimenti avuti allo scoppio della guerra fra la Francia e la Germania. Sorpreso dal fermento popolare era riuscito a raggiungere una delle stazioni ferroviarie della capitale, ma disperava di poter partire. Improvvisamente provò una strana sensazione, una vibrazione provata altre volte nei pericoli e sentì una voce interna che gli parlava: « Non temere, sarai salvo, del resto a nulla gioverebbe la lotta contro questa folla immane, sedete ». Lasciamo la parola al sig. Russel: « Avevo appreso dalla signora Blavatsky che una delle grandi leggi del progresso spirituale è la cieca obbedienza: e così mi sedetti su di una catasta di bagagli ed attesi. Al momento opportuno chiesi un biglietto per la Havre, ma mi fu rifiutata

la carta monetata che esibii. Ne fui sgomento, poco stante, mentre guardavo l'impiegato, sentii di nuova la particolare vibrazione. Costui diede un'occhiata attorno, staccò il biglietto e mi porse il resto coprendolo colla mano. Il treno partiva alle 3,30; tornai alle due assieme al principe Orientale Nizeni, mio amico. Tutti i treni erano già partiti da molto tempo. Nazim scoraggiato mi suggerì di ritornarcene. Improvvisamente tornò ad invadermi la commozione e udii la tenue voce: C'è un treno e lo prenderete, sedete! sempre quel perentorio « sedete ». Alle 3 il principe Nazim fece il giro della stazione e tornò dicendomi che ero pazzo, che la stazione era chiusa e che non v'erano più treni. L'oracolo parlò di nuovo. « C'è un treno alle 3,30, e lo prenderete ». Alle 3,20 un generale, fregiato delle sue decorazioni, secondo l'uso francese, attraversò la stazione. Mandai il principe a chiedergli delle informazioni: c'era un treno segreto, riservato agli ufficiali. Feci chiedere il permesso di profittarne e ciò mi fu concesso informandomi che il generale mi avrebbe condotto egli stesso attraverso i binari.

Esistono intelligenze occulte che ci guidano? Oppure scossi da emozioni eccezionali si destano in noi facoltà capaci di percepire vibrazioni che saranno un giorno percepite da tutti?

Avevo spesso discusso di questi presentimenti colla signora Blavatsky ed avevo appreso da essa la grande massima che; « Ci sono più forze nascoste nel corpo dell'uomo, che in tutta la natura esteriore, solo

che non esiste ancora l'Edison del nostro corpo. Una forza latente, una profonda relazione colle correnti circostanti cominciano ad essere sentite da alcuni e lo saranno un giorno da tutti, poichè tutti abbiamo la stessa struttura fisica e mentale. Essa diceva che non si dovrebbero disprezzare neppure i messaggi di apparenza volgare, non potendo essi produrre cattive conseguenze. Le vibrazioni del male sono brevi ed effimere, mentre quelle del bene riempiono lo spazio, persistono e sono in relazione colle armonie eterne ».

Il Russell racconta che è stato talvolta costretto a ritornare sui suoi passi e di camminare lungamente in determinate vie ed incontrare poi la persona desiderata; egli sarebbe spesso incorso nei piccoli inconvenienti che avrebbe voluto evitare, quando ha rifiutato di obbedire a queste misteriose imposizioni.

Egli osserva che non si può comandare a queste forze, nè vale invocarle eccetto che nei momenti di estremo pericolo nel qual caso rispondono sempre. Non si può chieder nulla; esse danno secondo il loro arbitrio, non secondo il nostro e non di rado sembrano salvare per ricacciare nella lotta, però sempre a scopo di bene. L'impulso che da esse proviene deve essere seguito con calma assoluta. Sembrano rifiutare lo sforzo personale: che l'uomo si abbandoni completamente alla loro volontà. Alcuni propendono a credere che si tratti di semplice chiaroveggenza; egli non è di quel parere. « Quello che pochi capiscono, è che tutti i poteri psichici sono assai più vicini al piano

fisico che a quello mentale. Non si deve dimenticare che essi sono posseduti piuttosto dagli animali che dagli uomini. Una donna del volgo può esser meglio penetrata delle cose psichiche che non un erudito che abbia passata la sua vita a « covare le uova vuote del pensiero ».

Il Russell ha spesso esercitato la telepatia per scacciare qualche importuno o far tacere qualche oratore noioso. In tali casi immagina di impignare una mazza ferrata come quelle usate dagli indigeni della Nuova Zelanda e di lanciare un violento colpo. Gli è avvenuto così di veder scattare un uomo dal suo sedile quando la mazza immaginaria lo colpì e di interrompere nel bel mezzo di una frase un professore dell'Università di Columbia, il quale, per rispondere ad un brindisi, parlava da più di un'ora compromettendo il buon esito di un pranzo che Russell aveva organizzato.

« Comunica col figlio morto? »

Il giornale inglese *London—Sciences Psychiques* (n. 1) riassunto da *Minerva*—ha pubblicato il racconto di un certo Richard Wilkinson, uomo d'affari assai conosciuto a Londra, e scettico quant'altri mai, fino a poco tempo fa, relativamente a ogni fenomeno soprannaturale.

Nel novembre del 1916—racconta il Wilkinson—mio figlio fu ferito mortalmente, mentre si trovava alla testa dei suoi uomini al fronte francese, e spirò pochi giorni dopo, appena diciannovenne. Mia moglie e io ci recammo in Francia, ove potemmo passare qualche ora con lui prima che morisse. Era il

nostro unico figlio; egli e la madre, che è giovanissima, si amavano come due buoni camerati, non meno che come madre e figlio: il dolore di lei fu quindi ierribile.

Al nostro ritorno in Inghilterra mia moglie ricevette da un'amica, desiderosa di allievare il suo dolore, il libro di Olivier Lodge: *Raymond*. La pregai di non leggerlo, tanto era mal prevenuto contro questo genere di investigazioni; vedendo poi che ciò le faceva dispiacere, non insistetti, ma dichiarai energicamente che non avrei voluto saper nulla di ciò che consideravo come una vera assurdità.

Ella fu tanto colpita da quella lettura e dalle prospettive che le si aprivano dinanzi, che ricorse a tutti gli argomenti immaginabili per distruggere il mio pregiudizio e indurmi a leggere a mia volta *Raymond*. Finii con cedere ma la lettura non mi convinse, benché ammirassi la bellezza di quella dottrina e riconoscessi d'aver avuto torto a condannarla *a priori*. Comprendendo che mia moglie poteva trovare un sollievo per quella via, mi proposi di aiutarla con ogni mezzo. Ella scrisse, per consiglio, a Olivier Lodge. Questi non ci conosceva, ma, grazie all'affinità che la sventura aveva creato fra noi, ci fece la cortesia di presentarci a una sua amica che, essendosi trovata nel nostro caso, ci sarebbe stata di aiuto.

Nel gennaio scorso, questa amica organizzò per noi, senza farsi conoscere, una seduta con Vonit Peters, il celebre *medium*. In questo primo tentativo per esplorare il mistero, ci venne

detto che nostro figlio era atato accolto nel regno dell'oltre tomba da Giovanni, Elisabetta, Guglielmo ed Edoardo. Giovanni era il nome di mio padre, morto da 36 anni, Elisabetta quello di mia madre, morta da più di due anni; Guglielmo quello di mio fratello, morto da 35 anni. Non capivo chi potesse essere Edoardo, ma, colpito dall'esattezza dei primi tre nomi, scrissi a mio fratello maggiore per avere informazioni circa un fratellino morto prima della mia nascita. Seppi da lui che quel fratellino si chiamava Edoardo.

In quella prima seduta accadde un altro fatto notevole. Mio figlio, conoscendo la mia incredulità, disse che desiderava vivamente provarmi la sua presenza, e cercò di pervenirvi facendo allusione a un fatto noto solo a me e a mia moglie. Mi ricordò anche il soprannome da me dato a uno dei suoi compagni di scuola, e che gli è rimasto da allora.

Benché mio figlio non si chiamasse Roger, era stato chiamato sempre così, eccetto da sua madre, che lo chiamava Poger. Il *medium* disse che avrebbe compitato un uomo: era *R-o*; non potè dare le lettere seguenti ma ci disse che finiva in *r*.

Risposi: «E' il nome di mio figlio: volete dire Roger!». Il *medium* replicò: «Il ragazzo dice che non devo dire Roger, ma Poger».

Questi fenomeni che non potevo spiegare eccitavano la mia curiosità, per non dir altro.

Sentivo che non potevo lasciar cadere la cosa senza tentare di andar più oltre. Da principio avevo cercato semplicemente

una consolazione per mia moglie; ora mi rendevo conto che avrei potuto trovare altro.

Alcune settimane dopo ci recammo da un altro *medium*, la signora Osborne Léonard. Naturalmente, avevamo avuta cura di non farle sapere chi eravamo; le avevamo lasciato ignorare perfino con chi desideravamo entrare in comunicazione. La prima cosa che fece il *medium* fu di darci una descrizione esatta e particolareggiata di nostro figlio e il nome di Poger, aggiungendo che Elisabetta, Giovanni e Guglielmo erano presenti e gli prestavano assistenza.

Non trovando nessuna delle proprie lettere tra quelle rinvenute tra la roba del figlio che le era stata restituita, mia moglie era rimasta preoccupata, ma non ne aveva detto nulla. Il *medium* dichiarò con insistenza che Roger gli mostrava un sacchetto chiuso che era tra i suoi effetti e che era stato dimenticato.

« Là — disse la signora Léonard — sua madre potrà trovare gli scritti che cerca ».

Tornata a casa, mia moglie cercò il sacchetto, e vi trovò le sue lettere.

Quindi il *medium* disse che il sacchetto conteneva anche qualche cosa che doveva essere una moneta e che però non ne aveva l'apparenza; affermò tuttavia che era di bronzo. Roger desiderava che la trovassino e che sua madre la portasse come ciondolo per suo ricordo. Noi non sapevamo di che si trattasse, perchè, nelle sue lettere, Roger non ci aveva mai detto nulla a questo proposito; ma quando tornammo a casa, tro-

vammo in una scatoletta una moneta d'un *penny* curvata in modo singolare da una palla che l'aveva colpita.

Un'apparizione. Mentre mia moglie curava suo padre malato che morì poco dopo a Brighton, una mattina, verso le ore 8, in pieno giorno vide vicino a sé nostro figlio. Nessuna spiegazione o teoria potrebbe farle credere che si trattasse di un'autosuggestione o da una allucinazione. Pochi giorni dopo tornò a Londra. Non aveva raccontato il fatto a nessuno, e aveva aspettato di vedermi per raccontarmelo. Nel pomeriggio dello stesso giorno andammo dal *medium* Annie Brittain, che, appena ci vide ci disse: « Vostro figlio desidera che sua madre sappia che non è un sogno; si è consentito che il velo fosse sollevato per un momento. E anche Joan l'ha visto ». Joan è una giovane amica affatto sconosciuta al *medium*, la quale poco tempo prima aveva raccontato a mia moglie di aver visto nostro figlio in tali circostanze da far escludere in modo assoluto che potesse trattarsi di un sogno.

In quella seduta il *medium* ci disse cose meravigliose. Fino allora nessun *medium* aveva mai chiamato mia moglie col nome che le dava nostro figlio, ed io la vidi trasfigurata dalla gioia quando, questa volta, egli disse: « Addio, angelo mio », nome con cui gli piaceva tanto chiamarla.

Se un anno fa — conclude il Wilkinson — qualcuno m'avesse detto che avrei potuto leggere non dico scrivere, in piena fede, simili cose, avrei risposto che era impossibile!

¶ **Una profezia medianica.**

Il caso si è svolto a Napoli e la profezia ebbe un decorso di ben sette anni. Risale infatti alla primavera del 1910 una seduta medianica famigliare di cui una signora Künzler, trovandosi presso una signora tedesca Elena Schmid, ebbe l'idea di sperimentare tipologicamente con una grossa tavola. Idea bizzarra ch'ebbe per bizzarro effetto la manifestazione d'un Antan che la signora Künzler ritenne potesse essere l'austriaco defunto Antan Fiedler primo marito d'una di lei sorella passata a seconde nozze con un Adolfo Riesbeck. La signora Schmid, fungente da medium, ignorava questi precedenti; pure fu col di lei mezzo che la strana entità interrogata dalla signora Künzler sostenne questo dialogo.

— Riesbeck consumerà la sua fortuna ?

— No.

— Fra quanti anni la perderà ?

— Due anni.

— Vivrà egli molto dopo aver perduta la propria sostanza ?

— Cinque anni.

— Ma di che morte morrà ?

— Improvvisa.

— Spiega dunque: per malattia, per disgrazia, per suicidio, vittima d'un naufragio o d'un delitto ?

— No. No. No. No.

— Precisa bene. Di' almeno quanti anni conterà il figlio di Riesbeck quando sarà morto.

— Diciassette.

La signora tacque coi congiunti dello stranissimo dialogo. Finì poi col non pensarci più; ma in capo a due anni precisi, nella primavera del 1912, un'ar rischiata speculazione di borsa costava al signor Riesbeck quasi l'intera sostanza. Solo quando la sorella — allora dimorante a Genova, ove dimorava anche nel decorso anno — la pose al corrente di quel crollo d'affari, le confidò come ne fosse stata prevenuta da due anni, narrandole anche il seguito della profezia. La sorella non parve impressionarsene; ma due anni dopo scoppiava la guerra, il Riesbeck fu chiamato alle armi e il 12 febbraio dello scorso anno — a cinque anni di distanza dal disastro finanziario — moriva alla frontiera per una fucilata alla testa. Non quindi per malattia, per disgrazia, per suicidio, per delitto o per naufragio, le forme di morte per le quali sette anni prima era stato risposto negativamente. Proprio in quei giorni il figlio compiva i 17 anni.

Il fatto è riferito ora da Camillo Flammarion negli *Annales des Sciences Psychiques* colla relativa documentazione epistolare.

Rassegna delle riviste

* Nel n. 12 della *Revue Spirituelle*, in uno scritto intitolato «**Lo Spirito vincitore**», il Kermario celebra la vittoria contro (beninteso) la sola Germania come una vittoria della verità, della giustizia, del diritto; in una parola, dello spirito sulla materia. E questa vittoria sarebbe soltanto vittoria francese, perchè sono di marca francese tutte le vittorie della libertà e della civiltà contro le tenebre! Da Foch a Clemenceau i principali uomini di guerra e di Stato francesi hanno ritenuto che si tratti appunto di una tale vittoria. Non sappiamo se la colpa sia stata tutta sol-

tanto dei Tedeschi, e se tutti i politici siano concordi, anche in seno all'Intesa, nello escludere ogni importanza fondamentale nella guerra al fattore economico, industriale e bancario: ma, comunque, è fuor di dubbio che, qualunque sia stata la causa o quali che siano state le cause concorrenti che abbiano deciso l'entrata in guerra di quelli tra gli Stati belligeranti che non dovevano respingere la invasione dai propri territori, la guerra è stata condotta da tutti contro il blocco degli imperi centrali ubbidendo a spinte di supreme e invincibili idealità.

LIBRI NUOVI

* **La parola del Buddo** (Budhavacanam). Riduzione dal pali per opera del Biccū Nyanatiloka; versione per cura di G.B. Penne; elegante volume in-8°, 1919. L.4.

Questo libro non è solamente una introduzione alla dottrina del Buddo oppure un libro intorno al Buddismo da leggersi alla sfuggita e poi da mettersi da parte. Lo scopo invece di questo libro è di presentare, anche a vantaggio di coloro che già conoscono le idee fondamentali della dottrina Buddistca, un disegno sistematicamente ordinato di essa dottrina con le stesse parole proprie del Buddo ricavate dai cinque *Nicaia* o collezioni del *Sutta-Pitaka* del Canone Pali, e di esporre, sotto un solo aspetto, le diverse parti di questa dottrina, che, a prima vista, sembrerebbe non abbiano alcun rapporto l'uno con l'altra,

mentre, in verità, quando vengano riguardate sotto l'aspetto di correlazione, si scorderà che dette parti convergono tutte a un solo punto: «*la liberazione della sofferenza*», come dal Buddo stesso venne espresso con le parole messe al principio di questo volume:

*Una cosa, o fratelli, io vi faccio conoscere:
la sofferenza e la liberazione dalla sofferenza.*

Così è che la dottrina dello *ottuplice sentiero* che conduce alla estinzione della Sofferenza, costituisce la vera essenza della dottrina buddista, ed è soltanto da questo punto di vista che i molteplici particolari si trovano al loro posto e che questo volume può esser veramente dedicato ai *ricercatori delle supreme verità*.

Enrico Grassano Gerente Responsabile

Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

Numeri e fascicoli esauriti

Saremmo gratissimi a quei molti lettori che non tengono in ordine le collezioni se vorranno farci tenere (affrancati, perchè le stampe senza affrancazione non hanno corso) i seguenti numeri, completamente esauriti, di Ultra.

**Annata 1907 N. 4 - 1909 N. 2 e 5;
1913, N. 1 e 2; 1918, N. 1, 2 e 3.**

Sarà nostro dovere rimborsare il valore o secondo il prezzo del fascicolo oppure con nostre pubblicazioni anche di maggior valore.

Dirigere: "Rivista Ultra, V. Gregoriana, 5 Roma,,

Lo stesso sia detto pei fascicoli I e II della "Ricerca Mistica,, già a suo tempo inviati in omaggio ai SOCI ESTERNI, poichè sono esauriti e non ne abbiamo quindi per poterne fornire ai numerosi Soci.

L'ITALIA CHE SCRIVE

BASEDONA PER COLORO CHE LEGGONO



SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

A. F. FORMIGGINI

EDITORE IN ROMA

UN N° L. 0,45. ANNO L. 5 (Anno per l'Estero) PER GLI ABBONATI A QUESTO PERIODICO L. 4,50

SAGGIO IN TUTTO IL MONDO A CHI LO RICHIEDE CON CARTOLINA POSTALE DOPIA

Importante Per la inasprita tassa postale delle raccomandate (L. 0,30 invece di L. 0,10) gli abbonati che ricevono l'Ultra raccomandata sono pregati favorirci differenza in L. 1,20; non pervenendoci tal somma, dal prossimo numero spediremo con semplice affrancazione.

LUCE E OMBRA

Anno XVII. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spirituale, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C. mi 50.
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA,, e “LUCE E OMBRA,, Lire 10. (Estero Lire 12).

“COENOBIMUM,,

RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno VII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo “COENOBIMUM,, ed “ULTRA,,

L. 16 (Estero L. 19).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

Cambio d'indirizzi

Si fa presente ai nostri sigg. abbonati la necessità di indicarci in tempo e chiaramente il cambio eventuale del loro indirizzo poichè in nessun caso potremo fornire senza il corrispettivo di L. 1.25 una seconda copia di un FASCICOLO SMARrito, tanto più ora che ogni copia viene a costare precisamente tanto a noi stessi, quanto a noi anche per DISGUIDI POSTALI ordinarii, ai quali tanti dei nostri abbonati hanno ovviato aggiungendo al prezzo d'abbonamento la spesa per la RACCOMANDAZIONE (L. 1,50 all'anno).

IMPORTANTISSIMO

Date le molte ditte più o meno omonime della nostra Amm. esistenti in piazza di Napoli, ad evitare dispersioni e ritardi nella corrispondenza prego di indirizzare lettere, pacchi, vaglia ecc. e quant'altro riguarda l'amministrazione di « Ultra » al Sig. Giuseppe Rocco — Società Editrice Europea — 16, Conservazione Grani, Napoli.

Agli abbonati... sordi.

Sollecitiamo chi ha contratto obbligo di associazione all'“ULTRA,, o direttamente avendo ricevuto e non respinto il periodico, a rimmetterci, sollecitamente dell'abbonamento.

Se rifiutato o rifiuterà il pagamento chiestogli a mezzo posta è pregato di mettersi in regola entro il mese. Al prossimo numero faremo i nomi di quelli che non soddisfatto il piccolo debito contratto verso di noi.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la verità.

ERACLITO

SOMMARIO

L' ELISIR DI VITA, Ali Beg (continuazione e fine). — LA SOFFERENZA, Jasper Niemand — UN ISTITUTO METAPSICHICO INTERNAZIONALE A PARIGI, V. Vezzani. — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA: (Scoperte nel regno delle piante. I progroms. Materialismo responsabile. Le percezioni di un minusculus. Mazzini e il Karma nazionale. La realizzazione delle predizione Sourel. Divertimenti barbari). — ASSOCIAZIONE ROMA: (Lega Teosofica Indipendente «Gruppo Roma» statuto, approvato nell'assemblea generale ordinaria del 6 giugno 1919. Il Regolamento della Biblioteca. A Trieste). PER LE RICERCHE PSICHICHE: (*Autoriores vitae*, versi inediti di Anna Bonacci). F. Zingaropoli. — I FENOMENI: (Nittalopia e chiaroveggenza). — RASSEGNA DELLE RIVISTE: (La più grande stella conosciuta. Il numero misterioso). — LIBRI NUOVI: (Soter).

Direzione e Redazione: ROMA 6

Via Gregoriana N. 5 = Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20) — In altre ore telefonare al N. 81-791

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea

16, CONSERVAZIONE GRANI - NAPOLI

Abbonamento annuo: Italia L. 6=Estero L. 7=Un numero separato L. 1,25

Si spedisce GRATIS num. di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LUCE E OMBRA Anno XIX. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C.mi 50.
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA,, e “LUCE E OMBRA,, Lire 10. (Estero Lire 12).

“COENOBIVM” RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno XII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di 64 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

alla Casella Postale 913 — MILANO

Abbonamento cumulativo “COENOBIVM,, ed “ULTRA,,

L. 16 (Estero Fr. 19).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

Cambio d'indirizzi

Si fa presente ai nostri sigg. abbonati la necessità di indicarci in tempo e chiaramente il cambio eventuale del loro indirizzo poichè in nessun caso potremo fornire senza il corrispettivo di L. 1.25 una seconda copia di un FASCICOLO SMAR-RITO, tanto più ora che ogni copia viene a costare precisamente tanto a noi stessi. Tanto valga anche pei DISGUIDI POSTALI ordinarii, ai quali tanti dei nostri abbonati hanno ovviato aggiungendo al prezzo d'abbonamento la spesa per la RACCOMANDAZIONE (L. 2,70 all'anno).

L'ITALIA CHE SCRIVE

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO



SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

A. F. FORMIGGINI

EDITORE IN ROMA

UN N° L. 0,45. ANNO L. 5 (Anche per l'Estero) PER GLI ABBONATI A QUESTO PERIODICO L. 4,50

SAGGIO IN TUTTO IL MONDO A CHI LO RICHIEDA CON CARTOLINA POSTALE DOPPIA

Agli abbonati... sordi.

Sollecitiamo chi ha contratto obbligo di associazione all'“ULTRA,, o direttamente oppure avendo ricevuto e non respinto il periodico, a rimetterci, sollecitamente l'importo dell'abbonamento.

Chi ha rifiutato o rifiuterà il pagamento chiestogli a mezzo posta è pregato di mettersi in regola entro il mese. Al prossimo numero faremo i nomi di quelli che non avranno soddisfatto il piccolo debito contratto verso di noi.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XIII

31 agosto 1919

N. 4

L' ELISIR DI VITA

(continuazione e fine)

I metodi hanno i loro meriti e demeriti, i loro usi ed abusi, le loro parti essenziali e non essenziali, i loro veli, le loro maschere e labirinti. Ma in tutti si raggiungono i risultati perseguiti, sebbene con differenti processi. La volontà è rafforzata, sostenuta e guidata, e gli elementi che si oppongono alla sua azione sono *demoralizzati*.

Tutte le teorie evoluzionistiche, quali ci vengono non già da sorgenti occulte, ma dai manuali scientifici accessibili a tutti, se bene meditate e poste in rapporto fra loro, appaiono fondate sopra una base comune. Ciò vale per ogni dottrina, dalle ipotesi sulle recenti variazioni nelle abitudini delle specie (come per es. quella per cui il papagallo della Nuova Zelanda ha acquisito abitudini di alimentazione carnivora) alle teorie che, come quella astronomica delle nebulose, si spingono indietro nei misteri dello Spazio e del Tempo.

Questa base comune è che un impulso dato una volta ad una ipotetica unità ha tendenza a continuare (1); e in conseguenza, che un atto compiuto ad un dato momento ed in un certo luogo tende a ripetersi in altri momenti ed altrove.

Tale è la base razionale scientificamente accettata dei fatti concernenti l'eredità e l'atavismo.

(1) Il principio della *legge d'inerzia* nel campo fisico. (N. d. T.).

Che lo stesso principio si applichi alla nostra condotta ordinaria è dimostrato dalla facilità ben conosciuta con la quale si acquistano le abitudini, buone o cattive che siano.

In ogni modo è fuor di dubbio che il principio trova la sua applicazione tanto nel mondo morale, quanto in quello intellettuale e nel mondo fisico. Chè anzi la storia e la scienza ci apprendono ancora come determinate abitudini fisiche conducano ad ottenere determinati risultati morali ed intellettuali (1).

Non si ebbe mai una nazione conquistatrice con abitudini vegetazione. Anche negli antichi tempi della civiltà ariana, noi apprendiamo che i Richi, dalla cui pratica e dottrina ci viene la conoscenza dell'Occultismo, non interdussero mai la caccia e la dieta carnea alla casta militare dei Kshatriya. E poichè questi occupavano un posto determinato nella costituzione politica del mondo attuale, i Rish non pensarono a modificarne la vita come non si volsero a limitare i costumi delle tigri nella giungla. Ciò naturalmente non influiva sul regime che i Rishi adottavano per sè medesimi.

L' aspirante alla longevità deve dunque mantenersi in guardia contro *due pericoli*, Egli deve evitare specialmente i pensieri (2) impuri e i pensieri animali.

La scienza mostra infatti che il pensiero è dinamico e che la forza-pensiero sviluppantesi dall'attività nervosa rivolta all'esterno deve influenzare le relazioni molecolari dell'uomo fisico. I veicoli interiori (3) dell'uomo, siano pur sublimati quanto si voglia nel loro organismo, sono sempre composti di reali e non ipotetiche particelle e sono sempre soggetti alla legge per la quale ogni azione ha tendenza a ripetersi e a risvegliare un'azione analoga nel " guscio ", più grossolano nel quale sono compenetrati e con cui si tro-

(1) Vedi la *Teoria somatica delle emozioni* del James e la *forza del rituale nelle religioni*. (N. d. T.).

(2) Sono i pensieri, infatti, che tendono a provocare le azioni.

(3) Ricordiamo al lettore che, secondo le nostre dottrine, l'uomo ha una costituzione settenaria.

vano in contatto. E, d'altra parte, certe azioni hanno tendenza a produrre reali condizioni fisiche favorevoli al pensiero puro, e quindi a quello stato di cose che è richiesto per sviluppare la supremazia dell'uomo interiore.

Ma ritorniamo al procedimento pratico.

Una mente sana normale in un corpo sano normale è un buon punto di partenza. Sebbene in via eccezionale vi siano forti e devote nature capaci talvolta di riguadagnare il terreno perduto nella degradazione mentale e nell'abuso fisico, con l'impiego di mezzi adatti e sotto la spinta di una salda determinazione, tuttavia spesso le cose possono esser giunte a tal punto da non esservi più alcuna base sufficiente a sostenere il conflitto per una durata bastevole ad assicurare la continuazione della vita. Ciò che con espressione orientale suol chiamarsi il « merito » dello sforzo varrà però in tal caso a perfezionare le condizioni e a migliorare le circostanze in una vita successiva.

Comunque sia, il corso prescritto di disciplina personale incomincia a questo punto. Brevemente può dirsi che si tratta in sostanza di un corso di sviluppo morale, mentale e fisico, condotta innanzi su linee parallele, dato che l'uno risulta inutile in assenza dell'altro. L'uomo fisico deve divenire più etereo e sensitivo, l'uomo mentale più penetrante e profondo, l'uomo morale più filosofico e capace di abnegazione di sè medesimo. Può aggiungersi che ogni senso di costrizione — anche se personalmente voluta — è inutile. Ogni forma di « bontà » che risulti da una costrizione fisica, da minacce o da seduzioni (siano esse di natura fisica o spirituale), è non solo perfettamente inutile alla persona che ne fa mostra — poichè la sua ipocrisia tende ad avvelenare l'atmosfera morale del mondo —, ma lo stesso desiderio di esser « buono » o « puro » deve essere spontaneo per essere efficace. Deve essere un impulso personale dal di dentro, una reale preferenza per qualche cosa di più alto e non un'astensione dal vizio per paura della legge, non una castità forzata per timore della pubblica opinione,

non una benevolenza esercitata per amor della lode o per paura di conseguenze in una ipotetica « vita futura (1) ».

In rapporto con la dottrina della tendenza a rinnovare l'azione a cui fu accennato più sopra, è manifesto che il corso di autodisciplina raccomandato come la sola via per giungere alla longevità mediante l'occultismo non è già una teoria di visionarii fondata su idee vaghe, ma un sistema di penetrazione scientificamente architettato. E' un sistema a mezzo del quale ogni particella dei numerosi veicoli che compongono l'individuo settenario riceve un impulso e forma l'abitudine di eseguire ciò che è necessario per il compimento di determinati scopi con piena libertà e con gioia. Per fare una cosa con piacere occorre avervi pratica e riuscirvi perfettamente. Questa regola si applica particolarmente al caso dello sviluppo umano. La « virtù » può far molto bene sul suo cammino e può condurre ai più grandi risultati; ma per divenire efficace essa dev'essere praticata gioiosamente e non con riluttanza nè con pena.

Il candidato alla longevità deve dunque, all'inizio della sua carriera, incominciare col rinunciare ai suoi desideri fisici, e questo non già per qualche teoria sentimentale di giusto o d'ingiusto, ma per la seguente buona ragione. La sua forma materiale visibile è costituita di particelle in corso di continua rinnovazione (cosa accertata da una teoria scientifica ben nota e riconosciuta); ora, astenendosi dal dar corso ai propri desideri, egli raggiungerà la fine di un certo *periodo* durante il quale si saranno allontanate quelle particelle che componevano l'uomo corrotto, e che avevano in sé cattive predisposizioni. Nel tempo stesso, l'astensione dalle funzioni inferiori tenderà ad impedire la entrata, al posto delle particelle preesistenti, di altre dotate della tendenza a ripetere gli atti più bassi. E, mentre questo particolare effetto sarà ottenuto in rapporto a certi « vizi », il generale risultato di un'astensione dagli atti grossolani

(1) Il Col. Olcott spiega chiaramente e succintamente la dottrina buddistica del Merito o Karma nel suo *Buddhist Catechism* (domanda 83).

sarà (per una modificazione della ben nota legge darwiniana secondo la quale il non uso degli organi li atrofizza) quello di diminuire ciò che possiamo chiamare la « densità relativa » e la coerenza del veicolo esterno, le cui particelle saranno state meno esercitate. La diminuzione quantitativa dei costituenti del veicolo fisico avrà poi riscontro sulla bilancia in una corrispondente introduzione di particelle più sottili.

A quali desideri fisici è d'uopo rinunciare e in che ordine deve farsi la rinuncia ?

Per prima cosa e innanzi tutto occorre abbandonare il consumo dell'alcool in ogni sua forma. Esso infatti, mentre non fornisce alcun nutrimento nè alcun diretto piacere (1) agli elementi anche più grossolani del corpo fisico, induce una tale violenza nell'azione, un tale impeto di vita che non può esser sostenuto se non da elementi molto densi, ottusi e materiali e che tende appunto a richiamarli dall'universo circostante per forza della legge di reazione (nota in termini economici come « legge della domanda e dell'offerta »), direttamente opponendosi al conseguimento dello scopo che c'interessa.

In secondo luogo e per le stesse ragioni, ma in grado minore, occorre rinunciare a mangiar carne. — Questo alimento accresce l'intensità della vita, l'energia dell'azione, la violenza delle passioni. Può esser conveniente per un eroe che deve combattere e morire, ma non per un aspirante alla saggezza che deve prolungare la propria esistenza.

Vengono in terzo luogo i desideri sessuali. Questi, oltre alla grande diversione di energia (forza vitale) che determinano per altri canali e per diverse vie, all'infuori della linea fondamentale (basti citare, per esempio, lo sciupo d'energia fatto nelle attese, negli accessi di gelosia, ecc. ecc.), attraggono direttamente una certa qualità grossola-

(1) La dolcezza e la fragranza che si gustano nell'assaggio dei vini e delle altre bevande alcoliche derivano da sostauze nelle quali l'alcool non entra come componente essenziale.

na della materia originale dell'Universo, per la semplice ragione che le sensazioni fisiche più acutamente piacevoli sono sensibili soltanto a quel determinato grado di densità.

Oltre a queste rinunce occorre affrontare anche quelle di tutte le altre soddisfazioni dei sensi, non solo nel campo dei così detti « vizi », ma anche in quello delle soddisfazioni ordinariamente riconosciute come « innocenti » eppure squalificate dal fatto stesso che procurano un piacere al corpo fisico. Il criterio di graduazione nei vari casi sta in ciò, che le più inoffensive agli altri e le meno grossolane possono essere abbandonate per ultime.

Insieme con queste occorre portare innanzi la purificazione morale.

Non bisogna immaginare che l'« austerità della vita », come è comunemente intesa, possa servire gran che, nella maggior parte dei casi, ad accelerare il processo di « eterizzazione ».

Questo è lo scoglio sul quale hanno naufragato molte delle sette esoteriche orientali e la ragione per la quale le loro dottrine hanno degenerato in degradanti superstizioni. Quei monaci d'occidente o quegli Yogi orientali che pensano di poter raggiungere l'apice dei poteri col concentrare il pensiero sul proprio ombelico o con lo stare in piedi su di una gamba sola, mettono in pratica esercizi i quali non servono ad altro che a rinvigorire la forza di volontà, e questa può essere talvolta applicata ad ottenere gli scopi più bassi. Sono esempi questi di uno sviluppo unilaterale e deforme.

E' inutile digiunare finchè si ha bisogno di alimento.

La cessazione del desiderio di cibo senza deperimento della salute è il segno indicatore che bisogna nutrirsi sempre meno e in quantità decrescente finchè non sia raggiunto il limite estremo compatibile con la vita.

Si raggiungerà finalmente uno stadio nel quale si avrà bisogno di acqua soltanto.

Nè vale in alcun modo, per questo scopo particolare di conseguire la longevità, l'astensione dall'immoralità finchè

la si desideri ardentemente nel profondo del cuore, nè il dominare esteriormente tutti gli altri appetiti interiori insoddisfatti.

Condizione essenziale è quella di liberarsi degli interni desideri; imitare la reale conquista senza averla conseguita è impudente ipocrisia e inutile schiavitù.

Ciò deve anche verificarsi nella purificazione morale del cuore. Le inclinazioni più basse debbono scomparire per prime, e poi le altre via via. Prima l'avarizia, poi la paura, poi l'invidia, la vanità mondana, la mancanza di carità, la malignità; ultime di tutte l'ambizione e la curiosità devono essere successivamente abbandonate. Frattanto debbono andarsi progressivamente rinforzando le parti più eteree e così dette « spirituali dell' uomo ».

Procedendo dal noto all' ignoto deve praticarsi ed incoraggiarsi la meditazione. La meditazione è l'anelito inesprimibile dell'uomo interiore di « lanciarsi verso l' infinito ». Questo era negli antichi tempi il reale significato dell'adorazione, che non ha sinonimi propri nei linguaggi europei, perchè la sostanza della cosa non esiste più in Occidente ed il suo nome è stato volgarizzato e modificato in quelle imposture che si chiamano preghiera, glorificazione e pentimento.

In tutti gli stadii dell'allenamento occorre conservare lo equilibrio della coscienza, la certezza che tutto *deve* andar bene nel mondo, e per conseguenza anche in *voi*, che ne siete una parte.

Il processo della vita non deve essere accelerato, ma ritardato, se possibile; coll'agire altrimenti voi potrete far del bene ad altri, fors' anche a voi stessi in altri piani, ma verrete accelerando la vostra dissoluzione, in quello fisico.

Nel primo stadio non bisogna nemmeno trascurare ciò che avviene all'esterno. Ricordate che un Adepto, per quanto esista in guisa da suggerire alle menti ordinarie l'idea dell'immortalità, non è poi invulnerabile agli agenti del di fuori. L'allenamento per prolungare la vita non basta,

per sè stesso, a porre al sicuro dagli accidenti. Fin là dove può giungere ogni preparazione fisica, la spada può ancora ferire, insinuarsi la malattia, portar disordine il veleno.

Questo caso è molto chiaramente ed elegantemente esposto in *« Zanoni »*, ove è correttamente considerato. E così deve essere infatti, senza di che ogni adeptato sarebbe una menzogna senza fondamento. L'adepto può essere più al sicuro dai pericoli ordinari che non il comune mortale, ma lo è per virtù della coscienza superiore, della calma, della freddezza e della penetrazione che la sua esistenza prolungata con gli insegnamenti che necessariamente l'accompagnano l'hanno posto in grado di acquistare, non per virtù di alcun potere di preservazione inerente al processo medesimo. Egli è sicuro come un uomo armato di fucile può esserlo a paragone di un babbuino nudo; non però nel senso nel quale si supponeva che un Deva (dio) fosse più sicuro di un uomo.

Se questo si verifica per il più alto Adepto, quanto più necessario è per il neofita che sia non solo protetto, ma che faccia uso di tutti i mezzi possibili per assicurarsi la durata di vita indispensabile per completare il processo diretto a dominare i fenomeni che noi chiamiamo la morte! Ma, si può dire, perchè gli Adepti più elevati non lo proteggono? Forse essi lo proteggono realmente in una certa misura; ma il bambino deve imparare a camminare da solo. Renderlo indipendente dai proprii sforzi in rapporto alla sicurezza significherebbe distruggere un elemento necessario allo sviluppo — il senso di responsabilità.

Che coraggio e che prode atteggiamento potrebbe domandarsi a colui che fosse inviato a combattere con armi irresistibili, coperto da un'armatura impenetrabile?

Il neofita dovrebbe dunque sforzarsi, per quanto è possibile, di seguire ogni buona regola igienica stabilita da i moderni scienziati. Aria pura, acqua pura, cibo puro, esercizio moderato, occupazioni ed ambiente gradevoli, sono tutti i mezzi se non indispensabili, per lo meno utili a questo scopo. E' per assicurarsi questi vantaggi, o per

raggiungere almeno il silenzio e la solitudine che gli Dei, i Saggi e gli Occultisti di tutti i tempi si sono ritirati, per quanto fu loro possibile, nella quiete dei campi, nella fredda delle caverne, nella profondità delle foreste, nella immensità dei deserti, sulla cima dei monti. Non è forse suggestivo il fatto che gli Dei abbiano sempre amato gli alti luoghi e che ai nostri giorni la più alta sezione della Fratellanza occulta esistente sulla terra abiti il più elevato altipiano del mondo? (1)

Il principiante non deve nemmeno disdegnare l'aiuto della medicina, e di un buon regime sanitario; egli è ancora un uomo mortale ed ha bisogno dell'aiuto mortale.

« Supponiamo, tuttavia, » domanderà il lettore « che tutte le condizioni richieste, e quelle altre che s'intendono necessarie (poichè i particolari e le varietà del trattamento occorrente sono troppo numerosi per poter essere esposti qui minutamente) siano poste ad effetto. Qual'è il nuovo passo da compiersi? »

Se non vi saranno state ricadute o negligenze nel processo indicato, si verificheranno i seguenti risultati fisici.

Innanzitutto il neofita prenderà maggior piacere alle cose pure e spirituali. Gradualmente le occupazioni grossolane e materiali gli saranno non solo interdette, ma non verranno nemmeno desiderate e desteranno semplicemente e letteralmente ripugnanza in lui. Godrà maggiormente le semplici sensazioni della Natura, quel genere di sentimenti che ognuno ricorda d'aver provati da bambino. Si sentirà col cuore più leggero, fiducioso e felice. Stia in guardia però che questa sensazione di rinnovata giovinezza non lo conduca in errore, altrimenti egli rischierà di ricadere al

(1) La severa proibizione fatta agli Ebrei di servire i loro dei sulle alte montagne e sulle colline deve la sua origine all'avversione dei loro antichi capi a permettere che persone, nella massima parte dei casi innadatte, scegliessero una vita di celibato e d'ascetismo, votandosi — in altri termini — all'adeptato. Questa proibizione aveva un significato esoterico prima di cadere in quello incomprensibile della lettera morta.

Non solo i figli dell'India tributarono infatti onori divini ai Saggi, ma tutte le nazioni consideravano come divini i loro adepti ed iniziati.

livello della sua vita precedente, ed anche più in 'basso. « La reazione è uguale all'azione ». Il desiderio di cibo comincerà ad estinguersi.

Si rinunci all'alimento gradatamente, senza fretta. Se ne prenda quel tanto di cui si sente il bisogno, e si preferisca quello ch'è più semplice e innocuo: frutta e latte sono generalmente quanto di meglio possa consigliarsi. Poi, come si è semplificata la qualità del cibo, se ne diminuisca gradualmente, per gradi insensibili e per quel tanto di cui ci si sente capaci, anche la quantità.

Si domanderà ancora: « Ma può vivere l'uomo senza alimento? » No certo; prima però di ridere di quanto si è detto si consideri il carattere del processo di cui ci occupiamo. E' un fatto ben noto che molti degli organismi più semplici e più bassi non hanno escrezioni. Un verme dei più comuni nei paesi tropicali ne costituisce un'ottima prova. Esso ha un organismo piuttosto complicato, ma è privo di ogni condotto eiettore. Tutto ciò ch'esso consuma—vale a dire le più povere essenze del corpo umano—e utilizzato per l'accrescimento e la riproduzione; vivendo nei tessuti umani, esso non elimina alcun cibo digerito. Il neofita, ad un dato punto del suo sviluppo, si trova in certo modo in una condizione analoga, con la differenza che egli continua ad avere delle escrezioni, ma solo attraverso i pori della pelle, per i quali entrano altre particelle eteree di materia che contribuiscono al suo sostentamento (1) D'altra parte i cibi e le bevande servono solo a tenere in equilibrio quelle parti grossolane del corpo fisico che debbono riparare le loro perdite superficiali pel tramite del sangue.

Più tardi il processo di sviluppo delle cellule nel suo corpo sarà sottoposto a un cambiamento, e cambierà per il meglio, non per il peggio come nelle malattie: egli diverrà *tutto* vivente e sensitivo e potrà derivare il nutri-

(1) Il neofita si trova in uno stato simile a quello del feto prima della nascita.

mento direttamente dall'Etère (Akâsha). Questo stadio però è ancora per il neofita molto lontano.

Probabilmente, molto prima che questo periodo sopraggiunga, si saranno verificati altri risultati non meno sorprendenti che incredibili per i profani, risultati che serviranno a dar coraggio e consolazione al neofita nella sua difficile impresa. E' superfluo ripetere quello che è stato affermato da centinaia e centinaia di scrittori, sia pure ignari della base razionale del fatto, che la purezza ed innocenza di vita conferiscono una soddisfazione e una felicità grandissima. Spesso, anche nei primi stadii del processo, si verificano alcuni reali risultati fisici inaspettati e impreveduti. Qualche malattia inveterata, ritenuta fino allora senza speranza, può assumere un andamento favorevole; possono svilupparsi poteri di mesmerismo terapeutico o manifestarsi, con vivo diletto del neofita, capacità fino allora sconosciute di acutizzazione di sensi.

La ragione di questi fatti non è, come si è detto, nè miracolosa nè difficile a comprendersi. In primo luogo, il cambiamento subitaneo di direzione dell'energia vitale (la quale — anche all'infuori delle nostre vedute circa la natura e le sue origini — è riconosciuta da tutte le scuole di filosofia come un misterioso potere motore) deve produrre risultati di qualche sorta. In secondo luogo, la Teosofia ci rivela, come fu già accennato più innanzi, che l'uomo è costituito da numerosi veicoli interpenetranti l'un l'altro, e sulla base di questa veduta (difficile ad esprimersi nel linguaggio comune) è ben naturale che la progressiva eterizzazione del veicolo più denso conferisca agli altri maggiore libertà di funzionamento. Uno squadrone di cavalleria può essere bloccato dalla folla e trovare grande difficoltà ad attraversarla per uscirne; ma se tutti i componenti della folla potessero esser cambiati improvvisamente in spettri, ben poco essi potrebbero ritardarne il cammino. E siccome ogni entità interiore dell'uomo è più sottile, attiva e volatile di quelle esteriori, ed ognuna ha rapporto con diversi elementi, spazi e proprietà del

Cosmo descritti in altre opere di occultismo, la mente del lettore può concepire agevolmente ciò che la penna dello scrittore non potrebbe esprimere in una dozzina di volumi, vale a dire le magnifiche possibilità che il neofita può andare sviluppando gradualmente.

Molte delle opportunità in tal guisa accennate possono essere utilizzate dal neofita per la propria salute, o per divertimento o per il bene di coloro che lo circondano. Il modo col quale se ne serve è quello più adatto alla sua capacità e costituisce una parte delle prove che egli deve superare. Il cattivo impiego di tali poteri conduce sicuramente alla perdita loro come risultato naturale. Il desiderio (Ichchâ) nuovamente evocato dalle prospettive che essi aprono ritarda il progresso o determina addirittura un passo indietro.

V'è poi un'altra parte del Grande Segreto alla quale dobbiamo fare allusione, e che ora, per la prima volta in una lunga serie di secoli, è concesso di comunicare al mondo, essendo venuto il momento.

Al colto lettore non è necessario ricordare che una delle grandi scoperte che hanno immortalato il nome di Darwin si riferisce alla legge per la quale un organismo ha sempre la tendenza a ripetere, ad un analogo periodo della propria vita, le azioni dei suoi progenitori, tanto più sicuramente e completamente in proporzione della loro prossimità nella scala vitale. Da questo risulta che, in generale, gli esseri organizzati muoiono — in media — alla stessa epoca dei loro progenitori.

E' vero che corrono grandi differenze fra le età *effettive* alle quali muoiono gl'individui di una data specie. Le malattie, gli accidenti, la fame sono i principali fattori di queste disparità. Ma v'è per ogni specie un limite ben noto entro il quale si trova la vita della razza, e oltre il quale è risaputo che nessun individuo può sopravvivere. Questo si applica alla specie umana come a qualunque altra. Ora, supponendo che ogni possibile condizione sanitaria sia stata rispettata, e che ogni accidente e malattia siano stati evi-

tati da un uomo di struttura fisica ordinaria, deve tuttavia venire un momento, ed i medici lo sanno, nel quale le particelle del corpo sentono l' ereditaria tendenza a compiere ciò che conduce inevitabilmente alla dissoluzione, e vi obbediscono. E' ovvio per chiunque rifletta che se *con qualche procedimento* si potesse oltrepassare completamente questa epoca critica, il pericolo di morte diverrebbe in seguito proporzionalmente minore col passare degli anni. Questo, che nessuna mente nè corpo comune e impreparato può compiere, è possibile talvolta per la volontà e per l' organismo di chi sia stato particolarmente preparato. Sono presenti più poche particelle grossolane che sentano l' inclinazione ereditaria, v' è l' aiuto al guscio esteriore visibile dell' uomo interiore « rinforzato » (la cui durata normale è sempre maggiore anche nella morte naturale), v' è infine la volontà esercitata e indomabile a dirigere e a guidare il tutto. (1)

Da quel momento in poi la via dell' aspirante si fa più libera. Egli ha vinto il « Guardiano della Soglia, » il nemico ereditario della sua razza, e, benchè sia esposto ancora a sempre nuovi pericoli nel suo progredire verso il Nirvana, è inebriato della vittoria, e può spingersi innanzi verso la perfezione con nuova fiducia e nuovi poteri a seconda.

Bisogna ricordare infatti che la Natura agisce sempre secondo la legge e che il processo di purificazione, che siamo andati descrivendo nel corpo materiale visibile, ha

(1) A questo proposito possiamo indicare ciò che la scienza moderna, ed in ispecial modo la fisiologia, ha da dirci intorno al potere della volontà umana. « La forza di volontà è un potente elemento nel determinare la longevità. Deve accettarsi senza discussione il fatto che « di due uomini simili sotto ogni rapporto e posti in circostanze simili « sarà più longevo colui che ha più coraggio e più energia. Non occorre « far lunga pratica nella medicina per apprendere che muoion molti « uomini i quali potrebbero sopravvivere se vi fossero risoluti, mentre « miriadi di invalidi potrebbero divenire forti se avessero la volontà « innata od acquistata di votarsi a questo. Persone che non hanno altre « condizioni favorevoli alla vita, i cui organi fisici sono quasi tutti attaccati dal male, per i quali ogni giorno che passa è un giorno di « sofferenza, che sono circondati da influenze capaci di accorciare la « vita, pure vivono ugualmente per sola forza di volontà » Dr. Giorgio M. Beard.

luogo anche nei corpi sottili invisibili allo scienziato, per modificazioni del medesimo procedimento. Tutto è in continuo mutamento, e le metamorfosi dei corpi più eteri imitano, sebbene con durata successivamente moltiplicata, quelle che si svolgono nel corpo più grossolano, guadagnando una più larga e crescente potenza di rapporti col Cosmo circostante, finchè nel Nirvana la più sublimata Individualità s'immerge infine nella Infinita Totalità.

Dalla descrizione del processo data più sopra può dedursi la ragione per la quale gli Adepti sono veduti così raramente nella vita ordinaria. Di pari passo con la eterizzazione dei loro corpi e con lo sviluppo del loro potere si sviluppa una crescente ripugnanza e — per così dire — un disdegno per le cose della nostra comune esistenza mondana. Come il fuggiasco getta via successivamente nella fuga quegli oggetti che l'incomodano nell'avanzare, incominciando dai più pesanti, così l'aspirante ad eluder la morte abbandona tutto quello su cui la morte può far presa. Nel progresso della Negazione ogni cosa abbandonata è un aiuto.

Come si è detto innanzi, l'Adepto non diventa immortale nel senso ordinario della parola. Ma, dal momento in cui il limite mortale della propria razza è superato, è *realmente morto*, anche nella comune accezione del termine, poichè si è liberato di tutte o quasi tutte quelle particelle materiali, le quali, con la propria disgregazione, avrebbero resa inevitabile l'agonia della morte. Egli è morto gradualmente, durante tutto il periodo della sua Iniziazione, e la catastrofe non può verificarsi due volte. Ha semplicemente distribuito su un certo numero d'anni il blando processo di dissoluzione che gli altri sopportano nel breve spazio di un momento o di poche ore. Il più alto Adepto è, di fatto, morto per il mondo e di esso assolutamente inconscio, dimentico dei suoi piaceri, incurante delle sue miserie, almeno nel senso del nostro sentimentalismo, giacchè il suo austero senso del Dovere non gli lascia mai obliare l'esistenza del mondo. I nuovi sensi sottili che si aprono

sopra più vaste sfere sono rispetto ai nostri quel che i nostri risultano di fronte all' Infinitamente Piccolo. Nuovi desideri, nuovi godimenti, nuovi pericoli ed ostacoli nuovi sorgono insieme con nuove sensazioni e nuove percezioni. E giù lontano fra la nebbia, sia in senso letterale che metaforico, giace la nostra immonda piccola Terra lasciata in basso da coloro che sono virtualmente « andati a raggiungere gli dei. »

Da questi ragguagli potrà comprendersi anche quanto sciocca sia la pretesa della gente che domanda ai Teosofi di metterli in comunicazione coi più alti Adepti. « Solo con le più grandi difficoltà uno o due di loro possono essere indotti, anche dalle angosce di un mondo intero , a danneggiare il proprio progresso coll'immischiarsi negli affari mondani.

« Questa non è cosa degna di un Dio ; » dirà il lettore ordinario, « questo è il colmo dell'egoismo.... »

Bisogna ammettere però che un Adepto molto elevato, intraprendendo la riforma del mondo, dovrebbe sottomettersi ancora una volta alla necessità dell'incarnazione. E i risultati ottenuti da coloro che l'hanno preceduto su questa via sono essi abbastanza incoraggianti per suggerire di rinnovare il tentativo?

Una profonda riflessione su ciò che abbiamo scritto darà anche ai Teosofi un'idea di ciò ch'essi domandano quando richiegono di esser messi sulla via per ottenere *praticamente* « più alti poteri ». Orbene, chiaramente come può descriversi in parole, quello è il Sentiero..... Possono essi calcarlo?

Nè va dissimulato che quanto v'ha di pericoli inaspettati, tentazioni e nemici per l'ordinario mortale, si trova altresì ad assediare la via del neofita. E ciò non per alcuna causa capricciosa, ma per la semplice ragione che egli va, di fatto, acquistando sensi nuovi, non ha ancora pratica nell'usarli e non ha mai visto in precedenza le cose che vede ora. Un cieco nato a cui venisse subitaneamente data la vista non potrebbe subito imparare il significato

della prospettiva, ma immaginerebbe, come un bambino, di aver la luna a portata di mano o darebbe di piglio a un carbone ardente con la più indifferente fiducia.

Ma, si può domandare, qual'è la ricompensa per una tale abnegazione di tutti i piaceri della vita, per un così freddo abbandono di tutti gl'interessi mondani, per questo sforzo in avanti verso una mèta sconosciuta che sembra sempre più irraggiungibile? Poichè, diversamente da alcune delle fedi antropomorfe, l'Occultismo non offre ai suoi seguaci nessun eterno paradiso di piaceri materiali, da raggiungersi subito con un rapido slancio oltre la tomba. Come si è spesso realmente verificato, molti sarebbero pronti a morire volentieri ora per ottenere il paradiso di poi. Ma, l'Occultismo non dà di queste prospettive di eterna vita, saggezza e felicità da guadagnarsi immediatamente e a buon mercato. Esso promette soltanto una estensione di tali realizzazioni, via per cicli successivi oscurati da veli successivi, in una serie ininterrotta per la lunga strada che conduce al Nirvana. E tutto questo limitato ancora dalla necessità che nuovi poteri implicino nuove responsabilità, e dal fatto che l'accresciuta capacità per la gioia involge un'accresciuta sensibilità per il dolore.

Ciò per due ragioni: primo, che la coscienza del potere è per sè stessa la più squisita delle gioie e viene incessantemente elargita durante il progresso con nuovi mezzi per il suo esercizio; secondo, che — come si è detto — questa è la sola via per la quale si abbia la più piccola probabilità scientifica di evitare la morte, di assicurarsi una memoria perpetua, di raggiungere una infinita sapienza e di render possibile un'immensa opera d'aiuto all'umanità, una volta che l'Adepto abbia superato felicemente il punto critico.

Sia nel campo fisico che in quello metafisico la logica esige ed approva il fatto che solo con un grande assorbimento nell'Infinito può la parte divenir cosciente del tutto che un *qualche cosa* può sentire, conoscere e godere *ogni cosa* solo se si perda nell' Assoluta Totalità, nel vortice

di quel cerchio inalterabile nel quale la nostra conoscenza diviene ignoranza, ed il Tutto si identifica col nulla.

G. M.

La sofferenza

La notte scorsa vidi in sogno un uomo. Era debole, povero, esiliato; i suoi piedi erano laceri, le sue ferite sanguinavano, e anche il suo cuore sanguinava: Alzava le sue grida al cielo, che era di bronzo; dall'alto scendeva in risposta un tetro riverbero e un cupo rimbombo di tuono. Intorno a lui l'oscurità, nell'anima sua un'orrida disperazione. Questa miserabile creatura, perseguitata e abbandonata, guardava selvaggiamente intorno a sè nulla trovando in cui riporre la speranza, nemmeno la Morte, poichè sapeva di non poter morire innanzi la sua ora. Tutta la Vita passava davanti a lui, posto sulle difese, e lo derideva in ogni lingua.

Udii un sospiro, come se qualcuno accanto a me si rattristasse a quel pietoso spettacolo e, volgendomi, scorsi Uno che sembrava essere una guida del paese e che mostrava di conoscere il sofferente.

Gli domandai di lui.

« Non v'è alcuno che possa aiutare quell'uomo? »

« Oh, sì. C'è uno che può dargli aiuto. »

« E chi è? »

« Lui stesso! »

« E perchè allora non si aiuta? »

« Perchè soffre tanto. La sua sofferenza occupa tutta la sua attenzione. »

« Qual'è dunque la causa di tanto soffrire? »

« Egli stesso » disse la guida, e sorrise. Il suo sorriso rivelò una divina pietà, più tenera delle lagrime. Esso aprì il mio cuore, sì che agguinsi:

« Insegnatemi ancora di questo strano Sè, che è insieme
« persecutore e salvatore. »

« No, » rispose la guida « tu devi rivolgere la domanda a
« te medesimo, poichè quel Sè è anche te stesso, ed ogni altro
« uomo insieme. »

Allora mi svegliai e compresi bene che la nostra sofferenza deriva da noi stessi. E vidi anche come ogni uomo condivida l'esperienza degli altri. Esiste infatti l'etere tenue e sottile nel quale è sospesa ogni umana sfera, in guisa ch'essa sente ogni corrente, ogni pensiero, ogni lotta di tutti i suoi vicini e dell'intera massa vibrante, in modo ch'essa traduce ogni vibrazione in pensieri suoi propri nel meccanismo meraviglioso del cervello umano. Io vidi questi pensieri, nella loro energia dinamica e formativa, modellare l'etere in figure viventi, che si muovono lungo correnti funeste o benefiche nella loro azione sopra altre sfere, a seconda che queste assumono o no il tono generale della massa.

Il tono generale è dato dalla Grande Legge medesima, come un accordo determinato col quale e per il quale tutte le sfere dovrebbero esser regolate, allo scopo di vibrare all'unisono.

E vidi che ove qualche sfera non si accordi e vibri a sua scelta fuori di tempo e di tono, l'etere si agita violentemente, le sue correnti di luce s'intorbidano, la sua melodia è turbata e distrutta. E vidi ancora che per il ricupèro dell'armonia occorre soprattutto che ogni sfera umana accetti senza resistenza le grandi correnti della Legge così come esse agiscono su di lei. Certo, sul principio, molte soffrirebbero di interna confusione a questo repentino cambiamento di vibrazione, proverebbero dolore ed anche in qualche parte disintegrazione. Ma quelle che hanno il coraggio di soffrire per la ricostituzione della generale armonia, trovano presto una nuova e più alta forma di organizzazione che si va cristallizzando in loro, così come per la musica dell'archetto del maestro che lefa vibrare le particelle di sabbia si raccolgono in ordinati disegni di bellezza o come, al misterioso messaggio della calamita, la limatura di ferro si dispone lungo le stesse linee concorrenti ad un polo che si ritrovano nel cervello umano.

*Per spiegare alla guida che il Sè è un'entità
essenziale del cosmo e che ogni uomo
è un'entità del cosmo, si deve spiegare che il Sè è
un'entità del cosmo, che il Sè è un'entità del cosmo.*

In realtà è imperiosamente richiesto che ogni creatura umana si tenga tranquilla abbastanza a lungo per sentir passare le correnti della Legge attraverso la sua vita, e per uniformare ad esse il proprio pensiero ed obbedirle. In altre parole, il primo passo è Rassegnazione.

In quest'anno che volge alla fine mentre io scrivo, molti lamenti hanno colpito il mio cuore. Esso soffre come soffre ogni altro. Ed è perciò che ogni cuore ha il divino diritto di comprendere ogni sofferenza. Noi udiamo il lamento dell'esule, e dalla nostra stessa esperienza gli rispondiamo.

Sono tanti i casi che si presentano! Vi sono compagni che aspirano a fare molto ed a essere molto; essi grandemente desiderano di lavorare per la Causa Altruistica, ma cause karmiche li incatenano. Così essi fanno progetti per diventare più ricchi, o più forti di corpo, o più liberi di doveri e di cure, o per avere più tempo disponibile per lavorare. Ma il karma che essi stessi hanno creato, e che è il loro solo giudice, rifiuta loro queste cose. Allora una profonda tristezza li assale col fallire dei loro piani; le loro energie sono minate e logorate dai mille a leati del dubbio e della disperazione. Essi dimenticano che del loro piano non c'è bisogno.

Ciò che occorre soprattutto è l'armonia e questa si ottiene soltanto con la sottomissione. Quando noi accettiamo il nostro ambiente karmico e ci mettiamo con calma al lavoro per fare un inventario di noi stessi, come siamo ora, internamente ed esternamente, in tutti i nostri stati mentali e nei motivi sempre mutevoli, e poi domandiamo seriamente che cosa possa fare un uomo come noi, in certe date condizioni di vita, là dove egli si trova, per aiutare l'umanità, noi troviamo in qualche luogo una risposta. E ci troviamo qualche lavoro sotto mano. Può darsi che noi possiamo aiutare solo col Retto Pensiero, ma in questo potere dinamico noi lavoreremo silenziosamente con la Natura silente e con la Grande Vibrazione, le cui melodie sono reali, profonde, intelligibili solo per l'interno orecchio. Diffondendo così le energie fluidiche del pensiero armonioso capaci di spingersi lontano nell'etere circostante, noi creiamo correnti che si accordano con quelle della

Mente Universale, la cui grande totalità s'identifica con « gli Angeli e gli Arcangeli e tutti i Poteri del Cielo ».

E' questo un piccolo potere? No certo. Col suo mezzo noi modifichiamo tutto il nostro ambiente mentale, ed esso in cambio ci preparerà circostanze karmiche future, per la prossima vita o forse anche per questa, tali da metterci là dove potremo più largamente aiutare i nostri simili. Questo aiuto è la loro retribuzione e il nostro privilegio. Io penso però che noi diamo soverchio peso all'aiuto materiale. Il cuore dell'uomo sta al fondo di ogni circostanza. Esso modella gli eventi, forma le società, determina il carattere di ogni epoca. Riforme che non raggiungano questo cuore sconosciuto e profondo sono costruite sulla sabbia. Nulla può raggiungerlo, al di fuori del Retto Pensiero, ed è in potere di ognuno di mettere in opera questa forza ricostruttiva sopra il selvaggio turbinio del nostro tempo. Questo è il Potere che calma le onde. Invece di irritarci per le nostre limitazioni e le nostre manchevolezze accettiamole con armoniosa serenità e usiamole come nostri strumenti. Io conosco un ammalato che si vale della simpatia evocata dalla sua infermità per richiamare l'attenzione degli altri a pensieri più alti. Io conosco un compagno in grande povertà, il quale sa bene che la sua stessa povertà guadagna l'orecchio di coloro che soffrono come lui, ed anche di quelli che pensano esser gran cosa i doni materiali portati da loro; così quell'anima coraggiosa lascia cadere qua e là sulla sua strada cosparsa di spine una parola generosa e veritiera.

Con l'accettazione del Karma noi apprendiamo cose grandi e meravigliose. Disse infatti un Maestro: « Il Karma è il grande maestro. Esso è la più saggia e la migliore delle guide ».

Questo non significa che noi dobbiamo metterci pigramente a sedere e non far altro che pensare. Vuol dire che noi dobbiamo accettare l'inevitabile nella vita materiale, e raccogliere le ricchezze spirituali che possiamo trovare per darle tutte agli altri.

Vi sono, poi, coloro che soffrono per amore, coloro che si

avvincono alla dolcezza personale, forti nodi umani le cui mille tendenze affettive sono spesso cementate da un lungo, benchè ignoto passato. La morte, la separazione delle vite, vi è passata in mezzo. Essi, gli amati, soffrono, e noi ci lamentiamo, ma per la nostra ignoranza. Poichè il nostro amore non si perde mai. Tutto l'Universo si volge verso l'Amore, che è armonia e giustizia; nessuna delle sue vibrazioni va perduta. Dalle profondità della nostra natura spirituale, fonte inesauribile, sgorga il più tenero Amore. La nostra mente personale traduce il suo significato in molte vie erronee; noi crediamo che esso significhi ogni sorta di desiderio o di speranza personale. Eppure è evidente che in tal modo noi falsiamo la nostra natura, poichè, accontentati che abbiamo i desideri, il cuore non se ne accontenta mai, ma passa a desideri nuovi. La sacra verità è che nel profondo delle nostre nature arde una scintilla, la quale vibra sempre all'unisono col più alto Amore. Tutte le nostre piccole affezioni personali non sono che le diramazioni sperdute di questa unica grande radice, e a lei essa ci dovrebbero attrarre. Il nostro amore riposa nei legami più alti. Noi realmente desideriamo la più alta realizzazione dell'essere amato. Sta in noi, se tale è la nostra volontà e il nostro sforzo, di giungere ad elevarci fino alla speranza della perfezione in quelle adorate nature. E' veramente il Sè superiore, il grande Ideale, ciò che noi amiamo. L'Uomo o la donna, che ne sono il debole riflesso, sono là per condurci a questa santa verità. Ohimè! Noi ci sentiamo talora troppo innamorati; ma io credo — e posso attestarlo in piena coscienza — che, intravista una volta questa verità, vale a dire che le nostre intime nature anelano ad aiutare i nostri amati a raggiungere più grandi altezze, noi saremo capaci di compiere un energico sforzo per coltivare la più nobile e santa aspirazione. Dal'amore separativo all'amore di tutti noi procediamo gradualmente per pura esuberanza o per naturale gravitazione dell'Amore, fino ad ignorare ogni separazione. Per tutte le creature assetate d'affetto vi è allora questa speranza: che noi non dobbiamo amare di meno, ma amare di più. Dobbiamo amare di più per espan-

derci in concezioni più piene; per realizzare significati più profondi; per trovare entro il nostro sè di senso e di carne, entro la corruzione egoistica delle nostre nature, quei germi di verità vivente, quelle realtà che noi abbiamo bensì perversitate, ma che siamo impotenti a distruggere perchè sono germi di quella Verità che è Una e indistruttibile, la « Legge che induce la Giustizia », l'Armonia che è insieme Amore.

Coloro che soffrono troveranno alla radice della loro sofferenza, qualunque essa sia, qualche rivolta contro questa eterna Legge d'Amore. Non ci resta che a volgerci per obbedirla. Ci basta abbandonare il desiderio di torcerla a nostro uso personale, o di trarne personale conforto perchè tutte le sue benedizioni e i suoi poteri siano per noi. Essa vive in ogni cuore; indora e glorifica ogni atomo; « sta innanzi alla porta e bussava per entrare »; è la Vita, è la Luce, è la Face, è Eros, è l'unico Raggio, è l'Amore universale e divino. Oh, compagni che soffrite, accettatela e abbracciatela! Vivete per essa, ad ogni costo; morite per essa se è necessario, poichè così solamente noi otterremo la Vita eterna: solo con l'accogliere e riconoscere la Legge, solo col vivere nel pensiero di tutti gli esseri, in armonia con tutto e con l'Amore.

*
*
*

E colui ch'è tornato ancor di sè stesso
 Benchè non dica verbo nè canti canzone,
 Colui è una voce per i cuori degli uomini:
 Poichè Veggente silenzioso, rapido e forte,
 Ha toccato la veste raggianti intessuta
 Dagli Dei delle Stelle per l'Unico e Solo.

(Aretas)

(dall'inglese)

Yasper Niemand

Un Istituto metapsichico Internazionale a Parigi

L'11 aprile di quest'anno ha avuto luogo a Parigi, nella propria sede della Avenue Niel, 89, la prima riunione del Comitato direttivo dell' « Istituto metapsichico internazionale ».

Per la munifica elargizione di un intelligente e generoso industriale francese, il Sig. Giovanni Meyer, ha potuto infatti realizzarsi finalmente su solide basi la costituzione di un Istituto destinato ad essere il centro di raccolta delle osservazioni e delle esperienze fatte in tutto il mondo nell'ambito della psicologia supernormale, ed un laboratorio di ricerca scientifica sistematica in questo che è senza confronto il più originale ed interessante campo d'indagine apertosi per la Scienza moderna.

L'Istituto che sorge presenta le garanzie più sicure della massima serietà di metodi e di intenti.

La presidenza onoraria è stata assegnata ad un illustre scienziato francese, che molta attività ha già spiegato negli studi metapsichici, il prof. Carlo Richet. Fu eletto presidente effettivo l'on. prof. Rocco Santoliquido, Consigliere di Stato, illustrazione della nostra scienza medica e appassionato cultore di indagini spiritualistiche.

Sappiamo che da lunghi anni l'on. Santoliquido coltivava il sogno che ha potuto finalmente ora tradursi in realtà e che è dovuto in massima parte a lui il lavoro perseverante di preparazione che trova oggi il suo degno coronamento.

E' grande titolo di onore e di soddisfazione per noi italiani il dare così all'Istituto il primo suo presidente (1).

(1) Sappiamo che a vice-presidente dell'Istituto è stato scelto il Conte di Gramont, dell'Istituto di Francia, e che formava parte altresì del Comitato direttivo, l'Ispezzore Gen. Medico Calmette, il prof. Flammariou, il prof. Teissier, M. Gabriel Delarme, l'on. Jules Roche, il signor Saurel, Segretario-tesoriere, oltre naturalmente al fondatore, M. Jean Meyer.

A lui vadano pertanto le nostre più sincere felicitazioni e i più fervidi augurii.

Nell'adunanza inaugurale dell' 11 aprile fu solennemente commemorata la grande figura di William Crookes, e il fondatore del nuovo Istituto, Sig. Meyer, comunicò la scelta del Direttore, fatta da lui, secondo la facoltà accordatagli dagli Statuti, nella persona del Dottor Gustavo Geley.

*
**

Crediamo utile comunicare ai nostri lettori un breve riassunto del programma d'azione prospettato dal dottor Geley per il primo periodo di attività dell'Istituto Internazionale di Metapsichica.

Esso deve essere concepito come un « centro di raccolta e di irraggiamento », per la conoscenza, lo studio, l'analisi e la sintesi di tutto ciò che d'interessante dal punto di vista metapsichico avviene nel mondo intero e per la diffusione di notizie sui risultati delle osservazioni ed esperienze compiute nell'Istituto, offrendo ai ricercatori isolati e alle società di studii psichici una documentazione selezionata, ma completa.

Principali mezzi per il raggiungimento di tali scopi debbono essere: la formazione di laboratori, di biblioteche e d'archivi; la divulgazione dei risultati ottenuti mediante conferenze e pubblicazioni; l'organizzazione d'inchieste minuziose ove esse appaiano opportune.

Per quanto concerne i laboratori, gli attuali mezzi finanziari dell'Istituto consentono di avere una sala d'esperienza bene attrezzata e provvoluta degli apparecchi di registrazione indispensabili. L'organizzazione ne dovrà essere progressiva con nuovi sistemi d'illuminazione istantanea per le riproduzioni fotografiche (1), con una bilancia registratrice delle variazioni di peso del *medium* durante

[1] Il dottor Geley, in un suo viaggio a Roma, ebbe campo di ammirare l'ingegnoso dispositivo adottato dal nostro Marzorati alla sede della « Società italiana di Studii psichici », e si propone di servirsene senz'altro.

le sedute e via dicendo. Difficile a risolversi è la questione dei *medium*: offrendo loro una situazione onorevole e sicura sarà forse possibile aggregarne all' Istituto uno o due dei migliori.

Dopo l'impianto dei laboratorii è prevista la formazione di una biblioteca e di ben tenuti archivi destinati a raccogliere i documenti direttamente ottenuti o quelli trasmessi all' Istituto; come fotografie, modelli, impronte, disegni, raccolte di comunicazioni medianiche, ecc. La biblioteca, oltre alle opere moderne sull' argomento, dovrà procurarsi i più antichi lavori di metapsichica, le pubblicazioni filosofiche e psicologiche necessarie a completare la coltura relativa alle scienze spiritualiste, e tutte le riviste speciali.

La volgarizzazione dei risultati ottenuti col lavoro dello Istituto dovrà esser fatta, appena sarà possibile, col mezzo di una rivista periodica mensile o bimestrale, costituita di una parte originale e di una analitica comprendente i riassunti dei lavori di altri rioperatorii, la rivista della stampa e delle principali pubblicazioni fatte nel mondo intero. Finchè non sia possibile la fondazione della rivista si farà uso di opuscoli, di articoli offerti alle riviste esistenti e si terranno conferenze.

Inchieste metodiche e minuziose dovranno poi essere effettuate, sotto la direzione di delegati competenti, scelti dall' Istituto, ovunque vengano segnalati fatti importanti; in guisa da registrare e raccogliere utilmente moltissimi avvenimenti metapsichici che oggi vanno perduti. Può infino prevedersi la organizzazione d'inchieste mondiali nei paesi in cui questi fenomeni si ripetono in modo particolare ed eccezionale, nelle Indie, per esempio. L' invio di missioni bene organizzate, provvedute di tutti i mezzi di indagine e di controllo, potrebbe rendere a questi studii servizi preziosi.

*
**

Vivamente approviamo i concetti informativi di questo

programma; essi sono ispirati ad un senso di grande chiarezza e praticità. D'altro canto il dott. Geley, che personalmente conoscemmo a Parigi appunto nel gabinetto medianico da lui istituito, dà il migliore affidamento di esser l'uomo adatto ad iniziare e condurre a buon punto la ponderosa iniziativa che viene meritamente posta sotto la sua direzione. Egli è già noto nel campo scientifico per le sue pregevoli pubblicazioni di psicologia e filosofia, (1) ed è già allenato in numerose fortunate e ben condotte sedute alla indagine dei fenomeni medianici. (2)

Queste ricerche hanno un grande interesse per noi teosofici esperti come siamo per il carattere stesso delle nostre dottrine, ad ogni conquista nuova dell'ingegno umano nella conoscenza e nella interpretazione della vita misteriosa della psiche, salutiamo con gioia ogni bella promessa che ci schiuda giustificate speranze di più chiara luce.

Sebbene la nostra via di indagine psichica, volta alla realizzazione interiore degli stati di coscienza religiosa o cosmica, differisca radicalmente da quella degli sperimentatori spiritualisti, pure noi siamo lieti del lavoro collaterale ch'essi conducono con l'opera sistematica della scienza induttiva.

Nutriamo speranza che un giorno il nostro cammino abbia ad incontrarsi con il loro, per il bene generale, in una sola sintesi grandiosa che tutto abbracci: scienza, filosofia e religione.

Paghi frattanto di lavorare senza preconcetti per il trionfo della verità, porgiamo al nuovo Istituto Internazionale di Metapsichica l'augurio fervente ch'esso abbia a portare nel turbamento affannoso dei nostri tempi la parola sicura della scienza che additi agli uomini la loro patria divina dello Spirito, oltre i limiti della materia e oltre le barriere della morte.

V. Vezzani

(1) Citiamo, fra quelle a noi conosciute: « *Les preuves du transformisme* »; « *L'être subconscient* » e recentissima, « *De l'inconscient au conscient* » Paris, Alcan.

(2) Vedi il suo opuscolo di bellissime fotografie di fantasmi, « *La psychologie dite supra-normale et les phénomènes d'idéoplastie* ». Paris, 1918.

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

« Scoperto nel regno delle piante. Curiosa risposta alle onde eteriche. Shakespeare in uno dei suoi momenti felici di estasi descrive la vita come una continua scoperta di « lingue negli alberi, libri nelle acque correnti, sermoni nelle pietre e di bene in ogni cosa. » Come sarebbe stato sorpreso se egli avesse saputo che noi ai nostri giorni avremmo scoperto non lingue negli alberi, ma qualche cosa in essi che si avvicina molto a degli organi auditivi, a delle vere e proprie orecchie. Eppure così è, poichè gli uomini hanno trovato nelle piante degli organi di percezione, con i quali esse risentono e reagiscono alla tetragrafia senza fili. Qualche tempo fa, tra le turbolenti notizie della guerra non ancora estinta, corse voce che un avventore americano conficcando piccoli chiodi negli alberi aveva trovato il modo di renderli capaci di divenire ricevitori di onde senza fili, così che, fissando un filo ad un albero ed usando l'appropriato strumento, detto albero diventa un aereo per trasportare messaggi senza fili all'orecchio.

Avevamo appena avuto sentore di questo fatto così interessante quando giunse da Calcutta un telegramma annunziante la portentosa scoperta di Sir Yagadis Bose, preside in un collegio nella città su-accennata, ossia che le piante risentono e reagiscono alle lunghe vibrazioni eteriche nella segnalazione senza

fili. In altri termini, esse sembrano essere sensibili alle onde che trasportano messaggi senza fili e reagiscono a particolari vibrazioni. Al Prof Bose si deve già la portentosa scoperta di una meraviglia naturale, ossia della pianta telegrafo o semaforo. Le sue foglie sono costituite di tre parti. La fogliolina centrale si mantiene rigida e quelle laterali si trovano in stato di continuo moto di elevazione e di abbassamento. Il Professore ha notato che le due foglioline pulsanti reagiscono a stimolanti ed a veleni esattamente come il cuore degli animali. Tuttavia egli non è il primo ad avventurarsi in questo campo di scoperte, poichè già Darwin facendo suonare il trombone a suo figlio Frank davanti alle sue piante, notò che esse rispondevano a diverse vibrazioni, ci inoltriamo noi lentamente in un mondo di meraviglie insospettata finora. Si dice ormai che le piante pensino. Esse si muovono, dormono, si svegliano e cadono sotto l'influenza di droghe. Sir Jagadis Bose riuscì ad inebbriarle col l'alcool ed a renderle esauste e sfinite per mezzo di eccessivi stimoli. Pensando a queste meraviglie noi ci sovveniamo di ciò che il Prof A. W. Bickerton ha riportato alla Regia Società di Botanica. Ancor prima che il Prof. Bose facesse la sua nuova scoperta, il Sig. Bickerton si occupava del soggetto concernente le vibrazioni. Egli di-

mostrò che le vibrazioni simpatiche sono di una estrema importanza nell'organizzazione della natura, ma perchè queste riescano efficaci è necessario che siano armonizzate. Si pensi al mistero racchiuso nel semplice fenomeno dello svilupparsi del profumo in un fiore o di un colore in un frutto! Il Prof. Bickerton crede che questi fenomeni naturali sono favoriti da vibrazioni simpatiche. Che cosa, ci domanda, sarebbe accaduto se Sir Francis Darwin avesse suscitato le vibrazioni armoniche appropriate, quando suonava il trombone davanti alle piante di suo padre?

* **I pogroms.** Disgraziatamente questa vergogna della Polonia, ch'essa, pare, invidia alla Russia degli Czar, non accenna a cessare. Oltre ad ogni sorta di calunnie, quando i ruteni si sollevarono contro i polacchi, si diffuse la leggenda che gli ebrei combattevano coi ruteni, il che provocò nuovi *pogrom* a Krejevitch, a Tchernihow, a Zator, a Gdow, a Jezebintza, a Dobra, a Kolbouchow, a Podgorjitzza, a Sobna, a Dembitza, a Calvarien, a Villitchka, a Bieska, a Garek, a Priemjisl, ecc.

A Prjemisl, i soldati polacchi hanno saccheggiato tutti i negozi di ebrei e 2000 ebrei, bimbi e vecchi, vennero imprigionati.

Ma tutti questi disordini sono un nulla in confronto dell'orribile *pogrom* di Lemberg che si ebbe subito dopo la occupazione della città da parte dell'esercito polacco, e con un massacro generale della popolazione ebraica. Gli ebrei vennero strappati dalle loro case e persino dalle sinagoghe, dove si erano rifugiati,

e vennero massacrati spietatamente a colpi di fucile, di baionetta, e con bombe a mano. Contemporaneamente venne dato fuoco a tutto il quartiere ebraico. Questo *pogrom* era stato così ben preparato che erano stati precedentemente tagliati i tubi dell'acqua affinché l'incendio non potesse in alcun modo essere domato. Gli infelici, che tentavano di salvarsi saltando dalla finestra, erano fucilati nelle vie. Il numero delle vittime non è ancora noto, ma supera certamente 600.

Quanto precede è il sunto di una relazione che da fonti neutre e ineccepibili è stato ricevuto dal Comitato degli Affari Esteri presso il *Board of Deputies* di Londra. La notevole relazione, che pure si sforza di essere assolutamente obbiettiva e imparziale, conclude: «Tutti i conflitti politici e nazionali vennero dai polacchi tratti a pretesto per intraprendere una guerra selvaggia di annientamento contro gli ebrei.

«Le classi intellettuali vi assistevano con la più completa indifferenza ed ora tentano di nascondere il vero carattere di questi *pogrom* e parlano di disordini comuni causati semplicemente dal ritorno nelle truppe dal fronte».

La relazione è una accusa terribile contro il popolo polacco. Ma il mondo civile si eleverà in nome della giustizia per condannare i colpevoli?

* **Materialismo responsabile.** Di fronte all'umanità profondamente scossa e dolorante, dice nel «Buon Consigliere» il *Doctor Rusticus*, quale è stato il peggiore responsabile dell'im-

mane e sanguinante uragano di sangue, che imperversò in tutta Europa?... Nessun dubbio: la Germania e per essa il suo esponente massimo, il Kaiser, che, invaso da una delirante megalomania, ha creduto, un giorno, di assurgere alla potenza ed ai trionfi di Napoleone il Grande.

Il popolo tedesco è lì nella storia a rappresentare il popolo più brutale e prepotente del mondo: esso è affetto da quella brutta e mostruosa deviazione dello spirito umano, che chiamasi volgarmente *pangermanismo* (in altri termini *egoarchia* ad oltranza).

Ma quale sarà stata la genesi lontana e prossima dell'odierna infermità della psiche tedesca? A mio avviso, tre sono state e sono le correnti funeste, che l'hanno originata:

1. La caricatura o meglio la contorsione grottesca della scienza (*Kultur*) che, orgogliosa degli insperati trionfi ottenuti, credette alla fine di possedere il monopolio del sapere umano, chiamando fantasia tutto quanto non cada sotto il dominio dei sensi, Stravagante degenerazione questa della vera scienza e che ha avuto i suoi corifei maggiori in Buchner, Moleschott ed Haeckel.

2. Niente di più naturale che da una tale materialistica concezione della scienza sia sorto lo *industrialismo amorale*, il quale figura come l'applicazione più feconda delle scienze empiriche alle industrie e produsse quella frenesia negli affari, il cui principio fondamentale è la dominante credenza che il danaro sia *tutto* e che l'uomo rappresenti nulla più di *quanto mangia*. Con un simile vangelo viene perfet-

tamente spiegato il dilagare nel mondo industriale e nelle singole classi operaie di un *materialismo pratico*, mercè cui la brutalità comanda sovrana e la vita smarrisce ogni fine bellezza interiore, tanto da spadroneggiare ovunque quel despota crudele che è il freddo *capitalismo industriale*, creatore da una parte dell'imperialismo pugnace, amorale e mirante a riunire nella stessa mano la produzione ed i mercati, dall'altra il militarismo brutale, che doveva essere poi il mezzo sanguinario per attuare il pazzesco e sognato programma.

3. Accanto ai due materialismi, scientifico e pratico, dobbiamo ancora collocare la *statolatria*, quale terza manifestazione morbosa della mentalità tedesca. Lo Stato, secondo il contorto sentire tedesco, è destinato a compiere tutti i complessi fini della vita e ad essere effettivamente al di sopra di tutto, tanto da snaturarsi affatto e diventare uno Stato amorale.

Quante volte difatti non abbiamo udito che la morale pubblica è ben altra cosa della morale privata? Si arrivò così a deridere qualsiasi manifestazione di idealismo e di sentimentalismo per celebrare il solo culto degli interessi materiali: l'egoismo, quando trattasi della nazione, e stato considerato come lecito e lodevole e si giunse persino a denominarlo sacro. Si arrivò di conseguenza a gridare che il *diritto è la forza*, che lo Stato non ha bisogno di essere onesto, sopra tutto nella sfera della politica estera.

Si vide allora in Germania la pazza esaltazione dello Stato, che venne a momenti *deificato*

e per cui si disse non esistere che le leggi della natura, nel senso più materialistico della parola, corrispondente cioè alla negazione assoluta delle leggi dello spirito. La *statolatria* in tal modo fu spinta al suo estremo, fino a concepire la credenza folle che l'individuo mediante una disciplina automatica è ridotto ad una minuscola ed insignificante ruota, girante sotto l'immenso e schiacciante carro dello Stato. Conseguenza fatale d'una simile concezione pazza è questa: la guerra è una semplice necessità biologica, una funzione salutare per la vita della nazione... Sentite difatti quanto scrive il Von Bernhardt: «Una nazione veramente civilizzata trova nella guerra la più alta espressione della sua vitalità e della sua cultura». Parole queste così intensamente deliranti, che hanno fatto dire in Inghilterra che il libro del Bernhardt è stato quello che *ha fatto la guerra*.

✱ *Le percezioni di un minusculus.* — Un nostro amico richiama la nostra attenzione su un'interessantissima conferenza tenuta poco prima della morte sua da Sir William Cookes, allora Presidente, alla Società per le Ricerche psichiche di Londra, nel gennaio 1397. L'oratore comincia col far notare come la forma umana è un prodotto della gravitazione, come il concetto di gravitazione predomina, nella nostra immaginazione, per tutte le forme di vita volgarmente considerate. Eppure, aggiunge l'oratore, immaginiamo un *homunculus* di così minuscole dimensioni, che le forze molecolari, di cui abbiamo generalmen-

te scarsa nozione — come ad es. la tensione superficiale, la capillarità, i movimenti Browniani — divengano per lui talmente apprezzabili ed importanti, che difficilmente potrà credere alla universalità della legge di gravitazione, sicchè potremo immaginare avergliela palesata noi stessi dopo che l'avremo creato.

Poniamolo a mo' di esempio sopra una foglia di cavolo ed ivi lasciamolo solo. La superficie della foglia gli apparirà come un piano immenso, di parecchie miglia quadrate. Per questo piccolissimo essere, la foglia è cosparsa di grandi, vivi e trasparenti globi immobili sulla superficie di essa, ognuno dei quali sorpassa in altezza le più elevate piramidi. Spinto da curiosità, il nostro *homunculus* si avvicina e tocca una di queste sfere; essa resiste alla pressione come una palla di gomma elastica, finchè per caso ne rompe la superficie, ed egli d'un tratto si sente preso avvolto, e come trasportato per qualche luogo in equilibrio, rimanendo sospeso sulla superficie della sfera affatto incapace di districarsi. Nel volgere di una o due ore egli si accorge che la sfera va diminuendo, fino a lasciarlo libero di proseguire i suoi viaggi. Lasciata la foglia, erra sulla superficie del suolo che trova enormemente roccioso e montagnoso, finchè vede innanzi a sé una estesa superficie di una specie di materia simile a quella di cui erano costituite le sfere della foglia del cavolo. Però invece di sollevarsi in alto coi suoi mezzi egli ora procede in declivio dal margine lungo una lunga curva, che infine viene a

terminare in piano, sebbene egli non ne sia assolutamente certo, a causa di una considerevole distanza.

Ci si permetta ora immaginare che questo *homunculus* tenga in mano un recipiente di dimensioni proporzionate alle sue e che con opportuni movimenti egli cerchi di empirlo d'acqua. Se capovolge il recipiente vedrà che il liquido non scorrerà nè potrà essere versato se non scuotendolo evidentemente. Stancato dagli sforzi per vuotare l'acqua dal recipiente, si asside presso la sponda, divertendosi a gettare sassi ed altri oggetti nell'acqua. Di regola i sassi e gli altri corpi bagnati affondano, invece se asciutti non vanno al fondo, ma galleggiano sulla superficie.

Prova altri corpi, una bacchetta di acciaio levigato, un porta-lapis d'argento, un filo di platino, un pennino di acciaio, corpi aventi due o tre volte la densità dei sassolini, eppure non affondano ma galleggiano sulla superficie come altrettanti pezzi di sughero. Di più se egli ed i suoi compagni cercheranno di gettare in acqua, una di quelle per loro enormi barre di acciaio, che noi chiamiamo aghi. Anche queste formeranno sulla superficie dell'acqua una specie di concavità, galleggiando tranquillamente.

Dopo queste ed altre osservazioni, egli incomincia a formulare delle teorie sulle proprietà dell'acqua e dei liquidi in generale. Verrà forse alla conclusione che i liquidi mantengono il proprio livello, che la loro superficie, allorchè in quiete, orizzontale, e che i corpi solidi, quando sono immersi nel

liquidi, affondano o galleggiano a seconda del loro maggiore o minor peso specifico? Certamente: no, troverà invece giusto arguire, che i liquidi assumono forme sferiche o per lo meno curvilinee, a volte convesse, a volte concave, e ciò per circostanze non facilmente spiegabili, che non possono essere versati da un recipiente in un altro, e che si oppongono alla legge di gravitazione la quale perciò non può dirsi universale; — e che taluni corpi, quali quelli che generalmente può maneggiare non possono immergersi nei liquidi sia che il loro peso specifico sia grave o leggero.

Dal modo di comportarsi di un corpo a contatto con una goccia di rugiada; potrà trarne altresì ragione plausibile per dubitare dell'inerzia della materia.

Di già egli è rimasto alquanto imbarazzato per il costante e capriccioso bombardamento di oggetti ingombranti come dei portamantelli vaganti per aria, per i vivaci corpuscoli popolanti i raggi solari che danzano in modo spiacevole ad un minuscolo *homunculus* il quale non può mai distinguere da qual parte vengano.

Inoltre, quello che egli ha inteso, di esservi cioè, una grande e constatata difficoltà per le creature viventi di sollevarsi dalla terra, salvo che colle ali, gli sembra piuttosto un'assurdità esagerata. Imperciocchè egli facilmente potrà rimarcare una terribile creatura, con una corazza inargentata, saltellante per lo spazio alla ricerca ansiosa di preda, e allora, per la prima volta, si farà un dovere di rendere

il giusto omaggio alla maestà della pulce anorme.

Conturbato da dubbi, alla sera guarderà fisso in una qualche polla d'acqua. Ivi, senza alcuna brezza o calore di sorta che possa produrre delle correnti o cambiamenti nella calma della superficie, scorge dei piccoli corpi inanimati immersi immobilmente. Ma son essi davvero immobili? No. Uno di essi si muove, un altro è sul punto di muoversi. Gradatamente sorge in lui la nozione che ogniqualvolta un corpo è sufficientemente piccolo, esso è sempre in movimento. Forse il nostro *homunculus* potrà meglio di noi spiegarci i così detti movimenti Browniani.

Ma il nostro *homunculus* incontrerà cose che ancor più lo renderanno perplesso. E tali cambiamenti nelle sue interpretazioni dei fenomeni non deriveranno dal fatto che egli viene a conoscenza di forze fino ad ora trascurate, e tanto meno dal loro scomparire, bensì semplicemente dal fatto che la supposta piccolezza del nostro *homunculus*, fa assurgere i fenomeni della capillarità, della tensione speciale e simili, ad una importanza relativa, quale ordinariamente non hanno.

Ad uomini dalle dimensioni normali, quali noi siamo, gli effetti di queste forze, sono posti nel novero di tutti quegli altri fenomeni che attirano l'attenzione della scienza, solo allorchè questa è arrivata ad un certo grado di progresso. Invece per *homunculi* del tipo che abbiamo immaginato, queste stesse forze saranno di capitale importanza e logicamente interpretate non

come qualcosa di complementare rispetto alle forze della gravitazione universale, bensì come dovute ad una forza indipendente da quella o magari antagonistica.

La fisica di tali *homunculi* differirà notevolmente dalla nostra. Nello studio del calore incontrerebbero difficoltà probabilmente insormontabili. In questo ramo di investigazioni della fisica, ben poco si potrebbe fare a..... *little can be done*, se non avessimo il potere a piacimento di innalzare od abbassare la temperatura dei corpi. Ciò richiede il dominio del fuoco. L'uomo attuale, in un rudimentale stato di civiltà, può riscaldare ed accendere alcuni corpi, mediante lo sfregamento, la percussione, il concentramento dei raggi solari ecc., ma prima che queste operazioni, producano il fuoco, esse debbono essere effettuate su una certa massa del corpo, altrimenti il calore viene per conduzione od irraggiamento subito disperso a misura che lo si produce, ed il punto di ignizione raramente è raggiunto.

Nè altrimenti andrebbero le cose circa la chimica di questi *homunculi*, qu a l o r a una tale scienza potesse concepirsi in qualche modo possibile per essi.

Non si può negare che i fenomeni fondamentali che prima spinsero gli uomini alle ricerche della chimica, furono quelli della combustione; ma, come abbiamo visto testè, esseri piccolissimi sarebbero incapaci di produrre il fuoco a loro piacimento, salvo che per certe reazioni chimiche, ed avrebbero poche opportunità per esaminarne la natura. Potrebbero esser te-

stimoni per caso di un incendio di una foresta, di eruzioni vulcaniche ecc., ma simili grandi e catastrofici fenomeni sebbene potrebbero servire per rivelare ai supposti nostri Lillipuziani l'esistenza della combustione, non verrebbero però in acconcio per investigare circa le sue condizioni interne ed i suoi effetti.

Ed ancora più considerando l'impossibilità di travasare dell'acqua da una provetta in un'altra, le ordinarie operazioni della chimica analitica, e tutte le altre manipolazioni basate sull'uso della campana pneumatica rimarrebbero, ai loro occhi, per sempre un libro chiuso.

E similmente, dopo aver descritto i risultati del pari singolari che deriverebbero dalle sue impressioni, se egli fosse un essere di proporzioni colossali, Sir W. Crookes ci addita il chiaro ammonimento che tali ipotesi ci suggeriscono, e cioè, che: — Se solamente una possibile, anzi ragionevole variazione di una fra le forze che regolano il genere umano, quale quella della gravitazione, può modificare tanto la nostra forma esteriore, le nostre apparenze e le proporzioni da renderci completamente degli esseri differenti, se semplici differenze di dimensioni, possono far sì che alcuni dei più semplici fenomeni della chimica e della fisica, assumano una maniera d'essere tanto diversa, se esseri microscopicamente piccoli o prodigiosamente grandi possono, semplicemente perchè tali, esser soggetti ad allucinazioni alle quali ho sopra accennato, e su cui potrei ancora dilungarmi, non è forse possibile che noi pure alla nostra volta,

sebbene occupiamo — *come ci sembra* — il giusto mezzo, siamo stati indotti, causa solamente delle nostre dimensioni o del nostro peso, ad interpretazioni sbagliate di fenomeni, che probabilmente avremmo evitate, se noi ed il globo che abitiamo, fossimo più grandi o più piccoli, più pesanti o più leggeri? Non sarà forse, la nostra tanto vantata conoscenza subordinata a semplici condizioni d'ambiente, e per questo soggetta ad un largo elemento di soggettività fino ad ora insospettato e che molto difficilmente si potrà eliminare?

* **Mazzini e il Karma nazionale.** Da un bell'articolo sulla *Diplomazia*, scritto su *Minerva* da Amerigo Scarlatti, stralciamo questa parte che tanto ravvicina il grande apostolo ligure alla Teosofia:

Tutte le idee esposte da Wilson, le quali si concretano in una Lega delle Nazioni che non sia la società bestiale della favola, ebbero un grande precursore in Giuseppe Mazzini. Nel suo scritto *Politica internazionale*, Mazzini, dopo aver constatato che « la legge morale è il criterio col quale deve giudicarsi il valore degli atti sociali e politici che costituiscono la vita delle nazioni e delle diverse che si assumono di dirigerle », e dopo aver mostrato che, mentre in altri tempi le nazioni dopo aver raggiunto il loro fine speciale morivano per un lungo corso di secoli, ai tempi invece a cui siamo giunti la conoscenza del fine comune e della *collettiva*, prima ignota all'umanità, le salva dal perire, e quella nazione che venisse meno ai

supremi doveri della legge morale non potrebbe ritemprarsi, nè potrebbe riprendere il suo posto nella vita collettiva se non che *espando*, per ciò che riguarda la diplomazia scriveva: « La scienza del come dirigere le cose umane è più semplice e men difficile che altri non pensa, se muova da pochi principii, derivanti tutti da un'idea di religione e di dovere. Non diventa complessa e oscura se non quando, cancellata ogni fede comune, e illanguidito ogni senso collettivo di religione, la vita politica delle nazioni è data agli arbitri di un materialismo che ha la *forza* per principio e il fatto di un transitorio trionfo per prova. In quel materialismo ebbe nascita la diplomazia, scienza intricatissima e incerta di transizioni e di concessioni fatte alla menzogna e alla corruzione per un tempo dominatrici; scienza di formole destinate a colpir le intenzioni; scienza funesta all'educazione dei popoli e sterile sempre quanto ai fini da raggiungere; scienza che le istituzioni democratiche aboliranno decretando pubblicità per le relazioni tra popolo e popolo ».

È altrove lo stesso Mazzini scriveva: « La diplomazia, nata nel secolo XVIII tra le ultime scintille della morente libertà dei Comuni e la corruzione che si faceva largo per mezzo alle Corti, ha prodotto più male nel mondo in cento anni che non ne produssero le sanguinose guerre che devastarono l'Europa dalle battaglie greche a Waterloo. La sua fu opera di corruzione, di avvilitamento morale e dissolvente ».

Ma dall'antica famosa definizione che l'inglese Watton dava dell'ambasciatore: « una persona rispettabilissima che viene mandata a mentire all'estero » (*Legatus est vir bonus peregre missus ad mentiendum reipublica causa*), fino alle frustate sanguinose non risparmiate alla diplomazia e ai diplomatici da uomini che in politica non furono degli scolaretti, voglio dire Cavour e Bismarck, le litanie antidiplomatiche sarebbero lunghe assai...

* **La realizzazione della predizione Sonrel.** Di questa celebre predizione demmo già esteso conto. A buon dritto gli *Annales des Sciences Psychiques* la ricordano oggi colle seguenti parole:

L'esito felice della grande guerra non può non attirare di nuovo l'attenzione dei psichisti (e dovrebbe attirare anche quella di non psichisti) sulla predizione Sonrel, narrata dal dott. Amedeo Tardieu; che noi abbiamo pubblicata nel fascicolo d'agosto-settembre-ottobre 1915 alla quale Maeterlink ha fatto allusione nei suoi « *Debris de guerre* ». Essa s'è reattizzata alla lettera.

Si ricorda che, comunicandola al professor Ct. Richet, nell'aprile 1914, il dott. Tardieu gli scriveva:

« Io aspetto da due anni, lo svolgersi della predizione seguente (predizione fatta nel luglio 1869 da Jean Sonrel, fisico nell'osservatorio di Parigi):

« Oh, mio Dio! La mia patria è perduta: la Francia è morta... Che disastro!

« Oh, Eccola salva! Essa va fino al Reno! (Testuale). O Francia, o patria mia amatissi-

ma, eccoti trionfante; tu sei la regina delle nazioni il tuo genio risplende nell'universo (?!)... tutto il mondo t'ammira... »

In un racconto ch'egli dettò alcuni mesi più tardi, fra i primi mesi del 1915, il Dr. Tardieu aggiungeva: « lo so che egli (Sonrel) mi parlò di Colonia e d' Aix-la-Chapelle; ma io non saprei precisare su questo punto, non ricordando bene ».

Giuseppe Montet, libero docente dell' Università, a cui il dott. Tardieu aveva più volte, narrata la predizione Sonrel, conferma nel 1915: « Il Tardieu faceva allusione alla Russia Renana, mi sembra anche che indicasse certe località di questa regione. Non lo sentii mai dire che noi saremmo andati a Berlino ».

Si ricorda infine che la ragione per cui il Tardieu, nel 1914, « aspettava da due anni la guerra » e nei primi giorni di luglio di quell'anno, annunciava le ostilità come imminenti (« al più tardi fra alcune settimane » diceva), e che alcuni avvenimenti privati che Sonrel gli aveva predetti avrebbe dovuto prodursi contemporaneamente alla guerra di cui si tratta, si erano proprio allora realizzati.

« **Divertimenti barbari.** Leggiamo e sottoscriviamo a quanto scrive il « Mondo Animale » di Torino (N. 1) sotto il titolo *Un coro di proteste*. Innumerevoli pervengono alla Società Torinese per la protezione degli animali vivacissime proteste contro l'autorizzazione governativa d'effettuare *Gare di tiro* su animali vivi, per divertimento di sfaccendati ed a profitto di im-

prese speculanti sul mal costume.

Parecchi incitano a ricorrere alle competenti Autorità onde impedire *la gara di Tiro ai piccioni*, organizzatasi a San Remo, con grandi promesse di premi, per attirarvi il maggior numero possibile di concorrenti e degli scommettitori.

Di fronte alle innumerevoli, ragionevolissime proteste ci vien dato d'esclamare: Allo sfacelo morale si vuol dunque ridurre questa Italia che in fatto di civiltà fu... un tempo maestra!

Le gare di tiro ai piccioni già da molti anni abolita in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, ecc. sono spettacoli incivili, inumani, esercitanti una azione deleteria sulle masse, segnatamente sull'animo della gioventù che vi assiste, che vi si diverte, ritraendone sentimenti tutt'altro che gentili e pietosi, e divenendo per conseguenza insensibile, spietata ed indifferente alle miserie umane, alle sofferenze del prossimo.

Agli incitamenti che vengono da molte parti per indurre ad ottenere il divieto delle gare di tiro ai piccioni, devesi con vivo rincrescimento rispondere: *La legge le permette!*

Questa è la crudissima verità, contro cui non vale protestare, ma occorrà tenacemente agire.

Quando gl'italiani sensatamente eleggeranno dei savi, scrupolosi legislatori, otterranno delle buone leggi, le quali, mentre gioveranno esclusivamente agl'interessi del popolo, ridoneranno alla patria il civile splendore di cui fu spogliata da sfrenato egoistico affarismo.

Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

Lega Teosofica Indipendente " Gruppo Roma ,,

STATUTO

(approvato nell'assemblea generale ordinaria del 6 Giugno 1919)

Solo nella verità sta la forza.

Indice.

Titolo I. — Costituzione del Gruppo *Roma* (Dall'art. 1 allo art. 10).

Titolo II. — Dei soci.

Paragrafo 1. Iscrizione (dallo articolo 11 al 16).

Paragrafo 2. Cancellazione dall'albo dei soci, (dall'art. 17 allo art. 18).

Paragrafo 3. Categorie dei soci. Dall'art. 19 all'art. 23).

Titolo III. — Contributi dallo art. 24 all'art. 27).

Titolo IV. — Cariche sociali e personale d'ordine (Dall'art. 28 all'art. 35).

Titolo V. — Delle assemblee dei soci fondatori. (Dall'art. 36 all'art. 39).

Titolo VI. — Introiti e spese. (Articolo 40),

Regolamento della Biblioteca.

STATUTO DEL GRUPPO « ROMA »

Titolo I.

Costituzione del Gruppo

Art. 1. — Il gruppo teosofico *Roma*, costituitosi nel gennaio 1907, riconosciuto allora e registrato presso la sede generale della *Società Teosofica* in Adyar, (India) fa ora parte della *Lega*

Teosofica indipendente che ha sede generale a Benares (India) e sezioni speciali nelle diverse nazioni, con Gruppi diramati nelle varie città (1).

Art. 2. — Il Gruppo *Roma*, che è stato dichiarato sede centrale della sezione ital. della *Lega Teosofica indipendente*, provvede al proprio regolamento ed alla propria amministrazione, in base allo statuto generale della *Lega*.

Art. 3. — La *Lega T. I.* e il Gruppo *Roma*, pur restando del tutto indipendenti dalla *Società Teosofica* suddetta, ne adottano i tre scopi seguenti:

1) Formare un nucleo della Fratellanza dell'Umanità, senza distinzione di razza, di colore, di casta e di sesso,

2) Incoraggiare lo studio delle Religioni, delle Filosofie e delle Scienze comparate;

3) Investigare le leggi ancora inesplicate dalla Natura ed i poteri latenti dell'uomo;

Art. 4. — I mezzi coi quali il Gruppo *Roma* si propone di fa-

(1) Lo Statuto Generale della *Lega* si vende a parte, a cent. 20.

Il presente — Statuto e Regolamento — (relativi al Gruppo « Roma ») si vende anche separato a cent. 25.

vorira il conseguimento dei suddetti scopi sono:

1) La lettura, lo studio, la traduzione dei libri teosofici ed affini;

2) Le conferenze pubbliche e private e le riunioni di gruppo per la libera discussione dei temi teosofici;

3) La propaganda in genere sia orale che scritta.

Art. 5. — Il gruppo *Roma* non riconosce autorità alcuna, nella *Lega Teosofica indipendente*, che non sia stata regolarmente conferita a norma degli statuti vigenti, e ripudia come antiteosofica qualsiasi affermazione dogmatica.

Art. 6. — Oltre gli scopi indicati nel precedente art. 3, la *Lega Teosofica indipendente* ed il gruppo *Roma* si propongono i seguenti oggetti speciali:

a) sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale qual'è insegnato nelle scritture sacre di tutti i popoli e procurare di tenere sempre separato questo ideale da ogni genere di psichismo o di sensazionalismo;

b) favorire e aiutare, per quanto è possibile, tale sviluppo, spirituale nei singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e che la coscienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) mantenere inoltre e propagare i seguenti principii:

1. che il vero progresso spirituale è inseparabile dalla morale;

2. che ogni insegnamento il quale viola il codice morale generalmente accettato da tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori ed occulte, è contrario alle leggi della vita spirituale;

3. che il principio della fratellanza universale non esclude la necessaria e legittima amministrazione della giustizia, nè la rimozione da membro di una organizzazione teosofica di qualsiasi persona la cui permanenza nell'organizzazione stessa non sia più desiderabile.

Art. 7. — E' demandata al Consiglio direttivo l'applicazione del comma d) n. 3 dell'articolo precedente.

Al socio espulso in base a tali disposizioni la presidenza darà comunicazione, con lettera raccomandata del grave provvedimento adottato a suo carico.

Contro il provvedimento stesso il socio può appellarsi alla prima assemblea generale dei soci, la quale, a maggioranza assoluta di voti, e prima di trattar d'altro, giudicherà in modo definitivo ed inappellabile.

Art. 8. — I soci dimissionari, o comunque radiati od espulsi, perdono qualsiasi diritto verso il gruppo, come se mai vi avessero appartenuto.

Art. 9. — Lo scioglimento del Gruppo non potrà essere decretato finchè vi siano sette soci favorevoli alla sua continuazione.

Art. 10. — In caso di scioglimento, l'assemblea dei soci delibera sulle disposizioni da prendersi riguardo agli oggetti ed altri beni di proprietà del Gruppo.

Titolo II.**Dei soci.****Paragrafo I. — Iscrizione.**

Art. 11. — Per appartenere alla Lega T. I. al Gruppo *Roma* è indispensabile l'adesione al primo degli scopi indicati nell'art. 3: l'adesione agli altri è facoltativa.

L'iscrizione della Lega T. I. non implica rinuncia alla religione od alla condizione sociale propria.

Art. 13. — Chi desidera essere ammesso come socio nel Gruppo *Roma* deve fare domanda al Presidente, sottoscritta dal candidato e munita pure della firma di due soci che lo presentino sotto la loro responsabilità. I richiedenti che risiedono fuori Roma e quelli in Roma che non fossero conosciuti da alcun socio, possono essere ammessi in seguito ad informazioni.

Nella detta domanda l'aspirante dichiarerà di conoscere gli scopi e le regole della Lega T. I. e del Gruppo *Roma* e di obbligarsi ad osservarle. Sulla domanda di un minorenni potrà richiedersi la firma di chi esercita su di esso la patria potestà.

Art. 13. — L'accoglimento definitivo dovrà essere deliberato dal Consiglio direttivo a maggioranza di tre quinti dei votanti.

Art. 14. — Per la affiliazione al Gruppo *Roma* di soci indipendenti o d'altri Gruppi si osserverà ugualmente il disposto dei due articoli precedenti e del seguente.

Art. 15. — Agli ammessi verrà data partecipazione entro otto giorni dalla deliberazione e sarà

provveduto perchè venga loro rilasciato il certificato o tessera di riconoscimento firmata dal segretario della Lega T. I. e controfirmata dal Presidente e segretario della Sezione italiana, nonchè la tessera del Gruppo firmata dal precedente e dal segretario del gruppo stesso.

Verrà fornito anche del distintivo sociale (in oro o argento) chi ne pagherà l'importo.

Art. 16. — Alle riunioni normali per conferenze, lettere, ecc., sono ammesse, per un periodo non superiore a un mese, anche persone estranee, presentate da soci o invitate dalla presidenza; la quale è inoltre autorizzata, ove lo ritenga conveniente, a prolungare detto termine, sia in via del tutto gratuita, sia mediante il rilascio di speciali tessere annuali a pagamento, che saranno valide fino al 31 dicembre dell'anno in cui vengono emesse.

Il costo di tali tessere verrà di anno in anno stabilito dal Consiglio direttivo su proposta della presidenza. Il presidente però ha poteri discrezionali di ridurre in casi eccezionali l'importo delle tessere, in considerazione della condizione economica delle persone messa in relazione con le tendenze individuali per le dottrine teosofiche.

Paragrafo II. — Cancellazione e radiazione dall'albo dei soci.

Art. 17. — I soci che da tre mesi consecutivi non avranno pagato le quote stabilite saranno considerati come morosi, e verranno al più presto possibile invitati dalla presidenza a mettersi in regola coi pagamenti.

Trascorso un mese senza che il socio moroso si sia messo in regola o abbia comunque risposto all'invito, ovvero non abbia mantenuto la promessa di mettersi in regola, il Consiglio direttivo potrà deliberare inappellabilmente la definitiva radiazione dal ruolo del soci.

Art. 18. — Le dimissioni del socio, da spedirsi in lettera raccomandata, avranno valore dal momento in cui saranno accettate, ma, per riguardo agli impegni già assunti in bilancio, ognuno è tenuto al pagamento delle quote stabilite per l'anno in corso all'atto della presentazione delle dimissioni stesse. In caso di rifiuto il socio sarà considerato moroso alla stregua dell'articolo precedente.

Paragrafo III. — *Categorie di soci e loro diritti.*

Art. 19. — I soci del Gruppo *Roma* regolarmente iscritti nella Lega T. I. e facenti parte della sezione italiana della Lega hanno tutti i diritti accordati dallo statuto generale della Lega e dal presente statuto. Però, agli effetti dell'organizzazione del Gruppo, si hanno tre categorie di soci:

1. Soci *fondatori*: sono quelli che si trovano iscritti nel Gruppo, e in regola coi loro impegni, alla data dell'approvazione del presente statuto.

Essi soltanto godono, oltre ai diritti comuni a tutti i soci, anche il diritto di voto nelle assemblee del Gruppo e di eleggibilità alle cariche sociali;

2. Soci *ordinari*: sono tutti gli altri. Essi hanno diritto di assistere alle assemblee, ma senza poter prendere parte alla

discussione nè poter votare. Hanno inoltre il diritto di frequentare le sale e la biblioteca del Gruppo e prendere in lettura a domicilio libri e periodici, secondo le norme stabilite dal regolamento per la biblioteca;

3. Soci *esterni*: sono tutti quelli residenti fuori Roma; essi hanno gli stessi diritti dei soci ordinari, oltre al diritto di ricevere pubblicazioni gratuite, come all'art. 25 soci fondatori che per qualsiasi ragione si trasferissero a Roma conservano tutti i diritti relativi a tale loro qualità, oltre quanto è stabilito dall'art. 23. E' ammesso il libero passaggio dalla 2. alla 3. categoria o viceversa.

Art. 20. — Alla fine di ogni anno il Consiglio direttivo delibera quali fra i soci *ordinari* ammessi nel Gruppo almeno da un anno possano essere nominati soci *fondatori* ed iscritti nell'albo di questi ultimi.

Le relative proposte saranno fatte dalla presidenza, tenendo conto dell'assiduità con cui i soci *ordinari* stessi hanno frequentato le riunioni del Gruppo, le letture, le conferenze, ecc., non che di eventuali meriti speciali.

La nomina verrà partecipata agli interessati per cura della presidenza.

Art. 21. — Decadranno per deliberazione del Consiglio direttivo dalla qualità di soci fondatori quelli che non parteciperanno in modo alcuno al lavoro ed all'incremento del Gruppo.

Chi, dopo dimissioni o radiazione, fosse stato riammesso, sarà considerato, a qualunque effetto, come se non fosse stato mai socio prima della riammissione.

Art. 22. — L'assemblea dei soci fondatori potrà deliberare la nomina di soci onorari o benemeriti per coloro che abbiano in alto grado benemeritato degli studi teosofici, sia con le opere dell'ingegno, sia mediante offerta di mezzi da impegnare per l'incremento degli studi stessi.

Art. 23. — Tutti i soci della Lega S. I. in generale, ancorchè non iscritti al Gruppo *Roma*, sono ammessi a frequentare i locali e le riunioni del Gruppo stesso, salvo casi eccezionali da specificarsi quando se ne presenti l'opportunità. Salvo che alle pubbliche riunioni come all'art. 16, gli estranei non sono ammessi nei locali sociali, i quali sono a disposizione dei soci per la lettura e lo studio e non possono servire come luogo di ritrovo o di divertimento. E' altresì vietato di fumare, di trattenersi, oltre il necessario per le pratiche amministrative, col personale o nei locali della segreteria, e di conversare nella biblioteca quando vi siano lettori.

Titolo III.

Contributi.

Art. 24. — Chiunque è ammesso a far parte della Lega T. I. nel Gruppo Roma ha l'obbligo di corrispondere:

a) La tassa d'ammissione in L. 5—una volta tanto;

b) Il contributo mensile di L. 2—destinato a provvedere alle spese di amministrazione del Gruppo e al pagamento della quota annua dovuta dal Gruppo stesso per ciascun socio alla sede centrale della Lega in Benares a norma dell'art. 21

dello statuto generale della Lega medesima.

Art. 25. — Per i soci residenti fuori Roma il contributo mensile è ridotto a L. 1, con diritto alla Rivista teosofica *Ultra*, secondo i patti stabiliti dal Gruppo con i proprietari di questa, oppure, cessando la Rivista, al Bollettino, od a scegliere cumulativamente, per l'importo di L. 5, in un elenco speciale di pubblicazioni teosofiche.

Essi avranno inoltre diritto alla lettura dei libri della biblioteca, giusta il regolamento di questa e anticipando le spese postali.

Art. 26. — E' libero a ciascun socio di corrispondere, sia mensilmente, sia in una sola volta durante l'anno, un contributo maggiore di quello stabilito dai precedenti articoli 24 e 25. Le somme pagate in più verranno considerate come volontaria offerta per l'incremento del movimento teosofico e saranno comprese nella lista delle oblazioni che viene alligata al bilancio annuale, anche allo scopo di fornire criteri per l'eventuale applicazione dell'art. 22 del presente statuto.

Art. 27. — In casi assolutamente eccezionali il Consiglio direttivo potrà dispensare in tutto o in parte dal contributo.

Titolo IV.

Cariche sociali.

Art. 28. — Il Consiglio direttivo è composto di:

- 1 Presidente;
- 2 Vice-presidenti;
- 1 Segretario;
- 1 Tesoriere;
- 1 Bibliotecario;
- 6 Consiglieri effettivi;

2 Sindaci l

Da 3 a 5 Consiglieri supplenti.

I supplenti possono essere chiamati in Consiglio assieme con gli effettivi, ma non hanno voto se non quando vi prendono parte per sostituire i consiglieri mancanti. La sostituzione avviene in ragione dell'anzianità.

Alle dette cariche potranno venire eletti solo i soci fondatori, in base al precedente art. 19.

Art. 29. — I membri del Consiglio vengono eletti all'assemblea generale ordinaria di ogni anno; durano in carica un anno e sono rieleggibili.

Art. 30. — Dimettendosi il presidente oppure una metà o più del Consiglio, verrà subito indetta un'assemblea straordinaria dei soci fondatori, presieduta dal vice-presidente o consigliere o socio più anziano, per la rinnovazione dell'intero Consiglio. In caso di dimissioni parziali, in numero inferiore alla metà, le nuove nomine in sostituzione verranno fatte nella più prossima assemblea ordinaria dei soci fondatori.

Art. 31. — Il Consiglio si riunisce ogniqualvolta lo creda opportuno il presidente, ovvero sia richiesto da un terzo almeno dei membri.

Le deliberazioni verranno prese a maggioranza di voti; il voto del presidente conterà per due, nel caso di parità di voti.

Art. 32. — Il presidente rappresenta il Gruppo nei rapporti con le autorità e coi privati; indice le assemblee, provvede alla regolare osservanza dei regolamenti, e regola l'ordine degli studi.

Art. 33. — I vice-presidenti so-

stituiscono per ordine d'anzianità il presidente in sua assenza; provvedono all'ordine delle riunioni, ricevono ed indirizzano i nuovi membri e le persone indicate.

L'anzianità di cui si parla nel presente statuto è indicata dal maggior numero di voti riportati nell'elezione; a parità di voti prevarrà l'anzianità di socio, giusta la data della domanda di ammissione.

Art. 34. — Il segretario tiene in custodia tutti gli atti ed i documenti del Gruppo; redige i verbali delle assemblee; s'incarica dell'ordine e dell'amministrazione del Gruppo e riferisce al presidente ogni cosa che può interessarne l'andamento.

Il bibliotecario è consegnatario dei libri, periodici ed opuscoli della biblioteca; tiene al corrente i cataloghi dei medesimi e degli articoli di riviste e provvede al servizio dei prestiti ed alla tenuta dei relativi registri.

Art. 35. — Il tesoriere ha la cura e la custodia del patrimonio sociale; compila e conserva un inventario annuale di ogni attività; tiene la registrazione documentata delle entrate e delle spese; presenta un rendiconto annuale dell'andamento finanziario e forma il bilancio preventivo e consuntivo.

Al Consiglio spetta la nomina del personale per il funzionamento del Gruppo, fissandone le retribuzioni secondo l'impiego che ognuno riveste.

Titolo V.

Dell'assemblea dei soci fondatori

Art. 36. — L'assemblea ordi-

naria dei soci sarà convocata almeno una volta all'anno con avviso affisso nei locali del Gruppo almeno 15 giorni prima e spediti a domicilio almeno tre giorni prima dell'adunanza. Questa, di regola, si terrà fuor del periodo dal 1° luglio al 30 novembre, e vi si presenteranno, discuteranno e voteranno i bilanci consuntivo dell'anno precedente e preventivo dell'anno in corso.

Nella stessa si provvederà pure alla elezioni delle cariche sociali.

Le modificazioni allo statuto sociale dovranno, per essere valide, riportare l'approvazione di due terzi dei presenti.

Art. 37. — Il Consiglio potrà rifiutarsi di iscrivere all'ordine del giorno delle assemblee quelle proposte che non gli fossero pervenute 10 giorni prima dell'assemblea.

Art. 38. — In materia di votazione, la maggioranza è costituita dalla metà più uno dei presenti.

Le assemblee legalmente indette possono deliberare con qualsiasi numero d'intervenuti, purchè non inferiore al quarto dei soci residenti in Roma. In seconda convocazione (che avrà luogo dopomezz'ora) qualunque sia il numero degli intervenuti, la votazione sarà valida.

Art. 39. — Le assemblee saranno convocate dal presidente. Si dovranno pure convocare quando siano richieste da almeno sette soci fondatori oppure da un socio espulso la cui domanda sia controfirmata da 4 soci, restando impregiudicato il disposto dell'art. 7, cap. ultimo.

Titolo VI.

Introiti e spese

Art. 40. — La presidenza provvede, nei limiti del bilancio preventivo, alle spese per l'amministrazione del Gruppo.

Qualsiasi spesa straordinaria o impiego straordinario di fondi dovrà essere preventivamente approvato dal Consiglio direttivo.

Il Regolamento della Biblioteca è già stampato in foglio a parte, che si allega ad ogni copia in vendita (centes. 25) del presente Statuto.

==

A Trieste. Già nel n. precedente accennammo all'attività della nostra dotta consorella per la propaganda teosofica; siamo lieti di ancora constatarne il seguito in una seconda conferenza tenuta dalla medesima nella sala Tartini, come ce lo attesta l'autorevole critico Benco col cenno seguente:

Ancora una volta un pubblico eletto, numerosissimo, si raccolse nella sala Tartini per ascoltare il vangelo teosofico della signora Nella Doria Cambon. Nel breve suo discorso, ella seguì rapidamente le vie di quello spirito arcano che i teosofili credono tessere l'ordito misterioso del mondo: che è il romanzo occulto del filo d'erba, l'ardore predicante di Cristo, il genio di Dante, il vaticinio d'Ugo, il fervore impetuoso di Mazzini, il fondo di religiosità intima che si trasmette nelle generazioni. Questo impulso di un interno spirito veggente, al quale la poetessa vorrebbe richiamata la nostra età areligiosa è certamente molto sensibile

nella poesia di Nella Doria Cambon, e ne costituisce il fascino. Di questa poesia ella diede iersera al pubblico quattro ampie liriche, impostate sopra spunti veramente personali e quali non si trovano se non in una sfera superiore dello spirito: ricche tutte e quattro di quelle veemenze profetiche che sono così proprie alla poetessa: l'una sopra singolari fenomeni luminari

che si videro sopra San Pietro nell'anno precedente la guerra, l'altra dedicata agli arditi, la terza ad un crocifisso, l'ultima tolta da una collana di liriche che traggono ispirazione dal corso degli astri. Il pubblico mostrò con grandi applausi di gradire le poesie ad una ad una, e in chiusa fece alla poetessa una bella dimostrazione.

Per le ricerche psichiche

Anteriores vitæ

(Versi inediti di ANNA BONACCI)

Discorro del contenuto spirituale di queste poesie, note soltanto ad una ristretta cerchia d'amici ed estimatori della geniale fanciulla: le vesti che tal Pensiero ricoprono — poichè la parola istessa è un che di materiato — sono smaglianti e ricche e ad altre ordinarie forme poetiche poco somigliano — ma più smagliante e ricco è il Pensiero nella tersa nudità sua.

L'idea dominante della Rincarnazione che, nella giovane Poetessa, non è il portato delle cognizioni, ma delle emozioni, aleggia in tutt'i suoi canti.

L'ipotesi del valore dell'esperienza individuale fu sorpassata sin da quando un positivista, Herbert Spencer, il più grande dei moderni psicologi, ebbe ad osservare: « L'ipotesi dell'esperienza è ancora più errata per rispetto alle emozioni ed alle

cognizioni... Il cervello umano è un registro organizzato d'infinito esperienze ricevute durante l'evoluzione di quella serie di organismi, attraverso le quali l'organismo umano è stato raggiunto. »

Noi vediamo, così, un solido terreno per l'idea della Preesistenza. « E' indiscutibile, scrive Lafcadio Hearn nel « Kokoro », che in ogni cervello individuale sia rinchiusa l'ereditata memoria di una moltitudine assolutamente inconcepibile d'esperienze ricevute da tutt'i cervelli dei quali esso è discendente ».

Anna Bonacci sente le sue anteriori esistenze e le rivive; talora i ricordi vaghi e indistinti delle altre vite le sembrano strane sensazioni ed hanno, per essa, la parvenza del sogno.

Al fenomeno, l'indagatore dei misteri della Psiche si sofferma,

perchè tante verità supreme hanno prova più decisiva nel sentimento, chè nelle indagini sperimentali. Come Dio non si dimostra, ma si sente; così la Rincarnazione ha miglior prova nel nostro interiore che intravede velatamente un passato prenatale, anzichè in tutte le argomentazioni della filosofia, o nei tentativi sperimentali come quelli

della regressione della memoria.

Perciò la Poetessa, involupata nelle spire dell' Ignoto, si dibatte nell' oblio del passato e nella sensazione della realtà di questo passato — solo il Pensiero subliminare ha ricordo dell' anteriore!

È la prima pagina dei suoi versi è la nostalgica invocazione a colui ch' Ella crede.

LO SCONOSCIUTO

Oh tu ch'io non conosco - che vivi lontano e che mai vedrò - tu che sarai per sempre un ignoto soltanto, tu che conosci tanto creato che io non conosco — che forse sei in un bosco selvaggio o in vecchio castello o in un naviglio snello che valica un mare sonante, o sconosciuto amante di tutta la vita, ti chiamo nel pianto, o te che amo, soltanto perchè non conosco....

Questo velo che le nasconde il Passato è la sua letizia e il suo spasimo: il suo Io si moltiplica e non s'accorge che gli apparenti segni di perversione sono le stimmate spirituali delle altre vite. Ne « La Cortigiana del sogno » riardono le vibrazioni delle anteriori sue esistenze di passione e di amore

— quegli amori che lasciarono scie sì profonde nel mare tempestoso della sua anima — (— non forse, si rivivono anche in questa vita, per virtù della ricordanza, le ore già vissute...?) e in quell' apparente alternarsi di sogni, misteriosa elaborazione del suo subcosciente, ella esclama:

*« Forse io sono una strana
• donna - una cortigiana del sogno che viva una vita
• di passione infinita..... traditrice ideale.*

Ed allora una sensazione nuova si affaccia: il *senso d'identità*, che le ha fatto confondere la propria *individualità*, unica ed immanente, con la propria *personalità*, varia in ogni esistenza vissuta: essa si crede « traditrice ideale » mentre la multipla sua personalità passava per altri amori.

Questo senso d'identità s'intensifica ne « Le vie dell'anima » in cui la Poetessa intuisce l'Io Orientale, l'Io Buddhistico che non è più l'Io individuale della concezione spiritualistica Occidentale; ma un aggregato, un

composto d'inconcepibile complessità — la somma di pensieri e di esperienze d'innunerevoli diverse anteriori forme d'esistenza.

Essa è in una pianura sconfinata, in colloquio con la propria anima e ignora il nome della pianura e, all'anima, la domanda:

*« E la mia Anima disse:
• è la pianura senza nome
• e per comprenderla devi
• dimenticarla
• e poi ricordarla
• E, per amarla, bisogna averla perduta..*

È siffatta identità è sentita nel Passato e nel Futuro, nel

RITRATTO

*forse in una vecchia stanza
in una stanza abbandonata
ra cento e più anni —
in un'oscura serata
qualcuno troverà
una vecchia tela dimenticata...*

*Un vecchio ritratto
di una giovane donna
perduto nell'ombra...*

*— Chi era?... Non sai chi era
sconosciuto di fra cento anni?...*

*Sorride ella stasera
sorride da cento anni...
E forse te attendeva,
fanciullo ch'io non conosco
principe grazioso
- la bella dormente nel bosco...*

*Sorride da cento anni
la donna che vedi stasera
la prima volta... - Chi era?*

*— Bella! Oh come nessuna!
il tempo non ha velata
la sua bellezza fatale —
ha gli occhi d'un'orientale —
occhi di donna bruna
sotto la chioma dorata!...*

*Bionda! Una biondezza artificiale —
Artefatta come le donne del suo tempo...
La sua anima?... Sentimentale
e un poco perversa ad un tempo...*

*La sua bocca è socchiusa...
Il suo sorriso com'era?
Le donne del suo tempo
sorridevano di maniera...*

*— Sì, forse a volte,
sconosciuto di fra i cento anni,
sorrisi di un riso artefatto —
ma in questo tuo vecchio ritratto
la bocca ha una linea severa...*

*— Gli occhi!... Son forse quelli
occhi di donna malata
Sì — forse era malata
di un male dell'anima...
Ella era malata
delle dolcezze della vita —*

*Ma era forse nata
pe' profumi enervanti
i mostruosi fiori,
le danze lentissime
e gl'indefinibili amori!...*

*O, forse, ella era nata
per un unico amore
per un amore fatale
e lo portò chiuso nel cuore
come un dolcissimo male!...*

*Sconosciuto di fra cento anni,
o amico di un'altra vita —
lascia nell'infinita
catena del tempo
quell'anima di donna
che ride di un riso artefatto
con ambiguità infinita
da questo tuo vecchio ritratto...*

E il senso d'identità è completo e raggiunge l'« Unico »
che tale fu, nella persona di diversi amanti, l'« amante di tutte le vite », nel canto dell'Amore eterno:

L'ANTICA TRAGEDIA

*Certo noi c'incontrammo
in una vita vissata
in una lontana vita...*

*Perdutamente ci amammo
di una passione infinita...*

*(Quando?... Tu non ricordi...)
Ma antichi amanti noi siamo —
non fu la prima volta
il primo incontro:
noi ci conoscevamo...*

*— Quando?...
Fu in una vita lontana...*

*Fu nella Grecia antica
nella Grecia pagana...
Ero una cortigiana
bionda (ora ricordo...)
vestita di bianco
e tra i capelli divisi
sulla fronte
una corona di narcisi...*

*Mi stendevo ai tuoi piedi
sopra bianche pelli
di animali...*

*(Era la primavera
ellenica)
La lira a sette corde
vibrava nella sera...*

*Rose... cadevano rose
su i miei capelli baciati
da cento amanti...
Eroi forti - dolci poeti
ascoltavano la sera
la mia voce lontana...*

*Ero una cortigiana
e come una pantera
innamorata
mi stendevo ai tuoi piedi...*

*Morì d'amore...
sola in un letto di rose —
la lira ebbe un ultimo suono:
si spezzò il cuore
con l'ultima corda
per il tuo abbandono...*

*O fu dopo?... Un torneo
medioevale (ora ricordo...)
Bello, cavalleresco
mi apparisti fra tanti,
biondo innamorato...*

*Mi hai conteso agli amanti
più arditi...
(— Ricordi le mie trecce
d'oro com'eran belle
cadenti sulla veste di velluto?)
E nelle tue canzoni
dicevi agli occhi: stelle;
voce: suon di liuto?...)*

*O lontane canzoni trecentesche
sopra la scala orientale,
dolci più d'altre canzoni
storia passionale
svolta nelle tenzoni
cavalleresche...*

*Mi hai conteso agli amanti
più arditi...*

*A nessuno cedesti,
lontano innamorato
e fu in un disperato
duello che cadesti
morto ai miei piedi...*

*O fu dopo?... Una corte
corrotta (ora ricordo...)*

*Una corte Italiana
nell'epoca lontana
delittuosa e galante
intellettuale-frivola
voluttuosa e smercante...*

*(Ora ricordo...) Un palazzo d'oro
nella Roma dei Borgia
una notte di orgia
orrenda... Con uno stile d'oro
mi uccidesti, o lontano
amante...*

*Vedo ancora la faccia
bianca nell'ira gelosa...
vedo ancora la mano
pallida sullo stile d'oro
nell'ultimo colpo tremendo —
senza ancora l'orrendo
dolore del colpo nel cuore,
o mio lontano amore...*

*(Oh quelle mani pentite
di troppe carezze
dell'ira illividite!...)*

*Oh amante di tutte le vite
oh eterno, dolcissimo amore —
da quale tragedia lontana
sorsero la sovraumana
passione?...*

...L'amore è il filo d'Arianna del labirinto delle sue anteriori vite: l'identità spirituale ha una soluzione di continuità attraverso l'amore e le sensazioni di dolore che la trasportano nelle alte vette della Passione. Per questo osservai che certi apparenti segni di perversione non fossero che le stimmate spirituali del suo passato prenatale. L'amore non è perfetto che attraverso il Dolore che lo purifica, lo ritempra, lo eleva, lo sublima — il Dolore attraverso tutte le corde della sofferenza, dalle macerazioni, dai vilipendii, dalle ferite sanguinanti, alle ambascie sconsolate dell'anima — il reciproco dolore di quei due che insieme vanno, che fonde la voluttà e la crudeltà in un senso unico!

Tale è il significato recondito del gruppo delle poesie che chiamo « le Voluttuose ».

Riflettete alla chiusa — che è una rivelazione — di

FANTASIA

Senti: vogliamo andare vagando pel mondo — o amico pallido?... (un po' nemico mi sei perchè molto ti piace farmi male — ma piace chiamare con un dolce nome chi fa soffrire...) Come due singari in vesti di tanti colori — onnivaganti pel mondo e andare dovunque con un nome qualunque ed una chitarra a tracolla in mezzo ad una folla che non ci conosce — e cantare strane canzoni — amare — dal ritmo lascivo...

*Una danza
io danzerò — una danza un poco perversa — agitando le natiche e gittando indietro la testa... E la gente applaudirà fremendo... E tu con pallore mortale mi farai tanto male, battendomi in viso con tutta forza per farmi brutta — perchè soffrirai di vedermi il mio folle piacere di essere bella...*

Seguitela nei giri vorticosi de

LA DANZA DI SALOME

Io questa sera sono la pallida donna che danza una perfida danza a un chiaro di luna pagano... Sforisce nella mano un fiore... Ho i capelli disciolti per le spalle... (Ne i volti degli uomini è acceso un ardore)

*È una danza d'Amore lentissima e tormentosa,
triste — voluttuosa: è danza d'Amore e di morte...*

*Pallidi su le porte gli schiavi mi seguono un poco
ebri anch'essi — col fuoco ne gli occhi... E la gente di corte
sogna di Amore e morte — al ritmo lentissimo... sogna...*

*Io porto un desiderio nel core e sorrido... La gente
è pallida — ed ardente ne gli occhi una fiamma risplende,*

*Io danzo e mi difende or l'ultima sciarpa soltanto
sotto l'ultimo manto il corpo più bello risplende...*

*Io porto un desiderio nel core... La notte è odorosa
di profumi di rosa — di vini e di fiori... E la gente
mi acclama... Lentamente or getto quest'ultimo manto...*

*Il desiderio, intanto, ne'l core un'orrenda ballata
canta — un'appassionata canzone di morte e di amore:*

*Chi non volle il mio amore — colui che non m'ama dov'è?
danzai perchè volevo che un uomo morisse per me...*

*Un povero viandante respinse la figlia di un re
Chi mai potrà egli amare più grande e più forte di me?...*

*Chi non volle il mio amore, colui che non m'ama dov'è?
danzai perchè volevo che un uomo morisse per me...*

...Così essa è trasportata alla sublimazione del Dolore: onde il profumo di misticismo che, da' suoi canti voluttuosi, promana.

Tutt'i grandi mistici sentirono la profondità del Dolore e vi si immersero e annegarono in esso la loro carne e il loro spirito.

S. Teresa, nelle sue estasi di

Divino Amore invoca Gesù, perchè a sè la involi:

*Venga ya la dulce muerte,
Venga el morir muy ligero,
Que muero, porque no muero.*

S. Francesco d'Assisi insegna a Frate Lione che nel sostenere volentieri per l'amore di Cristo, «pe-
ne, ingiurie, ed obbrobri e dis-
sagi » consista la perfetta letizia.

*
**

- E il nostro Amore era sì come una canzone senza parole, — era un'essenza che dalle anime esalava
- e per gli occhi cantava cose che non hanno nome;
- cose che sono come una musica indefinita,
- che sono di una vita che vive sopra di noi...

...Tutto il romanzo di un'A-nima mi parve riflesso in queste ultime strofe de « Gli Occhi. »

Più intenso è l'amare senza essere riamato: l'amante è sorpassato e resta l'Amore!

F. Zingaropoli.

I FENOMENI

« **Nittalopia e chiarovègenza.** Scrive H. G. nel « Corriere della Domenica »: Il caso dei tre fratelli Lopez di Valladolid (Spagna), e del loro babbo, tutti dotati della facoltà di vedere nell'interno del corpo umano a traverso un drappo rosso, potrà anche essere un trucco. Ci siamo limitati in questa rubrica a riferire obiettivamente quel che ne han detto prò e contro i giornali del Cile e spagnuoli; se di più ne sapremo vedremo se sia il caso di tornare sull'argomento. Per conto nostro ci siamo limitati a constatare la assoluta eccezionalità d'una così specifica facoltà visiva, la quale abbia bisogno d'un drappo rosso per manifestarsi e sopra tutto d'una facoltà cosiddetta interscopica, la quale si manifesti in individui allo stato normale. — Ma, se si esclude il drappo rosso e se si ammette invece lo stato ipnotico del soggetto ad un grado più o meno profondo, non è a dirsi che la facoltà attribuita alla famiglia Lopez sia senza riscontri nella storia della fenomenologia visiva:

Fin dal 1875 il famoso marchese di Puységur, contemporaneo e seguace di Mesmer, ebbe a registrare il caso di un ragazzo quattordicenne, certo Amé, il quale in istato ipnotico dimostrò di saper vedere nell'interno del proprio corpo, descrivendo la sede e la causa d'un male allo stomaco ch'egli subiva da ben sei mesi, seppe dire che certe cefalgie, le quali lo tormentavano assiduamente, derivavano pre-

cisamente dal male dello stomaco; indicò egli stesso la cura che gli si doveva fare ed indicò anche il giorno e l'ora in cui sarebbe guarito, il qual fatto si avverò con perfetta esattezza. Lo strano è questo: che il ragazzo quand'era in ipnosi affermava spostarglisi la facoltà visiva dagli occhi alla punta delle dita, cosicchè per vedere entro sè stesso non faceva che portare le dita su quelle parti di sè stesso che all'esperimentatore premeva di fargli esaminare.

Camillo Flammarion nel suo « Inconnu » cita invece il caso d'una giovane donna, la quale nello stato ipnotico dimostrava di vedere con esattezza nell'interno corporeo della propria madre malata. Il caso risale al 1828; esperimentatore il dottor Chapelain. La signora Plantin era vittima d'un tumore maligno, che le venne estirpato; ma poi cadde in prostrazione. Le diagnosi essendo insufficienti si ricorse alla trovata di ipnotizzare la figlia della Plantin, già maritata, e indurla ad esaminar lei i visceri della povera donna. Richiesta, seppe dire così che la propria madre aveva il polmone destro circondato da una membrana che pareva di colla e che il polmone navigava fra molto liquido; soggiunse che dall'angolo inferiore dell'omoplate derivavano le maggiori sofferenze; che il polmone destro era ormai morto, mentre il sinistro era sano e c'era un po' d'acqua nell'involucro del cuore; seppe altresì dire che stomaco e intestini erano sani,

ma che il fegato era bianco e scolorito alla superficie. La ipnotizzata seppe anche dire che l'indomani la madre sarebbe morta; il che avvenne. Procedutosi all'autopsia di fronte ad altri medici, ai quali la diagnosi della ipnotizzata era stata preventivamente riferita e che prima della operazione ne avevano avuto da essa la riconferma in stato d'ipnosi, essa risultò esatta in ogni particolare. Particolare strano: la figlia, ancora ipnotizzata, stando in altra stanza durante l'operazione parve seguirne minuziosamente le diverse fasi, formulando degli appunti perchè si facevano le incisioni nel mezzo del petto mentre la effusione di liquido era alla destra.

Nel suo « Manuel pratique de magnétisme animal » il dottor Teste nel 1845 segnalava altri casi d'interscopia verificatisi nelle proprie esperienze, tra cui quello d'una giovane da lui ipnotizzata, la quale ebbe ad acquistare una così strana lucidità da vedere improvvisamente attraverso il corpo di lui come attraverso a un cristallo. — « Ma è — soggiunse — che io vedo anche entro me stessa. Sicuro; ecco il mio cuore! tic! tac!... tic! tac!... Oh come batte!... e il mio sangue?... Ecco le budella. Dio, come fanno schifo! » — Continuò parlando di alcuni suoi inconvenienti; dettò la cura che avrebbe dovuto fare; indicò la data della guarigione e tutto si avverò, lasciando con questo presumere ch'ella avesse con esattezza diagnosticato il suo male.

Un altro caso segnalato in un rapporto del dottor Hasson, si riferisce ad un bambino dall'ap-

parenza normale ma che sembrava privo di forza. La diagnosi medica non riusciva a stabilire la causa di ciò. Si ricorse a un soggetto ipnotico, il quale rispose ben presto che il bimbo aveva entrambi i polmoni pieni di sangue e delle mucose quasi purulenti; indicò quale cura si sarebbe potuta tentare, ma soggiunse che il bimbo sarebbe morto fra venti giorni; ne campò invece ventidue.

La differenza fra questi casi è il caso dei Lopez non sta quindi nella sostanza del fenomeno ma nelle modalità come questo si esplica. — Che, del resto, la vista umana presenti delle straordinarie anomalie di iperestesia anche indipendentemente dallo stato ipnotico è cosa notoria. — Vi è gente la quale riesce a leggere in piena oscurità assimilandosi così, per le funzioni visive, agli animali notturni, i quali vedono benissimo anche in piena notte come i gatti, le nottole, i rettili delle caverne, i pesci degli abissi marini. L'imperatore Tiberio era del novero. Svegliandosi durante la notte egli distingueva perfettamente, coi suoi grandi occhi descritti da Svetonio, tutti gli oggetti ch'erano nella stanza come fosse di giorno. L'abate Maussaud, che nel 1820 insegnava al collegio di La Rochelle, riferisce nel suo « Romanzo d'ottica » d'aver conosciuto in quella città una signora, la quale non solo vedeva perfettamente nella oscurità per alcuni istanti come Tiberio, ma a lungo e con tale chiarezza da poter distinguere un ago sul pavimento. Anch'essa aveva occhi grandissimi. ma la strana facoltà non si manifestava in lei che in

certe epoche di sofferenza e di languore.

Narra Flammarion d'aver avuta nel gennaio 1899 dalla figlia del dott. Chaillou la narrazione che una di lei cugina soggetta a sonnambulismo, era dotata della identica facoltà, tanto che, seduta sul suo letto nella oscurità più perfetta, fu intesa leggere un opuscolo del *Courrier* tolto poco prima dalla biblioteca del dottore. Un fenomeno consimile, ma del tutto indipendente dall'ipnosi, fu recentemente riferito da Conan Doyle — il famoso creatore di Sherlock Holmes — come constatato da lui in un proprio figliuolo malato, il quale ebbe a dire con chiarezza ciò che un suo fratellino faceva in un'altra stanza.

Il fenomeno della nictalopia in soggetti sonnambolici fu studiato da parecchi scienziati, i quali riuscirono a provocarlo constatando che esso derivava dalla dilatazione della pupilla così da esser resa atta a percepire anche la tenuissima quantità di luce che esiste nell'oscurità ritenuta perfetta e dalla accumulazione della forza d'attenzione sul nervo ottico. Ma ciò non esclude l'altra ipotesi della trasposizione dei sensi, studiata pazientemente da parecchi scienziati, fra cui il Lombroso, per

cui la facoltà visiva trasportandosi; ad esempio, sulla punta delle dita, non avrebbe più bisogno della luce per manifestarsi. L'ipotesi del prof. Chevallard è che, in sostanza, i cinque sensi — vista, olfatto, udito, tatto e palato — non sieno che la modificazione d'un unico senso — il tatto. Cosicché al suo stato rudimentale l'essere animale non avrebbe avuto che un senso ed un organo, il qual organo si sarebbe poi modificato e scisso di generazione in generazione in diversi modi e su parecchi punti per poter risentire normalmente le vibrazioni ambientali con le variazioni di velocità che differenziano la luce dal suono, ecc. ecc. Ciò spiega, secondo lo Chevallard come vi sia gente la quale può intendere e vedere a mezzo dell'epigastro. Basta che, sotto la pressione volontaria dell'ipnotizzatore, la pelle del soggetto acquisti una sensibilità sufficiente per risentire le vibrazioni che saranno in seguito istantaneamente trasmesse attraverso i nervosensitivi del tatto al cervello dell'ipnotizzato perchè questi acquisti da quel posto la percezione corrispondente.

La spiegazione, diciamo noi, non manca d'ingegnosità, ma, oltre che non regge alla critica, è la spiegazione teosofica.

Rassegna delle riviste

✱ **La più grande stella conosciuta.** Se noi potessimo trasportarci in una delle stelle più vicine alla terra, per esempio in Alfa del Centuario — osserva Scriven Bolton nella *Popular Science Monthly* di febbraio, riassunto da *Minerva*, — molto

prima di giungervi vedremmo scomparire completamente il nostro mondo; e nemmeno riusciremo più a scorgerlo per mezzo di un potente telescopio. Questa Terra, che a noi par tanto grande, è, in rapporto all'universo visibile delle stelle,

assai più piccola di una goccia d'acqua di fronte a tutti gli oceani.

La nostra intelligenza finita non giunge a concepire l'immensità dell'universo stellare: e solo può farsene un'idea per mezzo di calcoli indiretti. La luce, com'è noto, percorre 300 mila km. al secondo, ciò che le permette di far sette volte e mezzo il giro dell'equatore terrestre in un secondo solo: or bene, i raggi della più vicina fra le stelle fulgide che noi vediamo impiegano quattro anni per giungere fino a noi. E quelli di molte altre mettono centinaia, migliaia d'anni nel viaggio: così che noi le contempliamo oggi, non come attualmente sono, ma come erano secoli e secoli fa; e se nel momento presente improvvisamente cessassero di splendere, non ce n'avvedremmo e solo i nostri discendenti se ne avvedrebbero fra molti secoli. Calcoli recenti hanno accertato che vi sono stelle la cui luce impiega non meno di 30,000 anni per venire a noi.

Quali sono le dimensioni dei corpi immersi in questo spazio infinito?

Collocati, come siamo, presso il centro dell'anello che forma la Via Lattea, noi veniamo a trovarci in una posizione specialmente favorevole all'esame delle sfere celesti. Noi dobbiamo però, lasciarci indurre in facile errore dalla supposizione che le stelle più lucenti siano le più vicine: si è dimostrato che le distanze variano in modo affatto indipendente dalla lucentezza, e che, in tutto lo spazio, stelle grandi e piccole si trovano sparse e frammiste.

Il diametro del sole misura

oltre 1,380,000 km.: ed è anche questa una lunghezza che i nostri sensi non sanno concepire e di cui possiamo soltanto formarci un concetto relativo pensando, per esempio, ad una fila di 109 pallottoline, ciascuna delle quali rappresenti la Terra; poichè tale appunto è il rapporto fra il diametro terrestre e quello solare. O possiamo figurarci una linea ferroviaria, che cinga l'equatore del Sole, e un treno che vi corra sopra, notte e giorno senza interruzione, alla velocità di 95 km. all'ora: esso impiegherebbe 5 anni per fare un giro completo.

Eppure, fra le stelle innumerevoli, il Sole non eccelle per grandezza: tutt'altro; è appena appena una sfera di medie dimensioni. Sirio ha un diametro sei volte maggiore. Più lontano da noi, a distanza tanto grande da non potersi nemmeno determinare con precisione, si trova Spica, stella di prima lucentezza di cui il diametro è ritenuto 55 volte maggiore di quello del Sole. A distanza egualmente imprecisabile è la ben nota stella Rigel, a cui Sir David Gill attribuì un diametro pari almeno a 75 diametri solari.

Qual'è, dunque, il più grande fra tutti i corpi celesti conosciuti? Gli astronomi se lo sono chiesto per lungo tempo, e dopo anni di paziente lavoro hanno trovato che una stella nell'emisfero australe, detto Canopo, supera certamente per dimensioni tutte le altre finora scoperte.

Sebbene poco ceda in splendore alla Splendissima Sirio, Canopo occupa un posto assai più remoto nei cieli. E dista da noi almeno cento volte quanto

Alfa del Centuaro, di cui ha la stessa lucentezza *apparente*. I raggi che riceviamo oggi, da questo Sole gigantesco, ne furono emessi nel secolo decimoquinto; e quindi quelli che esso oggi emette arriveranno alla Terra verso l'anno 2500.

La quantità di luce che questa immensa fornace viaggiante irradia è 50,000 volte maggiore di quella del Sole; nel suo movimento attraverso gli spazi essa percorre circa 1600 km. al minuto; il suo diametro mostruoso copre 139 volte quello solare, e cioè misura più di 192 milioni di chilometri. Gli strati esterni sono composti in massima parte di idrogeno incandescente; e non è improbabile che sostanze gassose incandescenti compongano tutta la massa fino al centro del globo: ipotesi che, del resto, può essere applicata con eguale probabilità alla maggioranza delle stelle.

Noi non siamo in grado di concepire altra condizione d'esistenza della materia presso il centro di un così immenso corpo sulla nostra microscopica Terra, per esempio, la pressione dovuta alla gravità, nell'oceano, ascende alla rispettabile cifra di circa 7 tonnellate per ogni quadratino di due centimetri e mezzo di lato. Se consideriamo, quindi, un globo delle dimensioni di Canopo, costituito di una materia di densità media eguale a quell'acqua, troviamo che al centro si dovrebbe avere, oltre alla pressione di una colonna acqua alta più di 96 di km., una pressione di gravità, che, calcolata sui dati terrestri, supererebbe i 68 milioni di tonnellate per ogni 2,5 cmq. Inoltre

bisogna tener presente l'altissima temperatura che non può a meno di esistere nell'interno di un tal corpo; temperatura che deve certamente elevarsi in proporzione su quella della superficie, nello stesso modo in cui la temperatura terrestre si eleva dalla superficie al centro.

* **Il numero misterioso 666** (1). Credere o non credere alle rivelazioni dell'Apocalisse—leggiamo nel *Mercur de France* del 1. maggio 1918—è questione d'opinione religiosa. Indipendentemente da quest'opinione si può riconoscere:

1. Che nell'anno 79, San Giovanni, il prediletto dei discepoli, esiliato nell'isola di Patmos dall'imperatore Domiziano, scriveva: « Savio è quegli che comprenderà il numero della Bestia, e questo numero, che è anche un numero d'uomo, è 666 ».

2. Che l'uomo chiamato da San Giovanni « l'Anticristo » deve finalmente, secondo il testo profetico, muovere nei tempi futuri, alla Chiesa di Cristo, e cioè alla civiltà cristiana, una guerra spaventevole.

Detto questo, consideriamo il numero 666 come un « numero fatidico » e sottoponiamolo alle operazioni aritmetiche che si fanno generalmente per ottenere soluzioni relative ai fatti notorii della vita di un personaggio.

Questo numero, composto di tre cifre, deve darci: un numero

[1] Riportiamo questo sunto di articolo, che trovammo un anno fa in *Minerva* perchè effettivamente s'è avverata poi la fine della guerra a un dipresso all'epoca preconizzata dallo scrittore, il che rende l'articolo tanto più notevole.

di anni, un numero di mesi, un numero di settimane, e anche tre soluzioni relative all'anno di nascita del personaggio, all'anno della sua manifestazione, all'anno e alla data della fine di questa manifestazione o della sua morte.

Anni—Addizionando $6+6+6$ si ottiene 18: 18 secoli, 1800anni.

Mesi— 666 mesi = 55 anni e 6 mesi.

Settimane— $6 \times 6 \times 6 = 216$ settimane, ossia 4 anni e 2 mesi. (Veramente, 216 diviso per 52 dà 4 anni e 8 mesi; ma è necessario che l'errore resti, perchè serve di base ai calcoli seguenti. *N. d. R.*).

La somma degli anni ci dà 1859, anno di nascita di Guglielmo II, imperatore di Germania.

Se all'anno 1859 si aggiungono 55 anni, si ha 1914, anno in cui Guglielmo II dichiara la spaventevole guerra che subiamo ancora. Se a questa data si aggiungono ancora 4 anni, si ha 1918, anno che dovrebbe essere segnato da un avvenimento notevole nella sua esistenza. Quale? La fine della sua manifestazione, e cioè la fine della guerra, o anche la sua morte.

Guglielmo sarebbe dunque l'uomo annunziato da San Giovanni, l'Anticristo.

Quale era l'età dell'Anticristo al momento della sua manifestazione? Essa ci è data dai 666 mesi ossia 55 anni e 6 mesi che rappresentano infatti il tempo trascorso dalla sua nascita a quel momento. Ora Guglielmo, nato il 29 gennaio 1859, aveva 55 anni 5 mesi e pochi giorni quando, il 5 luglio 1914, nel convegno di Potsdam, decideva l'orribile

guerra attuale.

Guglielmo si è dunque manifestato all'età di 55 anni e 5 mesi.

Quanto durerà questa manifestazione, o, in altri termini, quanto durerà la guerra?

La risposta è data dalle 216 settimane o 4 anni e 2 mesi. La guerra dovrebbe finire nel settembre 1918, e in ogni caso prima che siano trascorsi 4 anni e 2 mesi dal convegno di Potsdam.

Che si dovrà intendere per « fine della guerra? ». L'armistizio che precede i preliminari della pace, o la firma della pace? La cosa ha una certa importanza, perchè questo secondo caso suppone, qualche tempo prima, la cessazione delle ostilità. Qui il campo rimane aperto a tutte le ipotesi, perchè l'Apocalisse non specifica.

Quelli dei nostri lettori—continua lo scrittore—che credono, con Bossuet e i padri della Chiesa, che l'Apocalisse sia di ispirazione divina, e che S. Giovanni, per scrivere quel magnifico libro, abbia ricevuto lo spirito di tutti i Profeti, potranno meditare ancora su quest'altro versetto: « Il potere di esercitare la propria malizia è stato dato alla Bestia soltanto 42 mesi, dopo i quali essa sarà fatta morire.

Esso può interpretarsi così:

Guglielmo fa la guerra, non soltanto con le armi, ma anche con l'astuzia e con ogni sorta di malizie. con lo spionaggio, il tradimento, e anche seminando il disfattismo tra i suoi nemici.

A queste arti allude l'Apocalisse quanto dice: solo per 42 mesi sarà dato alla Bestia di poter esercitare la sua malizia.

Questi 42 mesi, partendo dal giorno della dichiarazione della

guerra, spirano nel gennaio 1918, e cioè precisamente quando furono arrestati i grandi capi del disfattismo, che, condotti in prigione, saranno ben presto tradotti dinanzi ai tribunali.

Nel gennaio 1918 non è finita la guerra, ma il potere di Guglielmo di riuscire esercitando la sua malizia.

Se, d'altro lato, invece di dire 42 mesi, come San Giovanni, si prende semplicemente il numero 42, e si dice: 4 anni e 2 mesi, il versetto dell'Apocalisse rivela la durata della guerra, ottenuta coi calcoli sul numero 666. Di guisa che, secondo il senso che si dà al numero 42, si ottiene sia l'epoca in cui cesserà la guerra di malizie (gennaio 1918), sia quella in cui cesserà la guerra delle armi.

Di più, le parole « la Bestia sarà messa a morte » confermano tutto ciò che abbiamo detto della morte di Guglielmo.

Tutti quelli che hanno veduto o letto tutti i delitti, tutti gli orrori commessi in questa guerra dai Tedeschi e dai loro capi, riconosceranno che la guerra del 1914 è veramente « satanica » e tale che non ci è mai stata la simile dal principio del mondo. Essa è segnata col *suggello della*

Bestia. Essa sola basterebbe a provare che Guglielmo è l'uomo annunziato da San Giovanni, l'Anticristo.

Il numero 666 ci ha rivelato *l'anno della sua nascita, l'anno e la data del suo manifestarsi, l'anno e la data della fine di questa manifestazione*.

Tuttavia, bisogna confessare che il numero 666 è stato interpretato soltanto quando la maggior parte degli avvenimenti si è già compiuta. L'anno e la data della fine della guerra ci sono rivelati nel momento in cui molte persone, che ne seguono le vicende senza ricorrere all'Apocalisse, sono convinte che nell'estate prossima finirà la lotta, che non vi sarà il quinto inverno di guerra.

Perchè non è stato dato ai commentatori dell'Apocalisse di penetrare al principio della guerra il mistero della sua durata?

I Profeti avvertono, prevenendo l'umanità delle future catastrofi, ma velatamente, in modo che le loro parole sian chiare solo quando gli eventi sono compiuti o stanno per compiersi. Le profezie non devono soddisfare molto tempo prima la curiosità degli uomini.

LIBRI NUOVI

88 **La Religione del Cristo**, (saggio di Cristianesimo Esoterico). Un grosso volume in 16° L. 10. di questa opera di Soter ora uscita e che ha già riscosso tanto plauso non sapremmo come meglio far la presentazione che

riportandone qui la prefazione senz'altro:

Dopo venti secoli che si crede in lui e dopo la innumerevole letteratura che è fiorita intorno alla sua persona, scrivere oggi una *Vita di Gesù* può sembrare,

ed è veramente, un atto di audacia. Ma è anche un atto di fede. E' soprattutto un atto di fede.

La figura del Cristo è inesauribile. Essa domina la nostra anima come dominò quella dei nostri antenati. Tutta la nostra vita civile obbedisce alla sua legge. Egli rinnovò la coscienza umana. Nessuna rivoluzione può paragonarsi per la vastità degli effetti a quella provocata dalla sua predicazione. Egli fu insieme il più gran distruttore ed il più grande edificatore che sia mai apparso fra gli uomini. Tutt' i contrasti si fondono nella sua persona. Adolfo Harnack lo ha qualificato esattamente *complexio oppositorum*: divino ed umano ad un tempo, profondamente giudeo ed insieme universale, semplice fino all' ingenuità e nello stesso tempo complesso oltre ogni pienezza, mite come un fanciullo e terribile come un giudice, egli riassume ed esprime tutti gli aspetti della nostra umanità e la sovrasta nella sua perfezione divina altissimamente. Il suo fascino non tramonterà mai.

Perciò, parlare ancora di Cristo, dopo venti secoli di fervore — consenziente o dissidente — è sempre *tema di attualità*. D'altronde, fra tutte le figure storiche che la nostra mente è usa evocare, quella del Cristo, che pure è quella che s'invoca più spesso, è tuttavia quella che si conosce meno. Anche in ambienti superiori al livello comune lo spirito esercita un'azione più energica e l'intelligenza esprime una luce più viva, una domanda intorno al Cristo ed alla sua dottrina difficilmente riceverebbe

una risposta che vada oltre la superficie.

Tutti coloro poi che hanno scritto intorno al Cristo e alla sua opera lo hanno fatto con criterio dottrinario ed aprioristico: in senso apologetico o negatore. Sapiienti di ogni statura e di ogni scuola hanno innalzato intorno a Gesù delle complicate e difficili architetture, persuasi di lumeggiarne così la ricca figura, il cui ambiente è invece la semplicità stessa. Molti anche si sono illusi di potere narrare compiutamente la *Vita del Cristo*. E' una illusione fallace. I tre anni in cui Gesù esplicò la sua azione nel mondo non sono il riassunto di una vita umana: essi sono una manifestazione di Dio sulla terra non si può analizzare con criteri umani la vita di colui che vive in eterno.

Perciò il concetto fondamentale che ispira il presente studio è essenzialmente differente da quello di ogni altro studio analogo. La vita di Gesù non è una serie di avvenimenti materiali, ma una serie d'insegnamenti spirituali trascendenti. *La sua vita è propriamente la sua religione*. Perciò questo libro si intitola « *La Religione del Cristo* ».

I dodici capitoli in cui si divide il libro discutono (senza preconcetti i problemi universali propri non solo al Cristianesimo ma propri ad ogni religione. Essi sono i problemi stessi dello spirito umano. Così sono trattati successivamente: I. — *L'Essenza del Cristianesimo*; II. — *La Dottrina Segreta*; III. — *L'Iniziazione Essenica*, IV. — *La tradizione Messianica*; V. —

Gesù Cristo; VI. — Maria di Magdala; VII. — Il Miracolo; VIII. — San Paolo; IX. — La Fondazione del Regno; X. — I Vangeli degli Umili; XI. — Il Vangelo Spirito Santo; XII. — La Religione Universale.

Malgrado l'apparente diversità degli argomenti, il tema è unico: *il Cristo*. Ma non è il Cristo di tutta l'umanità, *il Cristo universale*. Il suo simbolo non è l'uomo piagato, attaccato alla croce come ad una gogna, accasciato sotto il peso del peccato degli uomini, oppresso dalla materialità della sua carne dolorante. Il suo simbolo è invece l'uomo divino, dominante lo spazio, coi piedi in terra e il capo in cielo, le braccia aperte da oriente ad occidente a benedire il mondo, il quale offre se stesso in dono all'umanità.

Questo simbolo è antichissimo e si trova in monumenti anteriori a Gesù di venti secoli. Esso esprime la più alta idea che si possa concepire del sacrificio, che è l'idea della gioia più grande e più pura che sia in cielo ed in terra: *la gioia di manifestarsi liberamente*.

Chiusi nel circolo angusto della materia, strettamente limitati nelle nostre possibilità, noi associamo sempre l'idea di sacrificio, poichè ogni nostra rinuncia è una diminuzione e quindi una sofferenza per noi. Me per la divinità infinita nessuna diminuzione è sensibile, per quanto grande sia. Quindi nessuna espressione di sofferenza e nel volto dell'Uomo divino *che si limita per farsi conoscere*. Esso esprime anzi una serenità inalterabile, come colui che è al disopra di ogni limi-

tazione. Il suo corpo è libero e sovrasta lo spazio. Nessuna decadenza è nella sua carne. I segni dell'umanità sono in essa annichiliti. Nessun'ombra oscura il suo aspetto. Il suo corpo è tutta una luce; è il *corpo glorioso* di cui parla San Paolo. Nessuna corruzione lo annebbia nessun dolore.

Il dolore non è in lui; ma è nell'ombra ch'esso proietta sulla terra e quest'ombra è *la croce*. Anche la croce è un simbolo antichissimo risalente ai più lontani cicli dell'umanità. In tutt'i misteri essa è stata il segno della vita e della resurrezione. Come il simbolo della vita essa è pure il simbolo del dolore: poichè vita e dolore sono due termini inseparabili nell'esistenza terrena.

Ma Cristo ha insegnato la liberazione dal dolore insegnando una vita più alta: la vita in lui. Come le limitazioni, così le superazioni sono infinite nell'uomo. San Paolo è l'esempio perfetto dell'uomo che ha trovato in mezzo al mondo *la sua gioia e la sua libertà*, e il segreto della sua liberazione è tutto nella sua affermazione trascendente: *Non io vivo, ma Cristo vive in me*.

Questo libro non predica, non insegna, non dogmatizza. Esso espone semplicemente e in forma piana *la Religione del Cristo* secondo il Vangelo. E ciò costituisce la sua originalità somma.

Il testo è quanto più possibile limpido e conciso. Esso è alla portata di ogni intelligenza. Delle note copiose completano il testo per appagare coloro che la sete del sapere rende più ansiosi.

SOTER.

Enrico Urnato Gerente Responsabile

Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

La **LIBRAIRIE DE L'ART INDÉPENDANT**,
81, Rue Dareau - PARIS - ha in corso di pubblicazione:

H. P. BLAVATSKY

Fondatrice de la Société Théosophique

ISIS DÉVOILÉE

**Clef des Mystères de la Science
et de la Théologie anciennes et modernes**

TABLE DES MATIÈRES :

Préface - Devant le voile.

Infailibilité de la Science moderne - Vieilles choses sous de nouveaux noms - Phénomènes et force - Les aveugles conduisant les aveugles - Théories relatives aux phénomènes psychiques - L'éther ou « la lumière astrale » Phénomènes psycho-physiques - Les éléments, les élémentaires et les élémentaires - Quelques mystères de la nature - Phénomènes cycliques - L'homme externe et l'homme interne - Merveilles psychologiques et physiques - L'abîme " infranchissable " - Réalités et illusions - Sagesse égyptienne - L'Inde le berceau de la race.

Infailibilité de la Religion - L'église: ou est-elle? - Crimes chrétiens et vertus païennes - Dissensions parmi les chrétiens primitifs - Cosmogonies orientales et annales bibliques - Les mystères de la kabale - Les doctrines ésotériques bouddhistes parodiées dans le christianisme - Hérésies chrétiennes des premiers temps et sociétés secrètes - Jésuitisme et franc-maçonnerie - Les védas et la Bible - Le mythe du diable - Résultats comparés du bouddhisme et du christianisme - Conclusions.

L'opera sarà in quattro volumi e costa Lire **80**. — -
Sono già pubblicati i primi due volumi. Si vende solo per
sottoscrizione. Si può sottoscrivere presso la nostra

Società Editrice Partenopea, 16 - Conservazione Grani in Napoli
mandando vaglia di Lire 80 — e si riceveranno subito i due
primi volumi e gli altri due appena vedranno la luce.

LUCE E OMBRA Anno XVII. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E. pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C.mi 50.
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ ULTRA „ e “ LUCE E OMBRA „ Lire 10. (Estero Lire 12).

“ COENOBIVM „ RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno VII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo “ COENOBIVM „ ed “ ULTRA „

L. 16 (Estero L. 19).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

Gambio d'Indirizzi

Si fa presente ai nostri sigg. abbonati la necessità di indicarci in tempo e chiaramente il cambio eventuale del loro indirizzo poichè in nessun caso potremo fornire senza il corrispettivo di L. 1.25 una seconda copia di un FASCICOLO SMAR-RITO, tanto più ora che ogni copia viene a costare precisamente tanto a noi stessi. Tanto valga anche pei DISGUIDI POSTALI ordinarii, ai quali tanti dei nostri abbonati hanno avviato aggiungendo al prezzo d'abbonamento la spesa per la RACCOMANDAZIONE (L. 2,70 all'anno).

L'ITALIA CHE SCRIVE

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO

SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

A. F. FORMIGGINI



EDITORE IN ROMA

UN N° L. 6/8. ANNO L. 5 (Anche per l'Estero) PER CHI ABBONATI A QUESTO PERIODO L. 4/8

SI CASCIA IN TUTTO IL MONDO A CHI LO RICHIEDE CON CARTOLINA POSTALE DOPIA

Agli abbonati... sordi.

Sollecitiamo chi ha contratto obbligo di associazione all'“ ULTRA „, o direttamente oppure avendo ricevuto e non respinto il periodico, a rimetterci, sollecitamente l'importo dell'abbonamento.

Chi ha rifiutato o rifiuterà il pagamento chiedetogli a mezzo posta è pregato di mettersi in regola entro il mese. Al prossimo numero faremo i nomi di quelli che non avranno soddisfatto il piccolo debito contratto verso di noi.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA
(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)



Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la verità.

ERACLITO

SOMMARIO

LA TEOSOFIA CONDANNATA, Ultra. — IL SONNO DEI DEFUNTI, V. Tummolo. — L'EGOISMO NEL DESIDERIO DI VIVERE, N. N. — L'APPELLO A CESARE, Jasper Niemand. — AI COMPAGNI, Victus Victor. — UN SIMPATICO RICORDO (Ernesto Senarega), V. Cavalli. — LIBRI NUOVI: (I vaticinii di un giovane poeta. La missione creatrice. La scienze moderne et l'Etre superoscioent). — ASSOCIAZIONE ROMA: (Associazione Roma della Lega Teosofica. L'opera della vita. Fiori d'arancio). — PER LE RICERCHE PSICHICHE: (Caso di predizione sulla fine della guerra ottenuto con l'automatismo grafico). F. Zingaropoli. — I FENOMENI: (Un castello... nel cristallo. Un cane psichico) — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA: (Per una Italia più gentile. Giuda Iscariota. Reincarnazione)

Direzione e Redazione: ROMA 6

Via Gregoriana N. 5 = Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20) — In altre ore telefonare al N. 81-781

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea
16, CONSERVAZIONE GRANI - NAPOLI

Abbonamento annuo: Italia L. 6=Estero L. 7=Un numero separato L. 1,25

Si spedisce GRATIS num. di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusdioni, vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa o tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto, alla coscienza di una vita immortale.

(Dal *Word*)

Ultra

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XIII

31 ottobre 1919

N. 5

La Teosofia condannata



Molti giornali d'Italia hanno riportato una decisione del Sant'Uffizio relativa alle dottrine teosofiche; ecco che cosa stampano gli **Acta Apostolicae Sedis**: " la Congregazione del Sant'Uffizio alla richiesta se le dottrine che sono « conosciute col nome di *teosofiche*, possano accordarsi colla « dottrina cattolica, e se sia lecito ai cattolici far parte di società teosofiche, di intervenire alle adunanze e leggere le « loro pubblicazioni, ha risposto negativamente ». La **Civiltà Cattolica** di Roma — organo come ognuno sa della Compagnia di Gesù — in uno dei suoi recenti fascicoli prende occasione dalla deliberazione suddetta per ripetere osservazioni e argomenti contrarii alle nostre vedute, manifestati in molte altre occasioni sia nei libri sia su quella medesima Rivista, sia dal pulpito di qualche chiesa di Roma. A suo tempo sulle colonne di **Ultra** abbiamo ampiamente risposto dimostrando non solo la pochezza delle critiche rivolte agli aspetti filosofico e religioso della Teosofia, — studiata ahimè troppo superficialmente dagli egregi scrittori della S. J. i quali per giunta irretiti nei sistemi teologici non sono in grado proprio per i loro abiti *mentali* di penetrare nella *vita* delle nostre teorie — ma abbiamo anche messa in evidenza la infondatezza delle loro accuse relative agli scopi reconditi o palesi del nostro movimento, il quale invece è di grande beneficio alla vera religione in generale e nulla ha di ostile verso le diverse chiese qualunque sia la fede che esse professano, compresa naturalmente la religione cristiana. A questo proposito dunque non desideriamo ripeterci e alle calunnie o alle insidie che non me-

ritiamo e a cui siamo perciò perfettamente indifferenti preferiamo, come facciamo da anni, opporre un *lavoro* positivo, sincero, disinteressato, accompagnato da un grande desiderio di bene, sorretto da una fede che non è solo intellettuale, perchè sappiamo tutta la irresistibilità delle forze spirituali genuine, la loro penetrazione e la loro portata. La deliberazione del Sant'Uffizio in sostanza è un grido di allarme; infondato oltrechè inutile, senza dubbio, ma che per noi è la riprova della infiltrazione teosofica nel campo dell'azione e del pensiero contemporanei. E se su alcune anime timorate la condanna della Chiesa di Roma potrà far presa, noi non abbiamo nulla a ridire; ognuno deve seguire la sua via, ma certamente la condanna medesima non impressionerà coloro che sentendosi liberi da vincoli di autorità esteriori, continueranno ad entrare nelle nostre file, attratti dalla luce e dalla vita della Scienza divina e con la serena coscienza di divenire col tempo lavoratori volontari per il vero bene spirituale dell'umanità. Ed è superfluo aggiungere che proprio di tali anime abbiamo bisogno per la nostra causa.

Ma in un giornale di Torino, il *Momento*, sempre un Padre Gesuita, Giovanni Busnelli, ripete le solite accuse contro il nostro movimento; ciò che dà occasione al Sig. Emilio Turin, di rispondere per conto della Sezione italiana della S. T. in un articolo pubblicato nel Bollettino di Agosto-Settembre u. s. E poichè il Padre Busnelli afferma che " neppure la S. T. riuscì a mantenere l'unità della direzione a segno tale che anche in Italia ne nacque un gruppo indipendente a fianco di altre tendenze " così il Sig. Turin nel predetto articolo c'invita ad afferrare questa " occasione per vedere se le nostre divergenze sono veramente tali da non permettere di riunirci alla S. T. e dimostrare così dinanzi al pubblico che i teosofi, conforme ai principii della loro Società, sanno rimanere fraternamente uniti anche se le opinioni individuali possono differire „. Ringraziamo l'egregio confratello del suo cortese invito e ci permettiamo una breve replica. Premettiamo subito che qui non si tratta di porre menomamente in dubbio i sensi di viva fratellanza e tolleranza che noi sentiamo—con

buona pace del Padre Busnelli—per tutti i membri della Sezione italiana della S. T.; e il Gruppo *Roma* della Lega indipendente, lungo il corso della sua non breve vita, ha dato di ciò sempre le più ampie prove. Ma da quanto scrive il confratello Turin parrebbe che il nostro distacco dalla S. T. fosse causato da una questione di semplici *opinioni* e non già da una questione di *principii* e di *indirizzo*, che investono tutto il movimento quale è concepito e attuato dagli odierni dirigenti della S. T. Anche qui dobbiamo riportarci a quanto affermammo altra volta: le ragioni della formazione della *Lega indipendente* furono ampiamente svolte nel 1909 nella nostra Rivista e poi consacrate nello Statuto sociale. Aggiungiamo anzi che il movimento come noi lo intendiamo — e quale è nel pensiero dei promotori della *Lega* — riflette le vedute dei fondatori della S. T. dei quali vorremmo modestamente continuare il lavoro, senza troppo attardarci a discutere le inevitabili crisi del comune lavoro, perchè sappiamo che esso non può naufragare sorretto come è dalle Grandi Anime che dietro il velo ne sorvegliano lo svolgimento. Ond'è che consideriamo le fasi che la S. T. attraversa come temporanee e contingenti, tali cioè da farci non irragionevolmente sperare che più presto o più tardi si dovrà tornare alle antiche direttive. Così stando per noi le cose, riteniamo nostro dovere persistere nell'indirizzo adottato dalla *Lega*, alieno da manifestazioni psichiche e da sensazionalismi di qualsiasi genere. In altri termini, noi vogliamo servire la causa teosofica col perseguire gl'ideali della più pura spiritualità e punto preoccupati di quel che dice o pensa di noi la Compagnia di Gesù.

Ciò che interessa in un movimento mondiale come il nostro — lo sa benissimo l'egregio confratello E. Turin — non è l'*unione formale*, ma quella dei cuori, animati da uno stesso ardore di bene, da un' assoluta dedizione ai nostri grandiosi ideali. Soprattutto ci sembra che la perfetta unità e la vera sorgente di forza del movimento sia al di là delle varie organizzazioni teosofiche, le quali sono quindi unificate nei piani superiori dell' essere sebbene differenziate

in quelli più bassi. Nello svolgimento delle attività pratiche ogni organizzazione interpreta e trasmette *a suo modo* al mondo esteriore i comuni ideali e raccoglie dalle conseguenti esperienze le indicazioni pel lavoro futuro.

L'importante è che una perfetta buona fede ci sorregga e ognuno di noi lavori con effettiva unione d'intenti alla rigenerazione spirituale dell'umanità in questo periodo di crisi tremenda che la travaglia? In sostanza noi coltiviamo lo stesso terreno con metodi diversi e a nostro modo di vedere è bene che sia così.

Non si consoli dunque troppo presto il Padre Busnelli delle divisioni formali nel movimento teosofico, giacchè esse sono la *buccia* del nostro lavoro, non la sua *anima*: e quando l'anima è una, tutto è possibile. Noi siamo assolutamente convinti di quanto affermò una volta il Presidente Olcott e cioè che fintanto che vi saranno sulla terra tre devoti della Scienza del Sè i quali siano penetrati nella vera essenza della Teosofia che è amor di Dio, amore degli uomini e di tutte le cose create, il movimento cui abbiamo dato tutti noi stessi non solo non può perire, ma lentamente, irresistibilmente, fatalmente trasformerà cose, eventi ed uomini, rendendoli tutti strumenti docili delle supreme finalità dello Spirito.

Ultra

Da ogni contemplazione, da ogni studio, da ogni presentimento, ho raccolto che noi siamo immortali: che la legge di vita è una: che il progresso presentito e svolto dall'umanità collettiva di generazione in generazione è svolto dall'umanità individuale, di trasformazione in trasformazione, d'esistenza in esistenza.

G. MAZZINI

Il sonno dei defunti

Strano! solamente perchè leggiamo in Daniele (XII:2), in Matteo (IX:24), in Marco (V:39), in Luca (VIII:52), in Giovanni (XI:11), in Paolo (1^a Cor. XV:6, 18, 20; 1^a Tess. IV, 13,15), che i morti *dormono*, e che si *addormentarono*, si è da alcuni preteso che le anime dei defunti vivano inconscie di tutto; non sentano, non odano, non vedano, non pensino, non godano, non soffrano, precisamente come il corpo nel sonno profondo. Ma se anche il sonno non fosse che inattività psichica, l'espressione del dormire dei trapassati sarebbe, nella sacra Scrittura, una metafora che riguarderebbe solamente il corpo e la morte dell'anima alla vita del mondo *fisico*, qual'è il nostro. E perchè dunque l'inattività psichica la si volle vedere altresì nell'anima che abbandonò il suo materiale organismo? Perchè, quasi sempre intenta la mente umana a dar valore a ciò che impressiona il senso, l'inattività che si vedea nell'uomo dormite e nel cadavere, la si attribuì altresì all'anima disincarnata, senza pensare che questa, durante il sonno, è tutt'altro che inattiva, perchè sogna, e, sognando, certamente vede, pensa, prova piaceri e dispiaceri, gioie e dolori, gradite e spiacevoli sorprese, spaventanti. Può sembrare, è vero, che alcuni sonni siano senza sogni; e tale apparenza induce molti a credere che, talvolta, o spesso, si dorma senza sognare; ma ciò avviene perchè, nel sonno più o meno profondo, l'anima si disimpegna dal suo governo corporeo, fino al segno che le impressioni subite direttamente da lei, non giungendo al cervello, non si possono registrare nella sede della memoria fisiologica (non puramente *animica*); laonde, col ritorno, nella veglia, nel governo corporeo dell'anima, la ricordanza *cerebrale* del sogno non esiste, e l'idea del sogno avuto rimane sepolta nell'inconsciente *trascendentale* (nell'anima in sè). Una prova di ciò è il fatto che, talvolta, per quanto

a noi sembri di aver fatto un sonno senza sogno, trascorso poi qualche tempo — brevissimo, oppure di una o più ore, anche di un giorno — improvvisamente fa capolino, dal nostro incosciente trascendentale nel nostro cosciente fisiologico, la reminiscenza di un sogno, che facemmo nel sonno che avevamo creduto aver fatto senza sognare.

Anche non pochi fatti, avvenuti all'ipnotizzato, non sono da lui ricordati menomamente dopo il risveglio; e per ciò dovremmo dire che quei fatti non furono da lui sperimentati, sentiti, veduti durante il sonno? Non ne fu egli forse l'attore, quantunque non ne serbi alcun ricordo nella veglia susseguente?

Un organismo senz'anima è inattivo, perchè manca del principio essenzialmente vitale: principio che, non mancando, per contro, nel vivente, questi tutta vive la vita fisiopsichica. Se, nonostante la gravità somatica, l'organismo vivente agisce, si muove, pensa, sente, immagina, inventa, ciò è perchè l'essenza della vita, qual'è l'anima, riesce a vincere l'ostacolo della gravità, immobilità, insensibilità corporea. Che avverrà quando l'anima avrà abbandonato il soma? L'ostacolo sarà caduto; l'anima, non dovendo più superarlo, acquisterà una più rapida manifestazione di vita; non nel mondo fisico, è vero, — perchè, mancando ella del corpo, non è più in relazione con quel mondo; — ma bensì nello spirituale, cosicchè ben disse Voltaire: *Cette vie est un songe, et la mort un réveil*. Questa è logica dei fatti; ma vi son pure dei fatti che in sè stessi dimostrano che tal logica è sana, e che vera è la conclusione alla quale essa ci conduce. Alcuni fatti telepatici e ipnotici — che oramai non possonsi più negare — ci dimostrano che lo spirito ha tal rapidità di azione, che per lui lo spazio e il tempo son quasi come non esistenti. Dunque la manifestazione vitale dell'anima che si disimpegnò dal suo governo corporeo, aumenta di attività, non diminuisce; laonde c'è ben da concludere che quando l'anima si sarà definitivamente e completamente separata dal corpo, avrà acquistata la più completa attività, e che perciò il sonno delle anime disincar-

nate è pretesa antiscientifica e antifilosofica. *Morire*—scrisse Giordano Bruno — *è nascere a nuova vita; e spesso, rispetto a tal vita futura, la presente dovrebbe dire una morte* (1). Quanto più completa sarà la mancanza del governo dell'anima nel corpo, tanto più attiva sarà l'anima. Infatti, negli stadî più profondi dell'ipnosi, l'attività psichica è eccessiva, mentre non lo è negli stadî meno profondi.

Forse alla mente di alcuni si affaccerà l'idea del disordine, della confusione, dell'incoerenza di molti sogni, come obiezione contro l'ammissione dell'attività psichica nel sonno; laonde si pretenderà che i sogni sian fatti dal cervello imperfettamente irrigato di sangue. Ma che sogneranno gli addormentati? Le reminiscenze — si risponderà — dei fatti osservati nella veglia — reminiscenze che, destate in disordine dalla irregolare irrigazione sanguigna nel cerebro, si trasformeranno in disordinate sensazioni; e si avrà il sogno. E sia! ma questa trasformazione in sensazioni delle semplici e pure idee di fatti veduti, è appunto ciò che ci dimostra, in nuova guisa, la grande attività dell'anima nel sonno. Il ricordo di un fatto è cosa più evanescente che la sensazione corrispondente all'idea del ricordo stesso; e perchè l'anima dia tal colorito e consistenza al suddetto semplice ricordo, deve, senza dubbio, essere attiva, e più ancora che quando cerca concretare e delineare, nella veglia, un'idea fuggevole, indeterminata, evanescente. Questa, concretata che sia nella veglia, resta sempre un'idea, non mai avrà l'evidenza e il colorito di una sensazione; laonde la trasformazione di un'idea, operata dall'anima, essendo maggiore e più profonda nel sonno che nella veglia (perchè — ripetiamolo ancora una volta — in quello, divenne viva sensazione; in questa, rimase sempre un'idea) — veniamo di nuovo alla conclusione che nel sonno l'anima è più attiva che nella veglia. E' vero che alcune sensazioni del sogno ci sembrano deboli, quando le ricordiamo in veglia; ma ciò si avvera solamente allorchè il ricordo di esse

(1) *De Triplici Minimo et Mensura.*

ci si affaccia a stento dall'inconscio trascendentale, ove giacciono come sepolte; e la debolezza allora non è dovuta alla sensazione, ma al ricordo, che non potè nascer vivo dall'incosciente; e c'è pur da aggiungere che se nella veglia ricordiamo *sensazioni* avute nel sonno, queste la vinsero sempre, per evidenza e per colorito, sull'evidenza e sul colorito delle idee ad esse corrispondenti. Nè basta: chè la esperienza ci prova che i fatti più prossimi (quelli della giornata che precedette immediatamente la notte del sogno) sono gli avvenimenti che meno spesso si sognano; laonde è da dubitare che i sogni, o almeno alcuni di essi, derivino da reminiscenze di fatti precedentemente osservati. Di ciò egregiamente ragionò Vincenzo Cavalli nella sua monografia *Problemi Onirici*.

Ma alcuni sogni hanno una vivezza ed una chiarezza affatto speciale, di che gli antichi, quali Omero, Virgilio, Orazio, Luciano ed altri, s'erano ben avvisati, e davano ai sogni due porte, una di avorio, che era quella del sogno basso, ingannatore, l'*onar* dei Greci, ammesso anche, dagli occultisti, nel magnetizzato, come fenomeno di falsa magia (1) e un'altra di corno trasparente, che era quella del sogno veridico, significante verità accadute o da accadere, sogno che dagli stessi Greci era detto *upar*. Questo ci rivela un'attività meravigliosa nell'anima, direi attività ultra-intelligente; ma di questa non ragionerò, perchè il presente articolo non è per un'effemeride di solo occultismo; e ricorderò semplicemente che, secondo testimoniarono, indipendentemente da idee occultistiche, il Galeno, il Magendie, il De Naville, il Figuier, il Brierre de Boismont, il Maignan, il Condorcet, il Kruger, il Van Helmont, il Franklin, il Reinold, il Burdach, il Lombroso, ed altri non pochi scienziati; e i letterati e filosofi Goethe, Voltaire, Condillac, Lafontaine, Massillon, Klopstock, Wäher, e tanti e tanti altri che fanno autorità in filosofia e letteratura, nel sonno l'intelligenza umana acquista una potenza superiore di

[1] *Du Potet. — La Magie dévoilée, p. 246,*

molto a quella che ha nella veglia, così che risolve quesiti e supera difficoltà che non seppe coraggiosamente affrontare e vincere nella veglia. Ciò vuol dire che, soppressi che siano i poteri corporei, emergono luminosi i poteri puramente psichici, come le stelle nel firmamento, allorchè, col tramonto, vien soppressa la luce del giorno nel nostro emisfero celeste.

I sogni incoerenti, frammentari, confusi, son dovuti a sonno superficiale o incompleto, perchè, in questo, non più trovandosi l'anima strettamente e intimamente annessa e connessa col cervello, parzialmente funziona da spirito, e parzialmente funziona altresì l'organo somatico del pensiero nell'atto della stessa sognazione; e il trasmettersi delle immagini — già molto mal definite a causa delle due incomplete funzioni suddette — dall'anima al cervello e dal cervello all'anima, genera un'incoerenza e un disordine maggiore, in quanto dà luogo, colle prime, a forme d'immagini fisio-psichiche, e, colle seconde, a forme d'immagini psico-fisiologiche, essendo le une un prodotto che dall'anima si riassume o concretizza nel cervello, e le altre un prodotto che dal cervello si riassume o si concretizza nell'anima. Ciò non avverrebbe se nel sonno l'uomo fosse un tutto unico e solo, un terzo essere formato dall'intima reciproca compenetrazione fra l'anima e il corpo; ma si sa che nel sonno i legami fra l'una e l'altro vanno attenuandosi, così che allora comincia a manifestarsi il dualismo psicosomatico.

Adunque non è più il caso di obiettare contro l'attività dell'anima in sè, adducendo per ragione il disordine, l'incoerenza e la frammentarietà di molti sogni; ma esistendo sogni chiarissimi, in cui l'anima agisce con un'attività d'intelligenza superiore a quella che ha nella veglia, nè potendosi più ascrivere ad altra causa che a quella della soppressione dei poteri corporei, ne consegue che l'anima non può, dopo la morte, restare inconscia di sè e di ogni altra cosa che esista attorno a lei.

*
*
*

Questa verità scientifica e filosofica è una di quelle che

vanno di perfetto accordo colla biblica Rivelazione. Se nel sonno vi è non solo inattività del corpo, ma anche attività dell'anima, quando la Rivelazione dice che « i morti dormono » e che « si addormentarono », ci viene implicitamente a dire che le loro anime sono tanto attive quanto inattivo il loro corpo, perchè non vi ha sonno in cui l'anima non sia attiva tanto più quanto più il corpo giace senz'azione, passivo. Ed irvero, la metafora del sonno dei defunti manca di poco per assumere il significato di un fatto proprio, reale, cioè per essere un'espressione di senso letterale. Se nel sonno sono attenuati i legami psico-somatici, e se talvolta rimane dei medesimi un residuo quasi minimo, come accade in uno speciale sonno ipnotico, non altra differenza esiste fra questo stato e la morte, che la rottura completa degl'indicati legami; onde il detto latino degli antichi: *Somnus consanguineus est mortis*. Nel sonno vi è immobilità del corpo, inconsapevolezza dell'ambiente ov'esso giace, ma contemporanea attività dell'anima; e che v'è di diverso da questo nella morte? Non altro che una differenza di grado: nel sonno il legame dell'anima col corpo è attenuato, e, talvolta, attenuatissimo; nella morte, invece, è rotto definitivamente.

Ma alcuni studiosi della Bibbia, pei quali specialmente scriviamo, han saputo scorgere il sonno delle anime trapassate, in quegli stessi passi biblici, in cui avrebbero potuto, più ragionevolmente, vedere l'attività di quelle, nell'aldilà—equivoco dovuto non certo a idee preconcelte ma alla trascuratezza inqualificabile pei positivi studi psichici trascendentali, che pur tanto lumeggiano tutte le religioni superiori, rivendicandone le verità più bersagliate. Intanto, ricevuta l'erronea idea da noi corretta, essi non han potuto più vedere, nella Bibbia, la nostra dottrina, benchè questa sia molto chiaramente rivelata in quel Sacro Libro. Se cosa alcuna il divino Maestro intende rivelarci in ciò che ci dice di Lazzaro e dell' epulone, essa è che, dopo morte, coloro che sopportarono, con fede nel Signore, le prove di questa vita, godranno la gloria nell'altra, mentre

gl'infedeli che si saranno dati alla crapula ed al vizio, soffriranno pene e dolori terribili. Dunque senzienti gli uni e senzienti gli altri nell'*aldilà*; gli uni e gli altri non se la dormono, ma vivono ben desti, e son consci di tutto. Se pur, narrandoci di Lazzaro e dell' epulone, Gesù avesse avuto in animo di darci una parabola—il che da molti si pretende, perchè essi non osservano che il Signore potè anche intendere di narrarci un fatto accaduto davvero, tanto più che in nessuna parabola, come in questa narrazione di cui trattiamo, Ei ci diè il nome di uno degli attori — la voluta parabola stessa perderebbe ogni suo significato ed ogni suo scopo, se in essa il Signore non volesse insegnarci come si vive la vita *conscia* ed *attiva* nell'*aldilà*.

Nè mi si ripeta l'obiezione che i sofferimenti dell'epulone e i godimenti di Lazzaro si debbano intendere come castighi e premii dell'ultimo giorno, cioè di un'epoca in cui, col ritorno di Cristo, si ridesterebbero le anime dormenti. No! si tratta, invece, di sofferenze e felicità che immediatamente succedono alla morte; altrimenti le parole dell'epulone: « Ti prego, o padre, che tu mandi Lazzaro in casa di mio padre; perciocchè io ho cinque fratelli; acciocchè testifichi loro; che talora essi non vengano in questo luogo di tormento;... se alcuno dei morti va a loro, si ravvederanno », non sarebbero mai state proferite. Se il principio delle sofferenze e dei godimenti dell' *aldilà* si dovesse intendere dal giorno del ritorno di Cristo, potevano forse ancora vivere nel nostro mondo, e come noi, i cinque fratelli dell'epulone? E sarebbe stato necessario, per indurli a credere, che un' anima dell' altro mondo andasse a Lazzaro, se era già l' epoca della risurrezione di tutti i defunti? E Gesù avrebbe poi detto che per credere bastava Mosè e i Profeti? E avrebbe aggiunto altresì, parlando dei fratelli dell'epulone: « Ascoltino Mosè e i Profeti »? ed anche: « Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non pur crederanno, avvegnachè uno dei morti risusciti »? Se, secondo gli stessi difensori della teoria del sonno

nell'*aldilà*, si era già all'epoca della risurrezione universale, cioè in piena epoca escatologica, a quale scopo parlare di Mosè e dei Profeti per credere? A qual fine far più la questione stessa del credere e del non credere? Che i seguaci della teoria del sonno postumo non dormano anche nell'*aldiquà*, per non vedere nella Parola, tanta evidenza d'immediati sofferimenti dopo la morte?

Di più: Paolo non poteva avere la teoria da noi combattuta, e dovè certo aver la nostra, perchè egli credeva che, immediatamente dopo la morte, sarebbe andato a godere presso il Signore (2. Cor. V. 6-10; Fil. I: 23). Al ladro penitente Gesù, presso a morire, neppure avrebbe detto: « *Oggi* tu sarai meco in Paradiso », se il godimento del convertito non avesse dovuto cominciare immediatamente dopo la morte. So bene che tanto le parole di Paolo quanto quelle di Gesù furono stese sul letto di Procuste della teoria del sonno delle anime trapassate; ma le storpiature dei testi non meritano neppure una confutazione.

E' poi certo, secondo 1.^a Pietro III: 18, 19; IV: 6, che l'Evangelo fu predicato dal Signore ai morti altresì; il che implica che le anime trapassate non dormono, ma sono, anzi, ben deste.

Il sonno delle anime sarebbe stato stabilito da Dio; eppur nondimeno, ecco la donna di Endor divenir subito capace di destar arbitrariamente l'anima di Samuele, la quale, pur uscendo dal profondo sonno, con occhi ancora ammammolati, e senza aver mai nulla veduto nè sperimentato degli avvenimenti e delle leggi del mondo di là, sa divinare, nientemeno, la ragione di Dio rispetto al trattamento del Signore verso Saulle, sa divinare la sconfitta e la prossima morte di Saulle e della sua famiglia, e il trionfo completo dei Filistei sugl'Israeliti — avvenimenti che si verificarono dopo breve tempo, come l'anima di Samuele aveva predetto. Fatte poi tali profezie, essa si sarebbe di nuovo addormentata, come anche, a tempo di Gesù, sarebbe avvenuto di Mosè, se non di Elia, immediatamente dopo la Trasfigurazione!

Mi pare di avere abbastanza provato , ai lettori avidi solamente del Vero, che i trapassati non dormono, e che vivono vita attiva , intelligente , senziente. Vi saranno dei lettori che avendo lungamente creduta vera la teoria alla mia contraria, non rimarranno convinti dai miei argomenti ; ma ciò avverrà unicamente in forza di schiavitù dottrinale, o, se si preferisce, in forza d'inerzia di pensiero, non mai di solide ragioni. Si abbiano essi la malinconica loro teoria ; in quanto a me, io son lieto che la morte mi schiuderà la vita superiore dello Spirito , per la Fede in Cristo, e m'indurrà in un mondo di mirabili fatti, che mi apprenderanno dottrine sublimi, non pure intraviste quaggiù , a colmare non pochi vuoti della mia mente. Meco sarà in morte la stessa gioia del Myers , che , morendo , sciamò : Finalmente, eccomi presso a vedere la vita misteriosa dell'*aldilà*.

V. Tummolo

L'egoismo nel desiderio di vivere. ⁽¹⁾

Il passaggio dell'articolo sull' " Elisir di vita „ nel quale è detto: « vivere, vivere, vivere deve essere la incrollabile risoluzione » fu spesso citato da lettori superficiali e non simpatizzanti come un argomento per dimostrare che gli insegnamenti dell'Occultismo sono la forma più concentrata di egoismo.

Allo scopo di stabilire se tali critiche siano giuste o meno gioverà innanzi tutto accertare chiaramente il significato della parola " egoismo. „

Secondo un'autorità riconosciuta, « Egoismo è la considerazione esclusiva del proprio interesse o della propria

(1) Traduciamo da un vecchio Theosophist questo articolo che vale ad illustrazione e chiarimento di alcuni passaggi di quello sull'«Elisir di vita » già pubblicato nei numeri precedenti di « Ultra. »

« felicità, quel supremo amore, quella suprema predilezione
 « di sè stesso che conduce una persona a indirizzare ogni
 « proposito ad esclusivo vantaggio del proprio interesse,
 « della propria potenza e felicità, senza tenere alcun conto
 « delle esigenze altrui. »

In breve, può dirsi assolutamente egoista un individuo che si cura solo di sè stesso e di nessun altro, o, con altre parole, chi è così fortemente imbevuto del senso d'importanza della propria personalità che essa forma per lui il coronamento di tutti i pensieri, i desideri e le aspirazioni, oltre il quale v'è il vuoto perfetto.

Ora, può dirsi egoista un Occultista che desidera di *vivere* nel senso in cui questa parola fu usata dallo scrittore dell'articolo sull' "Elisir di vita"? E' stato detto ripetutamente che il fine ultimo di ogni aspirante alla conoscenza occulta è il Nirvâna, o Mukti, quando l'individuo, liberato da ogni Mâyâvica Upâdhi, diviene uno con Paramâtma, ossia — con fraseologia cristiana — quando il Figlio si identifica col Padre. A questo scopo ogni velo d'illusione che crea un senso d'isolamento personale, un sentimento di separazione dal Tutto deve essere violentemente squarciato; l'aspirante deve gradatamente abbandonare ogni senso egoistico quale è quello di cui tutti più o meno siamo affetti. Lo studio delle leggi della Evoluzione cosmica c'insegna che quanto più alto è il grado evolutivo tanto più esso tende verso l'Unità. Di fatto l'Unità è la possibilità ultima della Natura, e coloro che con la vanità e l'egoismo si oppongono ai suoi disegni non possono che incorrere nella punizione dell'annichilamento. L'Occultista riconosce adunque che l'altruismo e il sentimento di filantropia universale sono leggi immanenti nel nostro essere, e compie ogni sforzo per distruggere le catene dell'egoismo gettate attorno a noi tutti da Mâyâ. Indi la lotta fra il Bene e il Malé, fra Dio e Satana, fra i Sura e gli Asura, fra i Deva e i Daitya, menzionata nei libri sacri di tutte le nazioni e di tutte le razze, e che simboleggia la battaglia fra gl'impulsi altruistici ed egoistici nell'uomo che tenta

di perseguire i più alti fini della Natura, finchè le tendenze animali inferiori, create dall'egoismo, non sono completamente sconfitte e il nemico non è interamente sbaragliato e distrutto.

È stato spesso affermato, in varî scritti teosofici ed occulti, che la sola differenza che passa fra l'uomo ordinario — che lavora con la Natura lungo il corso della evoluzione cosmica — e l'Occultista, sta nel fatto che quest'ultimo, mediante la sua superiore conoscenza, adotta metodi di allenamento e di disciplina capaci di affrettare il processo evolutivo, in guisa che può raggiungere in un tempo relativamente breve quel culmine a cui gli ordinari individui non pervengono che in un lungo periodo, forse di milioni d'anni. In breve, in poche migliaia d'anni egli si avvicina a quel tipo di evoluzione che l'umanità ordinaria non consegue che nel sesto o nel settimo giro del Manvantara, vale a dire della progressione ciclica. E' evidente che un uomo di medio sviluppo non può divenire un Mahâtma in una sola vita o, meglio, in una sola incarnazione. Coloro che hanno studiato gl'insegnamenti occulti relativi al Devachan e ai nostri stati dopo la morte ricorderanno che fra due incarnazioni successive passa un lungo periodo di esistenza soggettiva. Quanto maggiore è il numero di tali periodi devachanici tanto più grande è il numero di anni per i quali dura l'evoluzione. Lo scopo principale dell'Occultista sta dunque nel controllare sè stesso in modo da poter regolare i suoi stati futuri, ed abbreviare per questa via la durata della sua esistenza devachanica fra due incarnazioni. Nel corso della sua evoluzione viene un momento in cui, fra una morte fisica e la seguente rinascita non intercede alcun periodo devachanico, ma solo una specie di sonno spirituale, avendolo la scossa della morte gettato in uno stato d'incoscienza, dal quale egli gradualmente si risveglia per trovarsi reincarnato a continuare la sua via. La durata di questo sonno può variare da venticinque a duecento anni, a seconda del grado di sviluppo individuale. Ma anche questo periodo può essere considerato come

una perdita di tempo, e perciò tutti gli sforzi del discepolo sono diretti ad abbreviarne la durata, in modo da arrivare ad un punto in cui il passaggio da uno stato di esistenza ad un altro è quasi impercettibile.

E' questa la sua ultima incarnazione, per dir così, è cioè quella in cui la scossa della morte non riesce a stordirlo più. Questa idea intende esprimere lo scrittore dell'articolo sull' "Elisir di vita", dicendo:

" Dal momento in cui il limite mortale della sua razza
 " è superato egli è *veramente morto*, nel senso ordinario
 " della parola, vale a dire si è liberato di tutte o quasi
 " tutte le particelle materiali che avrebbero resa necessaria
 " disgregandosi l'agonia della morte. Egli è morto gradual-
 " mente durante l'intero periodo della sua Iniziazione, e
 " la catastrofe non può ripetersi due volte. Ha semplice-
 " mente distribuito in una serie di anni il lento processo
 " di dissoluzione che gli altri sopportano invece in un
 " breve momento o in poche ore. Il più alto Adepto è
 " infatti morto al mondo e di esso assolutamente inconscio,
 " è immemore dei suoi piaceri, incurante delle sue miserie,
 " almeno in ciò che concerne il nostro sentimentalismo,
 " poichè il suo austero senso del dovere non gli consente
 " mai di obliare l'esistenza del mondo ».

Il processo di emissione e di attrazione degli atomi, che l'Occultista controlla, è stato discusso a lungo nell'articolo indicato ed in altri scritti. Con questo mezzo egli si libera gradatamente delle vecchie particelle grossolane del suo corpo sostituendole con altre più sottili ed eteree, finchè alla fine, morto e disintegrato completamente il primitivo Sthûla Sharîra, egli vive in un corpo di sua intera creazione, adatto al proprio lavoro. Un tale corpo è essenziale per il raggiungimento dei suoi fini. Nell' "Elisir di vita" è detto infatti:

" Per fare il bene, come per qualunque altro scopo, l'uomo
 " deve avere tempo e materiali a disposizione; e questo è
 " un mezzo necessario per l'acquisto di poteri coi quali
 " può farsi un bene infinitamente più grande di quello cui

“ non si giunga senza di essi. Ottenuti questi poteri le opportunità di adoperarli si presenteranno ”.

Nel dare pratiche istruzioni a questo proposito l'articolo aggiunge :

“ L'uomo fisico deve essere reso più etereo e sensitivo, l'uomo mentale più penetrante e profondo, l'uomo morale più filosofico e dimentico di sè ”.

Perdendo di vista tali considerazioni, il passaggio che segue può essere inteso a sproposito :

“ Da questi ragguagli potrà comprendersi anche quanto sciocca sia la pretesa della gente che domanda ai Teosofi di “ metterli in comunicazione coi più alti Adepti ”. Solo con le più grandi difficoltà uno o due di loro possono essere indotti, anche dalle angosce di un mondo intero, a danneggiare il proprio progresso coll'immischiarsi negli affari mondani.

“ Questa non è cosa degna di un Dio ”, dirà il lettore ordinario, “ questo è il colmo dell'egoismo ”...

“ Bisogna ammettere però che un Adepto molto elevato, intraprendendo la riforma del mondo, dovrebbe sottomettersi ancora una volta alla necessità dell'incarnazione. E i risultati ottenuti da tutti coloro che l'hanno preceduto su questa via sono abbastanza incoraggianti per suggerire di rinnovare il tentativo? ”.

Condannando il passaggio che precede, col dire che esso istilla l'egoismo, i critici superficiali trascurano molte profonde verità. — In primo luogo essi dimenticano gli altri brani citati nei quali è imposto l'oblio di sè stessi come condizione necessaria di successo e in cui è detto che col progresso e con la conquista di nuovi sensi e di nuovi poteri può esser fatto molto maggior bene che non senza di essi. Quanto più l'Adepto si spiritualizza, tanto meno può immischiarsi negli affari grossolani del mondo e tanto più deve limitarsi al lavoro spirituale. — E' stato ripetuto infinite volte che il lavoro nei piani spirituali è di tanto superiore a quello del piano mentale di quanto quest'ultimo supera il lavoro del piano fisico. Gli altissimi Adepti aiu-

tano dunque l'umanità, ma *solo spiritualmente*; per la loro stessa natura essi sono incapaci di mescolarsi negli affari del mondo. Ma questo si applica soltanto agli Adepti più alti. Vi sono infatti diversi gradi di adeptato, ed i Maestri di ogni grado lavorano per l'umanità sui piani che hanno raggiunto. Solo i Celâ o discepoli possono vivere nel mondo finchè non raggiungono un certo grado di sviluppo.

Ed è appunto perchè i Maestri si curano del mondo che essi fanno vivere e lavorare per esso i loro discepoli; ben lo sanno molti di coloro che studiano l'argomento.

Ogni ciclo produce i suoi propri Occultisti, capaci di lavorare per l'umanità del loro tempo su tutti i vari piani; ma quando gli Adepti prevedono che in un particolare periodo l'umanità sarà insufficiente a produrre Occultisti capaci di lavorare su certi piani determinati, in tali occasioni essi provvedono o col rinunciare volontariamente al loro ulteriore progresso per attendere che l'umanità raggiunga quel periodo, oppure rinunciando ad entrare nel Nirvâna e sottoponendosi alla reincarnazione in modo da esser pronti al lavoro quando ne venga il momento.

Sebbene il mondo possa non esserne consapevole, tuttavia vi sono anche ora alcuni Adepti, i quali hanno preferito di restare allo *statu quo* e rifiutano di assumere i gradi superiori per il bene delle future generazioni umane.

Gli Adepti lavorano armoniosamente, poichè l'unità è la legge fondamentale del loro proprio essere; essi hanno fatto fra loro una divisione del lavoro, per la quale ognuno opera nel piano che gli è meglio appropriato per la elevazione spirituale di noi tutti. Il procedimento per ottenere la longevità, che è esposto nell' "Elisir di vita" è solo un mezzo per raggiungere lo scopo, che — lungi dall'essere egoistico — è senza dubbio il più nobile ed altruistico fine per il quale un essere umano possa lavorare.

L' appello a Cesare

Quando Roma dominava il mondo, nel suo imperatore era concentrato tutto il suo potere. Chi reclamasse giustizia rifiutando il giudizio col grido: « Mi appello a Cesare » otteneva in risposta: « Cesare vi ascolterà ». Trovava rifugio ai piedi del trono e la gente parlava di un appello a Cesare come di un supremo passo finale, che determinava una decisione irrevocabile.

Malgrado il tempo trascorso da allora, questo appello impressiona la mente con una impareggiabile maestà, poichè è il tipo della verità. L'appello a Cesare si ripete eternamente nel mondo spirituale.

Quando l' uomo sente per la prima volta in sè stesso il palpito misterioso di quel potere che gli parla di una vita più alta di quella in cui si trova immerso, e lo spinge fuori del mondo materiale, e gli fa balenare un cenno del mondo dello spirito, allora esso cerca attorno a sè notizie e tracce di una via da seguire. Domanda ai suoi compagni, legge molti libri, ascolta insegnanti ed autorità reali o nominali. Una enorme quantità di informazioni esteriori è passata al suo crivello, ma alla fine egli non trova che confusione. Il suo intelletto può nutrirsi per qualche tempo, ma vi manca in fondo il sostegno del cuore, per cui esso si satura, si fa pletorico, eppure si atrofizza. Egli si volge allora alla Vita; interroga l'orgoglio e la disperazione, l'orgia e il dolore, domanda all'amore, alla speranza, al timore e alla fede. Contempla gli ideali d'ogni arte, e la libertà illimitata della Natura, giungendo forse più presso alla comprensione del segreto quando osserva il ciclo inalterabile delle stagioni, e come l'inverno si raccolga in un aspro avvizzimento per esplodere poi nel fermento e nella festa giovanile della primavera. Si aggrappa alle ali del sogno, affronta la falange dei grandi problemi e delle ipotesi più chimeriche; ma non ha la chiave del labi-

rinto e ignora che questa eterna alternazione è la Vita medesima, e che egli deve ricercare ancor più profondamente. Anche il cuore, non sostenuto dall'intelletto, gli viene meno.

Sente forse parlare dei Maestri d'Oriente, o delle «Guide del mondo» dalle quali «*quando soffi il vento*» viene la mistica fragranza che è l'ambrosia dell'anima (1). Ma il vento non soffia ancora per lui (vale a dire il suo tempo non è ancora venuto per la Legge), ed egli comprende di essere uno fra quei milioni di creature che nel corso dei secoli hanno lanciato per un momento un grido d'invocazione fuor del turbine dell'esistenza, ma sono poi ritornati contenti ai «vasi di carne d'Egitto». — Egli deve ancora dar prova di possedere, in qualche grado almeno, il potere di volare. Non riceve, così, alcun valido nè durevole incoraggiamento da nessuna di queste vie; ed intanto intorno a lui le seduzioni della vita lo tirano per le vesti, le correnti del mondo lo spingono innanzi e indietro. A questo punto molti desistono; colui che persiste porge l'orecchio alla voce interiore. Egli ode dapprima vagamente ora un suggerimento, ora un altro, nelle multiformi oscillazioni dell'anima, confusa essa stessa dal suo lungo soggiorno nella materia; anche l'intimo santuario, nel quale egli supremamente confida, sembra tradire le sue speranze. Allora, se la sua anima è debole ancora, il suo pensiero vien meno, la visione spirituale si dilegua nelle nebbie, ed egli riprende il consueto cammino della vita, tenendo il passo dei compagni imprigionati con lui, come uno che si svegli, stanco e non riposato, da una fantasmagoria di sogni. Lo perdiamo di vista fra la moltitudine in lotta: egli si è lanciato dal sommo dell'onda solo per ricadere indietro nelle profondità.

Ma colui che è forte, e si è reso più forte ancora coll'accumulare in sé le forze che ha superato, respinge tutti gli altri poteri e prende risolutamente posizione di dominio sulla propria natura. Egli dichiara che poichè può concepire una Vita più alta, questa deve esistere e trovarsi alla sua portata, e si applica con volontà indomabile per conseguirla. In che

(1) Saddharma Pundarika.

modo egli non sa, ma confida unicamente nel suggerimento interiore.

Allora fa appello a Cesare, e Cesare non lo lascia mai inascoltato.

Nelle sfere risplendenti ove dimorano eternamente gli Esseri gloriosi tutto è pace e silenzio. Un suono lontano risale verso il firmamento cosparso di stelle. Avvicinandosi, tocca gli Dei con un fremito, e gli Dei trasaliscono e si chinano a guardare poichè esso ha la sola attrattiva che valga a scongiurarli, il fascino essenziale dell'umanità (1). E' la voce dell'uomo, più forte di quella di tutti gli angeli, se è impersonale, più debole del muto lamento dei bruti, se è egoistica. Forse è questa la prima notizia del pellegrino che giunga alla casa del Padre. Forse gli dei l'hanno già udita altra volta, ma la Vita l'ha fatta ricadere. La voce s'avvicina sempre più, e acquista forza a misura che avanza, dalla simpatia dei messaggeri celesti e dai poteri che balzano innanzi per accrescerla e sostenerla; essa cade come una stella nel mare dell'eternità, che si solleva per incontrarla, e trabocca e s'increspa all'intorno in una magica armonia di salute. Oh, con che volo esultante, con che slancio glorioso la forte voce dell'umanità fende gli spazi siderei e apre la via fra gli Dei e gli uomini! Lungo quella via anime da lungo tempo ritardate seguono affollandosi, giubilando fra le ingemmate aurore. Le sfere celesti rispondono balenando, echi argentini si risvegliano e gli Dei proclamano agli Dei in solenne trionfo, che l'Uomo ha una volta ancora reclamato ciò che gli è dovuto. « V'è allegrezza in presenza degli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede » (1). Perchè giunga l'ora un Dio ha atteso più a lungo di quel che le anime non possano ricordare. Il potere del divino Sè riposa sui diritti dell'Uomo che vi ha fatto ap-

(1) Nei libri Indù e buddistici troviamo accennato questo fatto nello eccitarsi di Indra o di altra deità, la quale comprende così che la sua interposizione è richiesta in basso; così, quando il padre di Budda desiderò di costruire una vasca per le piante di loto, Indra gliela fabbricò in una notte.

(1) *Sàn Luca*, XV, 10 e 7.



pello. Si tratta di due poli di una sfera, e il potere del più alto di essi può rendersi universalmente manifesto, così in alto come in basso, solamente mediante l'unione completa col più basso. Questa unione assicura l'immortalità all'anima umana ed allo spirito divino lo splendore di una manifestazione differenziata. Così quando il Sè superiore ode l'appello esso risponde al più sacro degli inviti. Lo stesso appello può esser già stato innalzato in altre età, e il grido attuale può essere un semplice rinnovarsi di voti dimenticati; oppure può esser fatto ora per la prima volta al primo espandersi della evoluzione psichica. In questo non possono darsi regole speciali.

In ogni vita tutte le vite precedenti si ripetono; la legge di associazione o di riproduzione del pensiero opera in ogni cataclisma, sì che tutti gli eventi dello stesso genere possono essere considerati nello stesso modo. Ogni sonno ripresenta i sonni che l'hanno preceduto e un accidente di oggi potrebbe consentire a chi fosse sufficientemente sviluppato di vedere e sentire tutti gli accidenti capitati in precedenza al paziente. Sembra poi che giunga finalmente una incarnazione nella quale si ripete con forza il riassunto totale di tutte le vite passate, così che l'uomo è spinto con furiosa rapidità attraverso il ciclo delle esperienze. Tale reincarnazione matura il periodo conosciuto sotto il nome di momento della scelta. L'avvento di questo periodo è designato dalla forza dell'anima che vi muove incontro. Essa deve *sapere* innanzi di poter decidere. Non si tratta di un «momento» nel senso letterale della parola, ma di un periodo di maggiore o minor durata; io credo anzi che esso possa estendersi lungo il corso di parecchie vite. Ma non è dato entrarvi finchè non sia stato rivolto l'appello a Cesare.

Questo appello non è in realtà la spinta iniziale. Il raggio interiore, che portiamo con noi dalla casa del Padre come un viaggiatore porta con sè i ricordi d'amore de'la propria casa, quel raggio esiliato si risveglia. Il suo risveglio deriva dallo aver udito finalmente la voce d'un messaggero della dimora celeste, e dall'aver affermato in risposta la sua ricordanza, così come i legami del sangue si affermano allorchè fratelli

disaffezionati fra loro s'incontrano improvvisamente in terra straniera, e come i nodi di umanità si stringono, in modo automatico e naturale, innanzi al comune pericolo. Il raggio divino conosce ciò che la mente dell'uomo ignora, ciò che l'anima dimentica: i suoi associati sono in pericolo, anche in pericolo di morte eterna.

E poichè di tempo in tempo il Dio si rammenta del pellegrino, così le sue responsive ardenti brame si manifestano come chiamate misteriose nel petto turbato dell'uomo. Il Grande Essere, che aspetta pazientemente attraverso le età, manda i suoi aerei messaggeri: un impulso di potere, un messaggio vibrante senza forma, senza suono, simile ad una luce fiammeggiante, giù per il filo misterioso che con iunge l'uomo col Dio come un raggio di luna congiunge la terra col cielo. Per quella via meravigliosa deve salire e ogni aspirazione dell'uomo, e per essa scendono scintillando le risposte di quell'Amore permanente per il quale soltanto noi viviamo.

Colui che è forte passa allora in una vuota oscurità, che nessun potere può penetrare per lui; dal vortice della sofferenza egli strappa improvvisamente l'anima sua e la pone sul margine esterno della pace. Dipoi deve trovar la sua via fino al cuore del silenzio.

Ho detto che l'uomo riceve risposta; ma non sempre la ode, perchè non comprende il linguaggio spirituale. Dapprima non gli giungono di ritorno che gli echi delle proprie chiamate, carichi di *pathos* e di maestà per le sfere che hanno raggiunto: spesso questi l'inebriano di un'appassionata compassione di sè medesimo. Egli non ravvisa in questa aumentata grandezza il ramo d'olivo che gli è portato sopra il deserto delle acque: esso è una garanzia del fatto che la Divinità ha udito. Egli non sa che il significato di essa entra nel suo cuore, nei suoi occhi, nelle sue parole, e che nell'accresciuta dignità del suo aspetto stanchi ricercatori sentono ciecamente la certezza che la vita più alta esiste in lui. Essi sentono, sebbene troppo spesso siano incapaci d'esprimerlo chiaramente, che un altr'uomo ha fatto appello a Cesare e che il Supremo Potere vive. Egli l'ha toccato per un mo-

mento, quantunque lo ignori, e tutti si sentono rincuorati per quanto nessuno sia in grado di scoprirlo in sè o negli altri.

Una certa malinconia invade allora il cuore del ricercatore. È una tristezza più dolce dei sonanti clamori delle gioie mondane, che lascia un sapore buono e tranquillo. E' « ciò che « in principio sembra un veleno e appare alla fine come l'acqua di vita » (1). Egli continua a meditare e a scrutare l'anima sua, a cercare la verità all'infuori delle proprie concezioni di essa, a distinguere i bisogni della sua natura inferiore dalle intuizioni della sua più alta natura (sebbene l'una e l'altra gli parlino con la medesima voce), ad elevare le sue aspirazioni al Dio, che gli risponde con una pioggia vivificante di nuove speranze. Egli le sente debolmente, perchè il raggio di luce che accorre in suo aiuto incontra l'oscurità materiale nella quale egli vive. Una piccola scintilla del raggio può riuscire a passare e a rinvigorire il suo cuore, ma essa in parte si rifrange nelle cose che lo circondano, e si riflette nei pensieri superficiali e nei costumi mondani, giungendo a lui contorta e falsata. E inoltre, quanto più presente è il raggio, tanto più la tenebra, ritirandosi innanzi ad esso, gli si assiepa d'attorno più densa che mai, e le colpe e gli errori più stretti al suo cuore, si rituffano in esso e vi si sollevano in tumulto. Così spesso avviene che quando la salvezza è più vicina essa appare all'anima travagliata smisuratamente lontana, e che la risposta di Cesare sembra condannarla nelle voci beffarde della disperazione e del peccato. Gli uomini pensano che la risposta del Divino Sè debba portare la pace: ma da principio non è così. Gesù ha detto: « Non pensate ch'io sia venuto a portar la pace sulla terra: « son venuto a portare non la pace, ma la spada » (1). V'è ancora molto da combattere, e solo attraverso la lotta noi entriamo nella pace. Dobbiamo lottare col potere, come fece Giacobbe con l'angelo, prima ch'esso ci renda completamente beati. Quando ci renderà veramente tali sarà solo per amore

(1) *Bhagavad Gītā*. Canto XVIII.

(1) *San Matteo*, X, 34.

dell'umanità, ed è soltanto per questo che l'uomo deve fare il suo appello. Tale è il rito sacrificale di cui parla la *Bhagavad Gita*, rito che fu istituito fin dai primordi come scambio di forza fra l'uomo e la divinità. Avendo consciamente chiamato il Supremo, ne abbiamo provocato l'attenzione, ci siamo messi nelle strettoie della legge e il nostro patto deve essere osservato. Nessun progresso possiamo fare finchè questo non sia. Un Maestro scrisse una volta ad uno che gli domandava di diventar suo discepolo: « Possa ai poteri cui voi avete fatto appello esser consentito, da *poteri ancor più grandi e più alti*, di porgervi aiuto ». Egli si riferiva al Grande Uno e alla Legge.

Io conobbi un cercatore della verità ch'era stato abbattuto in ogni cosa. Egli giaceva prostrato e disperato sotto il più terribile peso che possa schiacciare l'anima umana. Ma tutta la sua natura si volse in alto a domandare il Dio. E un tocco venne a togliergli via la pietra che l'opprimeva. Guardando in alto sopra di sè, egli scorse una forma di luce, tutta calma e risplendente, il cui aspetto era una trasfigurazione del suo proprio. Di più non so, ma questo mio fratello ch'era stato perduto fu ritrovato ancora.

Molti vi sono fra voi, o compagni, che si trovano appunto in questa situazione: hanno chiamato ed è stata loro data risposta, ma non hanno udito. Voi mi domanderete: « In che modo possiamo dunque udire e interpretare la voce di « vna ? » Io non so dirvelo; tante sono le vie quanti gli uomini. Ognuno di voi, e nessun altro, è giudice di sè stesso: lui è Cesare. Ma posso assicurarvi che ogni aspirazione che si desta in voi, ogni suo rinnovarsi è messaggio del Dio in voi. Le sue risposte possono assumer la forma di nuovi dolori e di nuove tempeste, perchè questi sono per voi mezzi di prova e di sviluppo e voi stessi li avete scelti seminandone le cause in altre vite. Provatevi quindi a considerare ciascuno di essi come il migliore aiuto che possiate desiderare. Finchè il vostro pensiero non sarà egoistico non sarete abbandonati, finchè avrete la fede sarete capaci di udire. L'aiuto spirituale ha le due basi nel Vero, e non può esser

(1) È un fatto comune che 249 esiste una distinzione tra il vero e il falso, e che il vero è quello che è utile, e il falso è quello che è dannoso. Ma dobbiamo ricordare che il vero è quello che è utile a un certo punto, e il falso è quello che è utile a un altro punto. È un fatto che il vero è quello che è utile a un certo punto, e il falso è quello che è utile a un altro punto.

nè sradicato, nè distaccato, nè diminuito. E' il vostro retaggio ed il vostro diritto, che nessuno vi può negare all'infuori di voi. Anche la vostra ignoranza può soltanto oscurarlo; quella voce veridica tornerà a parlarvi dei dolori del mondo, dei grandi destini dell'umanità, del vostro divino Sè.

L'appello allo Spirito è il momento decisivo. Se voi lo perdetete ora, quanto tempo dovrete poi attendere, impotenti sognatori nelle terre celesti, indugiandovi ad assaporare ricche ricompense che verranno a mancarvi alla fine? Allora voi dovrete tornare di nuovo dal mondo degli effetti su questa terra. Cercate invece il mondo delle cause: esse sole sono sovrane ed eterne.

Fra i rumori del mondo, nell'impeto grandioso delle sue furiose correnti, nello scatenarsi dei suoi uragani, nella truce potenza dei suoi fulmini che non rivelano che oscurità all'anima esausta, nella sua miasmatica meschinità, fra le sue gioie e le sue migliori speranze aggrappatevi costantemente a quell'unico pensiero che, come il gabbiano marino, può ben superare migliaia di tempeste, al pensiero di quella Umanità che dovrà immergersi nella Divinità; il pensiero del Sè, del Tutto. Rinforzate lo con tutto l'amore del vostro cuore, con tutta la dolcezza della vostra natura, e innalzate al Cielo un grido possente. Poichè quando l'uomo vuole nelle vie dello Spirito, quando l'anima sua si solleva a reclamare il proprio diritto, allora le sfere lontane si scuotono e il suo Essere è temuto. Appellatevi, dunque, appellatevi a Cesare!

* * *

Una carità attiva è la legittima conseguenza dell'unico articolo della nostra confessione di fede: la Fratellanza Universale. E' questo un termine adatto a comunicare a tutte le menti, in tutte le lingue, un'idea morale chiara e distinta. Esso implica ed esprime nel suo senso più alto la verità della « identità spirituale di tutti gli Esseri » sulla quale soltanto può fondarsi una reale fratellanza universale, verace in potenza ed in atto, attiva su tutti i piani ugualmente.

(Dall'inglese)

Jasper Niemand

Ai compagni

(Frammenti)

L'attesa.

Non monta se ora ben piccolo ci sembra il nostro dominio sul mondo che ci attornia, insufficiente il controllo sulle nostre forze medesime, se anche nella umana gerarchia ben scarsa o nulla quasi è la funzione nostra direttiva: creatrice e moderatrice di energie.

Impariamo ad attendere.

Nel nostro lungo avvenire verranno i momenti, le ore, i giorni, le vite in cui per il gioco delle circostanze e delle forze messe in moto da noi diverrà formidabile la nostra potenza.

Ma allora sarà più grave la responsabilità, più difficile il compito, più terribile il servizio che sarà richiesto a noi dalla umanità. Prepariamoci dunque per quel giorno, per non fallire alla prova.

Tutta la nostra vita sia una continua preparazione. Lavoriamo in silenzio. Ricordiamo che bisogna esser *pronti* quando il momento verrà, pronti a dare al mondo tutto il sacrificio del nostro essere vibrante nella sua pienezza, pronti perchè, quando ci sarà chiesto conto dell'opera nostra, noi non abbiamo a chinare il capo col volto pieno di vergogna.

E l'attesa sia vigile. Nello svolgersi dell'immensa trama divina giunge sempre l'ora nostra. Sta a noi di cogliere il momento opportuno per inserire la nostra azione personale nella combinazione più favorevole, quando lo spirito intuitivo ce lo indicherà. Infinitamente più efficace è lo sforzo spiegato al suo momento migliore d'ogni azione tumultuaria, appassionata, intempestiva.

Il sentimento devozionale.

Il nostro Io più grande, il misterioso Io subliminale dal

quale rampollano le nostre personalità di vita in vita, e — in questa manifestazione — i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri impulsi, è il serbatoio della nostra potenza creatrice.

Una chiave per attingervi ciò che noi vogliamo è lo stato d'animo, la vibrazione sentimentale nella quale ognuno di noi si pone.

La vibrazione emotiva non solo apre le porte dell' Io profondo, ma le apre in relazione a sè stessa; vale a dire agisce come un filtro che non lascia passare se non le sostanze che posson permeare le sue maglie (1). La vibrazione sentimentale dominante dà il tono e regola la natura delle immagini, delle idee, degli impulsi e anche dei nuovi sentimenti che sgorgano su dall' Io profondo.

La padronanza dei nostri stati d'animo interiori, la capacità di risvegliare in noi la sacra passione dell' Eterno e la forza dell' amore universale sono il segreto del nostro progresso.

Questi stati d' animo, che si manifestano in noi secondo leggi misteriose, e che sono influenzati dall' ambiente turbino in cui viviamo nel nostro tempo, si posson render più frequenti, intensi e duraturi col ricercarli continuamente e metodicamente nelle nostre meditazioni; col richiamarli quanto più si può col mezzo del pensiero, coll' imprimere sistematicamente nel nostro Io subliminale gli sforzi volontari intesi a determinarli, coll' ispirare ad essi le nostre azioni anche se essi durante l'azione presente non sono, coll' intonare a essi la nostra vita in quell'atteggiamento di dedizione alla Divinità che la psicologia religiosa suol chiamare *devozione*.

La scelta delle attività pratiche.

Molte volte nella vita occorre saper superare la tentazione ad agire.

Ricordiamoci che è superfluo, spesso per i nostri fini dannoso, lo sforzo per realizzare eventi sociali che sono già in cammino, sulla via di maturare per forza delle correnti evo-

(1) *Omne quod recipitur in aliquo, recipitur in eo per modum recipientis.* — S. Tommaso.

lutive e in conseguenza dello sforzo di altri uomini che agiscono in tal senso.

Le idee che sono già nell'ambiente mentale del nostro tempo si vanno incarnando irresistibilmente; perchè dare la nostra opera in un campo già segnato dalla necessità quando la voce dello Spirito ci chiama lungo le vie meno battute, ad un lavoro più nobile, se pure più oscuro, pel quale le anime pronte scarseggiano ?

Assistiamo con simpatia e con discernimento al corso degli eventi senza legarci ad essi profondamente; noi pure contribuimmo a metterne in moto le cause: svincoliamoci interiormente dagli effetti perchè altre cause consimili non abbiano ad esser seminate da noi.

Quando avremo compreso il nostro destino e tracciato intuitivamente il piano generale dell'esistenza nostra, troveremo già disposte in ordine gerarchico le attività pratiche che ci sono aperte davanti. Rammentiamo allora che tanto più grande sarà il nostro potere per il bene degli uomini quanto più alto nei regni dello Spirito il piano dell'azione di cui saremo capaci, quanto più impersonale e puro sarà il motivo determinante.

Se una scelta ci è data essa si volga verso l'alto, fino là dove le forze ci sostengono; e poichè la nostra attività è limitata, abbiamo il coraggio di rinunciare al compito meno difficile che pur sovente ci alletta ed ha il suo sacro valore nel mondo. Altre anime più adatte non mancheranno per esso.

Lungo il sentiero di ascesa che ci proviamo a calcare la legge è rinuncia ed essa vale per la scala dei doveri non meno che per le gioie mondane.

La rassegnazione attiva.

Rassegnarsi è una delle più belle espressioni di saggezza.

Purchè non significhi abbandonarsi, scoraggiarsi, disperare.

Dovremmo sforzarci costantemente di creare in noi uno stato d'animo di adattamento tranquillo, di accettazione preventiva per ogni risultato imprevisto a cui possan condurre le eterne forze che governano il mondo. Anche se esse sembrano a volte opporsi a noi e ostacolare i nostri piani, an-

102 Continuazione del capitolo 253. *La rassegnazione attiva.*

che se esse realmente interferiscono rovesciando d'un colpo tutto ciò che per anni abbiamo lavorato ad elevare.

Non v'è nulla di permanente nel divenire continuo del nostro Universo all'infuori dello Spirito. Che importan le rovine dei nostri poveri castelli di carte umani? Insegnan più cose, a chi abbia aperti gli occhi dell'anima, i frutti amari della sconfitta che non le ebbrezze della vittoria. Le leggi dell'Eterno si ritrovano ugualmente nella distruzione come nella creazione.

Da ogni crollo, da ogni pietra caduta un'anima vigile sa trarre insegnamento.

Venite, compagni, bisogna risorgere più forti e più saggi ad ogni ruina. E sulla polvere dei templi distrutti bisogna edificare ancora.

Le stesse forze che hanno rovesciato le nostre torri ci aiuteranno a costruire le guglie di cattedrali più belle, rivolte verso il Cielo. I nostri errori delle cristallizzazioni passate saranno evitati in futuro e nuovi lampi creativi illumineranno l'opera nostra.

La distruzione del frutto esteriore del lavoro passato ci libera dai mille legami che ci impedivano di progredire.

Passato il vento e cacciato l'uragano splende il puro l'azzurro a nuove promesse.

Venite, riprendiamo sereni a costruire per l'Eterno; agli operai dello Spirito non va perduta una lacrima, nè un sorriso, nè una goccia di sudore.

Victus Victor

*La vita è un continuo costruire
e un continuo demolire.*

Un simpatico ricordo

Ernesto Senarega (1)

Dopo l'indimenticabile Enrico Passaro, fulgido intelletto di pensatore geniale e cultore sapiente dello spiritismo, colui del quale più rimpiango la perdita, così prematura per i nostri studi con amarezza profonda nel cuore, è Ernesto Senarega, la cui buona amicizia mi era così dolce... e che fu tanto breve! La Parca inesorabile ahimè! gli recise lo stame della vita a 27 anni appena. Fu un lutto di anima per me, che ne apprezzavo egualmente le doti dell'intelligenza eletta e quelle del cuore nobilissimo per gli elevati sentimenti ed il carattere di amabile schiettezza e di cara semplicità. Senza fare ostentazione d'indipendenza di pensare, non sapeva nascondere il suo pensiero indipendente dal pedantismo confessionale, come ministro della Chiesa valdese, e francamente professava le sue divergenze filosofico-religiose dalla *letteralità* tradizionalista, riconoscendo certi errori fondamentali della Riforma, come ad esempio quello della recisa negazione del Purgatorio. Pur così giovane aveva la mente matura ed il giudizio sodo dell'uomo a quarant'anni, essendo ben ferrato nella disciplina di studi forti e severi, compiuti in un fiorente ateneo superiore della sua Chiesa a Firenze, come egli mi riferiva. I libri, di cui era appassionato divoratore, costituivano la sua ricchezza morale, ed erano per lui i migliori amici: con essi, si può dire, consumava la sua vita intima, di essi si deliziava giorno e notte. E la lama logorò la fragile guaina, ossia l'anima ardente di verità il corpo infralito. Senza essere, o forse senza apparire un entusiasta, era un sincero e caldo amatore degli studi psichici, dei quali sapeva ben valutare l'altissimo pregio etico e tutta la grande importanza nel campo religioso per i nostri tempi d'invadente scetticismo e conseguente immoralismo, ed era in giunta un fervido cercatore ed assertore dei fenomeni trascendenti della Mistica, filosoficamente incurante dell'ostilità gretta e miope dei suoi confratelli. Egli, lungi dal rigettare tra le ubbie

(1) Collaboratore apprezzato di «Luce e Ombra», «Ultra», «Filosofia della Scienza» e di altre rassegne spiritualiste.

popolari e le imposture clericali i così detti *miracoli* dell' agiografia, intendeva a fare le cernite e le prove dei *documentabili*, ed a spiegarli ai lumi della psicologia sopranormale e dello osteggiato spiritismo. E queste sue ricerche proseguiva con alacrità e pazienza, come sentisse di servire ad uno speciale apostolato tra filosofico e religioso, tra scientifico e sociale ad un tempo. E qualche saggio ne diede, come quello sul *miracolo* del sangue di S. Gennaro in *Filosofia della scienza*, mentre si stava applicando a raccogliere materiali per molti consimili lavori critici del genere. I suoi vari scritti pubblicati nelle riviste si facevano gustare pel valore eclettico, il bel garbo della forma, senza lenocini di stile, e per la solida erudizione. Peccato che i suoi parecchi lavori inediti sieno andati quasi certamente dispersi, senza che una mano amica e fedele avesse potuto salvarli dall'oblio immeritato, poichè soccombette a rapida morte nella solitudine, in cui era vissuto, questo gentile eremita dello studio e ardente fidanzato dell'idealità

Ma ciò che io più rimpiango come una perdita dolorosa è la opera da lui compiuta sulla moderna Teosofia, scritta *sine ira, nec studio*, con critica serena e indipendente, della quale opera egli ebbe a parlarmi in varie circostanze, con predilezione palese. Che questo tenue e tardo tributo di un cuore sempre memore di lui possa giungere al suo vigile orecchio mentale nelle regioni della pace Divina, ove riposa coi *comprensori* la sua anima eletta e diletta, poichè deve essere vero il detto del poeta greco, Menandro:

« Muor giovane colui che al cielo è caro ».

V. Cavalli

Crediamo in un' unica Legge generale, immutabile, che costituisce il nostro modo di esistere, abbraccia ogni serie di fenomeni possibili, esercita continua un' azione sull' Universo e su quanto vi si comprende, così nel suo aspetto fisico come nel morale.

G. MAZZINI

LIBRI NUOVI

❖ I vaticinii di un giovane poeta.—Non è comune nella letteratura giovanile, e men ancora nei poeti che esordiscono a venti anni, rinvenire un contenuto che non sia quello della preoccupazione erotica o patriottica o della contemplazione della natura. Riesce pertanto notevole il fatto che un giovane abbia saputo elevarsi a trattare un argomento originale nel concetto, vaticinando con chiara visione il gigantesco conflitto delle nazioni e delle stirpi che ora divampa sulla terra e la Missione della Terza Italia restauratrice della « Pace perenne » e iniziatrice d'una civiltà nuova.

Il *Canto di Roma* (1), che Renato Novelli (ai nostri lettori ben noto) pubblicò nel 1912 quando era ventunenne, si chiude infatti con i versi seguenti che costituiscono una profezia e un monito:

*... E quando domani nel mondo
scoppierà sinistra
l'inevitabil guerra,
e tutto un bagliore d'incendio,
illuminerà la terra,
e, torbide fiumane
ruggenti e muggianti,
le genti
cozzeranno ne l'urto supremo,
e sarà rosso il mare
ai flagellanti venti
de le passioni
scatenate in desideri infiniti,
e tutto il cielo rosso
sarà di luce di fiamme,
e s'udirà il rombo de la tempesta,
e s'apriranno gli abissi
a inghiottire il male de l'uomo,
Tu, o Roma, o Roma,
Tu, più forte dei venti
e del mare ululante,
Tu invulnerabile
invincibile
eterna,*

(1) Renato Novelli — *Il Canto di Roma* — Casa Editrice Gherardi — Bologna 1912.

*Tu su la rocca del Campidoglio
accenderai il tuo faro,
il faro de la tua luce divina,
e a l'infinito schiere
cozzanti, urlanti,
illuminerai la via
de la salvezza
e de la vittoria.
E poi che il rombo de la tempesta
sarà dileguato,
e il cielo terso
riderà in gloria di sole,
Tu a tutte le genti
sul tuo seno redente,
affratellate
in Pace perenne,
schierate lungo le rive
del tuo fiume sacro,
dintese lungo le sponde d'Italia,
solcanti i mari del mondo,
aranti le terre lontane,
abitanti i deserti e i ghiacciai,
a gli uomini
di tutte le fedi
e di tutti i colori,
Tu figlia de la Libertà,
Tu per la Libertà madre del mondo,
Tu nata a tutte le glorie,
fonte perenne d'acqua pura
che disseta tutte le gole,
stella di tutte le stelle più bella,
darai il bacio santo che eleva,
spezzerai il pane
de la Nova Vita,
dirai la Nova Parola !*

« Teodoro Mommsen, protestante di religione e razionalista di pensiero, domandava febbrilmente a Quintino Sella: — Che cosa farete a Roma? A Roma non si sta senza un'idea universale ». Così scriveva Oriani nella *Lotta politica in Italia* e non è possibile negare che la Terza Italia, sottraendo la Città Eterna alla dominazione papale, contraeva l'obbligo di iniziare nel mondo una grande missione conseguente al glorioso passato di Roma, la quale, anche con la Santa Sede, aveva conservato quell'importanza universale che seppe conferirle la virtù degli antichi. Il giovane Renato Novelli, anima idealista e rivoluzionaria, ha voluto riaffermare nella sua ode questa elevata

concezione della nuova Roma, quale balenò a Giuseppe Mazzini e a tutti gli spiriti magni del Risorgimento Nazionale.

* **Les trois leviers du monde nouveau** di L. Hauser (Parigi, 62, rue des Ecoles, pag. 130, L. 4) è un piccolo monumento editoriale per la ricostruzione sociale in base ai principi della competenza, della probità, dell'altruismo; e nel tempo stesso un piccolo manuale di propaganda teosofica specialmente per l'educazione della gioventù. L'A. dopo notato che l'educazione del fanciullo è difettosa, che lo avvia al delitto e più tardi ai lavori forzati, conclude che *la società non ha diritto di giudicare e ancor meno di colpire uno solo dei suoi membri, finchè non avrà fatto tutto il possibile per mantenerlo nella via del bene.* Nota quindi che l'ignoranza è la sorgente di tutti i mali; che, secondo le dottrine teosofiche, *la felicità non dev'essere ravvisata come fine, ma semplicemente come conseguenza del dovere compiuto; che il cervello è un semplice apparecchio trasformatore dell'idea che proietta dopo averla formata; che nessuno può dominare la natura se non con le armi da essa stessa fornite.* Fine superiore dell'esistenza è (dice l'A.) l'altruismo; e principio fondamentale della morale che *ogni cosa ed ogni essere debbono utilizzarsi per lo scopo al quale sono stati creati*, come della politica *che solo i popoli sufficientemente evoluti per sapersi governare da sé sono degni di godere del regime repubblicano, mentre fino a quando l'umanità non avrà raggiunto il grado più elevato d'evoluzione spirituale,*

ogni forma di governo sarà difettosa e dopo tale evoluzione ogni forma di governo sarà egualmente buona perchè i governanti formeranno un tutto coi governati.

Alla gioventù poi bisogna anche far comprendere che, *se la società non trae profitto dagli insegnamenti della conflagrazione attuale che ha causato la morte di milioni di esseri umani, per decidersi a guardare in faccia e combattere energicamente il suo vero nemico — l'egoismo —, sorgente di tutti i suoi mali, essa finirà per soccombere nella più sfrenata anarchia.* Quanto poi al governo naturale d'un paese, *esso è quello ch'è esclusivamente composto dalla parte scelta dei suoi abitanti sotto il triplice punto divista intellettuale, morale e spirituale*, per competenza, probità e altruismo.

Questo piccolo manuale di etica civile, compilato secondo le vedute teosofiche, meriterebbe di essere tradotto (con qualche piccola modificazione, o piuttosto variante) e diffuso non solo tra la nostra gioventù ma anche tra le persone mature, le quali ordinariamente tra noi non hanno neppure raggiunto un grado minimo di civismo e si dibattono ancora tra le spire dell'ignoranza e dell'egoismo. Purtroppo (e qui concludiamo col l'A. stesso) *l'uomo che ignora sapendo d'ignorare è sulla via della luce, perchè la cercherà e finirà per trovarla; ma l'uomo che ignora credendo di saper tutto rischia troppo di restare per tutta la sua vita nelle tenebre, perchè, essendo convinto di possedere la luce, nulla farà per cercarla.*

* Su **La mission créatrice** G. Chevrier ci dà un volumetto della collezione di pubblicazioni teosofiche parigine (pag. 170, L. 4). Denso di pensieri, questo piccolo trattato teosofico non può essere agevolmente riassunto. Fissiamo particolarmente l'attenzione sul problema morale e sulla funzione creatrice del sé divino. L'A. definisce il senso morale come un istinto di conservazione, soprattutto; e ritiene che il *sé divino* sia creatore, oltrechè per la sua origine, anche per destinazione, perchè l'unica ragione della sua discesa nella materia e del suo passaggio successivo attraverso agli stati e alle forme della manifestazione è quella d'acquistare la conoscenza per sottoporre al suo dominio le forze naturali.

Questo postulato, profondamente meditato, rappresenta uno dei cardini principali di tutte le dottrine occultistiche; e si deve ad una concezione prettamente teosofica.

* Su **Guerre et théosophie** G. Chevrier pubblica un opuscolo (pag. 40, L. 1) ispirato alla *Bhagavad-Ghita* e diretto a combattere l'opinione diffusa circa il preteso pacifismo delle dottrine teosofiche, per quanto qua e là per il mondo vi siano teosofi pacifisti. L'A. distingue

tra il teosofa e il membro di società teosofica: e dimostra che, nella piena e reciproca indipendenza tra le persone e l'associazione, nè il teosofa impegna la società teosofica nè questa impegna quello. Così effettivamente essendo, cade la stessa possibilità dell'accusa.

* Su **La science moderne et l'Être superconscient** Annie Besant, in un opuscolo di 32 pagg. (L. 1) dimostra come il cervello lavori più nello stato di sonno ipnotico che in quello di veglia; e ciò contrariamente ai risultati della scienza moderna: e dimostra pure come la percezione sia più acuta nello stato di *trance*. Tra la coscienza e il cervello (conclude) non vi ha dunque rapporto se non inverso; la coscienza insomma presenta una sfera di attività ben più vasta del meccanismo fisico. Questa pubblicazione, che è del 1917, merita di essere diffusa anche oggi e diffusa sempre più, per incoraggiare l'indirizzamento di quegli studi sui quali si fonda l'avvenire della nuova scienza psichica.

Altri libri rievolti all'ultim'ora:

* *Alle soglie del futuro (I c nti dell' grande guerra)*, di Renato Novelli - Bologna. Casa edit. Cost. Galleri, 1919, Lire 3.

* *Dalla guerra alla pace*, di Nella Ciapetti, 1919, L. 5.

Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

Le classificazioni occulte dell'uomo.

Su questo argomento, che è uno dei più tecnici e complessi dell'insegnamento teosofico, ma

che ha tuttavia nella dottrina una importanza fondamentale, il Dr. Vezzani intrattene alla fine dell'ultimo corso — in due successive conferenze — i soci

del « Gruppo Roma » e gl' intervenuti alle riunioni pubbliche del giovedì.

Sua mira fu quella di lumeggiare con opportuni raffronti il valore delle classificazioni della psiche umana date dall' Occultismo teosofico in rapporto alle conquiste della psicologia moderna, offrendo così il saggio d' un tentativo di studio comparato unificatore e sforzandosi di indicare l' importanza pratica — in una vita coscientemente e profondamente vissuta — di queste che sembrano in genere al profano inutili ed astruse speculazioni psico-filosofiche. Fatto un cenno circa i metodi d' indagine di cui si vale la psicologia ordinaria e di quelli cui fa ricorso non solo la Teosofia ma ogni altra seria scuola mistica di esoterismo, l' oratore diede innanzi tutto qualche cenno circa le classificazioni accettate da filosofi e psicologi occidentali nel corso dei tempi con particolare riguardo a quelle della filosofia greca in Platone ed Aristotele.

Fatto riferimento alla *teoria delle parti dell' anima* o delle *facoltà spirituali*, ordinata fra i moderni da Cristiano Wolff e accolta in buona parte da E. Kant, l' oratore ne fece la critica, ma se ne valse per presentare in termini psicologici scientifici nostri la classificazione teosofica, che ordinariamente si suol complicare di una terminologia sanscrita poco atta a chiarire le idee.

Tale presentazione fu fatta in modo alquanto analitico e corroborata di una serie di raffronti intesi ad inquadrarla nei nostri schemi psicologici correnti. Su

queste basi interpretative essa fu poi, messa in rapporto con altre classificazioni date dagli studiosi del Zoroastrianesimo, della Cabala ebraica, delle Filosofie indiane Sāmkhya, Vedāta e Yoga, dagli Occultisti e Martinisti francesi (Eliphas Levi, Fabre d' Olivet, Papus), da San Paolo nelle sue epistole e dal Catechismo cattolico,

Questo lavoro di analisi comparata servì a notare corrispondenza e a dare orientamenti allo studioso; esso fu volto inoltre a indicare il valore pratico che esso assume per chi voglia sinceramente affrontare col pensiero meditativo la ricerca interiore e muovere coraggiosamente, in nome di un alto ideale, alla conquista integrale di sè medesimo.

L' impiego delle forze ambientali.

E' questo il titolo di un' altra conferenza tenuta dal dott. Vezani alla sede del « Gruppo Roma » l' ultimo giovedì del mese di giugno.

Tracciato un rapido quadro delle forze che animano il Cosmo nella sua vita fisica, emozionale, mentale e spirituale, l' oratore accennò ai caratteri generali dell' evoluzione umana intrecciata nel gioco di queste forze e legata ad esse per continua deferenza.

Trovato nella devozione interiore all' Eterno l' *Ubi consistam*, il punto d' appoggio dell' opera propria, riconosciuto il piano generale dell' evoluzione e il posto che in esso il destino ha riservato a ciascuno di noi, colui che aspira a rappresentare un coefficiente intrinsecamente importante di sviluppo umano

è tenuto alla scelta di un ideale, il più alto e universale che le sue forze gli consentano, e ad agire per quanto sta in lui in conseguenza.

Condizioni iniziali di una azione pratica veramente efficace sono la rassegnazione, retta-mente intesa, la pazienza, la tenacia, l'impersonalità, l'integrità.—Ad essa tornerà sempre di aiuto prezioso la canalizza-zione ed espressione delle forze spirituali, il saper seguire—in-dipendentemente dalle correnti psichiche del nostro tempo—le indicazioni della voce interiore, gli impulsi profondi della Di-vinità in noi.

Disarmonie e sofferenze, er-rori e difficoltà sono inevitabili e si sviluppano anzi in propor-zione all'opera attiva di cia-scuno. Ma anche queste sono sorgenti d'insegnamento e di forza nuova per chi sa com-prendere la lezione che ne sca-turisce. Si evitino le impazienze, il lavoro superfluo lungo le vie più battute, l'azione intempe-stiva, si sviluppi una saggia indifferenza al risultato delle azioni.

Lo scopo ultimo, che è quello di servire alla Razza e all'Uma-nità, sia sempre dinanzi a noi. Nessuna vita è così limitata che non possa tornar di aiuto ad altri, o servire almeno di pre-parazione al potere dello Spirito. Basta un lampo di spiritualità per richiamare un'anima alla patria divina, per rigenerarla potenzialmente per sempre: La via vera, quella che deve con-durci alla più alta realizzazione di noi stessi è una sola e sarà più difficile a prendersi in ogni vita successiva dopo che

le chiavi siano state offerte e adoperate. — Non siamo mai troppo lontani del nostro ideale perchè non ci giovi incominciare subito il lavoro per raggiun-gerlo.

* **L'opera della vita** è il tema che è stato svolto, in un discorso denso di pensiero dal nostro consocio tenente Aldo Lavagnini in una delle ultime riunioni del Gruppo. Tema e svolgimento di tale importanza che, a richiesta di molti, si è stampato, in un libretto che, al prezzo di una lira, si vende presso il Gruppo stesso. Eccone un brevissimo sunto.

La natura (quest'opera gran-diosa e mirabile che scorgiamo attorno a noi ed in noi stessi) è la manifestazione dell'assoluto (preantinomico, indifferenziato, ineffabile, inconcepibile), nel tempo e nello spazio. Da Esso, o meglio da Ciò — come i due lati di un angolo che divergono dal vertice — sorse la dualità (antinomia, origine della diffe-renziamento), come numero e come legge, e tutte le cose create che ne derivarono portano il suo suggello indelebile. L'unio-ne dei due principii cosmici (l'Amore del Padre e della Ma-dre) generò il terzo (Mahat ge-nerato da Brahma ed Avidya) e la trinità (Padre, Spirito, Figlio — Osiride, Iside, Oro — Attività, passività, inerzia) e da essa gli infiniti ritmi delle infinite forme.

« Tutto scorre » dice Eraclito « tutto diviene sempre e mai non è » e dietro questa manife-stazione incessante è il Verbo che si è fatto carne e che per-vadendo tutte le forme le fa vi-brare incessantemente con ritmo

alterno in un unico grande respiro; questo ritmo ha gradi infiniti e coll'altezza e l'ampiezza misura d'ogni essere l'evoluzione e la potenza.

Considerata dall'esterno la Vita è un'opera di costruzione continua, incessante, instancabile; la forza d'aggregazione (manifestazione dell'unità cosmica) la fa aggruppare in unità individuali sempre più complesse ed il cui centro è sempre più elevato.

Dagli atomi àdici od archeatomi (la carne del Verbo), per la stessa pressione della forza interna che li aveva generati — provennero aggregandosi gli atomi dei 7 piani cosmici, o proatomi. Dal proatomo fisico dimorfo, per nuove aggregazioni successive, gli atomi eterici, gli atomi chimici e le molecole organiche ed inorganiche. Successivamente, nel seno delle acque nascono i cristalli dalle forme euristiche che hanno anche interessanti influenze astrali. Viene quindi la cellula (che nella sua unità comprende la dualità del nucleo e del centrosoma) colle sue controparti astrale, vitale e mentale, la quale ultima è la base delle sue attività.

Le Upani Nad c' insegnano molte cose interessanti sulla fisiologia occulta, soprattutto in tutto quello che si riferisce ai tattwa che danno alle varie sostanze le loro proprietà caratteristiche, e reggono o regolano le funzioni organiche o psichiche, mentre d'altro canto si possono facilmente ricollegare alle forze astrologiche.

Le cellule poi si aggregano ancora in combinazioni sempre

più complesse, e si originano gli animali e le piante, gli uomini, i popoli, le razze, gli astri animati dal soffio possente dei Logoi; e tutto fa capo al grande centro datore di vita.

Possiamo seguire l'opera della Vita in qualunque cosa e così pure nel nostro corpo. Vediamo infatti com'esso si origini primitivamente da un'unica cellula (a sua volta risultante dalla fusione a cui si unisce l'atomo permanente e di altre due) che moltiplicandosi produce successivamente il blastocele (unità) il diploblasto (dualità) il triploblasto (trinità) e quindi il settenario dei tessuti da cui (per l'azione di una catena di centri in relazione collo zodiaco) si va gradualmente svolgendo in forma umana il bambino che crescerà collo stesso processo. Parallelamente allo sviluppo del corpo fisico se ne compie uno analogo nei mondi superiori: il corpo astrale si sensibilizza, il corpo vitale si dinamizza, il corpo istintivo pure si sviluppa e così pure l'intelletto sede dell'autocoscienza; anche il corpo intuitivo comincia il suo sviluppo nell'uomo evoluto che si avvanza verso l'illuminazione.

Nelle razze future contemporaneamente all'ampliamento del ritmo di coscienza si svilupperanno due nuovi sensi e bellezze e perfezioni e poteri mirabili.

Di fronte alla Vita la morte non è che un aspetto della vita: eliminazione di ciò che più non occorre alla vita, e consecutivo innalzamento di vibrazioni, nei mondi iperfisici.

Mentre la Vita continua a palpitare, immanendo dietro l'e-

terno ritmo che conduce le cose ad apparire e svanire.

* **Fiori d'arancio.** Si sono sposate in queste ultime settimane le gentili consorelle si-

gnorine Z. Papa e A. Pastore di Roma, come pure la figlia dell'ottima consorella signora Nella Doria Cambon di Trieste. Augurii infiniti!

Per le ricerche psichiche

SOMMARIO. — *Caso di predizione sulla fine della guerra ottenuto con l'automatismo grafico da V. Cavalli.* — *La previsione del futuro.* — *Fatti e congetture.* — *Profezie della guerra.* — *Libero arbitrio e determinismo.* — *Le idee di Flammarion.* — *L'ipotesi del Laplace.* — *I messaggi delle entità spirituali secondo Federico Myers.*

Caso di predizione sulla fine della guerra ottenuto con l'automatismo grafico. ⁽¹⁾

13 agosto 1918. *Sulla guerra:* «... La burrasca fra una diecina di mesi sarà passata. Questo posso dirti con quasi certezza di non ingannarmi. La vittoria resterà al buon diritto, messo a prove dure per rialzare l'abbassata moralità della specie umana nella lotta... ».

17 ottobre 1918. *Domanda:* Che mi preannunziasti sulla guerra? (Io non lo ricordavo più bene).

Risposta: « Che fra una diecina di mesi da settembre, e cioè in giugno, sarebbe veramente finita, ma *non prima* — e poi lo vedrai se mi sono sbagliato. Segnati questo ricordo.

29 marzo 1919. D. Mi dicesti

(1) Il Cavalli ebbe già a pubblicare importantissimi messaggi medianici nel suo libro edito di recente dalla Società Editrice Partenopea, « *Parlando coi morti...* ».

che la pace si avrà in giugno e non prima: sarà così?

R. « Sarà così — ma ciò non vuol dire che verrà la pace degli animi. La guerra persisterà sotto altra forma e lo vedrai ».

28 aprile 1919. D. Ti è permesso dirmi qualche cosa di certo riguardo alla pace che tanto ci preme?

R. « Sta pure tranquillo di animo, perchè, dopo molto ru more di parole, i fatti seguiranno favorevoli, e la pace, come ti dissi, per averlo saputo dall'Alto, si segnerà in giugno, non prima, nè dopo: ricordatene ».

D. Come ti è concesso di dirmelo?

R. « Il come io non lo so. Io so quel tanto che mi vien detto, e che non posso sapere da me ».

11 giugno 1919. D. La pace avverrà proprio in questo mese, come mi predicesti?

R. « Vivi certo che così sarà per necessità di cose, e per evitare mali maggiori a vincitori e vinti ».

20 giugno 1919. D. Stai sempre nella persuasione che in questo giugno si firmerà la pace?

R. « Non ne dubito menomamente, e lo vedrai ». (Io, invero, dubitavo più che mai, e non senza ragione),

28 giugno 1919. D. La pace è stata firmata oggi, e la tua predizione si è realizzata. Si può sapere come hai fatto a presaperlo per potermelo predire tanto tempo prima?

R. « Sempre curioso tu! L'ho presaputo da una spirito superiore, mio maestro, che vede assai più di me nel futuro: questo posso dirti ».

Si tratta, come si vede, di predizione *a dieci mesi di distanza* — e con relativa precisione di tempo — cioè *pel giugno 1919* — nè prima, nè dopo. Arrivata la imminente fine di giugno, io credevo quasi fallito il presagio, più volte confermatomi con sicurezza; invece si avverò. Domando: Qual lungimirante occhio di diplomatico avrebbe potuto prevederlo?

Tal caso di predizione si può attribuire al... *Caso?*!

15 Settembre 1919

V. Cavalli

* * *

La previsione del Futuro (Fatti e congetture)

Il messaggio riportato di sopra, interessante soprattutto per la alta intellettualità del medio ricevente e pel suo stato d'animo che — come rilevasi dalle do-

mande — lo facevano dubitare fino all'ultimo della fondatezza della comunicazione, ci lascia pensosi e perplessi!

Delibo appena l'argomento in queste note, limitandomi ad affacciare dei dubbii e prospettare lo stato della questione — se tale possa pur chiamarsi; mentre più che una questione si tratta di un fatto inesplicabile allo stato delle nostre cognizioni, avente per sostrato una realtà inimmaginabile: senonchè, come tutt'i fenomeni trascendenti e medianici, ci troviamo di fronte ad un fatto che è.

Ed in verità troppo immane sarebbe il compito mio se dovessi ricordare i vaticinii più celebri di tutti i tempi. Fra i moltissimi libri che ne discorrono, mi è parso il più ricco di notizie « I futuri destini degli Stati e delle Nazioni » — (5. ed. non vi è il nome dell'Autore — Torino 1861 — Tip. F. Martinengo e C.) — Un'accurata enumerazione di profezie dei giorni nostri può riscontrarsi nella nota a pag. 23 della monumentale opera « Animismo e spiritismo » di Aksakof (1. trad. Italiana di V. Tummolo, Torino, U. T. E. T. 1912).

Circoscrivendo i miei richiami a profezie che alla guerra odierna si riferiscono, ricorderò la celebre predizione detta « di Magonza » o « di Strasburgo » che fu conservata lungo tempo in un vecchio convento fondato in Magonza da S. Ildegarda. (V. *Annales des sciences psychiques*, del Richet, n. n. Ag. Sett. 1915).

Un'altra profezia anche denominata « di Magonza » e da altri « di Fiensberg » (Gran Ducato di Baden) fu pubblicata nel *Times*

di Londra e riprodotta nel cen-
nato n. delle «Annales».

La profezia di «Frere Johan-
nes» fu pubblicato da M. Jose-
phine Peladan nel *Figaro* del
10 settembre 1914.

Le «Annales d' Ars» stampa-
rono nel 1915 le profezie del
Curato d'Ars.

Ralph Shirley, direttore del-
l'«Occult Review» di Londra
ne ha raccolte parecchie nel-
l'opuscolo «Prophecias and O-
mens of the Great War».

Altra impressionante profezia
riguardante la guerra del 1870-71
e l'attuale del 1914-1918 è quella
riferita dal Dr. Amedeo Tardieu
al prof. Carlo Richet e da questi
spedita il 3 giugno 1914 alle
«Annales» che la pubblicarono
nel n. agosto-sett.-ott. 1915.

Ricorderò infine le profezie
contenute nell'Almanacco del
1913 di M.me di Thebes. Im-
pressionano in queste ultime
predizioni gli accenni a fatti spe-
cifici delle singole e straniere
nazioni, quali l'avvento del nuo-
vo Papa, l'unione della Francia
e dell'Italia, la tragica morte
degli eredi del trono degli Ab-
sburgo, la distruzione del Bel-
gio, l'annientamento della Ger-
mania. «La persona imperiale -
prevedeva la chiromante a pro-
posito del Kaiser - è quella più
presa di mira dalla sorte... Non
è l'Aquila della vittoria che egli
porta sul suo cimiero...»!

..

La previsione dell'Avvenire è
uno dei punti più oscuri della
fenomenologia spiritica; poichè,
sconvolgendo l'ordinaria nozio-
ne del tempo, identifica il Pre-
sente al Futuro.

Pel giusto valore dei fatti e
per semplificarne il discerni-
mento, occorre premettere al-
cune distinzioni.

Anzitutto affisare una prima
categoria di responsi e vaticinii
profetici nell'apparenza, ma che,
in realtà, potrebbero spiegarsi
con l'ipotesi della trasmissione
mentale cosciente o incosciente
di altra persona in grado di co-
noscere l'avvenimento, ovvero
con l'abitudine del soggetto di
vedere lo svolgimento di avve-
nimenti a distanza - ci troverem-
mo, così, di fronte a semplici
fenomeni di telepatia e di chia-
roveggenza.

Il preannunziare l'arrivo di
persona lontana inattesa, od un
evento che, preordinato, sta per
verificarsi o è già avvenuto, po-
trebbe rappresentare la trasmi-
sione telepatica o la chiaroveg-
genza di chi predice o prevede,
senza la necessità di ricorrere
alla virtù profetica della nostra
psiche, od all'intervento di una
entità occulta.

Poichè, nei fatti supernormali,
la spiegazione nell'orbita dei po-
teri umani è preferibile sempre
ed è la prima ad affrontare.

Un'altra categoria di fatti ap-
parentemente premonitorii po-
trebbe essere la risultante della
diretta visione di chi trovasi in
posizione od in atteggiamento
spirituale più adatto per osser-
vare o constatare quello che agli
altri non riesce di constatare od
osservare.

Ad esempio: una vedetta alla
estremità di una collina, avendo
un orizzonte sensibile più esteso
di coloro che stanno in basso
nella pianura, vedrà assai prima
di essi l'avanzarsi di un corpo
nemico e il segnalarne la com-

parsa ha carattere premonitorio per coloro che stando in basso, non arrivano a scoprirlo.

Altro esempio: le persone di lunga pratica degli ospedali, i medici, gli assistenti, i sacerdoti, hanno la percezione dell'appressamento della morte e della durata delle agonie e, chiamati al letto del degente, vi diranno con sicurezza, morirà fra tre, quattro o cinque ore; fra due o tre giorni - annunzio che, per chi di tale pratica difetta, può avere il carattere di premonizione.

Ancora: noi sappiamo che un orologio a 24 ore di corda, caricato alla mezzanotte di oggi, si fermerà alla mezzanotte di domani. Or, se potessimo calcolare (ciò che ci riesce impossibile) la potenzialità fisica e psichica di un essere e mettere in bilancio tutte le circostanze che riescono a rallentarne o comprometterne l'esistenza (a parte gli eventi accidentali) arriveremo a precisare il tempo della morte come precisiamo il momento in cui si ferma la corda dell'orologio e siffatta nozione non sarebbe che un logico collegamento di cause ad effetti.

Qui gli esempi potrebbero moltiplicarsi e tutto ci porterebbe a constatare che il caso non esista e quello che comunemente così denominiamo non sia che il verificarsi di un evento consequenziale, il cui nesso di correlazione con la causa ci è impossibile di calcolare.

Se percorro la nota di una osteria, nell'assidermi a mensa, la scelta di una vivanda, più che di un'altra, non è opera del caso, ma l'esponente de' miei gusti, del mio appetito, delle mie condizioni fisiologiche e patologi-

che, de' miei nervi e del mio stato di animo.

Dicasi lo stesso se, invitato, scelgo una, fra le 52, di un mazzo di carte da giuoco spiegate su di un tavolo.

Solo, che per la lista delle vivande, posso conoscere le ragioni che mi determinarono nella scelta; mentre, che per le 52 carte non mi è possibile mettere in equazione tutti i fattori di più svariata natura che hanno fatto cadere la mia mano sul Fante di picche, piuttosto che sull'Asso di cuori!

Non è a caso che il disco della roulette si fermi da un lato, su di un colore e su di un numero; ma è conseguenza dell'impulso di chi lo mette in movimento; della resistenza, dell'attrito, del peso e di altri non di leggieri calcolabili fattori del congegno. Tant'è così che qualche volta si registrarono vincite esorbitanti, poichè alcuni accorti giuocatori avevano scoperto un difetto che determinava la pendenza del disco da un lato, verso il quale riuscivano tutti i colpi. In tal caso chi avesse preannunziato la possibile risultanza del giuoco non avrebbe fatta una profezia, ma enunciata la conseguenza di una premessa.

Con siffatte considerazioni si potrebbe anche arrivare a convincersi che i numeri del Lotto non escano a caso, sol che ci riesce impossibile calcolare tutt'i fattori così complessi che ne determinano il raggruppamento nell'urna, quali, ad esempio e fra i tanti, le condizioni fisiche e psichiche di chi la mette in movimento e dell'impulso che imprime alla rotazione e della durata dei giri, e così le con-

dizioni del fanciullo bendato e la forza e lo slancio come introduce la mano nell'urna e infinite altre condizioni in cui si smarrisce perfino il nostro pensiero. E che l'estrazione non sia opera al caso, n'è prova il fatto costante che, per effetto del raggruppamento dei numeri a diecine — nel momento del controllo preventivo — e, per la spiegabile coesione di tali gruppi, non ostante il rimescolarsi dell'urna, si riscontri in ogni estrazione ed in quasi tutte le ruote del Regno, la sortita di due o più numeri di una stessa diecina: e il prevederlo non ha carattere profetico, ma di semplice conseguenza della materiale disposizione delle palline contenente i numeri racchiusi nell'urna.

..

Se, pertanto, una sterminata congerie di fatti ritenuti premonitóri possono spiegarsi con la telepatia e la chiaroveggenza ed altri, più semplicemente sono la risultante di un punto di vista più elevato ed esteso, in cui trovasi il predicente o il previdente (e ciò tanto per fatti di ordine materiale, quanto di ordine spirituale) non vi è dubbio che una serie di altri vaticinii non possano trovare la loro spiegazione nell'orbita de' poteri umani. Onde la credenza, suffragata dalle storie antiche e moderne di ogni tempo e paese e dalle tradizioni di tutte le religioni, de' poteri profetici della nostra psiche.

Il Cavalli, comentando « La visione del cristallo » di Ralph Shirley (già pubblicata nella pre-

sente Rivista) si domandava: « Se il futuro è *veduto* dal *veggen- te* — uomo o spirito che sia lasciamo *sub judice*, cioè insolto la questione — dunque è un futuro apparente ed è un presente reale. *Dove? Come?* Sono in- conoscibili, incomprensibili, in- immaginabili per gli uomini il *dove* e il *come*. Il futuro quindi, al pari del passato — *tutto* il fu- turo, come *tutto* il passato — sono *ab aeterno* il presente nel- l'Eternità... »

Il punto più preoccupante, di fronte all'innegabile realtà delle profezie veridiche, è la constatazione che il futuro presente, il futuro prestabilito e antive- duto porterebbe a negare il li- bero arbitrio.

La questione è stata discussa da molti pensatori e recente- mente dall'Abate Naudet nel n. di giugno 1916 delle « Annales des Sciences psychiques ». Camillo Flammarion, in un magi- strale articolo pubblicato di re- cente nella « Revue » di Parigi. « La previsione dell'avvenire e il libero arbitrio » obietta in proposito che l'avvenire è fatto di nostre azioni consecutive e che debba quindi parlarsi di determinismo, non di fatalità. « Lungi dall'essere passivi, noi siamo attivi e costruiamo noi medesimi l'edifizio dell'avve- nire ».

« Il determinismo non deve confondersi col fatalismo: questo rappresenta l'inerzia, l'altro l'a- zione. Vedere l'avvenire è ve- dere semplicemente ciò che av- verrà, senza che l'avvenire sia per questo già prestabilito e che

non sia che il seguito di fatti successivi. Non è già *prevedere* ma *vedere*.... I fatti di visione spontanea degli eventi futuri sono così numerosi e di tale precisione che l'ipotesi delle coincidenze fortuite è destituita di valore ed assolutamente a rigettare. Essa è senza spiegazione scientifica attuale, ma non abolisce punto la libertà (1).

••

Resta fra tutte le ipotesi prospettate per spiegare i fatti di previsione del futuro, la più geniale quella del Laplace che, sotto un certo aspetto, ci porterebbe a non far distinzioni di sorta tra i fenomeni premonitori semplici, cioè nell'orbita dei poteri umani e tra quelli che rivestono carattere profetico — o meglio la profezia libera. Si tratterebbe solo di differenze di gradi.

Nel suo « Saggio analitico sulla probabilità » egli scrive : « Se potesse esistere un'intelligenza che, anche per un breve istante, potesse conoscere tutte le forze di cui la natura è animata e la situazione rispettiva degli atomi che la compongono e, dall'altra parte, potesse essere così vasta da sottomettere questi dati all'analisi, tale mente abbraccerebbe nella medesima formula i movimenti dei più grandi corpi dell'universo e quelli del più leggero atomo. Niente resterebbe per lei incerto e l'avvenire e il passato sarebbero presenti ai suoi occhi. (2).

(1) V. anche V. Cavall, *Fato e Libertà*, (*Luce e Ombra* - Anno 1917 n. 1, pag. 61).

(2) *Laplace Essai analytique sur les probabilités* — pag. 3, Paris — 1814.

« Una tale mente — aggiunge Du Bois - Raymond, con una discussione conveniente, della formola del mondo, ci potrebbe dire chi fu la Maschera di ferro (che è per noi un problema storico) se la Croce Greca sventolerà di nuovo sulla moschéa di Santa Sofia ed il giorno in cui l'Inghilterra brucerà l'ultimo pezzo di carbon fossile. »

Senonchè l'ipotesi del Laplace non riesce a spiegare i fenomeni premonitorii nella persona di chi non sia fornito di siffatti poteri infiniti, « altrimenti, secondo la giusta osservazione del Bozzano (1), occorrerebbe attribuire alla coscienza subliminare i poteri conferiti all'Onnipotenza Divina, ciò che, in senso letterale, apparirebbe antifilosofico e assurdo ».

Lo stato, allora, della questione resta delineato così:

In tesi generale, gli eventi futuri, non rappresentando che un legame di causa ad effetto, sono presenti agli occhi di una Potenza Divina, ma non sono suscettibili di essere percepiti dalle facoltà subcoscienti degli esseri umani. Poichè questi, però, riescono a percepirla, *prevedendoli*, o *pre dicendoli*, bisogna dedurre di necessità che telepaticamente vengano i messaggi trasmessi ai viventi da entità spirituali elevate.

E' questa l'ultima ipotesi proclamata dagli spiritisti ed enunciata da Federico Myers nella sua « *Human Personality* » : (2)

« Dato che un mondo tra-

(1) Ernesto Bozzano: « Presentimenti, sogni profetici, chiaroveggenza del futuro » Roma, Casa Editrice « Luce e Ombra » 1914.

(2) Vol. II. pag. 263-265.

scendentale esista, in tal caso deve esistere una visualizzazione del Passato e del Futuro di più lunga più estesa di quella empirica; e, di tal forma di visualizzazione, noi stessi dovremmo partecipare entro certi limiti, sia direttamente nella nostra qualità di residenti sin d'ora nel mondo trascendentale, *sia indi-*

rettamente, ricevendo intuizioni o messaggi da entità spirituali libere da un organismo menomatore dell'attività dello spirito... »

Fuori di quest' ipotesi, che è la spiritica, non v'è possibile altra spiegazione ed al positivistista non resterà che constatare un fatto inesplicabile!

F. Zingaropoli.

I FENOMENI

« **Un castello... nel cristallo.** Scrive Roberto Hichens nel *Neekly Dispatch* del 13 u. s. : In un mattino d'estate, parecchi anni fa, leggendo un giornale mi avvenne di vedere un avviso in cui si diceva che un tale, di cui non avevo mai inteso parlare, si spacciava per *chiaroveggente* e *chiromante*. Il suo indirizzo era indicato, ed io risolsi di fargli una visita e di mettere a prova i suoi poteri. Mi recai direttamente a casa sua senza scrivergli, per chiedergli un appuntamento; non gli diedi il mio nome, così che non potevo temere che conoscesse qualche cosa di me e della mia vita.

Sedemmo ad un tavolo, e mi fece tendere una mano ch'egli scrutò attentamente. Quando ebbe finito mi chiese s'io volessi ch'egli *leggesse nel cristallo* per me. Avendo io acconsentito, egli si recò ad una credenza di dove tornò con un globo di vetro piuttosto grande che depositò sopra un cuscino di velluto: mi fece porre le mani su di esso per qualche momento mentre egli guardava attentamente dentro il globo.

Quello che segue è ciò che egli disse a me, ma a distanza di tanto tempo non posso naturalmente ripetere con esattezza le sue parole :

« Ecco ciò che si mostra ai miei occhi: vedo un castello, un vecchio castello: qualche cosa di esso poi è antichissimo. E' situato in un luogo solitario molto lontano da ogni altro fabbricato. E' munito di torri e provvisto di una corte interna: alte mura lo circondano. Una volta era abitato da monaci, ma ora non vi dimorano più; vicino vi scorre un fiume ».

Si soffermò alquanto, poi riprese :

— Lo conoscete? Vi siete mai stato? — No, io dissi.

Egli mi guardò sorpreso, poi continuò :

— Nel castello vi è un lungo corridoio: questo corridoio è infestato: uno spirito vi passeggia ».

Confesso che a questo punto io ero inclinato a ridere. Mi aspettavo ora che cominciasse a parlarmi di rumor di catene, di lamenti, di rumor di passi, di macchie di sangue, di passaggi

segreti ecc., ma egli guardandomi in viso seriamente continuò: « Il castello è circondato di montagne: una è molto alta, impressionante e qualche volta terribile. Non la conoscete? » — lo scossi la testa in segno di diniego.

— « Non vi siete mai stato? Una montagna alta, terribile? ». Nuovamente risposi che no. « Ebbene voi la vedrete; vi andrete fra non molto ».

— « Dove è situato questo castello », io chiesi, « è in Inghilterra? »

— « Oh no: è molto lontano: è nel lontano mezzogiorno, in una regione selvaggia, ma non posso dire precisamente dove ».

— « E' in Europa? ».

— « Direi di sì, ma quasi al confine di essa. Vi sono torri, un fiume, un cortile interno, un corridoio visitato da spiriti: dei monaci solevano abitarlo. Siete voi in procinto di viaggiare? »

— Io viaggio spesso, ma per il momento non ho nessun progetto pronto.

— Ebbene voi vi recherete colà per qualche tempo in questo anno: il proprietario di quel castello v'inviterà e voi accetterete l'invito.

— Ma quando viaggio io prendo sempre dimora negli alberghi.

— Non questa volta.

Rimise il globo di cristallo nella credenza e mentre stavo per congedarmi da lui, mi disse: So che andrete al castello. Quando sarete colà compiacedevi di farmelo sapere.

Qualche settimana dopo fui invitato a pranzo da una famiglia di conoscenti ove mi avvenne di sedermi vicino ad un ben noto inglese che io non conoscevo prima di allora. Egli ha

vasti possedimenti nell' isola di Sicilia ove è solito passare molta parte dell' anno. Avemmo così una lunga conversazione nella quale mi parlò in termini di compiacenza di quell' isola, chiedendomi se non vi fossi mai stato. Gli dissi che avevo passato soltanto pochi giorni a Palermo, aveva toccato Marsala ma non conoscevo affatto le altre parti dell' isola.

— Se tornerete in Italia, dovreste venire in Sicilia. Io sarò colà in autunno e sarò lieto di farvi vedere alcuni dei luoghi più interessanti; fatemi sapere se ci verrete.

Ringraziai dicendo che vi sarei andato.

Nell' autunno di quell' anno trovandomi infatti in Italia pensai di fare una corsa in Sicilia e comunicai questa mia intenzione al mio nuovo amico il quale mi invitò telegraficamente ad andare a trovarlo: cosa che feci. Quando giuinsi colà trovai che egli abitava un vecchio castello situato in mezzo ad aspre montagne e non lungi dalla « *Montagna* », come i siciliani chiamano l' Etna. Un fiume lambiva le mura del castello *turrito* e con un *cortile nel mezzo*. La camera assegnatami dava su un lungo corridoio che, era stato detto, fosse infestato da spiriti, ma io non vidi nè udii spiriti di sorta: dal mio ospite seppi che il castello era un antico monastero.

Mi correva l' obbligo di adempiere la promessa fatta al mio *lettore del cristallo* e gli scrissi dicendogli che la sua previsione a mio riguardo si era completamente avverata e che in quel momento io stavo in un « vecchio

castello, già abitato da monaci, con torri ed un cortile, presso un fiume ed in vicinanza di una montagna impressionante e qualche volta terribile » nel lontano mezzogiorno, ed ai confini dell'Europa. « Il castello insomma che egli aveva veduto nel cristallo ».

✱ **La raddomanzia in guerra.**

Già più volte abbiamo trattato di questo soggetto. Data la sua importanza, non sarà discaro ai nostri lettori che in proposito riferiamo anche quanto ne scrive il D.r R. nel « Buon Consigliere », poichè si tratta di uno scienziato. La spiegazione scientifica a cui egli accenna in fine abbisogna essa stessa di molta... spiegazione, ma intanto quel che a noi premeva era la conferma scientifica del fenomeno...

Dice il D.r R.: Fin dai tempi più antichi la scoperta di fonti sotterranee era già nota per mezzo degli individui, che avevano capacità raddomatiche.

La circostanza che per ora ciò avviene soltanto per opera d'un numero relativamente piccolo d'individui scelti e privilegiati, turba coloro che vanno cercando una spiegazione di fatti che hanno un non so che di prodigioso.

E' una verità intanto che durante la guerra recente per mezzo della bacchetta raddomantica e di colonne perforatrici vennero provvisti d'acqua sana e perfettamente potabile delle baracche e degli ospedali dell'esercito alla fronte.

Questo, non si può negare, è stato un mezzo igienico enorme e sarebbe perciò un delitto di lesa patria il voler combattere ostinatamente i risultati positivi

della raddomanzia con ragioni soltanto dottrinarie.

Anzi i fatti ed i successi della raddomanzia andarono molto al di là di questo scopo e diedero dei risultati guerreschi di natura persino tattica, che per ragioni ovvie non si possono per momento ancora pubblicare.

Ultimamente un importante uomo di Stato degli imperi centrali ha scritto al Benedikt, che è un fervente apostolo della raddomanzia per assicurarlo dell'inapprezzabile importanza che ha una tale applicazione pratica per i vantaggi dell'armata.

In una recente lettera scritta gli dallo stesso eminente personaggio viene esaltato il grande successo di un noto raddomante, il maggiore Baichl, tanto che si cercherebbe in Austria di organizzare la raddomanzia, affinchè ogni riparto di truppa possa disporre d'un valido raddomante.

Anche se con ciò non si ottenesse altro che di provvedere le truppe in guerra d'acqua buona e potabile, si sarebbe già ottenuto un risultato d'importanza non indifferente.

La vittoria adunque della verità scientifica in una questione fino a ieri tanto dubbia e controversa sarebbe stata ottenuta nell'esercito tedesco, dove ferve un attivo lavoro raddomantico.

Dietro la capacità raddomantica, diremo per ultimo, fu cercato qualche cosa di mistico e persino di diabolico, (*sic*), ma oggi parrebbe confermato, mediante gli studi del Benedikt, che la questione si muove in un campo tangibile e scientifico (emanazioni corporee speciali, proprie di dati individui molto

nervosi e quasi sempre isterici): starcemo a vedere intanto.

✎ **Telepatia.** Nel N. 6 della *Occult Review*, tra le solite varie lettere di Attori, troviamo la seguente:

« Studioso da parecchi anni di fenomeni di telepatia, non ho tuttavia mai assistito ad un fenomeno che non fosse possibile spiegare con la telepatia. Ma alcun tempo fa ebbi a constatare un fenomeno non comune e di difficile spiegazione.

Durante una seduta di psicoterapia, il medium annunciò ad un tratto che io avrei ricevuto un libro con copertina rossa ed una croce in un circolo dorato. Infatti, tre settimane dopo io ricevetti un libro di Kipling; con copertina rossa, e la Svastica (antica croce) in un circolo dorato. Fui non poco sorpreso nell'apprendere poi che era stato acquistato il giorno prima per farmene un presente e che il donatore lo aveva scelto al momento. Quando ci fu la seduta io lo passai al medium e chiesi perchè mi fosse stato donato: rispose che era un tratto di unione fra una mano viva ed una morta, e che prima di caricarmi avrei avuto la soluzione dell'enigma. Rientrai dopo mezzanotte, e senza pensare a ciò, aprii un cassetto di un vecchio mobile, dove, con la massima sorpresa, vidi un libro che, tranne che nel titolo, rassomigliava tutto al mio. Era un dono di mio fratello - morto in guerra - a mia sorella, che, senza dir nulla, aveva messo colà questo libro. Il nuovo dono di mia sorella a me mi dava infatti la spiegazione dell'enigma e mi ravvicinava a mio fratello! Mia

sorella non era conosciuta affatto dai miei amici delle sedute.

E. S. Gunton

✎ **Un cane psichico,**
Egregio Signore,

Quando ero ancor bambino, dimorando coi miei ad Hong-Kong, avevo un cane mezzo terranuova, nero, grosso, che non aveva mai paura di nulla. Eppure ci fu una volta che ebbe paura, in modo terribile. Una sera d'inverno mio padre e mia madre stavano tranquillamente leggendo, vicino al fuoco, col cane che si scaldava ai loro piedi. La stanza dava su di una grande veranda. Ad un tratto ad una delle finestre si sentì picchiare come con le nocche delle dita. Il cane corse alla finestra abbaiando: ma ad un tratto si arrestò, tacque e mugolando si accucciò dove era prima. Mio padre andò alla finestra, l'apri, ma non c'era nessuno. Era appena tornato a sedere che fu picchiato di nuovo: questa volta il cane si alzò, andò nella direzione della finestra, ma, evidentemente impaurito, tornò indietro mugolando. Mio padre dopo vane ricerche tornò alla sua lettura. Ma fu picchiato una terza volta. Il cane era terrorizzato, mio padre furioso. Le ricerche furono estese a tutte le parti della casa, non fu possibile scoprire nulla. Dopo qualche settimana, con la posta giunse dall'Inghilterra notizia che un cugino di mia madre era morto: confrontate le due date, della morte e dello strano fenomeno, coincidevano, e così l'ora. Il cane per parecchi giorni non volle avvicinarsi alla veranda.

A. R. B.

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

* Per un'Italia più gentile.

Su questo tema, a un dipresso, scrivono contemporaneamente G. Loschi nel N. 9 di *Minerva* ed E. Ciccotti nel N. 90 del *Messaggero*. Sottoscriviamo per nostro conto a quanto essi dicono sull'argomento ch'è assai più importante di quanto a primo aspetto potrebbe credersi.

Poichè la ricchezza, dice il prof. Loschi, non è tutto, e così per i popoli come per i singoli uomini si richiedono doti morali che li rendano veramente stimabili, penso di esporre qui in breve, se non tutto, almeno un po' di quanto si desidererebbe perchè l'Italia dopo la guerra, oltre che esser ricca, si meriti anche l'epiteto di «latin sangue gentile» che il Petrarca adoperava, ricordando la nobiltà dell'origine, per i signori italiani del suo tempo.

E, prima di tutto, bisogna che compaia la volgarità dell'eloquio, propria non soltanto a quello che si suol designare col nome di volggo, ma anche a tanti che pur dovrebbero essere educati e cortesi.

Ciò che fa stupire di più è che la grossolanità del linguaggio si manifesti maggiore nella regione d'Italia in cui si parla meglio, in questa Toscana dove il popolo chiama «ignorante» l'uomo scortese. Un tal guaio è riconosciuto da tutti, e lo ricorda anche uno dei deputati fiorentini, Giovanni Rosadi, che in un suo recente discorso dal titolo *Il parlare onesto*, dice. «Chi si parte di lontano e viene

in Toscana col proposito di impararsi la lingua, si persuade per tempo che non gli conveniva tenere altro viaggio, perchè questa è la terra donde una volta il nostro idioma fu preso e dove è sempre rimasto, perchè questa è la sola regione d'Italia dove si parli da tutti la lingua italiana. Ma gli accadrà pure e spesso, troppo spesso, d'incontrarsi in certi abbellimenti di pessimo gusto, fatti di una vernice di sudicio bitume. E' il turpiloquio che trascina nel rigagnolo e nelle fognie l'idioma gentile, puro e sonante tra le architetture squisite delle strade che paiono averlo ispirato; è la bestemmia che inverte il primato della lingua nel primato folle e triviale del maledire abitualmente l'idea e prima di ogni bellezza e umanità. Il turpiloquio è il tono del discorso; la bestemmia non ne è la nota acuta, eccitata dalla passione, ma quella dominante, che s'interpolata e stride tra parola e parola, tra cifra e cifra, e persino si spezza e si duplica per incastonarsi in sè stessa».

«Nei paesi più laboriosi, più ordinati, più assestati - scriveva Aristide Gabelli - non si bestemmia». E Guglielmo Ferrero, nella sua *Europa giovane*, loda nel popolo inglese «la singolare castigatezza» e «la decenza meticolosa nei discorsi», e dice di essere stato in Inghilterra «per molto tempo, tra giovani dai venti ai trent'anni», senza «aver mai sentito uscir dalla loro bocca un'espressione cruda». E qui ri-

orderò come, anni sono, il Consiglio della Contea di Londra ordinasse ai conduttori dei tranvai d'invitare a scendere i passeggeri che tenessero linguaggio sconveniente, facendoli anche arrestare se ricusassero.

A togliere questo vizio può concorrere ogni cittadino cui stia a cuore il decoro del paese, con gli opportuni rimproveri, con le cortesi esortazioni, col far notare, oltre che la sconvenienza, la inutilità di infarcire il discorso di parolece volgari.

E qui, parlando della cortesia nel linguaggio, è opportuno ricordare quanto scriveva Silvio Pellico nel suo trattato *Dei doveri degli uomini*: » Con tutti coloro coi quali t'occorre trattare, usa gentilezza. Essa, dettandoti maniere amorevoli, ti dispone veramente ad amare. Chi si atteggia burbero, sospettato, sprezzante, dispone sè a malevoli sentimenti. La scortesia produce quindi due gravi mali: quello di guastar l'animo a colui che la esprime, e quello di irritare ed affliggere il prossimo. Ma non istudiarti soltanto di esser gentile di maniera; procura che la gentilezza sia in tutte le tue immaginazioni, in tutte le tue volontà, in tutti gli affetti tuoi ».

Difficilmente però gli animi si informeranno a questa gentilezza di immaginazioni e di volontà se dai fanciulli non si allontanano quanto può essere, anzi che scuola di gentilezza, cagione di guasto morale. Qui voglio accennare, tra gli altri, a due guai odierni: le cartoline illustrate e i cinematografi.

Inventore delle cartoline illustrate fu Francesco Borich, di Norimberga, il quale pose in

opera i piccoli rettangoli di cartoncino per far conoscere gli uomini illustri, i più bei monumenti e i luoghi più pittoreschi del suo paese. Egli e quelli che seguirono il suo esempio compresero che le cartoline illustrate hanno per effetto di attrarre l'attenzione. Esse non sono gettate nel cestino come le altre cartoline postali, ma si conservano; la sera girano sulla tavola, intorno a cui si raduna la famiglia, e danno opportunità di conversare, e si ammira la bellezza dei luoghi e dei monumenti, e sovente si forma il diseguo di andar a vedere, durante le vacanze, quei luoghi e quei monumenti. Pur troppo però, come di altri utili trovati, anche delle cartoline illustrate si cominciò a fare cattivo uso, e, invece di continuar a offrire riproduzioni di ameni paesaggi, di luoghi celebri, di insigni monumenti, si suol rendere spesso la cartolina veicolo per diffondere il brutto e il disonesto, vera scuola di immoralità, tanto più pericolosa perchè ornata dagli abbellimenti di un'arte assai malamente spesa. Contro tali cartoline, fatte apposta non per ingentilire ma per guastare gli animi giovanili, dovrà esser mossa una assidua guerra da ognuno cui stia a cuore il miglioramento morale del nostro paese, guerra che spetta in particolare ai genitori e a quanti attendano all'educazione delle nuove generazioni.

E ciò che si dice per le cartoline, valga per il cinematografo, che, al pari delle cartoline, dovrebbe servire a far conoscere quanto è bello, a diffondere esempi di bontà e di

virtù, in una parola a correggere e a migliorare gli animi. Quale strumento più adatto di esso, per esempio, a togliere il brutto vezzo di maltrattare le bestie? Un sacerdote, che io conobbi molti anni sono a Val-lombrosa quando egli attendeva all'educazione di chi fu pure mio caro alunno (Benedetto di Capizzi dei marchesi di San Giuliano, pur troppo morto in giovane età), don Ignazio Lazzari, in una conferenza fatta a Napoli nel 1899, ove riferiva il disgusto degli Inglesi per il nostro modo di trattar con le bestie, ricordava come, al principio del secolo passato, le leggi e i costumi in Inghilterra non fossero migliori che da noi, sicchè quando le crudeltà verso gli animali commossero il cuor gentile di Lord Erskine, e nel 1811 egli si alzò in Parlamento per chiedere dalla legge la difesa delle bestie maltrattate, fu accolto da tutta la Camera con una omerica risata; e quando con calda eloquenza prese a discorrere in loro favore, la Camera dei Lords divenne un vero serraglio di bestie feroci; chi ruggiva, chi nitiva, chi grugniva, chi miagolava, chi ragghiava, chi belava. Ma quella generazione di cuori crudeli passò, furono fatte varie leggi, s'istituì la Società per la Difesa degli Animali, e con la Società che agisce aiutata dalla legge, con le scuole che educano i giovinetti ad essere umani e caritatevoli, col buon volere di tutti, anche le povere bestie respirano. Però mentre l'Inghilterra seguiva a passi di gigante sulla via della civiltà, noi che avevamo insegnato la civiltà al mondo, noi, che ci vantavamo

di poter dire col Giusti a chi c'insultava

*Gino, eravamo grandi,
e là non eran nati,*

forse senza avvedercene, andammo indietro verso la barbarie.

Col maltrattamento degli animali dovrebbe pur cercarsi di impedire la distruzione dei nidi. In un mio scritto *Pro avibus* (Firenze, 1915), ricordai come Teodoro Felber, professore al Politecnico di Zurigo, nel suo volume *Natur und Kunst im Walde*, avvertisse nel 1906 che l'Istituto Internazionale di Agricoltura, fondato da Vittorio Emanuele III, avrebbe potuto esercitare, tra l'altro, in modo utile e bello, la sua attività col caldeggiare la difesa internazionale degli uccelli, e come il Felber avesse la soddisfazione di vedere la sua idea mutarsi in realtà, giacchè in un'adunanza di quell'Istituto i rappresentanti dei Governi ad esso ascritti, con voto unanime, invocarono tale difesa. Citavo pure il lavoro del signor Frank M. Chapman, del Museo di storia naturale di New York, *The economic value of birds in the State*, ove con eloquenza dei fatti si dimostra che la conservazione degli alati abitatori delle foreste e delle campagne è un vero interesse di Stato.

E, poichè scrivo «per un'Italia più gentile», non tralascierò di raccomandare a quanti esercitano il nobile ufficio di educatori che insistano e insistano perchè i fanciulli non prendano o abbandonino il brutto vezzo di far uso di bevande spiritose, di fumare o di sputacchiare.

Un grande nemico delle nazioni è l'abuso delle bevande

spiritose, che rende l'uomo peggiore di una bestia. L'ubriacchezza aumenta il numero e la intensità delle malattie, abbrevia la vita, perturba e distrugge le nobili facoltà intellettuali, è origine di colpe e di delitti.

Quanto all'uso del fumare, che va ogni più diffondendosi tra i fanciulli, una Rassegna milanese pubblicò già uno scritto di Lino Ferriani, il quale riferiva le osservazioni fatte da 4 maestri elementari su 350 alunni dell'età dai sette ai dodici anni, appartenenti a tutte le classi sociali. Tra essi i fumatori erano nella considerevole proporzione del 54 per cento, e un terzo di questi resisteva al fumo della pipa e del Virginia, gli altri fumavano principalmente sigarette. Ora i quattro maestri, del tutto concordi, asserivano che i piccoli fumatori erano gli scolari più svogliati e meno disposti a conservare la disciplina, e in essi si avvertiva una inquietudine che è indizio di perturbamento nervoso, come nel pallore dei loro volti appariva l'effetto della velenosa nicotina.

Il Parlamento norvegese vietò la vendita del tabacco da fumo ai giovinetti di età inferiore ai sedici anni, proibì che essi siano occupati in fabbriche di tabacco, e fu data autorità agli agenti di polizia di sequestrar loro pipe; sigari, sigarette e tabacco di cui facciano uso in pubblico. I venditori poi che smerciano tabacco a ragazzi non giunti ai sedici anni sono condannati a multe tra le due e le cento corone.

Che se è brutto vedere un fanciullo col sigaro, con la sigaretta o con la pipa in bocca,

quanto non è disgustoso vederlo sputacchiare, quasi per passatempo, sudicio vezzo che pur troppo in Italia è tanto comune! Sputare ad ogni istante, senza riguardo, è consuetudine di persone grossolane e male educate, e fa veramente nausea vedere bambini tanto alti sputacchiare per darsi l'aria di uomini grandi. Allorchè gli avvisi, esposti in gran quantità, avranno persuaso la gente che è proprio da persone ineducate lanciare la saliva si sarà fatto un buon passo a vantaggio dell'igiene. Infatti il dottore Marcel Labbé, trattando nel *Journal des Débats* dell'igiene nelle strade, fece notare come, con le immondizie di esse, si raccolgano germi innumerevoli di malattie che i fanciulli principalmente e le persone deboli possono contrarre con gran facilità; e nei giardini, ove i fanciulli si trastullano in terra, il pericolo è assai maggiore che altrove.

Il divieto di sputare in terra ha avuto buoni effetti, ma il brutto vezzo non è ancora cessato non ostante tutti gli avvisi esposti negli uffici, nelle scuole, nei treni. Sarebbe quindi utile, come si usa in molti paesi, minacciare una multa; per esempio a Londra chi sputa in terra paga un'ammenda di quaranta scellini, e a New-York chi insudicia con gli sputi i tranvai elettrici è punito con la multa di cinquecento dollari e col carcere per un anno.

Ormai è quasi scomparso l'uso di masticare i mozziconi di sigaro, come s'è quasi smesso, dalle classi più basse, di pulirsi il naso senza pezzuola; così è a sperare che, avendo la costanza

di ripetere insistentemente lo stesso consiglio, si finirà pure col far scomparire il brutto e dannoso vezzo di sputacchiare.

Un altro vezzo, non meno diffuso dell'altro, e che da tanti anni io cerco di far cessare tra alunni e non alunni, è quello di bagnarsi le dita con la saliva nel voltare le pagine dei libri.

Fu già avvertito più volte nei giornali come per parere di medici, i libri possano concorrere a trasmettere varie malattie cutanee. Così si lesse che un tubercolotico, posto alla direzione di un archivio, per il brutto vezzo di inumidire le dita nello aprire le pagine, appiccò il male a parecchi suoi colleghi, e che a Lansing, nel Michigan, venti commessi diventarono tubercolotici per una simile ragione.

Ma anche se non si sia disposti a credere che i volumi sudici possano cagionare guai alla salute pubblica, è però indubitato che le norme stesse del galateo devono persuadere a tener in buono stato i libri.

Il fondatore di una biblioteca popolare udinese, affinché i libri rimanessero il più possibile in tale stato da non essere cagione di danno alla salute e da non recar disgusto ad alcuno, fe' incollare sui singoli volumi un biglietto in cui si raccomandava ai lettori di non valersi della saliva per voltare le carte.

E con una raccomandazione simile chiudo anch'io queste pagine che voglio sperare siano lette senza che si creda necessario inumidire le dita, come spero possano riuscire di qualche utilità ad effettuare l'ideale di un' Italia più gentile.

Fin qui il Loschi; scrive poi

il deputato Ciccotti, sotto il titolo « De Minimis..... » :

Per quanto i gravi problemi, specie di ordine internazionale, che incombono da ogni parte, abbiano la maggiore importanza e reclamino tutta la nostra attenzione, non dobbiamo, tuttavia, mai dimenticare che ogni nostra buona fortuna futura e lo stesso nostro credito e i nostri successi all'estero dipenderanno sempre, massimamente, dalle energie che sapremo sviluppare all'interno, dal più alto livello intellettuale e soprattutto morale che sapremo raggiungere. Il che ha pure la sua importanza economica, perchè, insieme alla capacità, la serietà del proposito, la puntualità dell'esecuzione, l'intensità dell'azione entrano per gran parte nella buona riuscita della produzione, la quale sta, naturalmente, alla base di ogni economia.

Noi leviamo ogni giorno aspre doglianze contro i nostri governanti per il disordine incoercibile, che dilaga in tanta parte della vita amministrativa e sociale, con la conseguenza di quotidiane molestie per tutti e per ognuno. E, molte volte almeno, abbiamo ragione, guardando alla materialità de' fatti. Ma è pur vero che la radice prima di quel disordine è nella nostra stessa indisciplina; sia in quanto siamo noi a creare e formare i nostri governanti, sia in quanto omettiamo di correggerli o concorriamo a sviarli con la nostra inerzia, con le nostre esorbitanze, con le nostre pretese e le nostre cattive abitudini.

Siamo omai al punto che tutti vogliono comandare e nessuno

vuole obbedire: tutti hanno una tendenza ad eccedere e invadere e nessuno vuol rassegnarsi a limitarsi, nessuno pensa a coordinare, e tanto meno a subordinare la sua azione a quella di un altro; e ciascuno si costituisce arbitro di ogni iniziativa e si considera centro e fine di tutto ciò che lo circonda. Di che si ha un'immaginc parlante nelle stesse nostre assemblee, dove ciascuno è più disposto a parlare che non ad ascoltare: ed è così difficile ottenere il silenzio, e perfino la persistenza o la presenza continua sino ad argomento esaurito.

In realtà, il problema più preminente ed urgente, in molta parte del mondo, ma più specialmente nel nostro paese, è quello di restaurare o instaurare la disciplina:—non la disciplina formale e meccanica, ma la disciplina intima degli spiriti, che è poi, nella vita sociale, ciò che è la composizione delle forze nella meccanica: e, nel campo materiale, vuol dire la maggiore efficienza di ogni forza produttiva, e, nel campo morale, significa l'ordine, l'educazione, il carattere; quando per carattere non si intenda la semplice ostinazione, molte volte dovuta a cecità o ad interesse, ma piuttosto, quel che veramente è, la sincerità aperta e disinteressata in tutte le vicende della vita e l'azione conforme.

Se vi fu mai un tempo in cui tornasse opportuno rammentarsi del verso del nostro poeta, il quale si domandava *che mai mancasse alla virtù latina*, e rispondeva che *nulla manca o sol la disciplina*; questo tempo è proprio il nostro. E provve-

dere a questa deficienza se ne siamo capaci, importerebbe colmare una delle più grandi lacune della nostra vita nazionale.

Assunto grande e difficile: non bisogna dissimularselo. Eppure non tanto difficile, se si cominciasse di là, donde meglio si può cominciare per riuscire: dalle piccole, anzi dalle piccolissime cose.

Chi vuole mutare, d'un tratto, l'atteggiamento e le consuetudini di tutto un popolo sulle cose più gravi e più grandi, rischia di fare come chi pensi a smuovere un masso con una mossa sola e all'improvviso.

Vi è un allenamento nella vita morale come nella vita fisica; e occorrerebbe cominciare, gradualmente, da ciò che è più facile e più semplice, meno eroico e più consueto. E bisognerebbe cominciare — pur senza omettere tutte le occasioni possibili — da' casi e dalle età in cui è più facile plasmare abitudini e carattere. Come bisognerebbe ristabilire il giusto concetto di quella che si chiama la buona educazione e che ha in sè qualche cosa di formale e qualche cosa di essenziale: il lato formale che è l'etichetta e il lato sostanziale che consiste nel non far niente che possa riuscire molesto agli altri. Ma il lato formale ha spesso preso il sopravvento sul sostanziale, e molta gente passa per essere educata essendo proprio l'opposto.

In un solenne edificio della capitale, dove si direbbe che convenga il fior fiore della nazione, vi è una *buvette*, dove in certe occasioni si distribuiscono bevande anche gratuite. E, quando alcuni sono giunti al banco

che è presto ostruito, restano là a centellinare spietatamente, senza curarsi degli altri—spesso non pochi — che aspettano dietro di loro.

Nello stesso edificio vi sono degli ascensori elettrici, che, come è ovvio, quando sono su, non discendono se, chi è salito, non s' incomoda a chiudere le porte e premere il bottone. Ma spesso — come nella vita — chi è arrivato, non si dà pensiero di chi è in basso e vuol salire e aspetta invano l' elevatore meccanico che innalzi anche lui.

Piccole cose! Anzi piccolissime! Tali che può sembrare una inezia il fermarvisi.

Dalle cose minime non si cura il pretore: sento dire; e si ripeterà ancora in questa occasione. E forse si potè aver ragione o si potè aver torto, a dir così nell' antica Roma, in tutt' altro senso, badiamo! e dove pare da' piccoli principii si era giunti alle più grandi cose, o forse, trascurando ciò che appariva piccolo, si riuscì a perdere ciò che era grande.

Certo anche le piccole cose possono essere simbolo, esempio, indizio di metodi, che, con le piccole cose, compromettono anche le grandi. E, come nella piccola goccia di rugiada l' artista poteva dire di veder riflessi cieli e splendori; così nelle piccole cose, talvolta, si può rintracciare meglio il segreto delle più grandi.

Come volete che si preoccupi troppo del suo prossimo vasto e lontano chi non si preoccupa punto del prossimo adiacente che vuole estinguere la sete e del prossimo sottostante che non

vuole o non può affannarsi a salire una scala?

Come volete che sia puntuale e osservante delle grandi cose quel signore che dà cento appuntamenti in un giorno, e non ne mantiene neppur uno?

Si racconta di Switt che una volta spedì una staffetta per un messaggio lontano. Ma, quando si accorse che l'uomo aveva dimenticato di chiudere la porta, mandò a raggiungerlo e lo fece tornare da una distanza di alcuni chilometri, e aspettò a rinviarlo che avesse chiusa la porta.

Si racconta come una bizzarra. Eppure si può dire, senza troppa esagerazione, che, proprio quando in Inghilterra avveniva ciò, l' Inghilterra si era messa sulla via della sua grandezza.

Noi ci compiacciamo a deridere il *sunt*, lo *snobism* e l' eccentricità inglese e la pedanteria tedesca, che certo lasciano molto a ridire; ma sono soltanto il rovescio di una medaglia di cui è migliore l' impronta.

E l' impronta è la disciplina, che è facile ed è essenziale, quando per disciplina s'intende non la soggezione alla conquista e nemmeno la sommissione cieca disinteressata al partito che è fazione e, che con la sua apparente disciplina, travia e perverte la disciplina nazionale e sociale: è bensì la disciplina, che rampolla dal senso stesso della vita, ed è la consapevolezza in ciascuno di essere una vita nell' ingranaggio della vita universale, e la volontà di non volerne perdere l' addentellato.

Qualche giornale francese segnalava or non è molto come una stranezza che gli abitanti

della città di Tambof nell'Ukraina avevan deciso d'innalzare una statua a Giuda Iscariota. Non è un fenomeno di bolscevismo. In molti luoghi dell'Europa orientale Giuda è oggetto di un vero culto da parte di una certa setta la quale ritiene che il suo tradimento sia stato necessario alla salvezza dell'umanità. Ora l'*Excelsior* ricorda che il culto di Giuda è fiorito anche a Parigi, verso la metà del secolo scorso. Un canonico di Notre Dame che indubbiamente era un po' maniaco, ma non in modo che il pubblico grosso se ne accorgesse, si gettò un giorno in ginocchi dinanzi alla statua della Vergine e le recitò questa orazione: « Santa Vergine, la mia anima è crudelmente ossessionata da un problema. Si è scritto, si è affermato da tutt'i teologi che Giuda che ha tradito tuo figlio, che l'ha venduto agli sbirri di Pilato per trenta denari, è all'inferno. Ma mi pare che la sua dannazione sia un atto ben rigoroso perchè se Giuda non avesse tradito il Divin Maestro l'umanità non sarebbe stata redenta, perchè senza dubbio Gesù non sarebbe morto sulla croce. Senza dubbio il delitto di Giuda è orribile. Ma non bisogna tener conto delle sue felici conseguenze? Io non posso non essere riconoscente a questo autore del più grande bene. Ecco perchè, Santa Vergine, vorrei apprendere che i teologi si sbagliano e che Giuda è stato perdonato». Nella sua estasi il canonico credette che la Vergine

avesse mosso il capo in segno di assenso e propagò la buona novella e centinaia di persone si misero ad adorar Giuda. E forse esiste ancora qualcuno di questi singolari devoti.

2. **Reincarnazione**, di C. G. Sandess nel N. 6 delle *Occult Review*. Riassumiamo: Dopo una così sanguinosa guerra il problema della reincarnazione si presenta più interessante che mai. Che ne è di tutti quegli innumeri morti? Davanti a un problema sì vasto, noi ci domandiamo se sia possibile provare che la reincarnazione è non una pura credenza ma un fatto. Bisogna parlare praticamente, e l'A. crede che quattro punti principali potrebbero guidarci in questa ricerca:

1) la psicologia infantile e la memoria prenatale (ifr. *winza* burmani, bimbi con lucidissima questa memoria).

2) la memoria prenatale in adulti.

3) gli insegnamenti di esseri celesti più elevati.

4) la coltivazione di questa speciale memoria per mezzo dell'ipnotismo.

In questi punti l'A. ritiene di trovare la base pratica per convincere veramente di questa grande verità dell'esistenza. Ed invero, ove la mente di ognuno si eserciti per un certo periodo a risuscitare ricordi sepolti e vaghissimi: e vi dan loro quella consistenza che avevano nella prima infanzia questa può esser una via personale e forse la più persuasiva di questa grande verità.

Enrico Granato Gerente Responsabile

Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi—Palazzo della Borsa, Napoli

LUCE E OMBRA Anno XIX. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C. mi 50
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA,, e “LUCE E OMBRA,, Lire 10. (Estero Lire 12).

“ **COENOBIVM** „ RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno XII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di 64 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

alla Casella Postale 918 — MILANO

Abbonamento cumulativo “COENOBIVM,, ed “ULTRA,,

L. 16 (Estero Fr. 19).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

Gambio d'Indirizzi

Si fa presente ai nostri sigg. abbonati la necessità di indicarci in tempo e chiaramente il cambio eventuale del loro indirizzo poichè in nessun caso potremo fornire senza il corrispettivo di L. 1.25 una seconda copia di un FASCICOLO SMARRITO, tanto più ora che ogni copia viene a costare precisamente tanto a noi stessi. Tanto valga anche pei DISGUIDI POSTALI ordinarii, ai quali tanti dei nostri abbonati hanno avviato aggiungendo al prezzo d'abbonamento la spesa per la RACCOMANDAZIONE (L. 2,70 all'anno).

L'ITALIA CHE SCRIVE

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO

SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

A. F. FORMIGGINI



EDITORE IN ROMA

UN N° L. 0,45. ANNO L. 5 (Anche per l'Estero) PER CHI ABBONATI A QUESTO PERIODICO L. 4,50

BAGGIO IN TUTTO IL MONDO A CHI LO RICHIEDE CON CARTOLINA POSTALE DOPPIA

Agli abbonati... sordi.

Sollecitiamo chi ha contratto obbligo di associazione all'“ULTRA,, o direttamente oppure avendo ricevuto e non respinto il periodico, a rimetterci, sollecitamente l'importo dell'abbonamento.

Chi ha rifiutato o rifiuterà il pagamento chiestogli a mezzo posta è pregato di mettersi in regola entro il mese. Al prossimo numero faremo i nomi di quelli che non avranno soddisfatto il piccolo debito contratto verso di noi.

LEGA TEOSOFICA INTERRAZIONALE INDIPENDENTE

Sezione Italiana.

Sede Centrale: GRUPPO ROMA - Via Gregoriana, 5 - telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre assunti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell' Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con que' mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

SEZIONE ITALIANA. — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5—Roma:

Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente Kamachha, Benares (India);**

al **Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu o all' Aggiunto Segretario Generale, Miss Lillian Edger.**

Ovvero al **Segretari locali della:**

Sezione inglese: Miss Margaret Brown, 49, Edgware Road, London, W.

Sezione Francese: Madame Anna Brunnarius, 13, Villa Eugène, Les Vallées — Colombes (Seine) France.

Sezione Indiana: Sriyut Rajend ratal Mukerji, 13, Brojonath Mister's Lane, Calcutta.

Condizioni d'ammissione alla Lega, « Gruppo Roma »:

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 per soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali.

Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - M: dianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato

non troverai la verità.

ERACLITO

SOMMARIO

SULLA SOGLIA, Roberto Fluddi. — **IS' DE SVELATA** (Ricordi personali di E. Blavatsky, Edmondo Russel. — **IL CUORE PROFONDO**, Jasper Nie-
mand. — **LA TERRA DI NESSUNO**, Victus Victor. — **LA VIA DEL DI-
SCEPOLO**, dall'inglese. — **GUARDIANI INVISIBILI**, Elsa Barker. — **PER LE
RICERCHE PSICHICHE**: (Prova indiziaria di esistenza prenatale), V. Cavalli;
F. Zingaropoli. — **RASSEGNA DELLE RIVISTE**: (Era novella. Dottrina
nei «Promessi Sposi». Attualità politica. Provvidenza. Spiegazione logica
della vita. La lingua simbolica) — **LIBRI NUOVI**: (Dalla guerra alla pace.
Corso di filosofia Joghi). — **I FENOMENI**: (Visioni veridiche nel sonno. Il
fluido vitale può accendere una lampadina elettrica. Il potere della preghiera.
Il fenomeno Katie King. L'energia trasformata in materia). — **RINNOVA-
MENTO SPIRITUALISTA ecc.**: (Vincerà la donna? Monumenti e pagode in
onore di Buddha. Ai vecchi la gioventù? La guerra europea a distanza di due-
mila anni! Quanti sono gli ebrei). — **ASSOCIAZIONE ROMA**: (Gruppo Roma
della Lega Teosofica).

Direzione e Redazione: ROMA 6

Via Gregoriana N. 5 = Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20) — In altre ore telefonare al N. 31-791

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea
16, CONSERVAZIONE GRANI - NAPOLI

Abbonamento annuo: Italia L. 6 = Estero L. 11 = Un num. sep. L. 1,25 Estero L. 2

Si spedisce GRATIS num. di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LUCE E OMBRA Anno XX. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. C.mi 50. Estero L. 1 Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ ULTRA „ e “ LUCE E OMBRA „ Lire 10. (Estero Lire 20).

“ **COENOBIUM** „ RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno XII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di 64 pagine in-8 grande. **ABBONAMENTO ANNUO L. 12.**

alla Casella Postale 918 — MILANO

Abbonamento cumulativo “ COENOBIUM „ ed “ ULTRA „

L. 16 (Estero Fr. 30).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

Per le agitazioni

della classe operaia tipografica e per gli scioperi postali e ferroviari, ci troviamo, come i nostri lettori sanno, in ritardo di qualche settimana sulla data normale di pubblicazione dell'“ Ultra „. Contiamo di rimmetterci presto in carreggiata, magari, occorrendo, con un numero doppio. N. 1-2 (1920) che sarà pubblicato nel prossimo Maggio.

Per il prezzo, sebbene dati i nuovi eccezionali aumenti della mano d'opera e della carta, ogni copia venga a costarci più di quanto ne chiediamo, abbiamo deciso di sobbarcarci anche quest'anno a tal sacrificio. Per mantenere ed accrescere la larghissima diffusione della rivista nei ceti più modesti di mezzi, vogliamo ancora mantenere il prezzo normale dell'abbonamento a 6 lire annue, preferendo, anzichè crescere il prezzo, diminuire ancora, se sarà proprio necessario, qualche pagina di testo. Solo per l'Estero, come è detto altrove in questo fascicolo, e seguendo l'esempio di quasi tutti gli altri editori, abbiamo aumentato l'abbonamento, poichè l'altissimo cambio sulla moneta italiana annulla tale apparente aumento e quindi la disparità reale del carico che v'era fra gli abbonati d'Italia e quelli all'estero. Pertanto i sigg. abbonati che già avevano spedito importi minori sono vivamente pregati di completarli.

Chi desidera il fascicolo raccomandato deve aggiungere L. 3 per le maggiori spese postali.

Si fa anche vivissima preghiera ai pochi abbonati morosi di volerli subito far tenere il piccolo vaglia. Se essi sapessero quanto il ritardo aggrava la nostra Amministrazione, specialmente in questo momento di crisi del personale, vincerebbero subito quella lieve apatia, ed eviterebbero a loro ed a noi la noia di nuove sollecitazioni.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XIII

31 dicembre 1919

N. 6

Sulla Soglia (1)

Nel presentare al pubblico italiano questo piccolo volume, crediamo utile farlo precedere da una breve introduzione, la quale servirà a facilitarne l'intendimento e a lumeggiarne il carattere speciale. Innanzi tutto ci sembra che al Lettore non debba dispiacere di conoscere le ragioni per le quali «*Sulla Soglia*» è stato dato alle stampe. Ecco dunque le poche parole di prefazione alla prima edizione del 1902: «le pagine che seguono sono tratte dalla corrispondenza di un umile aspirante al Sentiero che conduce alla Vita e noi le pubblichiamo solo pensando che esse possano, forse, trovare una risposta nel cuore di qualche Fratello in cammino e riuscire, possibilmente, giovevole a lui. Il Sentiero è lungo e scabroso e al nostro cuore accade di tanto in tanto di sentirsi depresso e ottenebrato: allora anche il bagliore di un tenue lumicino può confortarci a sperare, ad avere pazienza, a essere forti».

(1) E' d' imminente pubblicazione il volumento del *Dreamer: Sulla Soglia*, che costituisce il N. 8 della «Biblioteca Ultra». Offriamo qui ai nostri lettori la Prefazione che l' egregio traduttore ha scritto pel piccolo ma interessantissimo libro, nella fiducia che essi vogliano e sappiano penetrare nello spirito degli insegnamenti e delle esperienze — ordinarie e straordinarie — che sono alla base di un vero e sano sviluppo spirituale. Prezzo L. 2. Dirigere le richieste al *Gruppo Roma della Lega teosofica*. Via Cregoriana 5. Roma.

La terza edizione pubblicata nel 1913, portava anch'essa una breve prefazione nella quale dopo aver fatto notare le molte aggiunte introdotte nel testo e le numerose note dilucidative di taluni suoi punti o più importanti o più difficili, si dichiarava che le une e le altre avrebbero dovuto servire a «schiarire in maniera notevole la tinta di innaturalità e di fenomenalismo che circonda la nostra concezione dell'occulto e ad accentuare l'aspetto della *vita spirituale*, dell'abbandono e della cessione di sè che costituiscono la grande meta della Teosofia. Se questa edizione non servirà ad altro che a mettere in evidenza che dopo tutto la sola cosa che conta è il *Sè divino, la Trascendenza dell'essere e della Coscienza* saremo persuasi di non aver lavorato invano. »

Noi dunque qui ci troviamo di fronte a un « aspirante al Sentiero che conduce alla Vita », il quale col solo scopo di beneficiare altre anime in cerca di verità e di bene, trascrive una parte della corrispondenza direttagli dal suo Precettore spirituale o *Guru*, come lo chiamano in Oriente, in risposta ai suoi quesiti, ai suoi dubbi e alle sue richieste di aiuto. Tale corrispondenza che riveste un carattere di intimità e di umanità viva e palpitante, ci mostra assai chiaramente di qual genere siano le prove, le difficoltà, le sofferenze di chi veramente intenda di calcare la Via stretta della rinunzia e dell'abnegazione di sè, al solo scopo di divenire gradatamente un atleta spirituale, una forza buona nella grande economia del cosmo, un cooperatore cosciente della Volontà divina nel suo immane travaglio di elevazione e perfezionamento del mondo, degli uomini e di tutti gli esseri viventi.

Dreamer è lo pseudonimo di un indiano di Calcutta, R. M., scrittore e pensatore ben noto nel mondo degli studiosi di occultismo; il *Guru* è un indiano di Benares, U. P., personalità eminente e cara ai Soci della Lega indipendente e la cui altezza spirituale e morale può essere facilmente rilevata dal lettore vigile ed intelligente di «*Sulla Soglia*». Entrambi sono anime elette che si trovano

naturalmente a due stadi diversi di evoluzione, ma che si sentono legate da una grande corrente di mutua simpatia; una devozione filiale da un lato e un affetto pieno di tenerezza paterna dall'altro, così da costituire un esempio tipico del genere di relazione che dovrebbe stabilirsi fra Guru ed allievo nella pratica dello sviluppo e dell'educazione occulta. Come tutti sanno, in Oriente, dove la cultura dell'anima è largamente praticata perchè profondamente sentita, gli aspiranti alla vita superiore sono generalmente sotto la guida di un Precettore o Guru; e tutte le volte che un allievo voglia divenire *Yogi* sul serio, incamminandosi in tal guisa per tappe successive di una o più esistenze verso le vette dell'uomo perfetto, non solo riceve la dovuta assistenza attraverso le varie e difficili fasi della disciplina preliminare, ma trova anche, per così dire, nel Guru, l'anello di congiunzione fra il discepolo e il *Mahatma*, il Maestro divino, o *Guru-deva*, il Compito (1), il quale potrà un giorno o l'altro manifestarsi a lui, qualora egli offra le condizioni richieste per gli ulteriori sacrifici e le maggiori conoscenze, che un'evoluzione più avanzata porta implicitamente con sè. Con una differenza più di forma che di sostanza, *Edward Carpenter* fa cenno di un simile evento straordinario in un Capitolo della sua « *Arte della creazione* ». Lasciando dunque da parte qualsiasi autorità teosofica al riguardo, ecco come si esprime il grande scrittore inglese: « Gli Gnani e Maestri (Guru) continuatori fin da tempo remoto dell'antica sapienza religiosa (alcuni di essi sono tra gli uomini più notevoli per la larghezza ed acutezza della mente) affermano che un discepolo o *chela*, dopo aver ricevuto ogni istruzione dal Guru deve attendere lungo tempo prima che la sua iniziazione sia completa; poi quando il suo sviluppo è ma-

(1) Che cosa sia per la Teosofia il *Maestro divino*, può vedersi in fondo al volume alla Nota N. 97. Confronta anche il Cap. *The Master in Some mystical Adventures*, di G. R. S. Mead, London, Watchins 1910.

turo, allora un giorno o una notte il dio Siva terribile e glorioso, gli apparirà nella forma del suo Guru; e il *chela* sopraffatto dallo stupore e dall'emozione balzerà alla ricerca del suo Maestro e gli si getterà ai piedi con l'anima traboccante di gratitudine... Io personalmente so di simili casi... e non vi è motivo di dubitare, io penso, che l'esperienza del Guru sia un resoconto attendibile di quello che avviene nelle iniziazioni indiane ». (1).

Anche per il *Dreamer*, ci sembra, il processo della propria evoluzione spirituale si deve essere svolto in analoga maniera. A quale prezzo sia possibile superare le fasi del discepolato, si può facilmente rilevare fin dal principio di questo libro quando l'allievo riceve il seguente avvertimento: « Salvo che uno sia preparato a dare tutto quello che *ha* e tutto quello che *è* al servizio dell'umanità... non può divenire un discepolo fedele; e l'alto privilegio di servire i Signori di Compassione non gli appartiene ».

L'umanità è oggidi travagliata dalla crisi più vasta e profonda che la storia del nostro pianeta ricordi; dalla soluzione che ad essa sarà data dipende l'avvenire del mondo. E' egli mai possibile che l'eroismo di cui tanti valorosi offrirono splendido saggio durante i lunghi quattro anni della grande guerra, non ci faccia nutrire la ragionevole fiducia che l'umanità abbia in sè stessa la forza per operare la propria salvezza? Noi siamo fra coloro che credono che il processo di sanguinosa purificazione attraverso il quale sono passate si può dire quasi tutte le nazioni, sia preparazione adeguata ad un migliore avvenire. La grande anima della terra geme tuttora sotto le doglie di un'elaborazione titanica ed è giocoforza che nuove e più alte forme di coscienza e di vita facciano la loro comparsa in mezzo agli uomini. In queste condizioni il nostro movimento deve compiere il suo imperioso ed alto dovere: in mezzo al turbine delle forze in contrasto, anime eroi-

(1) Roma, Voghera, Editore 1909, p. 195.

che afferrino la grande opportunità che loro si presenta per farsi centri di integrazione e di armonia, di cooperazione e di pace, così da trasmutare, sia pure in piccola misura, come tanti crogiuoli alchimici, i cozzanti elementi della distruzione e del dolore. Questo vorrebbe dire prepararsi a divenire un *allevato fedele* dei grandi Maestri della razza « incorruttibile e perfetta » di Filone, gli Immortali (1), che oltre e al disopra delle divisioni umane vegliano sui destini degli uomini e attendono che essi tutti possano un giorno sentirsi davvero fratelli, abitatori della Città divina.

Il nostro piccolo libro nel tracciare la storia di un'anima che ha lottato e sofferto e per tal mezzo ha *constatato* e *saputo* è la storia di ognuno di noi, è la storia di tutti coloro che risolutamente si avviano verso la grande avventura. Quelli che sono passati invitano a passare *la Soglia* anche noi: per amore delle anime, per amore di Dio, — e per nessun'altra ragione, — possiamo accingerci all'opera magna se una volontà rigenerata non ci fa difetto e la fame spirituale ci tormenta. E' vero ed è certo; chi a fame sarà saziato, a chi picchia sarà aperto, e così può darsi che un giorno o una notte il primo contatto con un'Intelligenza « realmente e vitalmente gnostica che ha realizzata la sua natura più alta in sè stessa ed è auto-compiuta » ci svegli dal sonno secolare agitando « in noi profondità che non sono state mai mosse prima ». E allora chi ha provata l'ebbrezza di questa grande esperienza sa che « non può fare altro che amare, prostrarsi ed adorare poichè il profondo ha chiamato il profondo attraverso la natura cosciente che per la prima volta ha gettato per noi un ponte sull'abisso della nostra eterna dualità ». (1) Ma la *Voce del Silenzio* ammonisce: « Sii

(1) Vedi in *Ultra*, Rivista Teosofica di Roma, Giugno 1911 l'art. di G. R. S. Mead sulla *Razza immortale*.

(1) G. R. S. Mead: *Some Mystical Adventures*, Cap. *The Master*, London. Watchins, 1910.

umile se vuoi giungere alla sapienza. Sii ancor più umile quando l'hai conquistata ».

Roma, 21 Novembre 1919.

Roberto Fluddi

Siamo lieti di anticipare ai nostri lettori per gentile concessione della *Occult Review* questo nuovo contributo alla biografia della grande fondatrice della Società Teosofica.

E' un altro abbozzo di quella natura poliedrica e straordinaria, come quello che già pubblicammo nel n. 6 (Dicembre) del 1916 ed ugualmente interessante. Fa veramente desiderare e sperare che una personalità così potente continui o torni a sorreggere e guidare il movimento teosofico. Certo, una scena come quella descritta nelle ultime frasi qui sopra è già sufficiente a farci comprendere l'«indomato amore»: di coloro che come il Russel e la contessa Wachtmeister ebbero la fortuna di esser suoi diretti discepoli.

Ultra

Iside svelata

Ricordi personali della signora Blavatsky

Ella era l'ultima dei mammut; solo i santuari sotterranei dell'India potrebbero raffigurarla.

Era Elefanta, colle sue statue di dei in frantumi. Perché in frantumi?

Questa è la tragedia della nostra attuale condizione terrestre. E' per questo che combattiamo oggi. Non sarà sempre così. Verrà giorno che non vi saranno più Partenoni rovinati nè Louvain devastate. Ma il Regno del Cielo interiore, la tanto dibattuta Lega delle Nazioni non potrà realizzarsi, finchè l'umanità non sarà diventata capace di costruire un tempio indistruttibile, non soggetto all'azione demolitrice del tempo e degli eventi.

Ho conosciuto molti la cui statura si elevava quasi all'altezza degli dei: Salvini, Gladstone, Robert Browning, William Morris, Rodin, Sarah Bernhardt; ma nessuno aveva

la sua potenza cosmica, sebbene ognuno di loro avesse il medesimo fascino di gioconda spontaneità fanciullesca nei momenti di liberazione dalle gravi cure della loro particolare missione. I grandi restano sempre bambini e di tanto in tanto amano evadere dalla gabbia.

Ella era certamente la più grande personalità che io abbia conosciuto. Perfino i suoi nemici — e ne aveva molti — lo ammettevano.

La sua assoluta mancanza di posa scandalizzava i fetici del convenzionalismo. I suoi istantanei salti dall'allegria infantile alla serietà della vecchiaia li sconcertava.

Ciò per loro era indecente.

Essi non si levavano mai la maschera. Non potevano quindi perdonarle di mostrarsi nuda, oppure inintelligibile per loro.

Baba Bharati—egli pure già dipartitosi da noi—mi raccontò una volta come, essendo ragazzo, egli fosse capitato in una caverna nascosta dall'Himalaya e vi avesse visto tre grandi esseri seduti, silenziosi, immobili, con lunghe barbe di argento che scendevano loro fin sulle ginocchia. Uno era alto cento cinquanta piedi, e da migliaia di anni stava lì assorto in meditazione, avendo dimenticato di morire; un altro aveva cento piedi di altezza, ed un altro cinquanta.

Baba Bharati non era mai più riuscito a ritrovare l'ingresso della caverna. Ella era simile a quei giganti. Vicino a lei ci si sentiva come all'ombra delle montagne eterne. I suoi occhi erano soffusi di mestizia e di ombra. Vi era in lei l'ineffabile dolore di essere grande e vivente. Ma ella faceva tacere questo dolore durante la sua lunga giornata di lavoro.

Sapeva dimenticarlo durante le sue brevi serate di sollazzo infantile. Eppure essa era sempre sola — sola come Dante, come Victor Hugo, o Turner, o Wagner.

Ho incontrato qualche volta persone che la giudicavano antipatica o che erano gelose di lei. Tanto varrebbe giudicar antipatici i marmi di Elgin o essere gelosi della

Sfinge. Il suo spirito era sereno e luminoso come quello di William Blake, il quale, giunto alla vecchiaia dopo una vita di continue privazioni e delusioni, diceva ad una giovanetta: « Spero, mia cara, che la vostra esistenza sarà così bella e felice come la mia ».

Luce e tempesta, sorgenti, fiumi e placidi laghi, erbe intricate ed alberi tremanti sotto il vento, tutta la natura sembrava rispecchiarsi nella profondità misteriosa della sua anima, simile ad una foresta vergine. Il ruggito delle belve feroci vi si confondeva col sibilo dei serpenti. Si sentiva che il suo cuore possedeva l'altare raggiante dell'unico Dio, sebbene fosse panteistico il frontespizio del tempio. Il suo aspetto esteriore poteva essere rozzo ed inestetico. Ma un abbondante splendore era proiettato dall'interno. Certuni la dissero ruvida e mostruosa.

La maggior parte di coloro che l'avvicinarono conobbero che era buona, affettuosa e degna di amore. Alcuni si arrestarono alle apparenze e non apprezzarono le sue qualità interiori. Altri la cercarono per anni, varcarono il mare per incontrarla, e, trovatisi in sua presenza, non seppero vedere l'idolo dei loro sogni, sebbene fosse loro permesso di contemplare il volto di Iside liberato da tutti i suoi veli.

Ella pareva uomo, donna, animale, leonessa, aquila. Era tutto. Era stata tutto. Esternamente somigliava a quelle forme mostruose disegnate da Blake, a quegli esseri fantastici i cui abiti, capelli, membra si confondono colle rocce e cogli alberi circostanti, che passeggiano fra le costellazioni dello Zodiaco e conversano cogli dei.

I libri sacri dell'India affermano ripetutamente che *Jiva* non ha sesso. Solo gli involucri ch'esso assume transitoriamente ne hanno

Ed è detto pure che *Jiva* deve passare alternativamente da un sesso all'altro, imparando con una serie di azioni e di reazioni ciò che l'esperienza di entrambi può insegnargli. Coloro che non arrivano all'altare sono quelli di cui

Cristo ha detto : « Lasciate i morti seppellire i loro morti », alludendo naturalmente ai viventi morti.

Colpi brutali le sono stati inferti da iconoclasti; ma la sua impronta rimarrà sulla terra. Ella ha strappato i legami che tenevano separati gli animi. Ha rotto i suggelli, ma per scoprire nuove bellezze. Nessuna donna, nessuna mente ha esercitato una così larga influenza sull'epoca moderna. Non dobbiamo solo considerare i trentamila aderenti alla Società Teosofica. Tutto il corpo della chiesa cristiana è stato illuminato da lei.

In America, mi capitò di parlare in una città insieme a quella notevole personalità che è la signora Maria Livermore. Venne offerto un pranzo in nostro comune onore, e vi furono invitati numerosi sacerdoti. Naturalmente la signora Livermore era seduta vicino al padrone di casa, ed io a fianco della padrona. La tavola era molto lunga. Quindi assai distanti. I reverendi appartenevano a diversi culti.

L'ambiente era noioso e freddo. L'unico modo per rendere interessanti simili pranzi è che vi sia una conversazione animata fra tutti i commensali. Lasciai passare la metà del pranzo, e poi ad alta voce domandai :

« Signora Livermore! Ha conosciuto la signora Blavatsky? »

L'effetto fu magico. Tutti si svegliarono. Ognuno prese viva parte alla discussione lodando o criticando e fui meravigliato di constatare come i dirigenti della chiesa avessero studiato il suo pensiero, come fossero edotti della sua opera.

Pur disapprovando in blocco le sue dottrine, essi non hanno potuto impedire che la sua luce penetrasse fin nei loro santuari e la sua « Risposta all'arcivescovo di Canterbury », ha colpito nel segno.

*
**

Negli ultimi anni della sua vita, quando io era ancora poco più di un ragazzo, ebbi occasione di frequentarla

spesso nella sua casa di Lansdowne Road. Là potei osservarla sotto tutti gli aspetti. Non feci mai parte dei suoi collaboratori, ma ero un membro del suo circolo esoterico privato. Sebbene il più giovane dei suoi seguaci, avevo già vissuto da molto tempo in Europa e credo che la divertivo, poichè mi parlava con molta franchezza. Forse non potrei riferire nulla di più caratteristico del modo come potei indurla a farsi fare la sua famosa fotografia.

Ho sempre amato il suo ritratto di Adyar, che suggerisce l'idea di una profetessa in una caverna. Ma è appunto per questo che a lei il ritratto non piaceva. Le sembrava di avere troppo l'aria di una sibilla. Nonostante ogni testimonianza contraria, ella era più che modesta. Odiava ogni ostentazione.

Il mondo reclamava la sua fotografia. Finii col persuaderla a recarsi dal fotografo. Che giornata! Pioveva, cadevano le foglie dagli alberi sotto il freddo vento d'autunno. Ella non aveva abiti da passeggio. Tutto ciò che possedeva lo regalava ai bisognosi. Una volta, a Liverpool, mentre stava per imbarcarsi, sacrificò il biglietto e tutto il denaro che aveva indosso per aiutare una povera famiglia di emigranti, che piangevano perchè erano stati derubati e non avevano più i mezzi per pagare il viaggio. In quanto a Lei, poteva aspettare che un miracolo la conducesse a New York.

Non sarei mai riuscito nel mio intento senza l'aiuto della contessa Wachtmeister. Fissato l'appuntamento dal fotografo, la vettura dovette attendere per ore ch'ella si decidesse a partire. Non essendo abituata ad uscire, non si risolveva a muoversi. "Volete la mia morte. Non posso camminare sul bagnato".

La coprimmo di scialli, di pelliccie, di sciarpe. Una specie di turbante russo fu aggiustato sulla sua testa e avvolto da un velo. Tappeti furono stesi per terra dalla porta di casa fino alla carrozza. Il vento impetuoso portava via questi tappeti, cosicchè la contessa dovette aiutare il cochiere a tenerli fermi, mentre io reggevo l'ombrello sulla

testa della Blavatsky e l'aiutavo a montare in vettura. Dopo la contessa ebbe a dirmi che la prima volta che era venuta a Londra, come moglie dell'Ambasciatore svedese, due camerieri in parrucca incipriata la seguivano dovunque andasse. « Se il mio povero marito potesse sapere che ora sono io che stendo tappeti per terra davanti ad un'altra donna, si rivolterebbe nella sua tomba ». Diceva questo ridendo; si sarebbe sdraiata sul lastrico essa stessa per far camminare la Blavatsky sul suo corpo.

Il fotografo Van der Weide era un mio amico. Lá lo sbarco fu ancora più terribile! Non si stendono tappeti rossi in Regent Street per cose di poco momento. Si radunò una folla di curiosi. « Scenda, Maestà! » le dissi per rimanere in carattere.

Una volta nello studio, Ella rifiutò recisamente di farsi fotografare. Non era un'attrice. Perchè l'avevo condotta lì? Finalmente, mi fu possibile di acquietarla, col racconto delle esperienze fatte da Van der Weyde sull'applicazione della elettricità alla fotografia. Ero sicuro che l'argomento la avrebbe interessata. Le dissi come Van der Weyde avesse cominciato col servirsi di una palla di cristallo piena di acqua, attraverso la quale filtrava la luce. Un giorno il calore intenso spezzò il recipiente e i frammenti di vetro lo colpirono al braccio, tagliando un'arteria, cosicchè egli svenne dal dolore e fu trovato per terra in un lago di acqua e di sangue.

« Poserò per voi », disse infine la Blavatsky. « Ma una volta sola. Fate presto. Fotografatemi così come sto ».

Mi chinai al suo orecchio e le susurrai: « Lasciate ora che tutto il diavolo che è in voi vi brilli negli occhi ».

« Ma, ragazzi, non vi è nessun diavolo in me ».

Rise e così la posa fu sciupata. Ma un'altra andò bene e si ottenne finalmente la famosa fotografia. Ella ne rimase soddisfatta. Io no. Il ritratto le somiglia, ma non è tutta lei. Avrei preferito una fotografia che l'avesse colta a sua insaputa, al suo tavolo da lavoro, la persona ravvolta nelle larghe pieghe del suo abito caratteristico, con vibrazioni di

luce tutt'all'intorno. L'avventura la divertì, e per molto tempo ne parlò, raccontando come era stata trascinata "portata su come un fagotto", dal fotografo e ricordando specialmente la mia frase: "Scenda, Maestà!",.



Tutto era vivente per lei, ad eccezione di lei stessa. Come il corpo umano è un aggregato di atomi, in cui ogni molecola è una coscienza propria e lavora per conto suo, pur in perfetto coordinamento colla forza dirigente — ogni singola particella essendo una triplice manifestazione di materia, energia ed impulso — così l'universo era per lei un vasto organismo cosciente, subcosciente e noncosciente.

La divinità e la vita del sole e delle stelle erano per lei così reali come la divinità dell'anima umana. L'anima incarnata era Logos, ma l'incarnazione si estendeva ad ogni atomo ed ella leggeva dappertutto la antitetica ripetizione del più alto nel più basso e del più basso nel più alto, la "doppia processione", dall'uomo a Dio, così come da Dio all'uomo: Padre figlio — figlio Padre. Ella lo argomentava e lo insegnava costantemente e credeva in una ininterrotta catena di esistenze intermedie: gerarchie precristiane insieme a d angeli, arcangeli, serafini, cherubini, troni, in differenti ordini e con differenti ranghi di specializzati lavoratori.

E ciò nonostante ella era, secondo l'espressione di Dickens, "una fragile massa di mortalità". Non aveva pazienza per le cure della sua persona. La sua limitazione era quella della maggioranza dei nostri istruttori. Ella non poteva utilizzare per se stessa le sue facoltà superiori; poichè diversamente la morte non ce l'avrebbe strappata così presto.

Il corpo era per lei solo uno schiavo troppo basso per meritare qualche riguardo. Sembrava considerar se stessa come una specie di macchina telefonica che doveva un giorno o l'altra essere infranta. Mi disse che nessun filosofo degno di questo nome diede importanza al corpo. Osai

risponderle che questa era la ragione per cui i libri dei filosofi s'impolverano nelle biblioteche invece di essere i nostri vade-mecum.

La coscienza cerebrale è solo una fantasmagoria in confronto della vera vita del mondo, di cui acquisteremo la consapevolezza in future incarnazioni. Allora saremo uno coll'universale anima - corpo - mente. Il vero significato del Nirvana è: Spirito Santo, Regno del cielo interiore.

Nessun pittore realista avrebbe potuto ritrarre le sue sembianze. Esse richiedevano piuttosto la pietra sbazzata della scultura. Mestrovic avrebbe potuto darci meglio di ogni altro l'impressione delle incarnazioni che trasparivano in lei.

Qualchecosa di largo, d'impreciso come un simbolo. Non importa se le avesse somigliato: sarebbe stata lei. George Sand, che ha qualche similitudine colla Blavatsky, non somigliava alla statua che abbiamo di lei al Giardino del Lussemburgo. Ma è così che la pensano gli ammiratori i quali non la videro mai.

Alfredo de Musset, Swinburne, Chopin, Shelley, devono essere scolpiti così come appaiono alle Muse, non come sono stati visti dal volgo. Spurgeon non permetteva che i suoi discorsi improvvisati fossero stampati come erano raccolti dallo stenografo. Egli rivedeva sempre le bozze, «cambiando, per mantenere immutato il testo originale» come argutamente diceva.

Il reale del reale è il sole dietro il sole. In India uno scrigno può contenere anche una pietra informe, ricoperta di una vernice di colore. E' Dio per il credente. Se rossa, rappresenta Mahadeo-Shiva nella sua terribile gloria. Se celeste, è l'immagine di Shri-Krishna, il nato di notte, che suona sul flauto magico ed incanta tutte le cose create.

*
*
*

Ella era nobile di nascita e di parentela. Sua nonna era una delle famose principesse Dolgoruky. Cinque dei suoi zii appartenevano alla Corte. Ricordo la sorella, signora Jelihowsky, che veniva ogni tanto a visitarla. *Très*

grande dame, una donna dai capelli grigi, dal portamento e dalle maniere aristocratiche, molto conosciuta in Russia.

Anche la signora Blavatsky poteva essere molto distinta quando lo voleva, ma non se ne curava di solito. Ella aveva la semplicità di coloro che, sapendo di essere regali, fanno ciò che vogliono.

Si narra che da bambina sapeva cavalcare gli indocili cavalli cosacchi. Naturalmente dotata di attitudini drammatiche, dava vita agli avvenimenti che raccontava; sarebbe riuscita una grande attrice, se non avesse preferito uno scettro più personale. Una volta volle parlarmi della sua infanzia. Alcuni suoi parenti possedevano un castello, nel quale erano ospitati durante l'estate tutti i bambini della famiglia. La sala principale era stata adibita a Museo di storia naturale. Di notte, quando i bambini erano coricati, essi pregavano la piccola Elena di «far parlare» gli animali del Museo. Identificandosi con essi, la ragazzina improvvisava frasi come queste: «Io nuoto nelle fredde profondità del mare,»; «Io passeggio nelle selvagge praterie di Assam». «Ed io...» Signorina Elena, signorina Elena! interrompeva la voce della governante dalla camera vicina. «Se lei non la smette di eccitare i bambini, vengo io a punirla». Si faceva silenzio per un po' e poi una tigre, divoratrice di uomini, cominciava a girare per la camera ed i bambini nascondevano le teste sotto le coperte dalla paura. Un giorno essa trascinò fuori dal Museo l'orso polare e lo appoggiò contro la porta, in modo che la governante, aprendo la porta, dovesse farselo cascare addosso. Poi si rassegnò al peggio ed attese.

Nei parco del castello, il divertimento preferito dei ragazzi era di giocare ai briganti che rapiscono delle fanciulle. «Io, mi raccontò la Blavatsky, volevo essere sempre uno dei briganti. Un giorno i miei compagni mi dissero che dovevo adattarmi anche a far da prigioniera. Accettai, ma opposi un'accanita resistenza ai rapitori. Picchiai, tirai calci, mi difesi perfino a morsi. Dopo una simile prova, tutti convennero che era meglio lasciarmi fare il brigante. Da

bambina ero molto battagliera. Sapete quanto i russi disprezzino gli ebrei. Più e più volte, nella strada, ho rincorso dei ragazzi ebrei per schiaffeggiarli, dicendo loro: "Come osate guardar me, una cristiana!". Vorrei ora poter rivedere quelle mie piccole vittime, per domandar loro perdono, e dir loro quanto poco è durato questo mio stolto orgoglio „

*
* *

La lotta e la battaglia furono sempre il suo elemento. Ella sarebbe stata una grande forza nella guerra odierna. La leggenda dice che ha combattuto, travestita da uomo, nell'esercito di Garibaldi, per la liberazione dell'Italia, e che anzi ne aveva riportato una ferita, non mai rimarginata, in mezzo al petto.

Ho letto molti articoli su Elena Petrowna Blavatsky: ma credo che la maggior parte degli scrittori che si sono occupati di lei non l'avessero mai conosciuta neppure di vista. Essi si mostrano così ignoranti delle sue qualità personali come il cacciatore d'Africa lo è delle abitudini della fiera che egli insegue e che gli preme solo di abbattere. Così questi scrittori trascurano ogni serena indagine dei fatti, assorti nella sola preoccupazione di dimostrare la sua ciarlataneria. Ed ella assolutamente non era una ciarlatana. Altri invece vorrebbero farla passare per una divinità. Ed anche contro questo giudizio ella ha sempre energicamente protestato. Era certo una personalità sconcertante. E' facile spigolare dai suoi libri. Con una natura multiforme come la sua, si è tentato di ricorrere ad interpretazioni arbitrarie, di mettere in circolazione storie apocriefe. E di queste ve ne sono a migliaia sul suo conto.

*
* *

Ella lavorava come Balzac. Rimaneva inchiodata al suo tavolo dalla sei della mattina alle sei di sera, senza muoversi nemmeno per la colazione, che si faceva servire allo scrittoio. Spesso non usciva di casa durante metà dell'anno,

neppure per fare una passeggiata nel suo giardino. L'influenza di un simile esempio è il segreto del rapido, sorprendente sviluppo della Società Teosofica. Sono prove della sua mirabile attività le cinque o sei riviste ch'ella redigeva contemporaneamente, spesso scrivendone ogni pagina dalla prima all'ultima riga, i molti volumi delle sue opere ed il suo capolavoro "La dottrina segreta,,.

Dopo pranzo ella passava in un vasto salotto e prendeva il suo mazzo di carte. Il suo gioco prediletto era la "Pazienza". Non capisco perchè tale gioco sia un utile accompagnamento del pensiero, ma ho notato che parecchi grandi uomini lo amano, mentre i mediocri lo trovano noioso. Forse esso occupa il *manas* e così lascia libero il corpo buddico.

Poi riceveva una ininterrotta fiumana di visitatori, che affluivano a lei. Il sabato sera era più specialmente destinato agli estranei. Le sere di giovedì erano riservate per il circolo esoterico privato, di cui io facevo parte.

Ella analizzava i caratteri con molta avvedutezza e penetrazione, ma senza malignità e considerava il bene ed il male semplicemente come due opposti, secondo l'insegnamento di Krishna nella Bagavad Gita, e non aveva nessun concetto convenzionale del peccato.

Indifferente ai giudizi umani, sdegnava le difese e le rettifiche. Una volta mi disse: « Ha piovuto fango da tanto tempo, che non oso più aprire l'ombrello ». Ad una signora, che le rimproverava di non aver smentito una storia poco edificante messa in giro dai suoi detrattori, ella rispose; « Non ho mai preteso di essere pulita come una gattina ». Interrogata sul caso dell'*esposto* di Madras, diceva semplicemente: « Pregai gli dei che l'aiutassero, ma essi non vollero „.

Cerco di riferire solo ciò che sentii dalla sua bocca, invece di ripetere storie di miracoli raccontate da altri. Qualunque fosse stato il suo scopo nel produrre i fenomeni straordinari che segnarono la prima parte della sua missione, quando ella era abbagliata dallo splendore del simbolismo, negli ultimi anni della sua vita vedeva le cose

da un punto di vista molto diverso; ed io non posso parlare che di ciò che ho potuto personalmente constatare. Ella cambiò, superò alcuni stati di coscienza, e non si curò mai di giustificare nè i suoi errori nè la sua evoluzione. La magia, ella soleva dire, era ed è un tentativo di ritrovare il nostro stato di coscienza qual' era all'alba del mondo. Ciò che noi chiamiamo coscienza d'unione appartiene invece all'alba della chiesa. Acquistando l'una abbiamo perduto l'altra. Ella cercò i segreti di entrambe. Non aspirò alla coscienza creativa, nè la credeva accessibile all'uomo.

Samadhi o la coscienza divina era il suo ideale. Ella conosceva tutti gli *Yoga*. Nello jana-yoga, o il giusto discernimento, ella era giunta al primo grado di supercoscienza. Era simile alla sbarra di ferro arroventata che diventa come il fuoco, dimenticando la propria natura. La maggioranza degli uomini si occupa soprattutto dei bisogni e dei piaceri inferiori. Ella non aveva tali bisogni nè piaceri. Voleva solo vivere nel calore della fornace di cui rifletteva la luce.

Era indifferente alla moda sia nelle cose della forma che in quelle del pensiero. Non curava le variabili foggie dei vestiti, nè i capricci degli adornamenti muliebri. Ciò che cercava era la verità.

Sembrava che alla verità fosse legata a tre fili.

Quel gioco della pazienza. Il rumore della vita attorno a lei. Una comunione più alta nel suo interno. Come il telegrafo Marconi, riceveva continuamente dei messaggi, che gli altri non avvertivano, sebbene le vibrazioni fossero nell'aria.

Lavorava con molto raccoglimento e serietà. Allora ella lottava e troneggiava cogli dei, l'eroina vittoriosa. Ma durante le ore di riposo, tutto il mondo diventava per lei un trastullo, ed il riposo cominciava alle sei pomeridiane.

Ella sentiva profondamente la tragedia della vita, quanto poco noi impariamo in questa esistenza.

Quanto poco contano i nostri più vigorosi sforzi verso

il meglio. Ciò perchè non sappiamo seguire la divina spirale dell' ascensione.

Ella amava distrarsi con sciocchezze; e non uscendo mai e non dedicandosi a nessun esercizio fisico, le riunioni della sera eran per lei l' unica forma di svago e di sollievo. Sembrava allora che dicesse con Disraeli: «Ora non penso, mi diverto ».

E si divertiva infatti come nel parco della sua infanzia. Ma come se lasciasse esplodere tutto il vapore accumulato nella caldaia durante le ore di lavoro. Forse era crudele. Faceva come il cane che strappa l' oggetto col quale gioca. Ma era la vivente confutazione del detto, che il grande condottiero di uomini non ride mai o raramente. Il pendolo oscilla dai due lati. Il mondo non può piangere sempre.

Alcuni la lasciavano convinti di aver passato un' ora col diavolo. Ma la loro mente ne restava più chiara, il loro cuore più aperto. Ella era la più pericolosa nemica della conoscenza, non aveva nessun rispetto del *corpus dogmaticum* ed era una spietata *saccageuse de rêves* in quelle pazze conversazioni serali. Specialmente quando qualche accorto giornalista o dotto professore credeva di poter giostrare con lei Più d' uno restò meravigliato di trovare in lei tanta spregiudicatezza, tanta impersonale obiettività. L' ho vista interrompersi ad un tratto, percuotersi la fronte col pugno ed esclamare :

“ Che vecchia pazza che sono ! Caro amico (non l'aveva mai visto prima) avete ragione voi e sono io che ho torto. Perdonatemi e venite domani a pranzare con me „. Ella poteva essere pungente nella discussione; ma se prendeva qualche cosa , dava sempre di più in ricambio. Le sue crudeltà non erano che modi di scherzare. Era poi uno spasso quando riuscivamo a metterla alle prese con qualche presuntuoso contraddittore, il quale non dubitava della vittoria. Ella assumeva allora un' aria innocente come quella che sa così bene imitare Loie Fuller; quasi quasi la si sarebbe presa allora per una povera di spirito. Lasciava che l' avversario guadagnasse terreno , che la stringesse dap-

presso, e poi rivoltandosi improvvisamente, lo ricacciava dalle posizioni occupate, bersagliandolo colle sue bombe finchè lo obbligava ad arrendersi.

Perdonava tutto, meno la stupidità. Con questa gli stessi dei contenderebbero invano. Aveva i bruschi trapassi degli orientali dal sereno alla tempesta. Ma non vi era nulla di cattivo e di mentale nei suoi scatti. Certuni nei momenti di passione rivelano abissi di perfidia. Non potete mai più dimenticare ciò che avete allora scoperto in loro. Ella invece era come una bambina, che si butta per terra, che urla e pesta i piedi. La si rialza, la si abbraccia e tutto è finito.

Il controllo su se stessi non appartiene nè alla natura degli animali nè a quella degli angeli. Ed ella era entrambi. Non poteva contenersi senza danno per le sue facoltà superiori. Noi pure, frenandoci, paralizziamo alcune facoltà psichiche, sebbene possiamo essere in tal modo membri più utili della società. Le sue rabbie erano puramente animali e fisiche. Ella governava coll'amore e non col timore. Colui che riceveva il contraccolpo della sua sfuriata, poteva esserne momentaneamente ferito. Ma si accorgeva subito che non vi era in lei l'intenzione di offenderlo. Ella aveva fiducia nell'affetto che la circondava e pretendeva dai suoi amici che compatissero questi suoi sfoghi.

Nei primi anni della sua vita pubblica si diletta a sollevare veli; ma, come ho già detto, cambiò molto in seguito, perchè si accorse che più veli si sollevano e più profondo diventa il mistero.

In una riunione del giovedì sera assistetti ad una sua esplosione davanti ai suoi devoti esoteristi, ai quali imponeva di non fare mai allusione alla sua fenomenologia miracolosa di una volta (1). Le sue parole sono esatte e in-

(1) Si allude qui a quei famosi fenomeni psichici di vario genere prodotti dalla Blavatsky e che suscitarono tante polemiche; polemiche per lei più che altro dolorose perchè vi fu chi volle acciarla ed anche calunniarla di frode. La calunnia fu poi sma-

dimenticabili. Qualcuno aveva ricordato le sue materializzazioni, la *yogamaya* degli anni ormai lontani. Blavatsky sorse in piedi nel suo abito di sacerdotessa di Iside, apoplettica, apocalittica :

« Vi prego di non ripetere mai più simili storie in questo circolo. Esse mi hanno già fatto troppo male. Se in quell'epoca aveste accettato le mie spiegazioni invece delle vostre impressioni, non passerei ora agli occhi della gente per una vecchia pazza. Io vi dicevo che si trattava di giochi sul piano psichico come quelli che il giocoliere fa sul piano fisico.

Ma voi, no : volevate per forza proclamarmi una dea , ciò che io non ho mai preteso di essere. Ma posso anche dirvi , che allora si verificarono pure fenomeni spirituali , che vi passarono bensì sotto il naso ma voi non ve ne accorgete neppure per ombra ! »

Franca, brutale, — Blavatsky !

Edmondo Russel

scherata , ma... « calomniez , calomniez ! il en restera toujours quelque chose ! »... — Riprova eloquente di uno dei tanti scogli pericolosi per chi cede alle istanze dei bramosi dei fenomeni.

Ultra

Il cuore profondo

Qualche tempo fa un uomo camminava lungo una via tranquilla che fa capo ad uno dei corsi principali della città. Ad un tratto l'aria pigra fu scossa, sottentrò una tensione concentrata e scoppiò un urlo ripetuto da molte voci. A quel grido apparve subitamente da ogni parte una massa eccitata di esseri umani, diretti verso un punto ove si raccolsero e si accalcarono intenti. Un momento prima — una strada vuota, ora — un grande dramma umano. I marciapiedi, le soglie degli usci, le terrazze, i tetti bulicavano di gente. Il clamore delle pompe da incendio, il suono delle campane a storno, il calpestio di cavalli al galoppo non avevan da soli richiamata quella moltitudine. Essa era apparsa simultaneamente avvertita non si sa come.

Un silenzio di morte cadde sulla folla, e sopra il ronzio diffuso della città si udì squillare uno strido di donna. Allora la folla, davanti ad un gran palazzo che vomitava fumo e fiamme da ogni finestra e da ogni porta, in attesa di una scala di salvezza in ritardo e di fronte all'angoscia di una povera creatura affacciata ad una delle finestre superiori, gettò un rauco ruggito di rabbia, insorse contro i pompieri e prese a inveire contro di loro maledicendoli ad ogni nuovo grido che sembrasse implorare le porte del cielo.

L'uomo passò con lo sguardo di volto in volto e fremette. Faccie oscure, violente, rabbiose, lupine, cogli sguardi rivolti in alto e coi denti protesi innanzi fra le labbra, mani serrate, narici dilatate, occhi ardenti, gole aperte al loro rauco urlo. Un essere della loro specie era in pericolo, ognuno immaginava lo spavento di trovarsi in sì orribile frangente e odiava coloro che non sapevano strapparli alle fiamme.

Le grida scoppiarono ancora quando il fumo, turbinando

e disperdendosi, mostrò la donna sul punto di saltar nella via, ritta e tremante su uno sfondo di fiamma. Ed ecco crepitare applausi, e mille mani e una moltitudine d'occhi e di voci indicare alla donna la speranza sopravveniente e trattenerla sull'orlo del salto insensato. Ma essa non può resistere, il fuoco la avvolge: essa si muove, e la folla trasale; si raccoglie tutta, e un alto clamore di spavento le grida: " Le scale! ferma, ferma, le scale! „ Le donne si stringono fra loro folli di paura, temendo di vedere e di non vedere, la folla si scosta e si fa indietro per lasciar il posto alla caduta di colei che il fuoco persegue. Ma no. Essa si è voltata e si è lasciata calare dalla finestra sul cornicione della finestra inferiore, accovacciandosi là su quel breve spazio, inseguita, perseguitata dal fumo e dalle fiamme, ma salva per il momento in quel rifugio vertiginoso.

S'ode un sospiro di sollievo. I pompieri non hanno perduto tempo. Scacciati indietro dalle porte aperte a forza, si precipitano sulle scale portatili; queste vengono sollevate, e da quelle gole palpitanti scoppiano salve di grida plaudenti. Poi subito un mormorio lamentoso: Le scale sono troppo corte. Le fiamme, dardeggiando dalla finestra inferiore, balzano in alto e all' indietro a lambire la donna. Le sue grida son grida di dolore e fanno impazzire la folla.

Spunta una nuova speranza. Ma guardate! La donna si agita senza posa, si alza, fa per gettarsi... ora... Un gran grido, come uscito dalla gola di un titano, sale in alto: " Ferma, ferma! „ Gestì di comando, di avvertimenti, di supplica sollevano tutte le braccia. Ecco il momento critico! Una scala meccanica è posta innanzi alla casa, i pompieri vi salgono di corsa; un' altra si innalza. Il fuoco è insopportabile, non si può sostenerne la vampa... la donna... la donna sta per saltare, si è buttata? Un nuvolone di fumo denso e puzzolente nasconde il punto in cui la donna si trova. Un tonfo... uno dei cavalli delle macchine ha bat-

tuto la zampa, singhiozzi isterici si odono fra la massa ondeggiante. E' lei? No, no. Il fumo si alza, il primo dei pompieri afferra la povera creatura che si sporge fuor dalle fauci ardenti dell'incendio, la coglie nel momento stesso in cui si slancia nel vuoto. Essa pende dal suo robusto braccio come un fardello annerito. Vien passata a mezz'aria a un altro uomo più in basso, e a un altro ancora; tocca la scala, inciampia giù per i gradini, è salva, è qui, è qui, cade alla cieca fra le braccia che si tendono a lei, è qui ancora, da questa parte della Vita.

Che grido sale al Cielo! E' salva! Sorelle e fratelli miei, siamo salvi, siamo tornati ancora alla semplice vita d'ogni giorno, nella quale ci par d'essere in salvezza fino a che l' Ignoto non ci afferra.

Le donne si mettono a pianger forte; una sviene ed è portata via. Una ragazza si getta al collo d'un cavallo dei pompieri e lo bacia convulsamente sulla larga fronte grigia. I monelli ballano e corrono. Uomini che non si son mai conosciuti s'abbracciano fra loro; altri se ne stanno sorridendo e le lagrime rigan loro le guancie; uno si abbandona ad una frenesia di male parole pur cogli occhi raggianti di gioia. La folla, autosuggestionata e fusa insieme, una nei mille esseri che la compongono, risuona d'applausi. Gli arditi destrieri che han dato sì bella prova s'impennano giocondamente nel trascinar via i loro ordigni lucenti.

Perchè tutta questa emozione e questa gioia? si domandava l'uomo rimasto ad osservare. Tutto questo perchè un loro simile, condannato ad una morte orribile che rappresentava a ciascuno dei presenti l'immagine personale di un simile pericolo, fu salvato sotto i loro occhi? Ma è forse possibile? Si trattava di una creatura con cui si negava un'ora prima e si negherà un'ora dopo ogni comunanza; una povera servetta come mille altre che ci passan vicino ignorate. Un essere da cacciar via quando venga a domandarci l'elemosina o a importunare con la sua spiacevole persona il nostro sibaritico sè. Una creatura da

adoperare, ingannare, tradire, perseguire, calpestare nella lotta per il guadagno, il potere, il piacere, la sussistenza o la vita. Una donna che un momento prima era un'altra, ma che divenne ad un tratto per ognuno lui stesso, me stesso, non appena fu posta lassù, preda tremante del pericolo. Un essere che è nulla e ancor meno di nulla per noi finchè il cuore umano non ode il "Sesamo apriti" di una umana implorazione. Una forza simile all'elettricità corre da cuore a cuore e li unifica. Chi non ha visto la folla fusa in un unico cuore, localizzata in una mente sola, in un solo pensiero ed in un solo scopo, non conosce il fascino potente che lega tutto ciò che è umano, non conosce le radici profonde della identità delle anime.

Terribile ironia delle cose! Il nostro prossimo è nulla per noi, ma è la sorgente del nostro potere. Poichè ad ogni momento ognuno può diventarci caro come noi stessi, per ricadere poi di nuovo nel vasto oceano in ebullizione delle anime umane. Egli è indistinguibile in mezzo al dolore generale che è lontano da noi, finchè non si attacca ai nostri elementi vitali e trascina anche noi in quella grande ondata amara.

L'uomo che era rimasto ad osservare se ne andò per la sua strada a capo chino. Il suo cuore era commosso pur conservandosi l'aspetto impassibile e vigilante; ed il cuore parlò.

In ogni uomo v'è una grande profondità; s'egli ascolta sentirà ch'essa gli parla, che la sua vita melodiosa interpreta la Vita, ch'essa ripete gli enigmi del dolore, della morte e dell'oscurità, trasformandoli in una canzone universale.

Il Cuore profondo parlò così a quella mente pensosa:

"L'Umanità è una e indivisibile. Le azioni e le vite individuali rinnegano questa verità e la deridono. Ma giunge per gli uomini un momento di pericolo, di entusiasmo, d'ispirazione. La vita, la vita stessa è minacciata, o è invasa, o è esaltata, essa ha la sua voce ed innalza il suo grido possente, silente, penetrante in ogni

" luogo. Un impulso più rapido della luce , più sottile
 " dell'etere, più pronto del sole, scocca nell'anima collet-
 " tiva, nella super-anima. Questa ha un centro in ogni
 " mente , un regolatore in ogni cuore; nel possederla gli
 " uomini sono unificati , così come i marosi formano in-
 " sieme , spinti dal vento , l'ondata furiosa dell' uragano.
 " L' uomo riconosce sè stesso nel suo simile, e scorge la
 " comune identità. Comune è l'immagine del pericolo o
 " della speranza , coi suoi pianti e le sue gioie. Nei mo-
 " menti di grande agitazione non vi sono più individui
 " separati, nè uomini e donne, ma v'è solo il genere uma-
 " no, la fratellanza di tutta l'umanità. *L'umanità è un solo*

" Questo sentimento è la sorgente della simpatia , di
 " quella simpatia che è la condizione d' ogni espiazione
 " vicaria, poichè nell' esercizio di essa l'uomo sa mettersi
 " nelle condizioni d' un altro e sente il suo cuore battere
 " all'unisono con quello del prossimo suo. L' umana sim-
 " patia è il grande interprete che apre le porte del mondo
 " e penetra oltre ogni barriera. Significa identità di co-
 " scienza. E colui che può identificare sè stesso con la
 " coscienza di un altro sè, di un'altra cosa, è sul sentiero
 " occulto dell'adeptato. Da questa simpatica identificazione
 " di sè stesso con tutte le cose, e di tutte le cose con sè
 " stesso nessuna creatura deve essere esclusa. La Fratel-
 " lanza universale non vale per l' umanità soltanto; essa
 " afferma l'identità di tutte le anime nella super-anima,
 " ravvisando un'anima in ogni vita atomica „.

Così meditava quell'uomo. Il Cuore profondo gli parlò
 ancora :

" Perchè attendere i momenti di repentina violenza per
 " ravvisare il fratello? Spesso noi lo riconosciamo soltanto
 " quando s'è allontanato dai nostri occhi, quando la sua
 " spoglia abbandonata giace innanzi a noi. Allora noi pian-
 " giamo per l'anima involatasi nell'aere e nel fuoco, che
 " noi non scorgiamo; ma che viveva nascosta in un cuore
 " che si spesso ferimmo e rinnegammo. Non aspettate
 " queste crisi per essere amorevoli l'un verso l'altro. Os-

“ servate quante volte il rimorso attende a risvegliarsi
 “ dopo la morte. Fate che la compassione non sorga tar-
 “ divamente sull' orlo della tomba. Siate saggi e pietosi ,
 “ comprendete il cuore del fratello vostro, *ora*, mentre vive
 “ e soffre, mentre ha fame e miseria al vostro fianco. Que-
 “ sti lampi di luce nell' uragano rivelano gli uomini l' un
 “ l' altro ; ogni viandante scorge il volto del suo compagno
 “ nelle livide pause della tempesta. Come potrete lavorare
 “ allo scatenarsi della procella ? Conoscetevi fra voi nella
 “ chiara luce del giorno comune, sentitevi uniti ora, lavo-
 “ rate ora uno per l' altro, sperate ora l' uno nell' altro. Non
 “ aspettate che la fiamma e la disperazione fondano i vo-
 “ stri cuori. Fate che la simpatia fraterna li saldi ora prima
 “ che sia troppo tardi per un' opera utile , prima che sia
 “ troppo tardi per quella sublime speranza che vive nella
 “ conquista di sè per la evoluzione di tutti. V' è un mo-
 “ mento solo per l' amore fraterno : esso è l' *eterno pre-*
 “ *sente* „.



Il vero Maestro è sentito, non è veduto.

Quando lo si vede, scompare.

Le presenze spirituali sono raccolte nell' unità , non si conoscono fra loro, ma sono l' unico Sè.

In quella oscurità non v' è che Uno.

In quel silenzio non v' è conoscenza, ma l' Essere—che è tutto—si realizza.

Questo è il sentiero del vero discepolo.

Jasper Niemand

La terra di nessuno

Lasciammo i ripari, superammo le barriere; abbiamo posto il piede sulla terra di nessuno.

Siamo pochi e ignorati, ma il cuore non ci trema nel petto: il dado è tratto oramai.

Dietro di noi sta la dolce vita, ridente delle gioie che seppe trovarvi la giovinezza, obliosa delle lagrime che pur dovemmo versare. Dietro di noi sta il sorriso e lo sguardo di un volto adorato, il guiderdone del nostro lavoro, la carezza della vita familiare, l'orgoglio del conquistato sapere, l'appoggio degli amici del cuore.

Noi tutto lasciammo.

Uscimmo nel buio, in silenzio, al cadere di una notte d'inverno. E gli astri scintillarono in cielo nella solennità di quell'ora.



Il cuore sembrò mancarci ai primi passi nella terra sconsolata.

Qui non v'è che tenebra e morte, su questa orrenda soglia di due mondi.

Non guardatevi intorno, fratelli. Qui vagano larve ingannevoli che trascinano a perdizione gl'incauti. La terra è seminata dei cadaveri di coloro cui venne meno la possa o che seguirono i falsi miraggi ed ascoltarono il consiglio degli angioli neri.

Non voltatevi indietro. La terra lasciata è lasciata per sempre; e se tutto sembra chiamarvi ancora laggiù, non badate: sono nebbie d'inganni che il vento del vero disperde.

I piedi s'insanguinano fra la petraia e gli sterpi, le ginocchia vacillano e lo sguardo s'intorbida fra le lagrime: è ben dura la via della negazione!

Ma è la sola degna veramente d'esser battuta, la sola via di conquista permanente e di liberazione.

E' terribile e cara perchè fra i pruni d'ogni rovetto vi palpita ancora un brandello dell'anima nostra.

E' il tormento ardente e la suprema ragione della nostra vita, che supera disperatamente sè stessa.



Quante volte ci è chiesto in silenzio l'atto eroico che dà senza chiedere, che tutto abbandona nell'ignoto perchè la legge si compia!

Deve piegarsi l'anima nostra alla sublime necessità, ed imparare ad offrirsi con gioia.

Ed allora una luce divina, ora appena intravista a barlumi, spunterà a rischiararci la via. Il sole dello spirito si innalzerà trionfante sopra un nuovo mondo. Gli sterpi fioriranno e gli elementi della terra canteranno il sorgere della novella aurora.

In un ardente oceano d'amore tutto ritroveremo ciò che perdemmo, le care anime amate ci voleranno incontro salutando e sul deserto ove germoglierà più intensa la vita s'inarcherà l'azzurro della eterna Pace.

Victus Victor

Conviene meglio discernere ciò che è grande, se anche si dovesse soccombere nello sforzo del suo adempimento.

GIORDANO BRUNO



Vuoi sapere se il tuo amore è bello e degno? Guarda come ti solleva al disopra di te stesso.

A. GRAF, Aforismi

La via del discepolo

Nel silenzio un suono si leva, e da quel suono
parla una voce.

I suoi insegnamenti son volti a tutti coloro che
cercano; perciò le sue parole son trascritte
qui appresso.

Ma non pensare che il posseder le parole basti
a dartene il giusto intendimento.

Solo l' Uomo interiore può leggere rettamente.

I.

Figlio mio, ascolta bene la Voce interiore. Io parlo, ma
i miei discepoli non mi odono.

Fa quello che vuoi fare con fiducia ed onore, ed abbi
fede certa e sicura nella presenza del tuo Maestro.

Io ho questi insegnamenti per te.

Rischiarati ogni giorno come uno specchio nitido e lu-
cente nel quale gli altri possano scorgere sè stessi come
io li vedo.

Accenditi come una lampada chiara e splendente, in guisa
che la tua luce possa guidare i passi di coloro che vacil-
lano lungo la via.

Poniti a guardia del mio amore e fa che attraverso di te
esso irraggi sul prossimo tuo in torrenti di bene.

Non temere le parole degli altri, non badare al mormo-
rare degli uomini. Segui la mia voce e le istruzioni mie, ed
io sarò con te lungo il viaggio.

Fanciullo, non temere, ma calca la tua via con ferma
fede. Io sono con te e le pietre che feriscono i tuoi piedi
hanno già ferito i miei prima che tu le tocchi.

Ti mostrerò una luce a tua guida sì che nello scegliere
il sentiero tu possa passare ove son passato io stesso. Fa

che l'amore sia il tuo faro e ti indichi la direzione, fa che esso ti additi il raggio di luce nel quale tu puoi camminare.

Io son sempre con te, e batto la via per rendere meno acute le spine.

Io son sempre al tuo fianco.

Fanciullo mio, apri gli occhi e riconoscimi quando mi chino a toccar la tua fronte.

II.

Figlio mio, io parlo a coloro che hanno gli orecchi intonati alla voce del Maestro col seguire i sentieri del servizio e della conoscenza.

Un discepolo non può seguire degnamente le istruzioni del suo Maestro se non è pieno del desiderio di conoscere e di servire.

Esci fuori nel deserto non portando con te nessuna delle cose esteriori che possono imbarazzarti.

Non portar libri, ma leggi il mio messaggio nelle stelle e nelle piccole vite che sono il mio Universo. Ravvisa in esse le manifestazioni fisiche di una profonda Unità centrale, particelle congiunte della mia immensità.

Leggi in esse l'insegnamento particolare che esse hanno per te, ricostruiscilo secondo il tuo cuore e non con la chiave della saggezza terrena. Così la saggezza celeste sarà rimessa ai suoi figli.

Una guida come la mia viene nella quiete del silenzio dell'anima, non nelle informazioni esteriori delle pagine di un libro.

E quando avrai raccolto il tuo seme per la seminazione futura — poichè io non ti dò che il seme della tua propria trasmutazione — quando avrai raccolta la tua messe, vanne fuori per il mondo e lavora il terreno col tuo servizio, sì che la semente possa germogliarvi, fiorirvi e portarmi il frutto.

Ma l'opera esteriore senza un'intima comunione e una

partecipazione al pane della vita varrà soltanto a svuotarti del tuo potere e della gioia di servire.

Dentro di te si trovano tutti i tesori dell'esser tuo, di fuori non sono che le mani vuote di coloro che piangono per avere quella consolazione che tu puoi donar loro se volgi il tuo viso a me.

La mia benedizione è per coloro che hanno forza per aiutare i deboli, che pongono ogni gioia nel rincuorare gli afflitti, che danno il loro amore come un tesoro ai solitari che nessuno ama. La mia benedizione è per loro; fa di potere esser annoverato nel loro numero.

E' ben dura la via che hai scelto, ma le mie braccia sono forti per sostenerti. Le pietre sono aguzze, ma io spalmerò il mio balsamo sulle tue ferite. La mia benedizione è per coloro che calcano il sentiero: tu sii fra i benedetti.

Ascolta, fanciullo, le mie parole.

Io vengo a te per le oscure vie del silenzio e per gli ascosi sentieri del dolore.

Cerco un orecchio attento e uno spirito aperto.

Io spesso ho atteso, ma tu non hai udito la mia voce, — così occupato era il cuore del mio piccolo discepolo.

Io chiamo dall'interno e solo gli orecchi interni udiranno. Sii tu fra coloro che sentiranno la mia parola.

(dall' inglese)

Le opere dell'incredulo sono simili alla polvere che un vento violento disperde in una giornata burrascosa; egli non ne ricaverà alcun utile; sarà il colmo della demenza.

Morale di MAOMETTO

Guardiani invisibili ⁽¹⁾

In una delle devastate regioni del Belgio—e quasi tutto il Belgio fu devastato — vi è ancora una piccola casa, incolume e tranquilla come era prima della guerra. Tutto, intorno ad essa, è rovinato ed i muri che ancora si ergono fra le macerie sono resi grigi dalla polvere o anneriti dal fumo delle granate.

Due donne vi dimorano: donne di media età. Non abbandonarono la loro casetta quando la marea della guerra si abbattè su di essa. Sentirono spavento, sì, ma non fuggirono. Videro le case vicine in fiamme, udirono gli scoppi delle granate, ma rimasero fra le loro quattro mura sottili, aspettando e pregando.

Quattro Dei pregavano esse: il Dio Padre, il Dio Figliuolo e due altri: il padre e la madre loro che erano passati a miglior vita qualche anno prima: il padre belga e la madre, tedesca!

Era così viva la loro fede in questi Dei che non temono di essere danneggiate: e non lo furono. Per quanto possa sembrare incredibile, quella piccola casa è restata incolume in mezzo alla circostante desolazione.

L'amore è una forza protettrice.— Il padre e la madre di quelle due zitelle si erano amati teneramente: la razza non fu una barriera al loro amore. L'uomo belga e la donna tedesca avevano insegnato alle loro figlie che il Belgio era il loro padre e la Germania la loro madre.

Le loro ossa giacciono vicine, nel cimitero del villaggio, e le loro anime si misero di guardia quando passarono gli eserciti: proteggevano i figli del loro affetto.

Può questo sembrare un racconto inverosimile. Io so che questo è un fatto: ho parlato con quel padre e con quella madre e parlerò loro di nuovo.

(1) Dalle « Lettere di guerra di un morto tuttora vivente » di Elsa Barker.

La loro fede fu rara , il loro affetto fu raro e la loro ricompensa fu rara.

E' più facile difendere una piccola casa che muovere una montagna , ed Egli disse che una briciola di fede come un granel di senape, potrebbe muovere una montagna.

Queste due anime sono ancora nelle vicinanze della terra : vegliano sulle loro figlie.

Quando la marea della guerra si rovesciò sul Belgio , stettero a guardia sulla soglia della loro casetta. Gli spiriti di coloro che sono morti nella pace del Signore, non amano gli scoppi delle granate, ma quei due non volarono via : Se si fossero lasciati prendere dallo spavento nella loro vigilanza , la piccola casa sarebbe ora come le altre vicine.

Sono io troppo credulo? Questi due , il padre belga e la madre tedesca, erano pure *creduli*, come dice il mondo ed i loro figli erano *creduli* del pari. Se le nazioni fossero state egualmente *credule* nel potere dell'amore, non vi sarebbe stata questa guerra , poichè non vi sarebbero stati eserciti che avessero voluto fare la guerra.

Io non predico contro gli eserciti : io predico soltanto amore e fede. Quando amore e fede cresceranno, gli eserciti diminuiranno e la guerra non sarà più possibile.

Richiesi al padre belga che cosa pensasse di questa guerra , ed egli rivolse lo sguardo alla moglie tedesca : chiesi alla madre tedesca che cosa pensasse intorno alla guerra, ed essa volse lo sguardo verso il consorte belga : nessuno volle parlare nel timore di offendere il compagno.

Elsa Barker

La scienza non dovrebbe avere, nè desideri, nè prevenzioni. La verità dovrebbe essere l'unico suo obbiettivo.

W. GROWE

Per le ricerche psichiche

Prova indiziaria di esistenza prenatale

(Lettera di V. Cavalli a F. Zingaropoli)

Napoli 30 novembre 1919

Amico carissimo,

Vogliate accogliere nella vostra Rubrica in «Ultra» un casetto di carattere psichico, il quale come tantissimi altri di eguale ed anche di molto maggiore importanza della medesima specie, può servire, a mio avviso, a sostenere l'ipotesi razionale di una esistenza *prenatale* dell'anima, che è premessa necessaria della sua esistenza postuma.

Conosco assai da vicino un bimbo di due anni e due mesi, sveglia d'intelligenza ed espansivo di cuore, il quale rifugge con evidente ripugnanza da ogni parola di lode alla sua personcina — e la riversa invece a chi gliel'ha detta. Se la mamma lo chiama vezzeggiandolo: Angiolo bello — tesoro della casa, o con altro nome simile, egli subito di rimando: «No a me: mammà bella — mammà tesoro: a me brutto». E come verso la mamma, così pratica egualmente verso tutti gli altri di famiglia. Bisogna osservare l'atteggiamento del viso del bambino per poco che si insista in quelle, o altre parole di lode a lui rivolte: è l'espressione più viva di una modestia *sentita* profondamente nell'anima. E quando al suo reciso rifiuto della lode, la madre gli chiede: E tu che sei? risponde sempre: *Niente*. E' il sublime dell'umiltà in un bambino duenne.

Or io più volte mi sono domandato: Da chi ha potuto ereditare simile ben rara modestia? Non dai genitori certamente, che modesti non si sentono affatto di essere sino a questo segno, che caratterizza una virtù da *santi*. Dunque l'ha ereditata... da sè stesso: è una autoeredità del suo *spirito* previsto *ante nativitàtem*.

Nè tampoco si può supporre che l'abbia appreso da qualcuno in casa, chè nessuno ha una simile abitudine di parlare — o quest'abito mentale. Bisogna quindi concludere che l'abbia appreso da sè stesso — e necessariamente molto tempo prima di nascere. «L'anima pargoletta che sa nulla» nell'apparenza, nel suo fondo sa un poco di tutto, perchè, come *umana* deve essere antica di secoli, se non anche di millenni, e può custodire, archiviata nella sua subcoscienza, in misteriosi palinsesti, una esperienza di cento e cento vite vissute sotto duplice forma, tanto dentro il sarcosoma, quanto dentro l'aerosoma.

Ho notato pure che per lo più, anzi quasi sempre, parla di sè *in terza persona*, chiamandosi per nome — il chè del resto è un fatto assai comune nell'età infantile — e si riproduce nello stato sonnambolico tal quale — Questo spontaneo istintivo sdoppiamento psicologico nei bambini e nei sonnamboli magne-

tici meriterebbe bene uno studio analitico approfondito — e, fin oggi, a mia saputa, nessuno ha tentato di fare — Se la psicologia infantile fosse studiata al lume della nuova scienza psichica, ci rivelerebbe la genesi prenatale dell'anima, perchè l'infanzia è uno stato di semi-sonnambulismo, e l'*intus* s'irradia a tratti nel di fuori. I psicologi della vecchia maniera non veggono quel che o non sanno vedere, o non vogliono guardare — e studiano psicologia a traverso la fisiologia, e poichè si è constatata l'ereditarietà fisiologica, applicano alla psiche una specie di *traducianismo* materialistico — senza indagare oltre. E così riescono ad un tempo superficialisti dommatici e fideisti incoscienti... del Nulla! Ma già Dante aveva saputo riconoscere e proclamare che *«Rade volle discende per li rami L'umana nobiltate»*

e così dicasi pure di tutte le qualità morali, buone o cattive — Chi vuole e sa cercare, sa trovare anche nel più *piccolo caso* di questa speciale casistica psichica, come il presente da me raccolto, e che vi ho comunicato, un insegnamento altissimo: quello della preesistenza dell'anima al corpo, postulato razionale della sua postesistenza al corpo. Se prima di nascere potè vivere senza il corpo, potrà vivere egualmente senza corpo (quello *fisico*, s'intende), dopo la morte di questo — vivere sempre, e sempre imparare anche.

Cordialmente vostro

V. Cavalli

NOTA. — Cotesto bambino lo conosco anch'io e lo vedo sovente. Cavalli ha voluto accennare soltanto al fenomeno sorvolando alla persona. Il piccino è dotato di occhi bellissimi e penetranti: egli assiste talvolta alle nostre conversazioni di argomenti elevati e trascendenti e resta fermo ad affissarci con una concentrazione che ha dello strano alla sua età. Non è la concentrazione del bimbo ignaro ed incosciente; non è nemmeno lo stupore di chi ascolta cose nuove o che non intende, è una specie di fissità come volesse tentar di ricordare qualche cosa di... obliato!

Nulla sapevo dei fenomeni innanzi descritti; pur nondimeno, in tempo non sospetto, mi aveva impressionato la serietà del piccino e ne avevo perfino discorso con comuni amici che potrebbero farne testimonianza.

Alla constatazione del Cavalli dello spontaneo istintivo sdoppiamento psicologico nei bambini e nei sonnambuli, potrebbe aggiungersi quello dei *medii*.

Ricordo che l'Eusapia soleva sempre nella *trance* parlare di sè in terza persona, e quand'era stanca non diceva nè con la sua voce, nè con la tipologia: *sono stanca*; ma *il medio è stanco*. Così anche il Bartoli col quale spesso esperimento, e pare che anche Daniele Home, nominasse talvolta: *Danièle*, come diverso da sè. E' riferito, infatti, che le sue famose levitazioni fossero precedute dall'avviso: *Ora eleviamo Danièle!*

La psicologia infantile è un campo quasi nuovo e inesplorato di ricerche in rapporto alla Rincarnazione.

Guardiamo il bimbo negli occhi ed... aspettiamoci l'inaspettato!

Napoli dicembre 1919

F. Zingaropoli

Rassegna delle riviste

» Nel « La Revue Spirite » il Kernario ci fa navigare in piena **era novella**, lanciandoci anche attraverso l'Alsazia e la Lorena per farci notare il sentimento di fraternità che noi vorremmo sentire egualmente per tutto il mondo. Se l'entusiasmo di quei popoli liberati fu spontaneo e potente, ciò (secondo l'A.) si deve anche al concorso degli spiriti superiori vigilanti nella lotta contro le forze delle tenebre per la libertà e la giustizia. Lo stesso Clémenceau ha fatto comprendere di esser della categoria di quelli che attribuiscono ai morti parte della condotta degli affari terrestri. Ma che una tale categoria, in Francia o altrove, sia tanto forte da accennare al principio di un'epoca nuova solo o soprattutto per questa tendenza: ecco quanto l'A. non dimostra ancora.

» Nel *Nuovo Convito* N. 1 il sig. Eugenio Donadoni si occupa della **Dottrina nei « Promessi Sposi »** del Manzoni.

I *Promessi Sposi*, secondo l'A., sono una *revisione della vita dei singoli e delle classi e degli istituti sociali fatta in nome della ragione, del criterio morale, del buon senso: salva la fede*, vi resta *distrutto e deriso tutto*. Si tratta dice l'A., di un *libro negativo*, obiettivamente *ironico* pel tipo degli scrittori dell'Enciclopedia, dotato di *costante atteggiamento critico*.

Manzoni come Tolstoj avrebbe negato o invertito i valori

della vita, delle leggi, delle istituzioni, degli eroi.

Il capo riconosciuto del romanticismo italiano sarebbe il meno romantico e il meno sentimentale dei suoi contemporanei e si tenne al di fuori di ogni tendenza accademica, quasi l'erudizione fosse sofisma e veleno per le anime semplici e buone ma altrettanto pazienti per naturale criterio o intento. Prendiamo; p. e., Don Ferrante. Egli è l'erudito del seicento; l'erudito per l'erudizione e senza il pensiero; non è figura da satira, perchè *illuminato da quel senso d'umanità pel quale si elevano e si nobilitano e si intensificano via via tutti i personaggi del vecchio e sempre giovane romanzo*, che è essenzialmente rappresentativo di caratteri cioè di anime.

In quest'ultimo giudizio si compendia lo studio del Donadoni, che fissava veramente soltanto il carattere di Don Ferrante, forse perchè questo è lo unico che rappresenti in modo particolare la dottrina, vale a dire la parte intellettuale nel contenuto del romanzo. Forse in altri studi l'A. ci darà una critica accurata dei caratteri manzoniani sotto il punto di vista morale: la qual cosa è molto più interessante e facilmente pratica dell'altra. La pittura dei caratteri è infatti materiale psicologico di osservazione tanto per chi n'è oggetto quanto per chi ne è il soggetto, così per il pittore come per il ritratto; e sotto questo punto

di vista, più che nella descrizione come forma letteraria, nel dialogo, nella lingua, va studiata l'opera del Manzoni come quella di ogni altro letterato, in rapporto all'epoca in cui fiorì. Questi studi, come ogni altro studio di carattere filosofico, sono assai utili anche come complemento degli studi teosofici nella storia della letteratura di ogni paese.

Il fasc. I. di *Bilychnis* è essenzialmente dedicato alle cose di guerra e di **attualità politica**.

Il Fattori nei suoi *Pensieri dall'ora* si getta nel colloquio tra Renato Serra e Vincenzo Conte. Nessuna cosa cambia la guerra? Ma cambia idee, tutto; sparito l'uomo, tornata la terra *inanis et vacua*, nascerà il **novus ordo**. Secondo noi, non occorre proprio che sia scomparso il penultimo uomo e la penultima donna (degli ultimi, veramente ultimi, non ce ne occupiamo per non incappare nella «generazione spontanea!») per instaurare un *novus ordo*. Che nulla sia inutile al mondo è però cosa certissima; poichè anche le cose inutili sono utili appunto per la inutilità loro. Ma la domanda «dove ci conduci o Signore?» dovrebbe esser cambiata nell'altra «dove ci conduci, o volontà nostra, o volontà dei governanti nostri?»; perchè la prima è domanda inutile, la seconda è domanda utile e serve anche per inculcare quel sentimento del dovere tanto necessario alla ricostruzione universale e di cui lo stesso A. fa cenno nella conclusione del suo lavoro e in un omaggio supremo all'austerità della vita.

Nel fasc. XI-XII di *Bily-*

chnis A. Fasulo scrive un articolo interessante intitolato: «**brevi motivi d'una grande sinfonia**» (Della «**Provvidenza**») per esaltare il valore della fede religiosa. Allorchè l'A. dice che il *dolore fu parte della pedagogia divina* e assicura che *gli eventi umani non sono abbandonati al caso*, non si accorge di sostenere concetti che egli ritiene, ma che non sono, di marca esclusivamente cristiana. Dove egli vede la *Provvidenza* al posto della *legge*, i filosofi veggono sempre e costantemente *la legge* — legge di giustizia e di equilibrio, legge di armonia e di numero, legge di evoluzione e di rivoluzione — Napoleone, Mazzini, Garibaldi, Stanley; ma non solo essi, tutti gli uomini (dal più umile mandriano al più potente uomo di Stato) furono, sono e saranno sempre la riprova più evidente di una legge senza eccezione, di una legge ferrea che abbranca nelle sue spire tutto ciò che fu, è, sarà *in rerum natura*. Nè se l'abbia a male l'ottimo credente quanto valoroso scrittore, se anche questa volta ci permettiamo, come in tema di riforma luterana, dissentire dalla sua, per quanto illuminata, opinione.

Su di una **spiegazione logica della vita** Dell'Isola e Pravenzal intrattengono i lettori del n. 2 di *Bilychnis*: per la prima la vita è *giuoco da farsi*, per il secondo è *giuoco fatto*. Ma, pensiamo un po', al di fuori di tutte le posizioni romantiche e sentimentali: è logico paragonare la vita ad un giuoco? E, soprattutto, è scientifico? In verità, non si è mai inteso dire che il giuoco (inteso come azzardo, caso, sorte) sia un fattore scientifico; come non si è inteso

mai che una versione sentimentale sia logica o per lo meno sia l'unica spiegazione logica di un fatto così importante e fondamentale [qual'è *la vita*. Non sono nè *magistrati pubblicani*, nè *burocratici periti*, nè *sacerdoti farisei* competenti a spiegare il fenomeno *tendendo ragnatele attorno alla parola di Cristo*; l'ultima e la vera parola per una *spiegazione logica della vita* sembra che spetti alla *sola* scienza, la quale ha potere per questo come per tutto e la cui eventuale pretesa importanza non può essere sostituita da incompetenze maggiormente impotenti appunto perchè incompetenti e passibili di eccezione pregiudiziale. E, se v'ha una promessa divina d'immortalità, se questa promessa si deve anche al Cristo di Nazareth, la scienza non potrà che compiacersi di trovare non un argomento di più nella religione, ma un mezzo di persuasione per le plebi ostinatamente inaccessibili alle vere ed uniche spiegazioni logiche.

Nel n. 2 de « *l'Etoile* » del 1919 si riproduce un brano su i tre gradi della Mass.: simbolica del Rédarés. I cristiani di Oriente, dice questo scrittore, avevano portato all'estremo lo spirito religioso e contemplativo; il teosofismo, o spiritualismo pubblicato, si oppoggia sul linguaggio dei segni e delle figure. La *lingua simbolica* è una e indivisibile e ogni simbolo rappresenta tutte le idee connesse ad un soggetto; mentre le metafore, le iperboli, le metonimie dei romanzieri di una lingua moderna — per ricca che sia di immagini — non esprimono che idee singole dalle quali non risulta l'unità completa del soggetto stesso.

Questo parallelo tra simboli e lingue moderne, in fondo, è giusto: meriterebbe tuttavia una dimostrazione e un'esemplificazione più accurata e più analitica, perchè anche tra i simboli ve n'ha di più e di meno completi e significativi.

LIBRI NUOVI

2. *Dalla guerra alla pace (1914-1919)* di **Nella Ciapetti**

Editore: **Licinio Cappelli** —

Rocca San Casciano, 1919-L. 5—

Fra le oscure vicende del nostro tempo, in cui sembra perpetuarsi anche dopo la cessazione delle stragi lo spirito di separazione e di lotta che ha tanto contribuito a determinarle, il cuore si riposa in una nuova vibrazione d'amore e di vita spirituale alla lettura di questo libro, i-

spirato alla giovine scrittrice da una pura e profonda onda di sentimento umano.

In essa non è la fredda neutralità dei pacifisti ad ogni costo che credettero di potersi mettere *au dessus de la mêlée* e non compresero il grande conflitto d'idee che originò la guerra mondiale. Non mancano gli accenti sdegnosi contro la provocazione germanica e le aberrazioni della superba cultura in-

tellettualista tedesca, ma con essi è vissuta nel cuore lo massima cristiana di amare i propri nemici.

Su tale contrasto nelle sue ombre e nelle sue luci s'impenna il significato del primo dei saggi con cui si apre il volume, quello su « La guerra europea e il pensiero germanico ».

La guerra è « La fucina » in cui s'arroventano e si fondono tutti gli egoismi della nostra civiltà, gli stimoli e gli appetiti del desiderio, gli orgogli della mente. L'errore deve venir purificato nel pianto perchè il progresso ne consegua. Ecco la funzione fatale e necessaria della terribile lotta. Attraverso gli eventi si compie nel mondo il dramma interiore d'ogni essere umano che cerca di trasformare in luce e in armonia gli elementi deleteri e discordanti che cozzano ancora nel suo essere profondo. Di qui la necessità del progresso individuale per assicurare l'evoluzione e la salvezza futura dell'umanità dolorante.

Un terzo saggio, dedicato ai soldati della giusta causa, si ispira al noto episodio del Mahabharata con cui s'inizia la Bhagavad Gita. In esso è chiaramente risoluto, sulla base della filosofia religiosa orientale più pura, il problema essenziale dello stato d'animo del guerriero in battaglia, che è quello vero secondo il quale noi riteniamo debba orientarsi il cuore d'ogni combattente generoso sul campo dell'onore.

Interessante, anche perchè rivela nella giovane autrice una buona cultura, è il saggio « Da Cagliostro a Rasputine », in cui sono messi in evidenza certi nessi misteriosi che sembrano

collegare le grandi rivoluzioni dei tempi moderni con l'apparire e il prosperare di certe forme di occultismo.

Notevole però più di ogni altro, anche per lo sviluppo assegnatogli, è lo scritto che segue: « La missione evolutiva occulta della donna ».

La scrittrice dimostra in esso alto un senso dei doveri, delle possibilità e della missione sociale e spirituale del suo sesso, non solo nel corso della guerra ma anche per l'evoluzione avvenire che attende l'umanità.

Nella prima parte è riassunta, principalmente su fonte ermetistiche francesi, l'antica tradizione e la storia successiva dei sessi del genere umano, con particolare riguardo alle funzioni occulte della donna come ispiratrice di amore, veggente, divinatrice, sacerdotessa.

Indi, fatto cenno all'importanza dei valori muliebri nella creazione e conservazione dell'ideale di grazia e di spiritualità femminile della tradizione cristiana, nell'ispirazione artistica e letteraria, e nella creazione scientifica moderna, l'A. indica a larghi tratti quali siano i capisaldi per una vera funzione benefica femminile nella civiltà avvenire. Collaboratrice dell'uomo in mille attività pratiche, essa ha già dimostrato di saper medicare, consolare, incoraggiare, educare, lavorare. Occorre ora che essa riacquisti l'influenza spirituale che era sua nei tempi remoti e che, come un tempo, essa impari ad ispirare all'uomo le più nobili imprese.

Uno sguardo a ciò che potrà essere « L'assetto futuro » del nostro mondo dopo la terribile prova che lo ha scosso fino alle

fondamenta, sguardo ispirato ad una grande fede nella vittoria della giustizia e del diritto malgrado gli errori degli uomini e le loro infinite illusioni, chiude il libro aprendo l'anima alla speranza nell'avvento di tempi migliori.

o o

Noi, che questa speranza condividiamo, pur non facendoci illusioni sulla lunga vigilia di sofferenze e di lotte che ancora ci attendono prima che albeggi la luce della realizzazione per la vera legge d'amore, consideriamo questo buon libro della Signorina Ciapetti come una prova del bene che può esser compiuto, della sanità d'indirizzo spirituale che può manifestarsi in ogni genere di attività per il consenso con le nostre fondamentali idee teosofiche, per lo sforzo quotidiano di viverle e di praticarle.

Sentiamo vivere in tutta la opera della giovane scrittrice il soffio ispiratore della sapienza divina; perciò confidiamo sicu-

ramente nella sua opera futura, e consideriamo questo suo primo libro come una promessa di più completa realizzazione avvenire, quando maturità d'anni e di studio, abitudine allo sforzo intellettuale e alla meditazione la avranno fatta più donna, aiutandola a superare le lievi incertezze dei suoi primi lavori.

* **Corso di Filosofia Joghi.** Quanto prima s'inizierà la pubblicazione di una traduzione italiana dei Corsi di Joghi Ramaciaraka sullo Joga, l'occultismo, la religione. Queste lezioni esprimono in forma semplice e chiara le più profonde verità occulte e spirituali e costituiscono dei veri messaggi per le anime che cercano, e faranno molto bene a chi le segue. Se ne comincerà la pubblicazione non appena ricevute le prime 100 prenotazioni. Per prenotarsi alla prima serie di 14 lezioni, occorre inviare lire cinque alla casa editrice Eclettica. Via Laurina, 40. Roma 10, oppure alla Amministrazione di *Ultra* in Napoli.

Qualunque sia il modo in cui gli uomini vengono a me, in quella guisa Io li accetto. In ogni maniera essi seguono la mia Via.

BHAGAVAD-GITA

I FENOMENI

« Visioni veridiche nel sonno. — L' amica che ha avuto i sogni che sto per narrarvi — scrive Adeline Dudlay negli *Annales des Sciences Psychiques*, n. 1, riassunta da «Minerva» — ha temperamento normale, grande resistenza fisica e morale, e natura diritta e sicura.

Al principio delle ostilità, essa, che aveva da poco tempo perduta una figlia, si trovava meco in campagna; di famiglia di patrioti, ella seguì immediatamente gli avvenimenti con viva ansia, tanto più che aveva sotto la armi ben 22 membri della sua famiglia.

Durante il mese di settembre 1914, ella mi raccontò questo primo sogno :

« Ho veduto mia figlia morta, stanotte; percorrevamo insieme un campo di battaglia, cercando, tra i feriti e i morti, mio nipote Pietro. Ad un tratto, mia figlia mi disse: «Ecco là Pietro, ferito alla gamba, guarda ». Mi chinai per veder meglio. «Bada, mamma, quella pallottola ti colpirà ». Il movimento che feci per evitare il proiettile mi svegliò ».

Pochi giorni dopo, la signora X seppe che suo nipote Pietro, ferito gravemente alla gamba, aveva dovuto subire l' amputazione.

Il 17 dicembre 1914, la signora X mi disse: «Sono molto in pensiero per mio nipote Orlando, fratello di Pietro, perchè questa notte mia figlia è venuta a dirmi: «Mamma, Orlando è con noi; ma figurati che è arrivato senza testa! L' aveva in mano, la propria testa. Quando

abbiamo riso, con sua madre, nel vederlo arrivare così!»

Il 2 gennaio 1915, quindici giorni dopo il sogno, la famiglia riceveva l'annunzio ufficiale della morte del giovane Orlando, che, incaricato d' una missione di fiducia, aveva avuto la testa asportata da una granata, mentre consegnava al generale il piego affidatogli. La disgrazia era avvenuta il 16 dicembre, ed era stata annunziata alla signora X nella notte dal 16 al 17.

Nel giugno 1916, un terzo nipote, Claudio, tenente di artiglieria, fratello di Pietro (amputato della gamba) e di Orlando decapitato, è ferito egli stesso alla gamba, gravemente. Scrive a sua zia che è minacciato dell' amputazione, ma che non vi si sottometterà, come suo fratello Pietro; se si svegliasse con la gamba amputata, si ucciderebbe. La zia, molto impressionata, prega ardentemente, la sera; al coricarsi, e supplica sua figlia di venirle a dire ciò che accade e ciò che deve fare.

Durante il sonno, sogna che sua figlia le dice: «Rassicurati, non taglieranno la gamba a Claudio; lo zio di Parigi è partito in automobile per vederlo; è ben curato, sta tranquilla. Ma tu spera che Claudio non torni alla guerra; vi ritornerà invece, e anzi vi sostituirà il suo capitano che sta per essere ucciso. Tu guardi sempre dalla parte di Verdun; guarda dall' altra parte del fronte: i guai non sono finiti!»

Pochi giorni dopo, lo zio di Parigi scrive alla signora X che, ad una lettera disperata di Clau-

dio, è partito immediatamente in automobile per vederlo, e che l'amputazione non avrà luogo.

Alla fine di luglio, Claudio è nominato capitano, al posto del suo, dato morto il 17 luglio.

Anche la seconda parte, della predizione si è pur troppo avverata.

Il 5 gennaio 1917, trovandosi a Parigi, la signora X va a salutare il nipote Claudio, che doveva partire il domani. Rimane con lui fino alla mezzanotte: il domani mattina, le chiedo: «A vete salutato vostro nipote, ieri?» — «Sì — mi risponde — e l'ho sognato questa notte. L'ho visto in automobile su una strada maestra; i soldati l'hanno fermato due volte per chiedergli le carte, egli le mostrava e ripartiva. Era buttato in un angolo della vettura, con la testa nelle mani, e pareva molto triste. Mi è venuto un dubbio angoscioso: che Claudio disertò? A quest'orribile pensiero mi sono svegliata». La sera seguente, la signora X, andata a vedere la signora di suo nipote Claudio, sa da lei che questi aveva perduto il treno e che era partito in automobile. Più tardi si seppe effettivamente che egli era molto triste, che aveva avuto l'atteggiamento visto in sogno dalla zia, e che si era fermato molte volte per presentare le carte.

La visione, molto precisa nei particolari, era apparsa alla signora X prima che il fatto avvenisse.

Nel marzo 1917, la signora X mi comunica un altro sogno. Ella si era veduta a B... (un paese invaso) al limite d'un campo che apparteneva alla sua famiglia. Un plotone di soldati tedeschi era schierato per fuci-

lare una vittima che ella, per quanti sforzi facesse, non potè vedere.

Nello stesso giorno è chiamata con un biglietto dallo zio, impaziente di raccontarle un sogno da lui fatto; il sogno è preso a poco come il suo: anche lo zio aveva potuto riconoscere la vittima, nascosta dalla persona di suo nipote, ritto vicino a lei. La presenza di quest'ultima persona era la sola variante del doppio sogno, che doveva poco tempo dopo esser confermato dai fatti.

Nell'aprile del 1917, la signora X vede nel sonno M. F., cognato di suo nipote Claudio. Era in un'automobile non sua, condotta da uno *chaffeur* sconosciuto. Le vettura correva a grande velocità su una larga strada. Giunta ad un palo, un limite di frontiera, è fermata da soldati fra cui sono dei neri; un ufficiale si stacca dal gruppo e parla familiarmente con M. F., mentre si esaminano i passaporti. Poi i due si stringono la mano e M. F. riparte.

Nello stesso giorno, la signora X riceve per posta pneumatica l'invito di recarsi la sera dallo zio, ove tutta la famiglia sarebbe stata riunita per ricevere una persona che doveva giungere nella notte. La persona era M. F., reduce da X (paese neutrale) donde recava una lettera di una sorella della mia amica abitante a B (paese invaso). La lettera le comunicava le orribili sofferenze dei suoi, la fucilazione dello zio parroco, e di un suo vicino, fucilato nel campo che la signora X e suo zio avevano visto in sogno.

Il modo nel quale M. F. aveva potuto avere quella lettera entra

nel campo del meraviglioso più puro. Lo zio della signora X, vivamente impressionato da una conversazione con la nipote, la quale, dolendosi con lui per la prima volta di non esser ricca, affermava che, se lo fosse stata, avrebbe certamente trovato il modo di comunicare col paese invaso, era andato a letto ruminando fra sè quelle riflessioni. In sogno aveva veduto il parroco fucilato, che gli aveva detto: «Va in loro soccorso, tu puoi». «Come?» gli aveva domandato. — Ma il parroco era scomparso. Svegliatosi, lo zio della mia amica aveva pregato fervorosamente, aveva fatto fare una novena collettiva, e nella notte che seguì il 9° giorno delle preghiere aveva avuto di nuovo la visione del parroco fucilato che gli aveva detto semplicemente: «Per X... (paese neutrale), ed era quindi sparito.

Lo zio era partito immediatamente con M. F. pel paese neutrale designato, allo scopo di cercare i mezzi di comunicare con la famiglia di B. Trovatili, M. F. vi era ritornato solo e ne aveva riportato la lettera della sorella della sig.ra X.

Ora l'ordine imperativo: «Va in loro soccorso, tu puoi» non può essere spiegato senza ammettere l'intervento di un fattore invisibile. E quella stessa apparizione si era manifestata alla signora X, quando sua figlia, indicandole il vecchio vicino a lei, le aveva detto: «Vedi, lo zio è stato fucilato». Se le visioni abbiano preceduto o seguito gli avvenimenti, non si può sapere prima di conoscere le date precise di esse, le quali saranno note solo dopo la liberazione del paese invaso.

Nelle visioni della signora X è notevole la precisione di certi particolari. Ella aveva veduto M. F. in un'automobile che non era sua e di cui non riconosceva lo *chaffeur*. Infatti, M. F. aveva fatto quel viaggio in una vettura non sua. La signora X aveva visto dei neri fra i soldati; anche questo era esatto. Finalmente, ella aveva notato che l'ufficiale che li comandava pareva conoscere molto bene M. F. Era infatti suo cognato; l'incontro era inatteso per tutti e due, ma era anche naturale che avessero l'aria di conoscersi.

In queste visioni non mancano punti che si presterebbero a discussioni interessanti. Come spiegare, per esempio, che nel primo sogno la figlia della signora X potesse dirle: «Bada, mamma, puoi essere colpita», come essa si credesse nel mondo fisico e non in quello dell'invisibile? E come il nipote di Orlando poteva arrivare con la testa in mano, nel mondo degli spiriti? (Domande a cui i nostri lettori hanno qui la risposta da dare. *N. d. R.*),

« Il fluido vitale può accendere una lampadina elettrica: ciò afferma il capitano Darge; nella *Revue Mondiale* sostenendo che tutti quanti possono farne la prova. « Per far ciò — egli scrive — prendo una lampadina elettrica comune tenendola con una mano per la sua armatura metallica e la sfrego coll'altra mano dall'alto al basso e dal basso all'alto per circa un minuto in una camera oscura. Allora la lampadina si rischiarà e lancia puntini scintillanti nell'interno del vetro. Ho fatto vedere questo fenomeno ad otto personalità, di quelle

che si dicono generalmente scienziati (accademici, professori di fisica, medici), di cui gli uni attribuiscono il fenomeno al fluido vitale e gli altri allo sfregamento sul vetro della lampadina che, a causa del vuoto, produceva l'elettricità. Comperai allora una lampadina detta di mezzo watt ove il vuoto non esiste ed è sostituito da un gas estratto dall'aria atmosferica, il gas argon; e questa nuova lampada s'è accesa ugualmente. In seguito mi son procurato una lampadina a filamento di carbone ed ebbi lo stesso risultato, le stesse radiazioni. Debbo dire che non tutti producono lo stesso fenomeno e che, su una cinquantina di persone cui feci fare l'esperimento, questo riuscì ad una su cinque». Darget aggiunge che collo sfregamento si può accendere pressochè istantaneamente una lampada da cinque candele, un pò meno facilmente una da 10, difficilmente una da 32, il che proverebbe che la quantità di luce prodotta è proporzionale alla quantità di fluido vitale che si sviluppa e inversamente proporzionale alla superficie della lampadina.

• **Il potere della Preghiera.** Il dott. A. Dixon, pastore del Tabernacolo di Spurgeon in Londra, uomo molto conosciuto nel mondo religioso, e la cui testimonianza può essere accettata senza alcun dubbio, racconta il seguente incidente nella sua esperienza:

• Nella prima Chiesa del mio ministero, un risveglio avvenne in risposta alla preghiera. La chiesa si trovava in mezzo alle selve del Nord Carolina; aveva circa quaranta fratelli ed una Congregazione di una ottantina

di persone. Io dovevo fermarmi ivi per nove mesi prima di andare ad un collegio teologico. Fin dal principio incominciai a pregare che il Signore volesse darmi cento battesimi durante quel periodo. Non so perchè pregassi per cento piuttosto che per cinquanta o per ottanta. A qualcuno la mia azione sembrerà strana. Così sia. Il fatto è che l'idea pressochè un tale possesso del mio cuore che usavo dire nelle mie orazioni: « Signore, se tu voglia darmi questi cento battesimi, nè più nè meno, io saprò che tu rispondi alle preghiere. Sarà per me una prova assoluta che tu ascolti il nostro grido ».

Alla fine di sei mesi avevo battezzato venti persone. Passarono delle settimane, e così arrivai all'ultima domenica: il giorno dopo dovevo partire per il collegio. Feci perciò il conto e trovai che fin allora avevo battezzato novantaquattro credenti. Ogni giorno per nove mesi avevo pregato per cento, per così avere la prova che Iddio risponde alle nostre preghiere. Sulla via della chiesa quella mattina io dissi: « Signore, anche se io non arrivai ai cento battesimi, tu hai risposto alle mie preghiere, giacchè più di cento sono stati convertiti. Quando arrivai alla chiesa cinque persone mi vennero incontro, dicendo: « Pastore, noi vogliamo essere battezzate oggi ». Così erano novantanove. Benedetto sia il Signore! e sentivo in me che se potessi averne ancora una, la mia fiducia nella efficacia della preghiera sarebbe stabilita per sempre. Battezzai quei cinque nel fiume, e mentre si cantava e si pregava un uomo mi toccò sulla spalla, dicendo:

« Signore, desidero che battezzai anche me ». E lo battezzai vestito come era nei suoi abiti di passeggio. Il Signore mi aveva risposto. Erano cento ! »

Questo episodio, che abbiamo riportato dal N. 5 del « Testimonio » (organo in Roma dell'Unione Apostolica Battista), non è che una millesima riprova dell'insegnamento teosofico in proposito. S' intende che il fenomeno è cosmico e si verifica indipendentemente da qualunque religione.

Il fenomeno Katie King.

La recente morte di Sir William Crookes (in età di 86 anni) ricorderà a molti lettori gli esperimenti sorprendenti da lui fatti dal 1871 al 74, tra i quali i più importanti riguardano gli studi sulla medianità di Miss Florence Cook (poi Sig.ra Corner) e le materializzazioni (ella bella Kate King, così evidenti e vere che destarono seri dubbi nelle menti più scettiche. Non v'è chi non riconosca una grande serietà e minuzia d'indagine nelle ricerche scientifiche del Crookes, che perciò ebbe sempre una eccellente fama. « Per 60 anni, come dice la *Morning Post*, si è dato con devozione alla scienza e la sua opera sfida il tempo ».

Nessuno scienziato era invero più apprezzato e stimato di lui anche tra i profani, ed è noto che è stato sempre coerente a se stesso. Riguardo alla medianità di Florence Cook, che alloggiò in sua casa per tutto il tempo degli esperimenti, qualche scettico ebbe a insinuare che essa era tutt'uno con Katie King. Ma il Crookes potè dimostrare il contrario, e così egli stesso racconta :

« Il 12 marzo, durante una seduta, dopo che Katie si era intrattenuta con noi, ella si ritirò dietro la cortina che separava il laboratorio dalla biblioteca, e subito mi chiamò perchè rialzassi il capo di Miss Florence. Infatti questa, scivolata sul sofa, teneva il capo malamente pendente, mentre Katie si teneva nel suo abito bianco, in piedi presso di lei. Così io potei vedere contemporaneamente Katie e Florence, l'una in bianco, la altra nel suo vestito abituale di velluto nero ».

Parlando poi di un'altra seduta Sir Crookes dice :

« Katie mi disse che si sarebbe mostrata insieme alla sua medium. Infatti, spento il gas, con la mia lampada a fosforo entrai cautamente nel gabinetto. A quella luce vidi la giovane in velluto nero giacere immobile, sì che continuò nel suo calmo respiro quando, presale la mano, avvicinai la luce al suo viso. Guardando intorno vidi Katie che le stava in piedi vicino. vestita di bianco, e, pur tenendo nella mia mano una mano della medium, illuminaì Katie da capo a piedi, per convincermi che non si trattava di un'illusione. Pur senza parlare, sorrideva. Per tre volte guardai alternativamente Miss Florence e Katie, fino a convincermi che non mi ingannavo. In fine M.rs Florence si mosse appena e subito Katie fece come per andar via ».

Sir Crookes poi nota molte differenze fra le due. Katie era più alta, almeno di sei pollici. I lobuli delle orecchie non erano bucati, come quelli di Miss Cook. Ella era di carnagione chiara, questa buca, aveva dita più lunghe, viso più largo. Polso

di 75, mentre il ritmo usuale del polso di Miss Cook era 90.

Un'altra volta fu fatta la fotografia di Katie, contemporaneamente con cinque apparecchi di formato differente. Alcune delle negative riuscirono veramente ottime. Una, interessantissima, ritrae Sir William e Katie insieme: egli poi alla stessa luce e con la stessa macchina, nella medesima posa, fatta vestire Miss Cook come Katie, si fece ritrarre nuovamente: la differenza fra le due fotografie è notevolissima.

L'energia trasformata in materia.

Sir William Ramsay, l'illustre chimico, ha fatto nella «Società Chimica» di Londra una comunicazione di grande importanza.

Riscaldando a 300 gradi le ampolle dei raggi X, avrebbe ottenuto gas, che analizzato e esaminato allo spettroscopio avrebbe rilevato la presenza dell'elio e di neon. Questa scoperta tenderebbe a mostrare la possi-

bilità di trasformazione della energia in materia,

Questo fatto nuovo se è confermato da altri esperimenti, produrrà una sensazione molto grande nel mondo scientifico.

E' noto il valore dei lavori di Sir William Ramsay e le precauzioni minuziose che usa prendere per evitare l'errore nei suoi esperimenti. Così, per essere sicuro che il neon trovato nelle ampolle non proviene dall'esterno e non sia passato attraverso il vetro, immerse le ampolle con le quali esperimentava, in una atmosfera di neon e di elio, e riconobbe che la proporzione del gas formatosi nell'interno delle ampolle non era aumentata per effetto della immersione.

Il sig. Hayer, membro dello Istituto di Francia, professore della Sorbona e direttore della Scuola di Fisica e Chimica, menzionando questo fatto sensazionale, ricorda le scoperte che già si debbono all'eminente scienziato inglese, e rileva il credito che esse meritano.

Rinnovamento Spiritualista e notizie varie

✱ **Vincerà la donna?** Tutti i fisiologi sono concordi, dice il *D.r Rusticus* nel « Buon consigliere » N. 27, nell'ammettere che la donna abbia il cervello più piccolo di quello dell'uomo; dove però non vanno essi troppo d'accordo è nello stabilire un giusto *rapporto di peso* tra il cervello del maschio e quello della femmina.

Il Buechner per essere meglio

inteso stabilisce come media che la differenza di volume del cervello a vantaggio dell'uomo sarebbe rappresentata dal contenuto d'una tazza di caffè. Per contro l'Hushke, basandosi su dati di fatto ne conchiude alla inferiorità della donna e formula questo corollario: « la donna resta sempre fanciulla e dal suo cervello, non che dalle altre parti del suo

corpo, tradisce l'infantilità della sua natura ». Questa sentenza parmi un po' troppo azzardata ed il Buechner sopra citato si è incaricato in un recente articolo sulla *New Review* di confutarla.

Accettando anche il punto di vista materialistico, su cui è posta la questione, egli domanda subito se un organo soddisfa tanto meglio alle sue funzioni, quanto più esso è voluminoso; se, per esempio, un naso grosso indica superiore il senso dell'odorato rispetto ad un altro più piccolo... A convalidare il suo dubbio il Buechner cita il fatto che sovente fra il cervello di due uomini, che in vita furono ugualmente giudicati per sommi si è trovato poi all'autopsia una differenza in entrambi di peso assai maggiore a quella che si è voluto stabilire tra il cervello del maschio e quello della femmina. Da ciò egli giustamente conchiude che il valore intellettuale del cervello d'un individuo non dipenda già dal volume suo e dal peso soltanto, ma da una molteplicità d'altri elementi sinora sconosciuti e sopra tutto dalla conformazione intima e cellulare di quest'organo nobilissimo. E sinora, egli soggiunge, nulla ci autorizza ad affermare che il cervello della donna abbia una conformazione tale da doverne conchiudere un grado d'inferiorità intellettuale.

D'altra parte è ovvio che non si debba accettare la misura dell'intelligenza dal dato troppo assoluto di *peso* del cervello; perchè, ragionando così, dovrebbero ammettere che molti animali — l'elefante, per caso — sono più intelligenti dell'uomo dal momento che la loro massa

cerebrale è molto più pesante..

Si vorrà adunque parlare del *peso relativo*, del peso cioè del cervello in rapporto alle dimensioni del corpo, che lo contiene; ed infatti il cervello è la sede, oltre che dell'intelligenza, del sistema nervoso anche, e quindi quanto più questo è esteso, tanto più dev'essere sviluppato il cervello.

Ed a questo proposito sentiamo cosa dice il Buechner stesso: « la costituzione della donna è meno forte di quella dell'uomo; il suo sistema nervoso delicato trovasi in rapporto al minore suo sviluppo fisico. Da ciò risulta che il cervello muliebre, come centro nervoso deve pur essere di peso minore ». Così comparando il peso relativo del cervello femminile troveremo che esso è anzi superiore leggermente a quello del maschio. Ciò allora vorrebbe dire che la donna sia più intelligente dell'uomo?... Il Buechner non arriva a questo punto, ma sostiene semplicemente che il lieve vantaggio intellettuale dell'uomo derivi piuttosto dalle disposizioni ataviche a favore del maschio, che trovasi perciò allenato all'istruzione dal fatto ereditario.

Per l'illustre scienziato suddetto l'uomo primitivo ha sempre dominato la donna, perchè esso era più forte di lei e la mantiene quindi costantemente relegata in ambiente e condizioni da non permettere il progressivo evolversi del suo cervello.

Da ciò si capisce perfettamente che, se è vero il principio di fisiologia dello svilupparsi dell'organo mercè l'esercizio, il cervello della donna, condannato di generazione in genera-

zione all'inazione più supina, dev'essere sviluppato meno rapidamente che non quello dell'uomo. Il Buechner trova anzi una dimostrazione eloquente della sua tesi in certi popoli delle Americhe, nei quali la differenza d'intelligenza fra uomo e donna è assai meno rilevante ed anzi bene spesso la femmina è più intelligente ed evoluta del maschio. Ciò deriverebbe dalla comunanza assoluta delle occupazioni dell'uomo con quelle della donna e dell'altro fatto che questa può esercitare con educazione intellettuale assidua e complicata, le sue facoltà, mentre l'uomo, dandosi più presto agli affari ed in quelli tuffandosi, non dà alla propria intellettività che uno sviluppo superficiale e mediocre.

Conchiudendo, il Buechner afferma che è semplicemente assurdo il voler pretendere di poter dimostrare anatomicamente la superiorità intellettuale dell'uomo ed aggiunge che la donna « può invece facilmente eguagliarlo », per cui ne verrebbe che è ingiusto e ridicolo il voler precludere tale o tal'altra carriera alla donna sotto lo specioso pretesto che essa sia un essere, intellettualmente inferiore,

Ma intanto, ammesso pure *a priori* nella donna un'eguale attitudine ad emergere negli studi e nei pubblici affari tanto quanto a quella dell'uomo, io mi permetto di domandare soltanto, se da una simile ed affannosa applicazione intellettuale ne derivi un beneficio sincero e serio a lei ed alla società civile, o piuttosto se non ne abbia la donna a soffrire direttamente nella sua nobile e naturale fun-

zione della maternità, non che indirettamente anche l'uomo in vista della nuova concorrente, che a lui s'affaccia sulla strada delle carriere e degli impieghi..

Non sarebbe per contro più conveniente e più a seconda dell'ordine naturale che continuasse ad esistere com'è sempre stata, una divisione netta del lavoro, così che all'uomo restasse il grave e duro peso, la prosa anzi degli affari, ed alla donna invece la santa poesia della casa, di cui è sempre stata la regina, e della prima educazione della prole?... Perocchè come faranno ancora le donne a procreare ed allevare dei figli se saranno costantemente e duramente distolte dalle volgari e materiali occupazioni dell'esistenza?!

Ecco una domanda che io vorrei rivolgere a tante superdonne, letterate o scienziate: preferite mantenere i dolci e nobilissimi attributi del vostro sesso, oppure arricchirvi la mente di tante belle e difficili cognizioni per ingolfarvi poi negli affari mondani, i quali vi distorranno dal pensiero soave della famiglia e serviranno ad inaridire gl'affetti più puri del vostro cuore?...

* **Monumenti e pagode in onore di Buddha.** Mentre nel mondo occidentale, scrive P. Bossi nel N. 3 della « Scena Illustrata », l'indirizzo utilitario della civiltà ha recata la decadenza dello spirito religioso, nelle lontane regioni dell'Asia, piegatesi loro malgrado all'influsso della intraprendenza europea, è oggi tutto un rifiorire di misticismo. Pagode e santuari monumentali, costruiti con grande sfarzo di arte e di materiali, sorgono come d'incanto

dovunque si formano nuovi centri di popolazione e dove i commerci e le industrie degli stranieri aprono nuove vie ai traffici e al lavoro.

In India soprattutto si accentua questo ritorno agli antichi fervori spirituali, mosso forse non meno da inestinguibili rivalità di schiatte che da un profondo bisogno del sentimento. Mentre i brahmini, che costituiscono nella sterminata regione l'immensa maggioranza, indorano a nuovo i loro idoli tradizionali, i buddisti, sotto gli auspicci dei confratelli giapponesi, intensificano con ogni mezzo le loro predicazioni.

Un monumento di ciclopiche proporzioni, più grande e originale di quanti ne furono mai inalzati, sta per sorgere in onore di Buddha presso l'antica Kapilavastu, patria del profeta, con le contribuzioni di tutto il mondo buddhista, che si ritiene formato di mezzo milione di credenti.

Elevandosi in mezzo ad altri edifici che dovranno formare una specie di città sacra, centro di studi e di propaganda, occuperà con la sua mole tutta la sommità d'un alto monte che domina un vasto altopiano. Il monumento consisterà in un gruppo di bronzo della trinità buddhista, riposante sopra un piedistallo di granito grigio, il cui peso sarà nientemeno che il doppio di quello complessivo del monumento a Vittorio Emanuele in Roma!

Del vasto prestigio che il buddhismo ebbe nei primi secoli del suo dominio in Asia fanno fede i meravigliosi giganteschi templi di cui tuttora si conservano le vestigia nell'India, nel Giappone,

in Cina, nelle vallate del Tibet e nella vallata di Giava. Famosissima è nell'India la pagòda di Giagannàtha, detta di Giagarnàt, che sorge in Porea sulla costa del Malabar. Tutto il suo insieme occupa uno spazio di seimila piedi inglesi, chiuso da un alto e solidissimo muro. Nell'interno, in un campo rialzato, chiuso da un alto muro, si elevano i templi principali, mentre fra due recinti ne stanno una cinquantina più piccoli, dedicati agli idoli minori. La costruzione di questa pagòda, ideata con strana e complicata originalità e che risente l'influenza dell'arte egiziana, è opera colossale. I suoi templi contenevano un tempo gigantesche statue d'oro massiccio; nei suoi vasti sotterranei, dove si compievano i riti della iniziazione, si accumulavano i doni preziosi che da lontane parti venivano portati da continue torme di fanatici pellegrini, attratti da feste famose, durante le quali avevano luogo spettacoli fantasmagorici e sacrifici raccapriccianti.

Un altro caratteristico tempio, forse più antico, del quale furono rinvenuti importanti ruderi in principio del secolo scorso, era quello d'Indra Sabah, consistente in tre vaste caverne in comunicazione, nelle quali si ammiravano ancora lunghe file di colonne che ne sostenevano la volta, e statue e bassorilievi jeratici che fanno fede di una arte immaginosa e potente. Ma ancora più grandiosa è la celebre mole detta di Boroboedor che sorge nella provincia di Kedu nell'isola di Giava e che per essere stata edificata soltanto sette secoli fa si può considerare relativamente, opera quasi mo-

derna, tanto più che il suo stato perfetto di conservazione ed il barocchismo del suo disegno ne allontanano il carattere da quello degli altri edifici dedicati allo stesso culto.

Uno dei più bei templi edificati in onore di Buddha nei secoli più vicini al tempo nostro è quello di Kamakoma nel Giappone. Ma il senso che desta nell'ammiratore la bellezza della sua architettura, che è un vero prodigio di solennità e di eleganza, è soprattutto dall'impressione che produce la vista del monumento, non molto lontano, di Daibond, cioè di Buddha, una statua colossale di bronzo: considerata a buon diritto, dal doppio punto di vista dell'arte e del sentimento religioso, come l'opera di scultura più perfetta di quante magnifiche furono prodotte dal genio nipponico.

Lasciando il tempio di Kamakoma, chi si avvanza per un certo tratto nella strada solitaria che sale dritta, fiancheggiata di belle piante e di fiori, verso il fianco della montagna vicina, si trova, ad una svolta improvvisa, dinanzi alla gigantesca divinità, la quale sembra volergli sbarrare il cammino. Il senso involontario che si prova al primo vederla è quasi di paura, ma presto cede all'ammirazione, poichè nella posa della divinità, nelle armoniche proporzioni del suo corpo, nella calma o nella purezza della sua figura, nella nobile semplicità della sua veste è un indefinibile incanto. L'ignoto autore di questa suggestiva scultura ha rappresentato Buddha seduto, con le gambe incrociate e le braccia abbandonate sulle ginocchia, in attitudine d'estasi meditativa.

L'idolo era, in altri tempi, dorato. Alto circa sessanta piedi, le sue dimensioni sono tali che sei persone possono comodamente sedersi lungo i due pollici ravvicinati delle sue mani. Il bronzo è cavo e per una scalletta si discende in un oratorio che riceve la luce da un'apertura dissimulata fra il pannello della statua. Primitivamente questa riposava sopra un immenso fiore di loto ed era ricoverata in una specie di capannone di legno sostenuto da numerose colonne. Agli angoli della porta d'ingresso erano poste due cariatidi dalla testa di leone che simboleggiavano il genio del bene e del male. Nei tempi passati c'era nell'interno della statua di Daibond una ingegnosa macchina acustica dalla quale usciva una voce possente che, in date circostanze, faceva le più strane predizioni alla folla adunata intorno al simulacro per ascoltare gli ammonimenti.

❖ Ai vecchi la gioventù ?

Tale è la promessa, pare, che fa, da Parigi, il D.r Voronoff, come si è letto su tutti i giornali. Sulle entusiastiche speranze che la notizia ha suscitato in molte più o meno venerande canizie, hanno gettato però già molt'acqua fredda parecchi scienziati col dubitare della esattezza della cosa. Ed ora s'aggiunge, sul *Giornale d'Italia*, il simpatico Americo Scarlatti, già ben noto ai nostri lettori e di cui condividiamo molte idee. Ci piace quindi riassumere (pur facendo le nostre riserve sullo accenno da lui fatto a Cagliostro, sul conto del quale se ne sono sballate di grosse) quanto egli dice in proposito.

Dopo aver fatto osservare

quanto danno farebbe chi riuscisse a tramutar in oro i metalli bassi, sconvolgendo così tutto il sistema di credito mondiale, aggiunge.

Or bene, vi è adesso qualcuno che, se fosse vera la notizia sbalorditoria lanciata in questi giorni dalla stampa, avrebbe inflitta all'umanità una disgrazia immensamente maggiore! Il D.r Voronoff, a quanto si dice, avrebbe trovato modo di ringiovanire i vecchi mediante l'inserzione nei tessuti del corpo umano di certe glandole che egli chiama « interstiziali », e nelle interviste che in proposito ha concesse a molti giornalisti giunge a dichiarare recisamente: « Un uomo di 70 anni, una volta operato col mio sistema, non avrà più che 30 anni di corpo e di mente! »

Se ciò fosse vero, prima che la miracolosa scoperta venga praticamente attuata, il suo autore meriterebbe esso pur di essere al più presto eliminato. Supponiamo che questo miracolo delle glandole interstiziali che ridanno ai vecchi la gioventù, prolungandone così indefinitamente la vita, sia una realtà, e che in breve se ne diffonde la pratica nel mondo intero. In breve tempo la superpopolazione del nostro globo renderebbe insufficienti i mezzi di esistenza. A distruggere l'equilibrio tra il numero de' consumatori e i mezzi per mantenerli basterebbe fosse soltanto raddoppiata la durata media della vita umana. Figurarsi quando le donne continuassero, rimanendo giovani, a diventar madri a settanta anni, a cento anni.

A mantenere il detto equilibrio non gioverebbero più nep-

pure le guerre, i terremoti, le pestilenze! Tra pochi anni i tesori di tutti gli Stati dovrebbero dichiarare il fallimento perchè basterebbe a produrlo il sempre crescente numero di pensionati... che non morirebbero più!

Ma tutte queste non sono che bazzecole di fronte ad altri guai ancor più gravi che la scoperta del dott. Voronoff procurerebbe all'umanità.

Invero, tutto ciò che ristagna, imputridisce. La vita e il progresso esigono anzitutto il movimento.

La grande legge della evoluzione produce l'eliminazione degli inetti. Un prolungamento dell'esistenza umana individuale non farebbe invece che spingere all'eccesso la loro preservazione e conservazione e, peggio ancora, verrebbe altresì a togliere quasi completamente la sua provvida efficacia all'unica legge che sia riuscita finora a frenare alquanto la sbrigliata indulgenza alle passioni umane.

Immaginiamo un poco se il vasto gregge di Epicuro diventasse libero di indulgere al piacere quanto volesse, bevendo alla sua coppa senza timore di abbreviare per questo i suoi anni. Mangiamo, beviamo, abusiamo di ogni voluttà, perchè se con questo ci anticiperemo la vecchiaia niente di male. Un po' di glandole interstiziali ci rifaranno più freschi di prima. *No man reform after fifty*, soleva dire la regina Vittoria d'Inghilterra. Nessun uomo può cambiarsi e correggersi dopo i cinquant'anni. Ma se neppure la paura della morte venisse ad esercitare sugli « irriformali » la sua efficacia salutare, per-

metter loro di raggiungere l'età di Matusalemme sarebbe il più triste regalo che si possa fare all'umanità.

A tutte queste e altre considerazioni, che tralascio per brevità, il dottor Voronoff potrebbe rispondere: « lo non intendo affatto largire il « beneficio » della mia scoperta alle moltitudini, ma lo concederò soltanto a chi è in grado di pagarmelo adeguatamente! »

Non è chi non veda l'enorme immoralità di simile restrizione la quale verrebbe ad accrescere incommensurabilmente i grandi vantaggi che i ricchi hanno sui poveri. Essa gioverebbe soltanto a mantenere in vita i « pescicani » e quei miliardari le cui immense ricchezze costituiscono una continua minaccia per lo Stato. La morte, la grande livellatrice, la migliore distributrice della ricchezza, dovrebbe dunque veder sospesa la sua benefica azione proprio in favore di coloro la cui vita può essere considerata come la meno utile per il progresso umano? Se poi l'incomparabile scienziato, volendo limitare gli effetti della miracolosa sua scoperta a poche migliaia di persone, intendesse largirli non a coloro che più possono spendere, ma a coloro che più ne fossero meritevoli, quali criteri adotterebbe? Preferirebbe ringiovanire Wilson e Clemenceau, o Guglielmone e Lenin? Prolungherebbe la vita a un Nitti, o a un d'Annunzio? e se mettendo da parte ogni sua preferenza bandisse con tutta imparzialità: « Avanti i più degni », non ci sarebbe da vedere gli uomini tutti azzuffarsi e uccidersi tra loro nell'affannosa lotta per farsi avanti considerandosi

ognun più meritevole degli altri di campare a lungo, e diventando quindi la morte altrui la propria vita? *Mors tua vita mea!*

In conclusione è possibile ammettere che un animaluccio umano, sia pure fornito del genio di un Newton, sia riuscito a sconvolgere e a distruggere, per ottenerne risultati disastrosi, le leggi armoniche della Natura?

Quanto ho detto sin qui non è che un riassunto dei commenti fatti alla storia mirabolante della scoperta della *El-Zair*, storia narrata da Americo Scarlatti nel suo libro; *Il Castello dei Sogni*. Con quella scoperta, destinata a ringiovanire i vecchi, un nuovo Cagliostro, o meglio Cagliostro, poichè questa volta era in gonnella, già era riuscita ad accalappiare molte vecchie grandi dame e molti vecchi signori dell'aristocrazia inglese, quando l'uragano della guerra europea giunse improvvisa a travolgere insieme a tante altre cose anche la tela pazientemente ed ingegnosamente tessuta.

Nel citato libro, oltre ai più ciarlataneschi *Elisir di lunga vita* apparsi in ogni tempo, sono passate in rassegna altresì le scoperte fatte allo stesso scopo da scienziati di grande fama, da quella recente di Orazio Fletcher venuta in grande voga in America col nome di « fletcherismo », e dal *bacillus bulgaricus* del russo Metchnikoff risalendo sino all'*anhelitus puellarum* del medico annoverese Giovanni Cohausen. Tutte queste scoperte basate su dati a primo aspetto scientifici, talvolta realmente scientifici, al loro apparire fecero sempre grande chiasso e furono accolte con grande emo-

zione e con immenso conforto dalla parte più vecchia e rimambita dell'umanità.

Ma tutte quante finirono sempre in pratica col non corrispondere alla teoria, per quanto questa fosse sostenuta con entusiasmo e magari con la massima buona fede, dal fortunato scopritore e dai suoi immancabili seguaci. Dico «fortunato» perchè, a differenza dei grandi inventori e scopritori di cose veramente utili all'umanità, i quali di solito non trassero profitto alcuno dalle loro scoperte, talvolta, anzi, ne furono persino martiri, ogni nuovo inventore di rimedi portentosi e sicuri per guarire malattie ribelli ad ogni cura, e specialmente quelli che scoprono ricette o sistemi «scientifici» per ringiovanire i vecchi e prolungare la vita, possono esser sicuri, se sanno bene «lanciare» quella loro scoperta, di ricavarne milioni!

«La guerra europea a distanza di duemila anni. Così l'avv. dott. Melanio Lamberti di Verona intitola un suo lavoro di esegesi biblica. Ne discorre M. Gr. nel «Corriere del Mattino» di costà. Si tratta di due «cattolici» ma la cosa riuscirà ugualmente interessante per i nostri studiosi.

Osserva dunque il Gr. che la tesi dell'A. è questa: dimostrare che la conflagrazione di guerra dalla quale ora siamo usciti (se pur lo siamo), è l'ultima grande guerra descritta da S. Giovanni nell'Apocalissi; la belva, che sale dal mare, con 7 teste e 10 corna e sulle corna 10 diademi (Apoc. 13,1). E poichè le 10 corna figurano 10 Re (Apoc. 16-12 e non 14), L'A. li trova subito nei 10 sovrani di Russia

Inghilterra, Belgio, Serbia, Montenegro, Italia, Germania, Austria, Bulgaria e Turchia.

Questo per le 10 corna; mentre nelle 7 teste l'A. vede con sicurezza uno dei gruppi combattenti: l'Intesa, costituita da 7 stati (Russia, Inghilterra, Belgio, Serbia, Montenegro, Francia, Italia). Quanto poi alla Francia, essendo repubblica e non monarchia, non è computata nei 10 coronati.

Posta questa base, il Lamberti s'accinge alle spiegazioni di tutti i particolari della profezia apocalittica, messa a riscontro con Ezechiele (capitolo 38 e 39), con Daniele (capitolo 2 e 7). E poichè egli è — o, per lo meno pensa di esserlo — in miglior posizione dei prudenti commentatori, dovendo questi spiegare il libro in relazione a fatti di là da venire, mentre a lui è riservata la fortuna di spiegarlo con i fatti ormai compiuti, così gli sembra anche facile istituire le applicazioni e i riscontri.

Non tutti rimarranno persuasi della esegesi dell'avv. Lamberti nelle sue singole parti, ma è altrettanto vero che sarà difficile in molte di queste parti impugnare le sue dimostrazioni; Là p. e. ove nei 42 mesi dell'Apocalisse vede precisamente i tre anni e mezzo che durò la guerra dopo l'intervento dell'Italia 24 maggio 1915 - 21 novembre 1918), non così forse là ove interpreta la frase di S. Giovanni: *et numerus ejus sexcente sexaginta sex*. Questo numero, come sta scritto (666) dà 18; la guerra descritta dalla profezia avverrà a distanza di secoli; dunque il numero (dice il Lamberti) rappresenta 18 secoli cioè passeranno 18 secoli dalla

fine del primo (a. 95 d. C.), quando fu scritta l'Apocalisse al principio del ventesimo; cioè precisamente nell'ultimo secolo del secondo millennio dell'E. V., sesto millennio dalla creazione dell'uomo... ultimo secolo del mondo secondo la tradizione.

Arrestiamoci un pò qui; per il Lamberti siamo alla decrepitezza dell'umanità sulla terra; questo secolo, dunque, e non più, perchè la grande guerra apocalittica sarà quasi *l'initium dolorum*; perchè, ce lo ripete anche a p. 81 « due millenni sarebbero la durata dell'era cristiana, conforme alle tradizioni rabbiniche e apostoliche ». Perciò in questi decenni di secolo che rimangono, conviene far succedere tutto quello che ancora non è succeduto, e precipuamente la predicazione del Vangelo *ad omnes gentes*, affinché si formi un solo ovile e un solo pastore.

Ma la cosa si sbrigherà presto secondo il Lamberti: La predicazione universale del Vangelo — egli scrive — va collocata tra la fine della guerra apocalittica e il principio degli ultimi flagelli. E' del pari evidente che non si tratterà più qui di una predicazione del vangelo in quei limiti, nei quali è oggi fatta; ma sarà invece opera di tutte le forze sociali del mondo cristiano.. » (p. 90-91). E avvalora la sua ipotesi con il passo dell'Apoc. 14,6 « e vidi un angelo che *volava* per mezzo il cielo, avendo l'Evangelo eterno, affin di evangelizzare gli abitanti della terra e qualunque nazione e tribù e lingua e popolo ». Questo secondo l'Autore, esprime figuratamente il fatto che non si

tratterà più di una predicazione fatta a cura di pochi e singoli in singoli paesi, ma di una evangelizzazione universale dei popoli, fatta dal concorso universale del mondo cattolico, e come a dire, in forma ufficiale e pubblica dalle nazioni cattoliche » (p. 91).

L'interpretazione è ingegnosa; ma anche il Lamberti entra qui nella condizione dei commentatori che devono spiegar i testi con fatti non compiuti... ma da compiersi.

Quanto poi all'essere più o meno vicini alla sera del mondo è un segreto che Gesù Cristo tenne per sé, e potrebbe ingannarsi il Lamberti come s'ingannò anche S. Gregorio Magno volendo presagire da certi sogni l'imminenza della catastrofe.

Nella sua 49. conferenza il Monsabrè scrive: « per quanti secoli ancora sarà applicata la efficacia del sangue versato? non ne so nulla: ma mi ripugna di credere alla cabalistica sacra di questi trepidanti, che annunciano prossima la fine dei tempi e la rovina dell'universo... No: io non posso credere, che Dio il quale conosce bene l'arte del fabbricare, abbia dato al suo edificio spirituale un portico immenso di quaranta, di sessanta secoli e fors'anco più, per un edificio principale, che avrebbe sì meschine proporzioni ».

E su questo pensiero, espresso nel 1881 dal pulpito di N. Dame il grande oratore ritornava ancora, con le stesse parole, nella conferenza 102, e il traduttore suo mons. Bonomelli in una nota si dichiarava anch'egli della medesima opinione.

Dal Lamberti si potrà dissentire, come dissentiamo noi in

parecchi punti; ma egli tuttavia ci rivela uno studio e una conoscenza non comune delle sacre pagine; mentre è pure un esempio e un impulso al clero, il quale nello svolgere le sacre pagine non deve o non dovrebbe mai lasciarsi precedere dai laici.

Fin qui il commentatore.

Il guaio è, aggiungiamo uoi, che se il clero non si decide a romperla colle pastoie della tradizione, troppi ne verranno di laici a pigliargli la mano! A dare cioè alle « sacre pagine » quel senso che più s'accosti alla verità; tanto più che talvolta si tratta perfino di... senso comune.

« Quanti sono gli ebrei ?

L'ultima statistica (1913) del *Jewish Jeor Book* ne portava il numero a più di 13 milioni, cioè:

Europa, 9.950.175 · Asia, 484.359; Africa, 404.836; America, 2.194.061; Australia, 19.415. Totale, 13.052.846.

È interessante enumerare per contro questo specchio della popolazione israelitica nel 1869:

Europa, 4.958.340; Asia, 3.800.000; Africa, 550.000; America, 280.000; Australia, 6.600.— Totale, 9.594.940.

Il quale se dà un'idea dello spostamento della popolazione, specialmente dall'Asia in Europa ed in America, indicherebbe anche un discreto aumento della totale popolazione stessa di più che un terzo.

La sola popolazione israelitica d'Europa degli anni immediatamente precedenti la guerra, superava quella mondiale del 1869.

Le città del mondo che più ospitano ebrei in linea assoluta,

secondo i dati accuratissimi del « *Lunario Israelitico* » del 5676 (1916), sarebbero le seguenti.

1. New-York, 1.062.000; 2. Varsavia, 298.137; 3. Budapest, 186.000, 4. Vienna, 175.000; 5. Filadelfia, 150.000; 6. Londra, 150.000; 7. Lodz (Polonia), 150.000; 8. Odessa, 138.035; 9. Berlino, 98.893; 10. Salonicco, 90.000.

Le maggiori comunità israelitiche italiane sono le seguenti:

1. Tripoli, 12.000; 2. Roma, 11.000; 3. Trieste, 6.000; 4. Torino, 5.100; 5. Milano, 4.500; 6. Livorno, 4.000; 7. Bengasi, 4.000; 8. Firenze, 3.000; 9. Venezia, 2.500; 10. Derna, 2.000; 11. Bologna, 1.600; 12. Genova, 1.500, 13. Ferrara, 1.200; 14. Ancona, 1.200, 15. Napoli, 1.090.

La totale popolazione israelitica d'Italia (compresa pure quella importante della Libia e gli ebrei di Trieste, Gorizia, Nizza Marittima e Spalato) è di 71.315, mentre qualche anno fa—senza la Libia e Trieste—raggiungeva appena le 46.000 anime; popolazione esigua se si paragona a quella dell'ex Impero Russo (6.181.000), degli Stati Uniti (2.049.000), degli ex territorii austriaci (1.313.700), della Ungheria (932.400), della Germania (615.000), dell'Inghilterra (245 mila), della Romania (216.000).

La Polonia propriamente detta comprenderebbe una popolazione israelitica di 1.800.000 con una percentuale sulla totale popolazione del 14.95 o/o, percentuale che oltrepassa quella della stessa Palestina che è del 14.28 per cento.

Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

◆ **Gruppo Roma della Lega Teosofica.** Sono ricominciati, naturalmente, i corsi del Gruppo, e sempre più affollati, tanto più che continua il confortante aumento dei soci e quasi tutti elementi d'alto valore. Poichè la tirannia dello spazio ci obbliga a rimandare al prossimo numero il resoconto delle più importanti riunioni, ci limitiamo ad accennare appena alle

conferenze già tenute dal Prof. V. Vezzani e dal nostro venerato Presidente il Generale Balatore. Intanto, alla consueta ora delle 18 1/2, il martedì, e pei soli soci, sono cominciati, alternandosi, due corsi speciali, uno della signora O. Calvari su « La Teosofia e l'odierna crisi sociale » e l'altro del Prof. R. Assagioli su « Le fasi dello sviluppo spirituale ».

La morte non uccide, la morte non annichila; essa è la rinascita per un' altra vita, e pare una decomposizione; tuttavia non può germinare lo stelo senza che si scomponga il seme, nè maturare il frutto senza che si dissechi il fiore, nè riprodursi nuove forme senza distruggere le antiche, per il progresso e la moltiplicazione degli esseri. Se non ci fosse la morte, non vi sarebbe rinnovamento; la natura sarebbe un lago immobile e putrido; l'umanità una vecchia stupida e esausta. *Il sepolcro è culla.* Mentre noi piangiamo un morto, nel medesimo dobbiamo riconoscere un altro essere, un nuovo nato, poichè la personalità, tanto faticosamente conquistata, non può perdersi e l'umanità è ognora infinita e immortale!

EMILIO CASTELAR



Dio si trova alla fine di tutto. Non dimentichiamolo ed insegniamolo a tutti; non vi sarebbe nessuna dignità a vivere, anzi non ne varrebbe la pena, se dovessimo interamente morire. Ciò che allevia le nostre fatiche, ciò che santifica il lavoro, ciò che rende l'uomo forte, saggio, paziente, benevole, giusto e ad un tempo umile e grande, degno dell'intelligenza, degno della libertà, e avere dinanzi a se la perpetua visione di un mondo migliore che brilla attraverso le tenebre di questa vita.

V. HUGO

Enrico Granato Gerente Responsabile

Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

LASCITI E DONI

Per condiscendere a richieste o suggerimenti di vari lettori i quali s'interessano allo sviluppo del movimento sostenuto e fomentato dalla nostra Rivista e dalla Lega Teosofica, dobbiamo fare osservare che, non essendo per ora la Rivista nè la Lega costituite in ente morale, non sarebbe un valido testamento o legato in loro favore. Tuttavia, coloro che desiderano di assicurare per disposizione di ultima volontà i mezzi necessari al migliore incremento e alla divulgazione delle nostre dottrine, hanno il mezzo di farlo, disponendo nel loro testamento di somme a favore di determinate persone di loro fiducia, le quali certamente le devolveranno a quello scopo, secondo le istruzioni che, *a parte*, avranno ricevuto, per iscritto o verbalmente. — Basta pertanto che nel testamento, sia come istituzione di erede, sia dove si parla di legati, venga detto: « Lascio al Signor . . . o Signori . . . *oppure* al Signor . . . e in caso di sua premorienza o rifiuto, al Signor . . . la somma di Lire . . . *oppure* il mio credito . . . *oppure* i miei stabili . . . ».

Le disposizioni debbono essere scritte di tutto pugno del testatore e da lui stesso dettate e sottoscritte in ogni mezzo foglio.

Ad ogni modo, anche prima della loro morte, il che sarà anche più generoso, essi potranno favorire il movimento teosofico e spiritualista, con tutte quelle elargizioni che potessero giovare allo scopo. È così, p. es. che la ricca biblioteca circolante del Gruppo *Roma* è stata raccolta e che sarebbe ancora più ricca se vi fosse dato incremento da tanti altri cultori dello spiritualismo che tengono per anni nei loro scaffali dei libri ch'essi non hanno più occasione di leggere nè di prestare. — È così che si potrebbe dare maggior incremento alle nostre pubblicazioni se più numerose fossero le oblazioni che pur ogni tanto andiamo ricevendo. Ora, p. es., è quasi esaurito l'opuscolo del Dr. Auro « Occultismo teosofico », opuscolo a 85 centesimi che è stato tanto utile per la propaganda. Per ristamparlo, aumentato e migliorato, e divulgarlo in varie migliaia di copie, come si vorrebbe, occorrono almeno tremila lire. Su chi potrà contarsi?

Dobbiamo ricordare quanto diceva H. P. Blavatsky: « Di tutte le forme di carità e beneficenza trovo che la più meritoria ed utile è quella per la divulgazione delle dottrine teosofiche, perchè queste, oltre ad essere le più consolanti ed elevate, soddisfacendo in pari tempo le più nobili esigenze del cuore e della mente, insegnano le vere ragioni delle sofferenze e mirano a colpire il male e il dolore nelle loro radici stesse, mentre, in gran parte, le altre forme di filantropia non sono che palliativi, non fanno che asciugare provvisoriamente qualche piaga, quando pure, come talvolta avviene, non ne fomentino. »

LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

Sezione Italiana.

Sede Centrale: GRUPPO ROMA - Via Gregoriana, 5 - telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre assunti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell' Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso e di colore.

2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

SEZIONE ITALIANA. — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5-Roma:

Per l'estero rivolgersi:

Al Quartiere generale della Lega teosofica indipendente Kamachha, Benares (India);

al Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu o all' Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.

Ovvero ai **Segretari locali** della:

Sezione inglese: Miss Margare: Brown, 49, Edgware Road, London, W.

Sezione Francese: Madame Anna Brunnarius, 13, Villa Eugène, Les Vallées - Colombes (Seine) France.

Sezione indiana: Sriyut Rajend ratal Mukerji, 13, Brojonath Mister's Lane, Calcutta.

Condizioni d'ammissione alla Lega, « Gruppo Roma »:

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 per soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali.

Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.





